

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXIX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2018

QUADERNI - XXIX

*Nel 50^{esimo} di fondazione del
Centro di ricerche storiche
(1968 - 2018)*

CDU 908(497.4/.5Istria)“18/19”

ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXIX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2018

QUADERNI - Centro Ric. Stor. Rovigno, vol. XXIX, pp. 1-486, Rovigno, 2018

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

Indirizzo internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

RINO CIGUI, Rovigno

CARLO GHISALBERTI, Roma

RAUL MARSETIĆ, Rovigno

† ANTONIO PAULETICH, Rovigno

ALESSIO RADOSSI, Rovigno

PAOLA DELTON, Rovigno

KRISTJAN KNEZ, Rovigno

ORIJETA MOSCARDA OBLAK, Rovigno

RAOUL PUPO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

REDATTORE

ORIJETA MOSCARDA OBLAK

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI

REDAZIONE IMMAGINI

NICOLÒ SPONZA

SUPPORTO DIGITALE

MASSIMO RADOSSI

COORD. EDITORIALE

FABRIZIO SOMMA

*© 2018 - Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono
al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nessuno escluso.*

OPERA FUORI COMMERCIO.

Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione generale per l'Unione Europea.

*Finito di stampare in Italia nel mese di luglio 2018
presso la Battello stampatore - Trieste.*

INDICE

ORINETTA MOSCARDA OBLAK,

*L'Elaborato sull'attività delle organizzazioni
e dei gruppi nemici a Fiume dell'ottobre 1946* p. 7

IVAN BUTTIGNON,

Tra "crisi vere" e "crisi farsa".

L'invasione jugoslava della Zona A nel 1947 p. 81

RAUL MARSETIČ,

Le perdite militari e civili a Pola e nel circondario durante

il Primo e Secondo conflitto mondiale con dopoguerra (1914-1947) p. 127

PAOLA DELTON,

Il Quaderno di scuola di Lucio Tonelli

(Fontane, 1938-1939) p. 173

DIEGO HAN,

Io sono la voce – l'organo cattolico roviginese degli anni '30 p. 195

DAVID ORLOVIĆ,

"Strinseremo la cintura non importa de patir". Cenni sulla propaganda

delle "controsanzioni" nella Provincia d'Istria (1935-1936) p. 229

FERRUCCIO CANALI,

Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi,

razionalisti e costruttivisti (II parte) p. 251

TULLIO VORANO,

"La Repubblica di Albona" del 1921: l'utopia di un movimento operaio p. 337

DEAN BRHAN,

La corrispondenza istriana della famiglia Lupieri

(Un epistolario tra la Carnia e l'Istria XVIII-XIX secolo) p. 355

SILVA BON,

Guido Miglia, scrittore istriano p. 379

MIHOVIL RISMONDO,

Una famiglia rovignese in Dalmazia p. 471

L'ELABORATO SULL'ATTIVITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI E GRUPPI NEMICI A FIUME DELL'OTTOBRE 1946

ORIETTA MOSCARDA OBLAK

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 323.23(497.5Fiume)''1946''

Saggio scientifico originale

Dicembre 2017

Riassunto: L'autrice presenta un documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Fiume nel corso di una missione di ricerca avente come obiettivo lo studio dell'instaurazione del potere popolare nella città di Fiume. Il documento, rimasto non solo inedito, ma del tutto incognito alle pur rigogliose indagini di settore, getta luce su quello che fu il cuore pulsante, ancorché nascosto, del sistema di potere jugoslavo durante la guerra e nell'immediato dopoguerra: la polizia segreta – l'Ozna. Il materiale attesta in maniera inequivocabile l'uccisione e la repressione dei gruppi e organizzazioni nemiche, in questo caso gli autonomisti e il Comitato di liberazione nazionale, da parte del servizio segreto militare prima, di stato poi.

Abstract: Elaborate on the Activities of Hostile Organizations and Groups in Fiume-Rijeka in October 1946 - *The author presents an up-to-now unpublished document found in the State Archives in Rijeka during a study aimed at exploring the ways of introducing public authority in the city of Rijeka. This document was completely unknown despite extensive research on this topic. It clarifies the role of secret police - OZNA – as the main vein, albeit hidden, of the Yugoslav regime during the war and immediately after its end. The document unequivocally testifies of the killing and repression of organizations and groups of hostile members. In this case, these were autonomists and members of the National Liberation Committee (Cln). The repression was first conducted by the secret military police, and then by the state.*

Parole chiave / Keywords: movimento di liberazione jugoslavo, regime comunista, potere popolare, autonomisti fiumani, Comitato di liberazione nazionale di Fiume (Cln), Fiume, Ozna / *Liberation movement of Yugoslavia, Communist regime, People power, Autonomists of Fiume-Rijeka, Committee of National Liberation of Fiume-Rijeka, Fiume-Rijeka, Istria-Istra*

Il rinvenimento di un documento inedito dopo oltre settant'anni dalla sua origine, a volte può far riflettere sullo stato della storiografia. Il materiale in questione è la testimonianza di quelli che nei territori dell'alto Adriatico furono i “vincitori della storia”. Si tratta di una lunghissima relazione, che consta di una quarantina di cartelle dattiloscritte, intercalate da diciotto schemi grafici, che complessivamente prendono in esame e illustrano in maniera molto esaustiva i gruppi e le organizzazioni considerate nemiche del Movimento popolare di liberazione (Mpl) prima, e del regime co-

munista jugoslavo poi nel capoluogo fiumano. Il documento è datato 'Ottobre 1946' e non reca alcuna intestazione che indichi l'autore o gli autori della medesima; tuttavia è verosimile che la relazione sia stata elaborata da quell'organismo del Mpl che la fece da padrone durante la guerra e soprattutto nel dopoguerra, in tutti quei territori in cui era diffuso il movimento jugoslavo, ovvero il servizio di sicurezza, noto come Ozna e poi Udba.

Il materiale è conservato all'Archivio di Stato di Fiume nel fondo denominato "Comitato distrettuale del Partito comunista croato (PCC) di Fiume 1948-1967" (*Kotarski komitet KPH Rijeka 1948-1967*), in uno dei due sottofascicoli che compongono il fascicolo "Comitato cittadino del PCC di Fiume 1945, 1946, 1948"; nel sopraccitato fondo si trovano cronologicamente riuniti i documenti relativi alla storia del partito comunista e in generale del capoluogo fiumano del periodo jugoslavo.

L'importante scritto è stato trovato nel corso di una missione di ricerca presso l'istituzione quarnerina avente come obiettivo quello di studiare l'instaurazione del potere popolare nella città di Fiume. L'idea di estendere anche al perimetro urbano fiumano l'indagine relativa all'organizzazione del nuovo potere jugoslavo, era stata tratteggiata nel mio volume "Il potere popolare in Istria (1945-1953)", che aveva prodotto apprezzabili e lodevoli risultati per l'area istriana¹.

In suddetto fondo fra le buste e i fascicoli che riguardano l'organismo politico cittadino nell'immediato dopoguerra, emerge questa lunga relazione, rilegata in cartoncino, che finora sembra sia rimasta del tutto incognita alle pur rigogliose indagini di settore, ovvero sia passata inosservata alle esplorazioni archivistiche di quei ricercatori che in anni recenti e non si sono occupati del tema (mi riferisco in particolare a M. Sobolevski e L. Giuricin, le cui ricerche sono confluite nel volume "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)"², e a quelle di A. Roknić³.

Il materiale rinvenuto getta luce su quello che fu il cuore pulsante, ancorché nascosto, del sistema di potere jugoslavo durante la presa del potere e nell'immediato dopoguerra: la polizia segreta – l'Ozna. Lo scritto che è stato tradotto dalla lingua croata, viene pubblicato in forma ridotta, escludendo quelle descrizioni dettagliate dei contatti e dei collegamenti tra le persone citate non essenziali ai fini del discorso generale. Dei complessivi 18 schemi grafici, che riassumono i legami gerarchici delle "organizzazioni" e dei componenti i "gruppi nemici", ne vengono pubblicati alcuni esempi. Tali schemi sono provvisti di legenda che spiega il significato dei relativi se-

¹ Cfr. Orietta MOSCARDA OBLAK, *Il 'potere popolare' in Istria (1945-1953)*, Monografie 13, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016.

² Amleto BALLARINI, Mihael SOBOLEVSKI (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Roma, 2002.

³ Andrea ROKNIĆ, "Uspostava i organizacija civilnih i vojnih vlasti u poslijeratnoj Rijeci", in *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, sv. 6 i 7, Rijeka, 2011-2012, pp. 163-177.

gni posti accanto ai nomi: *condannato, arrestato, in libertà, arrestato in modo co-spirativo, liquidato in modo cospirativo* (per indicare l'uccisione), *fuggito* (all'estero, vale a dire in Italia), *in carcere investigativo (istražni zatvor)*. Anche se il documento è anonimo e non reca alcuna intestazione, come è già stato sottolineato, elementi interni consentono di ancorare la sua redazione alle strutture del servizio di sicurezza (l'Ozna) dello stato jugoslavo.

Sorprende non poco, però, che il documento sia stato archiviato con la scritta "Minoranza italiana" (*Italijanska manjina*) nell'angolo destro in alto, e ciò per almeno due motivi. Il primo, che l'attività dei gruppi autonomisti e del Comitato di liberazione nazionale (Cln) fiumano, di cui tratta la relazione, che pur vanta una lunga tradizione di storia e di studi, sia stata accostata e catalogata alla complessiva storia della minoranza nazionale italiana rimasta a vivere in Jugoslavia. Secondo, come logica deduzione ne consegue che gli italiani a Fiume siano stati considerati, durante tutto il periodo jugoslavo, e in barba a tutte le declamazioni teoriche e costituzionali, dei potenziali e/o reali nemici da tenere sotto controllo.

Gran parte delle vicende e dei protagonisti citati nella relazione sono noti agli storici, ma l'importanza che a mio avviso tale documento riveste sta nel fatto che per la prima volta una fonte di provenienza ex jugoslava, e quindi interna al sistema, attesta in maniera inequivocabile l'uccisione e la repressione programmata dei gruppi e organizzazioni nemiche, in questo caso gli autonomisti e il Cln di Fiume, da parte del servizio di sicurezza militare e di polizia politica poi. Varie testimonianze dirette e indirette hanno legato queste morti e uccisioni all'Ozna, ma ci risulta che finora mai sia stato reperito un documento che comprovasse il loro diretto coinvolgimento in queste violenze. Si tratta in particolare delle uccisioni avvenute all'indomani dell'entrata delle truppe jugoslave a Fiume (3 maggio 1945), quando furono eliminati i dirigenti fiumani considerati pericolosi per il regime jugoslavo.

Accanto all'esplicita dichiarazione di uccisioni ed eliminazioni preventive dei capi dell'autonomismo fiumano, nonché di arresti e soppressioni di potenziali e/o dichiarati nemici del potere jugoslavo, la relazione descrive in modo particolareggiato l'attività di servizio segreto avviata a Fiume fra gli autonomisti e i "democristiani" sin dall'8 settembre 1943; non solo, ma anche le modalità di infiltrazione, di reclutamento di informatori e di controllo dei gruppi considerati dagli jugoslavi loro nemici.

Il documento quindi propone e fa rivivere con le parole dei/l suoi/suo estensori/e l'attività di controllo e l'azione repressiva del nuovo potere nei confronti dei due principali gruppi di opposizioni, nel periodo che va dal settembre 1943 all'ottobre 1946.

Visto il grado di autonomia di cui l'Ozna fu contraddistinta sin dalla sua costituzione, è improbabile che il documento, rinvenuto ripetiamo nel fondo del Comitato distrettuale di partito, sia stato compilato e prodotto per conto di un'altra istitu-

zione, ovvero della struttura politica cittadina o distrettuale. L'Ozna che operava a Fiume era subordinata soltanto all'organismo repubblicano; è verosimile perciò che si tratti di una copia di una relazione preparata e/o trasmessa ai superiori a livello repubblicano o federale, oppure direttamente ai massimi dirigenti jugoslavi, Tito o Ranković (a capo dei servizi federali), per descrivere e fotografare il punto della situazione nella lotta ai gruppi nemici a Fiume.

Il testo fa inoltre emergere la figura dell'"infiltrato", di cui viene riconosciuta l'importanza della sua esistenza da parte della medesima struttura ufficiale di intelligence. Il ventaglio di applicazione di questa figura servì a infiltrarsi nei gruppi fiumani per assumerne informazioni, per controllarli e per favorirne la disgregazione.

Si trattava di un'attività complessa, dai contorni adattabili al contesto del momento, che non metteva al primo posto, ma nemmeno l'escludeva, l'uso della violenza, ormai di stato. Tale operazione di infiltrazione in gruppi e movimenti d'opposizione, implicò l'uso di arresti e omicidi mirati; così come l'opera di disgregazione e isolamento di ciò che rappresentava lo stato italiano e l'autonomismo, comportò la montatura di sabotaggi e processi militari. Le informazioni che l'Ozna aveva sui gruppi nemici permise di mantenere sotto controllo tutti gli aspetti vitali che rendeva attivi e autonomi tali gruppi.

In generale la relazione fa affiorare la macchina potente dell'Ozna che accumulava e centralizzava informazioni e conoscenza, per usarla in modo progettuale, per realizzare gli obiettivi, tattici e strategici, del partito comunista; un'istituzione influente che non fece distinzione tra periodo bellico e dopoguerra, quasi fosse delegata a una guerra perpetua contro qualsiasi oppositore percepito o qualificato come nemico.

Come la storiografia esistente sull'argomento ha già ben documentato, l'instaurazione del potere popolare in Jugoslavia nel dopoguerra trovò la propria legittimazione nella difesa delle conquiste della guerra di liberazione, considerata dagli jugoslavi anche rivoluzione, nell'edificazione del socialismo e nel caso specifico di Fiume, anche nell'annessione della città alla "madre patria croata"⁴. In realtà il nuovo stato jugoslavo si dimostrò un regime sempre più totalitario, fondato sullo strapotere della polizia segreta e sul dominio del partito unico sullo stato e sulla società.

Fra i comunisti italiani istriani/fiumani, come ha avvalorato la memorialistica italiana e del gruppo nazionale italiano (ad esempio Ligo Zanini, con *Martin Muma*; Antonio Budicin, nel suo *Nemico del popolo*, e ancora Luciano Giuricin, in *La me-*

⁴ Oltre al già citato volume di O. MOSCARDA OBLAK, *Il 'potere popolare' in Istria...*, vedi Mila ORLIĆ, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in L. Bertucelli, M. Orlić (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Ombre Corte, Verona, 2008, pp. 123-151; Id., *Poteri popolari e migrazioni forzate in Istria*, in G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici (a cura di), *Naufreggi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma, 2008, pp. 25-42.

*moria di Goli Otok-Isola Calva*⁵), vi furono delusioni, ripensamenti, rifiuti come quelli di Ligio Zanini, Antonio Budicin, o quelli di Domenico Buratto e molto più tardi del fiumano Erio Franchi.

Ma questo non impedì che la rivoluzione comunista e la nascita della Jugoslavia socialista, che seguivano pedissequamente il mito sovietico, conquistassero gli animi e le menti di numerosi istriani italiani e non, seducessero altri intellettuali italiani e non, persuadessero gli elettori a votare per il partito che trasmetteva ai loro connazionali un'immagine ingannevole della "patria socialista".

A questo proposito, Marcello Flores ricorda come il mito sovietico dovette la sua esistenza, tra le diverse spiegazioni, allo straordinario coraggio del popolo russo durante la Seconda guerra mondiale, alla convinzione che gli aspetti peggiori del regime servissero alla costruzione di un sistema nuovo in cui gli errori sarebbero stati corretti e la grande promessa della rivoluzione d'Ottobre sarebbe stata mantenuta⁶.

Allo stesso modo, traeva la sua origine il mito della guerra di liberazione sui territori jugoslavi. Non solo, ma queste considerazioni riflettono alla lettera ciò che traspare dalla documentazione d'archivio di provenienza ex jugoslava e dalle valu-



Palazzo Municipale a Fiume (cartolina, anni Trenta del '900)

⁵ Ligio ZANINI, *Martin Muma*, Edit, Fiume, 1999; Antonio BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Ediz. Italo Svevo, Trieste, 1995, e ancora Luciano GIURICIN, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, Centro di ricerche storiche-Rovigno, Rovigno, 2007.

⁶ Cfr. Marcello FLORES, *La forza del mito*, Feltrinelli, Milano, 2017.

tazioni espresse da Tito e da numerosi comunisti jugoslavi ai congressi del partito nel dopoguerra.

Il “potere popolare” che fu instaurato nei territori jugoslavi e quindi anche a Fiume, coincideva con il partito comunista jugoslavo, il quale sotto tutti gli aspetti appariva il più ligio nei confronti di quello sovietico. Basato su una struttura centralizzata, gerarchica, magico - religiosa, il partito richiedeva obbedienza e dedizione totali.

Fu proprio Erio Franchi⁷ - fiumano di nascita, colui che abbracciò il MPL e nel primo dopoguerra entrò nelle strutture del potere, ottenendo un forte credito presso le più alte sfere comuniste croate, per poi venire estromesso dalle cariche politiche ed istituzionali e scegliere la via dell'esodo - che in un'intervista pubblicata sulla rivista italiana *Fiume* negli anni Novanta del secolo scorso, sottolineò quanto l'ideologia del partito condizionasse qualsiasi altro valore, affermando che se

il partito richiedeva di seguire una linea, tutto il resto veniva piegato alle necessità politiche. Si trovava il modo, velocemente anche, di rintracciare tra le maglie della legge la soluzione più o meno presentabile, più o meno decente, che consentisse di salvare la forma⁸.

Da tale atteggiamento fideistico, amplificato da elementi di rivalsa e sopraffazione nazionale, dovuti alla politica fascista condotta nei confronti delle popolazioni slovene e di quelle croate nella Venezia Giulia, nasceva anche l'intransigenza e la radicalità verso gli occupatori ed i loro alleati, ma soprattutto verso gli oppositori politici del nuovo potere popolare. Ne derivò una situazione di crescente persecuzione nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori “popolari” o “socialisti” e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per Fiume.

Nella sua versione leninista-stalinista (e titoista), dunque, il comunismo non fu soltanto una teoria politico-economica, ma fu anche una fede, che come ogni religione (politica)⁹, ebbe tutte le sue componenti. E come in tutte le religioni, ogni fedele doveva accettare diligentemente tutti gli insuccessi, i sacrifici e gli errori di percorso. Che questi siano stati eliminazioni anche fisiche, poco importava.

Così come la politica di Stalin fu ispirata dall'obiettivo di impedire che nei paesi

⁷ E. Franchi ricoprì nel 1946-1946 il ruolo di dirigente della Sezione Amministrativa del CPC di Fiume; fu giudice popolare nel 1945-1946 a Fiume.

⁸ Amleto BALLARINI, “Intervista ad Erio Franchi”, in *Fiume*, XVI, n. 32, Roma, 1996, p. 27 e ripresa (a puntate dal 24 febbraio-5 marzo 1997) da *La Voce del Popolo*, 1 marzo 1997.

⁹ A parlare di “religione politica” sono diversi studiosi che dagli anni Venti del secolo scorso in poi si sono occupati della tematica, da C. Schmitt, E. Voegelin a K. Polanyi, R. Aron, fino al più recente Emilio GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, (2001). Molto spesso è stato il bolscevismo l'ideologia maggiormente affiancata all'idea di una visione religione e teologica del mondo.

occupati dall'Armata Rossa alla fine della Seconda guerra mondiale la causa rivoluzionaria finisse nelle mani dei socialdemocratici o, peggio, di altre forze politiche¹⁰, così la politica di Tito adottata in Jugoslavia e più tardi a Fiume e in Istria, fu quella di ostacolare e di eliminare qualsiasi forza politica, e per di più appartenente alla nazione italiana, che costituisse un ostacolo alla conquista del potere.

Vi furono, è vero, temporanee eccezioni durante la guerra quando il movimento di Tito valutò che con la creazione del Fronte popolare con i socialisti, i cattolici ed altri gruppi politici antifascisti avrebbero potuto ostacolare l'avanzata del nazismo e del movimento fascista e schiuso ai comunisti la strada del potere. Ma non va trascurato che per alcuni comunisti istriani italiani che avevano militato nel movimento jugoslavo, che erano entrati nelle sue strutture, pur anco per un breve periodo, il socialismo di Tito fu considerato "peggiore del fascismo".

Infatti, come esplicitamente emerge dal documento qui presentato, per godere dell'approvazione del Mpl a guida comunista, non bastava combattere contro fascismo e nazismo; occorreva che al movimento di Tito fosse riconosciuto l'esclusivo diritto di guidare la lotta e sostenere l'annessione di Fiume e di tutta la Venezia Giulia allo stato jugoslavo. Questa fu la principale discriminante sulla quale cavalcò tutta la



Piazza Giuseppe Verdi a Fiume (cartolina, anni Trenta del '900)

¹⁰ M. FLORES, *La forza del mito*, cit., pp. 76-77.

politica di Tito durante la guerra e soprattutto nel biennio che ne seguì, quando tutti gli sforzi del nuovo stato, non soltanto a livello internazionale, ma anche all'interno della società istriana, furono improntati su un'intensa e incalzante propaganda, tesa a dimostrare la croaticità/slovenità dell'area fin dai tempi più antichi, dove la componente italiana veniva negata e inequivocabilmente associata al binomio italiano=fascista.

Il regime comunista jugoslavo, come del resto tutti i regimi comunisti, usò la violenza in modo prolungato contro i propri cittadini arbitrariamente accusati di tradimento e sabotaggio. Come è stato già rilevato, la violenza da parte dell'Ozna che viene delineata in questo documento, ebbe un obiettivo politico ben chiaro, che era riconducibile all'eliminazione di ogni opposizione alla conquista del potere da parte del Mpl a guida comunista durante la guerra e all'annessione di Fiume al nuovo stato a guerra finita. Allo stesso tempo, tale violenza servì a mobilitare la popolazione e a costruire il consenso attorno a un nemico individuato negli autonomisti e negli esponenti del Cln fiumano, come pure a creare paura e sottomissione dei cittadini fiumani italiani e impedire forme di opposizione e dissenso.

In realtà, come emerge dal documento, il numero dei nemici attivi e pericolosi per il nuovo potere popolare era di gran lunga inferiore a quello di coloro che furono vittime della politica di repressione dell'Ozna. Allo stesso modo, coloro che continuavano a manifestare la volontà di opporsi al potere, risulta che in realtà non costituivano alcun pericolo reale per un regime che si fondò sull'uso della violenza. Essendo l'arma che durante la guerra permetteva più di altre di eliminare il nemico e di prendere il sopravvento, il ricorso alla violenza costituì l'essenza stessa della politica del Mpl jugoslavo per poter conquistare il potere e legittimarlo, così come per creare consenso all'annessione. L'intento o l'obiettivo fu quello di escludere ed emarginare tutti coloro i quali avrebbero potuto manifestare l'opposizione al raggiungimento degli obiettivi del partito comunista jugoslavo.

La finalità del MPL jugoslavo e del potere popolare, poi, fu quella di accompagnare la costruzione del socialismo eliminandone ed espellendone i nemici, individuati nei gruppi "reazionari" e filoitaliani.

In questo contesto, la struttura politica amministrativa jugoslava, il Comitato popolare di liberazione (Cpl), aveva iniziato ad operare subito dopo l'entrata dei partigiani di Tito a Fiume, avvenuta il 3 maggio 1945, in quanto lo stesso giorno gli jugoslavi ne avevano proclamato l'annessione alla Croazia nella federazione jugoslava¹¹. Quando poi, con l'accordo di Belgrado del 9 giugno 1945¹², la città era stata sotto-

¹¹ Per una visione generale sul periodo vedi Liliana Ferrari, *Fiume 1945-1947*, in AA.VV, *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli- Venezia Giulia, 1980, pp. 49-85.

¹² L'accordo fu concluso tra gli jugoslavi e gli angloamericani dividendo il territorio della Venezia Giulia in due zone

posta ad amministrazione militare jugoslava, il Cpl, in collaborazione con l'Amministrazione militare dell'Armata Jugoslava, aveva accentrato tutte le funzioni del potere, comprese quelle legislative e giudiziarie.

L'attività legislativa fu regolata dalla normazione del Cpl cittadino, coadiuvato e controllato dall'Amministrazione militare jugoslava sino al 5 giugno 1947, quando entrarono in vigore tutte le leggi croate, rispettivamente jugoslave¹³. Nell'aprile 1947 furono poi applicate le prime leggi jugoslave, quella sull'ordinamento dei tribunali popolari e sulla Pubblica Accusa¹⁴.

Per quanto riguarda il nuovo apparato giudiziario, a Fiume esso iniziò ad operare alla fine di ottobre del 1945, secondo l'Ordinanza del Cpl cittadino n. 2567/45¹⁵, articolando l'attività e la funzione giudiziaria attraverso due organismi e precisamente il Tribunale del Popolo - *Okružni narodni sud* e la Pretura popolare - *Kotarski narodni sud*. La funzione giudiziaria era affidata ai giudici popolari, i quali venivano proposti ed eletti dal Cpl cittadino. Il tribunale popolare risultava soggetto anche alla Pubblica Accusa, organismo centralizzato ed indipendente, avente la funzione di controllo generale sull'attività degli organismi del potere popolare. Nel loro lavoro, gli accusatori erano coadiuvati dai cosiddetti "accusatori popolari", semplici cittadini chiamati a "segnalare" e a "scoprire le irregolarità ed anomalie contrarie agli interessi del popolo"¹⁶.

Dietro la forma "popolare", il potere "rivoluzionario" rivelò una realtà fondata su una giustizia sommaria, che comportò non soltanto l'eliminazione fisica degli oppositori politici, ma anche un controllo capillare sulla popolazione e una pressione poliziesca¹⁷.

Anche le ordinanze sul sequestro e sulla confisca, emesse dal Cpl cittadino tra il 1946 e il 1947, risultarono essere delle misure epurative e quindi uno dei tanti strumenti utilizzati dal PCJ per instaurare e legittimare il proprio potere. Con le leggi si colpì la responsabilità politica delle persone e non quella personale, la loro posizione sociale ed il loro carattere nazionale¹⁸.

d'occupazione, vedi per tutti Diego DE CASTRO, *La questione di Trieste*, voll. 2, Lint, Trieste, 1981.

¹³ *Deliberazione del CPC n. 2262/47 del 5 giugno 1947*, in "Bollettino Ufficiale del CP regionale dell'Istria e del CP cittadino di Fiume", n. 12, 15 giugno 1947.

¹⁴ *Deliberazione n. 1453/47 del 12 aprile 1947*, in "Bollettino...", n. 8, 15 maggio 1947.

¹⁵ "Disposizioni generali sull'Amministrazione della Giustizia nel territorio di Fiume", in "Bollettino Ufficiale...", n. 1, 1 marzo 1946.

¹⁶ Vedi l'articolo *Gli accusatori popolari*, in "La Voce del Popolo", 5 agosto 1946.

¹⁷ Vedi Guglielmo SALOTTI, "Il dramma di Fiume nel secondo dopoguerra", in *Storia contemporanea*, XIV, n. 1, 1983, Il Mulino, Bologna; Antonio LUKSICH-JAMINI, "Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità italiana (1943-1947)", in *Fiume*, VI, n. 1-2, 1958, pp. 1-20.

¹⁸ Sull'argomento vedi O. MOSCARDA, "La 'giustizia del popolo': sequestri e confische a Fiume nel secondo dopoguerra (1946-1948)", in *Quale storia*, 1/1997, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, pp. 209-232.

Tali provvedimenti consentirono di confiscare pressoché tutto il patrimonio di quei fiumani che avevano lasciato la città sino a quel momento e di quelli che lo avrebbero fatto in seguito per vie non legali. Considerando che la maggior parte delle partenze si svolse con l'attuazione del Trattato di pace, nel settembre 1947, e sino alla fine del 1947, è possibile immaginare quale raggio d'azione ricoprisse tale disposizione¹⁹.

La situazione che nel primissimo dopoguerra si venne a determinare a Fiume evidenziò di fatto, anche al di là di quello che intese essere un processo rivoluzionario, degli aspetti di una politica denazionalizzatrice nei confronti dell'elemento italiano, processo che avrebbe comportato la prevalenza etnica dell'elemento croato in una città che fino allora era stata prevalentemente italiana.

Tutto ciò contribuì chiaramente a creare agli occhi della popolazione un clima di terrore, che colpiva chiunque non accettasse supinamente ogni decisione del potere. Questa rottura fu immediata per i fiumani, sin dal maggio 1945, allorché si resero conto di come la libertà di parola, di stampa e di organizzazione fosse messa in dubbio e come le nuove autorità materializzassero un regime fondato sullo strapotere della polizia segreta (Ozna/Udba) e più tardi sul dominio del partito unico sullo stato e sulla società.

Nessun valore ebbe per la stragrande maggioranza dei fiumani il tentativo da parte delle autorità politiche di ricostruire un nuovo ambito di legalità dalla seconda metà del 1945 in poi, limitando almeno formalmente i compiti della polizia segreta, smantellando i tribunali rivoluzionari e affidando alla giustizia ordinaria il giudizio sui crimini politici commessi dai nemici del regime comunista. Genericità di accuse non provate e le modalità in cui si svolgevano i procedimenti contro i fiumani nel 1945-1946, mostreranno l'irreversibilità verso il rafforzamento del potere comunista jugoslavo e della scelta dei cittadini italiani di abbandonare la città.

¹⁹Alcune indicazioni statistiche sulle partenze sono fornite da Germano TRANI, "*Problemi di quantificazione del fenomeno dell'esodo*", in AA.VV., *Storia di un esodo*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia, Trieste, 1980, pp. 565-577.

ELABORATO SULL'ATTIVITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI E GRUPPI NEMICI A FIUME

I.

Con la capitolazione dell'Italia nel settembre 1943 si erano create le condizioni favorevoli per l'attività degli elementi reazionari a Fiume che cercavano di organizzare i movimenti "antifascisti" e di attivare la lotta contro i tedeschi. Tuttavia, la causa più importante della loro attivazione era il fatto che il MPL in quel periodo si stava diffondendo rapidamente in tutta l'Istria, e naturalmente anche a Fiume. Il MPL come tale rappresentava un pericolo maggiore nell'impedire la loro attività reazionaria e i tentativi di assumere il potere, come pure di convogliare le masse nelle loro fila, che non gli occupatori tedeschi. Di conseguenza, come mostreremo nel seguito della relazione, il loro atteggiamento nei confronti del MPL era d'inimicizia e tale è rimasto anche dopo la capitolazione della Germania, com'è ancor sempre pure oggi. I tentativi delle nostre organizzazioni di avvicinarsi a questi gruppi reali, allo scopo di coinvolgere la popolazione fiumana sulla linea della lotta contro il fascismo e gli occupatori tedeschi, erano sempre falliti, perché i rappresentanti di questi "antifascisti" cercavano sempre con qualche scusa di sottrarsi e allontanarsi. In base a tutto quello che esporremo in seguito, possiamo dire apertamente che il ruolo di questi comitati e gruppi di "liberazione" era completamente reazionario, con il compito di spostare il baricentro della lotta contro il MPL e molto meno, o per niente, contro gli occupatori tedeschi e il fascismo in generale.

Queste erano le prime azioni intraprese allo scopo di dare forma a organizzazioni politiche a Fiume che dovevano "sostituire" il fallito fascismo italiano.

Sin da allora, cioè dopo la capitolazione dell'Italia, esistono a Fiume due gruppi la cui attività non è collegata tra loro, o lo è debolmente: gli autonomisti e i democristiani. I primi si appoggiano sugli elementi autonomisti che in città sono alquanto numerosi, considerata la tradizione del movimento autonomista e l'esistenza dello "Stato libero di Fiume" del 1922, mentre i secondi, dietro ai quali sta in maggioranza il clero fiumano, si appoggiano soprattutto sugli strati medi della popolazione cattolica e filoitaliana. I democristiani, con l'aiuto fattivo del clero fiumano, sono stati per tutto il tempo più attivi, pertanto anche tutta la nostra presentazione tratterà principalmente la loro attività, mentre in misura minore quella degli autonomisti.

Il primo tentativo di organizzare un movimento "antifascista", cioè del partito democristiano, risale alla primavera del 1943, quando la capitolazione dell'Italia già s'intravedeva. L'iniziatore è stato don Luigi Polano, che aveva convocato una riunione nella casa di Giuseppe Fratti in Via Carducci (piccolo grattacielo). Alla riunione erano

presenti, oltre al citato don Polano, Luigi Miskulin (*Misculin n.d.r.*²⁰), l'ing. Emilio Kučić, il ragioniere Oskar Purkinje e Giuseppe Fratti.

Il prof. Miskulin era stato il primo presidente della sezione fiumana della DC (partito democristiano) dopo la prima guerra imperialista del 1921. Il partito si chiamava allora "Partito popolare italiano". Si sciolse e cessò la propria attività con la venuta di d'Annunzio a Fiume.

Oskar Purkinje ed Emilio Kučić erano simpatizzanti in vista di questo partito, ma non funzionari.

Alla citata riunione non fu presa nessuna decisione positiva, bensì dopo la discussione si concluse che durante il governo fascista non era possibile creare un partito, ma che ciò sarà fatto dopo la sua caduta. Inoltre, Kučić e Miskulin avevano dichiarato di non essere intenzionati a partecipare attivamente alla politica e di conseguenza don Polano non aveva fiducia in loro, cosicché una seconda riunione non fu mai convocata.

Come rilevato in precedenza, l'idea di fondare il Partito democristiano era stata data da don Polano. In quei tempi, cioè nella primavera 1943, egli si recava spesso a Trieste, dove veniva in contatto con gli esponenti locali della DC, in particolare con don Marzari a Trieste, del quale parleremo in seguito. Questi esponenti della DC lo incitarono già allora a svolgere attività, che egli non abbandonò fino alla sua partenza da Fiume, agli inizi del 1946.

Nel luglio del 1943 ci fu un secondo tentativo di don Polano. Questa volta con l'intento di creare il "Comitato di Liberazione Nazionale". Qui fu ottenuto il primo successo, perché riuscirono a organizzare questo comitato, il cui presidente era Antonio Lukšić (*Luksich*). Subito dopo la fondazione, stabilirono i contatti con il C.L.N. a Milano. Riguardo alla costituzione del comitato, come pure sulla sua attività fino alla capitolazione della Germania, ci mancano i dati. Egualmente non abbiamo i dati sui membri di allora di questo comitato. L'attività del comitato dalla capitolazione della Germania in poi, sarà descritta in seguito.

Alla fine di settembre 1943, dopo la capitolazione dell'Italia, è stato formato un gruppo democristiano con a capo il presidente Luciano Muscardin (lo stesso era presidente del "F.U.C.I." – Federazione universitari cattolici italiani). Ne erano membri Pesero Paulo (*Perezo Paolo*), Tomassi (*Tomasini*) Antonio, Tomassi (*Tomasini*) Armando, Dimaggio (*Di Maggio*), Purkinje Oskar, Fratti Giuseppe, Katunarić (*Catunarich*), Brazzoduro, l'avvocato Spadevecchia (*Spadavecchia*) Attilio, come pure il sacerdote Sartorelli Luigi. Avevano iniziato a tenere le riunioni nel vescovado, presiedute dal citato don Sartorelli. Inoltre, avevano tenuto delle conferenze don Zatco-

²⁰ I nomi di seguito segnati tra parentesi sono la versione corretta o quella italiana reperita nelle diverse fonti scritte disponibili sull'argomento.

vich Stanco e don Munari Ugo. Alle riunioni criticavano soprattutto l'“ateismo comunista” ed esponevano le dottrine democristiane.

Dunque, anche questo gruppo, il cui dirigente e organizzatore era don Sartorelli, agiva nella propagazione delle idee democristiane e allo stesso tempo, sotto lo slogan di lotta contro il “comunismo” e l'“ateismo comunista”, combatteva contro il MPL.

Il gruppo, inoltre, aveva il compito di esaminare il programma del partito democristiano e le possibilità della sua applicazione autonoma a Fiume, perché sin da allora si erano resi conto che Fiume difficilmente sarebbe appartenuta all'Italia.

In base alla parte economica del programma avevano stabilito che il loro programma a Fiume non poteva essere uguale a quello in Italia, il che significava, nella loro interpretazione, tenere un atteggiamento quanto migliore possibile verso i lavoratori manuali e intellettuali, aiutare la formazione di piccoli possedimenti operai e impedire la creazione di grandi aziende commerciali e industriali capitaliste. Da ciò deriva che il loro punto d'appoggio, o per meglio dire la loro base, era la piccola e media borghesia, perché anche loro appartenevano allo stesso strato sociale. Dunque, il programma economico sarebbe stato adeguato a loro stessi, cioè alla loro situazione e posizione sociale. Concretamente la piccola e media borghesia di Fiume avrebbe avuto, attraverso i suoi rappresentanti, un ruolo guida nella vita economica della città (*aggiunto a mano n.d.r.*) e di conseguenza anche in quella politica.

Per quel che riguarda la questione di appartenenza della città, erano giunti alla conclusione che quest'argomento non poteva essere risolto senza le “grandi potenze”, che dopo la fine della guerra dovevano prendere in considerazione l'autonomia, già avuta da Fiume, come pure la volontà degli abitanti di Fiume, che sarà espressa mediante plebiscito.

Tuttavia, non ci fu alcuna attività rivolta all'attuazione di questo programma.

Quando l'organizzazione del MPL aveva cercato, sulla linea della lotta contro il fascismo, di stabilire nel 1944 un contatto con questo gruppo, avevano indicato il loro membro Tomassi (*Tomasini*) Antonio per aderire al CLP cittadino di Fiume, operante nell'illegalità. Quest'ultimo però ben presto scappò in Italia e il gruppo continuò a lavorare come prima, cosicché non si realizzò alcun contatto. Il gruppo dopo la liberazione di Fiume nel 1945 si disfece, perché molti dei suoi membri abbandonarono Fiume. Tra tutti i suoi membri oggi è presente a Fiume soltanto don Sartorelli (*nell'originale sottolineato a penna biro n.d.r.*), del quale parleremo in seguito.

Don Polano Luigi organizzò ancor prima della capitolazione dell'Italia un gruppo di democristiani, il cui dirigente principale assieme a lui era Fonda Carlo, il cui padre era un agente della GESTAPO che lavorava come interprete presso le S.S.

Di questo gruppo facevano parte De Angeli Raul, che dopo la capitolazione

della Germania stabilì legami con gli autonomisti e il professor Tavolini Adelo (*Angelo*), che ben presto dopo la liberazione di Fiume era partito per Trieste, dove si trova anche ora ed è attivo nel lavoro del partito democristiano, del quale è membro ed è allo stesso tempo collegato con l'ing. Peteani Leone, rappresentante degli autonomisti a Trieste. Riguardo agli altri membri di questo gruppo, ci mancano i dati.

Secondo l'intento di don Polano, compito di questo gruppo era di entrare in contatto col comandante delle truppe fasciste a Fiume, il colonnello Fioretti Pietro, che nel momento della ritirata dei tedeschi doveva attaccare gli stessi, occupare la città e opporsi all'avanzata dell'Armata jugoslava. Effettivamente riuscirono a entrare in contatto col citato colonnello, che accettò le loro proposte. Tuttavia, la loro azione fu impedita dall'avanzata dell'Armata jugoslava.

Don Polano intendeva mettere in atto la propria intenzione di assumere il potere a Fiume nel momento in cui le nostre truppe avevano già liberato Sušak, mentre per Fiume si stava ancora combattendo. A questo prese parte anche il vescovo di Fiume Camozzo Ugo, che entrò in contatto con l'allora comandante tedesco di Fiume, Sandrowski e in nome di questo comitato (cioè del "C.L.N." alla cui guida c'era don Polano), gli propose e lo consigliò di ritirare le sue truppe da Fiume, mentre Sandrowski, come pure i suoi documenti più importanti, sarebbero stati da lui nascosti a Fiume, affinché non cadessero nelle mani dei partigiani. Per motivi a noi ignoti, questo non avvenne.

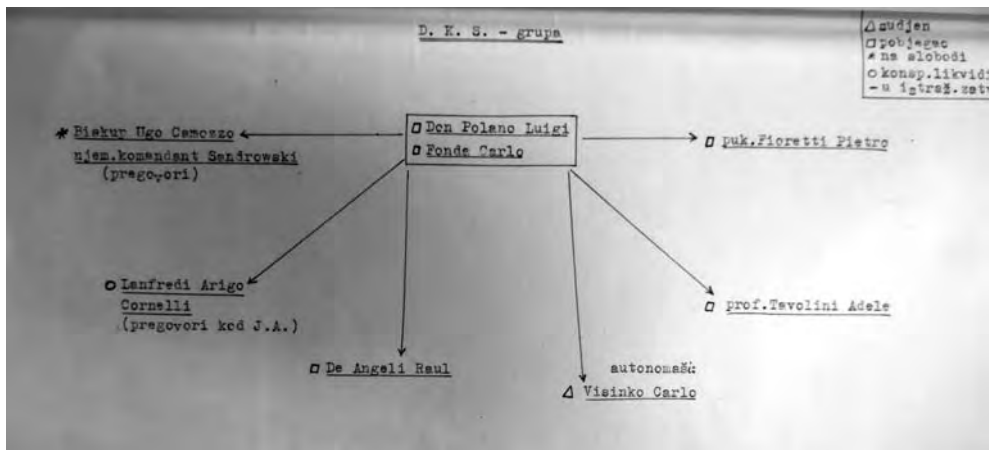
Allo stesso tempo don Polano aveva mandato due suoi collaboratori, precisamente Lanfredi Arigo (*Arrigo*) e un tale Korneli (*Cornelli*), il primo sottotenente dei carabinieri e il secondo maresciallo dei carabinieri, dai rappresentanti della nostra Armata a Sušak, per concordare un attacco contro i tedeschi. All'accordo non si giunse, perché loro avevano detto che avevano assunto il potere a Fiume, posto le sentinelle e in base a questo chiedevano che così rimanesse. Noi però li abbiamo arrestati e dopo la liberazione di Fiume abbiamo disarmato le guardie e tutti i militari.

Già precedentemente avevamo menzionato che il comandante di questo reparto fascista era il colonnello Pierotti (*Fioretti*) Pietro. Lo stesso aveva persino fornito dei certificati a tutti i soldati che erano membri di questo distaccamento, nei quali si rilevava che il detto soldato era membro della guarnigione italiana di Fiume, che in questa regione rappresentava gli interessi degli italiani, nonostante le direttive del P.R.F. (partito repubblicano fascista) e dei tedeschi. Il documento rileva ancora che tutto il comando di questo esercito era stato rimesso in libertà dal comitato di liberazione che il 3.V.1945 aveva preso possesso di Fiume, il che è la migliore garanzia che l'atteggiamento di quel reparto era corretto. Questo certificato doveva servire a tutti i membri del reparto che ritornavano in Italia per dimostrare alle autorità alleate e italiane che erano "antifascisti" e combattenti contro i tedeschi.

Abbiamo rilevato che in merito, cioè riguardo all'organizzazione di un distacco militare combattente, non si era potuto raggiungere un accordo tra autonomisti e democristiani. In relazione a ciò, è interessante l'atteggiamento di Zanella, che in una lettera dell'agosto 1945 scrive a Lukšić Antonio sul movimento creato da don Polano, letteralmente il seguente:

“Ho la sensazione che le preoccupazioni politiche di questo movimento sorgano dall'inconscio istinto di mantenere le posizioni acquisite ai tempi del fascismo e non da una lucida analisi delle circostanze nelle quali si trova Fiume. Inoltre, rivelano molti residui della mentalità fascista. Per tutto è chiaro che si tratta di un movimento di immigrati che dimenticano o che vogliono sminuire la storia e la psicologia del popolo fiumano indigeno e che vorrebbero continuare, così come hanno fatto durante i vent'anni del fascismo, a mantenersi in prima fila e ad arrogarsi il diritto di parlare in nome dei vecchi padroni, nella casa che li ha ospitalmente accolti”.

Da ciò si vede che anche gli autonomisti condannavano questo movimento di don Polano, ma non perché era rivolto contro il MPL, bensì perché temevano che se fossero entrati in contatto e avessero stabilito la collaborazione con questo comitato filofascista, avrebbero compromesso davanti ai fiumani il proprio “conseguente operato antifascista”, mentre non volevano compromettersi anche perché le loro intenzioni erano, come ultima soluzione, se nient'altro fosse riuscito, di presentarsi davanti al governo jugoslavo e di risolvere per via diplomatica la questione di Fiume.



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei membri del “gruppo democristiano” con a capo Don Luigi Polano e Carlo Fonda. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

Allo stesso tempo don Polano e gli altri membri del citato gruppo erano entrati in contatto con i rappresentanti del movimento autonomista: il dott. Blažić (*Blasich*) Mario e Sterčić Ivan (*Stercich Giovanni*), per coordinare il loro lavoro e per impedire l'ingresso delle truppe dell'Armata jugoslava a Fiume.

Allo scopo di realizzare quanto detto, questo gruppo aveva stabilito i contatti con l'autonomista Visinko Carlo, del quale tratteremo più ampiamente in seguito. Egli aveva presenziato a due riunioni che si erano svolte nell'abitazione di don Polano. Oltre ai citati, a queste riunioni erano presenti una decina di giovani. Si era discusso di stabilire legami più stretti con i dirigenti autonomisti e avevano concluso che avrebbero visitato l'autonomista Sterčić Ivan e concordato concretamente con lui la collaborazione.

Sterčić fu effettivamente visitato da Fonda Carlo, De Angeli Raul e Visinko Carlo.

A un accordo non si poteva giungere perché divergevano nella linea di base, cioè nel modo di risolvere la questione della città di Fiume. Mentre gli autonomisti ritenevano che Fiume doveva diventare uno stato libero, per incontro don Polano cercava di imporre e di convincerli ad accettare il suo programma, cioè l'autonomia di Fiume sotto il protettorato dell'Italia, il che in altre parole significava la graduale annessione di Fiume all'Italia.

Nel mese di maggio o giugno 1944, segue il secondo tentativo di creare il partito democristiano. Questa volta l'iniziativa è promossa da Superina Aleksandar (*Alessandro*), libraio di Fiume, del quale si parlerà in seguito, e da Luksić Antonio, presidente del C.L.N. di Fiume. Probabilmente di ciò era a conoscenza anche don Polano, che manteneva contatti regolari con Luksić. Inoltre, avevano concluso che assieme agli autonomisti avrebbero dovuto creare un "comitato d'azione", collegarsi con i partigiani e diffondere nel popolo la propaganda contro i tedeschi.

Tuttavia, non si giunse né alla creazione del partito né del comitato, perché non era possibile riunire i dirigenti che si trovavano impegnati in vari lavori presso la TODT.

Gli stessi autonomisti, guidati dal dott. Blažić Mario, da Simčić (*Sincich*) Giuseppe e da altri, rianimano la propria attività dopo la capitolazione dell'Italia. Stabiliscono allora i contatti con Zanella, trasferitosi da Parigi a Roma, dove assieme ai collaboratori che avevano gli stessi principi politici – il dott. Dalma Giovanni e altri – aveva fondato il "Comitato di Liberazione Fiume".

Egli manda loro allora le prime istruzioni per l'attivazione e la rianimazione del movimento autonomista a Fiume tramite un tale Camera Pietro (ex direttore del foglio autonomista nel 1921 – *La voce del popolo*) ed effettivamente ben presto la loro attività rinasce.

A Fiume si forma il comitato autonomista del quale fanno parte il dott. Blažić Mario, Simčić Giuseppe, Sterčić Ivan, il dott. Scull Nevio, l'ing. Peteani Leone e il prof. Sablich Vittorio. Le riunioni del comitato si tenevano nell'ufficio di Simčić, in Via Domini 1, alle quali Blažić e Sterčić non erano presenti. Il primo per malattia, il secondo probabilmente per paura. Alle riunioni, oltre ai citati, avevano partecipato anche Bussetti Alfonso e Stefan Severino. A questi incontri si discuteva delle possibilità di esistenza di Fiume come stato libero, facendo affidamento dal lato economico sul porto ben sviluppato e sul traffico marittimo, quindi sulla ben progredita industria e sulla libera circolazione garantita mediante accordo internazionale. Veniva sottolineata anche la possibilità di una rapida fioritura di Fiume, per il fatto che lo "Stato libero di Fiume" del 1922 aveva dei contratti con le aziende capitalistiche americane "Standard oil Company" e altre, imprese che avrebbero consentito la difesa della città.

Si spartirono i compiti tra di loro. Il già noto Visinco (*Visinko*) Carlo ricevette da Blažić il compito di attivare e organizzare la gioventù, mantenendo un contatto diretto con lui. Non sappiamo come furono ripartiti gli altri compiti, soltanto in base a indizi e ai dati disponibili emerge che Sterčić Ivan aveva il compito di agire tra i lavoratori portuali e di organizzarli.

Alle citate riunioni che si svolgevano nell'ufficio di Sinčić si era discusso anche dell'assalto alla guarnigione tedesca e alla presa del potere. Questa proposta però, non fu accettata, perché ritenevano che comunque non sarebbero riusciti a mantenere il fronte contro l'A.J.

Allo scopo di assumere il potere, avevano l'intenzione di formare la milizia civica, alla quale le armi sarebbero state fornite da un capitano italiano degli alpini. L'assalto alla guarnigione tedesca andava fatto con l'aiuto del distaccamento repubblicano fascista di stanza a Fiume.

Per la linea giovanile, Visinco si diede subito da fare. Radunò un gruppo di giovani tra i quali c'erano Lenscy Erberto, Calocirra (*Callochira*) Marino, Pilepich Dušan, quindi tali Turcovich, Zaller, Stamin e Pian.

Questo gruppo tenne la sua prima riunione ai Giardini Pubblici alla fine di agosto 1944. Furono prese le seguenti decisioni riguardanti il loro gruppo: Visinco doveva guidare il gruppo e mantenere i contatti col dott. Blažić.

Lenscy doveva presso la O.Todt – Zehetmayer a Sušak, dove lavorava, rubare il disegno della difesa e delle fortificazioni di Fiume e mandarlo agli alleati (Rubò effettivamente i documenti e li consegnò al citato De Angeli, che li mandò ai partigiani. Tuttavia, quando i documenti venivano portati fuori da Fiume furono trovati dai tedeschi. Né Lenscy né De Angeli furono arrestati per questo, anche se i tedeschi sapevano che erano stati loro a mandare i disegni, dal che deriva che lavoravano per la GESTAPO).

Zaller doveva entrare in contatto con il “Comando Tappa” (comando della città) e organizzare i soldati, con i quali al momento della ritirata avrebbe dovuto salvare il porto, la posta e gli altri impianti che i tedeschi avevano in piano di distruggere.

Pilepich e Stamin dovevano organizzare il gruppo a Cantrida (la parte industriale della città), mentre Turcovich, Lenscy e Pian avevano il compito di svolgere la propaganda tra le persone che erano impiegate nella Todt, al fine di sabotare il lavoro.

Callochira aveva il compito di organizzare gli studenti, di trovare una macchina per scrivere e un ciclostile per riprodurre i volantini²¹.

Ciascuno di loro aveva ricevuto, inoltre, una piccola quantità di volantini nei quali si faceva appello alla gioventù fiumana e si diffondeva la coscienza autonomista. I volantini andavano distribuiti e non gettati qua e là.

Visinco presentò una relazione al dott. Blažić riguardo a questa riunione.

Il seguente incontro lo tennero in Braida presso la Fontanella. Erano presenti gli stessi della volta scorsa. Discussero sulle attività che ciascuno di loro doveva sviluppare e sui compiti che dovevano eseguire.

Lenscy, Turcovich e Pian dichiararono che era impossibile diffondere la propaganda tra gli operai della Todt e che riguardo a questo compito non avevano fatto nulla, come pure che era impossibile sabotare il lavoro.

Pilepich e Stamin affermarono che era impossibile organizzare i gruppi, perché loro come studenti non potevano aver successo con gli operai.

Zaller non era riuscito a fare niente come neanche gli altri, soltanto Callochira aveva procurato il ciclostile e diffondeva la propaganda autonomista tra gli studenti.

Dopo la riunione Visinco informò di tutto il dott. Blažić. Questi approvò tutto, soltanto non giustificò la stampa e la diffusione di volantini perché i tedeschi li avrebbero arrestati tutti.

Subito dopo questo fatto iniziarono a diffondere volantini con contenuto autonomista.

La seconda fu anche l'ultima riunione del gruppo. Alcuni si ritirarono, altri finirono nella Todt o nell'esercito e così la loro attività cessò. Soltanto Visinco continuò a mantenere i contatti col dott. Blažić.

Non molto tempo dopo, Visinco entrò in contatto con un suo vecchio conoscente, il sergente Ragusini che era in servizio in una batteria antiaerea a Martinšćica presso Sušak. Lo stesso faceva parte del precedentemente citato gruppo Fonda-Tavolini.

²¹ Giovane di 17 anni, all'inizio del 1946 fu condannato a 5 anni di lavori forzati e deportato a Maribor, vedi Mario DASSOVICH, *L'aquila aveva preso il volo*, LEG, Gorizia, 1998, p. 77.

Egli propose a Visinco che era necessario organizzare i gruppi che lui avrebbe armato e inoltre, che al momento opportuno avrebbe sfruttato la sua batteria di cannoni e difeso Fiume dall'offensiva di qualsiasi parte.

Quando Visinco raccontò questo al dott. Blažić, egli respinse tale proposta perché ciò avrebbe significato uno spargimento di sangue, mentre non era suo interesse spargere il sangue del popolo fiumano.

Con slogan simili, come quello con cui Blažić aveva risposto a Visinco, operavano gli autonomisti nell'intento di rendere passive le masse popolari nei confronti del MPL. Dietro agli slogan: "Non vogliamo spargimenti di sangue", "Non vogliamo distruggere la città", "Bisogna conservare la vita dei fiumani" e simili si cela l'attività pianificata degli autonomisti con lo scopo d'impedire la diffusione del MPL. Con simili frasi agivano diffondendo la propaganda sul pericolo comunista. Da ciò si vede che la loro attività si era sviluppata con lo stesso sistema praticato dalla reazione internazionale in tutti i paesi nei quali erano sorti e si stavano diffondendo i movimenti di liberazione.

Nella primavera, cioè nel marzo del 1945, s'incontrarono nuovamente Visinco, Lenscy e Zaller e decisero che era necessario diffondere volantini per l'esercito tedesco. E così fecero. Nei volantini venivano chiamati i soldati tedeschi a prendere le distanze dalle S.S. e a non continuare l'inutile guerra.

Dato che alla fine dell'aprile 1945 le truppe dell'A.J. si stavano avvicinando a Fiume, i tedeschi incominciarono a distruggere il porto e gli impianti portuali, senza che nessuno degli autonomisti facesse niente, anche se di questo avevano molto discusso.

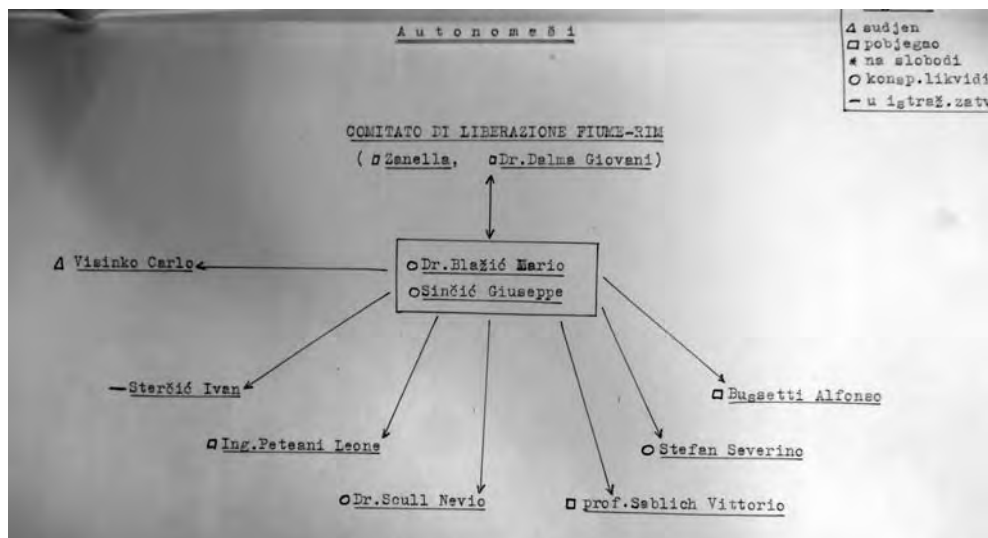
Non si giunse alla costituzione di formazioni armate. Ragus/s/ini, che aveva promesso d'impiegare le sue batterie e i soldati in difesa della città, non fece niente perché i soldati erano scappati.

Da quanto esposto, risulta evidente che le intenzioni degli autonomisti e dei democristiani allo scopo di assumere il potere a Fiume erano uguali.

Mentre i democristiani per realizzare questo obiettivo cercavano di collaborare con gli autonomisti, questi ultimi li respinsero, perché intendevano assumere il potere da soli e senza i democristiani. Sia gli uni sia gli altri per realizzare questo piano intendevano ingaggiare l'esercito dell'Italia repubblicana fascista.

Sapendo quale pericolo rappresentassero per noi gli autonomisti, considerata la tradizione del movimento autonomista a Fiume, noi nei primi momenti dopo la liberazione di Fiume abbiamo organizzato ed eseguito la liquidazione degli esponenti autonomisti più importanti e precisamente il dott. Blažić Mario, Sinich Giuseppe, il dott. Skull Nevio e il dott. Baucer Radoslav (*Radoslavo*). Abbiamo mascherato (*zakonspirisali* n.d.r.) il fatto in modo che abbiamo mostrato

il loro assassinio come degli atti criminali, fatti a scopo di rapina. In base a ciò abbiamo ordinato, tramite il comando di città, di condannare a morte un noto criminale – rapinatore e di questo abbiamo informato la cittadinanza tramite manifesti²².



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei membri del “Gruppo autonomista-CLN di Fiume”. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo

²² Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta per rilevare l'importanza del passo. Il rito espiatorio di chiara marca staliniana fu reso di pubblico dominio il 7 maggio 1945 su “La Voce del Popolo” quando fu pubblicato un avviso della Sezione amministrativa del Comitato popolare cittadino di Fiume, firmato dal dirigente Erio Franchi, che informava la cittadinanza di “casi” verificatisi “in cui singole persone” avevano “asportato oggetti di proprietà altrui” dalle case, dai magazzini e dalle aziende commerciali. Si dichiarava che “chiunque sarà sorpreso in flagrante nell'esecuzione di tale reato sarà punito con la morte”.

Vi seguiva un comunicato del Tribunale militare dell'XI Regione militare di Corpo dell'Armata jugoslava emanato dal Consiglio presso il Comando territoriale di Fiume il 7 maggio 1945, che rendeva noto la cittadinanza delle condanne a morte, già eseguite mediante fucilazione, di due operai fiumani, tali Pilepić Riccardo e Smeli Clemente, con precedenti condanne per furto e rapina. Il reato loro ascritto era di “assassinio con rapina e di saccheggio commesso a Fiume nei giorni 3 e 4 maggio 1945 a danno di persone private”. Inoltre, la “circostanza aggravante risulta che ambedue i suddetti delinquenti hanno commesso il reato indossando la divisa militare dell'Armata Jugoslava”.

Una seconda sentenza del Tribunale militare condannava in contumacia alla pena di morte mediante fucilazione altre due persone incensurate, tale Brodicic Giovanni e Antonini Antonio per il reato di “assassinio con rapina e di complicità in saccheggio commesso a danno di persone private a Fiume nei giorni 3 e 4 maggio 1945”, anche loro con l'aggravante di aver commesso il reato “indossando la divisa militare” dell'esercito jugoslavo. Vedi anche quanto riportato in Amleto BALLARINI, Mihael SOBOLEVSKI (a cura di), *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Roma, 2002, pp. 74-75 e nota 92.

Dopo la caduta del regime di Mussolini in Italia nel 1943, l'IS. (*Intelligence Service – agenzia dell'intelligence inglese n.d.r.*), tramite il proprio agente Heinel Zoltan e con l'aiuto della GESTAPO, aveva attivato i rappresentanti del Movimento liburnico a Fiume. Per tale scopo Heinzl aveva stabilito il contatto con l'ing. Rubini Giovanni (*Giovanni*), già da prima noto simpatizzante e attivista di questo movimento. Allora i massoni fiumani con a capo il dott. Belasich Salvatore e con l'aiuto dell'ing. Rubinich Giovanni, del dott. Springhetti Elpidio, di Gigante Riccardo, del dott. Stiglich John, dell'ing. Prodan Atilio (*Attilio*), del dott. Lenaz Lionello, del dott. Vio Antonio jun., di Nicolich N., di Garofollo dott. Isidoro e dell'ing. Bescocca Luigi, organizzarono il partito democratico autonomista fiumano, col programma di creare la "Confederazione liburnica".

Il presidente di questo neo formato partito era Gottardi Ruggero, ex capitano di carriera dell'esercito austro-ungarico, segretario era Bettestin Oscar, cassiere Clautti Ugo e membri del comitato esecutivo Sestan Michele, nonché tali Juranich e Stiglich e ancora una ventina di altri.

Già allora elaborarono un memorandum che mandarono all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia e alla Jugoslavia alla conferenza di pace di Versailles, che allora si stava svolgendo. Nel memorandum proponevano la creazione di una repubblica cantonale formata dal cantone di Fiume e da quello di Sušak. Questo loro piano non si realizzò.

Tutti i membri di questo neo istituito partito, come pure tutti gli organizzatori e i suoi dirigenti, divennero in seguito attivi dirigenti fascisti e seguaci del fascismo in genere.

Nel 1943 l'IS., come rilevato, attivò nuovamente i liburnisti.

L'ing. Rubini Giovanni pubblicò il 6 marzo 1944 il memorandum per la creazione della Repubblica cantonale liburnica. Questo memorandum non si differenzia territorialmente da quello del 1918. Vi si parla nuovamente dell'istituzione di due cantoni, cioè di Fiume e Sušak. Tuttavia, oltre a questi due cantoni, nel progetto si prevede la formazione anche di un cantone sloveno che comprenderebbe il territorio sloveno fino al lago di Gernice e a Ribnica, nonché il cantone di Veglia, Cherso e Lussino.

A Sušak i simpatizzanti del movimento liburnico erano il dott. Ružić Viktor, ex ministro della giustizia nel governo Stojadinović e in precedenza bano della Banovina della Sava, l'industriale Pavlović Dragutin (fuggito in Italia), il dott. Korlević Milivoj, il dott. Prica Juraj, il dott. Komljenović Ivan, il dott. Cervar Djuro e ancora alcuni altri.

Questo memorandum di Rubini fu mandato al dottor Belašić Salvatore in Italia, che lo spedì in Svizzera, probabilmente agli inglesi, quindi all'"alto commissariato tedesco per il Litorale adriatico" a Trieste – al dott. Leiner e al vescovo di Fiume

Camozzo Ugo. I tedeschi accettarono questo progetto, con ciò che la “confederazione liburnica” dopo la sua fondazione si mettesse sotto il protettorato della Germania. Il vescovo Camozzo non rifiutò il progetto, ma nemmeno lo accettò, bensì rispose che doveva rifletterci e che li avrebbe informati delle conclusioni. Un esemplare fu mandato al governo fascista repubblicano di Mussolini, che non lo approvò, perché ciò avrebbe significato che tutta questa regione, che secondo il loro parere era italiana, si staccava dall'Italia. I liburnisti su questa linea avevano cercato d'instaurare la collaborazione anche con gli autonomisti, precisamente col dott. Blažić Mario in persona. Questi in nome degli autonomisti li respinse, rilevando che ciò avrebbe significato la continuazione del governo fascista e della politica fascista in generale in questo territorio.

Come riportato, i dirigenti di questo movimento erano massoni ispirati da I.S., che si appoggiavano sugli elementi fascisti e filofascisti a Fiume e sugli elementi cettici a Sušak. Nel popolo invece, non avevano alcun appoggio.

Noi, ancor prima della capitolazione della Germania, abbiamo organizzato la liquidazione di Rubini e Heinel e contribuito anche da quest'aspetto a spezzare il movimento²³. Questo movimento non ha mai avuto radici negli ampi strati della popolazione e da questo lato non ha rappresentato alcun pericolo, tanto che oggi di lui non è rimasto effettivamente niente.

II.

Dopo la liberazione di Fiume, tutti i gruppi nemici erano rimasti momentaneamente inattivi. Tuttavia ben presto dopo di ciò, stimolati dai loro dirigenti in Italia e incoraggiati, inoltre, dall'abbandono di Trieste e Pola da parte delle truppe dell'A.J. e dalla creazione della linea di demarcazione, per primi si attivizzarono i democristiani, guidati da don Polano (nome cospirativo “Lepido”).

IL C.L.N. di Fiume, fondato come detto nel 1943, si ampliò e attivizzò.

In esso furono inclusi nuovi membri, rappresentanti e simpatizzanti di vari partiti, eccetto quello autonomista, cosicché questo comitato avrebbe dovuto rappresentare tutti i gruppi e movimenti fiumani, escluso il MPL, perché aveva l'intenzione di collegarsi anche con gli autonomisti.

Affinché il comitato rappresentasse “l'unità del popolo fiumano”, don Polano si rivolse personalmente al professor Sablić Vittorio, noto autonomista. Questi però rifiutò di entrare a far parte del comitato.

²³ Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta per rilevare l'importanza del passo.

Sia il C.L.N. come insieme, sia i suoi membri aderenti ai diversi partiti, sono contrari all'attuale situazione di Fiume e all'annessione di Fiume alla RFPJ.

Il comitato era formato da:

L u k š i ć Antonio – nome cospirativo “Jamini”, presidente, rappresentante della D.C. (Lukšić era stato internato per 12 anni dalle ex autorità fasciste italiane e durante l'internamento era venuto in contatto con i funzionari dell'attuale governo italiano e della D.C)

M a r t i c h Nereo – insegnante, senza partito

D e l l i G a l z i g n a Giuseppe – nome cospirativo “Leone” – professore, rappresentante del “Partito d'Azione”. In seguito Galzigna si collegò con i servizi segreti britannici facendo pervenire loro, fino al momento della sua partenza da Fiume nel maggio di quest'anno, informazioni di carattere militare.

A d a m Angelo – nome cospirativo “Angelini”, impiegato, rappresentante dei socialisti (per lungo tempo era stato in Francia, sia era collegato con i seguaci di Blum), era giunto a Fiume dopo la liberazione ed era impiegato presso la fabbrica tabacchi, dove conduceva la lotta contro i sindacati. Probabilmente, secondo tutte le informazioni, era collegato con l'I.S.)

S u p e r i n a Aleksander (Alessandro) - nome cospirativo “Guzzi”, libraio, rappresentante della D.C.

B r u s i c h Gverino (*Guerrino*) – insegnante. Dopo la liberazione era impiegato presso il C.P. di Fiume, ma ben presto era fuggito a Trieste, dove si trova tuttora.

Il lavoro del comitato doveva svolgersi nella direzione di organizzare la lotta contro gli esistenti poteri popolari a Fiume, perché, secondo le dichiarazioni di Lukšić “i partigiani non avevano portato la libertà che promettevano – non c'è libertà di stampa, di riunione, di accordo, non esiste la libertà di formare partiti”. Affinché ciò si possa realizzare, sarebbe necessario, secondo l'opinione del comitato, cambiare la situazione a Fiume facendo venire gli Alleati in città e quindi condurre la propaganda antipartigiana. Per diffondere la propaganda in città, avevano intenzione di formare delle cellule del comitato, soprattutto nelle fabbriche dove sono presenti gli operai, che dovevano essere il loro principale punto d'appoggio e la forza principale, dopo di che si sarebbe proceduti alla creazione delle cellule anche nei rioni cittadini. Tuttavia, non volevano fare questo senza prendere prima degli accordi con il comitato di Trieste e con quello di Milano. Si sono dedicati soltanto alla stesura di un memorandum, cosa fatta da Lukšić.

Riguardo a questo memorandum si è tenuta nell'alloggio di Superina in Corso Vittorio Emanuele 10 una riunione.

Questa riunione, svoltasi il 14 giugno 1945, è stata la prima seduta dopo la liberazione di Fiume.

Il memorandum è stato accettato da tutti e in generale erano tutti concordi sul contenuto. L'hanno integrato soltanto con alcune informazioni di carattere politico, finanziario ed economico.

Il contenuto del memorandum era a grandi linee il seguente:

Nell'introduzione è brevemente descritta la lotta tra l'A.J. e i tedeschi nei dintorni di Fiume, fino alla sua liberazione.

Quindi è menzionata la distruzione del porto e degli altri impianti, fatta dai tedeschi fino all'ingresso delle truppe dell'A.J.

Quindi è descritta la situazione verificatasi dopo l'ingresso delle truppe dell'A.J. in città e si parla soprattutto della mobilitazione prescritta per le classi fino al 1927, motivo per il quale molti giovani sono fuggiti in Italia.

Nel descrivere la situazione politica, si rileva che è vietata la libertà di stampa, riunione, associazione, costituzione di partiti e simile, che molti cittadini sono stati arrestati, che gli autonomisti sono malvisti, che l'esposizione della bandiera fiumana non è stata vista di buon occhio e che le nuove autorità si comportano come se Fiume fosse già jugoslava.

Alla fine è menzionato che tutto ciò è contrario all'accordo Tito-Alexander e che per migliorare la situazione sarebbe necessario che gli Alleati occupassero Fiume, oppure che sia costituita una commissione alleata col compito di controllare il potere esistente a Fiume.

Il memorandum è stato firmato da tutti i presenti, cioè da Luksić come rappresentante della D.C., da Adam come rappresentante dei socialisti, da Delli Galzigna come rappresentante del "Partito d'Azione", da Martić senza partito, da Superina come rappresentante della D.C., mentre a Trieste è stato firmato da Brusić, che già si trovava lì e al quale lo avevano fatto pervenire con l'incarico di recapitarlo al maresciallo Alexander, all'ammiraglio Stone (capo della commissione alleata per l'Italia), ai governi inglese, francese, italiano e statunitense.

Alla riunione hanno inoltre concluso che sarebbe necessario raccogliere il denaro dai cittadini più benestanti, necessario per sviluppare l'attività, ma quando hanno incominciato a discutere a chi rivolgersi sono giunti alla conclusione che sarebbe stato impossibile mantenere la segretezza e hanno quindi rinunciato a questa intenzione.

La riunione seguente si è svolta intorno al 7 luglio nella casa di Lukšić, in Via Belvedere 15. Erano presenti Lukšić, Superina, Adam e Martić.

Alla seduta si è discusso del nuovo memorandum steso da Lukšić. Dopo aver dibattuto senza cambiare niente del memorandum, hanno deciso di inviare una copia

anche al “Comitato centrale di Liberazione nazionale” a Roma, oltre che agli indirizzi precedentemente citati.

Avevano proceduto alla stesura del memorandum perché a quell'epoca la stampa jugoslava aveva sviluppato una vivace campagna nella quale sosteneva che bisognava guardare all'Italia come a un paese vinto e atteggiarsi di conseguenza nei suoi confronti.

Il memorandum aveva principalmente il seguente contenuto:

Come risposta alla campagna stampa jugoslava, si rilevava che l'Italia entro i suoi confini aveva affrettato la caduta del fascismo e che con l'esempio dell'8 settembre 1943 e la dichiarazione di guerra alla Germania aveva contribuito alla causa alleata, tanto più che in questo modo aveva portato la Germania in una situazione critica.

Inoltre si rileva che anche se la repubblica fascista era alleata della Germania, altresì in Jugoslavia i *domobrani* di Rupnik, gli ustascia e i cetnici avevano combattuto a fianco dei tedeschi, il che non significa che il popolo jugoslavo, come neanche quello italiano, stava con i tedeschi.

Si menziona anche l'attività dei partigiani italiani nell'Italia settentrionale, soprattutto nell'aprile 1945, che ha costretto i tedeschi alla capitolazione ancor prima dell'arrivo delle truppe alleate.

Dopo quanto riportato, rilevano che Fiume è contesa tra Italia e Jugoslavia e che “affinché non ci sia un peggioramento della situazione in città”, chiedono l'accettazione di una delle tre seguenti proposte:

1. Occupazione della città da parte dell'A.J. assieme all'esercito angloamericano,
2. Occupazione della città da parte dell'esercito alleato, con ciò che l'A.J. si ritiri oltre il ponte di Sušak,
3. Invio di una commissione alleata che controllerà il lavoro del potere attuale.

Rilevano allo stesso tempo che il cambiamento della situazione a Fiume è richiesto dalla difficile situazione economica che le autorità jugoslave non sono in grado di risolvere.

Alla riunione fu pure deciso che era necessario stabilire nuovamente il contatto con il C.L.N. in Italia e che Lukšić sarebbe dovuto andare a Roma da De Gasperi, Zanella Riccardo (presidente dell'ex Stato libero di Fiume e capo degli autonomisti fiumani) e Dalma, il segretario di Zanella, rappresentante di Fiume e membro del CLN a Roma. (Dalma era già da prima un agente dell'I.S. Come tale era ricercato dai tedeschi durante l'occupazione, però egli, venutolo a sapere, era riuscito a scappare in Italia, sul territorio controllato dagli alleati. Nella fuga era stato aiutato da un altro agente inglese).

Siccome Lukšić non poteva viaggiare, decisero di mandare Superina al suo posto.

L'organizzatore principale di questo comitato, come riportato in precedenza, era don Polano, che in riguardo manteneva i contatti con Trieste e persino col vescovo triestino Santin. Altri dettagli in riguardo non ci sono noti.

Tuttavia, don Polano non voleva compromettersi verso il popolo né verso i suoi collaboratori, bensì si teneva sempre in disparte, spingendo avanti gli altri.

Il citato comitato tenne la sua terza riunione il 29 luglio 1945 nella casa di Adam Angelo. Erano presenti Adam, Lukšić e Superina. Furono dati a Superina i compiti concreti per il viaggio a Roma, motivo per il quale era stata convocata la riunione. Superina partì il 1 agosto 1945 e Lukšić gli diede una lettera per De Berti, che lavorava nel CLN romano.

Arrivò a Roma il 5 agosto e l'8 agosto si recò presso il CLN, dove trovò De Berti e gli consegnò la citata lettera. Nella missiva Lukšić pregava De Berti di occuparsi dei profughi fiumani e di interessarsi presso il governo italiano in merito alla loro sistemazione.

De Berti rispose a Superina che in riguardo aveva già discusso col governo italiano, ma che considerata la lettera ricevuta, avrebbe fatto urgenza sulla questione. La risposta alla lettera sarebbe loro pervenuta tramite il dott. Dalma.

Allo stesso tempo mentre Superina era partito a Roma, era lì giunto anche il professor Brušić Gverino (Brusich Guerrino), membro del CLN fiumano e loro due s'incontrarono a Roma, come d'accordo, presso il rag. D'Ancone. Qui era presente anche Visintin Enea, avvocato di Fiume e membro del partito fascista dal 1925 al 1943.

Loro quattro discussero la situazione politica in riferimento a Fiume. Visintin si esprime che l'intervento del governo italiano riguardo a Fiume non poteva essere efficace, perché il governo italiano aveva le mani legate vis-à-vis gli alleati e che la questione di Fiume si poteva risolvere soltanto con l'intervento di Zanella presso i governi dell'Inghilterra e dell'America. Di ciò aveva già parlato con Zanella, che avrebbe intrapreso qualcosa in merito. Brušić, che aveva parlato con Zanella alcuni giorni prima riguardo ai problemi di Fiume, dichiarò che riguardo ad alcune questioni era in contrasto con Zanella, più precisamente:

1. che Zanella sottovaluta il lavoro del CLN a Fiume, perché nelle sue fila non ci sono autonomisti e di conseguenza le forze sono divise e
2. che Zanella non vede nessuna via d'uscita nell'appoggiarsi al governo italiano.

Dopo di ciò Superina espose la situazione politica a Fiume, concordando con l'atteggiamento di Brušić. Riportò che il popolo fiumano si sente abbandonato dal governo italiano, che l'attività economica si svolge principalmente nell'ambito della

borsa nera e che ora i poteri partigiani sono più elastici nelle loro azioni.

Alla fine della discussione, Superina si recò da Dalma, tramite il quale voleva entrare in contatto con Zanella. Nel colloquio con Dalma venne a sapere che si poteva fare poco affidamento sul governo italiano e che la questione di Fiume poteva essere risolta solo con l'intervento dell'Inghilterra o dell'America.

Lo stesso giorno Visintin introdusse Superina e Brušić da Zanella. Superina informò brevemente Zanella sull'attività del CLN a Fiume, precisamente:

1. che avevano inviato due memorandum alle autorità suddette,
2. sulla situazione organizzativa del C.L.N. Rilevò che gli autonomisti avevano rifiutato di far parte del comitato.

Quindi gli disse che lui, Zanella, avrebbe dovuto parlare a radio Londra o Roma, per sollevare il morale ai fiumani.

A questo Zanella gli rispose che lui era venuto da Parigi a Roma su invito del governo italiano, per esporre al governo italiano la storia di Fiume. Inoltre, lui non poteva compromettersi con la linea della propaganda italiana, perché ciò lo avrebbe compromesso davanti alla popolazione croata di Fiume. Egli si sarebbe mantenuto in disparte, mentre le sue posizioni le dovevano preparare gli altri, cioè gli americani e gli inglesi.

Quindi si passò a esaminare le singole possibili soluzioni della questione fiumana, e ciò come segue:

- a) annessione di Fiume all'Italia,
- b) che Fiume rimanga parte integrante della Venezia Giulia e che la sua questione sia risolta nell'ambito della soluzione generale per la Venezia Giulia,
- c) proclamazione dello Stato libero di Fiume.
- d) annessione di Fiume alla Jugoslavia.

Sul punto a) non hanno discusso per niente, ritenendo che ciò sia impossibile. Sul punto b) non hanno pure preso alcuna conclusione sulla possibilità di soluzione.

Sul punto c) hanno constatato che la soluzione migliore della questione fiumana sarebbe il rinnovamento del trattato di Rapallo, o l'instaurazione della linea Wilson.

Nel caso di annessione di Fiume alla Jugoslavia, esaminato come ultimo punto, hanno espresso l'opinione che la Jugoslavia dovrà tener presente il passato di Fiume e di conseguenza dovrà dare alla città l'autonomia municipale.

Alla fine Zanella consigliò Superina che il C.L.N. a Fiume dovrebbe accogliere nelle proprie file un autonomista e di farlo quanto prima. Con ciò la riunione si concluse e Superina fece ritorno a Fiume.

Al ritorno da Roma Superina fu arrestato alla stazione ferroviaria. Durante l'interrogatorio confessò in linea di massima la sua attività, come pure quella del C.L.N. L'unica cosa che non volle dire era il luogo di soggiorno di Zanella a Roma, perché

aveva dato la sua parola d'onore che non l'avrebbe rivelato e che era disposto a mantenere la parola data a qualsiasi condizione.

Anche durante l'interrogatorio ci disse apertamente che a Fiume non c'è libertà e che per questo il loro comitato sviluppava l'attività. Rilevò che era pronto a sostenere tutte le proprie responsabilità per il suo lavoro illegale, perché non vuole cambiare e non cambierà le sue convinzioni politiche. In accordo con l'OZNA per la Croazia, dopo un esauriente interrogatorio, lo abbiamo rimesso in libertà. Siccome a quel tempo il comitato, con la partenza di Brušić e Martić, si era indebolito, si ridusse anche la sua attività. L'ulteriore attività del comitato fu sviluppata principalmente da don Polano assieme a Lukšić Antonio, che abbiamo arrestato negli ultimi tempi. Allo stesso modo abbiamo in modo cospiratorio arrestato anche Superina Alessandro, che si stava proprio preparando a lasciare definitivamente Fiume e a trasferirsi in Italia.

Don Polano, Brusić, Galzigna e Martić si trovano permanentemente in Italia, mentre **abbiamo liquidato in modo cospirativo Adam già prima**²⁴.

Adam alla fine dello scorso anno aveva sviluppato nella fabbrica tabacchi, dov'era impiegato, una forte attività diretta a spezzare l'organizzazione sindacale nella fabbrica. Viaggiava spesso in Italia per acquistare i materiali per la fabbrica e allo stesso tempo sfruttava questi viaggi per svolgere i lavori per conto del CLN. Nell'estate dello scorso anno aveva portato dall'Italia una lettera inviata da Zanella al citato CLN. Del contenuto della lettera tratteremo più tardi, perché è caratteristico per i rapporti tra autonomisti e democristiani in genere.

Quando nel dicembre dello scorso anno ci è riuscito di prelevare in modo cospirativo, per far in modo che la nostra azione fosse più mascherata, gli abbiamo suggerito di scrivere una lettera a sua madre, rimasta a Fiume, come se fosse stata spedita da Monfalcone, nella quale rilevava che andava in Francia, a Lione, e che non avrebbe fatto più ritorno a Fiume. Accettò di farlo, perché ci eravamo accordati che lo avremmo mandato in Francia dove avrebbe lavorato per noi²⁵.

Il prof. Delli Galzigna, oltre alla sua attività nel C.L.N., si era collegato con Giovanone Stefano a Trieste, che lavorava per i servizi militari inglesi. Fino alla sua partenza da Fiume, nel maggio di quest'anno, Delli Galzigna mandava a Giovanone relazioni di carattere militare. Durante tutto il periodo della sua attività, il comitato manteneva i contatti con Tavolini a Trieste. (Tavolini collaborava con loro col nome cospirativo di "Edo").

Dunque, come rilevato nell'introduzione, lo scopo di creare gruppi e organizzazioni "antifasciste", cioè di "liberazione" non era la lotta contro i tedeschi e i fascisti, bensì contro il MPL del nostro popolo. Questo riguarda in primo luogo il CLN, che

²⁴ Sull'eliminazione di Angelo Adam, vedi M. DASSOVICH, *op. cit.*, p. 52-53.

²⁵ Sul gruppo di Carlo Visinko, vedi M. DASSOVICH, *op. cit.*, pp. 73-75.

dalla sua fondazione nel 1943 fino alla capitolazione della Germania non ha fatto niente nella lotta contro i tedeschi. Questo comitato aveva soltanto il nome “di liberazione”, mentre in realtà la sua attività, soprattutto dopo la liberazione, è stata reazionaria.

È noto che alla fine del 1943 è stato fondato in Italia il “Comitato Nazionale di Liberazione – centrale”, mentre nelle località maggiori e nelle regioni sono stati istituiti i comitati cittadini e regionali. Uno di questi era anche quello di Fiume. Questi comitati dopo le elezioni in Italia sono stati sciolti ed è rimasto soltanto il comitato di Trieste, cioè nella zona “A”.

Il ruolo principale, potremmo dire dirigente, lo avevano i membri e i simpatizzanti della D.C., cosicché anche tutta la loro attività è permeata dello spirito democristiano. Pertanto è comprensibile che in questi comitati abbiano preso parte attiva anche numerosi sacerdoti, mentre il clero nel suo insieme dava loro pieno appoggio. Questo è visibile concretamente a Fiume, dove l'organizzatore del C.L.N. era il sacerdote don Polano Luigi. Allo stesso tempo anche altri sacerdoti aiutavano l'attività del comitato. Il loro punto d'appoggio erano principalmente gli elementi cristiani filo italiani.

Poco tempo dopo la liberazione, già nel mese di luglio 1945 iniziò anche l'attività del gruppo autonomista Visinko, del quale si è già parlato²⁶.

Dalla capitolazione della Germania fino a luglio gli autonomisti erano completamente disorientati. Con la morte del dott. Blažić Mario e di Simčić Giuseppe erano rimasti senza una guida, cosicché la loro attività fece seguito all'iniziativa del citato Visinko.

Visinko Carlo, di professione impiegato, 29 anni di età, è figlio di genitori poveri. È stato soldato italiano in Africa, membro del partito fascista dal 1931, coniugato, ha un figlio. Suo fratello Ivan collaborava attivamente col MPL dal 1941, mentre gli altri due fratelli erano nel campo di concentramento di Dachau. La sua scelta politica autonomista risale al 1941, quando tramite un amico conobbe il dott. Blažić. In contatto con lui, Blažić gli parlava molto della storia di Fiume, dello Stato libero di Fiume del 1921, della possibilità di fioritura e sviluppo delle aziende capitalistiche americane che renderanno possibile il rapido progresso della città e simili.

Questo suscitò l'entusiasmo di Visinko che fu persuaso da Blažić ad attivarsi nell'attività autonomista.

Visinko venne in contatto con Lensky Erberto e loro due, dopo lunga discussione, giunsero alla conclusione che era necessario far rivivere l'attività e formare nuovi gruppi allo stesso tempo.

²⁶ Don Russi e Lenaz Onorato furono processati il 20 agosto 1947, vedi M. DASSOVICH, *L'aquila aveva preso il volo*, LEG, Gorizia, 1998, pp. 157-159.

Visinko era allora impiegato presso il C.P. col compito di rinnovare lo sport nautico a Fiume. Lenscy come geometra era addetto alla riparazione della piscina, danneggiata dai bombardamenti. In questo modo erano in regolare contatto tra loro.

D'altro canto svolgendo questo lavoro avevano molte buone possibilità di radunare la gioventù sulla base dello sport, usandolo per diffondere le idee autonomiste, per creare organizzazioni illegali e mantenere senza pericoli i contatti reciproci in generale.

In questo è importante rilevare che i leader autonomisti ancora nel 1921 avevano correttamente valutato l'importanza dello sport per coinvolgere i giovani e avevano percorso questa strada per diffondere l'autonomismo tra le file giovanili.

Pertanto per Visinko e Lenscy questi incarichi vennero a fagiolo. Il lavoro illegale era loro molto facilitato.

Iniziarono a radunare intorno a sé quegli elementi con i quali avevano collaborato da prima, cioè durante l'occupazione tedesca. Per illustrare meglio il modo in cui gli autonomisti reclutavano i propri collaboratori, citeremo ancora un esempio regolarmente usato ai tempi dell'occupazione.

Approcciavano qualche fiumano e nel corso del discorso cercavano di capire qual era il suo atteggiamento nei confronti dell'occupatore. Quando costatavano che era pronto a fare almeno qualcosa contro l'occupatore, gli parlavano dell'oppressione dei fiumani da parte degli italiani e dei tedeschi, delle possibilità di sviluppo della città come libero stato e di conseguenza della necessità di combattere l'occupatore (Abbiamo visto in cosa consisteva questa lotta e quale scopo aveva).

Quindi la loro piattaforma per organizzare il movimento non aveva un carattere nazionale effettivo, perché anche se cercavano di dare a Fiume e ai fiumani una caratteristica nazionale specifica, è noto che a Fiume vivono soprattutto croati e italiani. L'autonomismo, come il fascismo, è riuscito in misura notevole a snazionalizzare anche la popolazione croata di Fiume e a dargli in maggioranza il carattere di "fiumanità" e in misura minore di italianità.

Questa "fiumanità" è stata, com'è tutt'oggi, la piattaforma dell'attività autonomista. Lo "Stato libero di Fiume" doveva dare, secondo la loro opinione, a quest'inventata "nazionalità fiumana" la forma reale dello stato nel quale ci sarebbero state due nazionalità: i fiumani come indigeni e gli italiani come immigrati.

Questi due elementi, cioè la "fiumanità" e Fiume come "stato libero" permeano l'intera attività degli autonomisti.

(...) Avevano l'intenzione di formare intorno a ciascuno di loro dei gruppetti con alcuni seguaci, attraverso i quali avrebbero sviluppato la loro attività.

L'inizio della loro attività si manifesta nella diffusione della propaganda che a Fiume sarebbero venuti gli americani e avrebbero ripristinato lo "Stato libero di

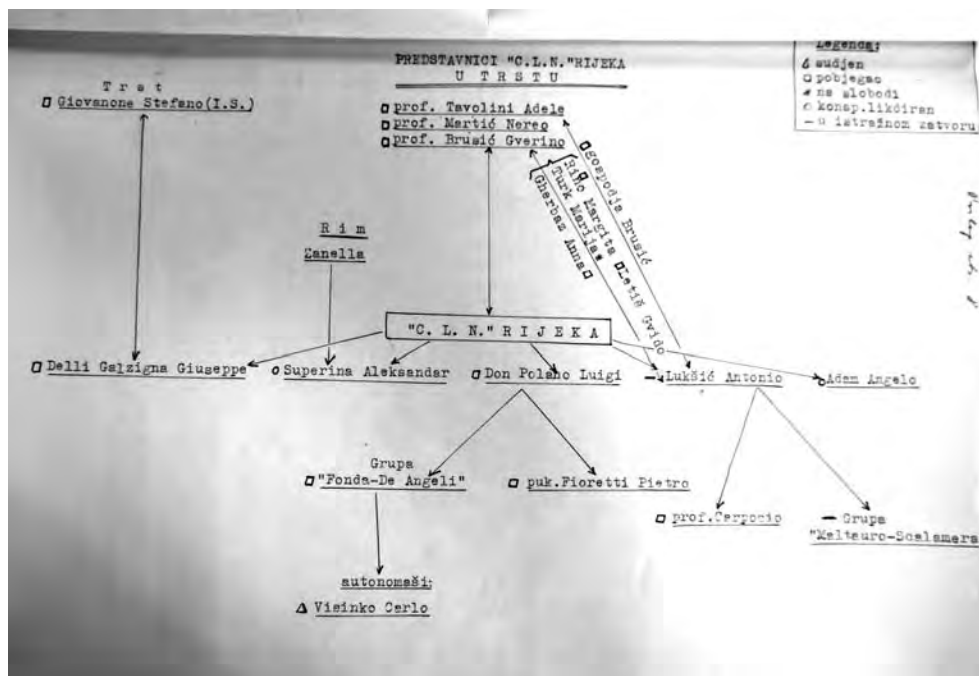
Fiume". Inoltre, si distingue soprattutto Visinko nel cercare di convincere i giovani a lasciare Fiume e a recarsi in Italia, dove saranno accolti dagli inglesi che daranno a ogni singolo 120.000 lire come primo aiuto e per ogni mese seguente ancora 15.000 lire.

Esercitavano una forte influenza sia sulla gioventù maschile sia su quella femminile, che convincevano a non ballare con i partigiani, bensì a boicottarli.

Quando la loro attività si era già abbastanza sviluppata, si collegarono con il disertore dall'A.J. – Simčić Albino, tornitore elettricista di 18 anni. Questi era armato con una pistola.

Importante menzionare che tutti i gruppi reazionari cercavano di attirare nelle sue file i fiumani che avevano disertato o erano stati smobilitati dall'A.J.

Supponiamo che si rivolgevano a questi elementi perché in questo modo volevano dimostrare che nelle loro file entravano i membri del MPL, rimasti delusi dal MPL, come pure che includendo nella loro attività quelli che prima erano stati seguaci



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei **"Rappresentanti del CLN di Fiume a Trieste"**. Da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž.zatvoru* - in carcere investigativo

del MPL avrebbero mascherato il loro lavoro, ritenendo che le autorità popolari non avrebbero sospettato di questi elementi.

Alla fine di luglio questo gruppo fece la prima distribuzione di volantini, scritti con inchiostro, con disegnata la bandiera fiumana. I volantini erano di piccolo formato e avevano il seguente testo “Viva Zanella”, “Viva l'autonomia fiumana sotto il protettorato angloamericano”.

L'attività del gruppo si diffondeva sempre più. Per mantenere la segretezza sui membri, i singoli capigruppo, su direttiva di Visinko, non dovevano mai nominare gli altri autonomisti che non facevano parte del loro gruppo.

Tuttavia non bisogna ritenere che tutti questi gruppi specifici abbiano una solida forma organizzativa. Alcuni amici più intimi di singoli membri con i quali si può liberamente discutere dell'autonomia di Fiume e della necessità di creare lo “stato libero di Fiume”, vengono definiti gruppo. Si tratta di semplici giovani tra i 18 e i 20 anni, in gran parte alunni, che facilmente si esaltano per varie idee, soprattutto se sono sotto l'influenza di qualche persona autorevole a loro vicina.

Ora la loro attività si manifesta anche negli attacchi ai poteri popolari, perché secondo loro “come possono macellai, calzolari e falegnami essere al potere, quando non hanno mai avuto una penna in mano”. Allo stesso modo diffondono lo slogan che non bisogna collaborare con i partigiani che ben presto dovranno abbandonare Fiume.

Da ciò si vede come la loro propaganda era ben concepita, rivolta contro il potere popolare e d'altro canto ancor più reazionaria perché cercava di dissuadere il popolo dalla collaborazione con il potere popolare, che a quei tempi stava facendo di tutto per organizzare innanzitutto la questione dell'alimentazione del popolo e di procedere al rinnovamento e alla pulizia della città danneggiata dai bombardamenti.

All'inizio di agosto al gruppo aderì anche Bisinkaj Ladislav, che noi abbiamo reclutato in seguito. Gli danno subito una pistola. Come si vede, il gruppo assume sempre più le caratteristiche terroristiche, come del resto anche gli altri gruppi dei quali tratteremo in seguito.

Il gruppo pianifica allora la stampa di un maggior numero di manifesti. Incaricato dell'organizzazione era Calochira che doveva procurare il ciclostile e l'occorrente. A tale fine aveva l'intenzione di rivolgersi a don Polano, che però era momentaneamente assente (proprio allora aveva portato in Italia un certo memorandum), ma ciò non si realizzò mai.

Tuttavia già prima Calochira attraverso un membro del suo gruppo – Stilli Lucia, impiegata, 18 anni – aveva fatto fare 1500 volantini su macchina da scrivere. Lei aveva consegnato i volantini a Lenscy Erberto, ma non furono mai distribuiti. Egli li distrusse, probabilmente per paura.

Nel corso della sua attività dopo la liberazione, il gruppo stabilì contatti con

Trieste. Visinko inviava regolarmente a Trieste delle relazioni sulla situazione a Fiume, in base ai dati fornitigli dagli altri membri del gruppo. Non ci è noto il modo in cui inviava le relazioni.

Siccome nel mese di settembre era finita la stagione dei bagni, i loro incontri divennero più radi.

Per illustrare quanto più esattamente tutto quello che stavano immaginando di fare, citeremo un loro piano irrealizzato che sarebbe servito per rafforzare l'attività propagandistica riguardo all'incontro dei ministri degli esteri a Londra nel quale si discuteva la linea di demarcazione tra Jugoslavia e Italia.

Stampare almeno 10.000 volantini con gli slogan "Viva Zanella", "Viva Fiume libera", "Fuori con gli Schiavi" (schiavi era il termine spregiativo dei fascisti per gli slavi meridionali) e simile. I volantini dovevano contenere un appello al popolo fiumano di non perdersi d'animo perché le speranze non erano ancora perdute.

Allo stesso tempo invitare la popolazione fiumana a non passeggiare per il Corso, dov'erano esposte le bandiere jugoslave, bensì lungo la riva. Poi si sarebbero scattate delle foto da mandare agli alleati con la nota che il popolo fiumano boicotta le bandiere jugoslave.

I volantini venivano diffusi nel modo che il foglio veniva appallottolato e buttato dalle finestre nelle vie. Poi avevano in piano di catturare diversi piccoli cani, di avvolgerli nella bandiera fiumana e di lasciarli andare per le vie "affinché il popolo veda che gli autonomisti ancor sempre esistono". Allo stesso tempo volevano venire all'alba in Piazza Dante e togliere dalla bandiera fiumana, che è lì sempre appesa, la stella a cinque punte e al suo posto mettere l'aquila bicipite – simbolo dell'autonomia fiumana. Fotografare il popolo che guarda la bandiera e mandare le foto a Trieste.

Tuttavia di tutto questo non si fece niente, perché non intrapresero nulla.

L'attività dei gruppi continua a svilupparsi soprattutto tramite la diffusione di propaganda autonomista, attacchi ai poteri popolari ecc. Allo stesso tempo distribuiscono volantini con gli slogan precedentemente citati.

In questo periodo, cioè nel giugno 1945, l'Amministrazione militare (VUJA) emette le banconote d'occupazione.

Gli autonomisti reagiscono immediatamente. Soprattutto tra i commercianti diffondono la propaganda di recarsi a Trieste, dove per le vecchie lire italiane potranno procurarsi varia merce, perché le nuove banconote non avranno comunque alcun valore.

Durante tutto questo tempo l'attività più vivace è sviluppata da Cal(l)ochira con il suo gruppo di studenti, presso i quali godeva di grande autorità. Sembra però che egli si sia accorto di essersi compromesso troppo col lavoro svolto sinora e cercò di

ritirarsi nelle retrovie, lasciando la guida del gruppo a Polonio-Balbi Alfredo, studente, 20 anni d'età, ritornato dall'Italia, dove si trovava fino alla liberazione di Fiume.

Questi si era prima messo in contatto con Visinko, il quale gli aveva affidato l'incarico di scoprire tutti i membri dell'OZNA, per guardarsi da loro. Egli trasmise questa direttiva al suo gruppo di studenti.

Polonio-Balbi manifesta immediatamente il desiderio di armarsi e raccomanda agli altri giovani di armarsi, perché le armi gli sarebbero servite.

Per fare questo lui e Calochira si collegarono con una guardia del dazio che aveva la pistola e che gliela diede "al prezzo minimo per la causa autonomista", com'ebbe a dire egli stesso. Poi diedero questa pistola a Visinko.

Sin dall'inizio dell'attività di questo gruppo abbiamo reclutato un membro del gruppo di Calochira, precisamente Udovicich Antonio, che allora non era in contatto con Visinko. Più tardi conobbe Polonio-Balbi e lo stesso Visinko. Tuttavia Businkaj Ladislav, che era pure capitato nel gruppo tramite Calochira, si era immediatamente messo in contatto con Visinko e aveva la sua fiducia. Con il reclutamento di Businkaj abbiamo impedito l'attività del gruppo e per suo tramite abbiamo impedito le loro singole intenzioni, ottenendo allo stesso tempo informazioni dettagliate sul gruppo. Quando però Visinko mandò Businkaj a Milano dal direttore del giornale "Avanti", quotidiano del partito d'azione, affinché il direttore nel suo foglio scrivesse alcuni articoli sull'autonomia fiumana, Businkaj non fece più ritorno. Abbiamo impedito che si scattassero le fotografie in modo che abbiamo dato al nostro agente la direttiva di accettare dal gruppo l'incarico di procurarsi la macchina fotografica, cosa che egli non fece. Tramite lui ottenevamo le relazioni originali sulla situazione a Fiume che i membri del gruppo mandavano a Visinko. L'agente le ricopiava, dava a Visinko le copie e gli originali a noi.

Visto che il gruppo stava assumendo sempre più un carattere terroristico, li abbiamo arrestati e consegnati al tribunale. Sono stati arrestati Visinko, Calochira, Polonio-Balbi e Lenscy. Gli altri si sono ritirati e per un certo tempo non si è avvertita attività autonomista di rilievo.

D'altro canto, oltre a questo gruppo giovanile guidato da Visinko, operava sulla linea autonomista il ben noto autonomista Sterčić Ivan. Lo stesso era stato arrestato dalle nostre autorità dopo la liberazione di Fiume, ma per mancanza di prove era stato rimesso in libertà dopo tre mesi.

Immediatamente dopo l'uscita dal carcere egli si attivizzò e stabilì il contatto con Zanella a Roma al quale fece pervenire, su sua richiesta, i dati riguardanti i dirigenti del C.P. a Fiume. In una lettera a Zanella riporta dei dati falsi, cioè di aver parlato con i rappresentanti del potere in Croazia che gli avevano promesso di affidargli un incarico. Una tale promessa a lui non è mai stata data da nessuno.

Già allora i dirigenti autonomisti in Italia avevano chiamato Sterčić a venire a Trieste, dove avrebbe agito sulla linea autonomista e mantenuto i contatti con Fiume. Egli rifiutò, adducendo come motivo, pare, che non voleva stare a Trieste tra i fascisti, cosicché al suo posto fu messo Peteani ing. Leone. In base alla lettera che Zanella aveva mandato a Lukšić, e che Sterčić aveva ricevuto da Adam, nella quale Zanella cercava informazioni riguardo alle intenzioni jugoslave, Sterčić scrive letteralmente a Zanella:

“Mandatemi quanto prima le istruzioni. Indicatemi quale incarico secondo la vostra opinione sarebbe più opportuno accettare, in modo da poterla informare meglio riguardo ai piani jugoslavi”.

La lettera si conclude:

“Mettetevi in contatto con il comando alleato a Trieste, soprattutto col colonnello Bowman C. Alfred, alto ufficiale per gli affari civili nel comando alleato per la Venezia Giulia. Lui s'interessa pure della questione fiumana”.

Sulla base di quanto esposto, concludiamo che il descritto gruppo Callochira-Visinko era collegato direttamente o indirettamente con Sterčić, perché anche tra le loro fila si parlava della necessità di procurarsi l'elenco dei nominativi dei membri del C.P. cittadino. Questo elenco fu inviato da Sterčić a Zanella.

Altresì nel gruppo si discuteva spesso del comandante inglese Bowman a Trieste, che simpatizzava il movimento autonomista, del quale Sterčić aveva scritto a Zanella.

Ancor prima, ai tempi dell'occupazione e soprattutto durante il 1944, Sterčić era venuto spesso in contatto con i rappresentanti del gruppo di don Polano, precisamente con i citati De Angeli Raul e Fonda Carlo.

La discussione tra loro riguardava la formazione di unità combattenti che in un dato momento avrebbero attaccato i tedeschi e respinto l'avanzata dell'A.J. Di ciò abbiamo scritto ampiamente in precedenza. L'accordo non fu raggiunto.

In base a tutti i dati, sembra che Sterčić fosse stato incaricato dagli autonomisti di costituire le formazioni combattenti, perché ogni qual volta qualche rappresentante dei democristiani si recava dal dott. Blažić, il capo degli autonomisti durante l'occupazione, per discutere su questo argomento, egli li mandava da Sterčić.

Dalla liberazione in poi, Sterčić raccoglieva varie informazioni sugli avvenimenti a Fiume.

Eguale mente raccoglieva i dati sugli attuali membri del potere popolare, sulla situazione nel campo finanziario, economico e simile.

Mandava tutti questi dati a Zanella a Roma.

Quando a Sterčić fu proposta la collaborazione con l'UAIS a Fiume, egli la rifiutò, perché non voleva collaborare fino al momento in cui le file dell'UAIS e del no-

stro potere non sarebbero state ripulite da tutti i fascisti.

Questa, in effetti, era la linea dell'attività politica di Sterčić e allo stesso tempo degli autonomisti, cioè di presentare le nostre organizzazioni e istituzioni come fasciste e quindi di comprometterle come tali agli occhi del popolo.

Noi avevamo l'intenzione di arrestare Sterčić con i membri del gruppo Visinko, ma siccome egli agli occhi del popolo non era compromesso, abbiamo sfruttato il processo pubblico contro il gruppo di Visinko per compromettere Sterčić, che fu fatto arrestare dal pubblico accusatore. All'inizio di quest'anno abbiamo arrestato Sterčić e lo abbiamo consegnato al tribunale. Gli autonomisti in Italia s'interessano molto di lui, soprattutto s'interessano sull'avvocato che lo difenderà al processo. Sembra che vorrebbero dargli come avvocato difensore il noto autonomista Benussi di Pola.

Allo stesso tempo quando ebbe inizio l'attività del gruppo autonomista di Visinko, cominciò anche quella di un altro gruppo, formato da soli fascisti, guidato da Frescura Francesco.

Di questo gruppo facevano parte i seguenti:

F r e s c u r a Francesco – studente

C r e s p i Artemio – 25 anni, studente, era stato pilota fascista e dopo la capitolazione dell'Italia era passato nell'aviazione americana. Dopo la capitolazione della Germania era tornato a Fiume.

F a n t i n i Ferruccio – fotografo, 28 anni, noto fascista.

D e S a n t i s Vincenzo – 25 anni, meccanico, aviatore dell'aviazione fascista. Dopo la capitolazione dell'Italia era passato nell'aviazione americana e dopo la capitolazione della Germania era tornato a Fiume.

Questo gruppo si attivizzò immediatamente con la stampa e la distribuzione di volantini intitolati "La Libertà". Si trattava di volantini di contenuto autonomista, stampati a Trieste. L'organizzatore della stampa era il prof. Tavolini Adelo (*Adele*), già da prima noto per la sua attività politica con don Polano.

A Fiume il gruppo fece stampare volantini con la stessa intitolazione come quella riportata sui volantini che arrivavano da Trieste, cioè "La Libertà".

In questo volantino invitavano il popolo a non collaborare con i poteri popolari, bensì di aspettare il momento in cui sarà instaurato lo "Stato libero di Fiume".

I volantini venivano stampati nel laboratorio fotografico di Fantini Emiro, noto fascista, membro del PNF e poi del PRF. De Santis, che ancora dal servizio militare nell'esercito fascista conosceva il figlio del citato Fantini, Fantini Ferruccio, pure noto fascista, ingaggiò quest'ultimo affinché mettesse loro a disposizione la macchina da scrivere per stampare i manifesti. Fantini, dopo che De Santis gli aveva detto che si

trattava di volantini nei quali si attaccava il potere popolare a Fiume e il sistema esistente in generale, accettò senza alcuno scrupolo. Anche Fantini Emiro era a conoscenza della stampa e quando lo seppe, li invitò a esser prudenti.

In breve tempo il gruppo distribuì molti volantini e fu molto attivo in questa direzione.

Il gruppo era guidato, tramite Frescura, da un giovane avvocato, la cui identità non siamo mai riusciti a conoscere, perché Frescura, quando furono arrestati gli altri membri del gruppo, riuscì a scappare e soltanto lui conosceva quest'avvocato.

Al gruppo autonomista di Visinko era conosciuta l'attività di questo gruppo. Tuttavia non avevano fiducia in loro, perché si esponevano troppo nella loro attività. Inoltre, ritenevano che Crespi fosse un agente dell'OZNA.

Callochira e Polonio-Balbi fecero sapere a Frescura la loro opinione secondo la quale Crespi era un agente dell'OZNA. Frescura radunò alcuni studenti che collaboravano con lui e chiamarono Crespi nel corridoio di una casa, dove gli dissero che sapevano che egli lavorava per l'OZNA. Egli negò, dopo di che lo portarono nel porto, vicino a una barca, e lo minacciarono di morte nel caso li avesse traditi. Da allora non entrarono più in contatto con lui.

Crespi Artemio ci era effettivamente servito per un certo tempo, per verificare un nostro agente nel gruppo autonomista, che però era venuto a sapere di una riunione di Crespi con noi e di questo aveva informato Callochira.

Del citato gruppo abbiamo arrestato Crespi, De Santis, Fantini padre e figlio. Frescura è fuggito in Italia, mentre Crespi è pure riuscito a fuggire dal carcere giudiziario.

Dalla composizione del gruppo si vede che era formato da elementi puramente fascisti, guidati dai democristiani. Questo d'altro canto significa che i democristiani accoglievano nelle loro fila anche elementi fascisti completamente compromessi. I volantini "La Libertà", che il gruppo stampava e distribuiva, erano identici a quelli di Trieste, la cui stampa era stata organizzata dal noto Tavolini Adelo (*Adele*). Da ciò deriva che il gruppo era collegato con i democristiani a Trieste, concretamente con il citato Tavolini, e molto probabilmente anche con i democristiani a Fiume. In altre parole ciò significa che i democristiani erano pronti ad attivare perfino quegli elementi che durante il fascismo si erano distinti come fascisti e che in questa direzione rivolgevano la loro attività. In generale potremmo dire che per i democristiani non era importante il passato politico dei loro seguaci, bensì per loro la cosa più importante era di convogliare le masse e ampliare le proprie file. Dunque, il loro rilevare come le loro file erano ripulite dai fascisti, come il loro atteggiamento è conseguentemente antifascista e i loro fini progressisti e democratici, sono soltanto delle frasi per ingannare il popolo. In questo erano attivamente aiutati dai sacerdoti fiumani, con in testa il ve-

scovo, che del resto a loro volta erano stati sostenitori e collaboratori del regime fascista a Fiume.

Tale conclusione non deriva soltanto dall'attività di questo gruppo, bensì la possiamo considerare come linea generale dell'attività dei democristiani con il fine d'includere gli elementi reazionari nelle loro fila.

Noi abbiamo sfruttato il processo contro il gruppo per smascherare le attività degli autonomisti e dei democristiani in genere, facendoli figurare come fascisti, cosa che in effetti erano.

Nell'agosto 1945, sotto la direzione di Tommasi Antonio e con l'aiuto attivo di don Russi Arsenio, è stato formato un gruppo democristiano con lo scopo di combattere le autorità popolari a Fiume.

Del gruppo facevano parte, oltre al citato Tommasi:

L e n a z Onorato – nome cospirativo “Livio”, laureato in legge, 28 anni. Aveva l'intenzione di diventare sacerdote, ma siccome è balbuziente, aveva rinunciato a questo proposito. In precedenza era stato ufficiale italiano – tenente.

K u k u r i n Giuseppe – nome cospirativo “Sebastiano”, tipografo, 31 anni, italiano, grande clericale. Visita regolarmente alcuni sacerdoti fiumani, soprattutto i salesiani.

L e n u t h Gerardo – nome cospirativo “Gigi”, cassiere nel cantiere navale, 27 anni, italiano, pure grande clericale, membro dell'organizzazione religiosa “San Vincenzo de Paoli”. Era stato fascista e soldato italiano in Africa.

D r e n š e k – operaio nel silurificio, grande clericale.

Del loro gruppo, ma non come membro, faceva parte Uršić Claudio, di 19 anni, impiegato nella Sezione amministrativa del IV rione del CP cittadino di Fiume. Siccome era un buon dattilografo, ricopiava le loro relazioni e i volantini.

Uršić era simpatizzante del MPL. Come tale ci rivelò immediatamente i suoi legami con il citato gruppo e perciò lo abbiamo arruolato su base volontaria e per suo tramite abbiamo ulteriormente elaborato il gruppo. Per non compromettere la chiesa, tenevano le loro riunioni in un'osteria a Cosala (parte nord di Fiume).

La prima riunione si è svolta una domenica d'agosto. All'incontro erano presenti tutti i citati membri del gruppo. Avevano discusso sul tipo di attività da svolgere ed erano giunti alla conclusione che era necessario stampare volantini e distribuirli in città.

Riguardo ai volantini, cioè al contenuto degli stessi, si era sviluppata la discussione, dopo la quale Kukurin aveva compilato il testo intitolato “Democrazia o dittatura”.

Nel volantino si attaccavano i poteri popolari e si rilevava che la libertà, tanto proclamata dai partigiani, non era stata da loro portata. Inoltre, s'invitava il popolo a non partecipare al potere popolare e a non collaborare con lo stesso.

Si vede quindi come la reazione in quel tempo conduceva una lotta pianificata, soprattutto contro i poteri popolari, perché tutta la loro propaganda orale e scritta era rivolta a questo fine. Questo non è il caso di questo gruppo soltanto, ma anche di tutti gli altri gruppi che abbiamo trattato.

(...) A quel tempo il gruppo si era messo d'accordo che era necessario diffondere in città la notizia che il papa stava inviando a Fiume 90 vagoni di generi alimentari, perché gli stessi erano indispensabili, ma che i partigiani si rifiutavano di accettarli.

In effetti, in questo periodo comparvero in città gli slogan: "I partigiani non vogliono accettare il cibo del papa, vogliono affamare il popolo" e simile.

L'attività del gruppo non si sviluppò soltanto nella direzione propagandistica, ma si occupavano pure della raccolta di dati politici e soprattutto industriali, che poi mandavano a Trieste.

Siccome Tommasi lavorava alla Romsa, Lemuth nei cantieri navali e Drenšek nel silurificio, ciascuno di loro compilò una relazione alquanto ampia sulla situazione insorta in queste aziende dopo la liberazione di Fiume.

Queste relazioni erano dattiloscritte da Uršić sulla macchina di don Russi e poi consegnate a Lenaz. Questi le dava poi a Tommasi che le mandava o le portava di persona a Trieste, assieme alla relazione politica compilata da lui stesso.

Riguardo ai compiti della DC, com'erano immaginati dal gruppo, Lenaz si esprime all'incirca in questo modo:

"Il partito democristiano ha il compito di sconfiggere il comunismo con i cattolici. Per tale scopo i democristiani usano tutte le organizzazioni cattoliche, maschili, femminili e giovanili.

A Fiume concretamente bisogna attaccare i croati, che sono schiavi del comunismo e di conseguenza meritano tutto il disprezzo, per questo bisogna impedire in ogni modo l'amicizia tra italiani e croati".

Si vede quindi che il gruppo si era assunto come compito gli obiettivi reazionari e sciovinisti. Questa è, del resto, la caratteristica sostanziale di tutti i gruppi che si celavano dietro a sonore denominazioni democratiche.

Anche questo gruppo aveva l'intenzione di collegarsi con gli autonomisti sul territorio. Quale persona più idonea avevano scelto l'autonomista Sterčić Ivan, col quale dovevano entrare in contatto tramite il gruppo Visinko. Il compito di stabilire i contatti fu affidato a Lenaz, che in questo si doveva servire di Uršić.

Abbiamo impedito il collegamento tramite il nostro citato agente, che aveva ot-

tenuto l'incarico dal gruppo di stabilire il contatto. Siccome ciò avrebbe significato il consolidamento e l'unione dei gruppi reazionari a Fiume, che come tali sarebbero stati molto più pericolosi per noi, non abbiamo permesso che si giungesse a questo. Al nostro agente abbiamo dato la direttiva di dire a Lenaz che non riusciva in alcun modo a trovare il gruppo autonomista sul territorio, sebbene in realtà con lo stesso stesse già mantenendo il contatto.

Da allora l'attività del gruppo decade sempre più. Continuamente tra loro dicevano di essere seguiti dall'OZNA e che perciò non bisognava intraprendere niente. I volantini che avevano stampato non furono mai distribuiti, mentre di nuovi non ne fecero.

Tommasi, il capo del gruppo, fuggì in Italia, gli altri si ritirarono.

Drenšek e Lemuth rimasero nell'organizzazione cattolica "San Vincenzo de Paoli". Altre riunioni non ci furono.

Soltanto prima della venuta della commissione alleata, nella primavera 1946, Kukurin si era espresso che era necessario fare qualcosa, ma che ciò era molto pericoloso, cosicché era meglio attendere qualcosa da fuori.

Tramite il nostro agente abbiamo ricevuto tutte le relazioni che il gruppo mandava in Italia, come pure la copia dei volantini da loro stampati. Abbiamo impedito la distribuzione dei volantini in modo che tramite il nostro agente abbiamo diffuso nel gruppo la notizia che a causa del grande controllo era molto pericoloso diffondere i volantini. Siccome erano parecchio timorosi, questo li impaurì ancor di più, cosicché non distribuirono i volantini. Come si vede dalla composizione del gruppo e dalla sua attività, questo aveva un carattere democristiano.

Tutti i suoi membri erano allo stesso tempo membri di qualche organizzazione religiosa legale, persino dirigenti delle stesse. Questo gli ha permesso ancor più di svolgere attività propagandistica, perché sfruttavano le riunioni di queste organizzazioni per i loro fini reazionari.

Il clero fiumano, concretamente don Russi, aveva partecipato attivamente al lavoro di questo gruppo. Egli aveva messo a loro disposizione gli ambienti per riunirsi e la macchina per scrivere sulla quale stampavano i volantini. Inoltre, don Russi aveva permesso che i volantini stampati fossero nascosti in una cassetta segreta nella chiesa.

Anche loro avevano l'intenzione che ciascuno dei dirigenti formasse il proprio gruppo per sviluppare l'attività. Questo non si realizzò in alcun modo, anche se cercarono di farlo, perché li abbiamo impediti con la nostra precedentemente descritta combinazione.

L'attività di questo gruppo non si era ancora del tutto spenta, quando il 30 ottobre 1945 fu fondato a Fiume un nuovo comitato col sonante nome di "Comitato Autonomo Fiumano". La fondazione del comitato era stata promossa da Bugnevaz

Vittorio, che aveva i contatti con gli elementi reazionari a Trieste, precisamente con Gecele Oskar. Secondo il nome, questo doveva essere un comitato puramente autonomista, però per la sua composizione, come pure per l'attività che hanno sviluppato, si può concludere che questo comitato era sulla linea del partito democristiano, cioè per l'autonomia di Fiume, che poi sarebbe stata gradualmente annessa all'Italia.

Il comitato era formato dai seguenti:

G l a v i n a Danilo – operaio, presidente del “CAF” (*Comitato Autonomo Fiumano* n.d.r.), 30 anni. Lo stesso era stato per breve tempo nell'A.J., ma dopo la liberazione era stato smobilitato causa malattia. Per questo non aveva trovato lavoro da nessuna parte. Prima di entrare nell'A.J. era collaboratore del MPL a Fiume.

F a n t i n i Pietro – operaio, italiano, segretario del “CAF”, 45 anni, è stato membro del PNF, ma non era un fascista di rilievo, è un grande clericale.

A n g l u s s i Giovanni – venditore di penne, italiano, 32 anni, cassiere del “CAF”.

D e B e r a r d i n i s (*Bernardis? n.d.r.*) Eliseo – ex maresciallo italiano dei carabinieri, era membro del PNF, italiano, 41 anni, è stato corriere del “CAF” per Trieste.

B u g n e v a z Vittorio – pittore, croato, membro del “CAF”, 39 anni.

S t a r č e v i ć Damiano – impiegato, croato, 37 anni, membro del “CAF”.

V e n e r u s s i Giovanni – operaio, italiano, 45 anni, membro del “CAF”.

C o r i c h Vittorio – elettricista, croato, 38 anni, membro del “CAF”.

Come si vede dalla sua composizione, il CAF“ era formato da italiani e croati. Come abbiamo già rilevato però, molti croati di Fiume si sentono italiani, oppure “fiumani”. Questo è il caso anche di questi. Nessuno dei croati citati, membri del “CAF”, si sentono croati, bensì “fiumani”.

Per struttura sociale si vede che sono in genere tutti elementi semiproletari. Questo è un fenomeno, del resto, che riguarda la maggioranza dei gruppi attivi a Fiume, soprattutto il gruppo Maltauro-Scalamera, del quale tratteremo in seguito. Sono esclusi da questi i gruppi giovanili, formati principalmente da alunni.

Questa composizione sociale non può essere caratterizzata come casuale, bensì da ciò deriva che i reazionari hanno indirizzato il fulcro del loro operato proprio verso questi strati della popolazione, per diffondere, tramite loro, la propria influenza in quegli strati della popolazione che sono la base del nostro movimento e dello stato, cioè i proletari e i semiproletari.

D'altro canto non è un caso, come rilevato in precedenza, che avevano reclu-

tato nelle proprie file personaggi del MPL, che pure dovevano servire per i succitati fini e ancor più per spezzare il nostro movimento dall'interno.

Alla prima riunione fu rilevato che lo scopo del comitato era la lotta per i diritti di Fiume e la propaganda antipartigiana.

Per eseguire al meglio le proprie intenzioni, era necessario stabilire dei contatti con singoli membri del CP cittadino e soprattutto di fare in modo che uno o più dei loro aderenti fosse eletto nel CP cittadino, per il quale si stavano preparando le elezioni.

Dunque, come si vede, questi si erano assunti il compito di combattere non solo contro il potere popolare dall'esterno, ma di minarlo anche dall'interno.

Alla fine conclusero che subito dopo la riunione il presidente Glavina e il corriere De Berardinis si recassero a Trieste con il compito di stabilire il collegamento con Gecele Oskar, e poi di proseguire a Venezia, dove avrebbero esposto presso alcuni loro esponenti la relazione sulla costituzione del comitato e ricevuto le direttive per l'attività futura.

Gecele Oskar è un noto reazionario a Trieste, collabora con l'autonomista ing. Peteani Leone, e come tale mantiene i contatti con i reazionari di Fiume.

Durante la riunione si discusse in merito alla stampa di volantini, ma non fu deciso nulla di concreto.

Conclusero, inoltre, che riguardo al finanziamento del comitato si sarebbero appoggiati ai commercianti e capitalisti fiumani: Tagini, Tommasini, Tuchtan, Padovani e Andrioni.

Il giorno seguente si tenne la seconda riunione.

Non presero alcuna decisione concreta, eccetto quella di accettare nuovi membri nel comitato. Questi erano i seguenti:

L i n i Lidia – 24 anni, impiegata, italiana.

S t e f a n Elena – 20 anni, impiegata, italiana.

V r a s i c h Olga – 28 anni circa, croata, impiegata.

Quest'ultima manteneva allo stesso tempo i contatti con Dalma a Roma, del quale abbiamo scritto in riguardo al CLN. Probabilmente mantiene ancora questo contatto. Nella primavera di quest'anno è stata a Roma e ha incontrato Dalma, che le ha dato un certo materiale per Fiume.

Lini Lidia e Stefan Elena erano impiegate nel CP cittadino di Fiume. Da ciò si vede che loro effettivamente hanno ampliato il gruppo secondo un piano prestabilito, poiché abbiamo riportato la loro intenzione di collegarsi con i membri del CP. Loro due, in effetti, non erano membri del CP, ma come impiegate dello stesso potevano servire molto bene per l'ulteriore penetrazione nel CP.

Siccome era nostro interesse sapere che cosa il gruppo avrebbe mandato a Trieste e quali direttive avrebbe da lì ricevuto, abbiamo dato il compito al nostro agente De Berardinis di dire al gruppo che a causa dei controlli dell'OZNA sarebbe inopportuno che Glavina si recasse a Trieste, perché ciò potrebbe venir notato, ma che sarebbe sufficiente che lo faccia lui (De Berardinis) da solo. Inoltre, disse che lui aveva esperienza di viaggi e di trasporto illegale di singole cose e che per lui sarebbe stato facile portare tutto il necessario.

Il gruppo accolse la sua proposta e da allora lo mandò regolarmente a Trieste come corriere. In questo modo noi, per suo tramite, sapevamo tutto quello che il gruppo mandava a Trieste, come pure quello che da Trieste riceveva.

Gecele s'interessava della situazione a Fiume, di chi erano e com'erano i membri del comitato e, infine, perché non era stato organizzato prima. Gecele rilevò inoltre che non appena questo neo costituito comitato avrebbe dimostrato la sua attività, egli li avrebbe collegati con altri esponenti attivi a Fiume, con i quali loro da Trieste mantenevano i contatti.

Per l'attività del comitato diede le seguenti direttive.

Diffondere quanto più la propaganda antipartigiana, aiutare le famiglie dei profughi da Fiume, convincere i commercianti a nascondere i generi alimentari, distruggere tutto quello che può servire al nemico (i nostri poteri), non mettere a repentaglio le vite, a meno che non sia indispensabile e infine, nel caso siano arrestati, "meglio dieci volte morire, che dire dieci parole".

Chiese inoltre che gli si facciano pervenire le relazioni sulla situazione a Fiume e alcuni numeri de "La Voce del Popolo".

Ritornato da Trieste, il corriere, assieme a Fantini si recò dai commercianti ai quali dovevano rivolgersi per gli aiuti finanziari. Chiedevano a ciascuno 100.000 lire, ma i commercianti non volevano neanche stare a sentire.

Per rinforzare la loro attività di propaganda secondo le direttive di Trieste, Glavina propose a Lini Lidia e a Stefan Elena di rubare la macchina per scrivere dall'ufficio del CP cittadino, che sarebbe loro servita per stampare i volantini. Loro accettarono, ma proposero pure che il furto lo avrebbe compiuto più facilmente Vrasich Olga, che lavorava nello studio dell'avvocato Pauletti.

Questo era l'unico modo d'impossessarsi di una macchina per scrivere e d'iniziare a stampare i volantini. Il furto doveva essere eseguito in modo che Lini Lidia e Stefan Elena rimanessero nell'ufficio del CP cittadino fino a notte e poi passassero dalla finestra la macchina al nostro agente Rapuano Emilio, che si era già collegato con il gruppo su nostra direttiva. Lui doveva prendere la macchina per scrivere e nasconderla.

Noi gli abbiamo dato la direttiva di convincerli che fare ciò poteva essere pe-

ricoloso e che qualcuno in strada avrebbe potuto vederlo, sia mentre prendeva la macchina dalla finestra sia durante il trasporto a casa. Lui così fece e il gruppo rimase ingannato dalla sua persuasione. Non tentarono nemmeno di rubare la macchina, cosicché non si giunse alla stampa dei volantini.

In quel periodo aspettavano il corriere da Trieste che su direttiva di Gecele doveva collegare tutti i gruppi attivi a Fiume. (Questo riguarda probabilmente il gruppo Bartolomei e Del Bono, del quale parleremo in seguito). Tuttavia il corriere non arrivava e quindi decisero di stampare i volantini prima del suo arrivo. Affidarono questo compito a Lini Lidia e a Stefan Elena.

Loro nell'ufficio dove lavoravano scrissero un piccolo quantitativo di volantini nei quali s'invitavano i fiumani a unirsi nella lotta per la propria città e a non lasciare Fiume. Distribuirono da sole i volantini.

Alla riunione del comitato, svoltasi il 13 XI 1945, si discusse ampiamente delle attività che il comitato doveva sviluppare (...)

Quindi esaminarono le forme organizzative dell'attività. Conclusero che ciascuno di loro si sarebbe collegato con un gruppo già esistente sul territorio, tramite il quale avrebbero agito. Tuttavia, neanche in merito non venne presa nessuna decisione definitiva e la soluzione di questa questione fu rinviata a data da destinarsi (...)

I reazionari di Trieste facevano molto affidamento su questo comitato e facevano di tutto per attivarlo. Con questo scopo mandarono da Trieste a Fiume Cobau Andrea, meccanico, di 40 anni, che era stato per lungo tempo in Inghilterra. Sulla base di questo e del suo modo di atteggiarsi verso il CAF, concludiamo che fosse al servizio degli inglesi. Egli fu mandato personalmente da Trieste dal dott. Roncelli Alberto, membro attivo della DC a Trieste ed ex membro del PNF.

Riguardo alla sua venuta il CAF si riunì immediatamente il 17 XI in via Raffaele Sanzio 1/II, nell'abitazione del membro del comitato Vrasich Olga.

Il citato Cobau ebbe subito un approccio aperto e presentò se stesso come una persona che era impiegata presso gli alleati a Trieste. Passò quindi a dare le direttive, sottolineando all'incirca il seguente:

“La prima cosa che vi dico di fare è di non chiamarvi più per nome tra voi, bensì di trovare dei nomi cospirativi. Nessun membro del comitato deve scrivere le cose che ci sono da scrivere, ma deve dare il testo a qualche amico fidato affinché lo faccia lui”.

Per stimolarli al lavoro e per dimostrare l'importanza della loro azione, disse loro che lui “aveva un contatto personale con il colonnello inglese Bowman a Trieste, tramite la segretaria dello stesso, una tale Bauk, mentre per incoraggiarli nell'opera e dimostrare che la loro attività era innocua e le nostre autorità impotenti, disse che era stato personalmente dal capo dell'OZNA a Fiume, al quale aveva consegnato tre rapporti con il solo scopo di conoscerlo. Aggiunse che il giorno seguente doveva re-

carsi ad Aidussina (presso Trieste) per presenziare a una riunione col maggiore Barišić, che fa parte del servizio diplomatico di Tito e che cercherà di attirare dalla sua parte, perché non è comunista”.

In base a ciò conclude che non devono avere paura di nessuno e che se a qualcuno accadrà qualcosa, sarà lui a liberarli, grazie alle sue influenze. Nel caso accadesse qualcosa a lui, saranno gli alleati a intervenire in suo favore e a liberarlo entro 24 ore.

Quindi diede loro il compito di raccogliere i dati sulla distribuzione del cibo fornito dall'UNRRA, perché se risultasse che parte di questo cibo veniva data ai militari, sarebbe scoppiato un grande scandalo, poiché lui avrebbe presentato una protesta al comando alleato a Trieste.

Ed effettivamente in quei tempi la stazione radio “Venezia Giulia” dall'Italia diceva che i membri del CP cittadino di Fiume si spartivano tra loro i cappotti e l'altra roba mandata dall'UNRRA per la popolazione. Da ciò si vede che Cobau ha comunque fatto pervenire delle informazioni a Trieste, anche se inventate. In realtà ciò conferma ancor di più il fatto che i reazionari cercavano di compromettere i nostri poteri accusandoli della distribuzione irregolare delle merci ricevute dall'UNRRA.

Il compito più importante, rilevò, doveva essere quello di collegarsi col clero fiumano, tramite il quale avrebbero pure potuto svolgere l'attività e che li avrebbe aiutato nel loro lavoro.

Dopo di che consegnò a Vrasich Olga 290 volantini sui quali era disegnata la bandiera fiumana, aggiungendo che il testo sarebbe stato prossimamente stampato con il ciclostile che aveva salvato.

Alla fine disse loro di non pensare di essere gli unici attivi, perché lui aveva già organizzate nel silurificio 175 persone e altre 300 nel cantiere navale.

Il giorno seguente partì per Trieste, dicendo a Glavina che andava a Roma e che sarebbe ritornato prossimamente.

Ed effettivamente fece ritorno dopo alcuni giorni, ma noi gli abbiamo impedito l'ulteriore attività perché lo abbiamo arrestato in modo cospiratorio.

Viaggiava in treno, girava per città e veniva alle riunioni in uniforme da ferroviere. Operava in modo da non dare nell'occhio e di poter agire liberamente.

In seguito abbiamo saputo che a Trieste, oltre al menzionato Roncelli, era in contatto anche col vescovo triestino Santin e, per quel che riguardava i viaggi nella zona B, col direttore delle ferrovie triestine.

Dopo di ciò il comitato continuò a riunirsi ogni giorno per ancora un certo tempo.

Siccome sulla stessa linea era attivo in quel periodo il gruppo Bartolomei a Cosala, si unirono con questo. Questo gruppo aveva sviluppato una vivace attività, della

quale parleremo in seguito.

Nello stesso tempo Glavina si ammalò e incominciò a sputare sangue, ma siccome noi da parte nostra tramite i nostri agenti avevamo diffuso la voce che egli lavorava per noi, il gruppo perse completamente fiducia in lui.

Noi abbiamo correttamente compreso la pericolosità del gruppo e ci siamo dati il compito di romperlo quanto prima. Per prima cosa abbiamo intrapreso l'arresto cospirativo di Cobau, cosa che ci è riuscita. Egli però non ha voluto confessare niente.

La maggioranza dei membri del comitato si è ritirata e nessuno ha più fatto niente.

(...) Questo è del resto caratteristico per tutti i gruppi a Fiume, come spiegheremo alla fine.

Glavina, come dirigente di questo gruppo, dà a prima vista l'impressione di una persona che non è in grado d'intraprendere niente di serio. La sua autorità tra gli altri membri era quasi nulla. Sembra che i reazionari facessero grande affidamento proprio su di lui, persino il citato Cobau gli diede 5.000 lire per curarsi, ma egli ben presto si passivizzò completamente.

Come rilevato, l'iniziativa di fondare il CAF era stata promossa da Bugnevaz Vittorio, che viaggiava spesso a Trieste, dove veniva in contatto con Gecele Oskar.

Noi abbiamo spezzato il CAF tramite i nostri agenti, impedendo innanzitutto la loro attività di stampa e distribuzione di volantini e l'arrivo della stampa reazionaria da Trieste. Affinché non stampassero i volantini, abbiamo dato incarico al nostro agente di dire loro di non stamparli a Fiume perché era pericoloso e che li avrebbe portati lui da Trieste. Loro accettarono ciò, cosicché non si giunse mai alla stampa.

D'altra parte con la liquidazione di Cobau e di Bugnevaz e la diffusione della voce che Glavina era uno "spione dell'OZNA", abbiamo spezzato del tutto il comitato, senza dover procedere all'arresto legale di nessuno e al rinvio a giudizio.

A Fiume si era organizzato anche un altro gruppo il cui operato era identico a quello del CAF, ma che però era molto più attivo.

Al gruppo appartenevano:

D u b r i n i Nereo – studente, italiano, 25 anni circa. Viaggiava spesso sin dall'estate scorsa a Trieste, dove veniva in contatto con gli elementi reazionari. Dopo aver fatto la loro conoscenza, gli danno le direttive, soprattutto il ben noto Gecele Oskar, per organizzare un gruppo a Fiume che avrà il compito di distribuire volantini e di diffondere la propaganda in generale.

Nell'ottobre del 1945, al rientro a Fiume da Trieste, Dubrini inizia la sua attività. Già a Trieste entra in contatto con Zulia Santo, che stava tornando a Fiume, e gli propone la costituzione di un comitato illegale a Fiume, che questi accettò.

A Fiume i due si collegano immediatamente con Gavazzi Carlo e Bartolomei Luciano.

Z u l i a Santo – marinaio disoccupato, 33 anni circa, italiano.

G a v a z z i Carlo – impiegato-studente, 25 anni, italiano

B a r t o l o m e i Luciano – impiegato senza occupazione, 22 anni, italiano.

L i n i Alceo – impiegato, italiano, 24 anni.

Questo era il nucleo del gruppo, che si è successivamente allargato.

La loro prima riunione si è svolta per strada, dove su direttiva di Durbini hanno concordato la loro attività.

Durbini aveva immediatamente rilevato di essere in contatto con i vari comitati fiumani in Italia che avevano sviluppato una vivace attività in riferimento a Fiume.

Per poter aiutare nel miglior modo l'attività di questi comitati all'estero, era necessario che a Fiume ciascuno di loro formasse il proprio gruppo attraverso il quale avrebbe agito, concretamente nella distribuzione di volantini (...)

Subito dopo la prima riunione del gruppo, i suoi membri si misero alla ricerca di seguaci e alla formazione dei propri gruppi, come da accordo e direttiva di Dubrini.

Dubrini raccolse intorno a sé un maggior numero di studenti, che non siamo riusciti a scoprire. Ci è noto soltanto che per la scrittura e la moltiplicazione dei volantini aveva ingaggiato sua sorella Dubrini Dina, studentessa, e che era collegato col gruppo di un certo Quarantotto Nereo e con un certo Ciabattoni.

Zulia si collegò con un certo Čabrijan Mario, operaio nel silurificio a Fiume e con tali Bandini e Sinisi, pure operai nel silurificio. Inoltre, manteneva i contatti con un gruppo di Laurana, che non siamo riusciti a scoprire (...)

Dubrini organizzò immediatamente la stampa di volantini, scritti da sua sorella. La carta la diede Zulia. Riguardo alla distribuzione dei volantini concordarono una riunione che si svolse alcuni giorni dopo in Braida (vicino alla stazione ferroviaria). Alla riunione parteciparono tutti i membri del gruppo.

Zulia per il suo gruppo ricevette 100 volantini. Dubrini per il suo altrettanti, Gavazzi soltanto per sé, mentre Bartolomei, considerato che il suo gruppo era il più grande, qualcosa in più. La stessa sera distribuirono questi volantini per la città. Lini ricevette pure circa 100 volantini. Erano stati compilati da Zulia e da Dubrini. In questi s'invitavano i fiumani a lavorare per Fiume autonoma.

All'incirca nello stesso tempo Bartolomei entra in contatto con Glavina, il presidente del precedentemente descritto CAF. Questi lo informò della fondazione e dell'attività del CAF e della necessità di collegare, cioè di unire il loro gruppo al CAF. Si misero d'accordo che i membri del gruppo Dubrini avrebbero presenziato alla pros-

sima riunione del CAF che si sarebbe tenuta tra giorni in Via Raffaello Sanzio 1/II, da Vrasich Olga – membro del CAF.

Alla riunione, svoltasi il 29 XI 1945 nel luogo citato, vennero Bartolomei, che in effetti aveva già preso la guida del gruppo da Dubrini, poiché questi viaggiava continuamente a Trieste, e Lini Alceo.

A questa riunione ci fu la fusione formale del gruppo con il CAF, ma come abbiamo rilevato in precedenza, continuò a sviluppare l'attività in proprio.

Si misero d'accordo che all'incontro di pugilato che doveva tenersi il 3 XII 1945 avrebbero distribuito i volantini.

Per impedire questa loro impresa, abbiamo inviato quella sera i nostri organi all'incontro di pugilato, nella parte della sala dove si trovavano i membri del gruppo. Questi, quando videro i nostri organi, non cercarono nemmeno di distribuire i volantini.

Dopo la dissoluzione del CAF, Bartolomei incluse nel proprio gruppo Stefan Elena e Lini Lidia, che fino allora facevano parte del CAF. Siccome Dubrini veniva raramente a Fiume e sua sorella non voleva più stampare i volantini, Bartolomei voleva ingaggiare per questo scopo le citate Stefan Elena e Lini Lidia. Aveva l'intenzione di procurarsi in qualsiasi modo una macchina per scrivere, ma non ci riuscì.

In quel periodo Dubrini fece ritorno da Trieste con i volantini, ora con la firma del CAF.

Questi volantini erano una specie d'invito a tutti i simpatizzanti dei vari partiti a unirsi "per la vita della città di Fiume", con il seguente contenuto:

"Fiume ai fiumani!

Comunisti! Socialisti! Democristiani! Repubblicani! Liberali!

Fiumani tutti!

Uniamoci per sacrificare la vita per il nostro libero Stato di Fiume!"

Alla fine termina con: "Fiumani, abbiate fiducia in noi!"

Questo è a Fiume, per ora, l'unico caso che un gruppo si rivolga tramite volantini a tutti i seguaci dei singoli partiti. Allo stesso tempo, questi sono stati anche gli ultimi volantini distribuiti dal gruppo.

Questo d'altro canto significa che i reazionari cercavano certamente di raccogliere in un unico fronte i seguaci dei diversi partiti e tramite questo svolgere un'azione comune. Di questo tratteremo più ampiamente alla fine.

(...) Intorno al 20 gennaio 1946, Gecele inviò da Trieste 10 pistole di calibro 7,65 con 300 proiettili. Dunque, si vede che il gruppo stava assumendo un carattere terroristico. Queste pistole però non arrivarono a Fiume.

In quel periodo tutti i gruppi esistenti a Fiume iniziarono a sviluppare un'intensa attività, perché prossimamente doveva arrivare in Istria e a Fiume la commis-

sione alleata. Il gruppo Bartolomei in riguardo a ciò stava preparando una grande azione. Avevano l'intenzione di stampare una grande quantità di volantini e di diffonderli durante i lavori della commissione, come pure in prossimità del loro arrivo. Allo stesso tempo il gruppo intendeva, con le armi che stava aspettando, intraprendere alcune azioni terroristiche e poi fuggire a Trieste.

Noi abbiamo allora proceduto con l'arresto del gruppo. Abbiamo arrestato Bartolomei, Gavazzi, Lini Alceo, Zulia, Lini Lidia e Stefan Elena. Gli stessi sono stati consegnati alla giustizia e giudicati in seguito.

Abbiamo già precedentemente rilevato che questo gruppo non aveva una solida forma organizzativa, come ad esempio il CAF. Non si riuniva con regolarità, ma si trattava più o meno di accordi presi da varie parti, soprattutto per strada.

Nonostante ciò, la loro attività era molto viva.

Siccome il gruppo era formato da elementi che non avevano mai fatto niente nella loro vita, ma si occupavano di furti, erano pronti a tutto. Questo riguarda soprattutto Bartolomei, che sebbene fosse il più giovane, era pieno di energia, molto autoritario nel gruppo e guidava tutto il loro lavoro.

Oltre alla propaganda scritta tramite volantini, il gruppo durante tutto il suo periodo di esistenza diffondeva anche una forte propaganda orale, rivolta contro i poteri popolari in generale e alcuni suoi funzionari in particolare. Per fare questo usavano soprattutto le osterie, nelle quali si ritrovavano, si ubriacavano e agivano attivamente nella reazione.

La guida del gruppo non fu mai assunta dal dott. Maraspin. Lui manteneva i contatti con il gruppo tramite Zulia, mentre d'altro canto il gruppo aveva un collegamento regolare con Trieste.

La dissoluzione del CAF non scoraggiò per niente il gruppo. Loro si presero la denominazione CAF, con la quale firmavano i loro volantini anche dopo lo scioglimento del CAF. I reazionari di Trieste (Gecele Oskar – personalmente), davano a questo gruppo pieno sostegno, aiuto e direttive.

Anche se nell'autunno 1945 esisteva a Fiume il CAF, che doveva dirigere il lavoro di tutti i gruppi democristiani sul territorio, i reazionari mantennero comunque un gruppo diviso e non collegato agli altri. Questo gruppo fu organizzato nell'autunno 1945 ed era guidato da un certo Del Bono. Sembra perciò che era interesse dei reazionari mantenere questo gruppo in cospirazione, come riserva, nel caso in cui gli altri gruppi fossero stati spezzati.

Veniamo a questa conclusione perché Del Bono dopo la fondazione del suo gruppo non voleva poi accettare nessuno nella sua organizzazione.

Fino ad oggi non siamo mai riusciti a penetrare in questo gruppo e di conseguenza non sappiamo neanche la sua struttura organizzativa.

Sappiamo che è guidato dal citato Del Bono Ruggero, che suo membro è un certo Marcelia e che corriere per Trieste è stato Bugnevaz Vittorio (in precedenza membro del CAF).

Il gruppo mantiene il contatto diretto con Trieste, col già citato Gecele Oskar.

Questo gruppo ha sviluppato alla fine dello scorso 1945 un'attività molto viva. Molto spesso hanno distribuito volantini, di piccolo formato, con gli slogan "Viva Zanella". "Titini, non ci comprerete", "Vogliamo Tito per tagliargli la testa" e simili.

Questi volantini erano stati stampati da Del Bono nella sua abitazione con una specie di timbri con lettere.

Tramite le donne che facevano parte del gruppo, diffondevano una propaganda molto vivace. Così per esempio diffondevano la voce che le donne non dovevano partecipare alle riunioni degli UAIS rionali, perché avrebbero penzolato dagli alberi una volta venuto Zanella. Allo stesso modo, mediante propaganda orale diffondevano le voci contro i poteri popolari nei quali ci sono soltanto fascisti, e simile.

Come gli altri gruppi allora esistenti a Fiume, anche quello di Del Bono si attivò particolarmente prima dell'arrivo della commissione alleata a Fiume e allo stesso tempo in vista delle elezioni per l'assemblea cittadina. Regolarmente diffusero volantini con termini spregiativi nei confronti di Tito, oppure con slogan come: "Vogliamo i nostri mariti", "Titini, sporcate i muri inutilmente", "Vogliamo pane, abbiamo fame", "Fiumani, non andate a votare" e simili.

In quel periodo Del Bono entrò in contatto con Coss Sara, una donna di grande temperamento, dell'età di 28 anni circa, che operava molto attivamente tra le donne. Lei parlava apertamente per strada dell'autonomia fiumana, strappava le bandiere e i vari proclami attaccati ai muri. Si collegò anche Bernardelli Tina e Nikolić Fanny, entrambe impiegate dei Magazzini Generali. Sara aveva perfino l'intenzione d'incendiare l'arco di trionfo in Piazza Regina Elena, ma con una combinazione siamo riusciti a impedire questo progetto, precisamente nel modo che, tramite il nostro agente, abbiamo convinto la stessa di non fare niente durante la permanenza della commissione economica a Fiume, bensì di agire quando verrà la commissione etnica. Abbiamo fatto questo perché sapevamo che la commissione etnica non sarebbe venuta per niente a Fiume. In vista dell'arrivo della commissione, Del Bono col suo gruppo distribuì per l'ultima volta i volantini. Noi lo abbiamo chiamato allora nell'istituzione e lo abbiamo lasciato libero, dopo di che tra le sue genti abbiamo diffuso la voce che era uno spione dell'OZNA. Da allora fu abbandonato da alcuni membri del suo gruppo e la loro azione di volantinaggio cessò. Coss Sara fuggì a Trieste, perché si era alquanto compromessa con il proprio genere e aveva paura di essere arrestata.

Abbiamo liquidato in modo cospiratorio Bugnevaz Vittorio²⁸. Egli era il principale collegamento di Del Bono con Trieste. A Trieste aveva cercato di reclutare per il suo gruppo un nostro agente. Questo, però, non gli era riuscito. Del Bono gli aveva dato per il suo gruppo circa 50.000 lire. Bugnevaz a Trieste era collegato con vari reazionari e manteneva un contatto costante con loro, cosicché la sua scomparsa ha influito notevolmente sulla passivizzazione di Del Bono.

È importante rilevare ancora che Del Bono, dopo che abbiamo impossibilitato il suo corriere Bugnevaz, si recava da solo a Trieste. In quel periodo, cioè all'inizio di quest'anno, è stata fondata a Trieste la "Lega Nazionale", con la quale Del Bono si è subito collegato, precisamente col dott. Cariottoli.

All'incirca nello stesso tempo era attivo a Fiume anche il gruppo di un certo De Maineri. Anche questo diffondeva volantini di contenuto simile a quelli del gruppo di Del Bono. Sappiamo che i due gruppi erano collegati, ma nient'altro in suo riguardo ci è noto. Il gruppo ha cessato con il volantinaggio contemporaneamente alla compagine di Del Bono.

Con Del Bono collaborava anche Santin, fratello del vescovo di Trieste, che era impiegato alla Romsa. Egli viaggiava spesso a Trieste da suo fratello, dal quale probabilmente riceveva le direttive per l'attività. Egli è scappato a Trieste nella primavera di quest'anno.

Nel febbraio 1946, in vista delle elezioni per l'assemblea popolare cittadina di Fiume e della venuta della commissione alleata, si attivò un gruppo giovanile puramente autonomista, guidato da Lenaz Edoardo.

Lenaz Edoardo, di 20 anni d'età circa, alunno del nautico, espulso da scuola per la sua attività reazionaria, croato. Aveva fatto parte del gruppo Visinco mentre questo esisteva ed era incluso nel gruppo degli studenti diretto da Callochira Marino.

Oltre a lui, partecipavano all'attività:

Z o t t i n i s Alberto – 19 anni, italiano, studente, pure membro in precedenza del citato gruppo Callochira.

U r š i ć Claudio – croato, 20 anni, studente-impiegato.

U d o v i ċ i ć Toni – croato, studente, 19 anni circa.

Anche gli ultimi due avevano fatto parte del gruppo Callochira.

Su iniziativa di Zottinis e Lenaz, il gruppo ha creato il proprio piano di lavoro.

²⁸ Il grassetto è stato inserito dalla sottoscritta.

Stampare e distribuire volantini in lingua italiana, francese e inglese.

Stampare e distribuire sotto forma di volantino quella parte del Trattato di Rapallo nel quale si parla dello Stato libero di Fiume.

Dividere la città in 39 rioni territoriali e in ciascuno di questi formare un gruppo che sarebbe servito per la loro attività, soprattutto per la diffusione di volantini.

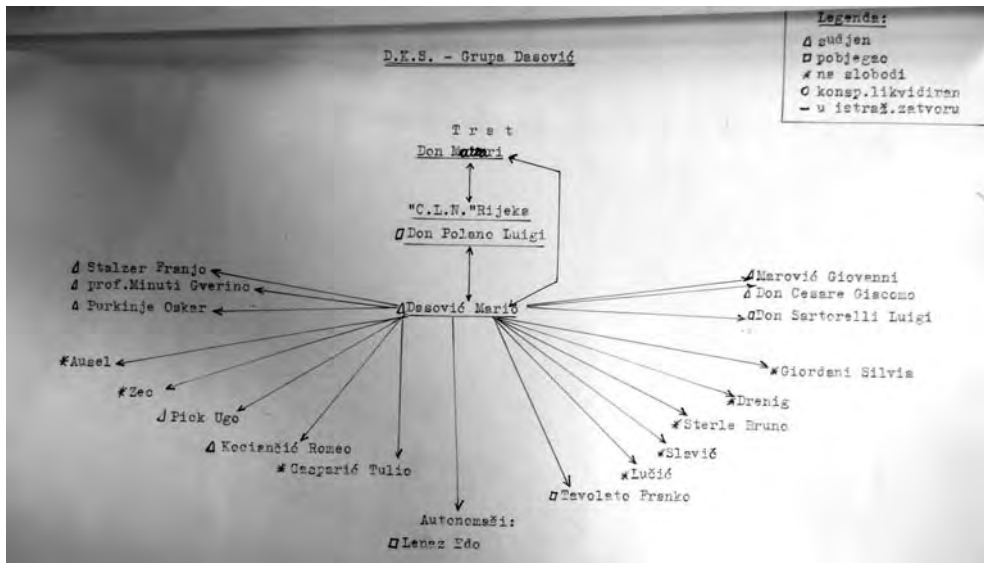
Si diedero subito all'opera. Stamparono circa 3.000 volantini con i seguenti slogan:

“Fiumani! La morte del dott. Blažić sia da monito alla fratellanza italo-slava”, “Fiumani, non lasciatevi ingannare dalla falsa attività degli slavofili”, “Fiumani! Stabilite i diritti per la soluzione del destino della vostra città”.

Stamparono pure un consistente numero di esemplari con l'estratto dal Trattato di Rapallo.

Divisero effettivamente la città in 39 rioni e per tale scopo si servirono della pianta della città di Fiume.

Segnarono per ogni rione, oltre al capogruppo, due o più suoi collaboratori. Si trattava soprattutto di loro amici, con i quali tuttavia non avevano mai parlato di que-



Schema riassuntivo allegato all'Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti dei **"Democristiani-Gruppo Dassovich"**. Anche qui da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

sta cosa. Soltanto Lenaz aveva parlato in riguardo con Maltauro Carlo (del quale tratteremo in seguito), che gli promise che avrebbe accettato questo incarico e che egli aveva già organizzato nel silurificio e nel cantiere navale il 70% degli operai.

Se analizziamo gli slogan scritti sui volantini, vedremo che non sono di carattere puramente autonomista, bensì filo italiani e ancor più sciovinisti. Da ciò si può concludere che il gruppo fosse guidato dai democristiani, ma non siamo riusciti ad approfondire questo fatto.

Lenaz possedeva una pistola, ma avevano anche l'intenzione di procurarsi delle bombe, che avrebbero usato in caso di loro arresto.

Contemporaneamente a questo gruppo, sviluppa la propria attività una compagine puramente democristiana diretta dal clero, al cui vertice si trovava Dassovich Mario. (Di questo gruppo tratteremo in seguito).

Lenaz venne a sapere dell'attività di questo gruppo, entrò in contatto con Dassovich e questi gli disse che avevano pronti 10.000 volantini che sarebbero stati distribuiti prossimamente. Sono rimasti vani i tentativi di Lenaz di ottenere da Dassovich questi volantini, che lui avrebbe poi distribuito con i suoi. Dassovich gli disse che aveva molti giovani con i quali avrebbe diffuso i volantini. Alla fine rilevò che la sua attività era finanziata da don Polano.

Il gruppo sviluppò brevemente il proprio lavoro. In effetti, noi tramite la nostra agenzia abbiamo permesso loro di stampare i volantini, per arrivare a scoprire per loro tramite il gruppo Dassovich, il che ci è riuscito. Questo gruppo era molto più attivo. Non riuscirono mai a distribuire i volantini, né a stamparli, perché abbiamo sequestrato i loro volantini in francese e in inglese.

Quando per loro tramite siamo riusciti a scoprire il gruppo Dassovich, abbiamo arrestato Lenaz e Zottinis, che dopo breve tempo abbiamo rimesso in libertà.

Il padre di Zottinis – Zottinis Alvaro, parlava spesso di un gruppo di Crociati (*Križari* n.d.r.) con i quali si sarebbe messo in contatto. Tuttavia i crociati non esistevano per niente, né potevano mettersi in contatto con loro. Questa doveva essere una forma d'incoraggiamento al gruppo, perché come Alvaro aveva detto “i crociati faranno le azioni, mentre voi distribuirete i volantini”.

Così concluse la sua attività l'ultimo gruppo giovanile puramente autonomista. La commissione alleata venne, ma nessuno degli autonomisti intraprese niente. Per le strade non comparve nemmeno un volantino. Oltre il 90% per cento dei fiumani votò alle elezioni per l'Assemblea popolare cittadina. Le nostre organizzazioni svilupparono una forte attività, diretta soprattutto a spezzare la propaganda autonomista. La questione di Fiume dopo la permanenza della commissione alleata, cosa della quale sempre più fiumani si rende conto, era in linea di massima risolta. Questo scoraggia gli elementi autonomisti che sono sempre meno attivi. Soltanto i democristiani con-

tinuano ad agire, guidati dal clero e dagli elementi reazionari di Trieste.

Per chiarire i legami del clero con i gruppi attivi sul territorio, in particolare con quello di Dassovich Mario, del quale parleremo più tardi, è necessario esporre e collegare il loro operato tramite le organizzazioni religiose legali “San Vincenzo de Paoli”, “Azione cattolica” e altre e la collaborazione con le associazioni illegali.

Queste organizzazioni servivano e servono tuttora al clero per diffondere la propaganda antipopolare, attaccare i poteri popolari, per lottare contro la RFPJ sotto l’egida della lotta al “comunismo” e all’“ateismo comunista”. Quest’attività, come la propaganda che afferma come “la chiesa è in pericolo”, “il matrimonio è in pericolo”, “la famiglia è in pericolo”, sono parte integrante dell’opera generale e pianificata sviluppata dal clero contro tutto quello che è democratico e progressista in genere.

D’altro canto i dirigenti dei gruppi terroristico-spionistici-diversivi-propagandistici illegali che agivano a Fiume erano in diversi casi membri attivi o addirittura dirigenti delle menzionate organizzazioni religiose legali (i casi di Tommasi Antonio, che era presidente della società “San Vincenzo de Paoli”, Drenšek, membro della stessa società, Purkinje Oskar, cassiere dell’Azione cattolica”, Dassovich Mario, membro dell’Azione cattolica” e molti altri). Tutte queste organizzazioni erano la tribuna dalla quale questi reazionari completavano con la propaganda legale il loro lavoro illegale.

Così per esempio il clero organizza l’invio a Trieste di relazioni sulla situazione a Fiume che vengono trasmesse dalla stazione radio reazionaria “Venezia Giulia”, mentre d’altro canto tramite le citate organizzazioni invita il popolo ad ascoltare questa stazione radio, informandolo della frequenza e dell’orario delle trasmissioni radio. Non si limitano solo a questo, ma per popolarizzare quanto più questa stazione radio, nelle mani del CLN triestino e dei democristiani, affinché un numero quanto maggiore di cittadini ascolti le sue invenzioni, stampano pure volantini con la specifica della lunghezza d’onda e dell’orario delle trasmissioni.

Si vede quindi come avevano ampiamente e in modo pianificato preparato la loro attività. Creare organizzazioni illegali, diffondere la propaganda attraverso le organizzazioni religiose legali e per coloro i quali non possono essere raggiunti in uno di questi due modi, usare la stazione radio che avrebbe trasmesso le relazioni.

Già nell’autunno dello scorso anno il clero ha organizzato un gruppo illegale, diretto da Dassovich Mario²⁹. Hanno partecipato all’organizzazione e all’attivazione di questo gruppo i seguenti sacerdoti: don Polano Luigi, don Cesare Giacomo, don Sartorelli e Minutti Guerrino – frate.

Se a questi aggiungiamo i precedentemente citati sacerdoti che erano collegati

²⁹ Sugli avvenimenti legati alla repressione nelle scuole cfr anche M. DASSOVICH, *op.cit.*, 77-79, 107-109.

con simili gruppi reazionari, come: don Russi Arsenio, don Zatkovich Stanislav, il vescovo Camozzo Ugo, don Munari e don Torcoletti, tutti dirigenti, cioè parroci delle parrocchie fiumane, vediamo che tutta la dirigenza del clero fiumano con in testa il vescovo ha preso parte attiva nell'opera reazionaria illegale.

Del gruppo all'inizio facevano parte:

D a s s o v i c h Mario – 18 anni, croato, alunno, su iniziativa di don Polano ancora nell'autunno dello scorso anno iniziò ad organizzare un gruppo giovanile illegale.

K o c i j a n č i ć Romeo –18 anni, croato, alunno.

P i c k Ugo –19 anni, polacco d'origine, alunno.

In quel periodo si stavano preparando a Fiume le elezioni per l'Assemblea popolare cittadina, che per ragioni politiche si sono svolte appena nel marzo di quest'anno.

Nell'ambito della generale propaganda nemica di non far andare il popolo fiumano alle elezioni, Dassovich, naturalmente su iniziativa del clero, prepara la stampa e la distribuzione di volantini. Sia Dassovich sia Kocijančić erano membri dell'Azione cattolica a Cosala. Dassovich, inoltre, durante l'occupazione lavorava per il foglio clericale "Il Campanile", che veniva stampato con il ciclostile dei cappuccini, cosicché avevano pianificato di stampare i volantini sul citato ciclostile, perché erano certi che Minutti Guerrino, il frate che aveva preso in consegna il ciclostile, non avrebbe impedito loro di stampare i volantini, giacché erano entrambi noti come buoni cattolici. Ed effettivamente, come sarà appurato in seguito, Minutti non vietò loro di usare il ciclostile, anzi li aiutò attivamente fornendo loro le istruzioni d'uso, il materiale necessario e consigli.

Nei volantini che furono stampati e diffusi s'invitava il popolo fiumano a non recarsi a votare e furono firmati con "La C.D.G.", il che significa "La Cristiana Democratica Gioventù". Come abbiamo rilevato in precedenza, una organizzazione giovanile costituita ancora non esisteva, quindi dovrebbe decadere anche la firma "La CDG".

Tuttavia, come si esprime lo stesso Dassovich, la firma doveva dimostrare ai fiumani che dietro ai volantini ci fosse una solida organizzazione con un programma e compiti precisi. D'altronde, per ingannare le autorità, come ha dichiarato Dassovich, avevano messo davanti alla sigla "CDG" l'articolo "La" che in base alla grammatica italiana non doveva esserci.

Tutta la carta necessaria per stampare i volantini era stata presa nella società "Azione cattolica" nella quale, come dice egli stesso: "come buon cattolico aveva le mani libere".

La stampa dei volantini, in circa 200 esemplari, è stata fatta nel cortile del con-

vento dei cappuccini. La sera seguente Dassovich Mario, Kocijančić Romeo e Tavalato Franco hanno distribuito i volantini.

Da allora e fino al mese di febbraio 1946, l'attività di questo gruppo si manifesta nell'ampliamento dell'organizzazione, soprattutto tra la gioventù scolastica e in prevalenza nel ginnasio italiano "Liceo Scientifico". In questa scuola Dassovich aveva creato una solida organizzazione di suoi seguaci, di sentimenti italiani. Del resto, come già rilevato, questa è la linea di raccolta delle masse attuata dal clero e dalla "DC", cioè l'unione di tutti i cattolici filo italiani.

Nel lavoro, oltre ai citati, si attivarono anche i seguenti:

Pick Walter, polacco d'origine, 16 anni.

Fabris Massimo, italiano, 21 anni.

Gasparić Tullio, croato, 18 anni.

Oltre a questi che erano i più attivi, collaboravano con loro ancora 35 giovani, tra i quali pure alcuni bambini di 13 e 14 anni.

Nella scuola "Liceo Scientifico", soprattutto nella quarta classe frequentata da Dassovich, si diffondeva continuamente la propaganda reazionaria. I volantini stampati dal gruppo Dassovich e da loro portati a scuola, erano letti in tutte le classi e si discutevano i contenuti.

Prima dell'arrivo della commissione alleata in Istria e a Fiume e allo stesso tempo prima delle elezioni per l'assemblea popolare cittadina, su incitamento del clero, precisamente di don Sartorelli e probabilmente anche di don Polano, il gruppo s'impegnò nella stampa e nella diffusione di volantini.

Per cospirare al meglio la loro attività, assunsero nomi cospirativi. Così Dassovich era "Delta", Kocijančić "Alfa", Pick Ugo "Pertica", mentre Purkinje Oskar, del quale parleremo dopo, "Beta".

Don Sartorelli collaborava col gruppo sotto il nome di "Snajder" ("Snajder" significa "sarto" in tedesco).

Scrivono e moltiplicano i volantini in vari luoghi: da Pick Ugo, nell'oratorio della chiesa di Cosala e infine nel convento dei cappuccini da frate Minutti e dal professore di musica Marvin.

Il testo dei volantini era stato compilato da Dassovich e aveva all'incirca il seguente contenuto:

"Fiumani! Non passate accanto all'arco di trionfo".

"Fiumani! Siate tutti uniti per insorgere al segnale quando verrà la commissione alleata".

"Collaborazionisti! Preparatevi a ricevere la paga! (sono ritenuti collaborazionisti tutti quelli che cooperano con i poteri popolari).

"Viva Fiume libera" e simili.

Furono stampati 20.000 volantini del suddetto contenuto. Furono diffusi per tutta la città, perché la distribuzione era svolta da più di 20 giovani, ciascuno dei quali aveva il proprio settore. Riuscirono a distribuire circa 10.000 volantini e non arrivarono a farlo con l'altra metà, perché nel frattempo Dassovich fu arrestato, mentre gli altri membri del gruppo rimasti liberi li distrussero.

Su direttiva di Purkinje Oskar, per allargare ancor di più la loro attività, Dassovich mandò a Trieste Fabris Massimo, con l'incarico di rivolgersi a don Marzari, redattore del giornale cattolico "La Prora" e di chiedergli 50.000 lire. Per poter essere ricevuto da don Marzari, Dassovich gli rivela la parola d'ordine con la quale rivolgersi. Questa era "Civitas Santi Viti", che significa "Cittadini di S. Vito", cioè di Fiume. Questa parola d'ordine l'aveva data Dassovich a don Marzari (Don Marzari si trova adesso nella commissione italiana alla conferenza di pace di Parigi). Allo stesso tempo doveva dirgli di iniziare la propaganda nel suo giornale in favore della città di Fiume e consegnarli alcune copie dei volantini stampati a Fiume. Fabris partì alla volta di Trieste, ma durante il viaggio fu arrestato e non giunse da don Marzari.

Dassovich aveva allora l'intenzione di tenere una riunione con tutti suoi seguaci, nella quale avrebbe comunicato loro che facevano parte del movimento democristiano e che dovevano attivarsi nella stampa di volantini e nella diffusione della propaganda contro il potere popolare, quindi affidare l'incarico a ciascuno di loro riguardo alla stampa dei volantini.

Riteneva che il luogo più adatto per la riunione fosse la chiesa parrocchiale di Cosala, ma aveva bisogno del permesso del parroco don Cesare. Dassovich gli si rivolse, gli spiegò esattamente di che cosa si trattava e il parroco gli diede il benestare. La riunione non si svolse perché ben presto furono arrestati.

Il gruppo aveva un carattere terroristico - diversivo.

Dassovich possedeva una pistola "Beretta", calibro 9 mm con 30 proiettili e all'incirca una 30 di bombe a mano, tra le quali una lacrimogena. Prima del suo arresto diede la pistola a Pick Ugo, che la nascose, assieme a certe scarpe e a vari utensili che aveva trovato a Cosala e che erano appartenuti ai tedeschi.

Come si vede la chiesa serviva loro per tutto, sia come luogo d'incontro sia come rifugio. In riguardo Dassovich durante l'interrogatorio aveva dichiarato che ritenevano gli ambienti ecclesiastici i più sicuri, perché erano convinti che nessuno avrebbe sospettato che lì si facesse qualcosa d'illegale o che si nascondesse qualcosa. Nel caso le autorità ecclesiastiche fossero venute a saperlo, li avrebbero perdonati, perché il loro era un lavoro onesto ed erano inoltre buoni cattolici.

Il gruppo, su iniziativa di Dassovich, doveva assaltare allora la neo istituita stazione radio fiumana e rubare tutti i dischi grammofonici. Non riuscirono a fare nemmeno questo, perché furono arrestati. Avevano la pistole e le bombe, dice Dassovich,

“per ogni evenienza”.

Rileviamo che il gruppo durante tutta la sua esistenza cancellava i nostri slogan scritti sui muri.

Quanto fosse disgustoso il ruolo del clero nell'educazione della gioventù fiumana lo dimostra al meglio l'atteggiamento di Fabris durante l'interrogatorio e di Dassovich davanti alla corte. (p. 33)

Fabris aveva detto apertamente che era stato soldato nell'esercito repubblicano italiano e che siccome Mussolini era alleato di Hitler, loro come soldati di Mussolini dovevano aiutare Hitler e andare con lui fino in fondo. Dassovich invece davanti al tribunale manifestò tale fanatismo e insincerità, tanto da negare le proprie firme autografe e le accuse mossegli dai suoi stessi collaboratori. In generale, durante l'istruttoria ha parlato pochissimo e tutto quello che siamo riusciti a scoprire, è stato fatto tramite varie combinazioni, mentre lui era rinchiuso nel carcere giudiziario.

All'inizio abbiamo rilevato che nell'attività di quest'organizzazione era immischiato probabilmente anche don Polano. Ciò è confermato dal fatto che Lukšić, e di conseguenza anche il “CLN”, del quale abbiamo parlato prima, erano a conoscenza di questo gruppo.

Quale fosse la loro parte nell'organizzazione di questo gruppo, non siamo riusciti a scoprire, anche se Dassovich aveva menzionato che a Fiume esistevano le loro “alte sfere” delle quali non ha voluto parlare.

All'epoca dell'arresto di questo gruppo, è fuggito illegalmente da Fiume don Polano, il che conferma ancor maggiormente il suo legame con loro.

Qui si vede direttamente come il clero cercasse di non compromettersi con il lavoro tecnico riguardo alla stampa di volantini e simile e di fare in modo che del loro legame col gruppo fosse a conoscenza solo una cerchia ristretta di persone di loro fiducia.

Riguardo alla fuga di don Polano, è importante rilevare che egli prese con sé un memorandum in nome del “CLN fiumano” che consegnò al governo italiano, a De Gasperi personalmente. Nello stesso si richiedeva l'autonomia di Fiume, sotto la protezione dell'Italia. Inoltre, relazionò che il CLN a Fiume per continuare a svolgere la propria attività aveva bisogno di denaro, che ottenne da De Gasperi, come pure probabilmente le istruzioni per il prosieguo del lavoro a Fiume. Dopo questo incontro, don Polano aveva l'intenzione di visitare il papa, ma sembra che questi non lo abbia voluto accettare.

Da allora don Polano non ha fatto più ritorno a Fiume. Ha preso residenza a Udine, dove continua a svolgere la sua attività reazionaria.

Del citato gruppo abbiamo rimandato a giudizio: Dassovich Mario, Purkinje Oskar, Fabris Massimo, Minutti Guerrino, don Cesare Giacomo, Kocijančić Romeo

e Marvin Giovanni. Tutti sono stati condannati ai lavori forzati, eccetto Kocijančić, che ha ricevuto la pena condizionale.

La commissione alleata è venuta a Fiume e nessun gruppo ha distribuito alcun volantino.

Anche se in quel momento, eccetto il gruppo Del Bono, tutte le organizzazioni attive erano state spezzate, ben presto si sarebbe costituito a Fiume un nuovo gruppo democristiano sotto la direzione del CLN, cioè di Lukšić Antonio.

Questo gruppo fu reclutato dai resti di tutte le compagini precedentemente spezzate ed era formato da persone con aspirazioni politiche alquanto indefinite, inclusi alcuni criminali. Dall'attività del gruppo emerge concretamente il suo legame con l'IS.

In effetti, gli inizi di questo gruppo germogliano già alla fine del mese di febbraio 1946, quando su iniziativa di Scalamera Nereo, concordano la loro attività.

I membri di questo gruppo erano:

S c a l a m e r a Nereo – capogruppo, italiano, 22 anni

M a l t a u r o Carlo – italiano, 32 anni, meccanico, lo stesso era stato espulso dalla fabbrica per il suo lavoro reazionario nel febbraio 1946.

R a i n o Romolo – italiano, 25 anni – meccanico.

R i v o s s e c h i Mario, italiano, 39 anni, meccanico.

S u p e r i n a Giuseppe, italiano, 47 anni, meccanico.

F a n t i n i Giuseppe, italiano, operaio.

Dunque, come si vede, tutti italiani, ma allo stesso tempo anche tutti elementi proletari – operai.

Subito all'inizio rileviamo che il citato Maltauro era collegato col precedentemente descritto gruppo Zottinis-Lenac. Fantini Pietro, prima membro del "CAF", serviva loro per mantenere i contatti con Trieste, concretamente tra Ordinanović Giovanni e Maltauro a Fiume.

Il primo incontro del gruppo si è svolto nel caffè "Panciera", ma allora contava solo 3 membri: Scalamera, Raino e Maltauro. Gli altri summenzionati si sono associati più tardi. Contemporaneamente alla sua formazione, il gruppo si collega tramite il suo corriere Ordinanović Giovanni, noto criminale, con Trieste, precisamente con Bussetti Alfonso, barbiere a Trieste, con Tavolini Adelo, noto da prima, e col dott. Carriottoli, membro della neo formata "Lega Nazionale" a Trieste.

Il menzionato Bussetti Alfonso, era scappato a Trieste subito dopo la liberazione di Fiume e si era messo al servizio dei reazionari. Ora è al servizio dell'I.S. (dati ricevuti da Trieste).

Alla prima riunione concordarono che ciascuno di loro avrebbe formato il suo gruppo, tramite il quale avrebbe agito. Si misero d'accordo inoltre di diffondere la pro-

paganda rivolta contro il potere popolare e di divulgare la notizia dell'arrivo delle truppe alleate. Riguardo alla venuta delle truppe alleate, sparsero la voce in città che queste sarebbero giunte a Fiume il 1. maggio. In merito pianificarono di fare alcune azioni, delle quali tratteremo in seguito.

Le direttive sul modo di svolgere la propaganda le ricevevano da Trieste, come pure i mezzi finanziari, che venivano inviati da Gecele Oskar e da Tavolini Adelo tramite la società di assicurazioni "Fiume".

Questo denaro era inviato da Trieste da Tavolini Adelo, attraverso una donna, una certa Gherbaz, per Lukšić Antonio, ma secondo gli indizi emerge che il denaro arrivava a Fiume anche attraverso la società assicuratrice "Fiume", cioè mediante Lukšić Renato (fratello di Antonio Lukšić), che era lì impiegato. Di questo denaro, Scalamera ricevette 129.000 lire, mentre Lukšić Antonio 1 milione di lire, del quale tratteremo a parte.

Agli inizi, cioè fino alla metà di marzo di quest'anno, mantenevano i contatti con Trieste attraverso il loro corriere Ordinanović Giovanni, noto criminale. Tuttavia questi fu fermato dalle nostre autorità lungo la linea di demarcazione e gli furono trovati addosso dei volantini. Compresa la sua situazione, cercò di fuggire, riuscendoci. Da allora si trova permanentemente a Trieste.

L'incarico di corriere fu quindi assunto da De Berardinis Eliseo, nostro agente, ex membro e corriere del "CAF", che fu ingaggiato da Maltauro. Egli fu introdotto nel gruppo da Maltauro Carlo, che lo conosceva ancora dai tempi dell'esistenza del CAF, perché sin da allora avevano collaborato nel gruppo. Noi gli abbiamo dato il compito di avvicinarsi a Maltauro e di parlare con lui dell'attività reazionaria. Egli fece così e Maltauro gli propose di collaborare col gruppo, cosa che su nostra direttiva fece.

Come tutti gli altri gruppi esistiti in precedenza a Fiume, così anche questo si diede un piano e una forma organizzativa, cioè una struttura dirigente della quale facevano parte Scalamera, Raino e Maltauro, con ciò che ciascuno di loro avrebbe dovuto crearsi il proprio gruppo.

L'attività iniziale si manifestò nella diffusione della propaganda secondo la quale a Fiume sarebbero venuti gli inglesi. Scalamera aveva ricevuto questa direttiva da Trieste e loro effettivamente divulgarono in città questa voce.

L'altra attività si sviluppò, oltre che nella propaganda, nella raccolta di dati su Fiume, sugli avvenimenti più importanti e persino di carattere militare.

Le informazioni di carattere militare erano state richieste da Ordinanović Giovanni, stabilitosi permanentemente a Trieste, dal che giungiamo alla conclusione che egli fosse collegato con qualche servizio informativo-militare straniero. Inviavano le informazioni di carattere politico ed economico a Trieste, a Tavolini Adelo, Peteani Leone, Gecele Oskar e Bussetti Alfonso.

Dei citati, come menzionato, Tavolini è membro della “DC” e della “Lega nazionale” a Trieste, Peteani è autonomista e come tale mantiene i contatti con Fiume e con Zanella a Roma, mentre allo stesso tempo è pure presidente del “Comitato per gli aiuti ai profughi fiumani” a Trieste. Gecele Oskar è collaboratore di Peteani, mentre Bussetti Tavolini lavora contemporaneamente anche per l’I.S.

Il citato Ordinanović Giovanni durante il suo soggiorno a Fiume manteneva i contatti con Del Bono, del quale abbiamo parlato prima, cosicché riteniamo che servisse allo stesso come collegamento con Trieste. Allo stesso tempo era in contatto col sacerdote fiumano don De Martino.

Descriveremo brevemente il tipo di dati che mandavano a Trieste.

Nella prima relazione, mandata a Trieste il 6 aprile 1946, si parla del licenziamento di alcuni custodi nel cantiere navale, perché non si erano adattati ai “titini” (questo è il termine spregiativo per i nostri poteri popolari, passato dall’Italia a Fiume, che i reazionari fiumani hanno immediatamente accettato). Inoltre, s’invisano notizie false riguardo al fatto che durante la permanenza della commissione alleata a Fiume erano state arrestate numerose persone che erano state rilasciate soltanto dopo la partenza della commissione da Fiume.

Rileviamo che durante la permanenza della commissione non è stato arrestato nessuno.

Inoltre, si parla delle lettere anonime che giungono alla redazione del giornale “La Voce del Popolo” nelle quali si attacca la “falsa propaganda” continuamente diffusa dal giornale.

Nella seconda relazione, inviata l’11 aprile 1946, si parla dei volantini distribuiti in città e attaccati ai muri, nei quali si glorificava lo Stato libero di Fiume e si esprimeva la speranza per la venuta delle forze d’occupazione alleate.

Questi volantini erano stati distribuiti e affissi ai muri dagli appartenenti al gruppo.

Quindi si menziona il licenziamento di alcuni impiegati della ROMSA, del fatto che al loro posto vengono portati gli jugoslavi, nonché in generale di alcuni avvenimenti di carattere pubblico.

Nella terza relazione, mandata il 12 aprile, si parla dell’arresto del prof Gerini, della sparatoria in Corso dietro ad alcuni giovani, dell’uccisione di un soldato dell’A.J., del licenziamento degli italiani dal servizio e simili.

Tutte queste notizie, eccetto quella dell’arresto del prof. Gerini che era stato federale fascista, sono inventate e non hanno alcun contatto con la realtà.

Nella quarta relazione, inviata il 15 aprile e nella quinta del 30 aprile si tratta nuovamente degli arresti fatti dall’OZNA, del licenziamento degli italiani da singole aziende, quindi si parla con ironia della fratellanza tra italiani e croati alle manife-

stazioni sportive e simile.

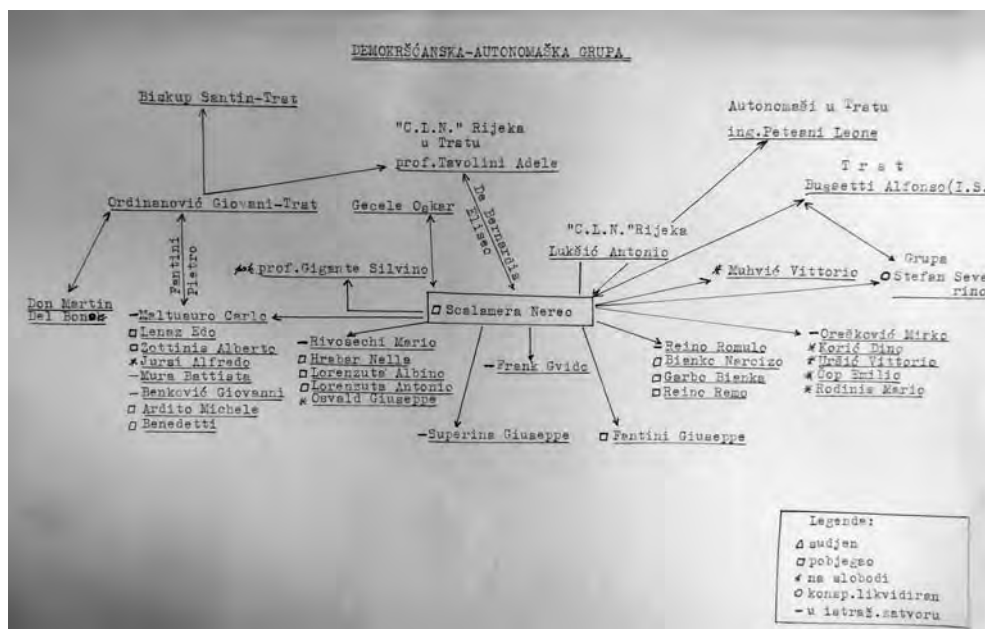
Nella sesta e settima relazione si descrive come i comitati sindacali nelle fabbriche non vengano per niente scelti dagli operai, ma imposti e quindi alla “maniera fascista” si convoca l’assemblea dei lavoratori ai quali viene letta la composizione del comitato.

Si parla pure degli arresti fatti dall’OZNA e di alcune navi armate, partite da Fiume per Lussino.

Oltre a questi, hanno mandato ancora una ventina di altre relazioni. In queste sono generalmente trattati gli avvenimenti di carattere generale.

Le relazioni erano raccolte e corrette dal membro del gruppo Raino Romolo, che lavorava nella redazione de “La Voce del Popolo”. Allo stesso tempo mandava le informazioni riguardanti i fatti all’interno della redazione.

I dati sugli avvenimenti nella ROMSA erano forniti da Orešković Mirko, disegnatore tecnico nella stessa, le notizie dal Cantiere navale erano fornite da Superrina Giuseppe, mentre le rimanenti erano raccolte da Scalamera e da Raino.



Schema riassuntivo allegato all’Elaborato che fotografa il punto di avanzamento delle misure repressive nei confronti del “Gruppo democristiano-autonomista”. Anche qui da notare i simboli posti accanto ai nomi, con relativo significato: *sudjen* - condannato, *pobjegao* - fuggito, *na slobodi* - in libertà, *kons. likvidiran* - liquidato in modo cospirativo (ovvero ucciso), *u istraž. zatvoru* - in carcere investigativo.

Da ciò si vede come la loro attività da propagandistica sia passata al settore informativo e in seguito anche a quello diversivo.

Quando il corriere si recava a Trieste, consegnava le relazioni a Tavolini, o in caso di sua assenza a un certo Zupolato, che lavorava assieme a Tavolini. Questi poi gli fornivano il materiale propagandistico per Fiume. Si trattava soprattutto di stampa reazionaria, innanzitutto il giornale autonomista "Fiume Libera", che si stampava a Padova sotto la direzione di un certo prof. D'Ancona Umberto e di tale Predonzan.

Il corriere riceveva inoltre i proclami stampati dalla "Lega Nazionale" da un certo dott. Cariottoli, membro della stessa.

Siccome mandavano questa stampa in gran copia, noi non permettevamo che tutto il materiale finisse nelle mani del gruppo, ma trattenevamo la gran parte e permettevamo che soltanto alcuni numeri capitassero nelle loro mani, per non compromettere il nostro agente che la portava.

Allo stesso tempo Ordinanović aveva mandato da Trieste due revolver cal. 6,35 per Maltauro. Entrambe le pistole furono portate da Trieste dal nostro agente che le consegnò a noi. Di queste due pistole, gli abbiamo dato una affinché la consegnasse a Maltauro, come richiesto da Ordinanović, ma le abbiamo precedentemente accorciato l'ago percussore, tanto che non poteva nemmeno sparare. Abbiamo mantenuto la seconda pistola e dato la direttiva all'agente di dire a Maltauro che l'avrebbe tenuta per sé. Maltauro credette alla storia e prese la pistola, che poi gli avremmo ritrovato addosso al momento dell'arresto.

Per avere un contatto quanto più immediato con le direttive, in base alle istruzioni da Trieste, il gruppo doveva ascoltare regolarmente radio "Venezia Giulia" e fare attenzione al momento della messa in onda della trasmissione per Ancona, perché questa avrebbe riguardato Fiume.

D'altro canto avevano l'intenzione di stabilire il collegamento anche tramite la stazione radio de "La Voce del Popolo".

Per tale fine Scalamera Nereo aveva ingaggiato, Frank Guido, 35 anni, italiano, radio-telegrafista, impiegato al ricevitore radio de "La Voce del Popolo", che conosceva da prima.

Scalamera lo avvicinò dicendogli che a Fiume esisteva un'organizzazione di matrice democristiana nella quale erano attivi numerosi sacerdoti. Gli disse inoltre che esisteva un elenco con tutti i membri di quest'organizzazione nel quale i nomi sono riportati con iniziali e segni che nessuno può comprendere, cosicché non era possibile che venissero scoperti. Poi gli chiese concretamente se possedeva una stazione radio portatile. Egli li rispose di no, perché lui soltanto riceveva le notizie. Scalamera gli propose di prendere per conto loro le notizie, che avrebbe inviato a una stazione radio di Venezia, ma egli rifiutò. Poi Scalamera riuscì a convincerlo dicendogli che

ciò sarà fatto nella massima segretezza e che a Fiume sarebbero arrivati prossimamente gli inglesi che gli avrebbero dato un lavoro migliore.

Dopo di questo Guido accettò e stese il proprio piano di lavoro, cioè l'orario nel quale poteva ricevere le notizie e lo consegnò a Scalamera. Quest'ultimo tramite il corriere De Berardinis mandò il programma a Trieste, tuttavia il collegamento non fu mai realizzato.

Scalamera organizzò inoltre la distribuzione di volantini in città. Non ci è noto se aveva scritto da solo il testo o glielo aveva dato qualcun altro.

La moltiplicazione era stata fatta da Raino a casa sua sulla macchina da scrivere.

Nei volantini s'invitavano i fiumani a restare uniti e che presto sarebbe giunta l'ora in cui sarebbero arrivati gli alleati per stabilire "l'autentica libertà". Il testo si concludeva con: "Viva lo Stato libero di Fiume" e "Fiume ai fiumani".

Il testo era firmato "Giovani autonomisti fiumani". Questi volantini erano stati sparsi in città e affissi ai muri da loro tre, cioè Maltauro, Scalamera e Raino.

Secondo la dichiarazione di Maltauro, e anche quella di Raino, era stato Lukšić (non sappiamo se Antonio o Renato) a dare a Scalamera 20.000 lire in un'occasione. Di queste lire, Scalamera ne diede 1.000 ciascuno a Raino e a Maltauro e tenne per sé le rimanenti 18.000 lire.

Durante una nostra perquisizione dell'appartamento di Lukšić, abbiamo trovato la somma di 500.000 lire, che lui dichiarò essere di sua proprietà.

In base ai fatti esposti, risulta che i reazionari di Trieste inviavano il denaro a Lukšić non solo per il gruppo Scalamera, ma anche per il CLN di Fiume, del quale Lukšić era presidente, perché non crediamo che lo avrebbero usato soltanto come mediatore del denaro destinato al gruppo, compromettendolo facilmente in tal modo.

Questo è ancora un motivo, cioè una supposizione, che consolida la nostra conclusione secondo la quale dietro a tutti i gruppi reazionari operanti a Fiume c'era Lukšić.

Visto che si stava avvicinando il momento della riunione della conferenza di pace, il gruppo, per dimostrare ai fiumani "che c'erano ancora delle persone che combattevano per la libertà di Fiume" (dichiarazione di Raino Romolo), per risollevare lo spirito battagliero di quelli che non erano ancora del tutto convinti dell'insostenibilità della situazione di Fiume e che c'erano ancora speranze, nonché, d'altro canto, nel tentativo di creare disordini in città e dimostrare l'"insoddisfazione" del popolo fiumano verso il sistema esistente, fornendo con ciò sostegno ai rappresentanti reazionari italiani alla conferenza di pace, predisposero un piano per compiere azioni diversive in città.

Le direttive per le azioni diversive furono mandate da Trieste e le ricevette per-

sonalmente Scalamera.

Lui, Raino e Maltauro si misero immediatamente d'accordo che avrebbero compiuto delle azioni diversive, delle quali la prima doveva essere, in base alle istruzioni da Trieste, l'incendio dell'arco di trionfo in Piazza Regina Elena. Dovevano poi tagliare i fili della corrente elettrica nei pressi della chiesa dei cappuccini e buttare le bombe nella Libreria istriana e nel bar "Mosca".

Dopo aver procurato il materiale necessario, cioè la benzina e l'esplosivo, concordarono che avrebbero eseguito l'azione il 9 luglio 1946 a mezzanotte.

L'esplosivo lo procurò Maltauro da Mura Gianbattista, 39 anni, pompiere nel cantiere navale di Fiume. Veramente se lo procurò attraverso Benković Giovanni, meccanico di Fiume, che si rivolse a Mura.

L'azione all'arco di trionfo la eseguirono Maltauro, Raino e Rivosecchi Mario. L'azione però non ebbe successo. Sembra che fossero tutti quanti impauriti, cosicché fecero il tutto in fretta, tanto che né la benzina né l'esplosivo caddero nel luogo prestabilito.

Il citato Rivosecchi aveva messo sulla cosiddetta "Torre civica" in Corso, in vista del 3 maggio, giornata della liberazione di Fiume, la bandiera fiumana senza la stella a cinque punte.

In effetti, era intenzione del gruppo di eseguire un'azione più ampia di quella citata, cioè di tagliare dapprima i fili della corrente elettrica presso la chiesa dei cappuccini e poi, mentre la città era nel buio, incendiare l'arco di trionfo e buttare le bombe nella Libreria istriana e nel bar "Mosca".

Per realizzare questo piano gli mancavano però collaboratori abili e capaci, come pure il materiale, cosicché decisero d'incendiare soltanto l'arco di trionfo.

Il carattere sciovinista e antijugoslavo di questo gruppo, come di tutta l'attività reazionaria a Fiume, si conferma ancora una volta in tutta la sua pienezza. Disturbava loro che le insegne della Libreria istriana e del bar "Mosca" fossero scritte in croato, mentre secondo la loro opinione e la dichiarazione di Maltauro: "Fiume ha un carattere italiano e non si può permettere che singole insegne siano scritte in croato".

Compito del gruppo era anche di attivare le donne nella loro opera reazionaria. Questo incarico se lo prese Maltauro Carlo, che entrò in contatto con Župan Nerina, la quale aveva radunato intorno a sé alcune donne.

Il loro compito era di organizzare una protesta femminile contro le paghe troppo basse, gli insufficienti approvvigionamenti e diffondere in generale il malcontento tra le donne.

Tuttavia non riuscirono a organizzare nessuna protesta.

Raino era collegato con la studentessa Garbo Bianca, che in base alle sue direttive operava a scuola tra le altre studentesse.

Allo stesso modo aveva un proprio uomo al Nautico, un certo Narciso che lì operava. Questi portava spesso per suo conto le relazioni a Trieste da Peteani. Egli si trova ora in Italia, dove è fuggito tre mesi fa.

Orešković nella fabbrica ROMSA aveva pure il suo gruppo col quale si riuniva e diffondeva la propaganda. Era formato dagli impiegati nella fabbrica: Uršić Vittorio, Korić Dino e Rodinis Mario. Leggevano assieme alle riunioni la stampa reazionaria che ricevevano da Trieste e inoltre diffondevano slogan reazionari tra gli operai.

Inoltre cercavano di convincere gli operai a non votare alle elezioni nella fabbrica per i comitati sindacali e parlavano contro i comitati di fabbrica, mostrandoli incapaci di svolgere le loro mansioni.

Ben presto dopo l'azione diversiva all'arco di trionfo abbiamo arrestato il gruppo. Sono stati arrestati: Maltauro, Raino, Rivossecchi, Superina, Orešković, Mura, Frank e Benković. Scalamera era scappato in Italia prima dell'arresto, cosicché per questo motivo non siamo riusciti a chiarire molte cose. Soprattutto è rimasta poco chiaro il ruolo dei fratelli Lukšić, finanziatori del gruppo. (il gruppo chiamava la persona che dava il denaro – “ministro alle finanze”).

Ordinanović aveva dei legami anche col clero fiumano, ma niente di concreto ci è noto.

Questo era, si può affermare con certezza, il gruppo meglio organizzato e più attiva tra quelli finora esistenti a Fiume. Sul loro esempio si vede chiaramente il percorso seguito da tutti i gruppi nemici a Fiume, cioè dalla propaganda orale, attraverso la stampa e la diffusione di volantini, alla raccolta d'informazioni e invio a Trieste, per finire con le diversioni e il terrore.

La forma organizzativa era identica a quella degli altri. C'era un gruppo dirigente i cui membri a loro volta avevano ciascuno il proprio gruppo. Tutte le direttive e le conclusioni erano trasmesse dal gruppo dirigente verso il basso. Per noi è particolarmente interessante il loro legame con Trieste.

Come abbiamo citato in precedenza e dimostrato nel corso del trattamento del tema, a Fiume mantenevano il collegamento sembra soltanto con Lukšić Antonio, uno dei dirigenti principali dell'attività reazionaria a Fiume, e ciò soltanto per quel che riguarda il finanziamento. Per tutte le altre cose e le problematiche si rivolgevano a Trieste, ma il fatto più interessante è che mantenevano contemporaneamente il contatto a Trieste con persone di orientamento politico differente. Peteani per es. è un noto esponente autonomista, Gecele è il suo collaboratore, Tavolini è democristiano, Bussetti pure, ma allo stesso tempo anche agente dell'I.S.

Quindi neanche a Trieste esisteva una dirigenza unica, ma dal tutto risulta che gli elementi reazionari a Trieste lavorassero assieme riguardo a Fiume, a prescindere

dal fatto che il loro programma politico per Fiume non fosse lo stesso.

Maltauro per es. all'interrogatorio aveva dichiarato: "Io sono un nazionalista italiano e non potevo sopportare che Fiume appartenesse alla Jugoslavia, ma siccome mi ero reso conto che non sarebbe appartenuta all'Italia, volevo che diventasse autonoma".

Questa è la parola d'ordine per raccogliere i reazionari a Fiume, sia gli autonomisti sia i democristiani di sentimenti filo italiani.

Si vede quindi che per loro la cosa più importante per il momento era che Fiume non diventasse jugoslava, poi una volta risolta questa questione avrebbero facilmente accomodato i rapporti tra loro.

Menzioneremo ancora alcuni dati riguardanti Lukšić Antonio, per il quale abbiamo rilevato che esistono tutti gli indizi che egli fosse il finanziatore del citato gruppo.

Agli inizi del mese di luglio di quest'anno è stata catturata a Erpelle (linea di demarcazione) Bianchi Maria, nata Turk. Da lei sono state trovate due lettere mandate da Lukšić Antonio, una per Tavolini Adelo e l'altra che bisognava mandare a Truman, presidente degli USA.

La lettera per Tavolini è in realtà una relazione sugli avvenimenti a Fiume, senza alcuna considerazione privata, eccetto le solite espressioni che si usano nelle lettere.

Alla consegna delle lettere a Maria, Lukšić le aveva detto di dire soltanto a Tavolini che le mandava "quella persona".

Siccome questa era la prima lettera che la Turk portava, dal fatto si possono trarre due costatazioni.

Primo, che Lukšić informava regolarmente Tavolini su tutti gli avvenimenti a Fiume e secondo, che gli erano stati probabilmente interrotti i collegamenti con Trieste e che doveva cercare un nuovo corriere. (Dopo l'arresto di Lukšić entrambi i citati presupposti si sono confermati appieno).

Nelle relazioni a Tavolini mandava le informazioni sugli avvenimenti legali a Fiume. Le relazioni erano piene di odio sciovinista verso la Jugoslavia. Questo si manifesta soprattutto quando tratta della tassazione. Rileva che con la tassazione sono colpiti soltanto gli italiani e in alcun modo i croati a Fiume e che quindi in questo modo i croati cercano di appropriarsi delle aziende che sono proprietà di singoli italiani.

Nella lettera a Truman, intitolata "Epistola a Truman", subito all'inizio si rileva che la politica del governo delle Nazioni Unite alla conferenza di Parigi riguardo alla soluzione della questione della Venezia Giulia è in contrasto con i 12 punti proclamati da Truman quest'anno.

Infine in nome del CLN di Fiume chiede dall'America di far rispettare il diritto all'autodeterminazione mediante libere elezioni in Istria e a Fiume. Possediamo pure una

lettera mandata da Lukšić a un suo amico, tale Veisen Leo (*Leo Valiani*) di Milano.

Nella lettera sono rilevati i meriti del popolo italiano per la caduta del fascismo, che viene paragonato agli ustascia croati e agli sloveni di Rupnik. In generale, nel fare questi paragoni, si rileva tutto quello che Lukšić ancora in estate aveva espresso nel memorandum che il CLN fiumano aveva mandato agli alleati (di questo abbiamo scritto ampiamente in precedenza). Gli jugoslavi vengono definiti “balcanici”, la cui civiltà è “lontana da quella europea e americana”. Completamente fascista.

In un punto della lettera testualmente scrive: “I politici, secondo il parere dei popoli internazionali, devono stare molto attenti alla Jugoslavia, affinché non sorga qui un nuovo regime fascista che potrebbe mettere in pericolo la pace europea”.

Già questi pochi citati rivelano con sufficiente chiarezza come Lukšić sia completamente reazionario e come la sua attività si sviluppi sulla linea d'azione della reazione internazionale.

Ancor prima per la propria attività illegale Lukšić si era scelto il nome di “Jamini” e sotto questo nome collabora con i reazionari di Trieste. Le indagini nei confronti di Lukšić dovrebbero scoprire molte cose poco chiare che riguardano l'operato dei reazionari fiumani e i loro collegamenti con quelli a Trieste e in Italia.

Il prima descritto Bussetti Alfonso aveva anche altri collegamenti a Fiume, oltre al citato gruppo Scalamera.

Manteneva pure i contatti col gruppo di Stefan Severino, 33 anni, italiano, bigliettotaio del tram.

Oltre a lui, del gruppo facevano parte:

M a t i j e v i ć Giordano – bigliettotaio del tram, 33 anni, croato di Fiume.

M i l ĉ e n i ć Ardea – impiegata, 25 anni, croata. In precedenza aveva lavorato nell'ufficio dell'autonomista Simčić Giuseppe.

S c i m p i o n i Armando – italiano, 35 anni, tappezziere.

Questo gruppo inviava a Bussetti le informazioni sugli avvenimenti a Fiume, che lui poi faceva pervenire a Peteani e a Tavolini, come pure agli inglesi.

In generale, Bussetti è molto impegnato nell'attività con l'emigrazione fiumana a Trieste ed ha buoni e regolari legami con Fiume.

Raccoglie inoltre i dati dell'UDBA a Fiume e procura documenti falsi per i suoi collaboratori, per permettere loro di venire a Trieste. Stefan Severino si recava spesso da lui a Trieste, portandogli informazioni di carattere vario. Nel caso egli non si sarebbe potuto recare personalmente a Trieste, avevano concordato che Bussetti gli avrebbe mandato un proprio corriere da Trieste, tale Komadina. Per entrare in contatto con questo corriere doveva servire la parola d'ordine: “È lei 13?”, al che Stefan doveva rispondere: “No, io sono 15”.

Stefan a suo tempo aveva portato a Trieste anche la fotografia di Milčenić Ardea, che non poteva ottenere i documenti per viaggiare a Trieste, cosicché glieli doveva procurare Bussetti e mandarli a Fiume. Su domanda di Peteani aveva richiesto al capitano Brazzoduro di Fiume i dati sul porto fiumano, stampati in un opuscolo di epoca anteriore, cosa che questi fece. Il documento fu portato a Trieste dal noto Scalamera Nereo che lo consegnò a Peteani.

Questo conferma ancora una volta che gli autonomisti erano in contatto col gruppo diversivo Scalamera Maltauro.

III.

In generale riguardo alle attività dei gruppi nemici, possiamo formulare le seguenti conclusioni:

Tutti i gruppi che esistevano a Fiume non avevano la stessa forma organizzativa. Erano stati creati dei gruppi dirigenti centrali, i cui membri avevano ciascuno il proprio gruppo, attraverso il quale operavano verso il basso.

Il dirigente dell'intero gruppo era di solito collegato con gli elementi dirigenti reazionari a Fiume e a Trieste, dal quale riceveva le direttive, il materiale e gli altri mezzi per l'attività.

I contatti con Trieste erano mantenuti tramite corriere.

Se guardiamo come hanno sviluppato la loro attività tutti i gruppi descritti, vedremo che in genere hanno seguito tutti lo stesso percorso. Dopo la formazione, la loro attività agli inizi si sviluppa soltanto tramite la diffusione di propaganda orale, quindi passano alla stampa e alla diffusione di volantini, sviluppando allo stesso tempo l'attività informativa, raccogliendo vari dati che inviano ai centri dirigenti superiori a Trieste. Gradualmente i gruppi assumono un carattere terroristico-diversivo, si procurano le armi a Fiume dai loro simpatizzanti e aderenti, oppure, tramite corriere, le ricevono da Trieste.

Tuttavia, tra tutti i gruppi che hanno operato a Fiume, soltanto uno, precisamente il gruppo Maltauro-Scalamera, ha svolto azioni diversive. Lo stesso, come abbiamo precedentemente descritto, ha cercato d'incendiare l'arco trionfale in Piazza Regina Elena, senza però riuscirci.

Tutti gli altri gruppi, ancor prima di eseguire azioni diversive o terroristiche, sono stati da noi impediti, sia tramite gli agenti infiltrati sia tramite arresti. Non siamo riusciti a impedire l'azione del gruppo Scalamera, perché il nostro agente in questo gruppo era stato arrestato a Trieste e l'altro non aveva ancora conquistato sufficiente fiducia nel gruppo.

I modi della loro attività propagandistica erano stati ampiamente pianificati.

Attraverso i gruppi formati diffondevano la propaganda orale in città, usando allo stesso tempo le organizzazioni cattoliche illegali per diffondere la propaganda. D'altro canto diffondevano volantini di vario contenuto.

I dati che mandavano a Trieste venivano poi diffusi dai reazionari di là in due modi. Primo, tramite la stazione radio "Venezia Giulia" e secondo tramite la loro stampa di emigrati, come ad esempio "Fiume Libera", "Grido dell'Istria" e simili che facevano pervenire illegalmente anche a Fiume.

Allo stesso tempo, mentre diffondevano in questo modo la loro propaganda, i loro elementi dirigenti compilavano vari memorandum che facevano pervenire alle autorità alleate e italiane. Questo riguarda in primo luogo il "CLN" e i suoi dirigenti Lukšić e don Polano.

Dunque, una propaganda pianificata e ampiamente diffusa doveva creare nel popolo un tale stato d'animo che fosse di supporto morale a tutti questi memorandum. L'attività terrorismo-diversiva doveva pure mostrare l'"insoddisfazione" del popolo di Fiume e dare alla loro attività generale e ai memorandum, che in nome di quest'attività erano stati consegnati, una solida base morale e politica.

Alla fine possiamo esprimere ancora qualche osservazione riguardo ai rapporti tra democristiani e autonomisti.

Già prima abbiamo riportato alcuni citati della "Lettera di Zanella" che caratterizzano i loro rapporti nell'estate 1945. Ciò però non significa che siano rimasti sulla linea di quei rapporti.

Nella stessa lettera Zanella dice testualmente:

"Mi dispiace molto che a Fiume esista un comitato di liberazione (pensa al CLN di Polano e Lukšić) che si autodefinisce fiumano e dal quale è escluso il partito autonomista che esiste già da 50 anni, che dal 1896 ha sostenuto tutte le lotte e i sacrifici che voi (pensa al CLN) col vostro manifesto vorreste ascrivere a vostro merito".

Una dichiarazione simile a quella descritta è stata data da Zanella a Superina Alessandro, che nell'estate 1945 gli aveva fatto visita in nome del CLN fiumano.

Da ciò risulta che Zanella già allora operava per un avvicinamento delle dirigenze del movimento autonomista e democristiano a Fiume. La conferma di ciò è d'altronde il fatto che gli stessi democristiani hanno proposto al prof. Sablić Vittorio di aderire al "CLN" come rappresentante del partito autonomista.

Come si sono sviluppati in seguito i loro rapporti ai vertici non ci è noto e di ciò non possiamo parlare. Possiamo però parlare della loro attività comune a Fiume, della composizione politica, nazionale e sociale dei gruppi che a Fiume si sono creati.

Quando a Fiume hanno iniziato a organizzarsi i gruppi illegali, esistevano in

loro due più o meno differenti indirizzi politici. Da un lato abbiamo il già ben consolidato CLN con a capo don Polano e Lukšić con la loro attività politica. Mentre i primi raccolgono intorno a sé elementi che non si sentono né italiani né croati, il che è caratteristico per la maggioranza della popolazione fiumana, i secondi radunano intorno a sé gli elementi puramente italiani, come pure quelli che sono di nazionalità croata e di sentimenti italiani.

Anche la loro stessa attività agli inizi era diversa. L'attività democristiana aveva tendenze filo italiane, mentre quella autonomista era indirizzata a creare lo "Stato libero di Fiume", sia indipendente sia sotto il protettorato degli anglo-americani. Veramente, anche tra le file dei democristiani si stava sviluppando la propaganda in favore della creazione dello stato libero fiumano, ma in questo pensavano sempre al protettorato dell'Italia, dichiarandolo perfino apertamente.

Parallelamente con il consolidamento delle nostre posizioni a Fiume, parallelamente con l'atteggiamento che gli alleati stavano sempre più fermamente assumendo riguardo alla questione di Fiume, che diventava sempre meno oggetto di discussione nei circoli internazionali, emerge sempre più l'attività comune degli autonomisti e dei democristiani nella stessa Fiume.

Così, poco prima dell'inizio della conferenza di pace, ha agito in quell'estate il gruppo Scalamera-Maltauro, del quale non possiamo dire né che è autonomista né democristiano. È formato esclusivamente da elementi proletari, di nazionalità principalmente filoitaliana, si presentano e agiscono per l'instaurazione dell'autonomia fiumana.

In base a ciò possiamo stabilire due presupposti. Primo, che in concreto per quel che riguarda l'attività sul territorio di Fiume si sia giunti a un accordo tra dirigenti autonomisti e democristiani a Trieste, il che è confermato dal fatto che questo gruppo manteneva contatti sia con elementi autonomisti sia democristiani a Trieste e secondo, che tutto il baricentro del loro comune operato è stato indirizzato verso la creazione dell'autonomia fiumana, perché i democristiani hanno perso anche l'ultima speranza sulla possibilità di annessione di Fiume all'Italia. Dunque, anche per questo e su questo indirizzo, secondo il nostro parere, si è giunti a una comunione d'intenti tra entrambi ed è emersa la volontà di Zanella e dei democristiani di avvicinamento reciproco.

Abbiamo già rilevato in precedenza che il gruppo democristiano Bartolomei diffondeva volantini nei quali invitava i simpatizzanti di tutti i partiti all'unità nella lotta contro i poteri popolari. Anche se questa è stata l'unica volta in cui sono comparsi questi volantini, si può concludere che le forze della reazione stavano pianificando l'organizzazione di un fronte unico tra gli appartenenti a diversi indirizzi politici, pronti a combattere contro i nostri poteri.

In effetti, il già descritto “CLN” era formato da membri di vari partiti ed egli come tale avrebbe dovuto guidare e organizzare tutta l’attività di questo fronte. Al suo interno il ruolo dominante lo avevano i democristiani, quindi anche la sua attività, come descritto, aveva un carattere principalmente democristiano. Ciò significa, com’è stato confermato, che il ruolo guida in tutta l’attività nemica a Fiume lo aveva e l’ha il Partito democristiano, con l’appoggio universale del clero fiumano.

È importante rilevare ancora che, eccetto l’ultimo gruppo che ha agito, cioè il gruppo Scalamera-Maltauro e i precedentemente descritti gruppi “CAF”, tutti gli altri erano formati in maggioranza da giovani.

Gli elementi borghesi non si sono attivizzati lavorando apertamente nei gruppi, mentre tutti gli altri membri, se non erano giovani, provenivano soprattutto dalle file del semiproletariato e dei cittadini poveri.

Gli elementi reazionari hanno saputo sfruttare molto bene l’esaltazione, l’espansività e l’avventurismo della gioventù, che è in generale una sua caratteristica.

Inoltre, accoglievano nelle proprie file vari elementi che erano stati epurati da alcune nostre singole istituzioni e aziende, nelle quali si erano compromessi con la loro passata e presente attività reazionaria.

Tutti questi gruppi erano molto eloquenti. Nelle loro fila si parlava ampiamente di grandi intenzioni e di piani, dei quali solo una minima parte era messa in atto.

Non potevano mettere in pratica i loro piani perché noi, quasi sempre, siamo riusciti a impedirli a tempo debito. Questo riguarda in primo luogo le loro intenzioni terroristiche e diversive.

Nonostante la questione di Fiume, cioè la sua appartenenza alla Jugoslavia, sia stata risolta, ancor sempre gli elementi reazionari cercheranno di creare dei gruppi per sviluppare le loro attività retrograde. Forse questa attività assumerà delle forme più legali (tramite il clero, le predicazioni, le organizzazioni cattoliche, le proteste e simili), principalmente riguardo all’attività politica, ma ci si può aspettare soprattutto un rafforzamento delle loro attività diversive nei nostri impianti industriali. Ci si può aspettare questo, tanto più che in città c’è ancora un buon numero di elementi il cui odio verso tutto quello che è progressivo e democratico sarà facilmente sfruttato dagli elementi reazionari.

Ottobre 1946

SAŽETAK

ELABORAT O DJELATNOSTI NEPRIJATELJSKIH ORGANIZACIJA I GRUPA NA RIJECI IZ LISTOPADA 1946

Autorica predstavlja dosada neobjavljeni dokument pronađen u Državnom arhivu u Rijeci tijekom istraživanja čiji je cilj bio proučiti načine uvođenja narodne vlasti u gradu Rijeci. Ovaj je dokument bio potpuno nepoznat unatoč iscrpnim istraživanjima ove tematike. On rasvjetljava ulogu tajne policije – Ozne – kao žile kucavice, iako skrivene, jugoslavenskog sistema vladanja tokom rata i odmah nakon njegovog završetka. Dokument nedvosmisleno svjedoči o ubijanjima i represiji organizacija i skupina proglašanih neprijateljskim, u ovom slučaju to su bili autonomisti i članovi Odbora nacionalnog oslobođenja (CLN). Represiju je najprije provodila tajna vojna policija, a zatim državna.

POVZETEK

POROČILO O AKTIVNOSTIH SOVRAŽNIH ORGANIZACIJ IN SKUPIN NA REKI OKTOBRA 1946

Avtorica predstavlja še neobjavljen dokument, odkrit v Državnem arhivu na Reki med raziskovalno nalogo, katere namen je bil študija vzpostavitve ljudske oblasti v tem mestu. Dokument, ki ga tukaj objavljamo prvič in je ostal povsem neznan sicer živahnim raziskavam na tem področju, osvetljuje tisto, kar je bilo skrita gonilna sila sistema jugoslovanske oblasti med vojno in takoj po njej: tajna policija – Ozna. Dokument nedvoumno priča o ubijanju in zatiranju sovražnih skupin in organizacij, v tem primeru avtonomistov in Odbora narodne osvoboditev, najprej s strani tajne vojaške službe, nato pa države.

TRA “CRISI VERE” E “CRISI FARSA”. L’INVASIONE JUGOSLAVA DELLA ZONA A NEL 1947

IVAN BUTTIGNON

Università di Trieste

CDU 94(497.5ZonaA)”1947”

Saggio scientifico originale

Settembre 2017

Riassunto: Il lavoro descrive e analizza criticamente le contingenze ipotizzate dagli informatori del Dicastero dell’Interno italiano in ordine alla tentata annessione di Trieste del 15 settembre 1947, per poi esaminare le versioni di alcuni dei principali attori coinvolti nella vicenda, a partire da comandanti militari jugoslavi, personale altamente specializzato della Polizia Civile e alte sfere politiche e diplomatiche britanniche e statunitensi. La ricerca ricostruisce e illustra gli Accordi di Brioni dell’autunno ’48, in cui Stati Uniti e Jugoslavia sanciscono l’esaurimento di tentativi di annessione di Trieste da parte della Repubblica di Tito e rinvenuti per la prima volta da chi scrive. L’effetto immediato degli Accordi consiste infatti nel ritiro del 90% del personale militare e degli arsenali bellici jugoslavi dal confine con la Zona A. Garantita quindi Trieste all’Italia già nel ’48, lo scritto esamina le tensioni di confine più simili a innocui ritualismi che a reali intenzioni belliche, per poi considerare gli eccessivi timori da parte dell’Ambasciatrice Luce circa la perdita di Trieste in favore dell’orbita comunista.

Abstract: Between “Real Crisis” and “Farces”. The Yugoslav Invasion of Zone A in 1947 - *The paper describes and critically analyzes the circumstances and the assumptions of an intelligence officer of the Italian Ministry of Internal Affairs on the attempts to annex Trieste to Yugoslavia on September 15, 1947. Yugoslav military commanders, high-level civilian police officers and high representatives of British and American diplomatic and political circles were involved in the case. The author reviews their versions of this case.*

Parole chiave / Keywords: Invasione di Trieste, Accordi di Brioni, Clare Boothe Luce, Venezia Giulia, Zona A del TLT / *Invasion of Trieste, Brioni Agreements, Clare Boothe Luce, Venezia Giulia Region, Zone A of TLT*

La Venezia Giulia come coacervo di ingerenze

Sotto il Governo Militare Alleato, dal 1945 al 1954, Trieste rappresenta un palcoscenico di tensioni e scontri frontali. I più celebri sono forse quelli indotti dalla guerra fredda, dominati dal contrasto bipolare tra comunismo e anticomunismo e che spesso gettano le fondamenta della storiografia sulla Zona A del cosiddetto Territorio Libero di Trieste. In questa dicotomica arena, altrettanto fondamentali appaiono

i conflitti tra le organizzazioni filo-italiane, intese quali partiti, movimenti, associazioni e circoli di chiara fatta patriottica¹, e le sigle manovrate dai poteri (filo)jugoslavi. Gli attriti sono ampiamente considerati dalla letteratura, peraltro copiosa e a nostro avviso accurata, che affronta la storia del confine orientale. Stesso discorso vale se consideriamo come oggetto di studio le ingerenze, vuoi italiane piuttosto che jugoslave, sulla Zona A. A questo proposito, vale ricordare le plurime pubblicazioni che svelano il sostegno accordato dai Ministeri italiani alle organizzazioni patriottiche e nazionaliste nella Venezia Giulia amministrata dagli anglo-americani².

Rispetto al ruolo del Governo italiano nelle vicende giuliane, ricordiamo come questo finanzia la Zona A con 100 miliardi di lire più 20 miliardi del Piano ERP³: una parte significativa di questi importi è destinata a circoli, associazioni culturali e sportive di orientamento italiano⁴.

I Ministeri italiani ritengono utili alla causa italiana toni quanto più accesi possibile e preferiscono perciò, almeno in un primo momento, affidarsi alla Lega Nazionale e al CLN dell'Istria piuttosto che al CLN della Venezia Giulia, per quanto anch'egli aspirante coordinatore delle sigle patriottiche. La Presidenza del Consiglio dei Ministri giunge infatti ad escludere quest'ultimo dall'assegnazione dei contributi in favore di circoli vicino al neofascismo. La ragione è evidente: il CLN della Venezia Giulia non intende compromettersi.

¹ Le organizzazioni patriottiche si distinguono per l'attitudine a difendere la patria da altrui attacchi, mentre quelle nazionaliste esaltano la "Nazione" e la nazionalità al punto da sminuire o addirittura contrastare aggressivamente altri popoli e Stati. V. P. TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003. B. LUVERÀ, *I confini dell'odio*, Editori Riuniti, Roma, 1999. L'enciclopedia Treccani spiega che il patriottismo esprime "l'amore per la patria, in particolare per le sue istituzioni e per i suoi simboli" mentre il nazionalismo è definibile come "un sentimento di natura ben diversa, e cioè l'egoismo nazionale, di regola legato a visioni di potenza, al senso di superiorità della propria nazione rispetto alle altre nazioni e all'idea di un diritto all'espansione della prima ai danni delle seconde". Quindi, "come gli apostoli del patriottismo e del sentimento di nazionalità condannavano in modo netto il nazionalismo, così i teorici del nazionalismo criticavano in modo altrettanto aspro il patriottismo". <http://www.treccani.it/enciclopedia/patria>, consultato in data 8 aprile 2015.

² Solo per citare alcuni esempi: S. MARANZANA, *Le armi per Trieste italiana*, Italo Svevo, 2003; G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, 2014; R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Del Bianco Editore, 1989; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Edizioni LINT, 1981; F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. I, 1941-1945, Trieste, 2008; C. GHISALBERTI, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008; G. GIURICIN, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, 2003; G. FASANELLA, M. ZORNETTA, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, 2008; I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, 2014.

³ A. VERROCCHIO (a cura di), *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel FVG e Comune di Trieste, Trieste, 2004.

⁴ "Ricostruzione a Trieste", in *Trieste. Rivista politica giuliana*, I, n. 3, Trieste, 1954, p. 2.

Non basta. Roma opta per la linea decisa: al “centro-sinistra” preferisce il Blocco nazionale, espressione della componente liberal-conservatrice, beneficiario di aiuti economici ministeriali sovrastimati rispetto al peso elettorale. Basti pensare che alle elezioni amministrative della Zona A nel 1949 il “centro-sinistra” triestino (DC, PRI, PSVG) totalizza il 51% dei suffragi, mentre il “centro-destra” (Blocco Nazionale più PLI) si attesta sotto il 7%. Quest’ultimo non raggiunge neppure le dimensioni di una settima parte del “centro-sinistra”, eppure riceve una somma pari quasi alla metà dell’incasso della coalizione politicamente speculare. Inoltre, per quanto il MSI non riceva alcun finanziamento diretto, la “Giunta d’Intesa dei Partiti Politici” elargisce sovvenzioni a organizzazioni composte, anche a maggioranza, da missini.

È probabile che agitatori e faziosi siano scelti consapevolmente e a tavolino da parte dei Dicasteri italiani ai fini del raggiungimento dell’obiettivo tattico della *destabilizzazione*. È altrettanto probabile che tale obiettivo sia effimero e appunto funzionale solo a una determinata e limitata circostanza temporale. Forse si tratta di un’anticipazione degli anni Sessanta e Settanta, quando settori governativi, deviati o meno, faranno leva sulle sigle, spesso gruppuscoli, neofasciste o comunque eversive al fine di “destabilizzare per stabilizzare”, salvo poi “scaricarle” in favore di altre priorità e quindi tattiche politiche.

Tuttavia, l’instabilità non viene indotta a senso unico. A sbilanciare e a stremare la Zona A contribuiscono altri fattori, ma uno in particolare: l’azione di disturbo dei titoisti che, come ben descrivono tanto gli informatori dei Ministeri italiani quanto i cominformisti di Vidali⁵, attentano alla sicurezza e all’incolumità dei partecipanti ai cortei filo-italiani.

In questo quadro, gli italiani di Trieste ritengono necessario incrementare il potenziale difensivo nei confronti di una situazione particolarmente rischiosa per la loro incolumità. Situazione che, da parte jugoslava, surclassa azioni di disturbo come lanci di bombe contro le dimostrazioni filo-italiane o “semplici” pestaggi di elementi italiani e che giungono addirittura a concretizzarsi in tentativi di invasione e annessione di Trieste e di tutta la Zona A⁶. Nell’occhio del ciclone internazionale c’è quindi il Capoluogo giuliano, città in cui si elaborano strategie e tattiche sviluppate dai gruppi filo-italiani tutti tesi a scongiurare e se necessario contrastare l’eventualità annessionistica di segno jugoslavo.

⁵ Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, relazione di Vittorio Vidali.

⁶ Siamo debitori di William Klinger rispetto a tutto il materiale di origine ex jugoslava, che lo Storico ha raccolto, tradotto, analizzato e confrontato con quanto avevamo rinvenuto negli archivi del Ministero dell’Interno, cui una parte importante è stata estrapolata dal lavoro di tesi dottorale di Irene Bolzon, e del Ministero Affari Esteri. In questa sede ringraziamo entrambi. Per approfondimenti sul colpo di mano jugoslavo a Trieste v. anche I. BUTTIGNON, *Trieste segreta 1945-49. Le vicende mai raccontate*, Aracne, Roma, 2015, pp. 148-171.

“L’Italia non può perdere Trieste”. I timori statunitensi tra discordia italo-jugoslava e direct rule

La questione di Trieste, secondo gli statunitensi, si colloca sì in un quadro bipolare di Guerra fredda, ma con peculiarità di un certo rilievo che la rendono un caso unico. Le condizioni geografiche e geopolitiche sono infatti insolite, soprattutto perché Trieste rappresenta un punto focale di aspre lotte dottrinali e ideologiche da una parte, nazionalistiche e estrofobe dall'altra, entrambe fittamente intrecciate con il piano internazionale. Gli stessi statunitensi considerano Trieste, tra la metà del 1945 all'inizio del 1947, un'arena in cui si giocano gli interessi delle grandi potenze mondiali e che è destinata a ricomprendere nientemeno che l'intero mondo⁷.

L'“affare triestino” diventa una leva nella logica anticomunista della politica del contenimento. È necessario, secondo gli americani, portare e stabilizzare “a occidente” Trieste (obiettivo manifesto, intermedio) e, di conseguenza, il Belpaese (obiettivo latente, definitivo)⁸. Il Capoluogo giuliano diventa così, soprattutto per Washington, “un elemento da riferire alla politica nei confronti dell'Italia e della Jugoslavia, e da valutare in relazione alle ripercussioni che avrebbe prodotto all'interno di tali paesi”⁹.

L'Italia può però perdere per sempre Trieste. Gli Stati Uniti ne sono consapevoli e preoccupati. Negli ambienti del GMA è convinzione che ciò possa causare, in Italia, lo scardinamento delle strutture liberaldemocratiche in fase di assestamento e la creazione di un clima di instabilità a tutto vantaggio di destra e sinistra estreme¹⁰. Stando a quanto illustrato dai documenti diplomatici statunitensi, e più segnatamente nelle corrispondenze militari segrete tra Washington e i propri informatori in area giuliana, occorre evitare a tutti i costi che il fondamentalismo politico prenda il sopravvento¹¹.

Il GMA intende allora garantire, anche attraverso la rigida stabilità confinaria delle due Zone, A e B, una condizione salda ed equilibrata, contrapposta a quella va-

⁷ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, Lot files, 1935-51, Records of Office of Western European Affairs Relating to Italy, Box 1, Memorandum da Hawkins to Dowling, 19 February 1946.

⁸ M. DE LEONARDIS, *La 'diplomazia atlantica' e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992; J.B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Éditions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966; R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Durham NC, Duke University Press, London, 1988.

⁹ G.P. VALDEVIT, *La Questione di Trieste 1941- 1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 222.

¹⁰ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 156, Sec. 8-C (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, OPD Study, “Politico-Military Implications of the Venezia Giulia Situation”, 13 marzo 1946.

¹¹ “Proclamation No. 1” illustrata in Allied Military Government, Thirteenth Corps, Venezia Giulia, “The Allied Military Government Gazette”, 1 (15 September 1945), 3-6 (di seguito citato come AMG Gazette), Proposed Supplementary Directive, AFHQ to HQ, Thirteenth Corps and HQ, AC, 29 July 1945, parzialmente riprodotto in S.N., *Coles and Weinberg, Civil Affairs*, p. 606; Harris, Allied Military Administration, pp. 345-346.

cillante sospinta da forze antitetiche: filo-italiane da una parte e filo-jugoslave dall'altra¹².

A questo proposito, gli Alleati si pongono l'obiettivo ottimale del “*controllo totale della situazione locale*”¹³. Anzitutto, essi considerano necessario e anzi urgente sostituire gli organismi comunisti con altri di espressione anglo-americana, processo che si dispiega pressoché immediatamente. Contemporaneamente, essi lavorano di buona lena per contenere l'entusiasmo tanto delle organizzazioni nazionaliste italiane¹⁴, quanto dei centri di democrazia diretta, di decentramento, o anche semplicemente consultivo¹⁵. Vengono così sospesi, di fatto ed eccezionalmente, i principi liberali e democratici che gli occupanti dichiarano ufficialmente di promuovere¹⁶.

Secondo le direttive del comandante Alexander - comandante supremo delle forze alleate del Mediterraneo – la Zona A deve assumere carattere totalmente autonomo. I comandi alleati intendono cioè assegnare al GMA una precisa finalità¹⁷. Questi accusano però una certa fatica a trovare un modello di governo adatto al territorio di pertinenza, e non ne fanno mistero¹⁸.

È comunque vero che la sostituzione dei “poteri popolari” (il Tribunale del popolo, la Milizia di difesa popolare, organo di polizia alle dipendenze del Consiglio di liberazione di Trieste) con quelli amministrativi del GMA delineano sin da subito una netta frattura rispetto alla situazione edificata durante i 40 giorni di occupazione tirolese¹⁹. Nonostante l'art. 3 dell'accordo di Belgrado obbligasse il GMA a fare uso degli organi amministrativi esistenti e operanti nel momento cui gli alleati assumano la

¹² FRUS, 1945, 4, 1186-1187, Appendice 1 dell'Accordo tra il Chief of Staff, AFHQ, e l'omologo jugoslavo, 20 giugno 1945, parzialmente ripreso in Coles and Weinberg, *Civil Affairs*, pp. 601-602.

¹³ Corsivo nostro.

¹⁴ “General Order No. 6”, 12 July 1945, in “AMG Gazette”, I (15 settembre 1945), 32, “Notice No. 2”, 14 giugno 1945. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 165, Sec. 8-B (2 Sept. '43), Italy, ABC 387.4, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

¹⁵ R. PUPO, *Trieste '45*, cit., p. 279.

¹⁶ V. per es. il documento del 18 luglio 1945, redatto da una “centrale direttiva per la Venezia Giulia” composta da funzionari del GMA, il quale recita che uno degli obiettivi principali dell'occupazione della Zona A sia “proiettare (lì) la Gran Bretagna e gli Stati Uniti” in termini dei principi liberali e democratici. National Archives and Records Administration, Washington D.C., Federal Records Center, RG 331, Region XIII, AMG (Italy), file 222, 11304/137/47, Lieutenant Colonel D. A. M. Street, Allied Information Service, Trieste, to all section heads, 15 ottobre 1945, Alexander al CCS, 18 luglio 1945.

¹⁷ National Archives and Records administration, RG 84, Records of the Foreign Office Posts of Department of State: Italy: Free Territory of Trieste. Allied Military Government British United States Zone. Office of Political Adviser, Entry 2812, Box 1, Allied Force Headquarters, Subject: *Directive for Allied Military Government in that part of Venezia Giulia occupied by Allied Forces*, by Command field Marshal Alexander, 26 June 1945.

¹⁸ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, Folder “Trieste under Allied occupation”, III. “The Allied Administration”, Headquarters 2677th Regiment OSS (Prov) U.S. Army, p. 1, Trieste, 21 August 1945.

¹⁹ Avviso n. 2 del 14 giugno 1945, in *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, 1 ottobre 1945, n. 2.

responsabilità²⁰, il colonnello Alfred Bowman, Senior Civil Affair Officer (Scao) del 13° Corpo, si dimostra restio a lasciare il potere nelle mani degli organi creati degli jugoslavi durante la loro occupazione perché – almeno questa è la motivazione ufficiale – non crede nella loro democraticità²¹.

Il GMA con l'ordine generale n. 11 dell'11 agosto 1945 emanato da Bowman conferisce pieno potere all'amministrazione anglo-americana, abolisce ogni altro organo amministrativo preesistente alla sua occupazione, costituisce tre consigli di zona (Trieste, Gorizia, Pola) e tre consigli comunali "advisory and consultive" e niente più, i cui componenti, nominati dal GMA, dovrebbero "rappresentare tutti i gruppi e classi razziali, politiche ed economiche del comune di rappresentanza alla consistenza di tali gruppi e classi"²².

La realtà appare però più complessa e in un lungo rapporto compilato dai vertici militari si legge che "il palcoscenico politico della Venezia Giulia è evidentemente dominato da una dualità di ideologie, comunisti e conservatori, e da una dualità di nazionalismi, Slavi e Italiani. Questi due fattori spiegano perché Trieste oggi può potenzialmente diventare uno dei futuri centri di instabilità dell'Europa"²³.

In questa struttura politica dicotomica, dominata da due visioni contrapposte, si innestano organi di stampa che ne sono le rispettive espressioni. Si respira un clima di contrapposizione muscolare, specchio di quella internazionale²⁴.

A fronte di questi conflitti, il chiodo fisso del GMA è quello di mantenere "law and order"²⁵, per esempio attraverso lettere inviate ai Comuni, come quella del 7 ottobre 1945 in cui l'amministrazione alleata richiama l'applicazione del proclama n. 3 articolo III, sezione I, "Publication of Newspaper and printed matter prohibited without a permit" mettendo in risalto che "se fino a oggi il Governo Militare Alleato, allo scopo di dare al popolo tanta libertà per quanto possibile, è stato indulgente, [...] certi individui e organizzazioni hanno approfittato di questa indulgenza"²⁶.

²⁰ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, Folder "Trieste under Allied occupation", III. "The Allied Administration", Headquarters 2677th Regiment OSS (Prov) U.S. Army, p. 1, Trieste, 21 August 1945.

²¹ Ibidem.

²² Ordine Generale n. 11, 11 agosto 1945, in *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, 15 settembre 1945, n. 1.

²³ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, AMG, AFHQ, Trieste, Italy, Personal observation and confidential Informants. The Problem of Venezia Giulia, p. 10, 24 September 1945.

²⁴ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 1, AMG, AFHQ, Trieste, Italy, Personal observation and confidential Informants. The Problem of Venezia Giulia, p. 10, 24 September 1945.

²⁵ R. CAIROLI, *Law and order*, in AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, Vol. I Percorsi storici e storico-giuridici, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni, Leone Editore, Milano, 2012.

²⁶ National Archives and Records administration, RG 331 Records of Allied Operational and Occupation Headquarters World War II, ACC Italy (Allied Control Commission for Italy), Region XIII, 11304/115/14, Acc to Italy Trieste and Province, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents", Civil Affair Officer, Allied Military Government, 7 October 1945. Nella prima parte del proclama si legge che "Nessun giornale, rivista, libro, opuscolo o

Successivamente, un'altra comunicazione impartisce l'ordine a ogni Comune "di mandare in giro un gruppo di lavoratori con l'incarico di togliere tutti i manifesti non autorizzati ad eccezione di avvisi mortuari, avvisi cinematografici, proclami, ordini generali e notizie del Governo Militare Alleato; dovrete anche far cancellare o lavare tutte le scritte e segni oltre che a motti e figure di carattere politico che sono dipinti". Nel caso che "i vostri lavoratori verranno ostacolati nella esecuzione di questo compito o verranno minacciati in qualunque maniera, essi dovranno riferirlo immediatamente e le persone che avranno commesso questa offesa verranno arrestate e giudicate dal Tribunale del Governo Militare Alleato"²⁷. Il 10 ottobre tutti i partiti politici ne sono informati, specificando che "i dirigenti dei Partiti e delle Organizzazioni verranno tenuti strettamente responsabili per l'operato dei loro membri, e nel caso vi fosse qualche violazione del sopra menzionato Proclama, l'accusa verrà proferita contro i dirigenti della Organizzazione che commette la violazione"²⁸.

Le prime grandi manifestazioni filo-italiane si svolgono tra il 24 marzo e il 1° aprile '46. Gli Alleati ne restano impressionati. Per la prima volta le forze filo-italiane che scendono in piazza riempiono le piazze almeno quanto le corrispondenti comuniste e ciò desta preoccupazione tra gli anglo-americani. Josef Green, consigliere politico americano presso il 13° Corpo, relaziona all'ambasciata americana a Roma l'accaduto, ponendo l'accento sulla difficoltà della polizia di mantenere separati filo-italiani e filo-jugoslavi²⁹. Commentando la manifestazione del 27, aggiunge che "I dimostranti filo-italiani realizzano la più grande manifestazione che io abbia mai visto a Trieste"³⁰.

Durante i primi giorni di luglio del '46 si scatenano gravi disordini: i comunisti proclamano uno sciopero generale "contro il neonato estremismo neofascista". Il GMA dichiara illegale lo sciopero e cerca di contenere un po' tutti gli interventi delle forze politiche e sociali. Infatti, tra l'agosto del '46 e il marzo del '47 i *monthly reports* della Legal Division registrano un incremento smisurato delle dimostrazioni non

circolare può essere pubblicato o stampato senza un permesso scritto emesso d'ordine del Governo Militare Alleato. Per ottenere il permesso per la pubblicazione, le persone ed organizzazioni interessate dovranno presentare due copie di ciò che deve essere pubblicato al Governo Militare Alleato e se il permesso viene concesso, entrambe le copie verranno firmate dall'Ufficiale incaricato e munite del timbro ufficiale. Una copia verrà restituita alla persona che lo presenta ed una copia trattenuta nel carteggio del Governo Militare Alleato".

²⁷ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents" Civil Affair Officer, Allied Military Government, 9 October 1945.

²⁸ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9163, Folder "Court Documents" Civil Affair Officer, Allied Military Government, 10 October 1945.

²⁹ National Archives and Records administration, RG 84, General Records 1946, Box 2, Folder "General situation", To Honourable Alexander C. Kirk, U.S. Political Adviser American Embassy, Rome, 26 March 1946.

³⁰ National Archives and Records administration, RG 84, General Records 1946, Box 2, Folder "General situation", To Honourable Alexander C. Kirk, U.S. Political Adviser American Embassy, Rome, 28 March 1946.

autorizzate e in una circolare del 14 agosto 1946 si evidenzia la necessità di un permesso anticipato per ogni manifestazione o meeting³¹.

Il 15 settembre con l'entrata in vigore del Trattato di pace con l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio '47, la politica alleata sostanzialmente non cambia³²: prosegue quindi la politica del *direct rule*, ma con l'aggiunta di qualche inasprimento di pena. Per esempio, l'ordine generale n. 110 del 2 gennaio 1948 "Offences against public order and security" prescrive condanne piuttosto pesanti: dai 5 ai 10 anni di carcere per chi tenti di organizzare una forza armata, da 1 a 5 anni per i suoi componenti, da 3 a 6 anni di reclusione per chi tenti di organizzare una formazione para-militare anche senza armi, da 1 a 5 anni per i suoi componenti. Più severe anche le pene per chi detenga armi da fuoco, munizioni, bombe o altri esplosivi senza l'autorizzazione del GMA³³.

Nel mentre, una circolare confidenziale del 12 aprile 1948 del Quartier generale delle forze di polizia della Venezia Giulia, dispensa istruzioni sulle nuove procedure da adottare dalla polizia civile in caso di disordini pubblici. In questo atto del GMA si riserva un'ampia discrezionalità di azione nel caso di manifestazioni, scioperi a altre dimostrazioni pubbliche³⁴.

La data non è casuale: le forze comuniste sono impegnate nell'organizzazione dei cortei del 1° Maggio e il consigliere politico Joice rassicura il Segretario di Stato Americano che non ci saranno violazioni di confine³⁵.

La formula viene intesa anche come contenimento delle masse manifestanti in zone tendenzialmente dello stesso segno politico. In altre parole, gruppi dimostranti di segno diverso non devono incontrarsi³⁶.

Interessante una dichiarazione urgentissima, del 24 aprile che spiega come le forze comuniste vogliano disattendere gli ordini del GMA per visitare la "Yugo

³¹ National Archives and Records administration, RG 331, Trieste General, Box 9148, Folder Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, Folder Area Administration Instructions, Allied Military Government, Area Headquarters, Subject: *Demonstrations*, 14 August 1946.

³² National Archives and Records administration, RG 84, Box 2, Folder "Peace Treaty with Italy" *Description of Frontier between Italy and the Free Territory of Trieste. General Provisions Concerning the Status of the Free Territory of Trieste*, 12 December 1945.

³³ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2810, Box 11, Folder "Public Order", Public Relations Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, *Order 110 Offences against public order and security*, 2 January 1948.

³⁴ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 9, Folder "VG Police", Confidential, Headquarters Venezia Giulia Police Force Allied Military Government – British/United States Zone Free Territory of Trieste, Subject: Operation Instruction No 1, To USA Polad, c/o HQ AMG FTT, 22 April 1948.

³⁵ National Archives and Records administration, RG 84, Box 7, Folder "General Situation", To Honourable The Secretary of State Washington, Subject: *Current Development at Trieste, I. Communist Activities*, 8 April 1948.

³⁶ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2812, Box 9, Folder "Public Meeting Demonstrations", Public Information Office Allied Military Government British/United States Zone Free Territory of Trieste, *Conditions and Regulations for May Day*, s.d. ma Aprile 1948, 22 April 1948.

Zone”. A ciò si aggiunge anche la preoccupazione per l’attività difficile da controllare dei “pro-Italian groups” e in particolar modo per quella dei “super Italian nationalist agitators” sostenuti dal Movimento Sociale Italiano e da altri elementi neofascisti che in quei giorni assaltano le sedi comuniste, colpendo simpatizzanti e sloveni in genere³⁷.

Il GMA si trova quindi a fare i conti con un clima di contrapposizione ideologica e nazionalista che ne coglie impreparati i vertici. Il fermento di manifestazioni illegali, nonché violenze pubbliche e private tra avversari politici con tanto di parecchi feriti e qualche morto, costringono i governanti a intensificare e inasprire le già straordinarie misure di gestione del potere. Ma oltre alle provocazioni e ai rischi interni, gli anglo-americani si scontrano ben presto con l’eventualità di un’invasione jugoslava dell’area. Un’eventualità che gli informatori dei ministeri italiani avevano già ampiamente documentato e che diventa tangibile la notte del 15 settembre 1947.

La documentazione italiana e alleata sul “rischio invasione” dalla costituzione della Zona A

Come abbiamo osservato, l’enorme mole di bibliografia dedicata alla celebre questione di Trieste, per quanto troppo spesso soggetta a usi e consumi politici o quanto meno politicizzati, ha saputo comunque esprimere opere serie e rigorose³⁸. Tuttavia, sem-

³⁷ National Archives and Records administration, RG 84, Box 7, Folder “General Situation”, To Honourable The Secretary of State Washington, Subject: *Current Development at Trieste, 1. Communist Activities. 2. Pro-Italian Activities*, from March 20 to May 21, 1948.

³⁸ Di seguito alcuni significativi esempi: G. VALDEVIT, *Trieste, storia di una periferia insicura*, Bruno Mondadori, Milano, 2004; G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli Editore, Milano, 1986; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010; N. TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2008; N. TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA.VV., *Dall’Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell’area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009; AA.VV., *Il Mosaico Giuliano: società e politica nella Venezia Giulia del secondo dopoguerra (1945-1954)*, Comune di Monfalcone-Consortio Culturale del Monfalconese-Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale “Leopoldo Gasparini”-IRSML, Monfalcone, 2003; Elio APIH, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari, 1988; M. CATTARUZZA, S. RUTAR, G. VOLPI, V. D’ALESSIO, R. WÖRSDÖRFER, G. SLUGA, G. NEMEC, *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull’Adriatico Nord-Orientale 1850-1950*, Rubbettino, Cosenza, 2003; R. WÖRSDÖRFER, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna, 2009; M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Marsilio, Venezia, 1998; P. SEMA, *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972; E. MASERATI, *L’occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966; C. TONEL, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999; B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, 1996; M. CATTARUZZA, *Il confine orientale: 1866-2006*, Il Mulino, Bologna, 2007; G. VALUSSI, *Il confine nord-orientale d’Italia*, Del Bianco, Udine, 1972; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L’azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981; S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell’Italia del Novecento*, vol. 33,

brerebbe che la penetrazione titoista consumata nel '47 a Trieste non sia stata considerata dalla letteratura impegnata a ricostruire le vicende giuliane contemporanee.

Quella che segue è una disamina della documentazione conservata in diversi archivi e che ipotizza il piano jugoslavo di invasione della Zona A.

Seguendo un ordine rigorosamente cronologico, osserviamo come i primi presagi di un attacco jugoslavo al Capoluogo giuliano siano codificati in fonti archivistiche italiane, disponibili nel fondo del Ministero degli Affari Esteri (di seguito MAE) e compilate dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri³⁹. Il primo documento che suppone le bramosie jugoslave su Trieste è infatti datato 27 ottobre 1945. Il testo si attiene al periodo ipotetico⁴⁰ e introduce le informazioni con un generico "Si dice a Trieste che" o con un altrettanto generale "circola anche la voce che". Se l'informatore fosse accreditato, il documento lo preciserebbe. È quindi probabile che le fonti siano plurime, quanto basta per permettere di trarre delle ipotesi, ma, appunto, staticamente tutt'altro che attendibili e certe. Tuttavia, alcune di queste notizie coincidono con quelle descritte nei rapporti successivi, più precisi e circostanziati, a partire da questo passaggio culminante:

Si dice a Trieste che, in città, giungano ad opera di emissari di Tito, molte armi e munizioni. Circola anche la voce che gli jugoslavi abbiano fatto preparativi per un colpo di mano a Trieste [...]. Ad Isola d'Istria sarebbero dislocati circa 2000 jugoslavi; in S. Lucia di Portorose sarebbero state concentrate alcune decine di carri armati e a Portorose si troverebbero altri 2000 uomini alloggiati nei vari grandi alberghi⁴¹.

Feltrinelli, Milano, 1999; P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969; C.A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971; L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980; R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010; R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana: dalla Resistenza al Trattato di pace, 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995; M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005; A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino, 2003; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano VI: Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; E. CERNIGOI, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006; L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. Gori e S. Pons, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995; AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005; P. CRESTA, *Gorizia e la sua lotta di liberazione*, in "I cattolici isontini del XX secolo", vol. III, Gorizia, 1981.

³⁹ Per questo motivo, e considerata anche l'espressa destinazione dell'informativa, si presume che la stessa documentazione sia disponibile anche presso il Fondo del Ministero dell'Interno. Ogni verifica in questo senso da parte di chi scrive non ha però prodotto risultati concreti.

⁴⁰ Il brano esprime un'ipotesi, declinata nell'arrivo a Trieste di emissari di Tito e nella concentrazione di truppe jugoslave in Zona B, da cui può derivare una conseguenza, ossia un tentativo di "presa di Trieste".

⁴¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148

Un altro documento, di poche settimane successivo, riporta alcune segnalazioni redatte dai Carabinieri di Udine e, attenendosi rigorosamente al condizionale, vaglia l’aspetto del traffico d’armi, nonché della relativa logistica, a scopi insurrezionali e invasivi di Trieste da parte dell’Esercito di Tito coadiuvato dalla *sua* “quinta colonna”:

Da oltre la Linea Morgan giungerebbero continuamente a Trieste armi e munizioni. Lo smistamento di dette armi avverrebbe in località “Servola”, quartiere orientale di Trieste. Altro carico di armi e munizioni, arrivato recentemente da oltre la Linea Morgan, sarebbe stato depositato nel caseggiato n. 4-5 di “Salita Gretta” in Trieste. Sarebbe opinione generale a Trieste, presso gli stessi alleati, che in quella città si troverebbero circa 12mila armati di Tito (una vera e propria “quinta colonna” slava) che entrerebbero in azione al primo cenno del Maresciallo. Gli italiani di Trieste, a mezzo di quel (*sic!*) C.L.N., avrebbero chiesto al Governo italiano armi e munizioni per far fronte ad eventuali colpi di mano degli slavi di Tito⁴².

Dello stesso tenore il rapporto del 3 dicembre, pure questo steso dai Carabinieri, introdotto dall’evanescente formula “Corre voce”, che riferisce due fondamentali informazioni: le intenzioni annessionistiche da parte delle truppe jugoslave dislocate appositamente nella Zona B e tradotte nella formula “colpo di mano sulla città di Trieste”, nonché l’esistenza di una organizzazione di collaboratori delle stesse, allocata in Zona A e definita alla stregua del documento precedente “quinta colonna”:

Corre voce in Istria, che [...] le truppe jugoslave dislocate oltre la linea Morgan – zona B – sarebbero pronte ad effettuare un colpo di mano sulla città di Trieste [...]. La 5^a colonna slava (costituita da oltre 12 mila comunisti slavi e italiani) da tempo operante in Trieste e nel rimanente territorio della zona A, della quale farebbero parte elementi sanguinari dell’armata rossa di Tito, potentemente armati, avrebbero avuto precise istruzioni per compiere – nonostante la presenza delle truppe alleate – il saccheggio delle città di Trieste, Gorizia e Pola ed un eccidio di molte famiglie italiane, delle quali avrebbero già in mano le liste con migliaia di nomi. Tali voci propagatesi nella zona A avrebbero gettato il panico e molte famiglie italiane della zona avrebbero deciso di trasferirsi nel Veneto⁴³.

Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/23, dd. 27 ottobre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, p. 2.

⁴² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/44, dd. 21 novembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia e oltre la Linea Morgan, pp. 1-2.

⁴³ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 87/111, dd. 3 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

Il rapporto del 7 dicembre, stilato ancora una volta dai Carabinieri di Udine, si concentra invece sui caratteri strutturali della “quinta colonna” filo-jugoslava a Trieste, giungendo persino a citare nomi e cognomi dei principali responsabili. Il documento allude al coinvolgimento di comunisti italiani, rispetto ai quali però non dedica informazioni anagrafiche e anzi giunge a definirli con una locuzione formidabilmente generica quale “movimento comunista italiano”:

Il centro politico jugoslavo della Venezia Giulia avrebbe ricevuto dal Governo di Belgrado e dalla Centrale di Lubiana un “piano d’azione” redatto d’accordo con i capi del movimento comunista italiano (*sic!*), appartenenti all’organizzazione panslava. [...] Tutto il territorio carsico, fino al suburbio di Trieste sarebbe organizzato militarmente. In tutti i villaggi e in ogni gruppo di casolari esisterebbe un nucleo o una cellula. Ogni reparto avrebbe una certa autonomia e disporrebbe di propri depositi di armi e munizioni, di viveri e mezzi di trasporto. L’inquadramento sarebbe affidato a ex partigiani al comando del colonnello UK-MAR. A Trieste, sede del comando generale avanzato, oltre ai colonnelli UK-MAR e STOKA, comunisti estremisti, farebbero parte dell’organizzazione alcuni ufficiali superiori dell’esercito jugoslavo e vari capi partigiani. I depositi di armi e munizioni della città sarebbero continuamente riforniti⁴⁴.

Il medesimo documento svela inoltre una novità, ovvero la presenza di un “governo ombra” filo-jugoslavo, già pronto a sostituire i comandi alleati della Zona A: “I Comitati di Liberazione sloveni di Trieste avrebbero iniziato un’azione sistematica di sabotaggio contro il Governo militare alleato. Sarebbe stato formato uno “pseudo governo” comunista, pronto ad entrare in carica al momento opportuno”⁴⁵.

Giungendo alla primavera del 1946, l’informativa del Comando Generale dei Carabinieri insiste su una situazione di pericolosità, in cui la “solita” quinta colonna filo-jugoslava di stanza in Zona A sosterebbe le truppe di Tito in caso di invasione dell’area:

Partigiani filo-sloveni già appartenenti alla divisione “Garibaldi”, residenti nella Zona A, hanno avuto ordine da emissari sloveni di tenersi pronti per dar man forte alle truppe di Tito nell’occupazione di tutta la Venezia Giulia in caso che le decisioni della conferenza di pace non contemplino l’annessione di quella regione alla Federativa Jugoslava. Si afferma negli ambienti slavi che questo progettato colpo di mano trova riscontro in quello fatto da Gabriele D’An-

⁴⁴ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto 1944-45, b. 138, fasc. 12148 Missiva del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali al Ministro dell’Interno, n. 86/52, dd. 7 dicembre 1945, di oggetto: Situazione nella Venezia Giulia, pp. 1-2.

⁴⁵ Ibidem, p. 2.

nunzio nel 1919 su Fiume, il quale non fu ostacolato dalle nazioni alleate [...]”⁴⁶.

Dal fondo del Ministero dell’Interno, si evince che nel maggio dello stesso anno è il Commendatore vice Commissario di Polizia Antonio De Flora⁴⁷ ad evidenziare movimenti e appostamenti militari di parte titina proprio sul confine con la Zona A: “Nella Zona B, specie lungo la frontiera italo-jugoslava del 1940 continuano sempre più intensi i movimenti di truppe titine, di materiali, di lavori fortificatori, mentre lungo la dannata linea Morgan si è intensificata la vigilanza terrestre ed aerea alleata. Unisco due riassunti di notizie militari”⁴⁸.

In giugno i dossier si arricchiscono di schemi, cartine, descrizioni di azioni militari e, più generalmente, di tattiche militari, sempre nel senso di un’invasione della Zona A. Il Questore di Udine, Durante, in una sua “riservatissima” spiega che:

Da un pò [*sic!*] di giorni le notizie che giungono dalla zona B sul continuo afflusso di truppe jugoslave e russe fanno ritenere imminente il più volte annunciato piano di occupazione di Trieste e di Gorizia. [...] anche da parte degli Alleati c’è un continuo afflusso di uomini e materiali come mai è successo in questa provincia e anche gli Ufficiali Alleati dell’A.M.G. residenti a Udine non ne fanno più mistero⁴⁹.

Un’altra nota classificata come “RISERVATISSIMA” inviata il 4 giugno 1946 dalla “Polizia della Venezia Giulia” alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, come la precedente consultata nel fondo di detto Dicastero, tratteggia la situazione politica di Gorizia, considerata anticipatrice di quella di Trieste.

Continua a dominare l’ipotesi del colpo di mano jugoslavo sulla Zona A, ma questa volta corredata dalla preoccupazione per un fronte italiano che preferisce sfaldarsi piuttosto che affrontare i rischi della paventata invasione, nonché dai crescenti timori per l’imponente organizzazione di una “quinta colonna” funzionale ai disegni imperialisti di Tito:

⁴⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici 1946, Jugoslavia, b. 5, n. 442/21346. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

⁴⁷ Cft. R. SPAZZALI, *...L’Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

⁴⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, maggio 1946. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit.

⁴⁹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, contrassegnata “Riservatissima”, Prot. n. 224/64196, 12 giugno 1946.

Per quanto concerne la situazione politica in generale va subito rilevato un senso di depressione nel campo italiano, accentuatosi dopo la Conferenza di Parigi. Depressione mista all'apprensione di *notizie frequenti di un probabile colpo di mano da parte jugoslava*⁵⁰. A questa situazione psicologica concorre molto la mancanza di indirizzo e di azione da parte di organi dirigenti. Il C.L.N. per i dissidi interni, causati spesso da interessi di partito e da ambizioni personali, ha perduto quasi tutto il suo ascendente sulla popolazione e non riesce a vincere e superare le rivalità acuitesi negli ultimi tempi fra la "Divisione Gorizia" dell'A.G.I. (Associazione Giovanile Italiana) da una parte e l'A.P.I. (Associazione Partigiani Italiani) dall'altra. Quest'ultima specialmente sta attraversando un periodo di crisi che si spera con le nuove elezioni interne possa essere superata. Nel ceto benpensante italiano si auspicherebbe la creazione di un organismo coordinatore provinciale delle diverse azioni attraverso il controllo del finanziamento. Tale organismo dovrebbe avere anche autorità sui diversi partiti in quanto nella Venezia Giulia un unico partito deve esistere e cioè quello della difesa dei diritti italiani. Particolare menzione meritano le condizioni del Friuli Goriziano dove la propaganda comunista jugoslava continua a trasformare in fautori dell'annessione jugoslava quelli che sono stati sempre e soltanto italiani (esempio: istituzione di una scuola slovena, ben scarsamente frequentata, nel Comune di Cormons e istituzioni molteplici, in crescente aumento, di organizzazioni cosiddette [*sic!*] culturali e sportive a sfondo nettamente slavo-comunista) [...]⁵¹.

Di lì a poco, e precisamente durante la prima decade di agosto, saranno gli alleati a denunciare la mobilitazione jugoslava in corso su tutta la Zona B. Ciò è ampiamente documentato anche dagli archivi dell'ex Jugoslavia e segnatamente dei dossier che qui si citano⁵². Il 9 agosto, nove giorni prima della strage di Vergarolla⁵³, infatti,

⁵⁰ Corsivo nostro.

⁵¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 58, Telegramma n. 010/Ris., di data 4 giugno 1946 inviato dalla "Polizia della Venezia Giulia" alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, di oggetto "Gorizia - situazione politica in generale", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

⁵² Arhiv Jugoslavije, Kabinet Maršala Jugoslavije KMJ I, 3-d/43, *Kratak prikaz diplomatske prepiske između vlada SAD, Velike Britanije i FNRJ i jugoslovenske vojne delegacije i predstavnika savezničke vojne uprave u vezi s načinom upravljanja zonom "A" Julijske Krajine, tobožnjom mobilizacijom u zoni "B", statusom Beneške Slovenije i Kanalske doline i graničnim incidentima, VI 1945. - VIII 1946*. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William KLINGER.

⁵³ Alle ore 14.15 di domenica 18 agosto 1946, nella pausa pranzo fra le gare natatorie della mattina e quelle di tiro alla fune in acqua e di pallavolo previste nel pomeriggio, gli ordigni bellici accatastati sulla spiaggia di Vergarolla presso Pola, in teoria innocui perché disinnescati dagli artificieri, improvvisamente scoppiano, straziano un centinaio di corpi e ne feriscono almeno duecento. Pur in assenza di prove certe, l'esame di alcuni documenti ritrovati negli archivi britannici individua un possibile attentatore, agente dell'organizzazione segreta jugoslava OZNA: Giuseppe Kovacich. Un altro nome, quello di Ivan Nini Brljafa, sarà invece fatto dal giornalista croato David Fištrović all'esule polese Lino Vivoda. W. KLINGER, *La strage di Vergarolla: fonti jugoslave*, supplemento a *L'Arena di Pola*, n. 5, 26 maggio 2014, pp. 12-21; P. RADIVO, "Vergarolla: un crimine su cui va fatta piena luce", *Fiume*. Rivista di studi adriatici, anno XXXV (nuova serie), n° 31, gennaio-giugno 2015, Roma 2015, pp. 65-82. V. anche G. DATO, *Ver-*

un aereo di trasporto americano C-47 è costretto ad atterrare dopo essere stato mitragliato nei pressi di Kranj. Il giorno dopo i terribili fatti di Vergarolla, segnatamente il 19 agosto, gli jugoslavi abbattano un altro C-47 alleato sempre nei cieli dell’attuale Slovenia. Tutti i cinque membri dell’equipaggio restano uccisi. Un altro aereo inglese viene colpito e costretto ad atterrare in Macedonia⁵⁴.

Le minacce sembrano quindi moltiplicarsi in un crescendo di inasprimenti. Nel documento successivo a parlare è una “fonte fiduciaria”, che accorderebbe maggiore credito rispetto ad alcune testimonianze “a campione” raccolte in alcuni documenti precedentemente citati. Secondo la versione di questo informatore, ripresa in un documento del fondo del Ministero dell’Interno datato 30 agosto, alla famigerata “quinta colonna” si aggiungerebbero i “volontari della morte”, pericolose unità armate che muovono dalla Zona B, violando il confine con l’area anglo-americana, e che potrebbero fungere da testa di ponte in occasione della penetrazione di Trieste da parte dell’Esercito di Tito:

Viene segnalato che nella zona “B” e precisamente nelle località di Tribussa-Dol Ottelsa-Zolla-Podigrai del Piro e Casigliano di Sesana, sono state fermate cinque compagnie di volontari della morte. Le mansioni di questi uomini, che si aggirano sui 500, sono quelle di aggredire e di commettere attentati contro militari alleati isolati con macchina o senza, di eseguire atti di sabotaggio nella zona “A” e mettere lo scompiglio nelle file dei soldati alleati. Detti volontari, vestiti in borghese, vengono portati a mezzo di autocarri vicino la linea Morgan, dove vengono lasciati per le loro azioni delittuose nella zona “A”. A servizio ultimato, ritornano al punto di partenza dove sono attesi dagli stessi automezzi. Il comandante delle cinque compagnie è certo KOLER Zvetk, che riveste il grado di Potcovnik (Tenente Colonnello), da Idria, che fino ad oggi si è tanto distinto nelle sue azioni criminali contro gl’italiani della zona di Castigliano di Sesana. Non è improbabile che uomini della suddetta compagnia siano quelli che operano nei pressi di Doberdò del Lago⁵⁵.

Il 10 settembre un rapporto sempre del Ministero dell’Interno svelerebbe nuovi movimenti militari dalla Jugoslavia alla Zona B. Il flusso di uomini ammonterebbe a

garolla 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda, LEG, Gorizia, 2014; F. AMODEO, M. J. CEREGHINO, *Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra*, vol. III, 1946-1951, Trieste, 2008, pp. 64-66; P. SPIRITO, “Gli archivi inglesi rivelano: la strage di Vergarolla voluta dagli agenti di Tito”, *Il Piccolo*, 9 marzo 2008.

⁵⁴ B. DIMITRIJEVIĆ, D. BOGETIĆ, *Trsčanska kriza 1945-1954: vojno-politički aspekti*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 2009, p. 31. Materiale gentilmente fornito e tradotto da William Klinger.

⁵⁵ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della P.S. Div. A.G.R. Sez. 2^a, diversi destinatari, n. 442/16205, 30 agosto 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

13.500 unità, “armamento ed equipaggiamento” sarebbero “ottimi”⁵⁶. Sulla qualità delle dotazioni militari appare più preciso e circostanziato un documento sprovvisto di intestazione, ordinato nella Busta n. 3535 del fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, periodo 1944-47. Il materiale descrive in maniera minuziosa la disponibilità di armamenti ed equipaggiamenti di ogni brigata e compagnia stanziate al confine con la Zona A⁵⁷.

Il calore estivo non sembra fermarsi e pare aggredire anche l’autunno. Un’altra circolare del Ministero dell’Interno, datata 3 novembre 1946 e classificata “segretissima”, recita che “su tutto il fronte italo-slavo, e precisamente in tutta la zona B, si vanno ammassando truppe e materiali da guerra”⁵⁸.

Il 1947 sorge nel segno della continuità e dei “soliti” presagi. Fonti del GMA e nello specifico un rapporto mensile sulla situazione politica nella Zona A compilata da autori statunitensi, già in gennaio monitora la paura degli italiani a fronte di un eventuale “colpo di mano jugoslavo” nelle zone amministrate dagli anglo-americani, registrando che

elementi filo-italiani distribuiscono volantini in tutta la città dichiarando che queste armi⁵⁹ erano state intese come un ultimo e disperato tentativo contro un colpo di mano jugoslavo. [...] La situazione a Pola, tuttavia, assieme all’imminente esodo degli italiani non comunisti e sloveni anti-Tito, occupa il vero centro della scena politica [...] ⁶⁰.

Un’altra fonte americana, più esplicita della precedente, prevede espressamente la probabilità di un tentativo di colpo di mano jugoslavo sulla Zona A. Il documento, compilato in tempi tutt’altro che sospetti visto che porta la data del 23 giugno 1947, vale a dire tre mesi dopo l’inizio dei preparativi militari jugoslavi, è parimenti interessante per il contenuto: “Molte persone intervistate da questo agente affermano che probabilmente nessuno in tutta questa zona avrebbe più probabilità di preparare la strada per un colpo di stato di successo che dovrebbe essere tentato nel

⁵⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Gabinetto 1946, b. 256, Missiva del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della P.S. Div. A.G.R. Sez. 2^a, diversi destinatari, n. 442/16132, 10 settembre 1946, di oggetto: Venezia Giulia, p. 1.

⁵⁷ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1944-47, b. 3535, Documento senza intestazione, pp. 3-4.

⁵⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DPGS, 1944-1946, b. 58, Missiva classificata “Segretissima”, 3 novembre 1946.

⁵⁹ Si tratta di armi rinvenute in un deposito di parte italiana.

⁶⁰ Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Fondo “Governo Militare Alleanza”, Serie: “201 A”, Busta: “Headquarters Allied Military Government - Venezia Giulia - Monthly report”, settembre 1946 - agosto 1947, Monthly report for month ending 31 January 1947 (CONFIDENTIAL), p. 2 (Political report situation).

Territorio di Trieste attraverso la Jugoslavia"⁶¹. L'asserzione rappresenta un'ulteriore conferma del fatto che il colpo di mano è atteso e dato per scontato dagli stessi alleati.

Dunque, non solo gli agenti dei Ministeri italiani quanto anche gli alleati scoprono i piani jugoslavi, senza tuttavia riuscire a svelare l'"ora x", ovvero il momento in cui le autorità jugoslave conferirebbero il via libera all'invasione di Trieste. La fatidica data corrisponde, come si vedrà, al 15 settembre 1947.

Ma anche una volta consumato il tentativo, i sospetti di nuovi "colpo di mano", da attuarsi con il sostegno delle consuete "quinte colonne", si fanno sempre più concreti, tanto che a fine novembre una circolare classificata "riservatissima" inviata dal Capo della Polizia al Ministero dell'Interno enuncia che:

Fonti diverse hanno riferito che nelle organizzazioni slavo-comuniste della città e del T.L.T. amministrato dalle autorità jugoslave, queste ultime, capeggiate dagli esponenti rifugiatisi nella zona di Capodistria perché responsabili dello sciopero illegale del luglio 1946, si parla con insistenza in questi giorni di un colpo di mano che dovrebbe effettuarsi entro breve tempo da parte delle truppe jugoslave per occupare la città di Trieste e di Gorizia, con l'appoggio delle quinte colonne. Queste ultime, per l'occasione, dovrebbero organizzare uno sciopero generale "armato" che dovrebbe essere giustificato da un adeguato motivo, opportunamente provocato. [...] Tali notizie vengono avvalorate dalla voce pubblica che in questi giorni discute con insistenza l'argomento in questione⁶².

Tra i diversi elementi che accomunano i rapporti e le note informative fin qui considerate occorre menzionare la collocazione di risorse belliche, umane e materiali, in Zona B, nonché l'insistente segnalazione di collaboratori dell'Esercito jugoslavo che già operano attraverso loro organizzazioni e strumenti operativi nella Zona A. La combinazione di questi due elementi, l'uno interno e l'altro endemico, fa supporre la naturale conseguenza di un'invasione dell'area amministrata dal GMA. Di seguito si parlerà del doppio riscontro: i militari jugoslavi penetreranno la zona di competenza amministrativa anglo-americana, mentre la "quinta colonna" di Tito altererà fisicamente i confini in favore della Zona B.

⁶¹ "[...] Many people interviewed by this Agent tell that there is probably no one in this whole area who would be more likely to prepare the way for a successful coup e' etat [sic!] should one be attempted in Trieste Territory through Jugoslavia". National Archives and Records Administration, Washington, Record Group 319, Vittorio Vidali File, Summary of information, 23 June 1947. Documento citato in P. KARLSEN, "Vittorio Vidali: per una biografia del Novecento. Stato delle conoscenze e problemi metodologici", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, a. XXV, 2012.

⁶² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1947, b. 121, n. 224/64196, 28 novembre 1947. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria...*, cit.

La genesi dell'invasione di Trieste tra la spinta nazionalista e l'incidente diplomatico

Le velleità jugoslave su Trieste dopo i 40 giorni di occupazione continuano a manifestarsi, come si è visto, per anni. Tuttavia, è la sera del 15 settembre 1947 che il piano di occupazione conosce la sua attuazione. Per quanto i motivi di fondo dell'atteggiamento annessionista siano riconducibili per loro stessa definizione al nazionalismo jugoslavo o, secondo altre visioni, al *revanchismo* generato dagli esiti della Prima guerra mondiale e dalle ingiustizie subite dagli italiani nella Seconda, il *casus belli* viene generato da un'incomprensione diplomatica tra Londra con Washington da una parte e Belgrado dall'altra. Gli anglo-americani conferiscono una interpretazione allo statuto provvisorio del Territorio Libero di Trieste (in seguito TLT) che diverge da quella degli jugoslavi. Per i primi la mancata nomina del Governatore imporrebbe una soluzione di continuità rispetto allo *status quo*; per i secondi l'assenza di un Governatore non costituirebbe impedimento all'applicazione dello statuto: anglo-americani e jugoslavi dovrebbero occupare congiuntamente tutto il Territorio, vale a dire Zona A e insieme Zona B. È alla luce di questa esegesi che Belgrado si sente legittimato a entrare a Trieste, come ora si vedrà.

Poiché la strada per la nomina del governatore per il TLT diventa impraticabile, il generale Airey, comandante delle forze anglo-americane nella Zona A, procede con il piano approvato dai governi americano e britannico. In conformità con la loro interpretazione dell'art. 1 dello statuto provvisorio del TLT, il Generale fa una dichiarazione pubblica secondo la quale, fintanto che non sarà nominato un governatore, il GMA continuerà a governare sotto la sua autorità in quelle parti della cosiddetta "ex Zona A" [*sic!*]⁶³ della "Regione Giulia" ora inclusa nel fantomatico TLT.

Diecimila soldati americani e britannici rimarranno così nella zona per questo scopo, e il GMA della Venezia Giulia si riconfigurerà nel nuovo GMA del Territorio Libero di Trieste. Il proclama di Airey chiarisce in questo modo le intenzioni anglo-americane⁶⁴.

Alleati e Jugoslavi interpretano l'articolo 1 dello statuto provvisorio in maniera profondamente distinta. Secondo gli Alleati, la Zona A compete alla loro amministrazione, mentre la B al governo di Belgrado. La Jugoslavia osserva invece che, in

⁶³ Continuerà ad essere indicata quale "Zona A".

⁶⁴ "Proclamation No. 1 to the People of the Free Territory of Trieste, British-United States Zone", illustrata in "Report of the Administration of the British-United States Zone of the Free Territory of Trieste, 15 September - 31 December 1947, by Major General T. S. Airey, C.B., C.B.E., Commander, British-United States Zone, Free Territory of Trieste", United Nations, Security Council, Official Records, Supplement for August 1948, document S/679, 18 febbraio 1948, pp. 41-42.

attesa della nomina di un governatore, tutto il TLT dovrebbe essere amministrato congiuntamente tanto dagli anglo-americani quanto dai suoi uomini. È a questo proposito che il 15 settembre le autorità militari jugoslave inviano ad Airey una nota precisando che, a mezzanotte, un distaccamento jugoslavo avrebbe "occupato la città di Trieste e lì assunto posizione"⁶⁵.

La nota jugoslava semina grande allarme presso la sede del GMA a Trieste. Così il Generale Airey incontra allo stesso tempo il Generale John H. Lee, in qualità di comandante supremo alleato nel Mediterraneo, William Sullivan, consigliere politico britannico, e Robert P. Joyce, recentemente nominato consigliere politico degli Stati Uniti. Airey spiega loro che gli jugoslavi sono chiaramente determinati a prendere in consegna il TLT in violazione del Trattato di pace firmato con l'Italia. I quattro uomini convengono allora che le forze anglo-americane debbano necessariamente resistere contro qualsiasi iniziativa armata jugoslava nella Zona A.

Joyce è tuttavia convinto che la dichiarazione jugoslava rappresenti quasi certamente un *bluff* facilmente dissipabile dalla fermezza anglo-americana, ma Airey prontamente lo incalza avvertendolo che "se la questione non fosse gestita con molta attenzione, una terza guerra mondiale potrebbe iniziare da qui"⁶⁶. Joyce ed Airey decidono allora congiuntamente di chiedere ulteriori istruzioni ad autorità superiori. Sullivan incontra difficoltà di comunicazione con i suoi maggiori, mentre invece Joyce riesce a contattare l'ambasciatore americano a Roma, James Dunn, il quale risponde che agli jugoslavi non dev'essere consentito per nessun motivo di entrare nella zona anglo-americana. Alle 11.30 quella notte Dunn telefona e ripete che Washington sostiene fortemente l'accordo appena preso⁶⁷.

Airey avvisa allora gli jugoslavi che, qualora dovessero inviare truppe a Trieste, risponderebbe con la forza. Il Dipartimento di Stato invia inoltre un nota di protesta a Belgrado in cui descrive il progetto jugoslavo come "contrario ai termini del trattato di pace italiano"⁶⁸. Nel frattempo, però, le truppe jugoslave si stanno mobilitando e muovendo alla volta di Trieste per stabilirsi lì.

Come spiega Tripo Vučinić nelle memorie raccolte poi da Milisav Sekulić⁶⁹, nel marzo del 1947 gli jugoslavi decidono di sostituire gli effettivi del loro distaccamento

⁶⁵ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-2247, memorandum by Joyce of "Meeting at Duino Castle between 8:45 P.M., 15 September, and 12:30 A.M., 16 September 1947", 19 settembre 1947.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Memorandum by R. H. Hillenkoeter, director of Central Intelligence, 17 September 1947, Document CIADCI RHHLTR 470917, Central Intelligence Agency Records, Washington, DC; entry of 15 September 1947, Leahy Diary, Papers of William D. Leahy, Library of Congress, Washington, D.C.

⁶⁹ M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, Beograd, 2005, pp. 92-102. Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

che opera nella Zona A⁷⁰ con la loro unità migliore, vale a dire la Prima Brigata Proletaria, inquadrata nella Prima Divisione Proletaria e comandata dal dalmata Ante Banina. A quest'ultimo viene così assegnato il comando del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste che, dotata di artiglieria pesante, si acquartiera a Portorose, quindi a sud di Trieste. L'operazione viene compiuta in assoluta segretezza⁷¹.

Dai "travasi" di militari notati, come abbiamo visto, dagli informatori del Ministero dell'Interno italiano, si passa al tentativo di colpo di mano su Trieste proprio il 15 settembre del '47. L'ordine di penetrare Trieste proviene dal comandante d'armata Danilo Lekić giunto al comando divisionale ad Opacchiasella. Tale direttiva viene impartita a Đuran Kovačević dal già citato comandante della Prima Divisione Proletaria Ante Banina.

Qui s'innesta l'aspetto curioso della vicenda: entrambi chiedono istruzioni scritte che Lekić non concede.

Sul fronte alleato, il Generale americano Lee dispone di opporsi a qualunque forzatura militare in Zona A perpetrata dagli jugoslavi. In quel momento lo spasimo raggiunge perciò il suo acme⁷².

La Prima Brigata è raggiunta dall'ordine di concentrarsi a Gorjansko, per poi puntare su Trieste. Il 15 settembre verso sera l'ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana Vojin Popović cerca, ma senza successo, di contattare Tito, che solo più tardi, dopo essersi rifiutato di rispondere per lunghi periodi, impone l'ordine di fermarsi. Tuttavia, visto il grave ritardo del *contrordine*, un distaccamento corazzato jugoslavo prosegue oltre e viene bloccato solo dalla vigorosa inframmettenza di un sergente americano⁷³.

A seguito del fallimento dell'operazione, il 16 settembre, il comandante del distaccamento dell'Armata jugoslava del TLT, Ante Banina, dispone il riordino dell'amministrazione militare⁷⁴.

L'ambasciatore Franklin A. Lindsay⁷⁵, in quel momento, si trova nel capoluogo giuliano perché accompagna lì un gruppo di membri del Congresso, tra i quali Richard

⁷⁰ Il distaccamento attivo nella Zona A viene subordinato ai comandi angloamericani e precisamente alla 88° divisione britannica con sede a Gorizia. Informazione resa da William Klinger il 16 novembre 2014.

⁷¹ M. SEKULIĆ, *Đuran Kovačević...*, cit., p. 92.

⁷² B. DIMITRIJEVIĆ, *Bitka za Trst*, "Vojna povijest", 5 (agosto 2011). Testo gentilmente fornito e tradotto da William Klinger il 16 novembre 2014.

⁷³ F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995, pp. 330 - 331.

⁷⁴ Foreign relations of the United States, *United States Dept. of State*, 1972, Volume 4: 109.

⁷⁵ Franklin A. Lindsay (12 marzo 1916 - 13 ottobre 2011) è stato una spia e dirigente d'azienda, collaboratore dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS) durante la Seconda Guerra Mondiale, nel corso della quale (1944) si è paraca-

Nixon. La commissione di Lindsay giunge in Europa in risposta alla proposta del generale Marshall circa il suo piano di aiuti. Visto che il suo arrivo coincide con l'entrata in vigore del Trattato di pace, rilascia questa testimonianza:

Poco dopo la mezzanotte una colonna di carri armati jugoslava raggiunse un posto di blocco isolato nelle colline dietro Trieste che segnavano il confine della Zona Alleata. Il punto di controllo era presidiato da un sergente americano e quattro o cinque soldati. L'ufficiale jugoslavo nel carrarmato di testa ordinò al sergente di farsi da parte per lasciare la colonna entrare nella zona. Il sergente rifiutò e con calma diresse la sua mitragliatrice sul treppiede nel centro della strada, puntando il carro armato. Poi si sedette dietro di esso, spiegò all'ufficiale jugoslavo che i suoi ordini erano di non lasciar passare nessuno e che aveva intenzione di fare proprio questo. Intanto chiese sostegno via radio. Gli jugoslavi, che avevano sperato di fare un ingresso furtivo e incontrastato e di stabilirsi nella parte occidentale del nuovo Territorio Libero, furono costretti ad andarsene. Se il sergente avesse ceduto, ci saremmo cimentati con il compito molto più impegnativo di buttare fuori gli jugoslavi, visto che essi ora avevano la preponderanza della forza nella zona di Trieste⁷⁶.

In quel 15 settembre 1947, al tentativo di colpo di mano militare, con parziale penetrazione nel suolo triestino del distaccamento jugoslavo attraverso il valico di Fernetto, se ne aggiunge un altro, "civile" e senza armi. Si tratta dell'azione svolta da quella che i diversi documenti compilati dai dicasteri italiani definiscono "quinta colonna" di Tito. Questa struttura è costituita da comunisti sloveni e italiani residenti nella Zona A che collaborano con le autorità jugoslave ai fini dell'annessione di Trieste e di tutta la Zona A.

Un rapporto della Missione Italiana di Trieste al MAE, descrivendo sommariamente ma benevolmente la figura del comandante delle truppe inglesi nella Zona A Terence Airey, si sofferma sulle attività della "quinta colonna" nel corso del 15 set-

datato presso la zona partigiana slovena e ha lavorato con loro per far saltare le linee ferroviarie nel sud dell'Austria. Nel Dopoguerra è diventato capo della missione militare di Tito, è stato coinvolto in una vasta gamma di attività di governo e del settore privato ed è stato fregiato della più alta decorazione della Slovenia. Cfr. G. YEADDON, J. HAWKINS, *The Nazi Hydra in America. Suppressed History of a Century*, Progressive Press, Joshua Tree, 2008, p. 373.

⁷⁶ "Shortly after midnight a Yugoslav tank column rumbled up to an isolated checkpoint in the hills behind Trieste that marked the boundary of the Allied Zone. The check point was manned by an American sergeant and four or five soldiers. The Yugoslav officer in the lead tank ordered the sergeant to stand aside to let the column enter the Zone. The sergeant refused and calmly set up his machine gun on its tripod in the center of the road, pointing at the tank. He then sat down behind it, telling the Yugoslav officer his orders were to let no one pass and he intended to do just that. Meanwhile he radioed for support. The Yugoslavs, who had hoped to make an unopposed sneak entry and establish themselves in the new Free Territory, based down. Had the sergeant given in we would have been confronted by the far harder task of getting the Yugoslavs out, since they now had the preponderance of force in the Trieste area". F. LINDSAY, J. KENNETH GALBRAITH, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, cit., pp. 330 - 331.

tembre, evidenziandone la pericolosità, secondo lo stesso Generale addirittura maggiore della contestuale forzatura militare da parte dell’esercito jugoslavo:

Maggiore Generale a 46 anni, Airey è considerato un ufficiale intelligente ed energico; il suo contegno deciso al 15 settembre lo ha reso popolare tra gli italiani di Trieste. Parlando degli avvenimenti che hanno accompagnato la ratifica del Trattato di Pace, mi ha detto che la minaccia militare non è stata mai seria. Molto più grave, invece, è stata la manovra politica mediante la quale gli jugoslavi hanno tentato di sopprimere la barriera tra la zona A e la zona B del territorio libero. Nel pomeriggio del 15 settembre gente del luogo, uomini e donne, e disarmati, ma evidentemente guidati da ordini superiori, hanno abbattuto i pali di confine dalla parte jugoslava ed hanno tentato di rimuovere quelli alleati che stavano di fronte. Impediti dalle poche sentinelle inglesi, gli slavi si sono allontanati minacciando però che sarebbero ritornati la sera stessa per dar fuoco ai segni di confine. Airey ha rinforzato nel giorno stesso le guardie alla frontiera, e la minaccia è stata sventata. [...] È chiaro infatti che questa linea è la sola che può impedire efficacemente un’ulteriore infiltrazione slava in Trieste e in tutta la zona A. Se questa linea dovesse essere abbattuta prima che il futuro Governatore abbia potuto prendere saldamente in mano la situazione e realizzare una certa unità di controllo e di sicurezza su tutto il territorio, Trieste diventerebbe in breve una città balcanica. Attraverso il varco così aperto, mi ha detto il generale, entrerebbero gli slavi, escirebbero [*sic!*] disperdendosi i rifornimenti americani e italiani, e la nostra divisa. Egli considera perciò il suo principale compito fiduciario, nell’attesa della nomina del governatore, quello di guardare la linea, – e con ciò di salvaguardare il carattere italiano della città. [...] [Airey] contava sulla mia azione per “dare un tono” agli italiani di Trieste, incoraggiare la concordia e l’unità politica fra di loro, frenarne gli estremisti e le intemperanze⁷⁷.

Il riscontro non dovrebbe stupire, visto che il rischio è ampiamente considerato sia dagli anglo-americani di stanza a Trieste che dalle organizzazioni antifasciste filo-italiane. Proprio presso gli ambienti di queste ultime, infatti, il leader del CLN giuliano Antonio Fonda Savio ribadisce con insistenza perentoria la “necessità della concessione di contributi a carattere continuativo” in favore della “sua” Associazione Partigiani Italiani, vale a dire il sodalizio partigiano patriottico, proprio perché, “a seguito del ritiro delle truppe alleate”, le attività delle “quinte colonne” filo-jugoslave “costituiscono seri motivi di preoccupazione per il confine orientale”⁷⁸. Così, “per fron-

⁷⁷ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 133, Foglio 2 “Situazione a Trieste dopo la ratifica del Trattato”. Telegramma della Missione Italiana Trieste al MAE n. 14654, dd. 25 ottobre 1947, a firma Guidotti e di oggetto “Situazione nel Territorio Libero”.

⁷⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, prot. 8-76, “Lettera del Sottosegretario on. Giulio Andreotti all’on. Falcone Lucifero”, 16 gennaio 1948.

teggiate la situazione occorrerà potenziare quelle formazioni italiane che si sono assunte il compito della difesa della frontiera fra cui il Terzo Corpo Volontari della Libertà, l’Odi, l’Osoppo, con contributi mensili non inferiori al mezzo milione per le spese organizzative e d’inquadramento degli elementi volontari”⁷⁹.



Valico di Ferneti in una foto d’epoca⁸⁰

Il timore di un colpo di mano jugoslavo è diffuso, oltre che presso gli informatori del Governo italiano, soprattutto nei circuiti partigiani non comunisti, come ad esempio il CLN della Venezia Giulia e, nei modi appena visti, l’API. Tali sigle fungono infatti da efficaci coadiuvanti del Ministero dell’Interno nella sua attività di intelligence. Sono, in altre parole, “persone che sanno”, e che certo non agitano lo spauracchio dell’invasione jugoslava per assicurarsi generici finanziamenti mensili, quanto piuttosto per investirli nell’attività di sorveglianza del confine. API e CLN della Venezia Giulia non saranno però significativamente premiati nello svolgimento dei loro uffici. Essi riceveranno finanziamenti relativamente esigui, a tutto vantaggio delle

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ <http://www.lascuolaalpinagdfsiamonoi.it/repartialpini/FriuliVeneziaGiulia/Trieste/Trieste.html>, consultato in data 1° settembre 2017.

"squadre armate", organizzate, come spiega un documento dell'Ufficio Zone di Confine dedicato al Circolo di Cavana, "in seguito al fatto che gli italiani non potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce, perché ostacolati dall'aggressività dei comunisti [...] ed anche perché *si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste*"⁸¹.

Le reazioni anglo-americane successive alla cacciata jugoslava. La non quiete dopo la tempesta

Con malcelata soddisfazione dei vertici politici anglo-americani, la loro presa di posizione, ferma e perentoria, finisce per dissuadere gli jugoslavi dall'occupare Trieste. Il governo jugoslavo ha infatti lanciato il contrordine, ordinando ai comandanti militari locali la ritirata e informando gli americani e gli inglesi che intende approfondire la questione ripiegando sui canali diplomatici. La crisi è pertanto chiusa⁸².

Esaurita in questo modo la rischiosa situazione, una nota alleata dispensa critiche anche all'atteggiamento italiano nella zona, che considera politicamente immaturo. Il documento, diretto a Washington, evidenzia le complicazioni create dalle "attività "sciocche" e "irresponsabili" di *elementi filo-italiani*"⁸³, soprattutto perché tale comportamento avrebbe rischiato di offrire un pretesto agli jugoslavi e al coinvolgimento comunista nel governo locale. Non sono tuttavia chiari i motivi che scatenano il severo cipiglio del GMA in direzione dell'elemento italiano di Trieste⁸⁴.

Gli atteggiamenti anticomunisti manifestati dagli amministratori del GMA anche in reazione alle forzature diplomatiche e militari del 15 settembre sono significativamente riassunti in un rapporto sul morale e la fiducia nel TLT, redatto in ottobre dal colonnello Robertson, vice alto ufficiale degli affari civili del GMA. Identificando il comunismo come la principale fonte di instabilità nella zona anglo-americana del TLT, il Colonnello si chiede se la politica del GMA di "rigida imparzialità", che ha "alienato" sia italiani che sloveni debba continuare o meno. Ecco di seguito le sue raccomandazioni tese, almeno nei propositi, a migliorare il morale e la fiducia locale incernierati su una strategia anticomunista piuttosto esplicita:

(a) Adottare la teoria che ogni persona nel Territorio Libero, Zona anglo-ame-

⁸¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, fascicolo 3-185, foglio 52, "Circolo Cavana Trieste", s. d. Corsivo nostro.

⁸² Ivi.

⁸³ Corsivo nostro.

⁸⁴ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-1947, Nota di Joyce al Dipartimento di Stato, 20 settembre 1947. National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860.99/9-1947, Dipartimento di Stato a Trieste, 22 settembre 1947.

ricana, è un triestino e non c'è distinzione tra italiani e sloveni. D'altra parte, però, esistono due gruppi principali, comunista e anticomunista.

(b) Poiché il comunismo è contrario alla legge e all'ordine, bisogna opporsi allo stesso. Il comunismo fiorisce sul malcontento, la disoccupazione, le cattive condizioni di vita e quando i salari sono inferiori al costo della vita. Il Governo Militare Alleato deve quindi fare tutto il possibile per alleviare tali condizioni [...].

(c) [...] è necessario adottare un atteggiamento di fiducia nel futuro da parte delle potenze occidentali, e fintanto che il territorio stesso sta dalla parte delle potenze occidentali e si oppone al comunismo, non ha ragion d'essere nessuna paura del futuro⁸⁵.

Robertson aggiunge che le organizzazioni non comuniste, sia italiane che slovene, dovrebbero venire incoraggiate nei loro propositi anti-jugoslavi, soprattutto dopo la formidabile sfida lanciata dalla Jugoslavia agli anglo-americani. Allo stesso momento, il GMA dovrebbe procedere con "la graduale liquidazione di tutte le organizzazioni comuniste"⁸⁶.

Forse mossa da questo proposito, la politica dei funzionari del GMA appare, ma solo apparentemente, filo-italiana. Un tale risvolto strategico (o forse tattico) non sembra dipendere però da una preferenza innata per gli italiani. Anzi, risulta semplicemente funzionale a una più stretta collaborazione con l'Italia in senso anti-comunista. Mentre nel mondo spira il vento della Guerra fredda, nelle aree di confine tra l'occidente e il comunismo come quella di Trieste si abbatte una bufera.

Il controllo esclusivo della Zona A da parte degli anglo-americani deve pertanto continuare fintantoché "la situazione internazionale non sarà chiarita"⁸⁷. L'intento anglo-americano di fondo è quello della salvaguardia degli interessi occidentali nella Zona A⁸⁸.

In virtù di questa impostazione, il 31 ottobre il Ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin⁸⁹ informa Washington che, in vista della minaccia jugoslava evidente nel TLT, è "giunto alla conclusione che nessun governatore, non importa quanto forte, sarà

⁸⁵ National Archives, Federal Records Center, RG 84, Free Territory of Trieste, British-United States Zone, 800 Public Opinion File, Records of the USPOLAD to the commander, in Connection with the Planning and Advisory Staff's Memorandum No. AMG/FTT/PL/341/1 of 28 October 1947, "A Study on Morale and Confidence" by Colonel H. P. P. Robertson.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-2047, Nota di Joyce al Dipartimento di Stato, 20 settembre 1947.

⁸⁸ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/9-547, Nota di Joyce a Dowling, 5 settembre 1947.

⁸⁹ Ernest Bevin (Winsford, 9 marzo 1881 - Londra, 14 aprile 1951) è stato un politico inglese. Dapprima membro del Partito Laburista e Ministro del Lavoro durante il governo di Winston Churchill (1940-1945), diventa in seguito Ministro degli Esteri con Clement Attlee (1945-1951), che voleva inizialmente nominarlo Cancelliere dello Scacchiere. B.P. BOSCHESI, *Il chi è della Seconda Guerra Mondiale*, Mondadori, Milano, 1975, Vol. I, p. 48.

in grado di garantire la lunga indipendenza duratura del Territorio Libero, molto meno la sua prosperità, e vorrei quindi favorire una partizione del territorio da cui gli italiani riconquisteranno la sovranità su quella che oggi è la zona anglo-americana"⁹⁰.

Sullivan, dal canto suo, manifesta maggiore pessimismo rispetto ai colleghi. Non fa mistero di temere, addirittura, che "non ci sia alternativa per l'eventuale assorbimento di Trieste da parte della Jugoslavia"⁹¹.

Dowling, in contrapposizione a Bevin, sostiene che occorre lanciare chiari segnali a Mosca. L'obiettivo è quello di farle capire di essere pronti ad accettare qualsiasi governatore che sia qualificato alle responsabilità dell'ufficio. Questa divergenza tra Londra e Washington causa nuove incomprensioni tra i due soggetti per quanto attiene il futuro del TLT⁹².

In realtà il dibattito anglo-americano riguarda tattiche attinenti principalmente alla tempistica. Entrambi i governi non confidano nella vitalità e nella longevità del TLT, mentre sperano in una soluzione alternativa e, in prospettiva, favorevole all'Occidente. Come nota Dowling due mesi dopo e precisamente il 14 novembre, i criteri principali da considerare nel raggiungimento di una simile soluzione corrisponderebbero al "grado di stabilità e sicurezza che l'Italia può raggiungere e la politica verso l'Italia e l'Occidente che la Jugoslavia può perseguire"⁹³. Solo verso la fine di novembre gli inglesi e gli americani mettono da parte le divergenze e sembrano finalmente d'accordo sulle tattiche da adottare nel perseguire tali obiettivi⁹⁴.

Tuttavia, allo stato pratico, l'impegno degli anglo-americani a Trieste (in particolare quello degli Stati Uniti) assume scadenze "a tempo indeterminato", gettando così alle ortiche ogni buon proposito di nomina di un Governatore del TLT⁹⁵.

Le velleità della Jugoslavia su Trieste terminano però solo in virtù di quelli che per le informative segrete dei ministeri italiani corrispondono agli "Accordi di Brioni", siglati da Stati Uniti e Jugoslavia e secondo i quali sarà Washington ad assistere economicamente Belgrado e a garantirle protezione da Mosca, in cambio della fedeltà antisovietica, della cessazione delle pretese territoriali sulla Carinzia e, soprattutto, del ritiro delle truppe dal confine con la Zona A, circostanza che si verifica pressoché nell'immediato⁹⁶.

⁹⁰ FRUS, 1947, 4:97, p. 102.

⁹¹ FRUS, 1947, 4:97, pp. 118-120, 121-122.

⁹² National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/10-3147, Memorandum dal direttore dell'Ufficio degli Affari Europei a Marshall, 14 novembre 1947.

⁹³ National Archives London, Foreign Office, 371, 67345, R15601/10/92, R15729/10/92, PRO.

⁹⁴ Ivi.

⁹⁵ National Archives and Records Administration, Washington D.C., RG 59, 860S.00/10-3147, Memorandum compilato dal direttore dell'Ufficio degli Affari Europei e diretto a Marshall, 14 novembre 1947.

⁹⁶ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Il documento contrassegnato "Segreto" e di oggetto "Jugoslavia - Movimenti di

In questo modo si esauriscono definitivamente le velleità annessionistiche della Jugoslavia su Trieste. Per quanto gli agenti dell'OZNA/UDBA continueranno a operare lì nel senso del disordine⁹⁷ e a detrimento della causa italiana, da quel momento in poi il destino della Città si lega sempre di più al Belpaese⁹⁸.

Come la Jugoslavia passa all'Occidente. Gli Accordi segreti di Brioni

Nel corso dei primi mesi del 1948, Tito esprime la volontà di creare un'economia forte e indipendente, a ogni costo. Anche quella di rompere con Stalin, cosa che puntualmente avverrà.

Il Maresciallo Tito non è l'unico leader comunista a sfidare il capo supremo sovietico, ma è l'unico a imbarcarsi in questa avventura con un certo successo⁹⁹.

Stalin vuole imporre i suoi piani economici anche a Belgrado. Ma gli uomini di Tito, che hanno scacciato i nazifascisti dalla *loro* terra e hanno imposto un *loro* ordine, rigettano quello che considerano un diktat. La Resistenza jugoslava è stata, almeno sulla carta, la più forte d'Europa. Ha combattuto una guerra che ha vinto in maniera trionfale e ora è al governo del suo Paese. Non è facile scalzare le volontà di questi ossi duri, nemmeno se a farlo è il leader indiscusso del comunismo internazionale.

Le divergenze tra Tito e Stalin prendono forma già nel 1945, durante la guerra civile greca. In quella circostanza, com'è noto, la Jugoslavia sostiene i comunisti greci dell'ELAS, mentre il Cremlino tenta il possibile per placare il massacro fratricida.

Il Dittatore sovietico prende atto dell'eresia jugoslava e reagisce nominando suoi devoti all'interno della gerarchia politica della Jugoslavia. Ma Tito non si lascia intimidire. Contrasta il controllo della sua polizia, dell'esercito, della politica estera e dell'economia del Paese¹⁰⁰.

La rottura si concretizza ufficiosamente nel marzo 1948. Stalin richiama i consiglieri militari e gli specialisti civili presenti in Jugoslavia; sin da subito il Comitato

truppe" dd. 2 novembre 1948 testimonia l'allontanamento delle divisioni dell'Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A.

⁹⁷ Vittorio Vidali, per primo, accuserà coinvolgimenti titoisti durante gli episodi di sangue del marzo 1952 e del novembre 1953. V. per es. Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, relazione di Vittorio VIDALI.

⁹⁸ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria". Dall'Ambasciata d'Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri, "Suo telexpresso n. 29131/C del 30 ottobre u.s.", dd. 10 novembre 1948.

⁹⁹ G. STOKES, *From Stalinism to Pluralism: A Documentary History of Eastern Europe Since 1945*, Oxford University Press, New York. 1996, p. 145.

¹⁰⁰ J. RIDLEY, *Tito*, Constable, London, 1994, pp. 81-95.

Centrale sovietico inizia a criticare aspramente le decisioni del PC jugoslavo. Per contro, i dirigenti jugoslavi vicini a Tito fanno quadrato attorno al loro capo e per i fedeli di Mosca di stanza in Jugoslavia iniziano i guai. Parecchi vengono arrestati, altri scompaiono. Mosca cerca di portare la questione davanti al Cominform, ma Tito rifiuta l'invito. A questo punto è proprio il Cominform a definire traditore il governo di Belgrado¹⁰¹. Il divorzio viene formalizzato il 28 giugno, che corrisponde al "giorno di San Vito" tanto caro alle tradizioni serbe¹⁰².

Tuttavia, se per Mosca Tito è un recalcitrante da rinnegare, non mancano i molteplici riconoscimenti internazionali a questa personalità. Da più parti è infatti considerato un eroe che sfida la tirannide russa; secondo il governo americano, per esempio, il presidente jugoslavo rappresenta un esempio di coerenza e di coraggio. Esempio che Zio Sam intende premiare con degli accordi di carattere economico e politico. Gli USA si sostituiscono così a quelli che ormai rappresentano ex partner commerciali del blocco sovietico, fornendo alla Jugoslavia prodotti industriali (che finora riceveva dalla Cecoslovacchia), apparecchiature elettriche (che riceveva dall'Ungheria) e petrolio, in cambio, tra l'altro, del ritiro dei contingenti militari dalla Zona B. Gli stessi contingenti che hanno tentato di annettere la Zona A il 15 settembre dell'anno precedente.

Difatti, diversi documenti testimoniano la sottoscrizione di accordi, detti appunto "di Brioni", nonché i loro effetti, a partire dallo sgombero degli accampamenti militari di artiglieria pesante dal confine con la Zona A.

Un rapporto della Rappresentanza Italiana a Trieste diretto al MAE del 15 ottobre descrive nei seguenti termini la diversione logistica delle truppe jugoslave nei territori ceduti, che corrisponde a una:

variazione avvenuta in un periodo così breve ed effettuata in maniera così visibile, da essere notata anche da osservatori non specializzati [e che] può ricondursi, qualora si dimostri di carattere permanente, a vari fattori, e cioè: [...] all'accentuarsi del dissidio fra Mosca e Belgrado che rendeva impossibile ed innaturale il mantenere lo schieramento delle truppe jugoslave sul confine, [...]

¹⁰¹ J. PEROVIC, "The Tito-Stalin Split: A Reassessment in Light of New Evidence", *Journal of Cold War Studies* 9, N. 2 (Spring 2007), pp. 32-63.

¹⁰² Con qualche forzatura, il 28 giugno può essere inteso come il giorno dell'orgoglio jugoslavo, visto che tale ricorrenza scandisce tappe fondamentali della storia degli "Slavi del Sud". Nel 1389, secondo la tradizione religiosa e nazionale, la Serbia combatte contro l'Impero Ottomano nella Battaglia di Kosovo Polje. Nel 1914 si consuma invece l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria erede al trono dell'Impero Austro-Ungarico e di sua moglie la Duchessa Sofia a Sarajevo, evento che rappresenta il *casus belli* della Grande Guerra. Nel 1919 viene firmato il Trattato di Versailles che mette la parola fine alla Prima guerra mondiale. Nel 1921, il Re serbo Alessandro I di Jugoslavia promulga la Costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, passata alla storia come la Costituzione del *Vidovdan* (*Vidovdanski ustav*). V. anche J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Storia della Jugoslavia 1919-1992*, RAI-ERI, Roma, 1993.

doveva considerarsi di carattere prettamente offensivo; [...] allo sviluppo della situazione interna jugoslava che può aver consigliato [...] la repressione di focolai interni di insurrezione; [...] alla minore necessità per le autorità jugoslave di mantenere una forte pressione militare sulla regione istriana, in seguito all'effettuazione delle opzioni ed all'esodo degli optanti¹⁰³.

Le fonti di informazione

sono in generale jugoslave o provenienti dalla Jugoslavia [e] le voci dell'incontro di Brioni sono anteriori alle prime notizie di spostamenti di truppe nella regione istriana. [...] Al riguardo, ed al fine di accertare l'esistenza e l'entità di eventuali aiuti economici forniti dalle potenze occidentali alla Jugoslavia attraverso al porto di Trieste, questa Missione ha raccolto i dati doganali relativi al transito ed all'esportazione di merci verso la Jugoslavia nel corso degli ultimi mesi. Da un sommario esame dei dati stessi e da un loro confronto coi dati relativi al mese corrispondente dell'anno decorso" si registra «l'esportazione di 5000 tonn. di gasolio e di 1500 tonn. di benzina». Infine, le notizie riportate dalla stampa svizzera sul presunto accordo di Brioni parlavano di un'eventuale spartizione del Territorio Libero secondo la "piccola Morgan"¹⁰⁴.

Ancora, un altro documento contrassegnato "Segreto" e di oggetto "Jugoslavia - Movimenti di truppe" datato 2 novembre 1948 testimonia l'allontanamento delle divisioni dell'Esercito jugoslavo dal confine con la Zona A. Più precisamente, a Capodistria "la guarnigione formata al 1° reggimento proletario sarebbe diminuita notevolmente e non supererebbe gli effettivi di un battaglione"¹⁰⁵. A Isola "il reggimento carri avrebbe lasciato la zona"¹⁰⁶. A Buie "il presidio sarebbe ridotto attualmente ad un centinaio di soldati di fanteria"¹⁰⁷. A Cittanova "vi sarebbe una compagnia di fanteria con circa 75 uomini"¹⁰⁸. A Umago "sarebbe rimasto un gruppo di artiglieria con circa 180 soldati e pochi mezzi motorizzati"¹⁰⁹. Complessivamente, quindi,

si calcola che la forza del presidio jugoslavo nella zona del T.L.T. non sia, at-

¹⁰³ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria", *Telespresso* n. 7120/1329, dalla Rappresentanza Italiana a Trieste al Ministero Affari Esteri, di oggetto: "Movimenti militari jugoslavi in Istria", dd. 15 ottobre 1948, a firma del Reggente R. Gaja.

¹⁰⁴ *Ivi*.

¹⁰⁵ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 "Movimenti militari jugoslavi in Istria", documento contrassegnato "Segreto" e di oggetto "Jugoslavia - Movimenti di truppe" dd. 2 novembre 1948.

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ *Ivi*.

¹⁰⁸ *Ivi*.

¹⁰⁹ *Ivi*.

tualmente, superiore ai 2000 uomini. Tutti i baraccamenti e gli impianti militari esistenti nella zona di PORTOROSE, ISOLA, CAPODISTRIA, sarebbero stati tolti. [...] I movimenti di truppe in Jugoslavia sono stati caratterizzati da due aspetti evidenti e confermati: a) congedamento di classi anziane; b) spostamento di unità organicamente equipaggiate. Lo spostamento di unità, limitato alla frontiera giulia, avrebbe potuto far ritenere che l'accentuarsi del dissidio fra Mosca e Belgrado rendesse superfluo il mantenere lo schieramento delle truppe jugoslave sul confine occidentale, che aveva assunto carattere prettamente superiore alle necessità contingenti¹¹⁰.

La nota informativa del 13 ottobre 1948 allegata al documento corrobora la tesi circa l'esistenza degli "Accordi segreti di Brioni". In particolare, si legge che

secondo voci che circolano insistentemente in Istria e a Fiume, gli spostamenti di truppe jugoslave verificatesi nei giorni scorsi in Istria dovrebbero venir messi in relazione con un accordo stipulato, o in corso di perfezionamento, fra il Governo jugoslavo e i Governi americano e britannico. In base a tale accordo, che sarebbe stato raggiunto nel corso di recenti conversazioni svoltesi a Brioni fra alti ufficiali americani e rappresentanti militari del Maresciallo Tito, le due maggiori potenze occidentali (le fonti fanno riferimento in particolare agli Stati Uniti) avrebbero garantito in caso di emergenza, alla Jugoslavia la sicurezza della frontiera occidentale, consentendo pertanto fino ad ora allo Stato Maggiore jugoslavo di trasferire verso oriente (confini con la Romania, Bulgaria e Ungheria) quei reparti finora di stanza nell'Istria che non sono stati smobilitati. Il trasferimento dei reparti in questa direzione è confermato. Attualmente tutta la frontiera occidentale jugoslava, in particolare i settori a contatto con le forze anglo-americane del T.L.T., sarebbe praticamente sguarnita¹¹¹.

Il rapporto che integra la nota informativa del 13 ottobre spiega che nella Zona B

il contingente di 5000 uomini è stato fatto evacuare completamente assieme a tutto l'armamento (artiglieria, mezzi motorizzati, impianti, depositi ecc.) che è stato trasferito nell'interno della Jugoslavia. È stata sgombrata anche l'unica polveriera esistente nella zona (in località Rupa). Nella zona sono rimaste soltanto alcune decine di ufficiali e sottufficiali jugoslavi che sorvegliano gli edifici precedentemente occupati dalle truppe. Il servizio d'ordine è disimpegnato dalla "guardia popolare" (500 o 600 uomini)¹¹².

¹¹⁰ Ivi.

¹¹¹ Ibidem, "Nota informativa" allegata, dd. 13 ottobre 1948.

¹¹² Ivi.

Ancora, l'Istria "è stata completamente sgomberata dalle truppe [*sic!*]. Tutte le dotazioni dei vari reparti, anche quelle inefficienti, sono state trasferite in Jugoslavia oltre il vecchio confine. Pochi ufficiali e sottufficiali in numero più esiguo che nella zona jugoslava del T.L.T. sorvegliano le ex caserme"¹¹³.

Specificamente al convegno di Brioni, lo stesso documento fornisce informazioni più dettagliate e circoscritte circa il periodo di consultazione tra gli stipulanti, nonché le condizioni che gli accordi segreti prescrivono, a partire dalla completa esclusione dagli stessi del Regno Unito, richiesta e ottenuta dalla Jugoslavia. Il rapporto del MAE spiega infatti che

varie fonti confermano che nell'ultima decade di settembre rappresentanti del Governo Jugoslavo si sono incontrati a Brioni con rappresentanti del Governo statunitense e che si sono avuti più colloqui [...]. I punti su cui le notizie fornite dalle persone di cui sopra concordano sono i seguenti: 1) Fra il Governo di Tito e quello americano è stato stipulato un accordo a Brioni. 2) La Jugoslavia ha chiesto che da tale accordo venisse esclusa ogni interferenza della Gran Bretagna [*sic!*]. 3) La Jugoslavia avrebbe garantito agli Stati Uniti la possibilità di costituire, in caso di emergenza, una più vasta testa di ponte sull'Adriatico. 4) In previsione di stato di emergenza, le truppe jugoslave verrebbero ritirate dall'Istria e il presidio della zona evacuata verrebbe affidato alle truppe americane [...]. Alle truppe americane sarebbe inoltre concesso un corridoio di collegamento con l'Austria. 5) Lo stato di emergenza si verificherebbe in casi di attacco diretto o indiretto alla Jugoslavia attraverso l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania, inteso a rovesciare l'attuale regime in Jugoslavia. 6) Gli Stati Uniti si sarebbero impegnati di fornire alla Jugoslavia prodotti industriali (che finora riceveva dalla Cecoslovacchia), apparecchiature elettriche (che riceveva dalla Ungheria) e petrolio [...]. 7) La Jugoslavia rinunciarebbe alle rivendicazioni sulla Carinzia¹¹⁴.

Una ulteriore informazione proviene da un'altra nota, allegata al documento "Jugoslavia - Movimenti di truppe", contrassegnata "Riservata": "la zona jugoslava del Territorio Libero è stata completamente evacuata dalle truppe jugoslave. A differenza di quanto avvenuto nel resto del Territorio istriano i reparti sono stati smobilitati e avviati verso l'interno della Jugoslavia in abiti civili. I soldati sono stati muniti di regolare foglio di congedo"¹¹⁵.

Persino il Quai d'Orsay, per quanto proverbialmente abbottonato e tenden-

¹¹³ Ivi.

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Ivi.

zialmente reticente sulle questioni italiane, testimonia la circostanza. Il 10 novembre una nota dell’Ambasciata d’Italia a Parigi diretta al Ministero degli Affari Esteri conferma l’abbandono della Zona B da parte di contingenti militari di artiglieria pesante: «Anche le informazioni che ha il Quai d’Orsay sono nel senso che la Zona B sarebbe stata effettivamente sgomberata dalle truppe jugoslave [...]. D’altra parte anche in questi ambienti [...] si pensa che la maggior parte delle truppe che si trovavano in Zona B siano state ritirate»¹¹⁶.



Il luogo degli Accordi: le isole di Brioni¹¹⁷

Tra la fine dell’estate e gli inizi dell’autunno del 1948, la stipula degli “Accordi di Brioni” da parte degli Stati Uniti e della Jugoslavia si colloca in una cornice difensiva rispetto a eventuali invasioni da parte dell’Unione Sovietica. Le regole del gioco internazionale vengono nuovamente ristrutturare.

Attraverso questi patti, svelati da chi scrive grazie alla consultazione di documenti segreti raccolti nell’archivio del MAE, Washington assiste economicamente e militarmente Belgrado in cambio della sua fedeltà al verbo antisovietico e del ritiro

¹¹⁶ Ministero Affari Esteri, Roma, Archivio Storico e Diplomatico, Affari Politici 1946-1950, Busta 168, Foglio 3 “Movimenti militari jugoslavi in Istria”, dall’Ambasciata d’Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri, “Suo telexpresso n. 29131/C del 30 ottobre u.s.”, dd. 10 novembre 1948.

¹¹⁷ www.np-brijuni.hr, consultato in data 1° settembre 2017.

delle truppe dal confine con la Zona A. L'accordo è presto applicato e le ambizioni di Tito su Trieste si esauriscono per sempre.

Se ciò rappresenta indubbiamente un vantaggio per l'Italia, va anche ricordato come, in relazione a questa trama diplomatica, sia anche l'unico. Difatti, il bilancio complessivo tratto dagli accordi americano-jugoslavi assume tinte fosche agli occhi del Belpaese.

Se in precedenza a Brioni i britannici e gli statunitensi (soprattutto i secondi) calibrano la gestione del potere a Trieste nonché l'appartenenza statuale della Città anche sulla base della "risposta" popolare, da questo momento in poi la cooptazione della Jugoslavia nella sfera occidentale diventa più importante di qualsiasi azione di disturbo italiana.

Ciò significa che la "Dichiarazione tripartita" del 20 marzo 1948, siglata da USA, GB e Francia i quali auspicano formalmente l'assegnazione di tutto il TLT all'Italia, assurta nel frattempo a stella polare degli italiani, nei fatti è già carta straccia. Ma significa anche che Trieste, contrariamente alla situazione precedente, è *de iure* e *de facto* al sicuro da ogni ambizione jugoslava.

Tuttavia, c'è chi non ritiene affatto al sicuro il Capoluogo giuliano. Per esempio, l'ambasciatrice statunitense a Roma Clare Boothe Luce, figura diplomatica che riveste un ruolo preminente nelle vicende connesse al confine orientale nei momenti più infuocati, giunge a uno scontro di un certo rilievo con il paese che rappresenta e che amministra la Zona A nei termini che lei stessa definirà "filo-jugoslavi". Esaminiamo quindi la sua posizione politica, oltre che la sua azione diplomatica nei confronti della questione di Trieste, particolarmente nel periodo delle frizioni confinarie italo-jugoslave del '53.

Le finte crisi militari del '53 e l'"intervento Luce"

"A causa della perdita di Trieste, una questione è stata persa.

A causa della perdita di una questione, l'elezione è stata persa.

A causa della perdita di una elezione, De Gasperi è stato perso.

A causa della perdita di De Gasperi, la sua politica sulla NATO è stata persa.

A causa della perdita della sua politica sulla NATO, l'Italia è stata persa.

A causa della perdita dell'Italia, l'Europa è stata persa.

A causa della perdita dell'Europa, l'America ...?

Tutto a causa della perdita di una città da due penny"¹¹⁸.

¹¹⁸ "For the want of Trieste, an Issue was lost. / For the want of an Issue, the Election was lost. / For the want of an Election, De Gasperi was lost. / For the want of De Gasperi, his NATO policies were lost. / For the want of his NATO policies, Italy was lost. / For the want of the Italy, Europe was lost. / For the want of Europe, America...? / All for the

L'autrice dello scritto è appunto l'ambasciatrice statunitense Luce, che riassume così la sua *teoria del domino* in relazione ai casi dell'Italia e di Trieste. Tradotto in prosa, assume il seguente tenore: la questione giuliana rappresenta un pericolo estremo che può causare la perdita dell'Italia e dell'Europa intera al comunismo, se non si agisce immediatamente.

È il 30 giugno del '53 e la Diplomazia si trova da un paio di mesi a Villa Taverna¹¹⁹; lì scrive questa *poesiola* diretta a Charles D. Jackson, pregandolo di portare la questione a Dwight Eisenhower, il nuovo Presidente repubblicano degli Stati Uniti eletto alla fine del '52.

Grazie al marito Henry Luce, la moglie Clare Boothe ha facile accesso alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. Il suo ruolo è particolarmente significativo per l'Italia, come testimoniano efficacemente i documenti archivistici consultabili solo dal 2005¹²⁰.

La questione di Trieste diventa una *leva* nella logica anticomunista della politica del contenimento. È necessario, secondo gli americani, portare e stabilizzare "a occidente" Trieste (obiettivo manifesto, intermedio) e, di conseguenza, il Belpaese (obiettivo latente, definitivo)¹²¹.

L'amministrazione Eisenhower apre a un nuovo corso di relazioni internazionali. Con la dipartita di Stalin e la firma dell'armistizio in Corea nel luglio si conclude la prima fase della Guerra fredda; nonostante il passaggio dalla strategia del *containment* a quella del *roll back*¹²², il dialogo tra Est e Ovest pare riaprirsi sia in relazione al disarmo sia sull'uso del nucleare nelle isole del Pacifico; i protagonisti della diplomazia statunitense cambiano; le rappresentanze diplomatiche all'estero diventano di segno repubblicano: per l'Italia nel marzo del '53 viene scelta appunto Clare Boothe Luce, giornalista e autrice di opere teatrali di successo, moglie del già citato

want of a two penny town". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C. Boothe Luce a Charles D. Jackson, 30 giugno 1953.

¹¹⁹ Arriva a Napoli a bordo della nave "Andrea Doria" il 22 aprile. S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, in AA.VV., *Fenomenologia di una Macro Regione*, Vol. I Percorsi storici e storico-giuridici, a cura di G. de Vergottini, D. Rossi, G.F. Siboni, Leone Editore, Milano, 2012, p. 46.

¹²⁰ Ibidem, p. 45.

¹²¹ Questa la tesi corroborata da parecchi studiosi. M. DE LEONARDIS, *La 'diplomazia atlantica' e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992; J.B. DUROSELLE, *Le conflit de Trieste, 1943-1954*, Éditions de l'Institut de sociologie de l'Université libre de Bruxelles, Bruxelles, 1966; R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, Durham NC, Duke University Press, London, 1988.

¹²² La dottrina del *roll back* rappresenta una strategia di politica estera elaborata nel 1953-1954 dal segretario di stato USA J. F. Dulles. Letteralmente intendeva far arretrare il comunismo, ossia l'espansione sovietica nell'Europa orientale ove perseguiva l'instaurazione di regimi democratico-parlamentari, lo svolgimento di libere elezioni e la riunificazione delle due Germanie. Rappresentò un'offensiva propagandistica e ideologica più che una vera linea politica. In http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/r/r093.htm. Consultato il 03/12/2014.

Henry Luce, editore di "Time", "Life" e "Fortune", oltre che componente repubblicano del Congresso nei primi anni Quaranta.

Dal volto sorridente e dal fare caritatevole, la Luce impersona Miss Liberty, una "fata buona" portatrice di prosperità, variegata tuttavia da una venatura di *esasperazione politica*. Il suo tarlo è infatti il comunismo, che avversa in modo deciso, instancabile e a tratti impulsivo e violentemente aggressivo. Ecco quindi l'anima del nuovo corso diplomatico statunitense in Italia: la strategia dell'abbattimento del marxismo, ritenuto pericoloso a causa del suo notevole seguito presso le masse e della simpatia che vanta presso importanti settori dei ceti medi (che in parte votano il PCI), vista anche la posizione geopolitica dello Stivale, che delimita Est e Ovest, ma anche Nord e Sud del mondo. Perciò "quale miglior opportunità per distinguersi dalla precedente amministrazione che quella di debellare definitivamente il comunismo in un paese alleato e integrato nel blocco occidentale"?¹²³.

L'*interventismo* della Luce negli affari interni italiani cavalca un'energia senza precedenti. Ne è buon testimone il discorso proferito pochi giorni prima delle elezioni del '53, il 28 maggio, alla Camera di Commercio americana per l'Italia di Milano:

Nel suo entusiasmante progresso lungo l'antica via della sua naturale grandezza, l'Italia può fiduciosamente contare sull'intima e cordiale collaborazione con l'America. Noi americani saremmo molto rattristati di vedere arrestarsi o deviare questa marcia in avanti. Ma se - e in tutta onestà mi sento obbligata a dirlo, benché è impossibile che accada - il popolo italiano dovesse sfortunatamente cadere vittima delle fraudolente manovre del totalitarismo, di destra o di sinistra, ne deriverebbero - logicamente e tragicamente - gravi conseguenze per quell'intima e cordiale collaborazione di cui ora beneficiamo¹²⁴.

Questa dichiarazione suscita imbarazzo al Consiglio di Stato e fastidio a De Gasperi. D'altronde, la Luce perde la fiducia nel Governo italiano, considerato imbelle e apatico, e proprio per questo ritiene di combattere "da sola" e sempre più aspramente il comunismo.

Il 22 giugno '53 tiene un colloquio con De Gasperi che visibilmente affaticato non fa che ripeterle "L'Italia può ancora essere sconfitta sulla questione di Trieste"¹²⁵.

L'Ambasciatrice non ha dubbi su quali siano gli strumenti più utili a difendere l'Italia dal comunismo: il suo coinvolgimento fattivo nella NATO, gli aiuti della *Mu-*

¹²³ M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Carocci, Roma, 2001, p. 180.

¹²⁴ "Discorso dell'ambasciatrice Luce alla Camera di commercio americana per l'Italia", Notiziario quotidiano USIS per la stampa, 29 maggio 1953.

¹²⁵ "Italy may yet be lost on the Trieste question". In National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Memorandum sulla conversazione con De Gasperi, 22 giugno 1953.

tual Security Agency (MSA) e le campagne informative dello *United States Information Service* (USIS).

La Luce teme una vittoria del comunismo che dev'essere pertanto contenuta "da forti azioni propulsive da parte degli Stati Uniti nel settore del commercio e dell'immigrazione e Trieste"¹²⁶. Per quanto gli Accordi di Brioni rendano impraticabile alla Jugoslavia la via annessionistica del Capoluogo giuliano, l'ambasciatrice americana continua ostinatamente a temere lo sfondamento del confine tra la Zona A e la B a tutto vantaggio del comunismo titoista. Non basta. Nella logica strategica della Luce, l'azione su Trieste assume a urgente priorità, visto che "La soluzione della questione di Trieste, [...] rappresentava il motivo di molta critica italiana rispetto alla politica degli Stati Uniti [...]"¹²⁷.

Ancora, l'Ambasciatrice sostiene che una pronta soluzione su Trieste garantirebbe il sostegno alla politica atlantica da parte dell'Italia: "una decisione immediata da parte nostra per affidare la Zona A agli italiani qualora Tito annetta la Zona B avrebbe bisogno del sostegno dell'opinione pubblica"¹²⁸.



Fragiacomo, presidente del CLNI, a colloquio con Clare Boothe Luce, durante la visita che l'ambasciatrice statunitense compie a Trieste¹²⁹

¹²⁶ "[...] by strong constructive moves by America in the field of trade, immigration and Trieste". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C.B. Luce a A. Dulles, 6 luglio 1953.

¹²⁷ "Settlement of the Trieste question, which was the bottom of much Italian criticism of US policy and greatly adds to Italy's reluctance to follow America's leadership in NATO question". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, C.B. Luce a Washington, 7 agosto 1953.

¹²⁸ "An immediate decision on our part to turn over Zone A to Italians if Tito annexes Zone B would need to face public opinion under such a circumstance". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a G.F. Dulles e al Presidente, 5 settembre 1953.

¹²⁹ Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, *L'Arena di Pola*, n. 948-949, 22 dicembre 1954.

Tra il giugno e il settembre del '53 la Luce afferma di ritenere fondamentale la questione di Trieste, e lo spiega diverse volte al Presidente per il tramite di Charles Douglas Jackson, di ruolo "Special assistant to the president on psychological warfare"¹³⁰.

Agli inizi di settembre la situazione, sempre secondo la Luce, peggiora sempre più ed è necessario trovare una soluzione favorevole all'Italia. Diversamente, significherebbe preferire, "sui piani morale e spirituale, il mondo del dittatore comunista all'Italia ancora democratica"¹³¹.

La conseguenza di ciò sarebbe terribile: al Governo italiano salirebbero i *rossi*, che uscirebbero immediatamente dalla NATO. La Luce inasprisce la sua politica anticomunista, come dimostra questo stralcio di lettera diretta al Presidente: "Credetemi, i democratici avranno ben in diritto di attaccare me e la politica che rappresento se l'Italia soccomberà alla NATO. Se prima i democratici potevano affermare a buon diritto che la politica repubblicana è stata quella di placare la dittatura totalitaria, ora vedrebbero l'auto-affondamento delle libertà in Europa, capitolando la democrazia in favore dei comunisti"¹³².

I suoi timori sono così profondi che giunge a scrivere parole come "Se Pella cade (come ho detto, lui probabilmente rassegnerà le dimissioni se la questione di Trieste si risolverà in sfavore dell'Italia), i socialisti filo-cominformisti probabilmente trionferanno alle prossime elezioni, imprimendo poi il loro punto di vista socialista negli affari internazionali"¹³³.

Nell'ottobre 1953 si giunge alla paradossale situazione in cui due eserciti finanziati dagli americani al fine di contrastare il comune nemico comunista si affrontano¹³⁴. Con la dichiarazione dell'8 ottobre 1953 gli anglo-americani rendono pubblica la decisione di ritirare le loro truppe dalla Zona A. Agli italiani è permessa l'amministrazione di quelle aree con buona pace – così almeno si spera – di Tito¹³⁵.

¹³⁰ S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., p. 50.

¹³¹ "On moral and spiritual grounds, in a world of the Communist Dictator in preference to still Democratic Italy". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a C.D. Jackson, 7 settembre 1953, in *Ibidem*.

¹³² "Believe me, the Democrats will be well within their rights to attack me and the policy I represent with everything they've got if it loses Italy to NATO. When before could Democrats rightfully claim that Republican policy was appeasing totalitarian dictatorship, scuttling freedom in Europe, selling Democracy down the river to the Commies". *Ibidem*.

¹³³ "If Pella falls (which, as I say, he will probably do if the Trieste issue is decided against Italy) the pro-Cominform Socialists will probably triumph in the next election – and with them neutralist – socialist view in international affairs". *Ibidem*.

¹³⁴ R.G. RABEL, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War, 1941-1954*, cit., p. 152.

¹³⁵ Cft. M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992.

Le circostanze, però, non corrispondono ai desiderata alleati. Il 10 ottobre Tito dichiara che l'ingresso delle truppe italiane nella Zona A rappresenta un atto di ostilità contro la Jugoslavia.

Di fronte a manifestazioni di folla contro il GMA sia a Trieste sia in Jugoslavia, mentre Tito invia truppe nella Zona B circondando e minacciando la Zona A, gli anglo-americani fanno un passo indietro e assicurano a Belgrado il mantenimento delle proprie truppe nella zona amministrata del GMA. L'ambasciatrice Luce lamenta però la mancanza di decisione di Washington nella conduzione dei negoziati¹³⁶, tanto che la Casa Bianca si sente in dovere di rassicurarla¹³⁷.

Il Sindaco di Trieste Gianni Bartoli prepara nel frattempo un'imponente celebrazione per il 3 novembre, che ricorda la "Trieste redenta" nel 1918 alla fine del Primo conflitto mondiale, con gli esiti che conosciamo¹³⁸.

Proprio il 6 novembre Clare Boothe Luce viene sollecitata dal Primo cittadino con un telegramma: "Scongiuriamo suo autorevole intervento per impedire aggravamento tragica situazione Trieste rilevando necessità sostituzione organi militari responsabili risultati non idonei mantenere controllo et pacificare animi esasperati miei concittadini colpiti ormai da troppi sanguinosi lutti che si potevano e dovevano evitare punto confido nell'aiuto di vostra eccellenza et ringraziando porgo devoti ossequi"¹³⁹.

Anche Vanni Montana, co-fondatore dell'*Italian-American labor council*, partecipa alla vicenda, comunicando da New York le risoluzioni da lui elaborate all'Ambasciatrice¹⁴⁰. Montana sostiene così l'azione dell'Ambasciatrice e le accorda la sua stima e quella del *Sindacato americano* in una lettera dell'11 novembre '53: "la vostra presenza in Italia è una vera risorsa per l'America, e sta davvero diventando, come avevo previsto, la personificazione di Miss Liberty agli occhi del popolo italiano. [...] Quando leggiamo delle manifestazioni davanti all'ambasciata americana a Roma, di urla insensate contro gli 'assassini americani', [...], io so di qualcuno che non riusciva a fermare le lacrime e il pianto"¹⁴¹.

¹³⁶ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a J.F. Dulles, 27 settembre 1953.

¹³⁷ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, White House a Luce, 7 novembre 1953.

¹³⁸ B.C. NOVAK, *Trieste, 1914-1954. The ethnic, political, ideological struggle*, The University of Chicago Press, Chicago, 1970, pp. 435-443.

¹³⁹ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a C.D. Jackson, 7 settembre 1953.

¹⁴⁰ Vanni Montana, dai trascorsi comunisti nella sua Sicilia, collabora con l'OSS durante la guerra e inseguito fa da tramite tra il Dipartimento di Stato e le forze anticomuniste italiane, sostenendo dall'esterno il PSDI. Attraverso le poderose finanze del suo Sindacato americano spera di diventare un'ammissibile alternativa a Di Vittorio. Non stupisce pertanto voglia mantenere buoni rapporti con Mrs. Luce. F. OTTANNELLI, "Fascist information and Italian-American Labor Leader: the Paradox of Vanni Buscemi Montana", *The Italian-American Review*, 1, 1999, pp. 104-116. A. TORELLI, "La doppia vita di un antifascista italoamericano. Vanni Montana da informatore della polizia italiana ad agente dell'OSS", *Nuova Storia Contemporanea*, VIII, 1, 2004, pp. 81-94.

¹⁴¹ "[...] your presence in Italy is a real asset for America, and you are really becoming as I predicted the personifi-

Montana allega alla missiva una proposta di Risoluzione dell'*Italian-American labor council* che esprime solidarietà ai lavoratori triestini e incita a stare in guardia contro gli agitatori comunisti e neofascisti, tesi a distrarli. Sollecita quindi il governo americano a prendere accordi con quello inglese, in modo di addivenire velocemente a una soluzione definitiva della questione giuliana.

Anche Pella si rivolge alla Luce il 6 novembre e le chiede una soluzione favorevole all'Italia. L'Ambasciatrice, nel suo rapporto a Washington, si astiene da qualsiasi considerazione personale rispetto alle manifestazioni di quei giorni¹⁴².

La Casa Bianca sembra comunque irritarsi per le pressioni della Luce, tanto che viene redarguita ricordando che il suo compito doveva essere quello di trasmettere la volontà del suo Governo al paese in cui si trovava, non il contrario: "Avete ragione presupporre che vogliamo accurate, veritiere, nude e crude opinioni durante le relazioni diplomatiche. Ma oltre alle informazioni relative al materiale, assistenza morale e politico che dovremmo offrire sia clandestinamente o pubblicamente, sarebbe anche utile sapere che tipo di pressione dovremmo imprimere su questi governi a fare qualcosa agli stessi"¹⁴³.

Nonostante i biasimi, Clare Boothe Luce continua imperterrita nella sua linea di difesa della causa di Trieste italiana in senso strettamente anticomunista anche durante i primi mesi del '54. Nel gennaio del '54 incontra Dulles e il Presidente: in tale sede riceve assicurazioni di una pronta risoluzione della questione triestina. L'Ambasciatrice rinnova però la sua preoccupazione il 18 marzo in questi toni: "In assenza di grandi programmi di aiuto degli Stati Uniti, l'unica efficace azione politica che possiamo prendere in considerazione per prevenire l'ulteriore disintegrazione delle forze democratiche filo-occidentali e l'avanzamento del comunismo in Italia è quella della risoluzione della questione di Trieste"¹⁴⁴.

La crisi di governo di inizio anno fa temere nuovamente alla Luce la perdita dell'Italia a Washington. L'incarico di formare il nuovo esecutivo affidato a Fanfani viene

cation of Miss Liberty in the eyes of the Italian people. [...] When we read of the demonstrations before the American Embassy in Rome, of the senseless yelling against the 'assassini americani', and of your clam appearance before the crowd, I know of somebody who could not stop the tears and cry". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, V. Montana a C. Boothe Luce, 30 novembre 1953.

¹⁴² National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Verbale del colloquio tra il presidente Pella e l'ambasciatrice Luce, 6 novembre 1953.

¹⁴³ "You are quite right in your assumption that we want accurate, truthful, unvarnished opinion and fact reflected in Ambassadorial reports. But in addition to information as to material, moral, and political assistance that we should give either clandestinely or publicity, it would also be useful to know what kind of pressure we should put on these governments to do something themselves". Ibidem.

¹⁴⁴ "In absence of large US aid programs, the only effective delaying political action we can take to prevent the further disintegration of democratic-pro-West forces and the forward march of Communism in Italy is to settle the Trieste question". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783, Luce a J.F. Dulles, 18 marzo 1954.

visto come uno scivolamento a sinistra. Il nuovo primo ministro Scelba sembra più tollerante nei confronti dei comunisti, tanto che si trova costretto a assicurare l'Ambasciatrice prima di varare provvedimenti di controllo delle fonti di finanziamento al PCI e agli enti collaterali¹⁴⁵.

È però vero che Scelba non intende rappresentare una pedina nelle mani degli americani. Infatti, il 27 marzo, a una settimana dal sollecito dell'Ambasciatrice sulla questione alto-atlantica, espone a Dulles i rischi di una discussione parlamentare sulla CED non "preceduta da un regolamento del problema del TLT o quanto meno della attuazione della decisione dell'8 ottobre"¹⁴⁶.

Dulles rifiuta comunque di schierarsi con gli italiani o con gli jugoslavi e sostiene che gli interessi nazionali debbano necessariamente essere subordinati a esigenze globali¹⁴⁷.

Nel febbraio del '54 il Sindaco di Trieste Bartoli chiede un incontro alla Luce "nei termini della più scrupolosa riservatezza"¹⁴⁸. Viene così ricevuto il 25 febbraio dall'Ambasciata dove spiega i problemi tra i triestini e il GMA. Dopo la dichiarazione dell'8 ottobre - spiega Bartoli - sono parecchi i cittadini italiani che hanno lasciato la Zona B e che non hanno trovato alcun sostegno da parte del GMA: "Il GMA non emetterebbe alcuna disposizione per tutelare questi profughi, eppure c'erano soldi a disposizione per assistere i rifugiati da dietro la cortina di ferro"¹⁴⁹.

Le trattative si sbloccano tra l'agosto e il settembre del '54 grazie soprattutto alla "missione Murphy", che prevede due incontri - il primo a Belgrado e il secondo a Roma - da parte del vice-sottosegretario che dà il nome alla missione. Sulla scia di questi colloqui, Tito rinuncia alle sue pretese su Punta Sottile e propone due controproposte, una delle quali accettata da Roma a fine settembre. Ciò permette di giungere finalmente a un accordo¹⁵⁰.

Il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca inizialmente pensano di fare pressioni sugli italiani per convincerli ad accettare la posizione di Tito. Ma grazie alle pressioni dell'ambasciatrice Luce cambiano strategia e decidono di premere sul leader jugoslavo. Naufragata definitivamente la CED, i timori di perdere l'Italia tornano a scuotere la Diplomazia, che scrive quindi ad Eisenhower che "il governo Scelba non ar-

¹⁴⁵ M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, cit., p. 406.

¹⁴⁶ Ibidem, p. 403.

¹⁴⁷ S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., p. 61.

¹⁴⁸ National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Bartoli a Luce, 19 febbraio 1954. In Ibidem.

¹⁴⁹ "AMG would make no provision to take care of these refugees, yet there was money available to assist refugees from behind the Iron Curtain". National Archives and Records administration, RG 84, Entry 2783 A, Embassy Despatch Luce a Washington, 5 marzo 1954.

¹⁵⁰ M. DE LEONARDIS, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, cit., pp. 473-494.

riverà all'inverno, a meno che non risolviamo la questione di Trieste: subito"¹⁵¹.

Per gli americani risolvere la questione di Trieste è urgente e fondamentale. I britannici non dimostrano altrettanta solerzia né intravedono minacce o rischi particolarmente seri. D'altronde, le redini della Guerra fredda sono rette prevalentemente dai due protagonisti e avversari: gli USA, appunto, e l'URSS. I primi, come abbiamo visto, considerano Trieste l'occhio del ciclone di equilibri internazionali delicatissimi. Perso il Capoluogo giuliano alla causa occidentale, l'Italia diventerebbe ingovernabile e assumerebbe i contorni di un violento focolaio di guerra civile o, quantomeno, di gravi instabilità politiche difficilmente gestibili. In altre parole, si tratterebbe di un durissimo colpo inferto alla politica di contenimento del comunismo, che in un'Italia particolarmente vulnerabile acquisirebbe ampi margini di manovra politica. Se queste preoccupazioni vantano qualche credito almeno fino allo scisma Stalin-Tito del 28 giugno 1948, la situazione muta vertiginosamente qualche mese dopo in virtù degli Accordi di Brioni, rispetto ai quali la Jugoslavia sottoscrive la rinuncia a ogni velleità sul suolo triestino e in generale della Zona A. Tuttavia, vi è chi continua a intravedere la medesima minaccia di perdita di Trieste, definita "cittadina da due penny", in favore dell'articolata e scomposta area comunista, e le stesse disastrose implicazioni sul suolo italiano: l'ambasciatrice Clare Boothe Luce. Per quanto il suo ruolo vada letto essenzialmente nell'ottica della Guerra fredda¹⁵², occorre considerare l'evidente scolamento tra la sua linea politica rispetto a quella della Casa Bianca. In barba al titolo assegnatole, la "fata buona" non incarna la strategia americana alla questione di Trieste. In linea con la sottocultura quantomeno caricaturale di Joseph McCartney¹⁵³, l'Ambasciatrice sceglie di ignorare gli Accordi di Brioni e tutte le garanzie che questi assicurano in ordine di una Zona A destinata ormai a passare completamente (eccettuando l'area muggesana che nell'ottobre del '54 passerà sotto amministrazione jugoslava) nell'orbita italiana.

Per quanto potremmo definire quell'approccio "miope" perché oltranzista, vale osservare che ancora oggi si tende a sopravvalutare, proprio *à la* Luce, gli schieramenti sui confini delle truppe italiane e jugoslave voluti da Pella e Tito nel '53, quando appare chiaro il loro carattere ritualistico e la loro strumentalità in chiave squisitamente negoziale e diplomatica. Proprio grazie alla scoperta degli Accordi di Brioni, questa lettura può apparire ancora più scontata ed evidente.

¹⁵¹ Ibidem, p. 475.

¹⁵² S. TOBIA, *Miss Liberty, Villa Taverna e una "cittadina da due soldi"*, cit., pp. 63-65.

¹⁵³ A. HERMAN, *Joseph McCarthy: Reexamining the Life and Legacy of America's Most Hated Senator*, Free Press, New York, 2000, p. 131. C. BOOTHE LUCE, "Russian Atomic Power and the Lost American Revolution," 12 August 1954, Luce Papers, Box 308, File 17.

Appendice

Testimonianza del Sig. Luciano Apollonio, coinvolto nel piano di contenimento delle insistenze di confine jugoslave del 15 e 16 settembre 1947, resa all’autore il 22 dicembre 2015

L’intervistato nasce a Trieste il 14 marzo del 1923 da famiglia socialista. Viene arruolato nella Polizia Civile non in quota politica (egli si definisce scherzosamente “fuori quota”) bensì in virtù delle sue abilità tecniche di marconista e motovedetta. Queste due specialità diventano così i suoi ruoli all’interno della pubblica sicurezza alleata dal 1946 al 1954.

Ma facciamo un passo indietro. Nel corso della guerra Luciano Apollonio rivestiva il ruolo di telegrafista, qualifica ottenuta grazie al relativo diploma conseguito a La Spezia nel 1943. Nel 1945 si trovava a Pirano e, per quanto di fede progressista, era ben consapevole dei rischi che poteva correre se si fosse imbattuto negli uomini di Tito. Egli decise quindi di spostarsi a Trieste assieme a molte altre persone che come lui, per quanto fuggiasche, possedevano un’abilitazione oltreconfine e che ufficialmente proprio per questo motivo non sono mai state considerate esuli. Nel gennaio 1946 notò per le strade della città un bando per l’arruolamento nella Civil Police che cercava appunto radiotelegrafisti. Si presentò allora al campo di reclutamento e venne selezionato. Frequentò quindi il corso di abilitazione per essere poi integrato nel corpo il mese successivo (febbraio) e inquadrato quale “corpo specializzato” della Civil Police. Come tende a specificare l’intervistato, il trattamento economico equivaleva a quello di un graduato, 1.000 lire di paga al mese, mentre sul piano militare mancava un vero e proprio inquadramento. Rispetto all’episodio dell’occupazione jugoslava del 15 settembre 1947, Luciano Apollonio ricorda quanto segue:

Sulla nostra motovedetta s’imbarcarono alcuni britannici con una loro radio, diversa dalla nostra “Marc 3”, cui le scritte erano in cirillico perché mi spiegarono era destinata all’URSS. Mentre l’equipaggio ordinario si componeva di 4 italiani, compreso me, la nuova composizione comprendeva anche due soldati e un ufficiale britannici nonché un interprete originario di Grado, tale Medeor di cui non ricordo il nome di battesimo. Una volta imbarcati verso le 23 ricevvamo una prescrizione che suonava più o meno così: “Fermatevi dinnanzi Cittanova e aspettate l’ordine di sbarcare”. Tale ordine sarebbe giunto solo successivamente all’allontanamento degli uomini di Tito dalla costa, pertanto era evidente che non avremmo mosso dalla rada a riva prima dell’alba. Infatti, giunti a destinazione in un’ora circa, rimanemmo tutta la notte fermi al largo in attesa di ulteriori comunicazioni che arrivarono appena alle 10 antimeridiane del 16 settembre: l’ordine era quello di ritirarsi perché, come ci spiegarono espressamente, “gli jugoslavi si erano ritirati nella Zona B”. Venni anche a sapere che in quel frangente caricarono su parecchi camion allocati nell’autorimessa di San Sabba un certo quantitativo di radio. Il chiaro proposito era quello di organizzare la controffensiva anti-jugoslava a fronte appunto dell’invasione della Zona A. Ironia del destino, la mia ultima missione si realizzò quando Trieste era appena tornata all’Italia. Precisamente, fu quella di andare a prendere l’ufficiale statunitense dal

suo alloggio nel Castello di Miramare e di portarlo in stazione marittima ove s’imbarcò sul suo piroscafo in direzione USA.

Infine, una curiosità. Apollonio ricorda perfettamente che l’8 settembre era di stanza alla caserma di Medolino presso Pola, dove trascorse la notte a presidiare un distributore di benzina dell’allora periferia della città assieme a un suo commilitone di nome Jeric, originario di Sesana. Il 9 mattina risalirono assieme l’Istria fino a Pirano, dopodiché i due si separarono e persero le tracce l’uno dell’altro. Negli anni successivi, però, si rincontrarono. L’ex commilitone, che ritirava puntualmente la pensione di guerra italiana, una volta arrivato a Sesana era entrato nelle fila dell’esercito jugoslavo, facendo carriera e guadagnando il grado di Colonnello. Un giorno Jeric confidò ad Apollonio come durante i 42 giorni di occupazione di Trieste il comando jugoslavo avesse provato in tutti i modi a tradurre l’URSUS da Trieste, dal cantiere di San Marco dov’era posizionato, a Isola, in un piccolo bacino di carenaggio che esiste tutt’oggi. Il comando si scontrò però con enormi difficoltà logistiche: mancavano infatti rimorchiatori o navi che lo potessero trainare¹⁵⁴.

Testimonianza rilasciata dal Sig. Vittoriano Brizzi, estraneo ai fatti del 15 e 16 settembre 1947 ma testimone di eventi collaterali, resa all’autore il 24 gennaio 2017

Nato nel 1931 e residente in gioventù in via Ruggero Manna a Trieste, Vittoriano Brizzi ricorda bene tanto l’arrivo degli uomini di Tito il 1° maggio 1945 che quello dei neozelandesi del Generale Freyberg il giorno seguente. Brizzi osserva che già in quel frangente il nazionalismo jugoslavo è avversato da parecchi sloveni comunisti. Egli stesso, iscritto alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, si dichiara tendenzialmente favorevole a una Trieste sotto sovranità italiana.

Brizzi decide di arruolarsi nella Polizia Civile. Si reca in Via Coroneo, di fronte al Tribunale, nella sede del GMA, dove si presentano le candidature e si svolgono le selezioni. Viene arruolato. Uno dei primi aspetti sui quali l’intervistato si sofferma sono i criteri di scelta dei candidati. Questi vengono appunto reclutati sulla base di quote più o meno equivalenti distribuite tra ex Guardie del Popolo di orientamento filo-jugoslavo, ex Guardie Civiche di orientamento filo-italiano, sloveni “bianchi” tra cui ex domobranci e infine indipendentisti.

“Ho svolto servizio d’ordine durante i tragici giorni del novembre 1953 – racconta Vittoriano – quando gli ufficiali mi ordinarono di andare all’arma bianca. Ricordo i missini che guidavano le manifestazioni. Proprio loro mi riconobbero e riportarono le mie generalità nelle loro testate. Per tutelare la mia incolumità e quella dei miei cari, nel ’54 lasciai l’Italia per approdare in terra australiana. Ritornai dopo 7 anni”.

Sulla penetrazione di Trieste da parte di truppe jugoslave, Brizzi dichiara di non averne avuto notizia. Tuttavia, si dichiara “non stupito” della circostanza. Anzi, dopo aver vissuto in prima persona un episodio simile, la considera perfino logica. L’Intervistatore spiega dunque che nell’autunno del ’51, a una festa comunista con canti e balli ad Albaro Vescovà (ora Škofije), al tempo frazione di Muggia nella Zona A, “uomini di Tito superarono il confine con il propo-

¹⁵⁴ Questo episodio dimostrerebbe, tra l’altro, che i “liberatori” di Trieste non erano poi così convinti della loro permanenza nel Capoluogo giuliano.

sito di sequestrare Vittorio Vidali. I comandanti della Polizia Civile si prodigarono nella difesa del capo del PCTLT, ci fecero mettere in divisa ed eseguire il piano di difesa che avevano approntato. Giunsi lì verso la fine dell'azione, partecipai all'ultima fase del respingimento degli aggressori. Mi rimase impressa la dimensione consistente delle pietre che ci tiravano". A questo proposito Vittoriano Brizzi rammenta anche che Vidali puntava sì all'indipendentismo, ma sperava che Trieste tornasse in Italia; era infatti solito dire: "Se i titini vengono qui dobbiamo combatterli". L'Intervistato precisa anche che esisteva un deposito con armi presumibilmente messe a disposizione dal Governo italiano cui i comunisti di Vidali attingevano con fini anti-invasione jugoslava.

SAŽETAK

IZMEĐU "STVARNIH KRIZA" I "FARSE". JUGOSLAVENSKA INVAZIJA ZONE A 1947. GODINE

U radu se opisuju i kritički analiziraju okolnosti te pretpostavke obavještajaca talijanskog Ministarstva unutarnjih poslova vezanih za pokušaj pripajanja Trsta Jugoslaviji 15. rujna 1947. U taj su slučaj bili upleteni jugoslavenski vojni zapovjednici, visokospecijalizirani dužnosnici civilne policije i visoki predstavnici britanskih i američkih diplomatskih i političkih krugova. Autor razmatra njihove verzije o tom slučaju.

Istraživanjem su rekonstruirani i objašnjeni Brijunski sporazumi iz jeseni 1948. kojima Sjedinjene Američke Države i Jugoslavija utvrđuju prestanak svih radnji vezanih uz pripajanje Trsta Titovoj Republici, a koje je autor prvi pronašao. Trenutačni učinak tog sporazuma bilo je povlačenje 90 posto jugoslavenskog vojnog osoblja i naoružanja s granice sa Zonom A. Znači pripadnost Trsta Italiji je osigurana već 1948. U radu su razmotrene kasnije pogranične napetosti koje više nalikuju bezopasnim ritualima nego stvarnim ratnim namjerama te pretjerani strahovi američke veleposlanice Clare Boothe Luce zbog mogućeg gubitka Trsta u korist komunističkog bloka.

POVZETEK

MED "PRAVO" IN "NAMIŠLJENO KRIZO". JUGOSLOVANSKA ZASEDBA CONE A LETA 1947

Delo opisuje in kritično razčlenjuje razmere, za katere so obveščevalci

italijanskega Ministrstva za notranje zadeve domnevali v zvezi s poskusom priključitve Trsta dne 15. septembra 1947, nato pa preuči različice nekaterih glavnih akterjev, vključenih v dogajanje, začevši z jugoslovanskimi vojaškimi poveljniki, visoko specializiranim osebjem civilne policije ter visokimi britanskimi in ameriškimi političnimi krogi. Raziskava rekonstruira in prikazuje brionske sporazume, sklenjene jeseni '48, s katerimi so Združene države in Jugoslavija sklenile zaključiti vse nadaljnje poskuse priključitve Trsta s strani Titove države in jih je avtor tega zapisa prvič odkril. Takojšnji učinek sporazuma je namreč vključeval umik 90 % vojaškega osebja in jugoslovanskih vojaških skladišč orožja z meje s cono A. Trst je torej že leta '48 zanesljivo pripadel Italiji, zapis pa preučuje obmejne napetosti, bolj podobne neškodljivim ritualom kot dejanskim vojaškim namenom, če upoštevamo še pretiran strah veleposlanice Luce glede izgube Trsta v korist območja komunističnega vpliva.

LE PERDITE MILITARI E CIVILI A POLA E NEL CIRCONDARIO DURANTE IL PRIMO E SECONDO CONFLITTO MONDIALE CON DOPOGUERRA (1914-1947)

RAUL MARSETIČ

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 355.293(497.5Pola)''1914/1947''

Saggio scientifico originale

Gennaio 2018

Riassunto: Lo studio svolto ha permesso la redazione di un accurato e preciso elenco delle perdite umane avvenute per motivi bellici a Pola e nel suo circondario nell'arco di tempo tra lo scoppio della Grande guerra nell'agosto 1914 ed il passaggio della città alla Jugoslavia nel settembre 1947. Nel conteggio sono state incluse, senza alcuna distinzione, tutte le vittime militari e civili accertate nel corso delle ricerche. L'elenco ha constatato con sicurezza 1.128 vittime, avvenute nell'arco di tempo tra il 13 agosto 1914 ed il 10 febbraio 1947.

Abstract: Civilian and Military Victims in Pula and its Surroundings During the First and Second World War and the Post-war Period. (1914-1947) - The conducted study made it possible to draw up a precise and accurate list of human victims due to the wartime events in Pula and the surrounding area in the period from the outbreak of the First World War in August 1914 until the establishment of the Yugoslav rule in September 1947. The list included, without exception, all proven civilian and military victims. For the period from August 13, 1914, to February 10, 1947, 1,128 victims were identified with certainty.

Parole chiave / Keywords: vittime di guerra, Prima guerra mondiale, Seconda guerra mondiale, Pola, Istria, cimitero, Baron Gautsch, Viribus Unitis, bombardamenti, Vergarolla / *war victims, World War I, World War II, Pola-Pula, Istria, Cemetery, Baron Gautsch, Viribus Unitis, bombing, Vergarola.*

Ogni guerra porta inevitabilmente tanto dolore e sofferenza con conseguenze, strascichi e divisioni che continuano a sentirsi per decenni e persino secoli. Si tratta di eventi traumatici, che in zone di confine come la nostra hanno provocato ferite profonde che anche il tempo stenta a rimarginare tanto è stato il dolore subito e provocato dai popoli coinvolti. A pagarne le conseguenze è sempre la popolazione civile trascinata in fatti di cui ha poca colpa, travolta semplicemente dagli eventi e dai vincitori di turno. Così successe dopo la Grande guerra e poi nuovamente con la Seconda guerra mondiale.

Il presente lavoro ha per scopo l'elaborazione di un elenco che comprenda, in maniera quanto più precisa, le perdite avvenute per motivi bellici a Pola e nel suo circondario nell'arco di tempo tra lo scoppio della Grande guerra, quindi agosto 1914 ed il passaggio della città alla Jugoslavia nel settembre 1947. Nel conteggio sono state incluse, senza alcuna distinzione, tutte le vittime militari e civili accertate nel corso delle ricerche svolte. Per quanto riguarda le perdite militari comprende appartenenti alle seguenti forze armate: austro-ungariche, francesi, italiane, tedesche, jugoslave, statunitensi e britanniche. L'inventario, che ha accertato 1.128 decessi imputabili a cause di guerra, non può però essere considerato come completo in quanto comprende esclusivamente le vittime certe. Tralascia quindi di includere, data la completa mancanza di dati attendibili, i decessi per stenti e malattie di polesi evacuati nei campi profughi durante la Grande guerra, i molti soldati polesi morti sui vari fronti di guerra e sepolti lontano da Pola o ancora i numerosi dispersi in mare di cui non si conosce il nome o i molti soldati italiani e germanici di cui si perde ogni traccia dopo la resa alle forze jugoslave nel maggio 1945. A proposito poi dei combattenti partigiani e antifascisti polesi morti e sepolti lontano dalla città e quindi non presenti nel lavoro, esistono diverse pubblicazioni che riassumono tali gravi perdite¹.

Ad ogni modo, il triste elenco redatto testimonia l'orrore della guerra e possa servire da monito affinché nulla del genere coinvolga mai più le nostre terre. Di seguito vengono contestualizzati e descritti i principali avvenimenti.

La Prima guerra mondiale

Lo scoppio della Grande guerra nell'estate del 1914 interruppe bruscamente decenni di straordinaria crescita e sviluppo di Pola che la affermarono come centro militare di primaria importanza, porto centrale della Marina da guerra dell'Impero asburgico e piazzaforte militare marittima. La città era un centro urbano di rilevanza strategica, una potentissima piazzaforte militare, indiscutibilmente la più importante base navale della marina da guerra di tutto l'Adriatico e tra le maggiori del Mediterraneo.

La vita cittadina era ovviamente strettamente legata all'apparato militare presente su cui si fondava anche la floridezza economica e il benessere generale. D'altro canto però, l'impressionante organizzazione e realtà militare presenti a Pola e in tutto il circondario condizionarono pesantemente le vite della popolazione. Con l'ini-

¹ Vedi ad esempio, Abram MARUŽIN - Miho ROJNIĆ, *Spomenici govore. Katalog spomeničkih obilježja, poginulih boraca i žrtava fašističkog terora na Puljštini u Drugom svjetskom ratu*, UABH Grada Pule, Pola, 2004.

zio del conflitto la città divenne un obiettivo militare del massimo livello con conseguente evacuazione di gran parte della popolazione civile dal maggio 1915 alla fine del Primo conflitto mondiale, decisa dalle autorità in seguito alla dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria del Regno d'Italia, suo ex alleato.

Dall'analisi delle vittime di guerra avvenute a Pola durante la Grande guerra e nei giorni immediatamente successivi alla fine del conflitto, risulta che furono per lo più conseguenza di incidenti, basti pensare all'affondamento del *Baron Gautsch* o della *Cesare Rossarol*, e soltanto in minima parte furono dovute ad azioni belliche vere e proprie. Infatti, il potente e complesso sistema di difesa della piazzaforte di Pola rese ogni tentativo di attacco un'impresa estremamente ardua con scarsissime possibilità di riuscita e con la certezza di grosse perdite in vite umane e mezzi militari. È assolutamente possibile asserire che la piazzaforte militare di Pola era una tra le città meglio difese in tutta l'Europa². La città quindi non fu mai meta di attacchi di terra o di imponenti attacchi di mare il che la preservò da distruzioni su larga scala e gravissime perdite umane. Comunque, fu colpita da numerosi attacchi aerei che complessivamente provocarono soltanto danni di lieve entità e che più che altro furono delle azioni dimostrative che causarono purtroppo anche qualche vittima³. Inoltre, ci furono anche diversi tentativi di forzamento del porto ad opera di mezzi d'assalto che portarono a non poche vittime militari come nel caso dell'affondamento della *Viribus Unitis*⁴.

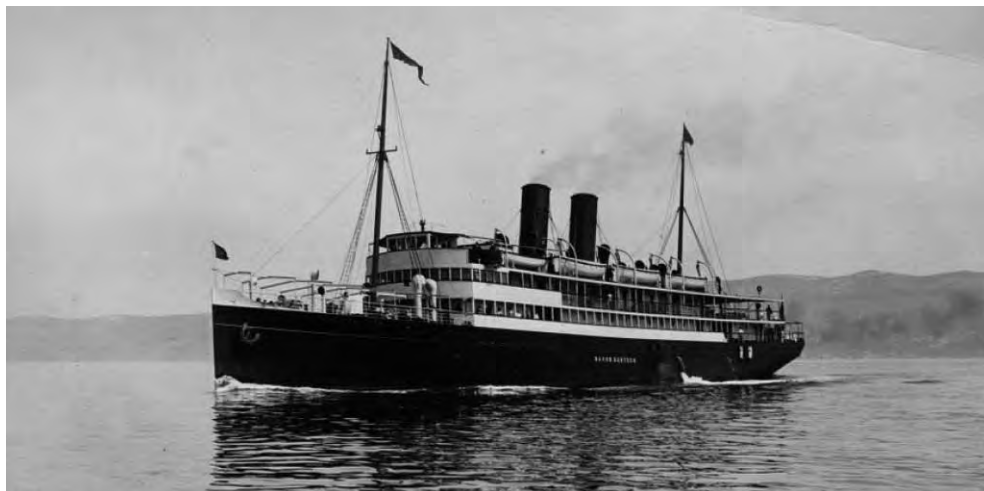
Nel corso dell'agosto del 1914, quindi nei primissimi giorni di guerra, per rafforzare le difese del porto da guerra la Marina posò sistematicamente in quattro ampi campi complessivamente 1.500 mine sottomarine. Tra i campi e sotto il tiro dell'artiglieria delle fortificazioni, furono lasciati ovviamente dei passaggi come vie di navigazione lungo la costa occidentale e orientale dell'Istria meridionale. Furono però proprio le mine in mare a provocare, in due gravi incidenti, le prime vittime della guerra in Istria.

La prima gravissima sciagura marittima si verificò il 13 agosto 1914 con l'affondamento della nave passeggeri del Lloyd *Baron Gautsch* a circa 6 miglia a levante di Cabula (Brioni). La tragedia avvenne in seguito all'urto del piroscafo, per uno sbaglio di rotta, contro una mina del campo minato difensivo della Piazzaforte di Pola in mare aperto tra Pola e Rovigno. Nell'incidente persero la vita circa 160 persone.

² Il sistema iniziale di fortificazioni separate fu continuamente ampliato, in particolare tra il 1895 ed il 1916, da un complesso sistema di gruppi difensivi, giungendo infine ad integrarsi in tre continue linee fortificate verso il fronte di terra che insieme alle zone di mare minate, alle ostruzioni retali e alle difese costiere trasformarono Pola in una vera città fortificata.

³ Nel corso della Prima guerra mondiale l'aeronautica italiana bombardò Pola per ben 26 volte sganciando complessivamente 677 bombe.

⁴ Raul MARSETIČ, "Analisi dell'apparato militare austro-ungarico a Pola durante la Prima guerra mondiale", in *Atti*, vol. XLII, 2012, p. 508.



Il piroscafo *Baron Gautsch* in navigazione

Furono ritrovati i corpi di soltanto parte delle vittime di cui 53 seppelliti al Cimitero civico di Monte Ghiro a Pola, quasi tutti in due grandi fosse nel campo A-III, e non al Cimitero della Marina come viene erroneamente spesso riportato⁵. Purtroppo, a Monte Ghiro non è mai stato posto un monumento o una lapide in memoria di quelle vittime innocenti.

Una disgrazia simile successe soltanto dieci giorni più tardi e riguardò la Marina austro-ungarica che per individuare e neutralizzare ogni eventuale minaccia nemica in mare, davanti a Pola aveva sempre in pattugliamento unità siluranti e dragamine. Durante una di queste missioni, nelle prime ore del mattino del 23 agosto 1914, la torpediniera *Tb26 Flamingo* urtò contro una mina alla deriva, che provocò l'affondamento della silurante a circa 6 miglia dalla costa e la morte di 11 membri dell'equipaggio⁶. Furono recuperati e identificati soltanto quattro corpi, tutti sepolti al Cimitero della Marina, mentre non è stato possibile risalire alle generalità degli altri sette dispersi.

La prima vera azione bellica risale appena alla fine del primo anno di guerra. Nel dicembre 1914 le forze sommergibilistiche francesi presenti nell'Adriatico vollero tentare l'offensiva contro le unità navali presenti nel porto di Pola e della missione fu incaricato il sommergibile *Curie*⁷, comandato dal tenente di vascello O'Byrne. Il 18 dicembre l'unità giunse vicino a Pola e passò, senza saperlo, attraverso gli sbar-

⁵ Raul MARSETIČ, *Il cimitero civico di Monte Ghiro a Pola. Simbolo dell'identità cittadina e luogo di memoria (1846-1947)*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2013, pp. 155-156.

⁶ Raul MARSETIČ, "Analisi dell'apparato militare austro-ungarico a Pola durante la Prima guerra mondiale", cit., p. 508.

⁷ Varato il 18 luglio 1912 entrò in servizio lo stesso anno alla marina da guerra francese. Si trattò, per il tempo, di una grossa e potente unità della classe *Brumaire*, che comprese complessivamente 16 sommergibili.



La torpediniera *Tb26 Flamingo*

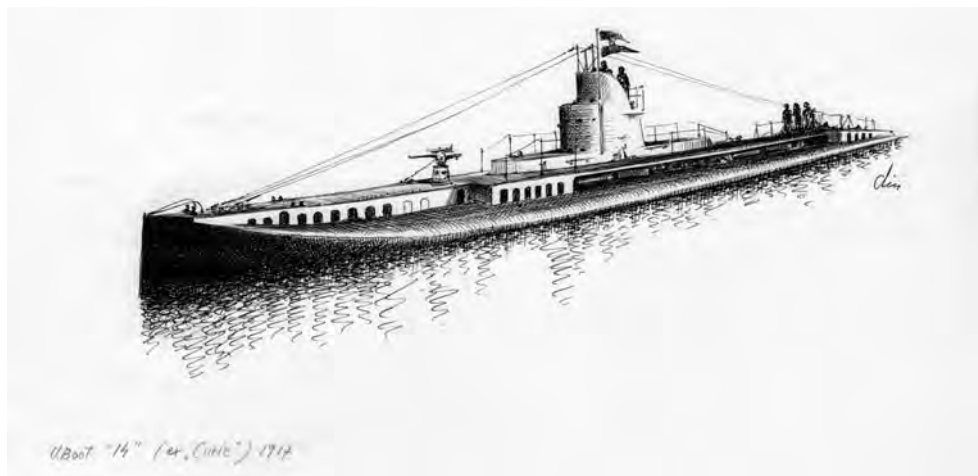
ramenti di torpedini. Il giorno successivo, il *Curie*, seguendo in linea di fila unità austro-ungariche le quali stavano entrando nel porto, riconobbe le ostruzioni esistenti all'imboccatura del porto ed il 20, poco dopo mezzogiorno, fece il tentativo di superarle alla quota di 20 metri. Durante il passaggio però l'equipaggio udì il rumore di catene e di cavi di ormeggio, che strisciavano lungo i fianchi dello scafo e quando questo rumore cessò il comandante ritenne di avere superato l'ostacolo e diede l'ordine di tornare di nuovo a quota normale. In quell'istante però, il periscopio urtò contro una seconda ostruzione che intrappolò il sommergibile⁸. I cavi d'acciaio si impigliarono nelle eliche ed i motori si surriscaldarono per i continui sforzi. Quando alle ore 16,20 il comandante fece l'ultimo tentativo, il *Curie* si inclinò provocando la fuoriuscita di acido dagli accumulatori e la prora del sommergibile uscì fuori dall'acqua. Allora il comandante decise di emergere ed arrendersi. I movimenti dell'ostruzione erano già stati osservati dalle forze navali del porto e dalla batteria costiera di Punta Cristo. L'unità *Tb63*, che in quel momento stava rientrando da un'ispezione agli sbarramenti, notò la posizione anomala di alcune ostruzioni dando l'allarme alla batteria costiera di Punta Cristo, alla torpediniera *Satellit*, che stava anch'essa rientrando, ed alle navi da battaglia, che erano alla fonda in quelle vicinanze. Poco dopo, avvistando il periscopio, la *Tb63*, aprì il fuoco seguita dalla *Satellit* che fece alzare il segnale "Sommergibili nemici nella direzione indicata". Anche la batteria costiera di Punta Cristo

⁸ Hans Hugo SOKOL, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, volume I., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2007, pp. 157-158; ed. orig. *Österreich-Ungarns Seekrieg (1914-1918)*, Amalthea Verlag, Zurich, 1933.

iniziò immediatamente il tiro, cannoneggiamento a cui prese parte anche l'unità *Turul*⁹.

In effetti però, non risultava ben visibile nessun bersaglio definito e dopo qualche minuto l'azione armata cessò. Improvvisamente, verso le ore 17 circa, il *Curie* emerse dall'acqua scatenando nuovamente l'inizio dei cannoneggiamenti, a cui si unirono anche le unità di rimorchiatori adibiti al servizio degli sbarramenti, che colpirono in pieno l'unità nemica provocandone presto l'affondamento. Alcuni marinai francesi si aggrapparono alle ostruzioni, altri invece si diressero a nuoto verso la testata della diga. Il sottotenente di vascello Challey¹⁰, ufficiale in 2^a ed il sottufficiale LeBon rimasero uccisi¹¹. Rimase ferito anche il comandante O'Byrne¹² insieme ad alcuni uomini dell'equipaggio, soccorsi e portati sulle navi vicine¹³.

Il tentativo di forzamento del golfo di Pola da parte del sommergibile francese dimostrò l'efficacia dei possenti e complessi apprestamenti difensivi realizzati che riuscirono a difendere il porto militare anche successivamente nel corso di altri tentativi di forzamento. L'unità francese fu recuperata il 31 gennaio 1915 ed il 2 febbraio cambiò nome in *U14*. Dopo le necessarie ampie riparazioni e sistemazioni, eseguite all'arsenale di Pola, il 1 giugno 1915 entrò in servizio attivo alla *K.u.K. Kriegsmarine* che ebbe così a disposizione il suo sommergibile più potente.



L'*Unterseeboot 14*, ex francese *Curie* (disegno Cherini)

⁹ Ivi, pp. 158-159.

¹⁰ Il corpo fu ritrovato all'interno del sommergibile dopo il suo recupero il 31 gennaio 1915 e fu inumato il 2 febbraio.

¹¹ Fatto prigioniero morì il 21 dicembre per le gravissime ferite riportate.

¹² Morì il 21 marzo 1917 in seguito alle complicazioni per le gravi ferite riportate.

¹³ Hans Hugo SOKOL, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, cit., p. 160.

In città fu dichiarato lo stato di guerra appena dopo l'entrata nel conflitto contro l'Austria-Ungheria del Regno d'Italia il 23 maggio 1915. Qualche giorno prima, il 17 maggio, quando già si sentiva l'imminente svolta italiana, fu reso noto l'ordine di urgente evacuazione dei civili di Pola e di tutto il circondario. Quindi, nelle settimane successive fu evacuata in massa la popolazione in pratica di tutto il Sud dell'Istria e più precisamente della città di Pola, del polese e di Rovigno con dintorni. La popolazione fu trasferita in Austria, Ungheria e Moravia in vari campi profughi da cui molti non tornarono in conseguenza di stenti e malattie, entrando a pieno diritto tra le vittime di guerra il cui elenco risulta praticamente impossibile a causa della mancanza di informazioni precise. Pola quindi nel maggio del 1915 rimase improvvisamente senza la stragrande maggioranza della propria popolazione civile e furono soltanto 12.000 gli abitanti rimasti. Comunque, la città fu tutt'altro che desolata in quanto affollatissima di appartenenti alle forze armate di terra e di mare.



Operai e militari addetti alla produzione di munizionamenti a Vallengunga (PPMI-F-1222)

Un grave disgrazia si verificò il 3 febbraio 1916 per un'esplosione, quasi certamente accidentale, in una delle officine del Laboratorio d'artiglieria di Marina del *K.u.K. Marine Munitions Etablissement* di Vallengunga. Nella deflagrazione persero la vita decine di persone di cui, secondo le informazioni dei registri cimiteriali, 29 furono sepolte a Pola. Le vittime furono soprattutto civili, operaie e operai, addetti alla produzione di munizionamenti. Del caso mancano completamente notizie attendibili e precise a causa della stretta censura sulla stampa e possono essere ipotizzate, includendo i non identificati e sepolti fuori Pola, complessivamente circa 40 vittime.

Nell'estate dello stesso anno, precisamente il 31 luglio 1916, non lontano dall'isola di Unie vicino a Lussino rimase incagliato il sommergibile italiano *Giacinto Pullino*, e tutto l'equipaggio fu fatto prigioniero mentre tentava la fuga. Tra i marinai catturati c'era anche il capitano Nazario Sauro di Capodistria riconosciuto come cittadino austriaco e processato a Pola per tradimento. La sentenza fu comunicata ed eseguita il 10 agosto con l'impiccagione di Sauro nel cortile del carcere militare, l'odierno carcere dietro al tribunale, con successiva sepoltura al cimitero della Marina. Si trattò della prima esecuzione capitale in città dal lontano 1855. Nel marzo 1947, durante l'esodo, la salma fu esumata e traslata al Sacratio militare di Venezia.

A proposito di esecuzioni capitali, due altre condanne a morte furono eseguite a Pola nel maggio 1918. Si trattò dei sottufficiali František Koucky e Ljubomir Kraus facenti parte dell'equipaggio della torpediniera *T-80* che, sotto l'influenza della Rivoluzione di Ottobre e della rivolta dei marinai alle Bocche di Cattaro, pianificarono un tentativo di diserzione. I due programmarono di prendere il controllo della torpediniera una volta salpati in mare per poi dirigersi verso l'Italia e consegnarsi come prigionieri. Il piano fu però denunciato ai superiori da un altro marinaio e Koucky e Kraus furono posti agli arresti prima che la nave potesse lasciare gli ormeggi. Furono subito giudicati dalla corte marziale che li condannò a morte, pena eseguita mediante fucilazione l'11 maggio 1918 nel cortile della prigione militare con la presenza del contrammiraglio Miklos Horthy, comandante in capo della Marina da guerra austro-ungarica, che tenne un severo discorso. I corpi furono sepolti al cimitero della Marina dove, dopo la guerra, fu eretto un imponente monumento funebre.

Alla fine di settembre e nel corso dell'ottobre 1918, Pola fu colpita dalla pandemia di febbre spagnola con conseguenze tremende per la città che contò moltissimi decessi, come testimoniano tragicamente i registri cimiteriali cittadini. La drammaticità della situazione finì però in secondo piano a causa del susseguirsi di eventi e di situazioni esplosive che caratterizzarono l'ultimo periodo della Prima guerra mondiale nella Piazzaforte.

Un tragico e clamoroso evento scosse la città alle 6,30 del mattino del 1 novembre 1918 con l'affondamento della corazzata *Viribus Unitis*. Fu provocato dall'esplosione di un ordigno posto allo scafo ad opera di due incursori della Regia Marina italiana poi scoperti e portati a bordo della nave. Si trattava dell'ex nave ammiraglia della Marina austro-ungarica da poche ore consegnata, insieme a tutta la flotta, al capitano di vascello Janko Vuković de Podkapelski, quale comandante nominato dal Consiglio nazionale jugoslavo che perse poi tragicamente la vita durante l'inabissamento della nave. In effetti, i due incursori catturati informarono il comando della corazzata dell'imminente esplosione a cui seguì l'ordine di immediata evacuazione.



La corazzata *Viribus Unitis*, ormai inclinata, poco prima di affondare

Per quanto riguarda il numero complessivo di vittime viene sempre riportata la cifra di 350-400 morti con come luogo di sepoltura il Cimitero della Marina. Dall'attenta analisi svolta risulta senza dubbio la completa inattendibilità di tali cifre, prive di alcun fondamento e molto al di sopra della stima reale. Bisogna tenere conto che nel momento dell'esplosione era già in corso l'evacuazione della nave e buona parte dell'equipaggio risultava già in salvo. Inoltre, dalla consultazione del registro del Cimitero della Marina, all'affondamento della *Viribus Unitis* possono essere collegate soltanto 31 sepolture. Quindi, anche ipotizzando che ancora tanti marinai fossero rimasti intrappolati nella nave al momento dell'affondamento, l'elenco non dovrebbe in nessun modo superare le 60-65 vittime.

A meno di due settimane dalla conclusione della guerra, in mare nei pressi di Pola si svolse un ultimo dramma, diretta conseguenza del conflitto appena terminato, con pesanti perdite in vite umane. Il 16 novembre la regia nave *Cesare Rossari* lasciò Pola alle 11.40 diretta a Fiume ma alle 12.45, poco dopo aver doppiato Punta Marlera urtò una mina e si spezzò in due affondando in circa due minuti. Nell'incidente trovarono la morte 93 uomini, tra sottufficiali e marinai, e 7 ufficiali, compreso il comandante di vascello Ludovico De Filippi. Solo una trentina di uomini riuscirono a mettersi in salvo, soccorsi da altre unità navali e dalla popolazione locale.

Presso il Sacrario militare italiano al Cimitero della Marina esiste una targa in bronzo con l'elenco di tutte le 100 vittime. I pochi corpi ritrovati furono effettivamente inumati nello stesso cimitero come venne appunto annotato nel registro cimiteriale.



Targa in memoria delle vittime della *Cesare Rossarol* al Cimitero della Marina

La Seconda guerra mondiale

Con l'entrata del Regno d'Italia nel Secondo conflitto mondiale il 10 giugno 1940 anche Pola iniziò subito a contare le prime vittime tra i suoi molti giovani in servizio tra le forze armate sui vari fronti, dal nord Africa all'Unione Sovietica, sul mare o tra i cieli. Comunque, però, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943 la popolazione civile dell'Istria non fu coinvolta in eventi bellici diretti.

Un primo grande tragico evento coinvolse la città nel 1942 con l'affondamento del sommergibile *Medusa* assegnato alla Regia scuola sommergibilisti di Pola con sede presso la base di Santa Caterina – Monumenti. Il 30 gennaio 1942, mentre era di ritorno dalle esercitazioni, il sommergibile in corso di navigazione in superficie fu silurato dal sommergibile britannico *Thorn*. Affondò subito con tutto l'equipaggio di cui 14 membri erano ancora vivi e con i quali i soccorritori riuscirono a mettersi in contatto nel corso delle operazioni di salvataggio che furono poi temporaneamente sospese a causa delle avverse condizioni meteorologiche che non permisero il loro proseguimento. Successivamente però, una volta riprese le attività di recupero, dal sommergibile non arrivò più

nessun segnale e tutte le manovre furono definitivamente sospese. Il sottomarino fu recuperato appena nel giugno 1943 ed i resti di 55 membri dell'equipaggio furono sepolti al cimitero civico di Monte Ghio nel fondo comunale del campo C-II dove purtroppo non esiste alcun monumento funebre in loro memoria.

Con l'occupazione germanica iniziò una nuova fase del conflitto che provocò grandi sofferenze alla popolazione, numerose perdite umane e pesanti distruzioni alla struttura urbana. L'8 settembre 1943, con il completo dissolvimento dell'apparato statale Pola rimase, come praticamente tutte le città italiane, in uno stato di totale vuoto istituzionale. Quei giorni furono vissuti dalla cittadinanza con grande ansia e speranza di una definitiva fine delle attività belliche. Si dimostrarono però fin da subito come l'inizio del più pesante periodo di guerra che proseguì poi fino alla conclusione del conflitto, continuando anzi anche durante il periodo del Governo Militare Alleato.

Le autorità, preoccupate per la drammatica situazione e temendo disordini, decisero di applicare delle severe restrizioni al fine di mantenere l'ordine pubblico. Al mancato rispetto del divieto di assembramento, il 9 settembre le forze dell'ordine aprirono il fuoco contro dei manifestanti che si erano riuniti ai Giardini uccidendo tre dimostranti mentre diverse decine furono i feriti. Si trattò delle prime perdite civili in città dall'inizio del conflitto.

Intanto, le truppe tedesche attraversarono velocemente la penisola istriana con lo scopo di occupare Pola, ottenendo il controllo della città sin dalla sera dell'11 settembre da parte delle poche truppe tedesche già presenti. Tre giorni più tardi, il 14 settembre, presso la prigione cittadina ci fu un'evasione di massa di prigionieri politici ivi reclusi. La fuga fu attuata nelle prime ore del pomeriggio e nonostante le poche guardie, la situazione si complicò subito dato che i militari tedeschi presenti aprirono immediatamente il fuoco. Tra i prigionieri che parteciparono all'evasione, sei furono uccisi subito mentre altri sulla strada verso Medolino. Complessivamente, riuscirono comunque ad evadere 173 carcerati.

La mancanza di controlli in alcune aree militari abbandonate dopo la capitolazione spinse la popolazione al saccheggio di depositi militari, magazzini e caserme. Tali luoghi nascondevano però anche molti pericoli di cui nessuno si preoccupò fino al primo grave incidente che puntualmente avvenne e fu una vera tragedia. Successe al forte Bradamante/Valmarin il 27 settembre 1943 quando in uno scoppio accidentale persero la vita poco meno di 25 civili, per lo più giovanissimi abitanti dei rioni di Siana e Monte Grande. La ricerca svolta ha permesso di risalire all'identità di 20 vittime.

Senza dubbio i momenti più terrificanti di tutta la guerra la città li visse nel corso dei bombardamenti aerei Alleati che la colpirono tra il 9 gennaio 1944 ed il 3 marzo 1945. Complessivamente l'aviazione, quasi sempre americana, eseguì, in questo pe-

riodo relativamente breve, ben 23 incursioni provocando gravi perdite umane e ampie devastazioni alla struttura urbana. È stata accertata l'identità di 250 vittime, numero che sicuramente raggiunge almeno le 270 in quanto mancano informazioni più precise sui molti feriti ricoverati negli ospedali polesi e successivamente deceduti per le lesioni riportate¹⁴.



Bombe in caduta sulla città nel corso dell'attacco aereo alleato del 9 gennaio 1944

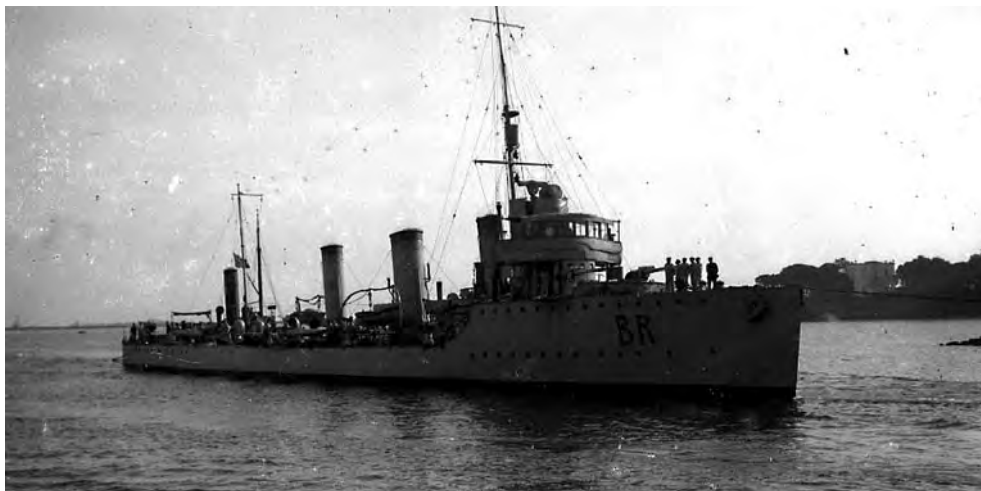
La Marina germanica subì in area polese pesanti perdite. La prima avvenne alle ore 07,40 del 7 ottobre 1943 con l'affondamento del requisito piroscafo *Eridania* ad opera del sommergibile polacco *Sokol* che silurò la nave nei pressi di Capo Promontore¹⁵. Il numero di vittime, di cui non si conosce alcun nome, senza dar peso alle esagerazioni nelle memorie dei reduci, dovrebbe essere pari a dodici.

Ben più gravi furono le conseguenze dell'affondamento avvenuto il 16 agosto 1944, o secondo altre informazioni il 17, del cacciatorpediniere tedesco *T.A. 35*, ex italiano *Giuseppe Dezza*, in seguito all'urto contro una mina in alto mare tra Pola e Rovigno¹⁶. Nella disgrazia persero la vita approssimativamente una settantina di mi-

¹⁴ Raul MARSETIČ, *I bombardamenti Alleati su Pola 1944-1945. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 2004.

¹⁵ Gabriele FAGGIONI, "La guerra aeronavale tra il Golfo di Venezia e la costa dalmata dopo l'8 settembre 1943", in *Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare*, dicembre 2013, p. 89.

¹⁶ Ivi, p. 113.



Il *Giuseppe Dezza* (www.marina.difesa.it)

litari di cui furono recuperati 23 corpi, tutti sepolti al Cimitero della Marina.

Un tremendo fatto di sangue avvenne il 2 ottobre 1944, come rappresaglia tedesca per l'uccisione il giorno prima a Stignano del collaborazionista Giuseppe Bradamante. Dal carcere di Pola furono prelevati e portati a Monte Grande 21 prigionieri politici che vennero fucilati e poi impiccati come monito sulla pubblica via. A ricordo del triste evento il 1 maggio 1946, sulla strada vicino all'uscita per Fasana, fu eretto il monumento riportante i nomi di tutte le vittime.

Pola fu l'ultima città istriana liberata dall'occupazione nazifascista. Dopo la resa dei militari italiani i primi di maggio, le ultime forze germaniche, composte da circa 1.200 soldati, si asserragliarono a Musil nella speranza di resistere fino all'arrivo di unità anglo-americane per ottenere, da prigionieri, un trattamento di sicuro migliore rispetto alla resa all'armata jugoslava. Comunque, dopo pesanti combattimenti ed anche un bombardamento aereo, l'8 maggio 1945 ai militari germanici non rimase altro che arrendersi senza condizioni. Anche se non esistono documenti ufficiali, risulta praticamente certo che molti dei militari italiani e tedeschi prigionieri degli jugoslavi furono liquidati poco dopo la resa.

Con la fine della Seconda guerra mondiale per la popolazione polese non finirono assolutamente le paure e le insicurezze. Particolarmente delicato fu il breve periodo di controllo jugoslavo della città che proseguì fino al 12 giugno 1945, quando passò sotto il Governo Militare Alleato. Quel primo mese dopo la fine della guerra fu caratterizzato da arresti sommersi e sparizioni di funzionari, ex fascisti che non riuscirono a scappare, ma anche di cittadini senza alcuna colpa accusati ingiustamente. Di queste persone si perse quasi sempre ogni traccia ed ancora oggi quei fatti riman-

gono oscuri, l'unica certezza per le famiglie è che hanno fatto una triste fine senza sapere né dove né quando.

In effetti, tutto il periodo dalla fine della guerra al passaggio alla Jugoslavia il 15 settembre 1947 fu contraddistinto da continui momenti di scontro, intolleranza e accuse reciproche tra le due parti in lotta, quella popolare italiana e quella comunista jugoslava. Il loro scontro si fondava su due visioni diametralmente opposte del futuro di Pola e dell'Istria, sia come appartenenza statale e nazionale che come organizzazione socio politica.

Il momento più doloroso di tutto il periodo del Governo Militare Alleato, senza soffermarci sulla tragedia dell'esodo, fu l'esplosione, ovvero l'attentato, di Vergarolla. Il tremendo fatto di sangue avvenne la domenica del 18 agosto 1946 quando per motivi sicuramente dolosi si verificò l'esplosione di materiale bellico disinnescato ivi depositato. Quel giorno sul posto c'erano molte persone arrivate, tra l'altro, per seguire la regata di vela organizzata dalla società *Pietas Julia*, nell'ambito delle manifestazioni per i 60 anni di attività di questa particolarmente importante associazione sportiva. Nell'atto terroristico persero la vita 65 persone di cui furono identificate con certezza soltanto 39 vittime. Si tratta, dopo le quasi 120 vittime del bombardamento aereo Alleato del 9 gennaio 1944, del secondo più grave dramma avvenuto in città nella sua storia recente.



L'esplosione di Vergarolla vista dalla riva commerciale

Qualche mese più tardi, il 3 gennaio 1947, nel corso degli scontri davanti al mulino *Sansa*, l'odierna *Brionka* in via Trieste ci furono altre vittime. A scatenare la violenza fu il tentativo dei manifestanti di bloccare il trasferimento dei macchinari a Trieste, come voluto dai legittimi proprietari, e negli scontri con le forze dell'ordine furono uccisi i dimostranti Mario Lussi, Lino Mariani e Antonio Salgari.

L'ultimo fatto di sangue del dopoguerra risale al 10 febbraio 1947, ovvero al giorno della firma del Trattato di pace di Parigi con le note cessioni territoriali a cui fu costretta l'Italia. In segno di protesta, la fanatica militante di destra Maria Pasquini uccise in un attentato il brigadiere dell'esercito britannico Robert De Winton allora al comando delle forze Alleate in città.

Analisi e conclusione

Come risultato della ricerca è stato elaborato un elenco di 1.128 vittime che sono però quelle accertate di cui si conoscono le generalità o sono sepolte in città. Quindi non è assolutamente un elenco completo dato che non di tutti si conoscono i nomi o altre informazioni. Così, ad esempio, non si conosce l'identità di molte vittime in mare durante la Prima e soprattutto la Seconda guerra mondiale, come ancora di gran parte dei soldati italiani e tedeschi scomparsi subito dopo la resa.

L'elenco contiene, secondo le informazioni ritrovate, le seguenti informazioni:

Cognome e nome;

Data di nascita;

Data di morte;

Causa di morte;

Luogo di sepoltura;

Status (civile, militare);

Note.

Per il periodo della Grande guerra sono state elencate 256 vittime. I decessi riportati vanno dal 13 agosto 1914, con i 53 nominativi, su un totale di circa 160 vittime, dell'affondamento del *Baron Gautsch* sepolti a Monte Ghio, all'affondamento della *Cesare Rossarol* il 16 novembre 1918, quindi poco dopo la cessazione delle ostilità, con i nomi di tutte le 100 vittime. Entrambi i naufragi, effettivamente i più tragici incidenti di quegli anni per il territorio trattato, furono dovuti all'urto contro gli ordigni dei campi minati posti a difesa della Piazzaforte militare di Pola.

L'elenco, per il periodo tra le due guerre mondiali comprende nomi di militari il cui decesso fu senza dubbio dovuto alle ferite riportate durante la Grande guerra, e soprattutto appartenenti alle Forze armate italiane sepolti a Pola che persero la vita nel

corso degli anni Trenta nei territori coloniali come l'Africa Orientale Italiana e Libia o ancora in Spagna durante la guerra civile. Complessivamente sono 11 i militari così elencati.

Il secondo conflitto mondiale ebbe per la città delle conseguenze molto più pesanti della guerra di due decenni prima e l'inventario comprende gli anni bellici ed i primi due anni del dopoguerra che furono per Pola un periodo di profonda crisi di diretta prosecuzione degli anni di scontro armato. Per il detto intervallo di tempo lo studio ha accertato 856 vittime, per la maggior parte appartenenti alle forze armate italiane e germaniche. Le perdite civili furono dovute soprattutto ai bombardamenti aerei Alleati del 1944-1945 e nel dopoguerra all'attentato di Vergarolla.

In conclusione, il triste elenco di eventi tragici esposti, insieme alla lunga lista di vittime inclusa al lavoro, intendono dare al lettore la consapevolezza della tragicità degli avvenimenti raccontati e della follia che ogni guerra rappresenta. La sofferenza è stata talmente profonda che ancora oggi basta poco per scatenare polemiche infinite che portano a galla posizioni che rifiutano ogni dialogo che il buon senso e un ormai comune sentimento europeo dovrebbero bastare a riconciliare.

Sono fermamente convinto che l'unica soluzione sia la comunicazione aperta e corretta, che non oblia i fatti passati ma li prende come insegnamento per andare oltre senza inutili interminabili contrasti e manipolazioni che non fanno altro che avvelenare le nostre convivenze. Tutti hanno sofferto, avuto le proprie vittime e martiri, così gli italiani, così i croati e sloveni, ma è ora di voltare pagina tenendo lontani coinvolgimenti ideologici e nazionalistici di qualunque tipo. Purtroppo, visioni del genere sono ancora tenacemente presenti in alcune associazioni da entrambe le parti, retaggio di un'epoca passata, che fondano buona parte della propria retorica sugli scontri e mai realmente sulla necessità di cercare un dialogo per superare i tristi fatti che hanno coinvolto la nostra terra nel corso della prima metà del Novecento. L'Istria merita di meglio e le nuove generazioni, lontane da coinvolgimenti in prima persona e quindi in teoria più obiettive, spero lo dimostrino con azioni concrete.

ELENCO DELLE VITTIME DEL PRIMO E DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE ACCERTATE A POLA

cognome e nome	data nascita	data morte	causa morte	luogo sepoltura	status	note
Baldani Anna	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Beut (?) Rudolf	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Bradich Tina	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Brk Elena	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Damianich Zorka	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	aff. <i>B. Gausisch</i> , tomba Biagio Pola, 1921 esum. per Cattaro
donna sconosciuta	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
donna iniziati K.B.	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
donna sconosciuta	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Enrich Maria	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Ertl Luigia	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Frank Olga	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Fulan Maria	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Galasso Luigia	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Gerolmich Olga	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	aff. <i>B. Gausisch</i> , tomba Fonda
Gröss Teresina	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Harabaglia Giuseppina	1853	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , tomba C-Z/92
Henrich Maria	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , bambina, f.do comun. A-III
Hermann Olga	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignota	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignota	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignota	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignoto	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignoto	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
ignoto	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Kalbrunner Gustav	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	aff. <i>B. Gausisch</i> , cuoco nave, f.do comun. campo A-III
Koracich Simone	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Maier Antonio	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Meitner (?) Guglielmina	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Neubauer Louise	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Patrell Emilio	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Pongatschi (?) Caterina	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Prevot (?) Rodolfo	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Raup (?) Hans	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Re????? Walter	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Sabich (?) Bruno	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Schubert Christine	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III
Signer (?) Giulio	/	13/08/1914	urto mina	Monte Ghiro	civile	affond. <i>B. Gausisch</i> , fondo comun. campo A-III

Stachatta (?) Carlo	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	militare A-U	affond. <i>B. Gautsch</i> , sergente, fondo comun. campo A-III
Staher Maria	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Stakr (?) Francesco	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Stuparich Innocenta	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Suttora Norina	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Swaha (?) Friedrich	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Teljer Berta	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Thotler Maria	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Tripulich Matteo	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Tripulich Matteo	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , tomba A-VII/4 Bacolich
Visin (?) Teresa	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , tomba A-VII/4 Bacolich
Weber (?) Anna	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Witek Luigia	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Wukot Silvo	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Zancani (?) Maria	/	13/08/1914		urto mina	Monte Ghio	civile	affond. <i>B. Gautsch</i> , fondo comun. campo A-III
Fürst Josef	/	23/08/1914		espl. mina	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. Torpedoboot <i>TB-26 Flamingo</i>
Kampl Josef	/	23/08/1914		espl. mina	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. Torpedoboot <i>TB-26 Flamingo</i>
Troch Johan	/	23/08/1914		espl. mina	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. Torpedoboot <i>TB-26 Flamingo</i>
Turek Franz	/	23/08/1914		espl. mina	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. Torpedoboot <i>TB-26 Flamingo</i>
Chailley Paul Etienne Pierre	06/02/1886 Parigi	20/12/1914		azione di guerra	Cimitero Marina	Marina Francia	affond. sommergibile <i>Curie</i> , quartier mastro timoniere
Lebon Marie Ange	09/02/1882 Taden	21/12/1914		azione di guerra	Cimitero Marina	Marina Francia	internam. campo Litzendorf, prig. politico, tomba A-Z/200
Dorigo Fortunato	25/02/1887	03/01/1916		/	Monte Ghio	deportato	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Biasoletto Martin	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Capello Eufemia	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Cheba Anna	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Chius Milena	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Damiani Peter	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Demori Maria	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Dobiak Josef	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Donat Katherina	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> Vellelunga
Fattor Giuseppe	d'anni 29	03/02/1916		espl.	Monte Ghio	Marina A-U	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> , tomba B/204
Filighi Josefina	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Gabelic Anton	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Gerboz Emilia	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Gregorovich Martin	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Haberferner Ferdinand	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	militare A-U	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Hervatin Bortolo	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Masca Johan	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Mikulich Anton	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Modes Antonia	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga
Nacinovich Antonia	/	03/02/1916		espl.	Cimitero Marina	civile	espl. <i>K.u.K. Marine Munitions Etablissement</i> di Vellelunga

Nicodem Michael	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	militare A-U	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Peteržol Jovan	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Perić Anton	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Perić Matias	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Rak Anna	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Sarich Anton	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Schiffer Robert	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	militare A-U	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Smoković Anton	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Stanić Anton	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Zupancich Luise	/	03/02/1916	espl.	Cimitero Marina	civile	espl. K.u.K. Marine Munitions Etablissements di Vellelunga
Sirisch Antonio	02/07/1883	24/02/1916	/	Monte Ghio	deportato	campo Oberholabrunn, prigion. Polit., tomba A-Z/200
Bogović Paul	/	16/04/1916	vitt. guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave osped. Tirol; prigion. ital.
Calcagnotto Francesco	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare italiano	espl. mina fuori Durazzo, nave osped. Tirol; prigion. ital.
Callegari Alberto	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare italiano	espl. mina fuori Durazzo, nave osped. Tirol; prigion. ital.
Cesario Felice	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave osped. Tirol
Dani Istvan	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Kotoro Johann	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Kruszinski Johann	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Makrinović Pero	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Ozagić Simeone	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Schupich Franz	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Tarnoh Sandor	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	militare A-U	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Vlaziņa Josef	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
sconosciuto	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
sconosciuto	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
sconosciuto	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
sconosciuto	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Bauer Gustav	/	16/04/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Speranza Luciano	/	04/05/1916	vittima di guerra	Cimitero Marina	/	espl. mina fuori Durazzo, nave ospedale Tirol
Sauro Nazario	20/09/1886	06/05/1916	caduto in guerra	Monte Ghio	militare A-U	tomba B-Z/14
Penso Arturo	20/09/1880	10/08/1916	impiccag.	Cimitero Marina	Regia Marina	suddito austriaco annulat. in R. Marina: condanna morte
Zanetti Mario	1885	1917	vittima di guerra	Monte Ghio	militare A-U	ufficiale 87. Rgt., tomba B/221
O'Byrne John	07/03/1894	06/02/1917	azione di guerra	/	deportato	campo di Litzendorf, prigion. politico, tomba A-Z/200
Liani Gianni	20/02/1878	20/03/1917	morto in guerra	Monte Ghio	militare Francia	afond. sommergibile Curie 20 dicembre 1914, ten. vascello
Gezzan Emmano	1896	16/06/1917	bomb. aereo	Monte Ghio	eserc. italiano	tenente d'artiglieria, tomba A-Z/72 Giacich-Liani
De Luca Arturo	d'anni 23	03/08/1917	azione di guerra	Cimitero Marina	civile	tomba A-VIII/13
Silenzi Tommaso	/	29/09/1917	azione di guerra	Cimitero Marina	militare italiano	aviatore, poi esumato
Doria Antonio	/	25/02/1918	bomb. aereo	Monte Ghio	militare italiano	sottotenente aviatore, poi esumato
Moratto Dionisio	d'anni 58	27/02/1918	bomb. aereo	Monte Ghio	civile	tomba B-Z/9
Pavsić Hans	29/01/1885	28/02/1918	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	tomba B/1
	/		bomb. aereo ital.		Marina A-U	SMS Don Juan d'Austria, Stabsstorpmedeister

Puscha Marco	d'anni 14	28/02/1918	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	tomba B/1
Fontainer Heinrich	/	16/04/1918	cause di servizio	Cimitero Marina	militare A-U	Scuola di volo di Cosada
Koucky František	01/06/1894	10/05/1918	fucilazione	Cimitero Marina	Marina A-U	condannato a morte per attiv., sovversiva
Kraus Ljubomir	29/08/1893	10/05/1918	fucilazione	Cimitero Marina	Marina A-U	condannato a morte per attiv., sovversiva
Bak	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto il 10 novembre 1918
Bonich	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	aff. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 08/11/1918, sepolto n. 685
Brustzanaky	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 12/11/1918
Buril	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 15/11/1918
Celanovich	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
Cortch	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 11/11/1918
Drapal Jaroslav	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 11/11/1918
Dutko	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 15/11/1918
Franolich	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 11/11/1918
Görger Istvan	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
Heinz	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 22/11/1918
Hutjar	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto il 10/11/1918
Leibelt	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
Louster	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
Marečić	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 12/11/1918
Rijsavij	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 12/11/1918
Rojnić Martin	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 15/11/1918
Schönfelder	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
Scliefer Willibald	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 11/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 08/11/1918, sepolitura n. 686
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 08/11/1918, sepolitura n. 687
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 08/11/1918, sepolitura n. 688
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 11/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 12/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
sconosciuto	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 26/11/1918
Vukovic de Podkapelsky Janko	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina (?)	Marina A-U	<i>Viribus Unitis</i> Linien Schiffskapitän comand. nave
Welch	/	01/11/1918	affond. nave	Cimitero Marina	Marina A-U	affond. <i>Viribus Unitis</i> , sepolto 10/11/1918
Ambrosino Nicola	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. <i>Cesare Rossari</i> , comune (marinaio)
Angelini Mario	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. <i>Cesare Rossari</i> , comune (marinaio)
Anguza Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. <i>Cesare Rossari</i> , comune (marinaio)
Antoni Ubaldio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. <i>Cesare Rossari</i> , comune (marinaio)
Arduzzon Dionisio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. <i>Cesare Rossari</i> , comune (marinaio)

Batballo Sisto	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Barraba Pietro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Belsole Cosimo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Bertucci Corrado	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Bianco Pasquale	/	16/11/1918	urto mina	/	Cimitero Marina	affond. Cesare Rossari, fuochista
Bineti Giacomo	/	16/11/1918	urto mina	/	/	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Bocci Artemio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Bonato Tommaso	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Borghesi Enrico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Boscolo Vittorio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Briguglia Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Brunetti Mario	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Burgese Alfredo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, ten. macch.
Campagnano Luigi	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Campagnona	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, capo macchina in 2.a
Cand Angelo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Canora Angelo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Cantone Francesco	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Caroli Domenico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Caruso Rosolino	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Cascio Carmelo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Cecinato Vito	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Celotti Domenico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Chiviacati Luigi	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Cicconetti Carlardrea	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, ten. di vasc.
Cinque Luigi	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Cirillo Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Cozzuza Liborio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Coppola Gennaro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Costigliolo Emmano	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Dassese Gaetano	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
De Campos Raffaele	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
De Filippi Ludovico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	Cesare Rossari, capitano di vascello, comand. nave
De Gennaro Giovanni	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
De Maria Mario	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
De Vincenzo Sergio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Della Rocca Giulio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Di Lorenzo Pasquale	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Di Teodoro Guido	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Fedeale Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Ferrari Luigi	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)

Fersini Benedetto	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Fiorino Luigi	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Frontedou Salvatore	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Galasso Domenico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Gembrant Carlo	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Gigliò Nunzio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Gioana Michele	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Giordano Mario	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Greco Pietro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Guida Carmelo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Isola Argentino	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Izzo Pasquale	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
La Mattina Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Lampasona Antonio	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Lazzarini Arnaldo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, guardiamarina
Lenzi Eutimio	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio); esumato
Lestingi Nicola	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Lo Sardo Pietro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Lubrano Lavadera Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Magnani Ferdinando	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Malasoli Attilio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Marascullo Alessandro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Massa Domenico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Massa Domenico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Merolla Paolo	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Milano Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Monese Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Motta Ambrogio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Ottoneo Lazzaro	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Palmero Aurelio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Palombo Pantaleone	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Patrone Gio-Batta	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Perzo Giovanni	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Perozi Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Pisano Gio-Batta	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Polizzotto Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	Cimitero Marina	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Principe Spartaco	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, fucista
Renzi Enrico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Ricci Felice	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, cap. macch.
Romacioti Gino	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Rosa Raffaele	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale

Rossi Gase' Felice	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Russo Agostino	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	aff. Cesare Rossari, comune (marinaio), esumato nel 1924
Scaccia Alberti Ludovico	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, ten. di vasc., ufficiale in 2.a
Scala Francesco	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Scarpato Saverio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Serino Giovanni	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Sestler Aldo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Soriento Aniello	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Succieri Eraldo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Tornatore Giuseppe	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Tornatore Salvatore	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Tozzi Antonio	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottufficiale
Zanca Angelo	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, comune (marinaio)
Zucchi Giovanni	/	16/11/1918	urto mina	/	Regia Marina	affond. Cesare Rossari, sottocapo
Rismondo Andrea	10/06/1897	22/03/1921	ferite di guerra	/	Regia Marina	tenente Alpi, mutil. guerra, tomba A-Z100 Colledan
Butignoni Attilio	d'anni 31	29/04/1925	ferite di guerra	Monte Ghirio	Regio Eserc.	alpino, invalido di guerra, tomba A-VIII/6
Zullani Salvatore	d'anni 24	10/09/1925	incidente aereo	Monte Ghirio	militare italiano	sottotenente pilota, tomba B-Z/71
Tencich Francesco	d'anni 24	26/03/1930	cause di servizio	Monte Ghirio	Regia Aeri.	nocchiere di seconda, R.N. Trieste, tomba A-Z/11
Erman Giuseppe	16/07/1910	26/07/1931	caduto in servizio	Monte Ghirio	militare italiano	caduto in Libia, tomba A-Z/109
Randich Giovanni	/	28/04/1935	/	Monte Ghirio	militare italiano	morto in Africa Orientale Italiana (?), tomba A-/30
Lazzari Teodoro	29/03/1904	21/02/1936	caduto in servizio	Monte Ghirio	militare italiano	caduto Africa Orientale Italiana, tomba B/121
Manzin Bruno	25/10/1902	20/04/1937	caduto in servizio	Monte Ghirio	Regia Aeri.	capitano d'aviazione, caduto in Spagna, tomba A-Z/38
Rovis Otello	/	12/04/1938	caduto in combatt.	Monte Ghirio	Regia Aeri.	tenente pilota, caduto a Toledo Spagna, tomba A-Z/28
De Santa Marco	1917	1939	incidente aereo	Monte Ghirio	Regia Aeri.	sergente pilota, tomba C-Z/50
Bombig Riccardo	/	08/04/1939	caduto in combatt.	Monte Ghirio	Regio Eserc.	Ten. bersagliere, tomba C/281, morto azione Albania
Daici Emilio	29/08/1912	12/08/1939	incidente aereo	Monte Ghirio	Regia Aeri.	maresciallo pilota, tomba B-Z/142
Salamon Bruno	22/11/1902	09/05/1940	espl.	Monte Ghirio	mil. italiano	tomba B/107
Bacchetti Ezio	16/01/1915	02/07/1940	incidente aereo	Monte Ghirio	Regia Aeri.	tenente pilota, tomba C-Z/67
Grubissa Mario	30/08/1902	22/02/1941	decaduto in guerra	Monte Ghirio	sottocapo furiere,	in memoriam tomba C/367, disperso in mare
Poropat Angelo	28/09/1920	13/12/1941	decaduto in guerra	Monte Ghirio	Regia Marina	tomba C/256a
Agrocola Salvatore	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II
Amadi Alberto	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II
Antefomaso Cosimo	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II
Arezzo della Targia Gaetano	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, ten. di vascello, sepol. campo C-II
Arrighini Giuseppe	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II
Ausenda Giovanni	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II
Baldassarre Noemio	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, sottoc. cannon., sepol. campo C-II
Balestrino Luigi	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, sottoc. cannon., sepol. campo C-II
Basile Mario	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, sottoc. cannon., sepol. campo C-II
Betarelli Enrico	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sing. Medusa, capitano corvetta, sepol. campo C-II
Bueti Rosario	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghirio	Regia Marina	Sommergibile Medusa, marinaio, sepol. campo C-II

Capra Arturo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , silurista, sepolto. campo C-Il
Caroselli Ferdinando	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , capo 2.a classe, sepolto. campo C-Il
Caroselli Teodoro	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , capo 3.a classe, sepolto. campo C-Il
Cavicchioli Giulio	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Ciliberti Marosilo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Cinotti Felice	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , capo 3.a classe, sepolto. campo C-Il
Colombaroli Isiaia	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Corgiù Paolo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Corrado Ortonzo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , capo 2.a classe, sepolto. campo C-Il
Cosmina Francesco	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Cusenza Alberto	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Del Giusto Emanuele	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Del Monte Luigi	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , sottoten. vascello, sepolto. campo C-Il
Della Ventura Ciro	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottoc. sepolto. campo C-Il
Di Tommaso Giuseppe	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , guardiamarina, sepolto. campo C-Il
Fei Arturo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , capo 2 classe, sepolto. campo C-Il
Furlan Paolo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Garosi Pietro	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Gerardi Raffaele	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Giacquinto Umberto	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , capo di 2.a classe, sepolto. campo C-Il
Giobbo Eduardo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Graziano Vincenzo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , tenente di vascello, sepolto. campo C-Il
Guida Gastone	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Jamacone Mario	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Lavaroni Renato	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , capitano G.N., sepolto. campo C-Il
Leone Gaetano	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Lupidi Silvano	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Manetti Pierluigi	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Mazzavillani Giuseppe	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Meazza Luigi	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Migliore Carmelo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Morando Demetrio	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Oliva Alberto	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il
Pavera Gelsio	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Perelli Dario	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Pertz Bruno	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Quintavalle Cesare	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , allievo, sepolto. campo C-Il
Rema Carlo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Rossebastiano Aldo	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Saviano Antonio	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolto. campo C-Il
Scarioti Augusto	/	30/01/1942	afond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommergibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolto. campo C-Il

Sgrilli Giovanni	/	30/01/1942		Monte Ghio	Regia Marina	Sommersibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolc. campo C-II
Trovato Francesco	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommersibile <i>Medusa</i> , marinaio, sepolc. campo C-II
Tuosto Gerardo	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommersibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolc. campo C-II
Valentini Carlo	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sommersibile <i>Medusa</i> , sottocapo, sepolc. campo C-II
Vatteroni Riccardo	/	30/01/1942	affond. sommerg.	Monte Ghio	Regia Marina	Sing. <i>Medusa</i> , capo di 3 a classe, sepolc. campo C-II
Rotta Renato	08/08/1906	01/04/1942	affond. nave	Monte Ghio	Regia Marina	<i>Delle Bande Nere</i> , nocch. capo in 2.a, in mem. tomba A-IV/15
Gherm Armando	d'anni 20	02/11/1942	caduto guerra	Monte Ghio	militare italiano civile	Tobruk (Libia), tomba A-II/98
Zanin Ernesto	d'anni 31	09/01/1943	bomb. aereo All.	Monte Ghio	Regia Aer.	frate, sepolto in fondo dei sacerdoti A-III/158
Krammer Ermanno	08/10/1918	13/01/1943	caduto in azione	Monte Ghio	Capit. merc.	sottotenente pilota, tomba B/202
Scheiner Johann	d'anni 47	22/01/1943	annegam.	Monte Ghio	Regia Marina	deced. acque a Nord di Bironi, sepolc. fondo comun. A-III
Devescovi Veneto	d'anni 24	24/03/1943	bomb. aereo All.	Monte Ghio	Regia Marina	bomb. a Palermo, tomba B/90
Francoovich Giuseppe	d'anni 10	24/03/1943	esp.	Monte Ghio	civile	sepolto in fondo comun. campo A-I
Ferri Luciano	03/09/1922	30/03/1943	incidente aereo	Monte Ghio	Regia Aer.	sergente pilota, tomba C/356
Blascovich Alfredo	10/04/1920	06/04/1943	caduto in combatt.	Monte Ghio	Regia Aer.	serg. pilota, 151 Sq. 51 St. Caccia, tomba A-Z/147
Artusi Lodovico	1914	23/04/1943	ferite di guerra	Monte Ghio	Regio Eserc.	tenente paracad. Folgore, tomba C-Z/47
Aloisi Giuseppe	d'anni 23	05/05/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	sepolto in fondo comun. campo A-III
Cerdonio Giuseppe	25/10/1922	11/05/1943	incidente aereo	Monte Ghio	Regia Aer.	pilota, tomba B-Z/70
Rocco Stefano	03/02/1910	14/05/1943	bomb. aereo All.	Monte Ghio	vigile fuoco	bomb. Civitavecchia, tomba A-VII/41
Gatto Matteo	d'anni 20	15/05/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	sepolto in fondo comun. campo A-III
Gigante Crescenzo	d'anni 60	19/05/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	guard. notturn.	sepolto in fondo comun. campo A-III
Lo Martire Giuseppe	24/05/1891	21/05/1943	malore	Monte Ghio	civile	malore in rifugio antiaereo, tomba A-Z/161
Panci Giovanni	d'anni 15	09/07/1943	incidente	Monte Ghio	Regia Marina	incidente presso Caserma <i>Isidoro Weil</i> , f. comun. A-III
Calorni Filiberto	/	05/08/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	Regio Eserc.	sottocapo nocchiere, sepolc. campo C-II
Mioni Ugo	04/02/1911	09/08/1943	/	Monte Ghio	civile	tenente di fanteria, tomba C-Z/65
Cicognani Giuliano	1922	09/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso dai carabinieri durante una dimostrazione ai Giardini
Zachfla Giuseppe	1904	09/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	militare germ.	/
Marcher Josef	07/03/1907	12/09/1943	arma fuoco	Cimitero Marina	mil. Ital.	sepolc. in campo C-II
Valgottani Mario	d'anni 25	12/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	scontro ai Giardini 09/09/1943, tomba A-II/143
Zuppin Carlo	d'anni 34	12/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Medolino, sepolc. campo C-II
ignoto	/	14/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Medolino, sepolc. campo C-II
ignoto	/	14/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Medolino, sepolc. campo C-II
Pami Antonio	d'anni 36	14/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
Zivolicch Giovanni	d'anni 37	14/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
Meyer Erich	17/09/1924	15/09/1943	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	esumato da Monte Ghio, sepolc. campo C-II
Bravi Giuseppe	d'anni 58	16/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	/	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
Darazzi Davide	d'anni 40	16/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	/	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
Milton Angelo	d'anni 64	16/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	Regia Marina	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
Pozzo Enrico	d'anni 28	16/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	sepolc. campo C-II
Collich Michele	d'anni 29	17/09/1943	arma fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
ignoto	30-40 anni	19/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II
ignoto	35-45 anni	19/09/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	ucciso in Via Dignano, sepolc. campo C-II

Wirth Erich	12/04/1921	22/09/1943	Cimitero Marina	militare germ.	esumato da Monte Ghiro, sepoltura campo C-II
Schweiger Franz	19/07/1907	24/09/1943	Cimitero Marina	militare germ.	esumato da Monte Ghiro, sepoltura campo C-II
Bellich Maria	1928	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/154
Bellich Pluuccio	d'anni 10	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/154
Coollet Jolanda	10/12/1910	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba B/85
Gherbaz Mario	1926	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Gherbaz Mario	1933	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Gherbaz Renato	1931	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accid. <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-I/8 Smach
Gherbaz Stefano	1923	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Grabelli Dante	1934	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. <i>Forte Bradamante</i> , sep. campo C-II
Grebe Heinrich	12/03/1917	27/09/1943	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Leonardelli Antonio	1930	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/155
Leonardelli Giovanni	1918	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/155
Lucani Antonio	1926	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Matelich Giovanni	1888	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Matelich Maria	1930	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
resti cadaveri ignoti		27/09/1943	Monte Ghiro	civili	espl. accid. <i>Forte Bradamante</i> , sepolc. campo C-II
Selovin Ann	d'anni 37	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accid. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/143
Selovin n. Zupicich Anna	d'anni 36	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/143
Zupicich Giovanna	d'anni 32	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/143
Perusco Vladimiro	1935	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. accident. presso il <i>Forte Bradamante</i> , tomba A-II/143
Silviero Erminia	1920	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Sorlich Eufemia	1904	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Valci Olara	1931	27/09/1943	Monte Ghiro	civile	espl. <i>Forte Bradamante</i>
Montaloni Valerio	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba Cregli dicembre 1943, sepolc. campo C-II
Tofful Umberto	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba Cregli dicembre 1943, sepolc. campo C-II
Barlole Antonio	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	salma esumata e sepolta in tomba A-Z/172
Cemborbi Giorgio	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	Estratto Foiba Cregli dicembre 1943, sepoltura campo C-II
Chitarovich Lino	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba Cregli dicembre 1943, sepolc. campo C-II
Collant Giovanni	/	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba Cregli dicembre 1943, sepoltura campo C-II
Pederzoli Virgilio	d'anni 30	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	Est. Foiba Carnizza dicembre 1943, sepolc. campo C-II
Santin Alfredo	d'anni 18	??/09/1943	Monte Ghiro	civile	Est. Foiba Carnizza dicembre 1943, sepoltura campo C-II
Bacchia Francesco	11/07/1917	05/10/1943	Monte Ghiro	partig. ²	tomba A-Z/285, operaio, cattur. dai tedeschi Lanischie
De Camelli Graziano	d'anni 46	05/10/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepolc. campo C-II
Mura Pietro	d'anni 47	05/10/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepoltura campo C-II
Opassi Francesco	d'anni 36	05/10/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepoltura campo C-II
Paciello Paola	d'anni 56	05/10/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepoltura campo C-II
Piochiani Alberto	d'anni 35	05/10/1943	Monte Ghiro	civile	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepoltura campo C-II
Sorrentino Vincenzo	31/08/1921	05/10/1943	Monte Ghiro	militare italiano	estratto Foiba dei Gigli (Asia), sepoltura campo C-II
Grete Heinrich	08/10/1943	/	Monte Ghiro	mil. germ.	tenente d'artiglieria, tomba C/264
Hermanns Josef	06/12/1911	08/10/1943	Cimitero Marina	mil. germ.	soldato
			Cimitero Marina		/

Martinello Angelo	d'anni 35	08/10/1943	arma fuoco	Monte Ghio	carabiniere	sepolture campo C-II
Sauer Berno	28/05/1923	08/10/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Vonderhaiden Josef	22/5/1897	08/10/1943	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Grelling Arthur	12/06/1905	08/10/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	M. A. Obgef.
Stoss Bruno	19/03/1904	10/10/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	cadavere estratto Foiba dei Gigli, sepolto in tomba B222
Monzio Ermenegildo	d'anni 28	13/10/1943	espl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Montella Nicola	d'anni 40	15/10/1943	arma da fuoco	Monte Ghio	civile	estratto Foiba dei Gigli (Arsia), sepolture campo C-II
Nidari Egidio	d'anni 38	16/10/1943	arma fuoco	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Cinopan Giovanni	d'anni 32	17/10/1943	arma fuoco	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Scheblak Martin	06/11/1910	22/10/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Stolz Kurt	10/12/1918	22/10/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bucher Carlo	d'anni 38	26/10/1943	espl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Miazzi Eligio	d'anni 11	26/10/1943	espl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Altamura Antonio	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	marinaio	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Ancona Domenico	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Assarie Salvatore	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Bezze Angelo	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Bianchetti Vittorio	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Cappello Maurizio	/	27/10/1943	/	Cimitero Marina	militare	/
Cavicchi Ilario	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare italiano	nave <i>Goffredo Mameli</i> , bersagliere, sepolto. campo C-II
Chiarino Giuseppe	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Codan Bruno	d'anni 22	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	civile	estratto Foiba dei Gigli (Arsia), sepolto. campo C-II, impiegato
Cristofolini Camillo	d'anni 42	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	civile	nave <i>Goffredo Mameli</i> , tomba A-175, professore
Cutca Pio	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Melandri Domenico	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare italiano	<i>Goffredo Mameli</i> , serg. magg., sepolto. campo C-II
Melchignano Patrizio	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	/	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Pecorassi Attilio	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare italiano	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Sgura Salvatore	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare italiano	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Vachi Ettore	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	militare	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Valeri Pietro	/	27/10/1943	cannon.	Monte Ghio	/	nave <i>Goffredo Mameli</i> , sepolture campo C-II
Canali Luigi	/	28/10/1943	/	Cimitero Marina	militare	/
Canesi Arnaldo	05/03/1917	28/10/1943	attacco aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	sergente nocchiere, G.N.R.
Bercan Maria	d'anni 36	30/10/1943	arma fuoco	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Sozring	/	??/10/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Muti Luigi	/	04/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	/
Gursupp Wilhelm	24/11/1912	06/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bolhaar Karl	09/10/1923	13/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	O. Grau
Jächel Hans Ulrich	18/11/1923	13/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Truhnau Erich	24/12/1919	13/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Gefreit
Zülich Kurt	14/11/1924	13/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	O. Grau
Schmitt Kurt	07/12/1921	19/11/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Matrose

Raffaelli Crediano	28/11/1943		arma fuoco	Monte Ghirò	civile	tomba Hedderich campo A-VII
Bethge Fritz	d'anni 15		/	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Breustedt Wilhelm	07/08/1924	07/12/1943	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Mann Werner	22/02/1924	07/12/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Afnaldi Nicol	26/09/1924	14/12/1943	/	Monte Ghirò	/	sepolc. campo C-II
Bierbaum Wilhelm	d'anni 35	15/12/1943	/	Cimitero Marina	militare germ.	Matr. Ob. Gefreiter
Malavasi Luigi	07/08/1922	20/12/1943	/	Monte Ghirò	militare repubb.	G.N.R.-M.D.T., sepoltura campo C-II
Möller Herbert	02/06/1927	21/12/1943	cause di guerra	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Vehrs Ernest	29/04/1921	21/12/1943	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Machinist
Crismani Italo	16/01/1916	22/12/1943	/	Monte Ghirò	militare repubb.	G.N.R.-M.D.T., sepoltura campo C-II
Fodor Lilly	10/08/1919	25/12/1943	arma da fuoco	Cimitero Marina	civile	ebrea, arrest. Pola e dep. Auschwitz, in mem. tom. C-Z70
Fodor n. Turad Renata	20/03/1914	??/12/1943	Shoah	Monte Ghirò	civile	ebrea, arrest. Pola e deportato a Auschwitz
Heim Leopoldo	15/07/1891	??/12/1943	Shoah	Monte Ghirò	civile	ebrea, arrestata a Pola e deportata a Auschwitz
Heim Enrica	04/06/1878	??/12/1943	Shoah	/	civile	ebrea, arrestata a Pola e deportata a Auschwitz
Verschleisser Adolfo	12/04/1926	??/12/1943	Shoah	/	civile	ebrea, arrestata a Pola e deportata a Auschwitz
Revelante Giulio	10/05/1872	??/12/1943	Shoah	Monte Ghirò	partig., antif.	antif. tomba C/405
Merggoli Guerino	1900	??/12/1943	morto in battaglia	/	antif.	arrestato dalle SS vicino all'Arena il 22 settembre 1944
Verzi Mario	03/11/1915	1944	scomparso?	Monte Ghirò	antif.	15/11/1944, imprig. a Pola e scomparso
Brijata Mario	1928	1944	scomparso?	Monte Ghirò	partig.	tomba B/78
Corazza Santo	21/11/1926	1944	caduto in guerra	Monte Ghirò	partig.	tomba B-Z/24
Goggia Luciano	17/10/1923	1944	caduto in guerra	Monte Ghirò	partig.	in memoriam
Friedmann Karl	13/09/1920	1944	disperso	Monte Ghirò	partig.	Obgefrierer, 14. Luftnachrichten Regiment 200
Petry Werner	26/04/1917	03/01/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Uff., 14. Luftnachrichten Regiment 200
Prantner Paul	11/10/1919	03/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Kannonier
Aurilia Elisabetta	29/08/1926	07/01/1944	/	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C-Z/43
Aurilia Ernesto	20/12/1943	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C-Z/43
Aurilia n. Ivo Palmira	31/07/1918	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C-Z/43
Baldini Edoardo	27/12/1913	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	militare repubb.	bomb. Alleato, aviatore, Tomba B-Z/116
Barattieri Daria	22/04/1913	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolta in sepoltura campo C-II
Baumgart Eberhard	16/11/1927	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. Alleato, Leutnant zur See, U-Boot 407
Beldi Bruno	26/01/1922	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba B/154
Beldi n. Benussi Ida	d'anni 7	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba B/154
Berci n. Molica Maria	d'anni 45	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Berussi Mario	28/01/1909	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Bergmann Johann	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Gefreiter
Berguazz Giuliana	24/11/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Berguazz n. Baf Anna	10/02/1928	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Bertolini Luigi	12/07/1908	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Bocconi Francesco	23/02/1888	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Böhmisch Heinz	20/02/1912	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Borsi Stefano	28/02/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb., Maschinengewehr, U-Boot 407
	26/01/1921	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, capo di 2 classe, Marico PL

Bortolala Angelo	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, marinaio, Marcoser PL
Brenci Enrico	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Busietta Biagio	1922	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolitura campo C-II
Buttardeci Giulio	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, cannoniere, Marcoser PL
Caisutti Maria	12/03/1888	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Carresi Anna	31/08/1943	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Carresi n. Lonzar Carmen	16/09/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Castro Benvenuto	26/11/1926	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Cattonar Liana	28/08/1943	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, sep.campo C-II
Cattonar n. Lazzari Elsa	27/10/1916	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolitura campo C-II
Christianhammers Heinz	03/02/1921	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato
Daprian n. Clerich Francesca	07/01/1895	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Demori Giusto	04/03/1861	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba B-Z/34
Di Domenico Carmelo	04/03/1939	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Di Domenico Giulia	14/08/1937	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Di Domenico n. Chiusco Albina	27/11/1917	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Di Spigno Ciro	04/11/1924	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, Marico PL
Fabro Aldo	16/03/1919	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C/171
Fabro Antonia	05/04/1879	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C/171
Farina Giuseppe	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Fiore Vittorio	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	mil. repubb.	bomb. aereo Alleato
Gherbaz Pietro	26/09/1876	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Giachin n. Benci Giustina	14/01/1908	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Göppel Alfred	21/08/1909	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Govini n. Waldbruner Giuditta	23/12/1885	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. Alleato, Gefreiter, 4./schw. Flak-Abtl. 281
Gregorius Hans	04/10/1919	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Maschinen Ob. Gfr.
Grieco Mario	15/08/1926	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Gulin Benedetto	15/05/1936	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Gulin Giorgio	22/04/1879	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Güttger Rudolf	18/07/1923	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	Maschinenbergefeiter U-407
Iucopilla n. Micovilovich Maria	03/09/1874	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Jink Wilhelm	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Klischies Heinz	21/12/1919	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. Masch. Obgefr. U-Boot 81
Malonica Enrico	/	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	militare repubb.	cap. corv., capo Base Pola Marina RSI, tomba B-Z/64
Marinuzzo Mario	07/07/1925	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato
Marotti Aurelio	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, tenente di vascello, Marico PL
Marotti Lodovico	20/10/1918	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba A-Z/288
Matejka n. Zemek Adele	13/04/1859	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C/171
Mlessa Giorgia	06/08/1882	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, tomba C-Z/108
Moenic Simone	16/08/1883	09/01/1944	bomb.	Monte Ghirò	civile	bomb. All., tomba A-VII/119
Morandin n. Covich Anna	02/04/1888	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato

Neifer Herbert	23/07/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Ob. Gefreiter
Papadopoli n. Bruni Caterina	d'anni 32	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, tomba A-Z80
Parenzin Giuseppe	19/03/1925	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Pastrovichio Vittorio	13/02/1937	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Peressa Giacomo	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Petris Antonio	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Pfeiffer Alfred	16/03/1921	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. Alleato, Fr. Ob. Mt.
Pini Adriano	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, ten. vasc., comand. operat. Flott. C.B.
Popovich Giulio	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Preschern Giuseppe	17/07/1881	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	tomba A-V/3
Quarantotto Domenica	14/09/1902	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepoltura campo C-II
Renna Vito	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, sottocapo, Marico PL
Ricci n. Ugussi Giovanna	25/11/1917	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Rocca Anna Maria	30/04/1933	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Rocca Imperia	25/07/1927	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Rollino Mariagr.	30/12/1940	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Rollino n. Silvera Vincenzina	04/09/1914	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Rostianeman Heinz	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Rovina Mario	04/04/1928	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Russi Giovanni	14/09/1895	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Sardini Lino	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, sergente, Marico PL
Schicker Wolff. Heinz	08/05/1919	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, elett.
Schmöckler Heinz	25/02/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. Alleato, Masch. Gefreiter, U-Boot 81
Schmellbacher Claus	20/08/1922	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Mtr. Gfr.
Schrader Hermann	22/04/1916	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato
Sponza Leonardo (Giuseppe)	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Silo Giuseppe	/	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, marinaio, Marico PL
Strauss Giovanni	07/11/1859	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepoltura campo C-II
Talasus Heinz	26/02/1923	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Masch. Ob. Gfr., U-Boot 407
Tartocchio Alina	/	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb., tomba A-Z/84 Dorigo
Tartocchio Matalda	/	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb., tomba A-Z/84 Dorigo
Uccetta Vittoria	/	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. All. sepolc. campo C-II
Urizio n. Vankan Elisabetta	10/09/1870	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Waldruner Edoardo	23/11/1891	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Weser Heinz	31/08/1919	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. Alleato, Oberleutnant, U-Boot 407
Wolta Venceslao	30/08/1869	09/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Zonta Bruno	1907	09/01/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. Alleato, tomba B/50
Caria Vincenzo	15/08/1926	10/01/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, Marico PL
Mauro Giovanni	d'anni 37	11/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepoltura campo C-II
Belletti Andrea	d'anni 52	12/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepoltura campo C-II
Berussi Domenico	d'anni 13	12/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepoltura campo C-II

Bridiga Liliana	d'anni 23	12/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Nappi Emma	d'anni 22	12/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Punis Vito	d'anni 26	12/01/1944	mitragl.	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Fink Wilhelm	10/03/1924	13/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Snidani (?) Luigi	d'anni 27	13/01/1944	arma fuoco	Monte Ghio	civile	sepolture campo C-II
Manthey Paul	11/11/1908	18/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Mautscheg Paul	/	18/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ufficiale S.S.
Defranceschi Antonio	01/01/1909	26/01/1944	/	Monte Ghio	deportato	Dachau, in memoriam tomba C/282
Clavi Rosamano Ferruccio	19/01/1917	28/01/1944	bomb. aereo All.	Monte Ghio	militare italiano	tenente, morto a Ferrara, tomba A-Z/203
Welmeyer Fritz	19/04/1915	29/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Gfr.
Gennaro Giuliano	20/06/1912	30/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	militare GNR-MDT
Toffetti Giuseppe	/	30/01/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	aviere
Eichorn Walter	14/09/1904	02/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Esser Alfred	26/02/1906	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Gloss Ernst	15/02/1915	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Feldwebel
Schlienger Peter	19/08/1923	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Grenadier
Schopt Alfred	18/02/1921	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obgfr.
Selle Gerhard	27/06/1921	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Unteroffizier
Streiber Friedrich	20/03/1915	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Gfr.
Welkener Arthur	07/11/1915	04/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Unteroffizier
Kaczmarek Lorenz	28/05/1915	05/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Schad Eugen	10/12/1912	06/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obgfr.
Eigner Walter	03/04/1923	19/02/1944	abuso alcol	Cimitero Marina	mil. germ.	Matrose
Walter Eigner	04/03/1923	19/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Schütt Fritz	14/02/1910	20/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Inspektor
Brüggemann Herbert	04/05/1922	23/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Matrosen Obgefrierer
Piazek Kurt	25/09/1923	23/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Masch. Gefr.
Ismanov Aslam	15/04/1922	24/02/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	soldato, collaborazionista
Camenaro Lorenzo	/	25/02/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
De Bellis Enrico	14/04/1906	25/02/1944	arma da fuoco	Cimitero Marina	militare repubb.	vice brig. carabinieri, ucciso scontro a fuoco con partig.
Niemann Karl-Heinz	04/03/1919	25/02/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Obersteuermann
Gasparini Jolanda	d'anni 30	26/02/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. All., sep. campo C-II
Stadelmeier Robert	07/03/1923	02/03/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Frank Albin	11/11/1921	07/03/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Uff.
Köchl Josef	16/11/1922	07/03/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Alan de Rivera n. Rizza Macalera	/	11/03/1944	bomb. aereo All.	Cimitero Marina	civile	lesioni bomb. 09/01/1944, tomba A-Z/18
Masi Vito	21/11/1923	12/03/1944	arma fuoco	Monte Ghio	mil. repubb.	carabiniere G.N.R.
Brandl Karl	26/05/1923	18/03/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Zani Giuseppe	/	18/03/1944	combatt. aereo	?	militare repubb.	Aviat., serg. maggiore, ANR 1° Gr. Caccia
Buttolo Giuseppe	/	22/03/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	militare GNR-MDT
Prone Nicola	06/12/1920	22/03/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	militare GNR-MDT

Cettigna Giovanni	d'anni 64	24/03/1944	Monte Ghio	civile	sepoli. campo C-II
Müchbacher Heinrich	16/02/1908	27/03/1944	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter
Prangen Josef Johann	18/08/1894	27/03/1944	Cimitero Marina	militare germ.	Matrose
Belas Ivan	10/01/1917	30/03/1944		partig.	catturato da tedeschi e fucilato in prigione a Pola
Hilfert Hans	19/07/1909	30/03/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Landra Giacomo	02/11/1916	05/04/1944	Cimitero Marina	mil. repubb.	carabiniere G.N.R.
Ponesgrove James		07/04/1944	Cimitero Marina	militare USA	aviatore US Air Force
Saulig Germano	17/02/1926	07/04/1944	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite GNR-MDT
Zona Rosario	/	07/04/1944	Cimitero Marina	mil. repubb.	carabiniere
Cillo Renato	23/11/1925	10/04/1944	Cimitero Marina	militare repubb.	FFAA, Rep.
Almerigogna Francesco	29/12/1913	13/04/1944	Monte Ghio	antifascista	scontro con SS centro Pola, macellaio, tomba A-II/155
Fosco Arnaldo	19/01/1923	14/04/1944	Monte Ghio	antifascista	scontro a tuco con SS nel centro di Pola, tomba A-Z/240
Carrarini Danilo	/	22/04/1944	Cimitero Marina	militare repubb.	artigliere A.N.R. Flak 149. Rgt.
Farsch Rudolf	15/03/1924	02/05/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Magnani Pietro	05/06/1925	02/05/1944	Cimitero Marina	militare repubb.	Leg. G.N.R., ucciso scontro armato con partigiani
Coreni Carlo	/	05/05/1944	Monte Ghio	mil. repubb.	maggiore
Reltz Theodor	09/11/1924	09/05/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Vinoglio Giuseppe	14/11/1919	20/05/1944	?	militare repubb.	caporal maggiore, Btg. Volontari di Sardegna
Magrini Giulio	26/09/1921	22/05/1944	Cimitero Marina	mil. repubb.	carabiniere
Manco Rocco	21/05/1916	23/05/1944	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite GNR-MDT
Sestan Rodolfo	06/10/1908	27/05/1944	?	mil. repubb.	GNR Port 3 ^a Leg.
Tomasì Arrone	05/08/1927	30/05/1944	Monte Ghio	partig.	ucciso dai tedeschi, tomba A-Z/5 Bradamante
Nikolai Kurt	23/07/1922	31/05/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Nöhren Moritz	25/02/1915	31/05/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	Uff.
Baiz n. Pailan Maria	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Baldinelli Giuseppe	/	08/06/1944	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, capo 3 cl., Marico PL, Comando Marina
Benvenuti Ettore	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Benvenuti Mario	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Brauer Herbert	01/11/1914	08/06/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Grabher Ferdinand	03/02/1903	08/06/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Grion Maria	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	madre irredentista polesse Giovanni Grion
Häuseroth Ludwig	27/07/1899	08/06/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Herberg Jakob-Walter	05/06/1922	08/06/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Kalterberg Jakob	05/06/1922	08/06/1944	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. Ali., Obergefreiter
Malher n. Gautschig Paola	/	08/06/1944	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepolta in fondo comun. campo C-I
Molina Luciano	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Pagliani Sergio	/	08/06/1944	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, marinaio, Marico PL
Paoletti Attilio	d'anni 22	08/06/1944	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepolto in fondo comun. campo C-I
Riosa Anna	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Riva de Orestis Gina	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Riva de Orestis Livio	/	08/06/1944	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato

Russo Vincenzo	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	mil. repubb.	bomb. aereo Alleato
Schiavona Giuseppina	/	08/06/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepolta in fondo comun. campo C-I
Schiavona Paolo	d'anni 2	08/06/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, fondo comun. campo C-I
Todesco Umberto	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Tombini Annalia	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Tommasi Ada	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Uchtenhagen Otto	14/05/1903	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato
Udina Luciano	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Vescovo Eugenio	/	08/06/1944	bomb.	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, sepolta in fondo comun. campo C-I
Wirtz Leopold	30/09/1902	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. Alleato, Gefreiter
Zaza Erzo	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Zaza Giuseppina	/	08/06/1944	bomb.	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Carpus Rudolf	23/01/1918	09/06/1944	caduto in guerra	Cimitero Marina	militare germ.	flieger, Feldwebel
Patzel (Batzel) ? Walter	02/10/1924	10/06/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Gössmann Johann (Hans)	24/07/1924	11/06/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Amerio Luigi	20/04/1903	13/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	appuntato dei carabinieri
Belussi Domenico	26/07/1909	13/06/1944	espl. mina	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite
Bracco Lorenzo	/	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite
Grippan Domenico	/	13/06/1944	/	Cimitero Marina	militare repubb.	/
Hoffmann Franz	07/11/1904	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Kolbe Friedrich	10/11/1902	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Mstr. D. Schf.
Moratto Mario	1925	13/06/1944	/	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT
Obersteiner Stephan	18/11/1901	13/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	Uhn
Pandotti Attilio	/	13/06/1944	/	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT
Pranti Jakob	26/01/1915	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Uhn
Praseller Georg	03/09/1906	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Uhn
Puntit Massimo	17/11/1901	13/06/1944	/	Cimitero Marina	militare repubb.	vice brigadiere dei carabinieri
Raddochio Giulio	1925	13/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	milite
Schüssler Wilhelm	02/12/1910	13/06/1944	/	Cimitero Marina	militare repubb.	Zergin
Todero Giuseppe	/	13/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	/
Basiaco Emilio	25/09/1907	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT, ucciso scontro con forze partigiane
Cherini Cello	13/08/1924	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT, ucciso scontro con forze partigiane
Cimignani Lino	/	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	caporal maggiore, GNR-MDT 2. Rgt.
Delmestre Mario	15/05/1908	15/06/1944	mitragli. aereo	?	militare repubb.	carabiniere GNR
Mola Primo	09/06/1913	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	milite
Momi Vittorio	06/11/1907	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	carabiniere GNR
Pittano Walter (Leonida)	28/08/1923	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	milite, Brig. GNR-MDT 2. Rgt.
Serl Rodolfo	26/03/1904	15/06/1944	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare repubb.	Pionier
Hartinger Karl	25/10/1926	16/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Uffelt Van	22/09/1919	16/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Debarde Anton	02/12/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave cisterna Giuliana presso Punta Marera, Pionier

Furzer Edwin	30/05/1908	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave cisterna Giuliana presso Punta Marlera
Gutsch Anton	10/01/1911	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave cisterna Giuliana presso Punta Marlera
Harnawegg Anton (Arthur ?)	13/12/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave cisterna Giuliana presso Punta Marlera, Ponier
Hanschitz Rudolf	12/11/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave cisterna Giuliana presso Punta Marlera, Ponier
Haubitz Franz	27/05/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana a Marlera, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Hermach Florian	11/05/1907	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana a Marlera
Herrmann Johann	04/12/1924	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana a Marlera, Ponier
Hess Heinrich	23/11/1924	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana a Marlera, Marine Obergefreiter
Hinterauer Maximilian	27/10/1916	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana a Marlera, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Juriz Franz	15/08/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Kalbschädel Johann	23/09/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana a Marlera
Kocher Josef	27/02/1908	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana a Marlera, Ponier
Kordes Josef	20/03/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana a Marlera, Marine Obergefreiter
Laure Alex	07/07/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana a Marlera, Marine Obergefreiter
Messner Johann (Josef ?)	04/04/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Mörth Otto	25/02/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Müller Georg Camill	22/09/1919	17/06/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Musco Giuseppe	08/10/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare repubbl.	affond. nave Giuliana a Marlera, milite GNR-MDT
Pert Bruno	02/10/1926	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Rabitsch Friedrich	07/05/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Raupl Heibert	08/02/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Reichmeister Josef	23/09/1916	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Spic Friedrich	07/02/1925	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina	militare germ.	/
Steer Alois	08/06/1924	17/06/1944	affond. siluram.	Cimitero Marina (?)	militare germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Strutschig Eduard	04/03/1926	17/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Uhl Franz	23/11/1924	17/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Bratke Rudolf	23/06/1926	21/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Schrott Heinrich	05/04/1924	21/06/1944	/	Cimitero Marina	Vigile fuoco	affond. nave Giuliana a Marlera
Busetto Guido	d'anni 20	22/06/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	antifascista	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Kmet (Metz) Antonio	17/02/1906	22/06/1944	arma da fuoco	Monte Ghio	mil. germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Klein Matthias	26/10/1914	22/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	affond. nave Giuliana, Ponier, Res. Gebirgs-Ponier Btl. 83
Pergat Antonio	/	24/06/1944	suicida	Cimitero Marina	marina repubbl.	affond. nave Giuliana a Marlera, Ponier
Speckmoser Heinrich	22/12/1925	24/06/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Hartung Karl	24/10/1902	25/06/1944	suicida	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Lahner Franz	26/04/1907	25/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Unterwachtmeister
Senoner Anton	18/11/1913	25/06/1944	/	Cimitero Marina	civile	Unterwachtmeister
Dean Eligio	20/10/1929	26/06/1944	espl.	Monte Ghio	civile	tomba C/168 Legovini
Franzel Eida	d'anni 34	26/06/1944	der. treno	Monte Ghio	civile	fondo comun. campo C-I
Perte Reinhold	14/03/1926	30/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Kanonier
Schenk Georg	29/04/1921	??/06/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/

Giuffrida Agatino	14/01/1926	02/07/1944	attacco aereo	Cimitero Marina	marina repubb.	Marico PL
Ieracino Francesco	/	02/07/1944	attacco aereo	?	marina repubb.	Marico PL
Barbini Emilio	/	04/07/1944	suicida	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite
Richen Herbert	/	11/07/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Kubler Wilhelm	06/02/1917	15/07/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Uffiz., 2. schwere Flak-Abtl. 281
Wörz Karl	17/01/1925	19/07/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Matrose Gefr.
Bernardi Armando	/	23/07/1944	suicida	Cimitero Marina	militare	/
Libertucci Raffaele	/	25/07/1944	mitragli. aereo	?	militare repubb.	maresciallo, Btg. Volontari di Sardegna
Blechinger Leopold	13/02/1915	29/07/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Bahnfuhrer
Cassina Luigi	13/02/1915	29/07/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Luftwaffe
Krempf Carl	d'anni 29	29/07/1944	suicid. arma fuoc.	Monte Ghio	militare	fondo comun. campo C-I
Mühlbacher Rudolf	13/09/1909	29/07/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Jäger
Thanner Josef	19/09/1926	29/07/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Jäger, 3. Res. Gebirgs-jäger Rgt. 138
Niederl Josef	02/06/1926	30/07/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Woschutz Anton	05/12/1926	30/07/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Eisel - Eiselberg Gerhard	15/04/1925	02/08/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Jäger
Gügel Konrad	24/08/1904	03/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Oberwachmeister
Pedroni Matteo	d'anni 43	03/08/1944	arma fuoco	Monte Ghio	civile	fondo comun. campo C-I
Peer Richard	28/07/1908	03/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Unterwachmeister
Deconti Giuseppe	16/08/1909	05/08/1944	cause di guerra	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT 2. Rgt.
Fortini Luigi	26/11/1908	05/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite GNR-MDT (Trieste)
Schulze Erich	14/01/1914	05/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Grilli Martino	11/11/1924	07/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	soldato FF.AA. Rep
Pareiner Johann	25/09/1914	09/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Unterwachmeister
Olufri Marino	/	13/08/1944	mitragli. aereo	?	marina repubb.	Marico PL
Walther Karl	15/03/1904	13/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Mar. Artl.
Adam Hans	13/02/1925	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 urto mina, Matr. Gefr.
Benke Helmut	02/04/1925	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 urto mina, Matrose
Cossara Giovanni	19/12/1925	16/08/1944	fuclazione	Cimitero Marina	partig.	Fuciliato a Altura, maggio 1946 resti traslati al Cimt. Marina.
Duve Wolfgang	22/06/1925	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Masch. Gefr.
Fischer Leopold	18/07/1896	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	aff. cacciatorp. T.A. 35 urto mina, Hptm. D. Schutzpol.
Köhler Günter	28/01/1923	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Masch. Gefr.
Posaric Koloman	/	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	aff. cacciatorp. T.A. 35 urto mina, Matr. Ob. Gefr., croato
Raab Paul	22/12/1922	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Mtr. Obgefr.
Rieb Willi	30/04/1904	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 per urto mina
Ritterbach Peter	19/08/1923	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Masch. Obgr.
Rosario Koloman	/	16/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Schult Kurt	20/08/1924	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 per urto mina
Stolzenburg Bruno	11/02/1925	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Matrose Gefreiler
Thorsen Henry	15/08/1926	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	aff. cacciatorp. T.A. 35 urto mina, Matrosen, norvegese
Voss Willi	10/03/1919	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina, Werv. Maat.

Walner Hans	26/12/1921	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina. San. Ob. Gefr.
Weissenfeld Hans	10/08/1925	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 urto mina. Matr. Gefr.
Wille Walter	22/02/1924	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorped. T.A. 35 urto mina. Masch. Gefr.
Woldert Rudolf	28/04/1926	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 urto mina. Matrose
Wolff Franz	19/03/1924	16/08/1944	urto mina	Cimitero Marina	militare germ.	affond. cacciatorpediniere T.A. 35 urto mina. Matr. Gefr.
Gazzola Giovanni	15/09/1912	23/08/1944	mitragl. aereo	?	militare repubb.	maresciallo 13 Gr. Artiglieria costiera
Gless Wilhelm	30/01/1904	23/08/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Marongiu Francesco	14/03/1922	23/08/1944	mitragl. aereo	?	militare repubb.	caporale. Btg. Volontari di Sardegna
Ciuffi Marino	21/02/1926	24/08/1944	incidente	Cimitero Marina	militare repubb.	Mar. M.G.N.P. Marina Pola
Dionis Ottavio	/	25/08/1944	/	Cimitero Marina	civile	operaio della Todt
Gütschmann Christian	18/06/1916	29/08/1944	/	Monte Ghio	militare germ.	Feldwebel
Coos Bruno	1910	??/08/1944	ucciso dai nazifasc.	?	antifascista	tomba A-II/1
Quacchi Elio	05/03/1922	03/09/1944	mitragl. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	caporale GNR Ferrov. 4 ^a Leg.
Hoppen Andreas	01/09/1920	06/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Marca Giuseppe	11/12/1916	06/09/1944	/	?	militare repubb.	caporale. Btg. Volontari di Sardegna
Vollmar Josef	29/01/1925	06/09/1944	mitragl. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	Pionier
Hülsmann Günter	13/01/1925	14/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Puttigna Vittorio	d'anni 25	14/09/1944	fucliazione	Monte Ghio	partig.	sepolto in fondo Tamaro C/221 e poi esumato
Lümbke Werner	16/10/1922	15/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Flieger
Weber Johannes	21/09/1912	15/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Flieger
Dörries Friedrich	09/11/1907	16/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Ringkamp Heinrich	28/01/1907	16/09/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter
Liestmann Rolf	24/08/1923	17/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Masch. Obergefreiter
Simetti Giorgio	d'anni 35	19/09/1944	arma fuoco	Monte Ghio	civile	fondo comun. campo C-I
Vogl Michael	03/07/1901	22/09/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Cicotto Giovanni	/	30/09/1944	/	Cimitero Marina	marina repubb.	marinaio 1. Sq. Smg.
Bradamante Giuseppe	/	01/10/1944	arma da fuoco	?	SS	collaborazionista servizio SS e Gestapo, ucciso da antif. a Sigrano
Belic Anton	24/04/1900	02/10/1944	esecuz.	/	civile	fucliato per rappresaglia uccisione Bradamante
Belic Mate	17/03/1893	02/10/1944	esecuz.	/	civile	fucliato per rappresaglia uccisione Bradamante
Baumgardt Wilhelm	04/09/1906	02/10/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Bosazzi Giovanni	05/03/1921	02/10/1944	esecuz.	Monte Ghio	partig.	catturato dai tedeschi e ucciso, fondo comun. campo A-VI
Bracco Antonio	14/02/1922	02/10/1944	esecuz.	/	partig.	catturato dai tedeschi e condannato a morte a Pola
Callegarini Giuseppe	06/09/1919	02/10/1944	esecuz.	/	antifascista	catturato dai tedeschi e ucciso, capo cann. di 1. classe
Callia Cosimo	04/10/1902	02/10/1944	esecuz.	/	antifascista	catturato dai tedeschi e condannato a morte a Pola
Capocelli Vincenzo	18/11/1902	02/10/1944	esecuz.	/	partig.	catturato dai tedeschi e ucciso a Pola, medico
Coatto Angelo	07/08/1914	02/10/1944	esecuz.	/	antifascista	catturato dai tedeschi e condannato a morte a Pola
Di Stefano Orazio	02/06/1901	02/10/1944	esecuz.	?	antifascista	marinaio, fucliato e impiccato a Monte Grande per rappres.
Leccese Amerigo	23/06/1922	02/10/1944	esecuz.	Monte Ghio	antifascista	fucliato e impicc. Monte Grande, tom. Cuiat A-W/141
Poropat Virgilio	13/10/1923	02/10/1944	esecuz.	?	antifascista	fucliato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Ricci Pietro	13/09/1924	02/10/1944	esecuz.	?	civile	fucliato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Starcich Francesco	07/08/1928	02/10/1944	esecuz.	?		

Stendardi Giuseppe	14/07/1920	02/10/1944	esecuz.	?	finanziere	fucilato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Tarovich Benito	20/10/1926	02/10/1944	esecuz.	?	partig.	fucilato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Toffano Vincenzo	/	02/10/1944	esecuz.	?	antifascista	fucilato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Zaccal Mario	24/12/1919	02/10/1944	/	/	antifascista	fucilato e impiccato a Monte Grande per rappresaglia
Ganzer Fritz	10/01/1922	06/10/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Grau.
Pinna Giuseppe	27/08/1919	10/10/1944	/	?	militare repubb.	sergente, Btg. Volontari di Sardegna
Botte Emilio	/	16/10/1944	/	/	civile	/
Bonivento Virgilio	13/10/1923	24/10/1944	/	Cimitero Marina	civile	campo C, morto a Roveria per strada per arma da fuoco
Brandner (Brandel) Josef	10/10/1905	29/10/1944	/	Monte Ghio	/	Masch. Gefr.
Fischer Adolf	04/02/1914	30/10/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	SS
Kopplich Johann	17/05/1924	30/10/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Manfredini Roberto	/	30/10/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	SS
Schigl Wladimir	/	30/10/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	SS
Albrecht Eugen	30/07/1926	01/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine
Becker Erich	30/12/1901	01/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Uff.
Schikorra Friedrich	22/03/1904	01/11/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Marine
Selus Peter	05/11/1922	01/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Hoffmann Helmut	09/03/1924	05/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter
Weigel Helmut	20/11/1920	18/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Masch. Mtr.
Cibich Edmund	/	20/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Tischler Johann	18/07/1902	21/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Krivitz Ester (Mafalda)	d'anni 19	22/11/1944	suicida	Monte Ghio	civile	tomba A-IV/121
Razzatto Paola	/	26/11/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	/
Jurkewitsch Michael	/	29/11/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	SS soldat
Petricci Gino	14/02/1923	30/11/1944	/	?	militare repubb.	Btg. Volontari di Sardegna
Altrichter Caterina	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Awiszus Franz	14/09/1913	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Obergefreiter (Heeresoldat ?)
Cerny Maria	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Clappis Antonio	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Ali., marecc., GNR MDT 2. Rgt. ex brig. carab.
D'Aurelio Mario	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, brigadiere della milizia stradale
Ella Vincenzo	d'anni 29	02/12/1944	arma fuoco	Monte Ghio	civile	fondo comun. campo C-I
Marinoni Leopoldo	d'anni 26	02/12/1944	bomb. aereo	Monte Ghio	civile	bomb. aereo Alleato, medico, tomba A-Z/47
Paladini Mario	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Piora Enrico	17/10/1926	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, XVII Btg. Difesa Costiera
Wahn Johann	/	02/12/1944	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. Alleato, dapprima sepolto a Monte Ghio
Chironi Luigi	28/03/1892	05/12/1944	mitragl. aereo	?	militare repubb.	Btg. Volontari di Sardegna
Müller Emanuel	18/06/1921	06/12/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Mayer Georg	10/06/1925	09/12/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter
Stiglich Alfredo	23/06/1908	13/12/1944	/	Monte Ghio	antifascista	deportato a Hartheim, in memoriam tomba A-VII/35
Tiergo Alcide	/	22/12/1944	/	Cimitero Marina	militare	agente polizia carceraria
Gastich Pietro	d'anni 40	24/12/1944	arma fuoco	Monte Ghio	civile	fondo comun. campo C-I

Martynovich Uros	28/10/1909	24/12/1944	esecuzione	Monte Ghirò	antifascista	fucilato dalle SS, sepolto in fondo comun. campo C-I
Masurka Epifania	/	24/12/1944	/	Cimitero Marina	civile	/
Garimberto James	/	25/12/1944	/	Cimitero Marina	militare	brigadiere di finanza
Pacienti Giovanni	d'anni 39	25/12/1944	arma fuoco	Monte Ghirò	civile	fondo comun. campo C-I
Rademacher Walter	11/03/1917	25/12/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Mar. Art. Oberfeldwebel
Baumgartner Franz	11/09/1923	28/12/1944	/	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Cipra Mortimer	28/07/1910	30/12/1944	/	Cimitero Marina	mil. germ.	mil. germ.
Budon Giovanni	04/08/1922	31/12/1944	/	Monte Ghirò	deportato	Flossenbürg, in memoriam tomba A-II/41
Berthard Franz	06/09/1903	1944 o 1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bretterbauer Johann	06/07/1909	1944 o 1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Fassina Rovilio	d'anni 37	1944 o 1945	attacco aereo	/	civile	fratello laico
Beutelsen (?)	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Ober., esumato da zona Tivoli nel 1946
Blumfeld Walter	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	ufficiale, esumato nella zona di Vergarola nel 1946
Bolz	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Uff., Stabschw Flak-Abtl. 281, esumato da zona Tivoli 1946
Führer	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Obgefr., esumato da zona Mocenigo (Musil) nel 1946
Hübner	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Uff., esumato da zona Mocenigo (Musil) nel 1946
Köhler	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	O. Fahw. Ma., esumato da zona Mocenigo (Musil) 1946
resti 14 militari ignoti	/	1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	resti esumati nel 1946 dal Campo di Altura
resti 5 partigiani ignoti	/	1945	/	Cimitero Marina	partig. italiani	resti esumati nel 1946 da Monte Zaro
Schmitt	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Uff., esumato da zona Tivoli nel 1946
Schüsmann	/	1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	M. A. Gfr., esumato da zona Mocenigo (Musil) nel 1946
Mazzaroli Onorato	/	1945	scomparso?	/	civile/antif.	imprenditore, scomparso dopo incontro partig. Peroi
Miletics Karl	20/05/1926	04/01/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Masch. Gefreiter
Crasnich Stello	05/06/1921	07/01/1945	mitragliam. aereo	?	marina repubbl.	sottocapo. Btr. Costiera
Nees Hermann	07/02/1909	15/01/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter
Arno William	26/05/1921	20/01/1945	bomb. aereo	?	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Ltn. Handels Marine
Bosazzi Matteo	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Croleoni Raoul	d'anni 21	20/01/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	militare	bomb. Alleato, serg. all. uff., tomba Giovannone campo B. esumato
Ferrari Giuseppe	d'anni 38	20/01/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, tomba A-IV/145 Devescovi
Pasini Carmen	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Piombarolo Erzo	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Piombarolo Ines	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Piombarolo Rosa	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Richter Kurt	26/11/1908	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Marine Obergefreiter
Rovina Giovanni	/	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Tuchner Giovanni	/	20/01/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, tomba B/231 opp. B/232
Villain Arno	19/12/1921	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Wunsch Heinz Georg	26/05/1921	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Marine Obergefreiter
Bulesi Martino	26/04/1924	20/01/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Padich Giovanni	/	21/01/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	fondo comun. campo C-I
Dannier Maximilian	d'anni 31	23/01/1945	arma fuoco	Cimitero Marina	militare germ.	Marine Art. Gefreiter
	22/10/1903	24/01/1945	/	Cimitero Marina		

Jung Peter	19/12/1918	24/01/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Art. Obermat.
Polla Giovanni	/	30/01/1945	/	Cimitero Marina	militare	vice brigadiere
Pellegrinelli Carlo	18/08/1924	31/01/1945	attacco aereo	?	marina repubb.	Marico PL
Bisio Paolo	/	01/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, sepolto fondo comun. campo C-I
Putigna Francesco	d'anni 55	01/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolto in fondo A-III/133
Schroder (Schneider?) Hermann	10/09/1920	03/02/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Neukirch Franz	17/09/1905	05/02/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bembich Emilio	/	07/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, geniere, 2. Btg. Genio Pionieri
Grangi Matthias	09/09/1904	07/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Mtr. Gefr.
Rosaccio Antonio	/	07/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	Guard.Finanza	bomb. aereo Alleato
Svenson Donald	/	07/02/1945	contraerea	Cimitero Marina	US Air Force	aviatore, abbattuto dalla contraerea
Giurgevich Alberto	06/08/1896	08/02/1945	escuz.	Monte Ghirò	antifascista	torturato e fucilato dalle SS in carcere a Pola, tomba B/133
Aversano Emilio	04/01/1909	09/02/1945	mitragl. aereo	?	Decima Mas	capo 2.a classe Sq. CB Base Est Brioni
Trotz Richard	15/01/1914	11/02/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter
Cante Ettore	19/01/1906	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. aereo Alleato, milite
D'Angelo Antonio	15/02/1904	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare italiano	bomb. Alleato, sold. 17. Batt. Fortific. Costiera, 2^ Comp.
Furlani Giuseppe	d'anni 46	13/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. Ali., tomba A-III/151
Lilienborn Ludwig	16/09/1921	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Salvador Lisetta	d'anni 39	13/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. Ali., tomba C/387 (?)
Schmid Simon	05/03/1920	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato, Gefreiter
Schweinsteiger Georg	01/10/1904	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato
Urbanis n. Dermal Naomi	d'anni 63	13/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, tomba A-IV/62
Wild Franz	/	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Wirth Wilhelm	/	13/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Blendermann Claus	/	15/02/1945	/	Cimitero Marina	civile	Zivil Arsenal
Doderhdt Erwin	08/03/1923	15/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	Gefreiter
Caruso Giuseppe	21/08/1914	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare repubb.	bomb. Alleato, capo 2.a cl., Marico PL
Esposito Giovanna	d'anni 49	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolta in tomba Esposito
Esposito Mario	d'anni 12	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato, sepolto in tomba Esposito
Fabi Pietro	d'anni 51	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Fanio Giacomo	d'anni 54	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, sepolto in tomba Pavichievaz al campo B
Fanio n. Pavichievaz Giuseppina	d'anni 52	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. Alleato, sepolto in tomba Pavichievaz al campo B
Gabbalo Rolandino	d'anni 60	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, sepolto in fondo comun. campo C-I
Galli Renato	/	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	militare italiano	bomb. aereo Alleato, artigliere
Klingbell Alfred	30/04/1908	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Micich Maria	/	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Moscheni Giacomo	d'anni 60	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, tomba C-Z/98
Moscheni n. Derin Zurbi Orsola	d'anni 55	17/02/1945	bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	bomb. aereo Alleato, tomba C-Z/98
Pangalli Pietro	/	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Petech Giovanni	/	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Sagri Fosca	/	17/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato

Bernz Antonia	/	20/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Bredlow Herold	19/06/1920	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Götze Josef	15/12/1925	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Klein Paul	/	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Nix Carl	15/10/1923	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Palaks Hans	26/03/1925	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Ulfen Focke (Fritz)	15/02/1915	21/02/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	mil. germ.	bomb. aereo Alleato
Walter Paul	22/07/1898	23/02/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	bomb. aereo Alleato
Milossa n. Honowich Anna	d'anni 39	27/02/1945	arma da fuoco	Monte Ghio	mil. germ.	Stabsgefreiter
Rergami Silvana	d'anni 3	28/02/1945	arma fuoco	Monte Ghio	civile	tomba C/336
Ivanich Barbich Caterina	/	03/03/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	campo A-II
Paci Antonio	/	03/03/1945	bomb. aereo	Cimitero Marina	civile	bomb. aereo Alleato
Werning Gerhard	13/02/1921	06/03/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Basiacco Guerrino	/	07/03/1945	/	Cimitero Marina	mil. repubb.	milite
La Mola Luigi	d'anni 8	12/03/1945	espl.	Monte Ghio	civile	tomba B/240
Krischen Federico	/	16/03/1945	/	Cimitero Marina	civile	/
Saratti n. Jubiotto Lidia	d'anni 44	16/03/1945	bomb. aereo	Monte Ghio	civile	ferite bomb. All. 17/02/1945 sepoltura campo C-I
Bauer Ernst	08/02/1916	20/03/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Marine Polizei Oberwachmeister
Bazzani Spiridione	31/05/1925	21/03/1945	attacco aereo	?	militare repubb.	sergente maggiore, Btr. Costiera
Fabris Renato	/	22/03/1945	/	Cimitero Marina	militare repubb.	milite GNR-MDT
Müller Otto	/	22/03/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Obergefreiter
Rovilla Fassino	d'anni 27	24/03/1945	bomb. aereo All.	Monte Ghio	fratello laico	fondo A-III/158
Hildebrand Fritz	14/08/1900	27/03/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter
Uffret (von) Martin	/	27/03/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Stabgefreiter
Del Moro Pietro Vincio	/	30/03/1945	mitragl. aereo	Cimitero Marina	marina repubb.	Capo 2.a classe, Maricoser PL
Valenta Maria	/	31/03/1945	/	Cimitero Marina	civile	/
Dickethuth August	24/12/1893	01/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ober Leutnant Ma.
Rehse Karl	21/05/1915	01/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ma. Ober Fu.
Valconi Nino	15/09/1922	01/04/1945	/	Monte Ghio	partig.	tomba A-III/15, morto in battaglia vicino a Barbariga
Mayer Rupert	25/10/1920	02/04/1945	arma da fuoco	Cimitero Marina	mil. germ.	Ma. Btswaab
Mazzola Giuseppe	04/03/1916	02/04/1945	mitragl. aereo	?	Decima Mas	capo 2.a classe, X Mas Base Est Brioni
Filippi Giorgio	/	05/04/1945	/	Cimitero Marina	militare	aspirante sottotenente medico di Marina
Velikjanje Anton	13/06/1893	05/04/1945	/	Monte Ghio	civile	deportato a Dachau, in memoriam tomba A-VIII/65
Tolve Gerardo	19/10/1923	06/04/1945	attacco aereo	?	Decima Mas	mar. X Mas Cp. Sauro
Niccolini Ottone (Spiridione)	/	07/04/1945	arma da fuoco	Monte Ghio	SS	maresc. SS (Unterscharführer), tomba B-Z/30, collaborazione.
Morobivo Vassili	/	09/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	collaborazionista
Gruner Walther	27/10/1902	10/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Ob. Pionier
Müller Heinz	12/02/1922	10/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Untergefreiter
Radman Pasquale	d'anni 17	10/04/1945	espl.	Monte Ghio	civile	scoppio mina a Vallelunga, fondo comun. campo C-I
Scipioni Silvio	05/03/1918	10/04/1945	mitragl. aereo	?	Decima Mas	sottocapo, X Mas Base Est Brioni
Stief Johann	17/05/1904	12/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Obergefreiter

Ravnigant Stefano	/	13/04/1945	/	Cimitero Marina	militare repubb.	militare
Miani Carlo	1883	15/04/1945	arma fuoco	Monte Ghio	civile	tomba A-VII/29
Rossi Vano	11/02/1925	15/04/1945	attacco aereo	?	militare repubb.	Terr. 34 ^a CMP PL Art. costiera
Perzan Michele	19/04/1902	19/04/1945	mitragli. aereo	?	marina repubb.	Btr. Costiera
Bedendo Sergio	26/09/1924	20/04/1945	mitragli. aereo	?	militare repubb.	Btr. Costiera
Passuello Angelo	19/08/1925	20/04/1945	mitragli. aereo	?	Decima Mas	mar., X Mas Cp. Sauro
Nielsen Bernhard	04/02/1924	21/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine St. R.
Grundmann Friedrich	15/02/1901	22/04/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Altveiler Adolf	05/07/1920	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bauer Johann	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Boss Hans	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Hilbert Heinz	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Kraus Willi	20/12/1906	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Ramseder Sarno	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Rimanek Rudolf	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Schumann Heinz	/	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Thonemann Meinolf	30/08/1923	23/04/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Zillig Josef	26/10/1922	23/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Di Stefano Salvatore	21/03/1924	24/04/1945	mitragli. aereo	?	marina repubb.	capo 2.a classe. Btr. Costiera
Eggers Hermann	22/09/1911	24/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Bravar Teodoro	/	26/04/1945	bomb. All.	Cimitero Marina	civile	bomb. Brioni A-VI/156a
Hoffmann Herbert	06/05/1906	27/04/1945	/	Monte Ghio	militare germ.	/
Linne Ernst	23/08/1921	27/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Richter Hermann	20/04/1915	27/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Schreiber Kurt	28/04/1909	27/04/1945	/	Cimitero Marina	mil. germ.	Hauptmann
Ziegelmayr Martin	12/04/1916	27/04/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Samero Arnaldo	/	28/04/1945	mitragli. aereo	?	Decima Mas	sergente, X Mas Base Est Brioni
Benthien Willy	25/08/1909	29/04/1945	/	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter, Flak-Abt 281, deceduto in zona Tivoli
Fristhauber (?)	/	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Kanlonieren, esumato da zona Tivoli nel 1946
Göbel Hans	02/04/1907	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Ober., esumato da zona Tivoli nel 1946
Koch (?)	/	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Ober., esumato da zona Tivoli nel 1946
Scheubert Maximilian	18/08/1910	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	mil. germ.	Stabsgefreiter, esumato da zona Tivoli nel 1946
Scheuberth Max	18/08/1910	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Gefreiter
Schmidt Ludwig	02/03/1909	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter, esumato da zona Tivoli nel 1946
Schmitt Johannes	29/07/1908	29/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	antifascista	ucciso a Trieste, decor. Croce alla memoria, tomba C-347
Andretti Livio	1925	30/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	antifascista	scontro con tedeschi davanti al cantiere navale, campo C-I
Bogliuni Antonio	01/01/1915	30/04/1945	arma da fuoco	Monte Ghio	antifascista	scontro con tedeschi ponte di Scoglio Olivi, tomba A-I/14
Dobrich Sergio	02/04/1921	30/04/1945	arma da fuoco	Monte Ghio	militare germ.	Hauptmann
Fischer Hugo	21/06/1904	30/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	antifascista	scontro con forze tedesche, fondo comun. campo C-I
Sgagliardi Carlo	1917	30/04/1945	arma da fuoco	Monte Ghio	militare germ.	Wachtmeister
Stricker Ferdinand	08/12/1913	30/04/1945	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	

Walenta Josef	07/04/1914	30/04/1945			Cimitero Marina	militare germ.	Wachmeister, esumato da zona Tivoli nel 1946
Amberg Fritz	/	??/04/1945	/	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter, Flak-Abt. 281, esumato a Musil nel 1946
Bruer	/	??/04/1945	/	caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	Uff., esumato da zona Tivoli nel 1946
Mester Wilhelm	13/05/1910	??/04/1945		caduto in guerra	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter, caduto in zona Forte Mocenigo (Musil)
Reindel Lothar	08/11/1920	??/04/1945		caduto in guerra	Cimitero Marina	militare germ.	Obergefreiter, esumato zona Forte Mocenigo (Musil) 1946
Rosarius Hubert	02/05/1921	??/04/1945		caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	caduto in zona Forte Mocenigo (Musil)
Schurmann Paulus	28/03/1924	??/04/1945		/	Cimitero Marina	militare germ.	/
Wohmann Georg	08/03/1922	??/04/1945		caduto in combatt.	Cimitero Marina	militare germ.	O. Gfr., esumato da zona Mocenigo (Musil) nel 1946
Saratti Angelo	08/08/1901	01/05/1945		arma da fuoco	Monte Ghirò	antifascista	fondo comun. campo C-I, fucilato dai tedeschi
Chiolle Luigi	d'anni 50	02/05/1945		arma da fuoco	Monte Ghirò	civile	fondo comun. campo C-I
Lanza Romano	1932	02/05/1945		arma da fuoco	Monte Ghirò	civile	tomba C/163, ucciso dai tedeschi a Monte Grande
Zocchi Antonio	d'anni 66	02/05/1945		arma da fuoco	Monte Ghirò	civile	tomba C/329
Kohler Klaus	08/09/1923	04/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	Marine Artillerie
Haffner Kurt	/	05/05/1945		infoibato?	?	civile	prelevato da forze jugoslave primi giorni di occupazione
Brener Giovanni	d'anni 43	05/05/1945		ferite taglio	Monte Ghirò	civile	fondo comun. campo C-I
Grzetić Ivan	d'anni	21 06/05/1945		/	Monte Ghirò	partig.	/
Tomasich Pietro	21/03/1903	06/05/1945		espl.	Monte Ghirò	vigile urbano	tomba A-IV/74
Berthold Karl	08/11/1920	07/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	Feldwebel, Flak-Abt. 281, esum. zona Forte Mocenigo 1946
Kurtz Alwin	05/12/1923	07/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	Funk Obergr.
Blumfeldt Walter	11/03/1917	08/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Georg Waue	01/02/1901	08/05/1945		fucilazione	?	mil. germ.	contrammiraglio, comand. forze tedesche Pola, fucilato resa
Wehrmann Karl	/	08/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	Korvetten Kapitän
Oreb Ante	d'anni 21	10/05/1945		espl. mina	Monte Ghirò	partig.	fondo comun. campo C-I
Vrsalović Vicko	1909	18/05/1945		/	Monte Ghirò	partig.	fondo comun. campo C-I
Prodan Giovanni	/	23/05/1945		/	Cimitero Marina	partig.	/
Pitacco Ermanno	/	24/05/1945		/	Cimitero Marina	partig.	/
Schwarz Richard	/	26/05/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Faidiga Edmondo	/	??/05/1945		infoibato	?	civile	prelevato da forze jugoslave primi giorni occupazione Pola
Fluer Georg	26/05/1912	??/05/1945		/	Cimitero Marina	militare germ.	Unteroffizier, caduto in zona Musil
Kovačić Aljoša	/	??/05/1945		/	Monte Ghirò	partig.	/
Olić Slavko	/	??/05/1945		/	Monte Ghirò	partig.	/
Tauzar Josepo	/	??/05/1945		/	Monte Ghirò	partig.	/
Hofmann Erich	12/08/1907	04/06/1945		/	Cimitero Marina	mil. germ.	/
Ziebs (Zips) Rudolf-Bruno	28/09/1922	04/06/1945		/	Cimitero Marina	militare germ.	Uff.
Kodanić Ivan	/	05/06/1945		/	Cimitero Marina	partig.	/
Lukarić Anton	/	05/06/1945		/	Cimitero Marina	partig.	/
Puh Grgo	/	05/06/1945		/	Cimitero Marina	partig.	/
Pavan Giovanni	12/01/1907	29/08/1945		arma da fuoco	Monte Ghirò	civile	tomba A-VII/18
Popazzi Mario	d'anni 59	13/12/1945		bomb. aereo	Monte Ghirò	civile	lesioni per bomb. Alleato, tomba A-Z/96 Popazzi
Chierigo Elio	d'anni 8	02/03/1946		espl.	Monte Ghirò	civile	fondo comun. campo A-III
Balducci Leambruno	25/02/1921	18/08/1946		espl.	Monte Ghirò	civile	espl. Vigarolla, tomba C-Z/153

Berdini Amalia	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/127 Berdini (Berdar)
Berdini Emilio	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/127 Berdini (Berdar)-C/199
Berdini Luciana	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/127 Berdini (Berdar)
Berdini Ornella	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/127 Berdini (Berdar)
Brandis Alberto	08/07/1943	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-VI/2
Brandis Ferruccio	17/01/1912	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-VI/2
Brandis Ida	01/06/1915	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/210
Bressan Gigliana	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/210
Bressan Salvatore	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C-Z/20
Bronzin Francesca	1905	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-Z/161
Cherpan Paolo	d'anni 24	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Deboni Maria	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Dinelli Amalia	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Dinelli Giovanna	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Dinelli Norina	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Dinelli Orello	d'anni 24	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-II/159
Dinelli Orello	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Giurina Nadia	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Luchez Rostia	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Luchez Rostia	28/04/1927	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C-Z/153
Marani Valeria	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Marchi Caterina	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Marchi Silvano	d'anni 5	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, sep. campo C-II
Maresi Franco	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Maresi Graziella	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Maresi Jolanda	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Maresi Marna	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Marini Liliana	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Martin Argia	1905	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-VII/43
Martin Nicol	1940	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-VII/43
Micheletti Alberto	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Micheletti Carlo	02/06/1937	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C-Z/130, poi esumato
Micheletti Caterina	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Micheletti Penzo	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C/199
Mingaroni n. Vidolich Giovanna	1874	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba B/57
Mingaroni Palmira	1895	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba B/57
Mingaroni Riccardo	1898	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba B/57
Niccoli Maria Luisa	d'anni 12	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-II/41
Quarantotto Anita	14/12/1909	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba A-VIII/32, poi esumata
Ricatto Aurelio	d'anni 10	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C-Z/31
Rocco Camilla	20/09/1916	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vegarolla, tomba C-Z/94, poi esumata

Rocco Gianna	13/09/1941	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C-Z/94, poi esumata
Rocco Lucia	20/10/1938	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C-Z/94, poi esumata
Rocco Mario	02/06/1910	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C-Z/94, poi esumata
Roici Gianfranco	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba A-II/141
Roici Ludio	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba A-II/141
Rupillo Adelina	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sacon Emma	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sacon Fulvio	23/07/1943	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba B-Z/41
Sacon Fulvio	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sacon Riccardo	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sacon Stefania	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sacon Tritone	/	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Sponza Alberto	10/08/1891	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba A-II/48
Succi Carlo	1940	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba A-VII/43
Vicchi Vilma	d'anni 23	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba A-VI/19b
Vivoda Sergio	23/05/1938	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba Vivoda C/160, poi esumato
Volghieri Alfredo	16/09/1918	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Volghieri Iolanda	12/08/1912	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Zeleco Edmondo	30/01/1940	18/08/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Bericch Vittorio	d'anni 9	01/11/1946	espl.	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, tomba C/199
Lussi Mario	1913	03/01/1947	arma da fuoco	Monte Ghiro	civile	espl. Vigarolla, sepolto in campo A-II
Mariani Lino	15/02/1915	03/01/1947	arma da fuoco	Monte Ghiro	civile	fondo comun. campo A-IV
Salgari Antonio	1913	03/01/1947	arma da fuoco	Monte Ghiro	civile	scontro con forze dell'ordine al Mulino Sansa
Rocchetti Bruno	31/08/1926	04/02/1947	scomparso	Monte Ghiro	civile	scontro con forze dell'ordine al Mulino Sansa
De Winton Robert	1908	10/02/1947	arma da fuoco	Udine War Cemetery	UK	in memoriam tomba A-/32
						attentato, gen. di brigata, comand. guarn. britannica Pola

¹ Baron Gautsch.

² Partigiano.

SAŽETAK

CIVILNE I VOJNE ŽRTVE U PULI I OKOLICI ZA VRIJEME PRVOG I DRUGOG SVJETSKOG RATA TE PORAĆA (1914.-1947.)

Obavljeno proučavanje omogućilo je izradu točnog i preciznog popisa ljudskih žrtava uslijed ratnih zbivanja u Puli i okolici u razdoblju od izbijanja Prvog svjetskog rata u kolovozu 1914. do uspostavljanja jugoslavenske vlasti u rujnu 1947. U popis su uključene, bez iznimke, sve dokazane civilne i vojne žrtve. Za period od 13. kolovoza 1914. do 10. veljače 1947. sa sigurnošću je utvrđeno 1.128 žrtava.

POVZETEK

VOJAŠKE IN CIVILNE ŽRTVE V PULJU IN OKOLICI MED PRVO IN DRUGO SVETOVNO VOJNO TER V POVOJNEM OBDODBU (1914-1947)

Opravljen študija je omogočila pripravo natančnega in točnega seznama človeških žrtev, ki jih je vojna povzročila v Pulju in njegovi okolici v času med izbruhom prve svetovne vojne avgusta 1914 in priključitvijo mesta k Jugoslaviji septembra 1947. V štetje so bile brez kakršnega koli razlikovanja vključene vse vojaške in civilne žrtve, ugotovljene v času raziskave. Seznam je z gotovostjo potrdil 1128 žrtev, ki jih je terjalo obdobje med 13. avgustom 1914 in 10. februarjem 1947.

IL QUADERNO DI SCUOLA DI LUCIO TONELLI (FONTANE, 1938-1939)

PAOLA DELTON

CDU 371.64(497.5Fontane)''1938/1939''

Centro di ricerche storiche Rovigno

Saggio scientifico originale

Ottobre 2017

Riassunto: In questo saggio viene presentato il quaderno di scuola compilato dallo scolaro Lucio Tonelli di Fontane (Orsera) nel corso dell'anno scolastico 1938-1939. Lucio Tonelli frequentava allora la sesta classe della scuola elementare (corso popolare) di Fontane. Il quaderno, trascritto integralmente, rappresenta un valido apporto documentario per la storia della scuola italiana nel periodo fascista e nello stesso tempo consente una riflessione sulla vita di uno scolaro in un piccolo borgo istriano alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

Abstract: Lucio Tonelli's School Notebook (Fontane-Funtana, 1938-1939) - *This paper presents the notebook of Lucio Tonelli, a sixth-grade elementary school student from Fontane Funtana (Orsera-Vrsar) during the 1938-1939 school year. The notebook, copied in full, is a valuable documentary contribution to the study of the history of Italian education at the time of fascism, while at the same time providing an insight into the life of a pupil in a small Istrian town on the eve of the Second World War.*

Parole chiave / Keywords: Istria, Fontane, scuola fascista, quaderno di scuola / *Istria, Fontane-Funtana, fascist school, school notebook*

La scuola ha rappresentato nelle forme di governo totalitarie il luogo precipuo dove instillare nelle giovani coscienze una visione del mondo univoca e dove promuovere la celebrazione della superiorità della propria cultura, lingua, storia. Un documento che testimonia in parte quanto affermato, in riferimento allo Stato fascista, lo troviamo custodito nell'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno: si tratta del *Quaderno di Tonelli Lucio, classe VI*, compilato nel corso dell'anno 1938-39, anno in cui

¹ Lucio Tonelli nacque e visse la sua prima giovinezza a Fontane, piccolo borgo del comune di Orsera; il padre era Emilio, i fratelli Alfio e Mirella. Meccanico specializzato, andò esule in Brasile nel 1948. Il fratello Alfio frequentò il Ginnasio Liceo di Rovigno negli anni '50 del Novecento; sposato con una zagabrese, ebbero due figli, uno vive tuttora a Rovigno, l'altro negli USA. Nei primi anni '70 la famiglia di Alfio Tonelli donò al Centro di ricerche storiche di Rovigno la biblioteca dello zio don Giovanni Toncovich (Tonelli) anche per volontà dello stesso sacerdote.

lo scolaro frequentava la sesta classe della scuola elementare (corso popolare) di Fontane. La scuola di Fontane non viene espressamente citata nel quaderno, così come non viene nominata la località, ma lo si desume dal contenuto dello stesso. Lucio Tonelli¹, infatti, scrive in più punti e in varie occasioni a proposito della vita quotidiana nel proprio paese e ci lascia testimonianza di Fontane disegnando alcune volte la chiesa parrocchiale di San Bernardo Abate insieme all'adiacente campanile. La scuola elementare di Fontane, compresa nel comune di Orsera e nel distretto scolastico di Parenzo, era stata istituita prima del 1875 ed era una "scuola promiscua italiana e croata"².

Il quaderno è composto da venticinque pagine, di cui sedici scritte, mentre alcune (presumibilmente quattro) sono strappate. La copertina reca il titolo "La fauna delle colonie italiane" e una stampa che testimonia l'utilizzo propagandistico del quaderno nella scuola fascista³: si tratta di un paesaggio africano con palme e leone ruggente, tema che riprende il coinvolgimento della scuola nella nuova dimensione imperiale del fascismo. Sulla quarta di copertina del quaderno c'è invece l'immane tavola pitagorica. Sulla prima di copertina leggiamo il nome "Tonelli Lucio", ripetuto sulla prima pagina sotto una cornice floreale, disegnata dallo scolaro, all'interno della quale sta scritto "Il mio diario". La prima data compare sul terzo foglio del quaderno: "17 Ottobre 1938 – XVI"⁴; l'ultima nota è del "24 Maggio 1939 – XVII". Nel quaderno lo scolaro Lucio annota gli avvenimenti più significativi della vita a scuola e nella località di residenza, ma soprattutto le date più importanti del calendario scolastico; il quaderno quindi diventa una sorta di diario scolastico. Vista la rarità di un documento dell'epoca fascista in area istriana, trascriviamo il contenuto del quaderno nella sua interezza e dedichiamo la seconda parte del saggio alla sua lettura e interpretazione. La trascrizione è fedele all'originale, cioè non sono stati corretti eventuali errori morfosintattici, in quanto anch'essi risultano utili alla riflessione.

Quaderno di Tonelli Lucio, classe VI

17 Ottobre 1938 – XVI

Oggi è il primo giorno di scuola ed io sono un'altro, mi sento nel cuore qualche cosa

² La scuola di Fontane è stata definita "scuola promiscua italiana e croata (1 aula, 1 alloggio, 1 insegnante)" in: C. COTTONE, *Storia della Scuola in Istria: da Augusto a Mussolini*, Allegato "Situazione di fatto delle singole scuole dell'Amministrazione Provinciale (anteriore al 1914)", Scuola Tip. Edit. V. Focardi, Capodistria, 1938, p. 235.

³ Ricordiamo che il regime fascista aveva promosso il regolare impiego del diario scolastico nelle scuole italiane fino a farlo diventare "diario scolastico di Stato" a partire dall'a.s. 1940/1941.

⁴ I ragazzi dovevano tener presenti sia il calendario che inizia il 1° gennaio sia quello fascista che usava numeri romani ed era obbligatorio in tutti i documenti ufficiali; iniziava il 28 ottobre 1922, indicato come anno I dell'Era Fascista. La terza nota del quaderno di Tonelli porta infatti la data "28 Ottobre – XVII".



Copertina del diario scolastico di Lucio Tonelli, scuola elementare di Fontane, a.s. 1938-39;
Archivio CRS Rovigno

non so esprimere, sarà forse la contentezza che provo perchè oggi comincia una vita nuova. Vita di lavoro di studio di dovere. Rivedro i miei compagni dell'anno scorso, rivedro la maestra, la mia classe dove per un lungo anno passato o studiato o imparato tante cose nuove e belle.

Quest'anno sarò in VI e voglio essere buono studioso fin dal principio.

(disegno: un edificio, probabilmente la scuola)

19 Ottobre 1938 – XVI

Abbiamo cominciate le lezioni regolari. In classe ho ritrovato quasi tutti i miei compagni dell'anno scorso. A me piace tanto venire alla scuola ho già imparato molte cose nuove.

Ora incominciano a cadere le foglie ed è triste ogni cosa. La campagna sta per spo-

gliarsi del suo bel abito verde. Addio bei giochi all'aperto!

Questa mattina la signora maestra a detto che nessuno deve uscire dal cortile nell'ora di ricreazione, io non disubidirò la signora maestra.

(disegno: due alberi e il cadere delle foglie)

28 Ottobre 1938 – XVII

Oggi si compie il XVII anno della marcia su Roma. Siamo stati ad ascoltare la S. Messa, cerano la banda del paese e le autorità, tutti tacitamente abbiamo ringraziato Iddio per averci data un sì grande Capo e lo abbiamo pregato perchè celo conservi per lunghi anni! Nel ritorno abbiamo sfilato in corteo e la banda suonava.

29 Ottobre 1938 – XVII

Abbiamo ascoltato oggi la prima audizione radiofonica. La Marcia su Roma.

1 Novembre 1938 – XVII

Oggi è la grande festa di Tutti i Santi ed io andro alla S. Messa che sara cantata domani invece andrò in cimitero porterò tanti fiori sulle tombe dei miei cari morti, poichè domani e la loro festa e anche la sotto alla fredda terra atendono il l'oro parenti, attendono un fiore un lume una preghiera poichè non sono morti finche ce in noi la fede e la speranza di trovarci un giorno in celo.

Come sarà bello domani il cimitero splendente di fiori e lucicante di lumi! Che festa sarà in cielo.

4 Novembre 1938 – XVII

Vent'anni sono passati da che la nostra cara Italia e stata vittoriosa nella grande guerra iniziata nel 1914 e terminata 1918. Quest'anno la festa e stata più grande degli altranni.

Il Duce a voluto che tutti gli ex-combattenti si radunino in questo giorno a Roma e la faranno una meravigliosa sfilata davanti al Re.

Quanti eroi! Quanti mutilati saranno oggi a Roma. Io con i miei compagni abbiamo indossate la divisa Ballila e siamo stati ad ascoltare la S. Messa per ringraziare Iddio di una così bella vittoria concessa agli Italiani.

Come si e rinnovata la nostra patria dopo questa Vittoria e tutto il merito e dell'Italia fascista.

11 Novembre 1938 – XVII

Venerdi il nostro amato Re Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia compiera 69 anni anche quel giorno indosseremo la divisa ed andremo ad ascoltare la S. Messa

e pregheremo perchè il Signore lo conservi a lungo ha il suo popolo che lo ama.
(disegno: paesaggio con due colline, due alberi, tre case, il sole)

19 Novembre 1938 – XVII

Ieri abbiamo ascoltato in classe l'audizione all'aradio. Le scuole di Roma anno cantato l'ave Maria un'altra canzone: Le sette sorelle ed altre canzoni anche oggi ascolteremo una nuova audizione.

Oggi il tempo si e fatto sereno ma il freddo comincia anche a farsi sentire. In campagna si semina il frumento, in molti campi il frumento già nato si concimano le viti e si potano le viti. Il contadino a molto da lavorare nei campi.

(disegno: campo di grano appena spuntato)

30 Novembre 1938 – XVII

Oggi la maestra ci a raccomandato di non comperare i quaderni sprovisti di bollino. I miei quaderni sono tutti senza bollino, ma d'oggi in poi voglio stare attento e non compererò nesun quaderno senza bollino. La maestra ci à anche detto che la tessera per i ballila e per le piccole italiane e per i figli della Lupa costa sei lire non più 5 lire come l'anno pasato.

Di un'altra cosa ci a parlato la maestra della settimana di propaganda per la lotta contro i tumori. Per la lotta contro i tumori si e costituita una lega in Italia, e tutti gli italiani dovrebbero essere soci della lega italiana per la lotta contro i tumori. A questo scopo si sono creati istituti per approfondire gli studi sui tumori e curare gli ammalati.

8 Dicembre 1938 – XVII

Ieri era la festa di Maria Immacolata. Era vacanza ed io sono stato a prendere la Santa comunione e anche ho ascoltato la Santa Messa cantata. Ieri io ero più contento del solito poiché nel pomeriggio sono andato al teatrino allestito dal nostro parroco ieri anno dato la prima recita. Da molto tempo il signor parroco prepara le bambine della scuola per fare e anche le ragazze più grandi del paese. Ieri nel pomeriggio vi era davanti alla sala tutto un brulichio di bambini, i più piccini, e di genitori aspettavano per entrare in sala alle sei incomincio la recita ed era da vero molto divertente e bella. Le ragazze più grande anno cantato assai bene e in ultimo anno fatto una comediola molto allegra che a fatto ridere tutta la gente anche il signor parroco e stato sodisfatto dopo tanto lavoro poiché la gente intervenuta numerosa e tutti anno lasciato l'obolo che servirà poi per continuare i lavori incominciati nelle nostra chiesa.

(disegno: chiesa e campanile)

17 Dicembre 1938 – XVII

Ieri abbiamo ascoltato all'aradio della scuola il saggio corale fatto dagli alluni della scuola di Roma. Il primo canto e stato Giovinezza poi la marcia Reale una Nina Nanna poi una marcia dei Balilla più piccoli e poi una marcia Balilla moschettieri. Quest'oggi ascolteremo al aradio una scena.

22 Dicembre 1938 – XVII

Oggi è l'ultimo giorno di scuola incominciano le vacanze natalizie che dureranno fino al 8 gennaio. In questi giorni di vacanza io non trascurerò la scuola ma farò le lezioni assegnatemi dalla maestra legerò molto, e anche mi diventerò in questi giorni di bele feste. Farò l'albero di Natale e il santo presepio.

La maestra a detto in classe che e venuta una disposizione dal governo per la quale non si adopera più il lei ma il voi. In ogni uficio d'Italia dipendenti daranno del voi ai loro superiori, anche io darò del voi alla signora maestra.

9 Gennaio 1939 – XVII

Oggi siamo ritornati a scuola dopo diciotto giorni di vacanza. Come si stava bene a casa! Le feste sono finite e l'Epifania, dice il proverbio tutte le feste scova via. Ma verrà carnevale!

Siamo ritornati a scuola, si aveva un po di desiderio anche di rivederla rivedere i compagni e la maestra, la scuola è un poco la nostra famiglia. Si troviamo riuniti per buona parte della giornata come tanti fratelli attorno alla mamma. Nella scuola viviamo un'altra vita, quella vita che ci apre la porta del sapere.

C'è stato molto freddo in questi giorni di vacanza, fischia la borra meno male che si poteva rimarere accanto al fuoco.

Oggi duncue siamo ritornati e siamo contenti di riprendere la vita di lavoro e di studio.

(disegno: due colline con abitazioni, su quella di sinistra la chiesa e il campanile)

24 Gennaio 1939 – XVII

Ieri si è celebrato in Roma il matrimonio della Principessa Maria di Savoia col Principe Luigi di Borbone Parma.

Per la ricorrenza di queste fauste nozze tutte le scuole d'Italia hanno avuto vacanza.

(disegno: stemma sabaudo)

4 Febbraio 1939 – XVII

A scuola si distribuisce la refezione scolastica. Il Patronato scolastico e quello che provvede a questa refezione nella nostra scuola siamo quasi tutti beneficati poiche

siamo quasi tutti bisognosi. Il pane è fresco, la marmelata è dolce e noi siamo contenti e ringraziamo il patronato.

Domenica c'è stata una nuova recita nel teatrino allestito dal Signor Paroco e tutta la gente del paese è intervenuta.

La maestra ci raccomanda sempre di portare il denaro per la pagella e per la tessera, poiche dice la maestra, che quei scolari che non anno la pagella e la tessera non potrebbero neanche essere iscritti.

Il giorno della Purificazione di Vergine era giorno di scuola perche questa è una festa sopressa. In classe però eravamo pochi presenti.

6 Febbraio 1939 – XVII

Oggi la maestra ci à raccomandato di portare qualche soldo per la Croce Rossa a seconda della possibilità di ognuno. Io porterò domani subito quello che la mamma mi darà. Questi soldi serviranno per sostenere e curare i poveri ammalati d'Italia.

Il proverbio dice: la Madonna Candelora se la vien con sol e bora del inverno semo fora – quindi l'inverno per quest'anno esser finito perchè il giorno Purificazione di Maria faceva freddo ma cera il sole.



Prima pagina del diario scolastico di Lucio Tonelli, a.s. 1938-39; ACRS di Rovigno

10 Febbraio 1939 – XVII

Un immenso lutto à oggi colpita l'Italia e tutto il mondo. Questa mattina a Roma è spirato S.S. Pio XI lasciando grandissimo dolore in tutto il mondo. Proprio alla vigilia di un grande avvenimento è avvenuta questa disgrazia, diffatti in questi giorni tutti i Vescovi d'Italia sono andati a Roma per assistere alla grande festa cerimonia alla quale doveva presiedere il Papa per il decenale del Patto Laterano.

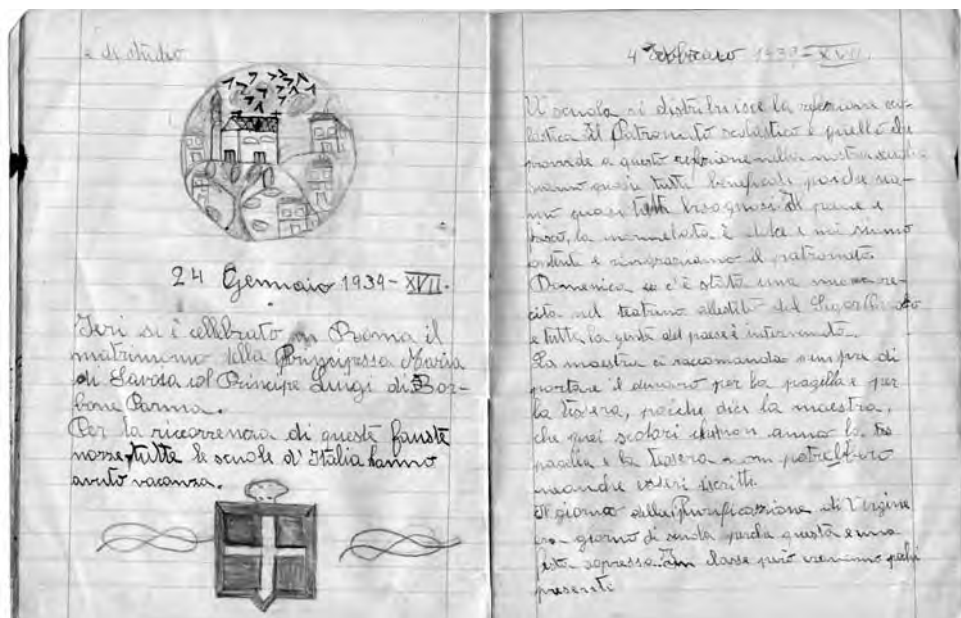
Il Papa non à avuto la grazia di celebrare questo grande rito domani inffatti ricorre il XI anniversario della pace fra lo Stato e la Chiesa.

(disegno: un altare)

15 Febbraio 1939 – XVII

Ieri era giorno di vacanza perchè c'è stata la sepoltura di S.S. Pio XI. Durante questi giorni la salma del Pontefice è stata esposta nella Chiesa di S. Pietro a Roma perchè tutti i fedeli potessero visitarla.

Pio un decimo è stato sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Roma dove dormono tutti gli altri Pontefici morti prima di lui. Venerdì le scuole avranno ancora vacanza così saranno chiusi tutti gli uffici pubblici e tutta l'Italia sarà in lutto perchè ricorre l'ottava della morte di S. S. Pio XI.



Pagina del diario scolastico di Lucio Tonelli, 24 gennaio 1939 e 4 febbraio 1939; ACRS di Rovigno

20 Febbraio 1939 – XVII

Domani è l'ultimo giorno di carnevale così si finiscono i balli e le maschere veramente quest'anno non si sono vedute nel nostro paese ancora nessuna maschera. Gli altri anni i fanciulli si vestivano in maschera e giravano per il paese e visitavano tutte le case. Domani che è l'ultimo giorno di carnevale vedremo qualche mascherata, i giovanotti andranno in giro a domandare uova, vino, e pane suoneranno per tutto il paese canteranno faranno un po di festa a carnevale che seneva. Tutti questi canti e questi suoni finiranno con una bella mangiata di frittata. Dopodomani invece sarà il primo giorno quaresima allora sulla piazza si farà un gran fuoco e si brucerà il vecchio carnevale faremo allora penitenza per quaranta giorni, pregheremo e ascolteremo in chiesa la parola del Signore finché verà Pasqua di Ressurezione. Cristo risorge e sarà gioia grande in ogni luogo e in ogni cuore anche primavera sarà in fiore.

22 Febbraio 1939 – XVII

Oggi è il giorno delle Ceneri ma si è fatta scuola l'ostesso e così non o potuto ascoltare la Santa Messa, qui in nel nostro paese ma ce solamente una Messa e io non potevo ascoltare che quella. In Signor paroco mi aveva racomandato di non machare ma egli non sapeva che oggi era scuola. Oggi in chiesa il Signor paroco mette a ognuno sulla testa un pazico di cenere per ricordare che e passato il carnevale e bisogna ora far penitenza nel periodo della guerisima. Il Signor Paroco ricorda ai Fedeli medendo sul capo le ceneri che era in pevlre e in ritornera [...] a fato il ultimo balo di Carnevale tutti sono stati a balare.

3 Marzo 1939 – XVII

Ieri è stato nominato il nuovo Pontefice per ellegerlo si sono riuniti in conclave 62 Cardinali venuti da tutta l'Europa. Questi Cardinali sono illuminati dallo Spirito Santo sicchè il nuovo Papa che deve sorgere è nominato da Dio.

Il Signore questa volta a voluto ellegere a Pontefice il Segretario del defunto S.S. Pio XI, S. Eminenza il Cardinale Eugenio Pacelli, che ha assunto il nome di Pio XII.

L'Italia e stata entusiasta di questo nuovo Pontefice che e veramente una persona di grandissimo talento. Con l'Italia a esultato tutto il mondo cristiano.

(disegno: tiara papale)

11 Marzo 1939 – XVII

Ogni giorno il celo più sereno, l'aria più mite la terra comincia a germogliare. Il grano è già nato gli alberi sono coperti di bei fiori non tutti ancora. Il mandorlo e stato il primo a fiorire i suoi fiori sembrano come stelle.

Il mandorlo e l'annunciatore della bella stagione della cara primavera già si sentono nell'aria strida gaie di uccellini saltellanti che fanno festa alla meravigliosa fatta primavera. Si sente nell'aria un profumo di viole. L'altro giorno siamo usciti tutte le classi riunite, siamo usciti per una passeggiata. Come eravamo contenti sembravamo degli uccellini ai quali sia stata aperta la gabbia.

Noi bambini siamo abituati alla vita dei campi perché andiamo ogni giorno in campagna ad aiutare i nostri genitori eppure quando usciamo a fare una passeggiata con la scuola la campagna ci sembra più bella e ci divertiamo un mondo. Tutti insieme corriamo per i campi giulivi. Abbiamo trovato le prime violette e le abbiamo offerte alla nostra maestra che le gradisce tanto. Domani uscirà primavera.

Al 31 marzo e il primo giorno di primavera abbiamo imparato a scuola una nuova canzone intitolata «Cantate del legionario». Si prevede l'arrivo di un illustre personaggio noi bambini dobbiamo stare preparati e sapere molti canti patriottici.

(disegno: ramo di mandorlo in fiore)

14 Marzo 1939 – XVII

Da due giorni soffia la bora e fa un freddo come d'inverno.

Il mandorlo che annunciava la primavera sembra triste e desolato altri alberi già fioriti sembrano tristi. Speriamo che sia un capriccio di marzo pazzo questo freddo che fa molto d'anno anche a quelle tenere piante appena nate alle verdure degli orti.

I miei piselli sono già nati e con questo freddo ne sentiranno notevole danno.

Questo freddo certamente passerà presto e ritornerà il bel tempo che farà crescere ogni erba, ogni fiore, ogni frutto.

(disegno: paesaggio primaverile con fiori)

22 Marzo 1939 – XVII

Domani è il 23 Marzo 1939 è quindi ricorre il ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento. Quest'anno la festa è più grande di ogni anno. Il Duce è chiamato a Roma per questo giorno tutti gli squadristi d'Italia. Gli sono quei giovani che presero parte alla Marcia su Roma nel 1919. Quei giovani quasi tutti diventati anziani sfileranno domani in camicia nera davanti al loro Duce e il Capo del Governo parlerà loro e attraverso la radio a tutto il mondo in ascolto. Questa mattina abbiamo ascoltato alla radio la parola di S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. In tale occasione i Balilla e le piccole italiane hanno cantato canzoni patriottiche.

(disegno: bandiera italiana e fascio littorio)

27 Marzo 1939 – XVII

(disegno: bandiera italiana e fascio littorio)

Ieri tutti gli squadristi si sono si sono radunati a Roma per volonta del Duce ed il Duce a tenuto loro grande rapporto.

Il discorso del Duce e stato radio trasmesso da tutte le stazioni italiane cosi tutti abitanti d'Europa e anche altre parti del mondo anno poputo per mezzo di anti parlanti sentire la grande parola del Duce. Anche nel nostro paese e giunta la parola del Duce si vedevano a mucchi la gente attorno alle poche raddio che ci sono in paese. Oggi gli squadristi saranno tutti di ritorno nelle l'oro paesi.

7 Aprile 1939 – XVII

Oggi e venerdì Santo. Questa sera c'è stata la procesione. Hanno portato in procesione nostro Signor Gesù cristo.

La procesione era così composta davanti vi era la croce portata da un uomo la seguivano una fila di uomini, poi veniva la musica e il coro dietro al coro c'era il baldacchino sorretto da quatro giovani con sotto l'Ostia santa seguivano la massa dei fedeli. Tutti i balconi erano illuminati.

8 Aprile 1939 – XVII

Oggi sabato Santo alle ore 11 tutte le campane suonavano a festa perché e risorto il nostro Signore.

9 Aprile

Oggi è Pasqua di Ressurrezione. I fedeli sono in festa. Sono stato ad ascoltare la Santa messa questa mattina che era una Messa solenne. A pranzo eravamo più contenti del solito perché c'era l'agnello e le uova colorate e la dolce foccacia.

10 Aprile

Anche oggi e festa per la Ressurrezione di nostro Signore sono stato questa mattina alla Santa messa dove il Signor paroco a dato la benedizione a tutti.

11 Aprile

Oggi sono ritornato a scuola sono terminate le feste di Pasqua. Ho un poco troppo giuocato ed ora mi metterò seriamente a studiare.

20 Aprile 1939 – XVII

Domani è il 21 aprile, Natale di Roma. Ora sono 2693 anni da quando Roma è nata tra i sorrisi del cielo. Domani è anche la festa del Lavoro che il Duce ha voluto con-

ciliare col Natale di Roma. Domani è festa Nazionale, tutte le nostre finestre saranno imbandierate, tutti i lavoratori saranno in festa. I balilla indosseranno le divise e così tutti i soldati di Mussolini.

(disegno: balilla e bandiera italiana)

25 Aprile 1939 – XVII

Oggi è festa Nazionale perché è genetliaco di Guglielmo Marconi. Sulla finestra della nostra scuola sventola la bandiera tricolore così su ogni edificio. Dopopranzo le botteghe sono chiuse. Guglielmo Marconi era un grande scienziato egli a fatto un grande bene a tutto il mondo; ha trovato che si può trasmettere la parola per mezzo delle onde aeree; così non occorono i fili; così se un piroscifo si trova in lontano mare può comunicare con la terra. Quante sono state le persone salvate dai naufragi per merito di Guglielmo Marconi egli rimarrà importante alla sua invenzione dobbiamo anche l'aradio la quale trasmette i suoni da ogni parte del mondo.

(disegno: chiesa di Fontane e rondini in volo)

9 Maggio 1939 – XVII

Oggi è festa Nazionale. Come oggi tre anni or sono si è proclamata l'Etiopia Impero italiano. Or sono tre anni dacché il nostro Re Vittorio Emanuele III e anche Imperatore d'Etiopia.

In Etiopia anno combattuto i nostri soldati e anno conquistato l'Impero. Oggi a Roma. Il nostro Re e Imperatore passerà in rivista tutte le nostre meravigliose forze armate.

Tutti gl'italiani oggi sono in festa per ricordare questo grande storico giorno.

(disegno: bandiera italiana)

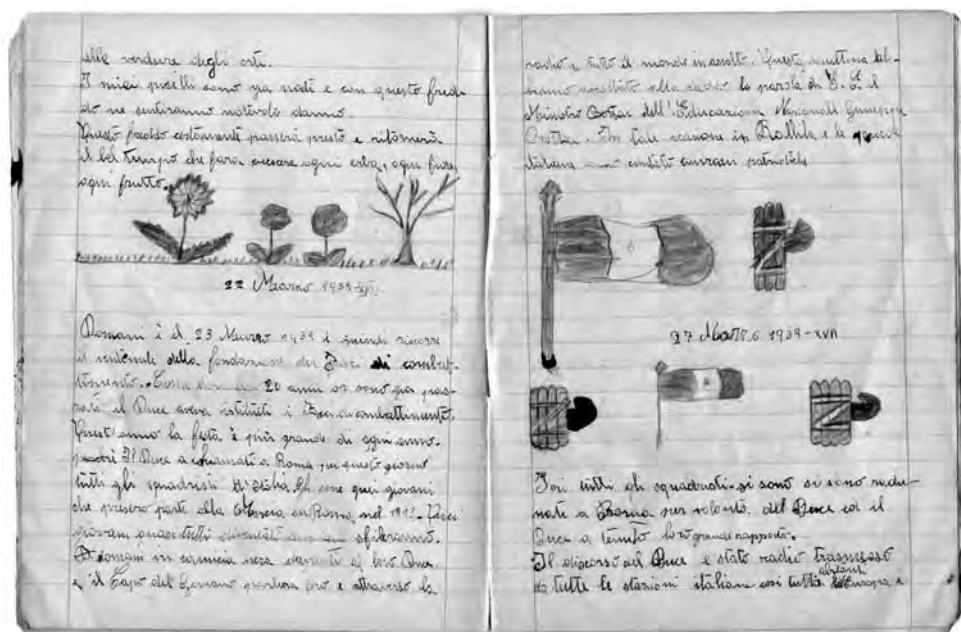
23 Maggio 1939 – XVII

Ieri era il bel sole che riscaldava. Sono andato a scuola alle ore 8. E nel riposo alle ore 10.30 sono andato a casa a prendere la marenza e abbiamo raccolto il miele io e il mio compagno abbiamo mangiato per i primi.

Nel pomeriggio sono andato in campagna ad aiutare mio babbo. E alle ore 8 sono andato al rosario.

24 Maggio 1939 – XVII

Oggi è festa della Nazione. Or sono 19 anni la nostra Patria d'Italia a dichiarato la grande guerra all'Austria ed è entrata in guerra la quale durò ben quattro anni e dalla quale è riuscita vittoriosa. Oggi è la festa del esercito dell'italiano le scuole e tutti gli uffici anno vacanza tutte le finestre sono imbandierate.



Pagina del diario scolastico di Lucio Tonelli, 22-27 marzo 1939; ACRS di Rovigno

28 Maggio

Domani e la festa delle Pentecoste anche lunedì e sarà festa qua nel nostro paese veranno tutti i abitanti di Sbandati in processione faranno tutta la strada a piedi e giungeranno il tempo per ascoltare la S. Messa saranno molti si fermeranno qui tutto il giorno poi alla sera se ne andranno a piedi come sono venuti.⁵

(disegno: chiesa di Fontane e un gruppo di persone in processione)

Spunti per la lettura del Quaderno di scuola di Lucio Tonelli (Fontane, 1938-39)

Le pagine scritte da Lucio Tonelli nel corso dell'anno scolastico 1938-39 vogliamo leggerle come espressione, talvolta guidata e altre volte spontanea, dei pensieri e delle riflessioni di un ragazzo di scuola elementare. Infatti, leggendo il quaderno di Lucio, la nostra attenzione si sofferma su questo alternarsi di pagine che dimostrano da un lato assoluta dedizione all'autorità scolastica, rappresentata dalla fi-

⁵ In questo punto il diario si interrompe (alcuni fogli sono strappati).

gura della maestra, e d'altra parte speranza e amore per la vita così come potevano essere vissuti da un ragazzo più o meno dodicenne. Il quaderno di Lucio è stato compilato nel corso di un anno scolastico sviluppatosi in un biennio cruciale dell'epoca fascista, biennio che ha segnato tutta l'umanità e il cui grave significato non è possibile cogliere nelle parole di uno scolaro di scuola elementare. L'alunno Lucio scrive sicuramente su indicazione della maestra e alterna alla rievocazione di date e avvenimenti importanti dello Stato fascista riflessioni sui cambiamenti che avvengono in natura con l'alternarsi delle stagioni, sulle tradizioni del proprio paese, sulla propria vita di ragazzo già impegnato nel lavoro dei campi e coinvolto nell'economia familiare. Il caso ha voluto che nello stesso biennio 1938-39 accadessero avvenimenti straordinari per l'Italia e per il mondo, puntualmente ricordati e commentati nel quaderno-diario, rendendo il contenuto del documento ancora più importante e singolare. Ma il significato globale del contenuto di questo documento è da ricercarsi nel suo essere testimonianza di un mondo che, dopo le gravi vicende del secondo conflitto mondiale, non fu più lo stesso per l'Istria in ogni aspetto della vita sociale-politica-economica.

Il calendario scolastico, le feste nazionali e le feste di precetto

Inizieremo la lettura del diario considerando le date che nella scuola fascista l'insegnante doveva ricordare in classe con un'apposita spiegazione e con l'assegnazione di un tema. Scorrendo il calendario scolastico annuale, esse andavano dal 28 ottobre - Marcia su Roma, al 9 giugno - Festa dello Statuto. In mezzo ve n'erano molte altre, alcune delle quali erano anche giorno di vacanza per gli scolari. Si tratta delle festività fasciste alle quali il regime, grande organizzatore di cultura di massa, dava molta importanza perché creavano consenso e formavano l'uomo fascista sin dalla prima età. Oltre a queste vi erano le feste religiose, ovvero feste di precetto, anche queste collegate solitamente ad alcuni giorni di assenza da scuola. Nel diario di Lucio Tonelli la prima ricorrenza ad essere ricordata nell'a.s. 1938/39 è proprio il 28 ottobre, ventisettesimo anniversario della Marcia su Roma: la scolaresca si è recata alla messa, sfilando in corteo al seguito delle autorità e della banda. Le altre date ricordate in classe e annotate da Lucio con una riflessione, dettata o suggerita dall'insegnante, sono: 1 novembre 1938 - festa di Tutti i Santi, 4 novembre - ventesimo anniversario della Vittoria, 11 novembre - compleanno del Re Vittorio Emanuele III (69 anni), 8 dicembre - festa dell'Immacolata Concezione, 23 gennaio 1939 - matrimonio della Principessa Maria di Savoia col Principe Luigi di Borbone Parma, 11 febbraio - firma dei Patti Lateranensi, 10 febbraio - morte di papa Pio XI; 14 febbraio - sepoltura di papa Pio XI, 23 marzo - ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento, 9 aprile - Pasqua, 21 aprile - Natale di Roma e festa del lavoro, 25

aprile - anniversario della nascita di Guglielmo Marconi, 9 maggio - terzo anniversario della proclamazione dell'Impero, 24 maggio - entrata in guerra dell'Italia nel 1915, 29 maggio - Pentecoste (manca il 9 giugno, Festa dello Statuto, poiché mancano le pagine finali del diario). Nel caso dell'anniversario della Vittoria (4 novembre) gli scolari hanno indossato la divisa da Balilla e si sono recati in chiesa alla messa di ringraziamento; la maestra ha dettato frasi celebrative quali "Come si è rinnovata la nostra patria dopo questa Vittoria! E tutto il merito è dell'Italia fascista". Anche l'11 dicembre, in occasione del 69° compleanno del "Re Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia", gli scolari hanno indossato la divisa da Balilla e presenziato alla messa di preghiera "perché il Signore lo conservi a lungo". Il 23 gennaio 1939 per la ricorrenza delle nozze della Principessa Maria di Savoia col Principe Luigi di Borbone Parma tutte le scuole d'Italia hanno avuto vacanza e Lucio lo ha ricordato in una nota il giorno successivo. Il 10 febbraio, alla vigilia delle celebrazioni per il decennale dei Patti Lateranensi, i vescovi d'Italia riuniti a Roma furono colti da un luttuoso evento: la morte di papa Pio XI. Le scuole rimasero chiuse il 15, in occasione della sepoltura del Pontefice, e il 17 "perché ricorre l'ottava della morte di S. S. Pio XI". Nella nota del 3 marzo Lucio ricorda l'elezione a Pontefice del cardinale Eugenio Pacelli, Pio XII. Il 22 marzo, in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento, tutti i balilla e le piccole italiane, dopo aver ascoltato alla radio il discorso del Duce e Capo del Governo, hanno cantato canzoni patriottiche. Il 21 aprile i balilla hanno indossato la divisa per celebrare il Natale di Roma ("ora sono 2693 anni da quando Roma è nata tra i sorrisi del cielo") e anche la festa del Lavoro che Mussolini ha voluto conciliare col Natale di Roma. Festa nazionale fu anche il 25 aprile, genetliaco di Guglielmo Marconi, e l'occasione servì agli scolari per rendere omaggio alle invenzioni del grande italiano "che ha fatto un grande bene a tutto il mondo". Il 9 maggio Lucio ricorda il terzo anniversario della proclamazione dell'Impero Italiano e scrive che "tutti gli italiani oggi sono in festa per ricordare questo grande storico giorno". Il 24 maggio, anniversario dell'entrata dell'Italia nella grande guerra, le scuole e gli uffici rimasero chiusi: "oggi è la festa dell'esercito italiano".

Lucio nel suo diario annota inoltre la propria presenza alla messa in occasione delle feste di precetto. Così sappiamo che partecipò alla messa di Tutti i Santi il 1 novembre 1938, mentre il giorno dopo rese omaggio ai "suoi cari morti" portando dei fiori sulle loro tombe. Il 7 dicembre, festa dell'Immacolata, è stata vacanza e Lucio ha partecipato alla messa mattutina, mentre verso sera ha assistito al teatrino allestito dal parroco che ha preparato le ragazze del paese nell'esecuzione di "una commediola molto allegra". Il giorno delle Ceneri, 22 febbraio 1939, Lucio scrive di non esser potuto andare alla messa perché non era giorno di vacanza e aggiunge: "Il signor parroco aveva raccomandato di non mancare ma egli non sapeva che oggi era scuola". Il 7 aprile,

Venerdì Santo, Lucio ci descrive la processione, mentre il 9 aprile, Pasqua, annota di aver partecipato alla messa solenne e di aver consumato in famiglia un pranzo speciale con “agnello, uova colorate e la dolce focaccia”. Anche il giorno dopo egli è stato alla messa durante la quale il parroco ha dato la benedizione a tutti. L’ultima festa ad essere citata è quella delle Pentecoste, il 28 maggio 1939, che vedrà arrivare molti pellegrini nel paese di Lucio per partecipare alla messa e alla riunione di popolo.

Nel documento appare interessante la nota del 4 febbraio 1939: Lucio scrive che due giorni prima, il 2 febbraio, giorno della Purificazione della Vergine Maria, è stato giorno di scuola, ma che molti suoi compagni erano assenti. Lo stesso Lucio ci dice che si tratta di una festa soppressa. Il 2 febbraio la Chiesa cattolica celebra la presentazione di Gesù al Tempio, quaranta giorni dopo la nascita; la festa è detta della Purificazione di Maria Vergine o festa Candelora. La festa fu soppressa nel 1911 da Papa Pio X. La Candelora è una festa importante nel calendario contadino e così lo era anche in Istria; i compagni di classe di Lucio furono probabilmente trattenuti a casa dai genitori, i quali sentivano ancora significativa una festa di precetto soppressa dalla Chiesa da quasi trent’anni. La festa della Purificazione della Vergine è legata alla tradizione popolare della benedizione delle puerpere, ancora viva in Istria negli anni ‘70 del secolo scorso: la donna che aveva partorito veniva “riammessa” nella comunità dei fedeli quaranta giorni dopo il parto, quando si recava in chiesa per avere la benedizione. Nella pagina di diario datata 6 febbraio Lucio ricorda il proverbio secondo il quale il giorno della Candelora sancisce la fine dell’inverno se arriva con sole e vento: “Il proverbio dice: la Madonna Candelora se la vien con sol e bora del inverno semo fora”. Lucio scrive infatti che per quell’anno, il 1939, l’inverno dovrebbe essere finito perché il giorno della Purificazione della Vergine era venuto con tempo freddo ma soleggiato (la saggezza popolare sostiene inoltre che se invece si hanno vento e pioggia, ci saranno ancora giorni freddi).

Ci siamo chiesti come mai molti compagni di scuola di Lucio fossero assenti il giorno della Candelora e in che modo questa festa fosse celebrata dalle famiglie. Sappiamo che in Istria, ad Albona, l’osservanza della festa della Candelora da parte dei minatori del luogo fu la causa del mancato pagamento del premio di efficienza per il mese di febbraio 1921 da parte dell’amministrazione italiana e l’atto che precedette l’avvio della Repubblica di Albona. Durante l’amministrazione austriaca questa festa veniva osservata, per cui i minatori decisero di non presentarsi al lavoro il 2 febbraio, ignorando la decisione della nuova amministrazione di abolire la festa. “Per i minatori la Candelora era, accanto alla festa di Santa Barbara, il giorno più importante perché il 2 febbraio simboleggiava la luce, cioè l’uscita dal pozzo minerario”⁶. Più in generale nelle chiese

⁶ Così Tullio Vorano nel corso delle celebrazioni del 2013; in “Ricordata la prima rivoluzione dei minatori”, *La Voce del Popolo*, Edit, Fiume, 3 marzo 2013, p. 17.

istriane avveniva la benedizione dei ceri e a questo proposito riportiamo la tradizione rovignese: “Prima della Santa Messa il Parroco Preposito, rivestito di stole e piviale viola, procede con i sacri ministri, rivestiti delle pianete plicate, all’altar maggiore: qui recita le orazioni della benedizione, incensa e benedice le candele, che vengono poi distribuite ai fedeli. I ceri naturalmente rappresentano Gesù Cristo, luce del mondo. [...] Al termine del rito era costume devoto recare nella propria abitazione la candela benedetta che sarebbe stata accesa nell’appressarsi dei momenti di difficoltà, come, ad esempio, durante le tempeste in mare o in caso di malattie”⁷. Nel non lontano borgo di San Lorenzo il giorno della Candelora, in chiesa, il sacerdote impartiva la benedizione mentre il fedele teneva due candele incrociate sotto il mento all’altezza della gola⁸ (la benedizione della gola invece avviene ancor oggi il giorno successivo, il 3 febbraio, quando si celebra San Biagio; a questo proposito è ancor oggi molto sentita la benedizione della gola nella chiesa di San Biagio a Dignano).

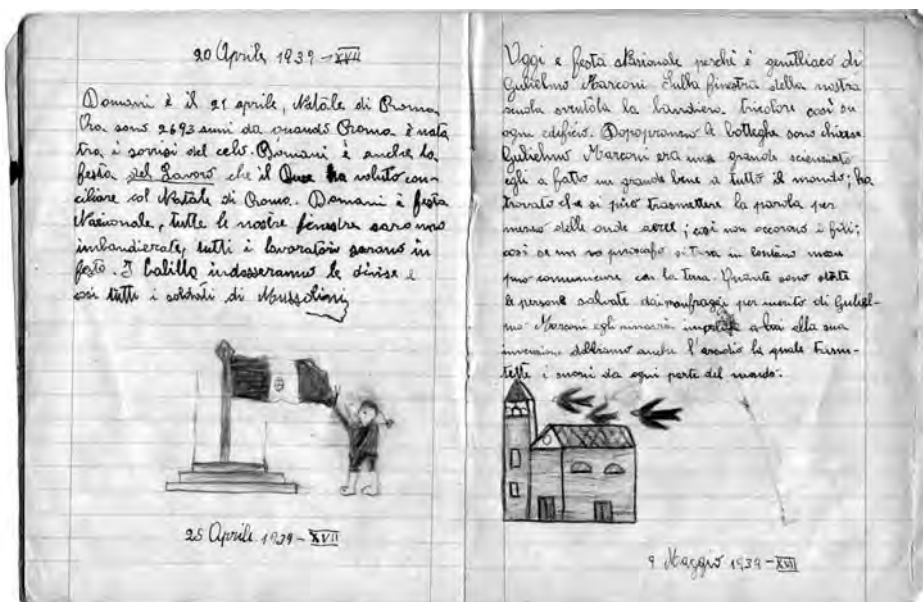
Ritornando alla pagina di diario di Lucio, possiamo supporre che fu la stessa maestra a proporre il ricordo del proverbio riguardante la Candelora. Infatti, i libri sussidiari di Cultura regionale (studiati da chi scrive in un recente saggio⁹) proponevano proverbi e narrazioni popolari legate al mese in oggetto. Riguardo al mese di febbraio, nel libro sussidiario “Venezia Giulia” di Vittorio Furlani abbiamo individuato le seguenti chicche di cultura popolare, propriamente triestina, legate alla fine della stagione invernale con riferimenti agli avvenimenti storici contemporanei:

La Madonna detta Candelora. In questo giorno si usa dire: *La Madona Candelora, se la vien con sol e bora, de l’inverno semo fora; se la vien con piovra e vento, de l’inverno semo drento*. Oppure anche: *La Madona Candelora, se la ze scurora de l’inverno semo fora; se la ze chiarora, mezi drento e mezi fora*. Quando nel 1914 scoppiò la grande guerra, nella nostra regione si attendeva con sicurezza impaziente l’intervento dell’Italia contro l’Austria; ma non si poteva sapere quando l’intervento sarebbe avvenuto. Intanto si facevano previsioni. Si cominciò col dire che l’Italia, che ancora era neutrale, sarebbe intervenuta nel settembre del 1914; passato il settembre si parlò di ottobre, e così via. Al principio del 1915, sembrò impossibile che sarebbe venuto il febbraio senza il sospirato principio della guerra. I Triestini, allora dicevano: *La*

⁷ David DI PAOLI PAULOVICH, *Così Rovigno canta e prega a Dio*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, Collana degli Atti – Extra Serie, n. 7, 2011, p. 635.

⁸ La testimonianza, raccolta nel 2017, si deve alla signora Nela Prekali in Sponza, nata nel 1939 a Medvidići (San Lorenzo del Pasenatico), residente a Rovigno; la pratica di cui riferisce era ancora viva nella località di San Lorenzo negli anni ’50 del Novecento.

⁹ Paola DELTON, “I libri per la scuola nell’Istria italiana. Con un riferimento ai libri sussidiari per la Cultura regionale e ai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano (1923-1926)”, in *Quaderni*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, n. 28 (2017), pp. 99-168.



Pagina del diario scolastico di Lucio Tonelli, 20 aprile-9 maggio 1939; ACRS di Rovigno

Madona Candelora – se la vien con sol e bora, noi dell’Austria semo fora; - se la vien con piovra e vento, de l’Italia semo drento. Così che in ogni modo l’Austria era servita. Purtroppo ci vollero più tempo e vicende più dure di quanto i Triestini e tutti gli Italiani allora immaginassero!¹⁰

L’ultima nota del diario di Lucio Tonelli, datata 28 maggio 1939, si riferisce alla festa religiosa delle Pentecoste. Lucio scrive che la festa a Fontane si protrarrà fino al lunedì e sarà caratterizzata da una processione che vedrà gli abitanti di Sbandati¹¹ riversarsi a piedi nella località vicina per assistere alla messa nella chiesa parrocchiale e trattenersi alla festa seguente fino a sera. Il territorio di Fontane è stato frequentato nel passato e fino alla metà del secolo scorso dalle popolazioni circostanti perché ricco di sorgenti d’acqua, come lo suggerisce lo stesso toponimo. Infatti nel suo piccolo territorio esistono due sorgenti, molto ricche, entrambe in riva al mare, nella parte più interna della valle omonima, la Val Fontane. Soprattutto nei mesi estivi, la gente si spostava con i carri trainati dai buoi verso il mare per riempire le botti d’acqua potabile¹²

¹⁰ Vittorio FURLANI, *Venezia Giulia*, Almanacchi regionali Bemporad per i ragazzi, R. Bemporad & F. ed., Firenze, 1924, pp. 144-145.

¹¹ La località di Sbandati (Žbandaj) è situata nell’entroterra di Parenzo.

¹² Cfr. Dario ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Edizioni Lint, Trieste, 1997, pp. 1339-1340.

ed è probabile che il fenomeno del pellegrinaggio religioso sia da ricollegarsi a questa pratica.

La radio a scuola

Allo scopo di promuovere l'acculturazione di massa e la fascistizzazione della società, nel 1933 la radiofonia fece il suo ingresso anche nella scuola italiana. Le scuole dovevano dotarsi di un apparecchio o di un impianto di diffusione e riunire la scolaresca in determinate occasioni allo scopo di ascoltare messaggi del Duce, canzoni patriottiche, sceneggiati radiofonici che rievocavano momenti della storia d'Italia e altro. Nel diario scolastico in esame lo scolaro Lucio Tonelli annota le seguenti radiotrasmissioni: il 29 ottobre 1938 in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma; il 18 novembre - le scuole di Roma cantano alcune canzoni tra cui "l'Ave Maria, Le sette sorelle ed altre"; il 20 novembre; il 16 dicembre - saggio corale fatto dagli alunni della scuola di Roma con "Giovinezza, la marcia Reale, una Nina Nanna, una marcia dei Balilla più piccoli e una marcia Balilla moschettieri"; il 17 dicembre - una scenetta teatrale; il 22 marzo 1939, in ricorrenza del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento, messaggio del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai e canzoni patriottiche cantate dai Balilla e dalle piccole italiane. Nel diario scolastico si parla sempre di "radio della scuola", per cui è lecito pensare che la scuola di Fontane fosse in possesso di un apparecchio radiofonico. Un documento sullo stato della radiofonia scolastica in Istria alla data del 1° febbraio 1938 ci dice che, su una popolazione complessiva di 17.924 alunni compresi nei circoli didattici di Pola e Parenzo, vi erano 40 apparecchi radiofonici, 280 aule fornite di apparecchio e 9817 alunni in ascolto (corrispondente al numero degli alunni frequentanti, complessivamente, le scuole dotate di apparecchio radiofonico)¹³.

A questo proposito facciamo ancora notare l'appunto di Lucio datato 27 marzo 1939. Egli scrive che il giorno prima a Roma, in occasione del ventennale del Fascismo, si erano radunati tutti gli squadristi d'Italia, su volere di Mussolini, che ha tenuto un discorso trasmesso in tutta Italia e oltre. Anche nel paese di Lucio è giunta la parola del Duce; egli infatti ricorda che "si vedevano a mucchi la gente attorno alle poche radio che ci sono in paese".

Le tradizioni popolari

Nelle proprie annotazioni Lucio Tonelli ricorda alcuni dei momenti salienti del calendario religioso e di quello contadino, dedicando alcune righe alle usanze che coinvolgevano tutta la famiglia e soprattutto i bambini e i ragazzi come lui. In occa-

¹³ C. COTTONE, *Storia della Scuola in Istria: da Augusto a Mussolini*, cit., pp. 268-269.

sione della festa di Tutti i Santi egli ricorda che la messa è cantata e che il giorno dopo si va al cimitero per portare dei fiori sulle tombe dei cari morti; descrive il cimitero come “bello, splendente di fiori e luccicante di lumi”. Il mese di novembre è un mese impegnativo per il contadino che semina il frumento, concima e pota le viti. Lucio ricorda queste attività perché lui stesso nel pomeriggio lavora nei campi e conosce bene la fatica che tale lavoro comporta. Le vacanze natalizie iniziano il 23 dicembre e durano fino all’8 gennaio. Lo scolaro si è prefissato il compito di leggere molto, ma non mancherà il divertimento “in questi giorni di belle feste”. Farà l’albero di Natale e il presepio. Interessante la nota di questo fine anno 1938 che ricorda come la forma allocutiva di cortesia *lei* verrà sostituita dal *voi*, secondo il volere del regime fascista. Lucio conclude dicendo che anche lui darà del *voi* alla signora maestra.

A febbraio Lucio scrive qualche riga sul carnevale: nel suo paese si era soliti festeggiare questo periodo con canti, balli e maschere. Sembra che il carnevale 1939 sia un po’ sotto tono perché nel paese si son viste poche maschere. Lucio però si aspetta qualche mascherata l’ultimo giorno di Carnevale: “i giovanotti andranno in giro a domandare uova, vino e pane, suoneranno per tutto il paese, canteranno, faranno un po’ di festa a carnevale che se ne va. Tutti questi canti e questi suoni finiranno con una bella mangiata di frittata”. Lucio ci dice inoltre che il primo giorno di Quaresima sulla piazza si farà un gran fuoco e si brucerà il vecchio carnevale. Il giorno delle Ceneri in chiesa ci sarà la messa cantata e il parroco cospargerà il capo dei fedeli con della cenere per ricordare che inizia un periodo di penitenza che si concluderà con la Pasqua. Del periodo pasquale Lucio ricorda la processione del venerdì santo: “la processione era così composta, davanti vi era la croce portata da un uomo, la seguivano una fila di uomini, poi veniva la musica e il coro, dietro al coro c’era il baldacchino sorretto da quattro giovani con sotto l’Ostia santa, seguivano la massa dei fedeli. Tutti i balconi erano illuminati”. Il 9 aprile è Pasqua e Lucio è più contento del solito perché a pranzo c’è “l’agnello e le uova colorate e la dolce focaccia”. Nel mese di maggio, esattamente il 23, Lucio annota di aver iniziato la scuola alle 8, mentre alle 10, durante il riposo, si è recato a casa per prendere la merenda e cioè per raccogliere il miele, che ha mangiato assieme ad un compagno “per primi”. L’ultima nota si riferisce, come anzidetto, alla festa della Pentecoste, quando il suo paese si riempie di gente proveniente dalle località vicine che si riversano a Fontane per un pellegrinaggio e la festa paesana che si protrae fino al giorno seguente.

Tessere e bollini

“La signora maestra” il 30 novembre 1938 raccomanda agli scolari di non acquistare quaderni senza bollino. Lucio ammette (e lo scrive sicuramente su invito dell’insegnante) che i suoi quaderni sono tutti senza bollino e che provvederà ad ac-

quistare solo quaderni provvisti di bollino. Lo stesso giorno la maestra informa che la tessera dei Balilla, delle Piccole italiane e dei Figli della lupa non costerà più 5 ma 6 lire, e che tutti gli scolari e le loro famiglie sono invitati a diventare soci della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Ad inizio febbraio la maestra rinnova la raccomandazione di portare i soldi per la tessera e la pagella, pena la mancata iscrizione a scuola. Sempre a febbraio Lucio, in una nota, ricorda l'istituzione della refezione scolastica e la gestione dello stesso da parte del patronato scolastico e conclude con queste parole: "Siamo quasi tutti beneficati poiché siamo quasi tutti bisognosi. Il pane è fresco, la marmellata è dolce e noi siamo contenti e ringraziamo il patronato". Il 6 febbraio la maestra invita gli scolari a portare qualche soldo per la Croce Rossa Italiana "per sostenere e curare i poveri ammalati d'Italia"; Lucio porterà quanto gli sarà dato dalla mamma.

I disegni di Lucio

Concludiamo l'analisi del diario scolastico di Lucio Tonelli con una nota sui disegni che accompagnano il testo. I disegni, realizzati con le matite colorate, sono complementari alle note scritte e ci aiutano nella comprensione del mondo della scuola a Fontane e più in generale della scuola nell'epoca fascista. Il primo disegno potrebbe essere l'edificio della scuola di Fontane, mentre seguono motivi ispirati alla natura: l'autunno, le colline, il territorio circostante, i campi coltivati, la chiesa del paese. La nota sul matrimonio della Principessa Maria di Savoia col Principe Luigi di Borbone Parma è accompagnata dallo stemma sabauda. Il disegno di un altare, nel quale predomina il colore giallo dello Stato Vaticano, accompagna la notizia della morte di papa Pio XI, mentre una mitra gialla è disegnata sulla pagina che riporta l'elezione del nuovo pontefice Pio XII. Seguono due disegni naturalistici ispirati alla primavera e poi, dalla ricorrenza del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento, soprattutto disegni della bandiera italiana, del fascio littorio e del Balilla. Ad interrompere questi disegni di propaganda fascista, due che raffigurano la chiesa di Fontane, l'ultimo dei quali, l'unico a matita, presenta abbozzata in primo piano la processione dei fedeli che entrano in chiesa: è la festa delle Pentecoste e anche la festa del paese. Il quaderno di Lucio Tonelli si interrompe con quest'ultimo disegno che sembra presagire gli anni tristi e bui della seconda guerra mondiale.

SAŽETAK

ŠKOLSKA BILJEŽNICA LUCIA TONELLIJA (FUNTANA, 1938.-1939.)

U ovom se radu prikazuje školska bilježnica učenika Lucija Tonellija iz Funtane (Vrsar) tijekom školske godine 1938.-1939. Lucio Tonelli je tada pohađao šesti razred osnovne pučke škole u Funtani. Bilježnica, prepisana u cijelosti, je vrijedan dokumentarni doprinos za proučavanje povijesti talijanskog školstva u vrijeme fašizma, a istovremeno omogućava uvid u život jednog učenika u malom istarskom mjestu uoči Drugog svjetskog rata.

POVZETEK

ŠOLSKI ZVEZEK LUCIA TONELLIJA (FUNTANA, 1938-1939)

V tej razpravi je predstavljen šolski zvezek, ki ga je popisal učenec Lucio Tonelli iz Funtane (Vrsar) v šolskem letu 1938-1939. Lucio Tonelli je takrat obiskoval šesti razred osnovne (ljudske) šole v Funtani. Zvezek, popisan v celoti, predstavlja pomemben dokumentarni prispevek za zgodovino italijanske šole v obdobju fašizma, hkrati pa omogoča razmislek o življenju šolarja v majhni istrski vasi na pragu druge svetovne vojne.

IO SONO LA VOCE L'ORGANO CATTOLICO ROVIGNESE DEGLI ANNI '30

DIEGO HAN

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 050(497.5Rovigno)''1930''

Saggio scientifico originale

Novembre 2017

Riassunto: La presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare dettagliatamente il mensile cattolico roviginese *Io sono la voce*, edito da monsignor Bartolomeo Codemo e pubblicato nella città istriana dal gennaio 1933 al luglio 1939. Nella prima parte del giornale sono brevemente esposti il contesto e la struttura del foglio, dopodiché l'attenzione viene posta sull'esame del rapporto instauratosi fra il sacerdote e la popolazione roviginese, nonché sulla sua relazione con le autorità fasciste. Particolare spazio è dedicato al vincolo di "ubbidienza" e stima creatosi per l'appunto fra quest'ultime e l'arciprete roviginese, mentre la parte finale si occupa dei motivi che portarono Bartolomeo Codemo a lasciare volontariamente la parrocchia roviginese nel 1939, terminando così una fase caratterizzata da alti e bassi che segnarono profondamente il periodo trascorso dal reverendo a Rovigno.

Abstract: *Io sono la voce* - a Rovinj-Rovigno Catholic paper from the thirties - *The aim of this study is a detailed analysis of the Rovinj Catholic Monthly Io sono la voce, published in Rovinj from January 1933 to July 1939 by Msgr. Bartolomeo Codemo. In the introductory part, the structure of the paper was briefly presented, and then the relationship between the priest and the Rovinj population and his connection with the fascist authorities was discussed. The relationship of "obedience" and respect between the authorities and the Rovinj Provost was particularly analyzed, as well as the reasons why Bartolomeo Codemo voluntarily left the Rovinj parish in 1939. By doing this, a lifetime marked by ups and downs had been completed, which left a deep mark on the Reverend.*

Parole chiave / Keywords: Rovigno anni '30, Chiesa cattolica, Bartolomeo Codemo, fascismo / *Rovigno-Rovinj the Thirties, Catholic church, Bartolomeo Codemo, fascism*

1. Introduzione

Dopo i processi politico-sociali che nel decennio successivo alla fine del primo conflitto mondiale scossero il Regno d'Italia, e quindi di conseguenza pure la città istriana di Rovigno, gli anni '30 si presentarono come un periodo di stabilizzazione per il regime di Mussolini. La creazione del consenso nazionale verso il Partito Nazionale Fascista (PNF) era ormai ben avviata, mentre allo stesso tempo le relazioni con l'unica vera importante organizzazione che poteva creare difficoltà al partito a livello statale, cioè la Chiesa cattolica, erano state delineate dal Con-

cordato del 1929¹. Appunto la Chiesa, quale unica istituzione oltre al fascismo interamente dedicata alla “cattura” dell’approvazione delle masse nella società italiana fra le due guerre mondiali, si presenta come un interessante soggetto da porre sotto analisi, soprattutto per comprendere meglio il rapporto fra il regime e quello che Brzezinski e Friedrich definivano come una delle due “isole di separatezza” che limitavano la svolta totalitaria al movimento del duce². Ovviamente, lo scopo di questa ricerca è molto meno universale e si prefigge uno studio specifico di una minuta parte della storia della Chiesa cattolica durante il ventennio fascista, concentrandosi cioè su una dettagliata lettura della situazione in cui essa si trovava nella città di Rovigno negli anni '30 del XX secolo. Per adempiere tale fine, la presente analisi porrà l'accento sui sei anni e mezzo trascorsi da Bartolomeo Codemo come arciprete nella città roviginese, descritti dettagliatamente nel mensile da lui redatto e intitolato *Io sono la voce*. Infatti, dal gennaio 1933 fino al luglio 1939, monsignor Codemo cercò di fornire alla sua parrocchia quel sostegno spirituale che sentiva mancare in città, espandendo il proprio raggio d'azione al di fuori delle mura della chiesa e delle solenni celebrazioni di rito, portandolo anche sulla carta stampata. Attraverso gli articoli del giornale *Io sono la voce* si cercherà di cogliere il contesto storico che caratterizzava la componente cattolica in città e il suo rapporto con gli esponenti del regime, ma anche la relazione fra la popolazione, l'arciprete Codemo e la fede in generale.

2. *Io sono la voce* – struttura

Prima di iniziare l'analisi concreta dei testi del mensile di Bartolomeo Codemo, è doveroso presentarne alcuni dati tecnici e strutturali che caratterizzarono il giornale durante tutti gli anni della sua uscita. Innanzitutto, si trattò di sessantatré numeri stampati fra il gennaio del 1933 e il luglio del 1939, il che fa intendere come in verità Codemo non riuscì sempre a mantenere la mensilità del suo foglio, il quale uscì per dodici volte solamente nel biennio 1934/35, mentre si limitò ai nove numeri nel 1936/37, a sette stampe nel 1933 e a quattro nel 1939. Per quanto riguarda la struttura, essa non mutò negli anni, mantenendo costante la propria forma, contraddistinta da una prima pagina contenente una foto d'apertura dedicata a dei motivi religiosi, fra i quali il più

¹ Per un approfondimento sul rapporto Stato-Chiesa, vedi per esempio: Giovanni SALE, *La chiesa di Mussolini: i rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011; Giulio CASTELLI, *La chiesa ed il fascismo*, L'Arnia, Roma, 1951; Faustino NAZZI, *Chiesa e fascismo nella Slavia Friulana*, Associazione Culturale Glesie Furlane, San Daniele del Friuli, 2014; Lucia CECI, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Bari, 2010; Emilio GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1993; ecc.

² Secondo i due autori, la seconda “isola” era la Monarchia. Carl Joachim FRIEDRICH, Zbigniew BRZEZINSKI, *Totalitarian dictatorship and autocracy*, Harvard University Press, Harvard, 1965.

frequente fu la riproduzione di una veduta del duomo di Sant'Eufemia. Sotto la foto, seguiva l'editoriale di Codemo, il quale generalmente aveva una funzione di predica o promemoria ai fedeli riguardo a fatti di fede o imminenti e passate celebrazioni religiose quali la Pasqua o il Natale. Nel caso non fossero accaduti degli avvenimenti straordinari, la seconda pagina era dedicata alla sezione cronaca, dove erano riportate le più importanti notizie legate al mondo della Chiesa e ad altre vicende di rilevanza politica e sociale. Bisogna comunque sottolineare che nonostante tutto, la sezione cronaca fu legata in primis a dei fatti che potevano avere un significato per il mondo cattolico, mentre le notizie di attualità che non rientravano in questa categoria erano presentate molto marginalmente. Le altre due pagine che formavano il classico formato da quattro fogli variavano nell'ordine di uscita dei capitoli, ma solitamente trattavano brevemente temi di politica estera, dottrina cattolica o varietà³, mentre dal 1935 divenne consueta la sezione dedicata al movimento demografico, nella quale si elencavano le liste dei roviginesi morti, battezzati e sposati⁴.

Per quanto riguarda l'aspetto prettamente finanziario del giornale, esso dipendeva dalle donazioni fatte dai lettori, cioè il mensile esisteva grazie alle "libere e spontanee offerte dei cittadini"⁵. Inoltre, il foglio riportò regolarmente per tutto il periodo di stampa i nomi di chi aveva deciso di donare del denaro, inserendoli in ultima pagina nella rubrica "album d'oro" assieme alla somma fornita⁶. Questa lista di donatori rimase relativamente stabile per numero negli anni, raggiungendo nei mesi migliori anche oltre un paio di centinaia di benefattori⁷. Le cifre elargite variavano in genere dai cinquanta centesimi alle 10 lire, mentre offerte più cospicue erano abbastanza rare. Comunque, sembrerebbe che il denaro raccolto bastasse per portar avanti il processo di stampa che avveniva nella Tipografia Coana e Bartoli di Rovigno, la quale dal 1936 cambiò nome in Tipografia Antonio Gerini⁸. Rispettivamente al numero di copie stampate, durante le ricerche per questo studio non sono state trovate fonti che ne attestino con sicurezza la quantità esatta, anche se su alcuni fogli nella collezione presente presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno è riportata a matita la cifra di 2400 copie⁹.

³ Vedi per es.: "Che perla di figliolo!", settembre 1934, p. 4; "Corruzione non educazione", febbraio 1935, p. 3, *Io sono la voce*.

⁴ Per es. da febbraio 1935 in avanti vedi: ivi, "Cronaca del movimento demografico", febbraio 1935, pag. 4; "Movimento demografico del mese", marzo 1935, pag. 4, ecc.

⁵ Ivi, 29 gennaio 1933, p. 1.

⁶ Vedi: ivi, "Album d'oro", agosto 1933, p. 4; "Album d'oro", aprile 1935, p. 4, ecc.

⁷ Per esempio oltre 200 nel maggio del 1935: ivi, "Album d'oro", maggio 1935, p. 4.

⁸ Marcello BOGNERI, Marino BUDICIN, "La tipografia Coana e la stampa periodica", *Rovigno d'Istria*, vol. 1, Fama Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 365.

⁹ Vedi la copertina di: *Io sono la voce*, giugno 1935.

3. L'arrivo di mons. Codemo

Bartolomeo Codemo arrivò a Rovigno nel dicembre del 1933 come sostituto di mons. Medelin¹⁰. Di origine vicentina, monsignor Codemo svolse il sacerdozio dapprima nelle località di Rotzo ed Enego in Veneto, per poi passare in Istria, più precisamente a Torre, Rovigno e infine Parenzo, dove rimase fino agli avvenimenti del 1947¹¹. Fu appunto dopo i sette anni passati a Torre, definiti dallo stesso Codemo come anni pieni di mutuo amore, affetto e attaccamento sincero¹², che il sacerdote fu trasferito nella città di Santa Eufemia. La notizia del suo trasferimento fu vissuta da Codemo tutt'altro che con serenità, anzi, con vera e propria "trepidazione", soprattutto per via della vastità della parrocchia roviginese, caratterizzata pure da usi e costumi che il nuovo arciprete sentiva possibilmente "diversi". In verità, però, si trattava per Codemo di una promozione a Preposito della Collegiata di Rovigno, il che creava sicuramente nel prelato una sensazione d'ansia dovuta alle grandi aspettative che gli si ponevano davanti. In ogni caso, tale incertezza non durò a lungo, lasciando ben presto il posto a un senso di conforto e benevolenza forniti dalle lettere di supporto inviategli dalle autorità roviginesi e da diversi arcivescovi italiani¹³. Infatti, sembrerebbe che la ricezione della città istriana fu molto positiva verso il nuovo arciprete, per il quale furono organizzate svariate feste e celebrazioni allestite all'Oratorio salesiano, agli asili, all'Ospizio di San Pelagio, al Convento di San Francesco e pure alla Regia Manifattura Tabacchi, manifestazioni che durarono per quasi un mese¹⁴. Proprio la visita alla Manifattura ebbe un effetto particolare su Codemo, il quale nel primo editoriale pubblicato da *Io sono la voce*, evidenziò l'importanza che questa struttura aveva per Rovigno in un tempo di crisi universale, lodando fortemente l'operato del direttore cav. Angeloni¹⁵. Inoltre, sempre nel numero d'apertura, Codemo forniva una dettagliata lista d'istituzioni cittadine da lui visitate ed elogiate per la propria attività, come per esempio l'Azione cattolica, la Congregazione delle figlie di Maria (contante trecento membri), l'Oratorio salesiano (frequentato da circa duecento giovani), la Casa di associazioni cattoliche, gli asili, ecc.¹⁶

Mons. Codemo non perse tempo e cercò fin da subito di presentarsi alla sua nuova parrocchia come una persona attiva e capace. In un mese dal suo arrivo, organizzò per esempio il catechismo per adulti, un corso di conferenze di cultura per "soli uomini" tutti i martedì e i venerdì, intraprese con lo svolgimento della "messa del fan-

¹⁰ Ivi, "Il saluto, il congedo", luglio 1939, p. 1.

¹¹ "Cinquant'anni di Sacerdozio di Mons. Bartolomeo Codemo", *L'Arena di Pola*, 03.06.1958, p. 1.

¹² "Carissimi miei Parrocchiani", *Io sono la voce*, 29.01.1933, p. 1.

¹³ Ivi.

¹⁴ Ivi, pp. 1, 4.

¹⁵ Ivi, p. 2.

¹⁶ Ivi, "Quello che ho visto", pp. 2-3.

ciullo”, portò avanti la recita del rosario ogni sera all’oratorio e di giovedì incominciò con la “giornata eucaristica”¹⁷. Infine, iniziò pure con la pubblicazione del già citato giornale dal titolo *Io sono la voce*. Secondo lo stesso arciprete, questo “foglietto” era nato con l’intento di portare la voce del pastore in tutte le vie e le piazze della città e per predicare senza eccezione in tutte le case di Rovigno. Inoltre, veniva subito presentata ai lettori la struttura del giornale, composto da “esortazioni e moniti del Padre”, cronaca religiosa, movimento della popolazione, raccomandazioni e avvisi più importanti. Infine, si evidenziava anche che esso sarebbe stato gratuito e portato avanti solo grazie alle donazioni ricevute¹⁸.

4. Rapporto con la comunità

Malgrado le buone premesse, appare chiaro come i primi mesi di attività per Codemo non furono semplici, soprattutto per quanto riguarda il suo giornale. Infatti, sebbene la prospettiva fosse di trasformare il foglio in un mensile, si dovette aspettare fino a luglio per la stampa del secondo numero. Come evidenziato dallo stesso Codemo, la pausa fu dovuta a “lunghe e costose pratiche”¹⁹, ma da quel momento sarà comunque stampato regolarmente fino al 1936, anno nel quale in ogni caso mancheranno all’appello solamente i numeri di marzo e settembre. Superati gli iniziali problemi di natura logistico-finanziaria, il giornale si presenta come una fonte essenziale per comprendere meglio l’andamento del rapporto dei roviginesi con la Chiesa e il loro sacerdote negli anni '30. Per esempio, nel numero appena citato di luglio, l’arciprete lodò fortemente la cittadina per la sua partecipazione alle varie liturgie e processioni che si svolsero nella città di Santa Eufemia nei primi sei mesi del 1933, soprattutto durante le processioni della Madonna della salute, di Sant’Antonio e del Corpus Domini²⁰. Come descritto da Codemo, le folle riempirono le strade e le piazze cittadine, mentre, per esempio, le comunioni nel mese di maggio raggiunsero il numero di 15.000²¹. Eppure, questo periodo iniziale fatto di lodi e apprezzamenti vari, non durò a lungo. Difatti, già da questo numero iniziò quello che presto diventerà la caratteristica più distintiva di Codemo: la dura critica alla comunità roviginese, soprattutto ai costumi e alla noncuranza per l’aspetto religioso della vita. Prima di analizzare alcuni di questi aspetti, è doveroso evidenziare che il giornale redatto dall’arciprete era pur sempre un foglio clericale, e giustamente seguiva delle logiche che al lettore di oggi potrebbero sembrare alquanto esagerate. Nonostante ciò, proprio grazie a queste pre-

¹⁷ Ivi, “Quello che vedete in un mese dal mio arrivo”, p. 3.

¹⁸ Ivi, “Il perché del foglietto”, p. 2.

¹⁹ Ivi, “Il nostro foglietto”, 01.07.1933, p. 3.

²⁰ Ivi, “Dopo le grandi feste”, pp. 1-2.

²¹ Ivi.



Veduta della chiesa roviginese di Santa Eufemia

diche, facendo attenzione ad applicare i “filtri” adatti e una chiave di lettura consona, è possibile ricostruire una parte della vita quotidiana dei roviginesi nel periodo ivi trattato.

4.1 Moda e costumi

Uno dei punti fermi nella critica di Codemo ai costumi dei roviginesi fu la moda. Già dal numero di luglio del 1933, l'arciprete iniziò a pubblicare articoli molti duri contro il modo di vestirsi dei cittadini, definendo la moda attuale come una “vera peste”²². Sempre nello stesso numero, fu riportato anche un articolo dedicato alle cifre che le donne francesi sborsavano per le “spese di bellezza”, numeri che secondo Codemo erano un insulto alla miseria diffusa nel mondo dell'epoca²³. Inoltre, per ricordare alle roviginesi il corretto modo di vestirsi per partecipare alle messe, furono esposti dei cartelli alle entrate di tutte le chiese con la scritta: “È severamente vietato entrare in chiesa non decentemente vestiti. Le donne abbiano il capo velato durante le SS. Messe e le SS. Funzioni”²⁴. La crociata contro la moda continuò anche nel numero di agosto, dove anzi, la dose fu addirittura rincarata. Infatti, in un articolo dal titolo piuttosto singolare, “Madama Moda si confessa”²⁵, scritto in forma di autoconfessione,

²² Ivi, “Giornata della moda”, p. 3.

²³ Ivi, “Cifre sbalorditive”, p. 4.

²⁴ Ivi, “Giornata della moda”, p. 3.

²⁵ Ivi, “Madama Moda si confessa”, agosto 1933, p. 3.

è proprio la moda che s'incolpa del degrado morale della popolazione, dicendo di sé di essere nata nei quartieri massonici più oscuri di Parigi, quando "i maiali s'impalcarono a dettar leggi al mondo femminile, e Satana, in un cantuccio dell'inferno, contento si pettinava la coda". Divenuta adulta, secondo l'alquanto fantasiosa testimonianza, essa varcò le Alpi e venne a inquinare le "italiche contrade", dove mostrando le sue simpatie esclusivamente per il sesso femminile, iniettò un calore così potente in esse, che si videro di conseguenza costrette a "tagliare, accorciare, restringere e levare vesti, sottovesti, calzature, gettando alle ortiche la casta porpora del pudore e dell'onestà...". Il tutto risultò nella comparsa per le vie delle nudità più sconce e nauseanti, provocanti e micidiali, le quali aprivano la via agli sguardi più avidi, simili ai mosconi che si amano posare sulle "carogne". Ma, la confessione non terminava qui, perché la moda si accusava pure di aver favorito lo sviluppo di microbi e la propagazione di malattie, fra le quali persino la tubercolosi. Naturalmente, per dei crimini così osceni, l'unica condanna possibile era quella all'inferno. L'articolo, firmato da un certo "Spindemonte", nome certamente di fantasia, si concludeva con un ben concreto avvertimento alle donne e ragazze roviginesi, le quali erano spronate a prendere sul serio l'ammissione di Madama Moda²⁶. Inoltre, nello stesso numero, fu riportata anche una lettera aperta del vescovo di Parenzo, mons. Trifone, anch'essa dedicata alla lotta contro la moda, la quale era definita come l'eredità dei secoli più guasti della paganismi dell'antica Grecia e dei Cesari di Roma²⁷. Però, com'è noto, la moda non si esprime solamente quando si è vestiti, ma anche quando ci si sveste. Per questo motivo, per Codemo un problema ricorrente nella sua lotta contro la moda fu proprio la battaglia per la difesa del pudore in spiaggia. Infatti, secondo il sacerdote la morale cristiana andava mantenuta anche durante i mesi estivi più caldi, mentre chi non riusciva a trattenersi dimostrava la propria decadenza morale e una dose di perversimento²⁸. Ma non solo, secondo l'arciprete andare in spiaggia per tre mesi di fila, alternando l'acqua e il sole, poteva nuocere alla salute ed era igienicamente controproducente. Infine, Codemo si domandava pure se fosse lecito per le ragazze andare in spiaggia con i ragazzi, o se fosse una cosa accettabile che le fidanzate passassero intere giornate in barca con i propri fidanzati. Naturalmente, essendo Rovigno una città sul mare, la lotta di Codemo si presentava come una carica contro i mulini a vento, che nonostante la costanza negli anni²⁹, era considerata dallo stesso prete quasi persa in partenza³⁰.

²⁶ Ivi.

²⁷ Ivi, "Monsignor Vescovo e la moda", p. 4.

²⁸ Ivi, "La terribile piaga della stagione", luglio 1934, p. 2.

²⁹ Vedi: ivi, "Il grave problema della odierna crisi morale. Le spiagge", febbraio 1935, p. 2; "Il caldo", giugno 1937, p. 1.

³⁰ Codemo usa le seguenti parole per descriverla: "So che la mia voce griderà al deserto e nel deserto, ma essa deve

Da quanto riportato nelle precedenti righe, è chiaro che il giornale avesse a cuore la lotta contro i costumi che non riteneva consoni alla comunità, anche se nonostante la dura, e in alcuni casi anche apocalittica, retorica usata, essa in fondo rispecchiava solamente la concezione generale della Chiesa cattolica verso i cambiamenti sociali che si sviluppavano nella società europea di quel periodo. La battaglia di Codemo e del suo giornale contro la moda si protrasse per tutto il periodo della sua presenza a Rovigno, spesso trovando proprio in essa la fonte anche di altri problemi, quali per esempio il serio calo demografico che secondo il sacerdote stava colpendo la città³¹. Comunque, di articoli così forti e diretti come quello analizzato poco prima, non ce ne furono più molti. A questo punto ci si potrebbe domandare il perché la moda divenne negli anni meno attaccata da Codemo, seppur sempre presente nei suoi discorsi. In questo caso si può solo speculare, ma siccome le abitudini non cambiarono sicuramente a favore della concezione cattolica di una donna “più vestita”, potrebbe essere più probabile che Codemo stesso avesse compreso di aver perso in partenza questa battaglia, il che avrebbe potuto indurlo a formulare le critiche in un modo diverso. Nonostante tutto, però, questa ipotesi rimane per l'appunto solo una riflessione.

4.2 La parrocchia

Come già notato, le premesse per un buon rapporto fra Codemo e la popolazione roviginese c'erano sicuramente. Il processo d'insediamento fu molto ben visto da entrambe le parti, e per l'arciprete proveniente da Torre tutto sembrava andare per il meglio. Per esempio, nel numero di agosto del suo mensile *Io sono la voce*, fu persino pubblicato un articolo dedicato al nuovo prete scritto a mano da un roviginese, nel quale si affermava la volontà dei credenti di seguire il loro pastore nel suo cammino³². Certamente, in fondo si trattava dell'opera di una singola persona, il che chiaramente non poteva rispecchiare lo stato d'animo di un intero gruppo, ma perlomeno forniva un punto di partenza per la comprensione del rapporto fra il prete e la sua parrocchia. Dal punto di vista di Codemo, invece, una sua iniziale impressione sulla popolazione roviginese ci viene fornita dallo stesso sacerdote attraverso le righe del suo mensile, più precisamente in un articolo riguardante la sua prima benedizione delle case roviginesi³³. In esso, Codemo definisce Rovigno come una città degna di lode e ammirazione per “la fede e pietà e devozione mostrata nell'accogliere il Sacerdote che veniva nel nome del Signore...”, aggiungendo che probabilmente non avrebbe neppure persistito nella

compiere la sua missione per non meritare il rimprovero di Dio”. Ivi, “La terribile piaga della stagione”, giugno 1934, p. 2.

³¹ Vedi per es.: ivi, “Qualche considerazione sul movimento demografico di Rovigno”, gennaio 1934, p. 3; “La piaga del giorno specialmente a Rovigno”, giugno 1934, p. 2; “La famiglia a Rovigno”, novembre 1938, p. 2, ecc.

³² Ivi, “Salve, pastore!”, agosto 1933, pp. 3-4.

³³ Ivi, “Dopo la benedizione delle case”, p. 1.

benedizione se non avesse incontrato tanta fede, la quale alle volte confinava con un vero e proprio entusiasmo. Comunque, per l'arciprete la città era colpita da molti problemi, soprattutto in quelle case dove la religione non regnava, il buon costume non era conosciuto, il disordine era trionfante e la vita disperata. Inoltre, Codemo esprimeva un sincero rammarico per le molte persone non cresimate e comunicate, per i figli illegittimi di unioni illecite e per le separazioni coniugali. Un'attenzione particolare è posta proprio verso quest'ultimo quesito, cioè quello delle separazioni, che rappresentava per Codemo un male da risolvere al più presto possibile. La concezione di questo problema era per il sacerdote naturalmente di natura cattolica, cioè secondo lui la causa dei frequenti divorzi era il poco timore verso Dio e la poca voglia di sopportare i difetti del coniuge, cosa per Codemo fondamentale per vivere in modo cristiano e raggiungere serenamente la felicità dopo la morte. Tralasciando per un attimo la visione religiosa che l'arciprete cerca di diffondere attraverso l'articolo, il suo resoconto ci apre una finestra dentro il mondo delle vite private dei roviginesi, del loro status economico, dei loro usi e delle loro abitudini. Infatti, Codemo ci porta dentro le case, e anche se lo fa senza fornirci troppi dettagli, il suo racconto è sicuramente carico d'informazioni interessanti. Così per esempio, oltre alle classiche differenze fra case ricche e povere, arredate le prime con un mobilio di "magnifica" qualità, al contrario di quello di assoluta povertà che caratterizza le seconde, scopriamo pure che la scaramanzia era una pratica comune di molte famiglie, le quali avevano l'usanza d'appendere il ferro di cavallo alle porte o alle pareti. Oppure, veniamo anche a conoscenza di una bambina che nella propria cameretta aveva ben ventitré fra "bambole, bambolette, fantoccini e burattini", cosa ritenuta esagerata dal prete. Naturalmente, la ricchezza e la scaramanzia non rendevano Codemo soddisfatto, il che si evince dal fatto che esso criticava questi due casi, mostrandosi scontento perché, per esempio, al posto del ferro di cavallo, non erano usate le pile contenenti l'acqua santa, metodo cattolico alternativo utilizzato generalmente come amuleto portafortuna³⁴.

Chiusa questa parentesi, possiamo ritornare all'analisi del rapporto fra Codemo e la sua parrocchia. Già nel numero di settembre del 1933, l'arciprete scriveva un altro articolo critico contro la popolazione, questa volta dedicato al pettegolezzo. Infatti, il sacerdote definiva la critica e la mormorazione come il più grave difetto di Rovigno, il quale persisteva per ventiquattro ore al giorno durante tutto l'anno, nelle osterie, nei bar, nei caffè, nelle case e per le vie. Ma, quel che di più colpiva Codemo era che spesso si parlava proprio di lui e del suo operato³⁵. Secondo l'arciprete, la colpa di tutto ciò era dovuta all'alto livello di disoccupazione che regnava in città, il che per-

³⁴ Ivi, p. 2.

³⁵ Ivi, "Quale è il difetto più grave di Rovigno?", settembre 1933, pp. 1-2.

metteva a molte persone di perdere tempo spettegolando in giro. Le conseguenze di tali azioni erano secondo il prete molto serie, perché corrodevano e agitavano la comunità, promuovevano il male e nutrivano le invidie. L'articolo terminava con il richiamo alla disciplina cristiana, l'unica che poteva far ritornare le cose in regola. Anche se si tratta appena del quarto giornale stampato, e Codemo si trovi in città solo da poco più di nove mesi, già s'intravedono i primi segni di diffidenza e difficoltà nei rapporti fra i roviginesi e il loro arciprete, una relazione che con gli anni non migliorerà affatto, ma anzi, andrà addirittura peggiorando. Lo dimostra, fra l'altro, anche l'articolo d'apertura del numero di gennaio del 1935, nel quale si può osservare uno strano cambiamento di retorica nelle parole di Codemo, il quale afferma apertamente che il suo ruolo in città sia di portare la popolazione sulla retta via, di illuminare, scuotere, richiamare e indirizzare i roviginesi verso la salvezza. Conferma di amare i suoi "figlioli", ma contemporaneamente si chiede se questo sentimento sia ricambiato e se tutte le sue premure siano viste nella sua parrocchia per quello che sono, cioè le attenzioni di un padre verso i propri figli. Inoltre, ed è qui che forse si può capire l'aria che tirava fra il sacerdote e i suoi fedeli, Codemo si mostra addolorato perché "taluni" interpretano male il suo linguaggio e mostrano poco spirito di unità e concordia. L'articolo termina con un vero e proprio richiamo alla compattezza, segno che in fondo essa mancasse nel rapporto fra l'arciprete e i fedeli³⁶. Questo senso di tensione fra le due parti sarà testimoniato negli anni anche dai costanti richiami che il prete farà ai roviginesi, spronandoli quasi di continuo a frequentare più spesso la chiesa e ad assistere alle liturgie, dimostrando regolarmente il suo disappunto per la poca partecipazione. Così per esempio, nel numero di febbraio del 1934 si parla dell'Oratorio salesiano e delle sue attività, ma soprattutto di come alla messa della domenica vi partecipino solamente 250 persone³⁷. Inoltre, per capire quanto tale problema fosse regolare, basta sfogliare il numero di gennaio del 1939 e vedere chiaramente come i problemi per la comunità religiosa siano sempre gli stessi, cioè l'esiguo numero di partecipanti al catechismo parrocchiale, oppure le molte persone che "non sanno più pregare"³⁸. Dopodiché, un'altra fonte d'informazione interessante per capire quanto la popolazione di Rovigno fosse veramente legata all'attività religiosa, è il numero di comunioni annue fatte. Partendo dall'anno 1933, quando le comunioni furono circa 150 mila e la soddisfazione di Codemo raggiunse il suo apice³⁹, si può vedere come la cifra rimase quasi invariata nel 1934⁴⁰, mentre diminuì significativamente nel 1935,

³⁶ Ivi, "Le confidenze del pastore", gennaio 1935, pp. 1-2.

³⁷ Ivi, "L'oratorio e le sue attività", febbraio 1934, p. 4.

³⁸ Ivi, "Un esame retrospettivo", gennaio 1939, pp. 2-3.

³⁹ Ivi, "Dopo un anno", gennaio 1934, p. 2.

⁴⁰ Ivi, "Seconda statistica", gennaio 1935, p. 2.

calando al numero di 135 mila circa⁴¹. Per l'arciprete quest'ultima cifra era ancora confortante, ma parallelamente anche "desolante" poiché erano sempre le stesse persone a ricevere la comunione. Invece, per quanto riguarda il concreto numero di persone che abitualmente frequentavano la messa, il giornale ci fornisce solamente il dato che di domenica, alle sedici messe celebrate in città, partecipavano circa quattromila anime. Prendendo in considerazione che Rovigno all'epoca aveva circa diecimila abitanti, questo numero non sembra sicuramente modesto, anche se per Codemo esso significava, naturalmente, che più della metà della popolazione avesse di domenica di meglio da fare che starsene in chiesa⁴². Ad ogni modo, i dati forniti finora fungono da preludio al resoconto che il sacerdote fa sulle condizioni in città nel febbraio del 1938, quando con un tono agitato descrive una situazione che sta peggiorando di anno in anno, con il numero di comunioni e la frequenza alle messe che sono "discese assai"⁴³. Il fatto che Codemo questa volta non fornisca dei dati precisi, può probabilmente significare che il momento fosse davvero complicato per lui e la sua parrocchia, il che poteva essere il risultato, per l'appunto, di un difficile rapporto con i roviginesi, il cui epilogo sarà descritto più tardi.

4.3 I più giovani

Un altro dilemma che affliggeva Codemo era il rapporto con la fede da parte dei più giovani membri della sua parrocchia. Difatti, per risolvere il problema del basso numero di "fanciulli" che adempivano al compito di partecipare alla messa, l'arciprete instaurò la cosiddetta "Messa del fanciullo", la quale si doveva tenere ogni domenica alle 8 e 15 del mattino nel Duomo di Santa Eufemia. Eppure, nonostante gli sforzi, tale iniziativa non attecchì, ma anzi, citando lo stesso Codemo, rischiava "il naufragio"⁴⁴. Di fatto, dei circa 1200 bambini che dovevano partecipare alle messe nelle chiese sparse per Rovigno, solamente la metà vi prendeva parte, mentre sembrerebbe che durante i mesi estivi appena il 10% frequentasse le funzioni⁴⁵. Codemo cercò di risolvere questo problema attraverso i gruppi cattolici che esistevano in città, cioè l'Azione Cattolica, l'Associazione di gioventù femminile, l'Apostolato di Preghiera e una Congregazione di figlie di Maria, i cui membri dovevano segnarsi gli indirizzi dei bambini e andare a prenderli direttamente per portarli in chiesa. Naturalmente, l'arciprete era cosciente che un tale modo di fare non sarebbe piaciuto a molti, ma incoraggiava i genitori ad aprire le porte ai suoi volontari, sottolineando che se tale

⁴¹ Ivi, "Movimento religioso", gennaio 1936, p. 1.

⁴² Ivi, "Seconda statistica", gennaio 1935, p. 2.

⁴³ Ivi, "Uno sguardo sull'anno tramontato", febbraio 1938, p. 2.

⁴⁴ Ivi, "Il più importante dei doveri", ottobre 1933, p. 3.

⁴⁵ Ivi.



Pagina d'apertura del primo numero del giornale *Io sono la voce* (29 gennaio 1933)

azione fosse fallita, le conseguenze avrebbero colpito l'intera comunità roviginese⁴⁶.

La polemica non si placò nei mesi successivi, ma anzi, deteriorò ulteriormente. Nel numero di dicembre del 1933, Codemo discusse di nuovo il problema del rapporto fra i giovani e la Chiesa, questa volta diagnosticando che la cattiva crescita e lo sviluppo morale errato di questi ultimi fosse dovuto alle poche preghiere e alla poca religiosità che li accomunava, dovuta anche alla noncuranza dei genitori, i quali preferivano pensare all'osteria e all'aspetto esteriore invece di preoccuparsi dello spirito dei propri figli. Anche in quest'occasione, per Codemo solamente l'Azione Cattolica poteva risolvere il quesito, organizzazione alla quale i genitori dovevano affi-

⁴⁶ Gli ammonimenti di Codemo, frequenti nei suoi articoli, nonostante la serietà, erano pur sempre di natura esclusivamente spirituale.

dare i propri figli⁴⁷. Ad ogni modo, nonostante gli sforzi del prete, negli anni la situazione non migliorò. Lo testimonia l'ennesimo lungo articolo di critica rivolto ai roviginesi e pubblicato nell'ottobre del 1934, nel quale Codemo ribadisce ancora una volta il problema dei più giovani che vagano liberamente per la città bestemmiando, giocando e urlando, ma questa volta il sacerdote si accanisce più duramente del solito contro i genitori, i quali vengono accusati di trascurare i propri figli e di non frequentare loro stessi la messa⁴⁸. Durante gli anni, proprio come con il problema della moda, Codemo ritornerà sulla faccenda del rapporto fra i giovani e la Chiesa, rimanendo sempre polemico e rattristato da questo fatto⁴⁹. Tale problematica colpiva così fortemente l'arciprete roviginese che ancora nel 1937, nell'articolo d'apertura del numero bimensile di novembre-dicembre, si rivolgeva direttamente alle mamme roviginesi, definendo i loro bambini non solo come una responsabilità loro, ma anche sua. Inoltre, avvertiva le mamme che se i bambini fossero stati giudicati negativamente davanti a Dio, parte della colpa sarebbe stata da annoverare anche ai genitori e che per evitare una simile fine, l'unica soluzione era quella farli avvicinare alla Chiesa⁵⁰.

4.4 Varie

Ovviamente, il giornale non si limitò a commentare solamente gli aspetti della vita sociale fin qui elencati, anzi, cercò sempre di opporsi fermamente a tutte quelle tradizioni e tendenze che non riteneva consone alla vita cristiana. Fra queste ultime, si annoveravano per esempio le feste quali il carnevale, i balli e persino il cinematografo. Per quanto riguarda il carnevale, esso fu criticato da Codemo già nel mese di febbraio del 1934, in un articolo nel quale esprimeva la propria preoccupazione per uno stile di vita, quello carnevalesco per l'appunto, che non durava solamente per qualche decina di giorni, ma si protraeva per l'intero l'anno⁵¹. Si trattava, sempre secondo l'arciprete, di un problema morale grave, perché simboleggiava l'adorazione della carne e delle passioni, alle quali venivano sacrificati la salute, l'onore, l'anima, il denaro e il riposo. In questo modo tutto diventava lecito, mentre chi doveva reagire non muoveva un dito, ma anzi, osservava immobile lo sfociare della società nell'immoralità. Nonostante si tratti di un articolo relativamente breve, è chiara la dura critica alla condizione morale dei roviginesi da parte di Codemo, il quale paragona apertamente un periodo noto per le feste e la poca inibizione, con lo stile di vita generale

⁴⁷ Ivi, "Alcuni perché e un unico rimedio", dicembre 1933, pp. 2-3.

⁴⁸ Ivi, "Amici, che leggete questo foglietto, attenti qui!", ottobre 1934, pp. 1-2.

⁴⁹ Vedi per es.: ivi, "Ciò che sta a cuore al padre, ciò che deve stare a cuore a tutti i padri ed a tutte le madri", dicembre 1935, p. 1; "La grande predicazione", aprile 1936, p. 2; "Un po' del rovescio della medaglia", gennaio 1937, p. 2, ecc.

⁵⁰ Ivi, "Alle care mamme di Rovigno", novembre-dicembre 1937, pp. 1-2.

⁵¹ Ivi, "Carnevale", febbraio 1934, p. 1.

di un'intera città. Eppure, negli anni successivi, l'arciprete non nominerà più così direttamente questa celebrazione, concentrando i propri sforzi verso una critica più generale della comunità e altre fonti d'immoralità, fra le quali soprattutto i balli. A dire il vero, il ballo era per Codemo un'attività legata strettamente alla "piaga" della moda e al carnevale, e difatti le due cose spesso erano nominate assieme nei suoi articoli⁵². Le danze rappresentavano per il sacerdote una fonte di decadenza morale, alla quale era legata addirittura l'azione del demonio⁵³. Inoltre, nelle feste l'arciprete vedeva un diretto concorrente alle celebrazioni cattoliche, semplicemente perché chi passava le notti divertendosi nelle varie osterie, non era in grado il giorno successivo di presentarsi in chiesa per la messa.

In ogni caso, oltre ai balli e al carnevale, secondo mons. Codemo, un grave pericolo per la società roviginese veniva dal cinematografo. In effetti, si trattava di ben quattro cinematografi sparsi per la città, i quali rappresentavano una fonte di divertimento di prim'ordine. Già nel marzo del 1934, l'arciprete mostrava una certa apprensione per il numero di giovani che preferiva andare al cinema invece di prepararsi in chiesa per la celebrazione della Pasqua⁵⁴, mentre nel numero di febbraio del 1935 furono riportati alcuni tratti di una lettera contro la crisi morale scritta dai vescovi e arcivescovi delle "Tre Venezie" indirizzata al clero e al popolo, nella quale un'attenzione particolare fu posta proprio sul problema delle sale cinematografiche. In essa, si legge come questo "potentissimo mezzo di educazione e divulgazione, troppo spesso, per favorirne ignobili interessi e turpissima brama di lucro, serve alla demoralizzazione e alla morte morale di una folla di generazioni"⁵⁵. Solamente qualche mese più tardi, precisamente nell'agosto dello stesso anno, il giornale si occupava di nuovo di cinematografi, questa volta però con due notizie descritte con dei toni completamente opposti. La prima, riguardava l'apertura di un "modernissimo" cinematografo nel cortile dell'Oratorio salesiano, opera appoggiata e lodata dallo stesso Codemo, il quale si augurava che essa diventi "una vera scuola di moralità e di educazione"⁵⁶. Di tutt'altra sfumatura l'altra, la quale trattava la storia di un'attrice americana di Hollywood collassata durante una recita (apparentemente per cause di malnutrizione) che fu presentata come l'emblema del mondo dello spettacolo americano, dedito cioè al raggiungimento di un ideale di bellezza potenzialmente pericoloso, il quale essendo diffuso attraverso le sale cinematografiche, comprometteva le giovani in tutto il mondo⁵⁷. Comunque, negli anni Codemo ritornerà periodicamente sul problema dei

⁵² Vedi per es.: "Per la moralità", febbraio 1934, p. 3; "Il grande precetto del cristiano", settembre 1934, p. 1, ecc.

⁵³ Ivi, "Che male c'è?", febbraio 1934, pp. 1-2.

⁵⁴ Ivi, "Si avvicina la S. Pasqua", marzo 1934, p. 1.

⁵⁵ Ivi, "Il grave problema della odierna crisi morale. Il problema del cinematografo", febbraio 1935, p. 2.

⁵⁶ Ivi, "Cronaca salesiana", agosto 1935, p. 2.

⁵⁷ Ivi, "Altro che penitenza", p. 4.

cinematografi, a volte collegandolo pure alla crisi demografica che secondo lui stava colpendo la città. Così per esempio, nel 1938, oltre ad incolpare la comunità roviginese di vivere una vita troppo agiata e non consona alle tradizioni familiari, se la prese con le quattro sale cinematografiche presenti in città, mostrando amarezza nel constatare che fossero sempre tutte molto frequentate⁵⁸.

5. Legami con le forze politiche

Chiaramente, la vita religiosa di una comunità non può essere analizzata senza concentrarsi anche sul contesto politico che la circonda. Un tale principio è tanto più vero se il soggetto di studio si rispecchia in un ambiente relativamente ristretto, dove il mondo religioso e secolare s'intrecciano direttamente nella vita quotidiana. Nel caso di questa ricerca, la relazione diventa ulteriormente interessante perché accade in un periodo delicato della storia europea quando, fra l'altro, Rovigno si trovava sotto la dittatura fascista. Per ovvi motivi di spazio e tema, un più dettagliato esame del rapporto fra Chiesa e stato nell'Italia di Mussolini non sarà presentato in questa ricerca, ma alcuni titoli importanti sono già stati riportati all'inizio di questo lavoro⁵⁹. Inoltre, prima di iniziare con l'analisi vera e propria della situazione nella città roviginese, bisogna evidenziare come il periodo preso in considerazione sarà esclusivamente quello legato ai sette anni trascorsi da Bartolomeo Codemo a capo della parrocchia, cioè alla fase in cui esso stampava il mensile *Io sono la voce*. Ciò è importante da tenere a mente, perché si tratta di un lasso di tempo nel quale i rapporti fra le due istituzioni erano già stati definiti dai Patti lateranensi e dal Concordato del 1929, mentre il regime controllava incontrastato il Regno da ormai parecchi anni. Di conseguenza, la relazione che Codemo ebbe con le locali forze politiche dovrà esser vista in base alla situazione appena descritta, anche se è doveroso aggiungere pure che il giornale non si occuperà mai direttamente di politica, essendo il suo scopo, naturalmente, legato prettamente alla difesa dello spirito e della morale cattolica.

5.1 Primi anni

Arrivato in città nel dicembre del 1932, Bartolomeo Codemo ricevette subito il supporto delle autorità locali. Infatti, è lo stesso monsignore a descrivere come furono prima di tutto il podestà roviginese, Giorgio Vianelli, e il segretario politico, il dott. Carlo De Franceschi, a inviargli delle lettere di supporto e incitamento per la sua nuova carica, il che lo fece sentire benvenuto e ben accolto. Inoltre, appena arrivato nella sua nuova casa ricevette la visita di tutte le altre alte cariche cittadine, dal capo

⁵⁸ Ivi, "La famiglia a Rovigno", novembre 1938, p. 2.

⁵⁹ Vedi note a p. 1.

dei pompieri, al capitano centurione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), dal direttore dell'Istituto Biologico italo-germanico, a quello della Manifattura tabacchi. Soprattutto con quest'ultimo, fu subito instaurato un rapporto di grande stima, e, infatti, Codemo spese qualche riga in più per esprimere la sua ammirazione per il cav. Angeloni e il lavoro che stava svolgendo con la Manifattura. Naturalmente, come d'abitudine in simili occasioni, entrambe le parti promisero che sarebbe stata avviata una "fervida collaborazione"⁶⁰.

Comunque, durante l'intero 1933, il mensile di Codemo non si esprime in pratica mai sulla situazione politica in città, né tantomeno furono riportati articoli particolarmente interessanti riguardo all'attività delle autorità fasciste. Nemmeno altre fonti a livello regionale, quali per esempio il giornale *Il corriere Istriano* di Pola, non diedero alcuna specifica attenzione alla Chiesa roviginese e al suo arciprete. Eppure, sembrerebbe che qualcosa cambiò durante l'anno successivo, partendo dal marzo del 1934, quando a Codemo fu data in dotazione la "Sala S. Marco", che ora diventava la sede delle associazioni cattoliche roviginesi. Ovviamente, un tale dono doveva essere prima concordato con le autorità cittadine, anche se il sacerdote preferisce usare una formulazione certamente più mistica riguardo a questo fatto, ringraziando cioè invece la "provvidenza" che gli è venuta incontro e gli ha fornito questo nuovo spazio⁶¹. Già il mese successivo, il sacerdote roviginese raccontava in un breve articolo della visita a Rovigno del nuovo "Eccellentissimo Signor prefetto", accompagnato fra gli altri da Luigi Bilucaglia e dal Segretario federale Relli, i quali si trovavano in città per promuovere l'imminente "plebiscito elettorale" riguardante l'elezione dei membri della Camera dei Deputati. Nell'articolo, Codemo descrive l'intervento in piazza con dei toni molto positivi, definendolo "chiaro, robusto e con accenti di vero patriottismo", non mancando di evidenziare anche i grandi applausi che accompagnarono gli oratori⁶². Continuando sulla stessa linea, il numero di maggio riportava degli articoli riguardanti le processioni in occasione della settimana santa che portava alla Pasqua, nei quali per la prima volta si parla apertamente della partecipazione delle autorità fasciste e di come esse conferiscano "maggior decoro" al tutto⁶³. Nonostante quest'apparente stima dimostrata verso le figure politiche roviginesi, sulla stessa pagina si trova un altro breve articolo nel quale Codemo chiede apertamente che il ruolo del sacerdote sia sollevato e riconosciuto di più, perché spesso il prestigio e la dignità del prete sono avviliti da "lingue di mormoratori e pettegoli"⁶⁴. Rimane poco chiaro a chi sia

⁶⁰ Ivi, "Carissimi miei Parrocchiani", 29 gennaio 1933, p. 1.

⁶¹ Ivi, "Cronaca", marzo 1934, p. 3.

⁶² Ivi, "Un po' di cronaca", aprile 1934, p. 5.

⁶³ Ivi, "Un po' di cronaca", maggio 1934, pp. 1-2.

⁶⁴ Ivi, "È sempre necessario ripetere", p. 2.

rivolto questo messaggio, cioè se si tratti dell'ennesimo lamento dell'arciprete contro l'attitudine dei roviginesi in generale, o se invece si tratti di una richiesta di riconoscimento politico da parte delle autorità. Comunque sia, Codemo si sentiva chiaramente discredito da qualcuno. Ad ogni modo, se finora il rapporto del sacerdote con il fascismo rimaneva abbastanza difficile da tracciare, esso si mostrò per quel che probabilmente era nel numero di agosto del 1934. In esso, infatti, l'arciprete riporta la notizia legata alle celebrazioni avvenute il 3 luglio per il 15° anniversario della fondazione del Fascio italiano di combattimento (FIdC) a Rovigno. Codemo afferma che esso fu la seconda sezione creata nella Venezia Giulia dopo Trieste, lodando apertamente il "coraggio" dei pochi che seppero dare una risposta al disagio politico e sociale in cui si trovava allora Rovigno. Inoltre, continuava il prete, furono proprio essi a regalare alla popolazione una nuova Italia, unita e forte, definendo il fascismo come una "scopa provvidenziale" contro gli sconvolgimenti comunisti⁶⁵. A parte gli ovvi motivi anticomunisti che legavano sicuramente il mondo cattolico al fascismo, le parole dell'arciprete lasciano poco spazio all'immaginazione riguardo al suo personale rapporto con il movimento di Mussolini, dimostrando chiaramente che, almeno in questa fase della sua permanenza a Rovigno, Codemo nutriva molte simpatie per il fascismo.

5.2 Tensioni

Fino agli inizi del 1935, non sono riscontrabili nelle fonti consultate per questa ricerca dei chiari segni di eventuali tensioni o crepe nel rapporto fra l'arciprete roviginese e il regime fascista. Eppure, proprio nel gennaio 1935 esce per la prima volta nel *Corriere Istriano*, all'epoca il foglio fascista più importante in Istria, un articolo critico intitolato semplicemente "Io sono la voce". In esso, l'autore si accanisce duramente contro Codemo e il suo giornale, attaccandolo per aver richiamato i fedeli a partecipare di più alla vita parrocchiale⁶⁶, incitandoli ad abbandonare il loro vagare da un "santuario all'altro" con le anime "pervase di insoddisfatto misticismo e avidi di impressionismo"⁶⁷. Inoltre, il sacerdote roviginese viene anche accusato di propaganda cattolica, mentre il suo giornale è addirittura deriso e comparato per "grandezza" ai periodici pubblicati dalle "Cooperative operaie". Anche se si tratta di un articolo molto breve, esso si presenta molto interessante per lo scopo di questa ricerca. Infatti, l'au-

⁶⁵ Ivi, "Cronaca del mese. Importante anniversario", agosto 1934, p. 3. Per altri articoli riguardanti la critica al comunismo vedi: ivi, "Il più grande pericolo: il comunismo", giugno 1936, p. 2; "Il flagello del comunismo", dicembre 1936, p. 2; "I falchi rossi", febbraio 1937, p. 3, ecc.

⁶⁶ Il numero in questione al quale si riferisce il giornalista del "Corriere Istriano" è quello del gennaio 1935, più precisamente l'articolo: "La Parrocchia...", *Io sono la voce*, gennaio 1935, p. 3.

⁶⁷ "Io sono la voce", *Corriere Istriano*, 11 gennaio 1935, p. 2.

tore della critica, di cui non conosciamo l'identità, difende il suo attacco nascondendosi dietro ad un improbabile desiderio di sostegno alle altre "Chiese", soprattutto perché rimprovera a Codemo di considerare come apostati tutti quelli che non fanno parte della sua parrocchia. Avendo a mente il contesto politico dell'epoca, risulta alquanto difficile credere che questo sia stato il vero motivo che si celava dietro alla pubblicazione del citato pezzo, rendendo molto più probabile il fatto che qualcuno dentro ai ranghi fascisti abbia riconosciuto celarsi proprio il movimento di Mussolini dietro alle parole "misticismo", "impressionismo" e "santuario". Se ciò fosse vero, la reazione si presenterebbe sicuramente come comprensibile, soprattutto perché le autorità fasciste non potevano permettersi nessuna provocazione di questo tipo, tanto meno se pubblicata e divulgata attraverso un giornale. Ad ogni modo, resta il dubbio su quali fossero le vere intenzioni di entrambe le parti, specialmente perché Codemo fino a quel momento non mostrò mai apertamente nessuna traccia di dissenso con i rappresentanti del regime, mentre d'altro canto, le autorità fasciste non si occuparono mai della sua attività in modo così pubblico. Se l'arciprete roviginese pensasse sul serio al fascismo quando parlava di misticismo e impressionismo, rimane difficile da confermare, anche se tale ipotesi non è poi così inverosimile come potrebbe sembrare. Forse, nella sua concezione, Codemo non pensava solamente, o direttamente, al fascismo, ma è probabile che esso facesse in qualche modo parte di quel mondo mistico che lui criticava e contro il quale si batteva. Per di più, è difficile pensare che i rappresentanti del regime attaccassero il sacerdote senza aver prima riflettuto sul vero significato delle sue parole, mentre risulta inverosimile credere che l'autore dell'articolo si battesse davvero per l'uguaglianza fra le "Chiese". Comunque sia, questa polemica, la quale non avrà nessun seguito pubblico, fu la prima che fece intravedere un principio di discordia fra Codemo e il fascismo, una situazione che si ripeterà potenzialmente ancora solo una volta nel maggio del 1936. Infatti, in occasione della festività della Madonna delle Grazie, il sacerdote roviginese aveva pianificato una processione per mostrare alla città un quadro ritraente la Madonna, ma tale piano fu abbandonato per "ragioni indipendenti dal Clero". Bisogna evidenziare che l'articolo appena descritto è molto breve, e di conseguenza è complicato capire con certezza cosa si nascondesse dietro alla mancata processione. Eppure, in base alle poche righe scritte, si può ipotizzare che la cerimonia fosse stata bloccata per motivi politici, anche perché Codemo scriveva di come essa, proprio alla fine della guerra in Etiopia, sarebbe stata conveniente per la patria⁶⁸. Speculando un po', si potrebbe assumere che esprimendosi in questo modo, l'arciprete avesse voluto far intendere a chi di dovere che, negando lo svolgimento di una funzione sacra, ne avrebbe sofferto pure la tanto adorata patria, soprattutto in un periodo

⁶⁸ "La preghiera del pastore", *Io sono la voce*, maggio 1936, p. 1.



Banda dei Salesiani con al centro Don Maggiorino Bonzo (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 399)

così delicato della storia italiana, quando un aiuto metafisico avrebbe sicuramente fatto comodo. Ovviamente, anche in questo caso si tratta solamente di un'ipotesi, ma nonostante tutto, rimane l'impressione che dietro a quest'avvenimento ci sia stata l'influenza delle autorità fasciste. Tale impressione si ha pure sfogliando il successivo numero di giugno, nel quale Codemo tratta il problema dell'asilo San Giuseppe, guidato dalle Suore della Provvidenza di Cormons. Descrivendo lo stato sempre peggiore nel quale si trova l'edificio dell'istituto, l'arciprete evidenzia che non sarebbe prudente rendere pubbliche le ragioni che si celano dietro alle sue attuali condizioni, ma che "certi" le dovrebbero conoscere se "facessero un serio esame di coscienza"⁶⁹. A parte il fatto che Codemo propone di intraprendere una raccolta di fondi per risolvere la difficile situazione, appare chiaro che un edificio pubblico, anche se controllato dalle suore, fosse dopo tutto, almeno in teoria, dipendente dal finanziamento delle autorità cittadine/regionali. Se questi finanziamenti non arrivavano, il colpevole doveva per forza di cose trovarsi fra chi governava sul territorio, il che potrebbe essere confermato dal fatto che al di fuori delle autorità fasciste, era difficile trovare qualcuno di cui Codemo potesse avere così timore da non voler esprimersi apertamente.

5.3 "Obbedienza"

Malgrado i casi appena analizzati, le situazioni di dissenso fra le due parti rappresentarono più che altro l'eccezione che confermava la regola di un buon rapporto. Infatti, dopo la polemica del gennaio 1935, le acque si calmarono e da parte di Co-

⁶⁹ Ivi, "Col nostro Asilo San Giuseppe", giugno 1936, p. 3.

demo non s'intravidero segnali di reazione o critica riguardo a quello che era stato pubblicato dal *Corriere Istriano*. Per ciò che concerne la vita politica roviginese, un avvenimento importante accadde nel settembre del 1935, quando dopo sette anni di governo Giorgio Vianello diede le dimissioni dalla carica di podestà. Di conseguenza, Commissario Prefettizio divenne Sebastiano Arcidiacono, già preside del Regio Istituto Tecnico e segretario politico dal 1934⁷⁰, al quale Codemo molto prontamente offrì il suo “deferente omaggio” e la sua “immutata adesione, disciplina, obbedienza”⁷¹. In questo caso, le parole usate dall'arciprete roviginese parlano da sé, presentandosi molto chiare riguardo al suo rapporto con il nuovo Commissario e con l'autorità fascista. Comunque, è indicativo il modo subordinato con il quale Codemo offre la sua disponibilità e ubbidienza al rappresentante del provvisorio governo cittadino, soprattutto tenendo a mente il fatto che il sacerdote rappresenta pur sempre una figura che, in teoria, non dovrebbe essere in alcun modo sottostante a delle cariche statali. Eppure, quest'approccio non cambierà nei mesi successivi, ma anzi, sarà solamente confermato nel dicembre dello stesso anno, quando Sebastiano Arcidiacono sarà sostituito alla carica di Commissario Prefettizio da Giuseppe Camponi, ex maggiore dei Carabinieri. Anche in quest'occasione, dopo aver lodato l'uscente Arcidiacono per essersi mostrato in pochi mesi come un “vero uomo di governo per la fermezza, abilità, tenacia, zelo ed onestà” dimostrati, ed aver fornito a Rovigno ordine e disciplina, l'arciprete prometterà fedeltà e “disciplinato attaccamento” al nuovo Commissario⁷². Per di più, come riportato nello stesso articolo, Codemo e gli altri rappresentanti del clero non si fermeranno solamente ai plausi e agli elogi. Essendo stata la fine del 1935 un periodo molto delicato per la campagna militare italiana in Etiopia, l'arciprete e i suoi colleghi decisero di donare direttamente alla sede del Fascio due anelli d'oro, un porta lapis d'oro, un ciondolo, un marengo e l'intero impianto del gas del Duomo, assieme ad altro metallo, per dimostrare la propria adesione alla “Grande Madre” Italia⁷³. L'articolo terminava riportando in forma integrale la lettera inviata da Codemo alla sede del Partito Nazionale Fascista (PNF), nella quale “i sottoscritti componenti il Capitolo ed il clero” ribadivano il desiderio di “mostrarsi secondi a nessuno” nell'amore verso la Patria, fornendo l'adesione “totale” e “completa” alla causa, auspicando, infine, la vittoria della “civiltà sulle barbarie, della vera libertà sull'obbrobriosa schiavitù, sulla densa caligine il trionfo della verità”⁷⁴.

⁷⁰ Ivi, “Cronaca di movimento”, ottobre 1934, p. 3.

⁷¹ Ivi, “Cronaca”, settembre 1935, p. 3.

⁷² Ivi, “Cronaca Parrocchiale”, dicembre 1935, p. 3.

⁷³ Alla lista si aggiunsero pure i Salesiani e i Francescani. Ivi.

⁷⁴ Per onore di cronaca, nella campagna di raccolta fondi, i roviginesi donarono in tutto ben quattordici chili d'oro, ventisette d'argento e oltre 2000 fedeli nuziali. Ivi, “Cronaca del mese”, gennaio 1936, p. 2.

Dopo le dichiarazioni di “ubbidienza” e supporto appena descritte, seguì un periodo di aperta collaborazione fra le due istituzioni. Per esempio, in occasione della festa della Madonna di Lourdes nel febbraio 1936, convennero al duomo tutti i rappresentati principali delle autorità cittadine, spronati non tanto da Codemo, ma presenti su iniziativa del segretario politico Sebastiano Arcidiacono. Oltre a lodare il Segretario per questo gesto, sempre nello stesso numero, l'arciprete roviginese elogiò pure il presidente dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), Remigio Pian, per aver apertamente indirizzato tutti i “fanciulli che vogliono sanamente divertirsi” a frequentare il cinematografo dell'Oratorio salesiano⁷⁵. Dopodiché, tralasciando per un attimo il breve momento di possibile attrito che si sviluppò fra le due parti nei mesi di maggio e giugno, eventi descritti nel capitolo precedente, l'attitudine del sacerdote roviginese verso le autorità fasciste continuò a mostrarsi benevola. Nel dicembre 1936, dopo che la carica di Commissario Prefettizio fu per più di un anno in mano a Giuseppe Camponi, il nuovo podestà divenne Francesco Tonco, al quale, come ormai era solito fare, Codemo fece le congratulazioni di rito, porgendogli “i suoi voti più sinceri e l'assicurazione di voler dare tutto il suo contributo al bene vero della nostra Rovigno”⁷⁶. Il rapporto rimase immutato anche nel 1937, il che si evince dalle consuete congratulazioni e “sincere assicurazioni” di collaborazione dedicate questa volta al nuovo vice podestà Renato Rocco⁷⁷, e al nuovo segretario politico, già direttore della Scuola di Avviamento, Remigio Pian⁷⁸. A proposito di quest'ultimo, va rilevato che esso mantenne la carica solamente per qualche mese, prima di essere trasferito a Gorizia e sostituito da un altro segretario politico, cioè da Raul Lana, direttore dell'Esattoria consorziale⁷⁹. In base alla documentazione raccolta per questa ricerca, non è possibile concludere cosa si celasse dietro a questa decisione, ma appare insolito che tale mossa fu fatta solamente tre mesi dopo che Pian ottenne l'incarico politico più importante in città. Comunque, il nuovo segretario fu descritto da Codemo come “simpatico”. Per quanto riguarda invece l'attività religiosa più in generale, la presenza delle autorità fasciste era diventata oramai una costante che si ripeteva di celebrazione in celebrazione, partendo dalle liturgie dedicate alla Marcia su Roma⁸⁰, fino alle messe dedicate alle più svariate occorrenze di natura cattolica⁸¹.

⁷⁵ Ivi, “Cronaca Parrocchiale”, febbraio 1936, p. 3.

⁷⁶ Ivi, “Nomine”, dicembre 1936, p. 4.

⁷⁷ Ivi, “Cronaca del mese”, giugno 1937, p. 3.

⁷⁸ Ivi, “Cronaca”, agosto-settembre 1937, p. 2.

⁷⁹ “Un po' di cronaca”, *Io sono la voce*, novembre-dicembre 1937, p. 3; “Nel Fascio. La nomina del nuovo segretario”, *Corriere Istriano*, 25 novembre 1937, p. 4; “Cambio della guardia al Fascio”, *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1937, p. 4.

⁸⁰ Vedi per es.: “Cronaca della Parrocchia”, *Io sono la voce*, novembre 1935, p. 4; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, dicembre 1936, p. 4; “Da Rovigno. La celebrazione della Marcia su Roma”, *Corriere Istriano*, 30 ottobre 1937, p. 4.

⁸¹ Per es.: “Cronaca”, *Io sono la voce*, marzo 1934, p. 3; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, febbraio 1936, p. 3; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, dicembre 1936, p. 4; “Da Rovigno. La benedizione delle Fedi”, *Corriere Istriano*, 27 marzo 1936, p. 4; “Da Rovigno. San Silvestro”, *Corriere Istriano*, 5 gennaio 1937, p. 4; “Da Rovigno.

5.4. Considerazioni

Prendendo in considerazione quanto detto finora, a questo punto vale la pena tentare di fare una breve riflessione sul rapporto fra fascismo e religione cattolica vigente a Rovigno negli anni di Codemo e del suo mensile *Io sono la voce*. Appare abbastanza chiaro, perlomeno da come si comportavano i rappresentanti delle due istituzioni, che si trattava di una relazione che in linea di massima riusciva a creare in città una situazione di stabilità politica e sociale costante. I diversi interessi particolari che differenziavano l'arciprete roviginese dalle autorità fasciste, come per esempio il problema dei costumi o della presupposta poca fede dei roviginesi, non andavano in fondo a scontrarsi con la tendenza totalitaria che caratterizzava il governo fascista locale, il quale aveva degli scopi politici e sociali ben più concreti. Infatti, la propensione al controllo totale della società sviluppata dal movimento fascista si traslava anche a livello locale, dove però trovava le stesse difficoltà che ne bloccavano l'attuazione completa a livello nazionale⁸², fra le quali al primo posto c'era sicuramente la Chiesa cattolica. Nonostante ciò, entrambe le parti erano consapevoli dei dovuti compromessi ai quali dovevano scendere per non indebolirsi a vicenda, tanto più se ciò avveniva in un contesto limitato e ristretto quanto quello cittadino. Come già notato da Emilio Gentile⁸³, il fascismo evitò comunque di porsi come antagonista diretto della religione cattolica perché era ben consapevole che un tale atteggiamento avrebbe potuto minarne la sua stabilità. Di conseguenza, sempre secondo Gentile, esso preferì incorporarlo nel proprio "universo mitico", dove al cattolicesimo poteva trovare uno spazio che si adattasse alla propria concezione di religione. Nel caso specifico di Rovigno, ciò è facilmente visibile nelle celebrazioni fasciste alle quali parteciparono Codemo e i suoi colleghi, dove le preghiere e la retorica cattolica servivano a rafforzare, e probabilmente anche legittimare, la dottrina fascista agli occhi dei credenti. Questa fusione raggiunse il suo apice nella città di Santa Eufemia nel mese di marzo del 1936, quando nella piazza principale il sacerdote, di fronte a tutte le autorità fasciste cittadine e una grande folla, benedì le fedi d'acciaio destinate a sostituire quelle d'oro donate alla patria per la guerra in Abissinia⁸⁴. Eppure, come descritto prima, i periodi di tensione fra Codemo e le autorità fasciste, seppur brevi, non mancarono. Bastavano poche parole, magari fraintese, per accendere la reazione fascista contro il sacerdote, il quale a sua volta, però, azzardava comunque qualche critica, magari anche sterile, contro quelle che lui riteneva le mancanze del governo cittadino. Nonostante ciò, bisogna evidenziare che si trattava pur sempre di casi rari in un rap-

La celebrazione della festa della Vittoria", *Corriere Istriano*, 6 novembre 1937, p. 4.

⁸² Vedi la teoria di FRIEDRICH/BRZEZINSKI citata a p. 1.

⁸³ Vedi soprattutto: E. GENTILE, *Il culto del littorio*, pp. 144-146.

⁸⁴ "Cronaca Parrocchiale", aprile 1936, *Io sono la voce*, p. 3.

porto dove, sembrerebbe, prevaleva decisamente il desiderio di non farsi male a vicenda. Inoltre, dal punto di vista politico, Codemo fu molto vicino al nazionalismo estremo fascista, dichiarando apertamente il suo enorme amore per la patria Italia e supportando esplicitamente la guerra in Etiopia. Rimane poco chiaro, invece, il punto di vista dell'arciprete verso questioni più delicate come le leggi razziali, siccome nei numeri del 1938 e 1939 de *Io sono la voce* non c'è nessun accenno a questo problema. Concludendo, una volta presi in considerazione tutti gli avvenimenti qui descritti, si può ritenere che Codemo privilegiasse un approccio pragmatico verso il fascismo a Rovigno, cioè sapesse molto bene cosa poteva o non poteva fare, soprattutto se voleva ottenere dalle autorità qualcosa in cambio. La sensazione che si ha, dunque, è quella di un uomo che dopo tutto non aveva problemi particolari con il fascismo in sé, almeno finché esso non s'intrometteva nell'ambito spirituale che lui riteneva appartenesse esclusivamente alla dottrina cattolica. Esiste, comunque, una relazione riportata nel registro parrocchiale di Eneo, comune nel Vicentino dove Codemo svolse la sua attività di arciprete prima di arrivare in Istria, narrante una vicenda accaduta il 21 giugno 1925, che ci può aiutare a gettare nuova luce sul rapporto fra il sacerdote e il fascismo. Quel giorno, infatti, sembrerebbe che l'arciprete avesse criticato duramente i fascisti locali per aver permesso a una giostra "veramente indecente" di stabilirsi in città. In risposta, i fascisti irruperono in chiesa e bloccarono lo svolgimento della messa, arrivando persino a scontrarsi fisicamente con i fedeli, bastonandone seriamente alcuni. Secondo quanto scritto, ciò fu il risultato di una crisi nei rapporti fra Codemo e il fascismo che durava da qualche tempo, soprattutto a causa delle violenze perpetuate dai rappresentanti di quest'ultimo in giro per l'Italia. L'incidente terminò con le scuse dell'arciprete, il quale, nonostante tutto, si dimostrò impotente verso l'azione fascista⁸⁵. Naturalmente, questa vicenda, se avvenuta proprio nel modo qui descritto, spiegherebbe meglio l'evoluzione della relazione fra l'arciprete e il fascismo, dimostrando anche la sua ambiguità verso il movimento, considerato da un lato, per esempio, "la scopa provvidenziale" contro il comunismo, e dall'altro una fonte di occasionale degradazione morale. Tuttavia, nonostante quanto è stato elencato fino a questo punto, Codemo dimostrò sempre un relativo supporto per il fascismo, il quale, anche se a volte criticato, fu in fondo supportato e lodato frequentemente durante tutta la sua permanenza a Rovigno⁸⁶. Ovviamente, senza altre testimonianze dirette è al-

⁸⁵ "Giornata oscura e dolorosa per Eneo – 21 giugno 1925", Carla PONCINA, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", https://www.istrevi.it/lab/page/qe_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=3&s=0&a=0; https://www.istrevi.it/lab/page/qe_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=2&s=0&a=0, consultato il 16.10.2017.

⁸⁶ Vedi per es.: "Gli auguri", *Io sono la voce*, gennaio 1939, p. 1.

quanto difficile trarre delle conclusioni più dettagliate, ma quanto detto fin qui può essere sicuramente d'aiuto.

6. L'addio

Con il passare degli anni, il rapporto fra Codemo e la popolazione roviginese non riuscì mai a decollare. Le costanti critiche raggiungevano a tratti livelli di ossessione, il che di conseguenza allontanava i roviginesi dal loro pastore. Di tutto ciò era ben consapevole anche lo stesso arciprete, il quale tentava spesso di ribadire quanto fosse importante il ruolo del parroco per la comunità. Così, per esempio, nel dicembre del 1936 dedicò molto spazio in un lungo articolo proprio a questo problema, evidenziando come il parroco sia il “generatore della grazia” e la figura che rappresenta la “paternità spirituale” di ogni persona⁸⁷. Leggendo fra le righe dell'articolo, si ha l'impressione che il prete si senta trascurato dalla comunità, mentre le sue parole risuonano come un nuovo tentativo di spiegare alla popolazione, che non lo ascolta, il perché la sua funzione sia così importante. Questa sensazione di trascuratezza si protrae anche nel numero di gennaio del 1937, nel quale dopo aver lodato i parecchi e veri “buoni cristiani” presenti in città, si scaglia contro chi non assiste alla messa domenicale nel Duomo, ma preferisce farlo nelle altre chiese. Per Codemo, infatti, nonostante ci siano in città molti sacerdoti, uno solo, cioè lui, è “il vero parroco messo qui da Dio”, così come solo una è la “vostra chiesa” nella quale si può ascoltare il Vangelo e il catechismo parrocchiale espresso come si deve⁸⁸. Di articoli simili ce ne furono molti nel mensile⁸⁹, ma della spaccatura che si stava oramai inesorabilmente allargando fra l'arciprete e i roviginesi testimoniano soprattutto i numeri. Infatti, se come riportato prima, le comunioni nel 1933 avevano raggiunto la quota annua di circa 150.000, per poi calare fino a 135.000 nel 1935, nel 1937 il numero diminuì ulteriormente fino a raggiungere la cifra delle 125.595 comunioni distribuite⁹⁰. Si fa presto a vedere come in pochi anni le comunioni calarono di 25.000 unità, un numero sicuramente importante, che conferma come qualcosa non stesse funzionando bene nella parrocchia di Codemo. Il dato diventa ancora più interessante se osserviamo come queste comunioni furono distribuite, cioè 53.550 furono dispensate nel Duomo, 55.230 all'Ospizio Marino e alla chiesa di San Francesco, 9.165 dai salesiani, 4.780 al Ricovero, 980 alle Grazie e 1.890 all'asilo. Colpisce particolarmente il fatto che nel Duomo, sede principale di messa per Codemo, le comunioni distribuite furono quasi le stesse di quelle date dai francescani e all'Ospizio Marino, il che ci fa capire come

⁸⁷ Ivi, “Vivere con la propria parrocchia”, dicembre 1936, pp. 2-3.

⁸⁸ Ivi, “Augurio”, gennaio 1937, pp. 1-2.

⁸⁹ Vedi per es.: ivi, “La Parrocchia”, aprile-maggio 1937, p. 2; “Ancora della parrocchia”, giugno 1937, p. 2.

⁹⁰ Ivi, “Cronaca del mese”, febbraio 1937, p. 3.

i primi, i quali guidavano la liturgia nella chiesa di S. Francesco, fossero molto amati dai roviginesi e le loro celebrazioni assai frequentate. Come se ciò non bastasse, l'articolo in questione terminava con una nuova accusa agli abitanti di Rovigno, che venivano rimproverati da Codemo di avere poca fede. Il deterioramento delle relazioni fra l'arciprete e la popolazione si fece ancora più ovvio durante gli ultimi mesi del 1937, fino al punto in cui lo stesso sacerdote dovette ammettere che neppure il giornale *Io sono la voce* poteva più essere stampato ogni prima domenica del mese a causa dell'aumento dei prezzi e del calo delle offerte. Nel tentativo di risolvere questo problema, Codemo "raccomandò caldamente" ai roviginesi di continuare a finanziare il giornale, essendo esso "l'unico mezzo in mano al Pastore per comunicare colla sua grande famiglia"⁹¹. Inoltre, anche nel numero di gennaio del 1938, fu riportato un articolo nel quale si criticava la stampa letta a Rovigno, considerata "buona" solamente in rari casi, fra i quali si annoveravano in pratica soltanto quelli di stampo cattolico come il *Vita nuova* e l'*Avvenire d'Italia*⁹². Ad ogni modo, la prova definitiva che le cose per l'arciprete non girassero per il verso giusto, ci è fornita nuovamente dallo stesso sacerdote nel numero di febbraio del 1938⁹³. In esso, infatti, Codemo riporta parte del resoconto fornito al vescovo di Parenzo sulla condizione religiosa in città, nel quale si parla apertamente di come la situazione sia peggiorata notevolmente, soprattutto a causa della diminuzione della frequenza alla chiesa, alla messa e ai sacramenti. Non è tralasciato nemmeno il problema della seria riduzione del numero di comunioni, come pure la presupposta agonia della "vita cristiana", la quale va lentamente spegnendosi. Naturalmente, non manca l'oramai solita critica ai giovani, ma è espressa anche l'angoscia per i posti che le congregazioni e associazioni cattoliche non riescono più a riempire una volta rimasti vuoti. L'articolo continua constatando come per la prima volta dopo molto tempo, il numero dei morti ha superato quello dei nati, mentre nelle famiglie sono sempre più frequenti i "delitti coniugali, sociali e religiosi". Infine, prima di aver ringraziato quelle persone che ancora "mantengono le opere parrocchiali", Codemo spiega per l'ennesima volta l'importanza del giornale *Io sono la voce*, ribadendo che il suo scopo è quello di "essere letto ed essere sostenuto". Quest'ultima affermazione, se vista parallelamente a quanto descritto poco prima, fa intendere che il mensile non stesse attraversando una fase molto positiva, ma anzi, avesse delle serie difficoltà sia in campo finanziario sia in quello della lettura.

In ogni caso, dopo i primi mesi del 1938, l'attenzione di Codemo si concentrò sull'evento più importante del suo soggiorno a Rovigno, cioè l'organizzazione del

⁹¹ Ivi, "Un po' di cronaca", novembre-dicembre 1937, p. 2.

⁹² Ivi, "Cronaca", gennaio 1938, p. 2.

⁹³ Ivi, "Uno sguardo sull'anno tramontato", febbraio 1938, p. 2.

Congresso Eucaristico diocesano. Si trattava dell'incontro annuale cattolico più importante a livello regionale, il quale si svolse nella città di S. Eufemia dal 7 al 18 settembre⁹⁴. La fase che portò all'inizio del congresso fu sicuramente molto intensa per l'arciprete roviginese, il quale assieme alle varie organizzazioni cattoliche programmò diverse raccolte fondi per sovvenzionare il Congresso, caratterizzate da lotterie, gite, rappresentazioni filodrammatiche, ecc.⁹⁵ Infine, dopo lunghi preparativi, il tutto si svolse nel migliore dei modi, anche se dal punto di vista finanziario il comitato organizzativo non riuscì a coprire i costi, uscendone con un bilancio negativo di circa 6143.29L⁹⁶. Per saldare tale deficit, Codemo chiedeva ancora una volta l'aiuto della popolazione, dalla quale si aspettava che comperasse almeno parte del materiale rimasto invenduto (cartoline, manifesti, medaglie, ecc.), oppure finanziasse le casse del comitato con ulteriori donazioni⁹⁷.

6.1 Il saluto finale

Dopo il 1938, anno caratterizzato soprattutto dal prima citato Congresso Eucaristico, il 1939 si aprì per Codemo e il suo giornale senza particolari indizi che potessero far intendere l'avvento d'imminenti pesanti cambiamenti. Come di consueto, il numero di gennaio fu contraddistinto dagli ormai classici saluti festivi alla popolazione e alle autorità, nei quali si auspicava nuovamente una collaborazione stretta e positiva fra tutte le istituzioni e i roviginesi, partendo dai rappresentanti fascisti, fino agli agricoltori e i pescatori. Come ormai tradizione, anche in questo caso fu rinfacciata per l'ennesima volta a queste ultime due categorie la mancanza di fede e la poca attività cattolica, come del resto fu fatto anche per i genitori nel rapporto con i propri figli⁹⁸. Eppure, la scossa ci fu, e avvenne proprio nel seguente numero di febbraio. Infatti, già nell'articolo di apertura, intitolato "La grande notizia", Codemo annuncia che "dietro mio libero, spontaneo, volontario concorso" è stato promosso a Canonico Teologo della Cattedrale di Parenzo e che perciò cessa di essere il Preposito-Parroco di Rovigno, aggiungendo anche che rimarrà in città quale amministratore parrocchiale ed Economo Spirituale fino alla venuta del nuovo pastore⁹⁹. Inoltre, l'arciprete for-

⁹⁴ "Il Congresso Eucaristico a Rovigno", *Corriere Istriano*, 25 agosto 1938, p. 2.

⁹⁵ "Da Rovigno. Per il Congresso eucaristico", *Corriere Istriano*, 30 luglio 1938, p. 4; "Il Congresso Eucaristico Diocesano nell'ampio programma dei festeggiamenti", *Corriere Istriano*, 26 agosto 1938, p. 4; "Cittadini!", *Io sono la voce*, luglio 1938, pp. 1-2.

⁹⁶ Cifra riportata in: "Situazione finanziaria del Congresso Eucaristico diocesano", *Io sono la voce*, novembre 1938, p. 3. Nel numero precedente, invece, la cifra riportata ammontava a 6936L: ivi, "La questione finanziaria", ottobre 1938, p. 5.

⁹⁷ "Da Rovigno. Rappresentazione pro Congresso eucaristico", *Corriere Istriano*, 26 ottobre 1938, p. 4.

⁹⁸ Ivi, "Gli auguri", gennaio 1938, pp. 1-2.

⁹⁹ Ivi, "La grande notizia", febbraio 1939, pp. 1-2.



Processione per le vie della città in onore di Maria Ausiliatrice con la Banda dei Salesiani (Rovigno d'Istria, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 497)

nisce una lista dettagliata dei motivi che gli fecero prendere questa decisione, descrivendo minuziosamente come abbia vissuto gli anni trascorsi a capo della parrocchia roviginese. Così, per esempio, Codemo prima di tutto loda la città, definendola bellissima sia per il suo mare sia per la natura che la circonda, dopodiché la definisce, dal punto di vista pastorale, come la “miglior parrocchia della Diocesi”. Continua affermando che economicamente un parroco può vivere “lautamente” in città, mentre fra l’altro è stata per lui una vera gioia abitare nel Duomo. Dopo queste prime frasi di apprezzamento, segue una lista delle cose da lui fatte durante i sei anni trascorsi in città, fra le quali possiamo evidenziare l’acquisto della sede dell’Azione Cattolica, il restauro del Duomo, del campanile e della casa parrocchiale, la pubblicazione del mensile *Io sono la voce*, gli “sforzi incessanti” per organizzare la dottrina cristiana, il catechismo parrocchiale, le nuove predicazioni e le varie funzioni, la disponibilità ad aiutare e consigliare chiunque ne abbia avuto bisogno¹⁰⁰. Ciò nonostante, questo non bastò, e per ammissione dello stesso Codemo, esso si vide talvolta “bersaglio di incomprensioni, freddezze, ostilità ed anche calunnie”, mentre il suo modo di fare

¹⁰⁰ Ivi, “Perché lascio la parrocchia di Rovigno”; “Personalmente”, p. 2.

schietto rappresentò per molti una fonte di critica e censura, prima di tutto da parte di coloro che “hanno un carattere delicato e sensibile e permaloso, per coloro che soltanto amano adulazioni e mascheramento della verità”¹⁰¹. Infine, l'arciprete giustifica la sua decisione definendosi come un padre che non è riuscito a educare i suoi figli nella maniera giusta, al punto che molti non solo non lo ascoltavano, ma non lo volevano nemmeno salutare. Di conseguenza, esso si vede costretto a sacrificarsi per la parrocchia roviginese, con il suo “esilio quasi volontario” che ha lo scopo di portare una nuova benedizione di Dio sulla città¹⁰².

Certamente, come dimostrato fin ora, il suo rapporto con la popolazione si stava rapidamente compromettendo, ma malgrado ciò, nel foglio non trapelarono mai dei segni che potessero far ipotizzare l'imminente abbandono della città da parte dell'arciprete. Naturalmente, negli articoli di Codemo una certa delusione era chiaramente percepibile, come lo era pure la crescente frustrazione nata come conseguenza dell'impossibilità di ottenere fra i roviginesi quel livello di “spiritualità” tanto desiderato dal sacerdote, ma rimane comunque inaspettata la sua scelta di lasciare la città così all'improvviso. Detto ciò, l'ultimo numero de *Io sono la voce* fu pubblicato nel luglio del 1939. Il giornale, ovviamente, era quasi del tutto dedicato alla partenza di Codemo e si apriva con un lungo articolo d'addio agli abitanti di Rovigno¹⁰³. In esso, ancora una volta, l'arciprete in partenza riaffermava il suo amore per la città e per i suoi cittadini, i quali, secondo le parole del sacerdote, dimostrarono “sentito sgomento, disgusto e amarezza” alla notizia della sua partenza. Seguivano i saluti rivolti da Codemo alle autorità cittadine, per le quali espresse “deferente devozione e stima”, due sentimenti mai venuti a meno durante la sua permanenza nella città di S. Eufemia, principalmente a causa dell’“accordo e l'armonia” che non potevano mai essere turbati¹⁰⁴. Dopodiché, l'arciprete si rivolse a tutte le altre categorie, partendo dai maestri e insegnanti, fino ai contadini e pescatori, dedicando a ogni gruppo un pensiero specifico e parole di supporto. Tuttavia, anche in quest'occasione riuscì a lanciare un ultimo avvertimento a chi, secondo lui, si era allontanato troppo dalla Chiesa, in primo luogo i genitori, i quali non costruivano le loro famiglie su dei concetti cristiani, ma si lasciavano andare a comportamenti pericolosi per la “santa unione”. Infine, Codemo salutò anche quelle persone con le quali non strinse mai dei buoni rapporti, evidenziando come nonostante tutto, non avesse mai avuto dei veri nemici in città, ma solamente persone con le quali non era riuscito a comprendersi a pieno. Completavano l'ultimo

¹⁰¹ Ivi, “I difetti”, p. 2.

¹⁰² Ivi, “Una osservazione”; “Allora capirete”, pp. 2-3.

¹⁰³ Ivi, “Il saluto, il congedo. Mieì sempre amatissimi roviginesi!”, luglio 1939, pp. 1-2.

¹⁰⁴ Secondo Codemo, ciò era vero perché lui stesso si definiva come “un sacerdote italiano, ministro di pace e di bene, del bene della mia sempre cara Italia che ho amato, che amo e che amerò fino alla morte”. Vedi: ivi, “Addio”, pp. 2-3.

numero del giornale gli articoli “Monsignore Carissimo” e “La partenza di Mons. Codemo”. Il primo, scritto dal canonico Fortunato in forma di lettera aperta ai roviginesi, si domandava il motivo che si nascondeva dietro la volontaria partenza di Codemo, spronando la comunità a meditarci sopra e chiedersi di chi fosse l'effettiva ed eventuale colpa, mentre il secondo, descriveva l'atmosfera creatasi il giorno della partenza del sacerdote, quando una folla di persone salutò l'oramai ex arciprete per l'ultima volta. In questo modo, il 19 luglio 1939 finiva la missione di Bartolomeo Codemo a Rovigno, così come veniva distribuito per l'ultima volta il foglio *Io sono la voce*, da lui creato nel gennaio del 1933¹⁰⁵. L'arciprete fu sostituito da mons. Antonio Cibin¹⁰⁶.

7. Conclusione

Bartolomeo Codemo arrivò a Rovigno il 18 dicembre 1932 e rimase nella città di S. Eufemia fino al 19 luglio 1939. In quasi sette anni di permanenza, esso svolse la funzione di arciprete e figura portante della Chiesa in città, pubblicando per tutto questo periodo il giornale parrocchiale *Io sono la voce*, foglio per l'appunto analizzato in questa ricerca. Concepito in forma di mensile, il periodico del sacerdote roviginese rappresentò un caposaldo della dottrina cattolica, attraverso il quale Codemo poteva esprimere non solamente il suo pensiero, ma poteva soprattutto tentare di educare la comunità secondo la concezione religiosa che esso nutriva. Eppure, anche se nei primi mesi di soggiorno l'arciprete fu accolto con molta benevolenza e gioia da parte della popolazione, il rapporto con gli abitanti di Rovigno non riuscì mai a raggiungere il livello sperato. Ciò è confermabile grazie ai molti articoli pubblicati dal suo giornale nei quali si criticano quasi costantemente le abitudini dei roviginesi, rimproverandoli di avere poca fede e di evitare volontariamente la Chiesa. Si potrebbe ipotizzare che, fra l'altro, furono proprio questi ripetuti richiami ad allontanare gli abitanti dal loro parroco, prima di tutto prendendo in considerazione che molto probabilmente molti di essi non furono sicuramente troppo felici di sentirsi attaccati di numero in numero. Fra questi, una categoria particolarmente stigmatizzata da Codemo fu quella dei genitori, i quali erano considerati i principali colpevoli per la poca moralità presente fra i giovani e per il loro distacco dal mondo della Chiesa. Ovviamente, bisogna tenere conto del contesto culturale e storico che contraddistingueva Codemo e il suo giornale, caratterizzato da una visione della società prettamente cattolica e relativamente radicale. Ciò nonostante, si ha l'impressione che molti a Rovigno non apprezzassero il modo di fare del loro arciprete, sensazione che, in fondo, è confermata dallo stesso sacerdote, il quale più volte aveva ripetuto che tanti non comprendevano le sue intenzioni, fraintendendolo e giudicandolo diversamente da quello che davvero

¹⁰⁵ Ivi, “Monsignore carissimo”; “La partenza di Mons. Codemo”, p. 4.

¹⁰⁶ Ivi, “Il nuovo preposito-parroco”, p. 3.

era. Malgrado i tentativi di chiarimento portati avanti dall'arciprete, con il passare degli anni la situazione peggiorò visibilmente, come dimostrato per esempio dal numero sempre minore di comunioni distribuite. Dopo tutto, la prova inconfutabile ci viene data ancora una volta da Codemo, il quale, negli ultimi numeri del suo mensile, aveva spiegato apertamente che dietro la decisione di lasciare la parrocchia roviginese si nascondevano dei motivi di natura relazionale, legati soprattutto all'impossibilità di ottenere quei risultati da lui prestabiliti riguardo lo sviluppo spirituale della popolazione. Di conseguenza, l'unica cosa che gli rimaneva da fare era quella di lasciare la città. Eppure, nonostante le chiare difficoltà che si erano sviluppate con la sua parrocchia, l'arciprete tentò comunque di far credere ai lettori che il rapporto con la comunità fosse positivo, come quando, per esempio, negli articoli d'addio si esprime molto positivamente rispetto alla relazione avuta con i roviginesi. Naturalmente, quest'approccio contraddittorio non poteva risolvere una situazione già irreversibilmente compromessa, ma dimostra come l'arciprete avesse tentato di porre rimedio a un problema che si dimostrò infine per lui insormontabile. Comunque, esistono anche delle testimonianze dirette che supportano le tesi finora esposte, secondo le quali nonostante Codemo fosse stato un sacerdote "infaticabile e battagliero", a causa della sua "rigida mentalità montanara" non riuscì mai a riscuotere molte simpatie fra una larga parte di roviginesi¹⁰⁷. Come se ciò non bastasse, per colpa della sua camminata con le spalle non esattamente simmetriche, fu addirittura soprannominato beffardamente *don Bassassa*, mentre in occasione di uno scontro fra l'arciprete e i frati francescani riguardo a un muretto che divideva il convento dalla sede del Circolo San Marco, si formarono addirittura due gruppi di donne rispettivamente in supporto di Codemo (le "codemine") o dei frati (le "fratine"), le quali per principio frequentavano la messa solamente in una delle due chiese¹⁰⁸.

Per quanto riguarda il legame creato con le autorità politiche, anche qui i fatti sembrano abbastanza chiari. Più volte Codemo si definì come un italiano innamorato della sua patria, pronto a servirla in tutto e per tutto, il che sicuramente non contraddiceva la dottrina fascista. Inoltre, l'arciprete, come evidenziato in più parti in questa ricerca, dimostrò sempre la sua disponibilità non solo a collaborare con il governo cittadino, ma addirittura a ubbidirvi devotamente. Anche in questo caso, chiaramente, è doveroso tenere a mente che il periodo qui analizzato rientra in un contesto nel quale il fascismo aveva già ormai stabilito il suo potere di natura totalitaria, dentro al quale la Chiesa cattolica aveva un ruolo ben preciso e dove i suoi rappresentanti avevano uno spazio d'azione più o meno ben delimitato. Prendendo questo in consi-

¹⁰⁷ Garibaldino FABRETTO, "L'ultima Rovigno. Le chiese ed i sacerdoti", *Rovigno d'Istria*, vol. II, p. 563.

¹⁰⁸ Ivi.

derazione, si ha l'impressione che Codemo, apertamente nazionalista, avesse un rapporto molto cordiale con il fascismo. Se da un lato è vero che negli anni '20 provò di prima persona cosa volesse dire la violenza fascista¹⁰⁹, dall'altro, è anche vero che durante la sua permanenza a Rovigno non dimostrò mai direttamente di essere in disaccordo con i rappresentanti del regime, nemmeno dopo l'introduzione delle leggi razziali. In quasi sette anni di soggiorno i momenti di possibile dissenso furono solamente un paio, tutti legati a questioni che interessavano personalmente la Chiesa, e sebbene in questi rari casi Codemo provò di essere una persona che se colpita direttamente aveva comunque il coraggio di protestare (molto pacatamente), non si arrivò mai a dei livelli significativi. Tuttavia, in una relativamente piccola realtà, com'era per l'appunto Rovigno, ogni forma di disapprovazione espressa apertamente portava un certo peso, e quindi non deve essere comunque screditata. Detto questo, le già citate ripetute dichiarazioni di supporto e cooperazione fatte dal sacerdote verso le autorità cittadine, dimostrano che le rare tensioni fra Codemo e l'apparato fascista furono, prima di tutto, l'eccezione che confermava la regola di un buon rapporto. Inoltre, la sinergia fra l'arciprete e le autorità mostrata durante lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche e fasciste, aumentava solamente la percezione di sostegno regnante fra i rappresentanti delle due istituzioni, comprovando che fra loro, in fondo, regnasse un'atmosfera di cooperazione, che in Codemo si trasformava frequentemente anche in aperta stima.

Ad ogni modo, la passione che guidò Bartolomeo Codemo durante la sua permanenza a Rovigno fu sicuramente molto forte. A prescindere dalle sue simpatie politiche e dalla sua visione cattolica del mondo, il sacerdote cercò inesorabilmente di creare una comunità migliore, più spiritualmente vicina a Dio e alla Chiesa. Naturalmente, la metodologia da lui usata non andò giù a molti, i quali molto probabilmente lo ritennero troppo radicale, spesso anche aggressivo, nel tentativo di ottenere i risultati auspicati. Con il passare degli anni, la frustrazione nata per la mancata metamorfosi della popolazione roviginese aumentò esponenzialmente, fino a raggiungere il punto in cui l'arciprete capì che la sua missione nella città di S. Eufemia era fallita. Oltre al rapporto a volte contraddittorio con i roviginesi, si ha l'impressione pure che Codemo non fosse per niente pronto a prendere le redini di una parrocchia che, rispetto alle sue passate esperienze, era molto più grande e importante. Infatti, se in comuni che raggiungevano difficilmente il migliaio di anime era relativamente semplice sviluppare dei rapporti diretti con la maggioranza degli abitanti (vedi Enego, Rotzo, Torre), ciò non valeva per una città come Rovigno, la quale all'epoca contava circa diecimila domiciliati. L'aver a che fare con un ambiente completamente diverso da quello al quale

¹⁰⁹ Vedi il caso avvenuto a Enego nel giugno 1925 descritto nelle pagine precedenti.

era abituato, aveva probabilmente fatto sì che Codemo non riuscisse a capire pienamente la dinamica sociale cittadina, costringendolo infine a prendere la decisione di lasciare il suo posto ad altri. Comunque, oltre al ruolo di arciprete, il lavoro di Codemo fu di fondamentale importanza per la storia di Rovigno, soprattutto grazie al giornale analizzato in questa ricerca. Il foglio, che al momento della sua pubblicazione fungeva da portavoce del pensiero di Codemo, permette oggi di entrare a pieno nella società roviginese degli anni '30, vista direttamente attraverso gli occhi di un uomo di chiesa. Ogni articolo fornisce del materiale per comprendere meglio lo sviluppo della società roviginese, prima di tutto in un modo distaccato dalle crude questioni politiche e amministrative. In questo modo, ogni critica morale, per esempio, fa intendere lo stile di vita dei roviginesi, le loro abitudini e le loro attitudini verso la Chiesa e l'esistenza in generale. Le varie processioni, celebrazioni, feste e cortei, sono tutte descritte e racchiuse nelle pagine del giornale, mentre la sezione dedicata ai dati demografici costituisce una fonte d'informazione importantissima. In conclusione, anche se di natura religiosa, proprio per questa sua multidimensionalità il foglio *Io sono la voce* si profila come una sorgente di notizie fondamentale per la ricerca storica su Rovigno.

SAŽETAK

IO SONO LA VOCE – ROVINJSKI KATOLIČKI LIST IZ TRIDESETIH GODINA

Cilj ovog istraživanja je detaljna analiza rovinjskog katoličkog mjesečnika *Io sono la voce* čiji je izdavač bio msgr. Bartolomeo Codemo, a izlazio je u istarskom gradu od siječnja 1933. do srpnja 1939. U uvodnom dijelu je ukratko prikazana struktura lista, a zatim je razmotren odnos između svećenika i rovinjskog stanovništva te njegove veze s fašističkim vlastima. Pogotovo je analiziran odnos „poslušnosti“ i poštovanja između vlasti i rovinjskog prepozita te razlozi zbog kojih je Bartolomeo Codemo svojevremeno napustio rovinjsku župu 1939. godine. Tim je činom završeno jedno životno razdoblje obilježeno usponima i padovima, a koje je na velečasnog ostavilo duboki trag.

POVZETEK

JAZ SEM GLAS – ROVINJSKO KATOLIŠKO GLASILO V 30. LETIH PREJŠNJEGA STOLETJA

Pričujoča raziskava si je za cilj zastavila podrobno analizo rovinjskega

katoliškega mesečnika *Io sono la voce*, ki ga je izdajal monsinjor Bartolomeo Codemo in je v tem istrskem mestecu izhajal od januarja 1933 do julija 1939. V prvem delu raziskave sta na kratko predstavljena vsebina in struktura lista, zatem pa je pozornost namenjena obravnavi odnosov med duhovnikom in prebivalci Rovinja, pa tudi povezavi s fašistično oblastjo. Poseben prostor je namenjen obvezni "pokorščini" in spoštovanju, ki sta se spletla prav med slednjo in rovinjskim dekanom, medtem ko se zaključni del ukvarja z vzroki, ki so vodili Bartolomea Codema, da je leta 1939 prostovoljno zapustil rovinjsko župnijo. Tako se je končalo obdobje, zaznamovano z vzponi in padci, ki so pustili globoko sled v času, ki ga je častiti preživel v Rovinju.

“STRINSEREMO LA CINTURA NON IMPORTA DE PATIR”. CENNI SULLA PROPAGANDA DELLE “CONTROSANZIONI” NELLA PROVINCIA D’ISTRIA (1935-1936)

DAVID ORLOVIĆ

Pola

CDU323(497.4/.5Istria)”1935/1936”

Saggio scientifico originale

Settembre 2017

Riassunto: L'autore analizza le attività e le iniziative di opposizione del regime fascista alle sanzioni economiche contro l'Italia, nella Provincia d'Istria. Le sanzioni furono imposte dalla Società delle Nazioni in seguito all'aggressione italiana contro l'Etiopia nell'autunno del 1935, alle quali il regime rispose con una campagna di propaganda finalizzata a omogeneizzare la nazione. Basato sugli scritti della stampa locale e su alcuni documenti d'archivio, questo lavoro si concentra sull'impatto locale della spinta propagandistica a livello nazionale, che includeva misure di austerità, raccolta di materiali di pregio e varie altre manifestazioni.

Abstract: “We shall tighten the belt regardless of the suffering”. Notions on the anti-sanctionist propaganda in the Province of Istria (1935-1936) - *The author analyzes regime activities and initiatives aimed at opposing the economic sanctions imposed against Italy in the Province of Istria. The sanctions were imposed by the League of Nations in wake of the Italian aggression on Ethiopia in autumn 1935, to which Italy responded with a propaganda campaign aiming at homogenizing the nation. Based on the local press and archival documents, this work will focus on the local impact of the country-wide propaganda drive, which included austerity measures, a drive of collection of valuable material and various other manifestations.*

Parole chiave / Keywords: Guerra d'Etiopia, Società delle Nazioni, sanzioni economiche, Istria, fascismo, propaganda / *Ethiopian war, League of Nations, economic sanctions, Istria, Fascism, propaganda*

Introduzione

Verso la fine del 1935 la Lega delle Nazioni, organizzazione internazionale con sede a Ginevra, impose al Regno d'Italia, allora sotto la dittatura di Benito Mussolini, le sanzioni economiche, in risposta alla guerra d'aggressione mossa contro l'Etiopia (o Abissinia), stato africano sovrano, confinante con le colonie italiane di Eritrea e Somalia. Questo atto internazionale, sostenuto dalla Francia e dal Regno Unito, coincise con un periodo di relativo insuccesso delle offensive italiane nell'Africa orientale. In effetti, dopo alcune vittorie isolate subito dopo l'inizio della guerra il 3 ottobre 1935, il conflitto entrò in una fase di scarso avanzamento, perfino di stagnazione, il che fu confermato dal cambio di guardia al fronte, quando il generale Emilio De

Bono fu sostituito dal maresciallo Pietro Badoglio. Con le cosiddette “controsanzioni” e l’orchestrazione di un’efficace campagna propagandistica, il gruppo dirigente sfruttò a proprio favore le sanzioni internazionali e in questo periodo d’interfase della guerra riuscì a riavere il consenso del popolo verso lo stato e il regime, che proprio allora avrebbe raggiunto il proprio apice. Durante tutta la guerra d’Etiopia fu assicurata una “costante mobilitazione” del popolo italiano tramite le grandi adunate, culminate alla fine nelle celebrazioni per la vittoria conseguita (5 e 9 maggio 1936)¹.

Le sanzioni, entrate in vigore il 18 novembre 1935, riguardavano i paesi membri della Lega delle Nazioni e interessavano i seguenti aspetti:

1. divieto di vendita di armi all’Italia;
2. divieto di concessione di crediti all’Italia, alle autorità pubbliche, alle persone e alle corporazioni di questo stato;
3. divieto d’importazione di merci dall’Italia, esclusi i metalli pregiati;
4. divieto d’esportazione in Italia e nelle sue colonie di un determinato elenco di articoli necessari al proseguimento delle azioni belliche².

Le sanzioni economiche ebbero un effetto limitato sull’industria italiana e sulle possibilità dell’Italia di condurre una guerra d’oltremare³. Secondo certe analisi, “queste sanzioni dovevano produrre i loro effetti nel tempo, in modo da indebolire progressivamente la capacità bellica dell’Italia nell’arco di due anni, quanto si riteneva che sarebbe durata questa guerra”⁴. Tuttavia, nel corso dei primi quattro mesi del 1936 l’Italia sconfisse in alcune battaglie campali il debole esercito etiopico, il che ebbe come risultato la caduta della capitale Addis Abeba e la fuga dell’imperatore Haile Selassie. Mandando così alla Lega delle Nazioni un messaggio di “fatto compiuto”, i fascisti ottennero che le sanzioni fossero ritirate il 4 luglio dello stesso anno⁵. Come sostiene il principale storico delle guerre coloniali italiane Angelo Del Boca, il corso degli eventi sarebbe stato alquanto diverso se gli stati promotori delle sanzioni avessero introdotto l’embargo sul petrolio e sul carbone e se il Regno Unito avesse chiuso il Canale di Suez per le navi italiane⁶. D’altro canto alcuni studi storico-economici più recenti sostengono che anche se l’Italia dipendeva completamente dalle importazioni per i carburanti fossili, avrebbe comunque potuto rivolgersi agli Stati Uniti d’Ame-

¹ Vedi: Mabel BEREZIN, *Making the Fascist Self. The Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, Ithaca – London 1997, pp. 191-192.

² Cristiano Andrea RISTUCCIA, *1935 Sanctions Against Italy: Would Coal and Crude Oil have made a Difference?*, p. 5. (<https://www.nuffield.ox.ac.uk/economics/history/paper14/14paper.pdf>)

³ Angelo DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. II. La conquista dell’Impero*, Mondadori, Milano 2001, p. 424.

⁴ “Ethiopian War”, *Historical Dictionary of Fascist Italy*, Philip V. CANNISTRARO (ed.), Greenwood Press, Westport – London 1982, p. 185.

⁵ Ivi, p. 188.

⁶ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 465.

rica che non erano vincolati dalle sanzioni introdotte⁷.

Nonostante tutto ciò, il regime fascista definì gli atti come “assedio societario” e “inique sanzioni” e avviò una campagna propagandistica con lo scopo di rafforzare la coesione interna e la mobilitazione patriottica, in parte già ottenuta con l’inizio del conflitto in Etiopia. Ora era necessario riunire le genti intorno alla nazione che era “vittima di un’ingiustizia”. Usando la stampa e gli altri media, il regime promosse innanzitutto una campagna d’odio verso le nazioni che avevano introdotto le sanzioni, il cui effetto pratico fu il boicottaggio dei prodotti stranieri. Seguirono quindi gli inviti al risparmio, che culminarono nella donazione, in parte spontanea e in parte ben diretta, di beni preziosi alla Nazione. Secondo Del Boca, “la risposta degli italiani è pronta e positiva, a tutti i livelli” e “forse segna il momento di maggior consenso del popolo italiano al fascismo”, ma tutto ciò può anche essere considerato come una vera e propria rapina, “poiché parte dell’oro offerto alla patria finì nelle tasche dei gerarchi [del regime]”⁸. Lo storico del fascismo Emilio Gentile proprio nel periodo delle “controsanzioni” vede il momento di “massima unione di sentimenti tra il regime e il popolo italiano”⁹. Il consenso della nazione al regime troverà conferma nella vittoria in Africa del maggio 1936 (proclamazione dell’Impero) e nella revoca delle sanzioni, ma i fascisti non riusciranno a mantenere questa situazione in permanenza e proprio la fine delle illusioni dovute agli insuccessi nella Seconda guerra mondiale accelererà la caduta del regime e del suo capo¹⁰.

Le sanzioni, inoltre, contribuirono allo sviluppo dell’autarchia, una politica economica che mirava al conseguimento dell’indipendenza economica e all’autosufficienza dell’Italia come “Stato corporativo”. Nell’ambito della propaganda contro le sanzioni, il regime, tramite i media, accentuava l’importanza del “prodotto nazionale”, benché si trattasse soprattutto di surrogati. Questa politica avrebbe portato nel campo dell’energetica all’ampliamento dei potenziali minerari. In Istria il caso più conosciuto è quello dell’Arsia¹¹.

Le sanzioni e l’odio contro le potenze occidentali diffuso dalla propaganda, assieme a molti altri fattori, contribuirono pure all’avvicinamento tra Italia fascista e Germania nazista¹².

Questo lavoro seguirà cronologicamente l’evoluzione delle attività rivolte contro le sanzioni nella Provincia d’Istria, con particolare riferimento al suo capoluogo

⁷ C. A. RISTUCCIA, *op. cit.*, p. 9.

⁸ A. DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 465, 469, 470 (n. 166).

⁹ Emilio GENTILE, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Harvard University Press, Cambridge (MA) – London 1996, p. 90.

¹⁰ Ivi, p. 152.

¹¹ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 467; “Autarchy”, *Historical Dictionary of Fascist Italy*, cit., pp. 43-44.

¹² Richard J. B. BOSWORTH, *L’Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano 2007, pp. 399-433.

amministrativo, Pola. La principale fonte per quel che riguarda la propaganda è il quotidiano polese “Corriere Istriano” (dal fondo della Biblioteca universitaria di Pola), mentre i dati saranno avvalorati con alcuni documenti dell’Archivio di stato a Pisino – fondo Prefettura dell’Istria. Il desiderio è di contribuire alle conoscenze esistenti riguardo alla costruzione del consenso al regime fascista durante la guerra d’Etiopia, ma anche di colmare i vuoti storiografici sulla quotidianità in Istria nel periodo tra le due guerre. Il contributo si prefigge pure di analizzare il livello di centralizzazione della citata propaganda in riferimento a Roma, ma anche di rilevare, per quanto possibile, il suo carattere locale.

“Rinunciare a tutto quello che è straniero”

La guerra d’Etiopia ebbe inizio il giorno dopo la grande “Adunata Generale delle Forze del Regime” la sera del 2 ottobre, quando milioni d’italiani si radunarono nelle piazze delle città d’Italia per ascoltare il discorso di Benito Mussolini. Fu questo un grande atto di propaganda, accolto con molta euforia anche nella Provincia d’Istria, svoltosi in stretto coordinamento tra le autorità locali e il potere centrale a Roma¹³. In Istria, inoltre, l’inizio degli eventi bellici fu accompagnato da molte altre azioni propagandistiche, come ad esempio le pompose cerimonie di saluto alla partenza dei volontari per l’Africa. Il regime comunque vigilava attentamente contro qualsiasi forma di disobbedienza o di “spirito disfattista”, il che risultò in diversi arresti¹⁴. Un problema particolare era poi rappresentato dal gran numero di slavi contrari alla guerra nella regione più orientale d’Italia e dalla loro possibilità di disertare, grazie alla vicinanza del confine di stato con la Jugoslavia¹⁵.

La prima persona nella Provincia a manifestare pubblicamente la sua protesta nei confronti dei paesi occidentali fu il Prefetto in carica Oreste Cimatori, che fece ricorso a un gesto simbolico. Infatti, il Prefetto restituì tramite l’Ambasciatore belga a Roma la Commenda di Leopoldo II di cui fu a sua volta decorato dal Belgio. In un articolo del *Corriere Istriano* del 26 ottobre, firmato da uno degli esponenti di spicco del fascismo istriano, il direttore del *Corriere Istriano*, l’on. Giovanni Maracchi, si dice che va applaudito questo “dignitoso gesto” con il quale il capo della Provincia

¹³ David ORLOVIĆ, “Celebrating Empire. Organization of “Gatherings of the Regime Forces” 1935-6 in Italy’s Province of Istria”, *Histria – Godišnjak Istarskog povijesnog društva* (Annuario della Società istriana di storia), 2014, vol. 4, pp. 115-139.

¹⁴ Per esempio: HR-DAPA-55, fondo (=f.) Prefektura Istre u Puli (Prefettura dell’Istria a Pola, 1923-1945), busta (=b.) 10, fascicolo (=fasc.) RP-4-25, “Canti slavi e grida sediziose – Canfanaro” (11 marzo 1935), “Manifestazione antinazionale a Sanvincenti” (3 ottobre 1935); ecc.

¹⁵ D. ORLOVIĆ, “La Guerra d’Etiopia e gli Slavi della Venezia Giulia: sulle pagine dell’*Istra*, settimanale degli emigrati Croati e Sloveni a Zagabria”, *Quaderni - Centro di ricerche storiche*, Rovigno, vol. XXV (2014), pp. 177-220.; HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 10, fasc. RP-4-15.

ha voluto manifestare “quello che la coscienza italiana e fascista prova di fronte al disgustante spettacolo di quella nazione latina, che rinnega ogni vincolo di consanguineità e di gratitudine per armare la barbarie africana contro l’Italia”¹⁶. L’articolo, nel seguito del testo, accentua l’ingratitude dei belgi verso l’amicizia italiana dimostrata loro durante la Grande guerra. Non ancora mirato contro le sanzioni che erano in preparazione, il gesto di Cimatori, ma forse ancor più questo bellicoso testo, poteva essere una forte introduzione alla propaganda che doveva seguire.

Uno dei primi accenni pubblici sulla necessità di resistere alle sanzioni tramite il boicottaggio dei prodotti stranieri ebbe luogo durante la cerimonia d’inaugurazione dell’anno scolastico 1935-1936 negli istituti medi di Pola, tenutasi il 30 ottobre 1935. L’evento si svolse sul piazzale dinanzi alla Casa Balilla, con un lungo discorso del direttore del *Corriere Istriano*, Giovanni Maracchi. Maracchi descrisse il ruolo dei giovani nel periodo storico che la nazione stava passando, ma trattò anche il tema delle sanzioni e il concetto che andavano evitati i prodotti dei paesi sanzionisti: “Il nemico è nella merce nemica che ogni buon italiano, ogni buona italiana deve rifiutare”, affermò Maracchi e aggiunse:

Questa è la prima cosa che occorre ricordare: che ognuno è in questo momento un soldato di quel grande esercito che è l’Italia di Mussolini. Rinunciare a tutto quello che è straniero, soprattutto a quello che è inglese e francese. Se così faremo, se la nazione saprà vincere, come è certo, questa prova, se noi tutti sapremo ogni giorno riportare una nostra piccola vittoria su qualche bisogno voluttuario, su qualche stupida preferenza di prodotti stranieri, l’Italia, sotto la guida del suo Duce, debellerà l’attuale fronte ostile e conoscerà il luminoso meriggio della vittoria. Contro tutte le malevolenze, tutte le perfidie, tutti i tradimenti, l’Italia si affermerà un’altra volta nel mondo come nuova, grande nazione imperiale¹⁷.

Un articolo pubblicato sul *Corriere Istriano* del 6 novembre, prima dell’imposizione delle sanzioni, diede istruzioni specifiche ai proprietari delle ditte locali accentuando la necessità assoluta di proibire la vendita di prodotti stranieri e insistendo sull’acquisto solamente di “prodotti nazionali”¹⁸. Nuovi articoli che miravano a categorie specifiche di commercianti e consumatori continuarono a essere pubblicati in successione regolare¹⁹. La stampa ufficiale rispecchiava la propaganda condotta dalle locali organizzazioni del regime:

¹⁶ “Un fiero gesto di S. E. Cimatori”, *Corriere Istriano*, 26 ottobre 1935, p. 2.

¹⁷ “L’on. Maracchi traccia agli alunni in una appassionata orazione il dovere dei giovani nella svolta cruciale della storia d’Italia”, *Corriere Istriano*, 6 novembre 1935, p. 3.

¹⁸ “Risoluta difesa contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 6 novembre 1935, p. 3.

¹⁹ Per esempio: “L’Istria è mobilitata contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 7 novembre 1935, p. 3.; “La donna nella nuova missione che ad essa affida la Patria”, *Corriere Istriano*, 9 novembre 1935, p. 3. “La lotta antisanzionista in atto”, *Corriere Istriano*, 12 novembre 1935, p. 2.



Riquadro nel quotidiano polese *Corriere Istriano* (ricostruzione)

L'Istria va mettendosi in linea nella battaglia per la resistenza. I Gruppi Rionali fascisti, i Fasci dell'Istria, l'Unione dei Commercianti, le organizzazioni sindacali, attraverso tutti i loro iscritti intensificano la propaganda per il boicottaggio delle merci di ogni genere, provenienti dai paesi sanzionisti²⁰.

Da allora, quasi ogni numero del giornale cominciò a includere riquadri con iscrizioni che avvisavano i lettori di evitare l'acquisto di prodotti stranieri. Per esempio, usando il vecchio slogan fascista, un tale riquadro esclamava: “Me ne frego dei whisky [sic!], medicinali, tè, stoffe, pipe inglesi e dei profumi, saponi, cipria, modelli, cappelli, calze, guanti francesi”.

Con l'andare del tempo, la propaganda scadeva nel grottesco, per arrivare perfino a un vero e proprio manifesto contro bevande alcoliche straniere e pro alcolici “nazionali”:

Più di una volta, a onor del vero, nei caffè cittadini ci è occorso di sentire da qualche “gagà impomatato” mi dia un bicchiere di soda o altro. Mentre da parte nostra ci sentiamo autorizzati, se il caso si ripettesse, ad agire piuttosto squadristicamente, facciamo notare come alberghi, ristoranti, caffè che osassero servire bicchierini di liquore di marca estera, commetterebbero un delitto inqualificabile ai danni della Nazione in armi. Via quindi whisky, cognac, gin, Cherry brandy, ecc. Non mancano a noi ottimi liquori dolci e forti dal maraschino al ginepro

²⁰ “Resistere alle sanzioni e vincere”, *Corriere Istriano*, 16 novembre 1935, p. 2.

di Zara, centerbe, Corsino di Abruzzo, Marsala di Sicilia, grappa eccellente istriana, ecc²¹.

“Tirare la cintura”

Un decreto legge sull’orario unico stabilì per gli uffici pubblici l’orario lavorativo dalle 9 alle 16.30, comprendente un periodo della giornata “meno freddo, alla luce del sole e che consente di conseguenza il massimo risparmio di riscaldamento e di illuminazione artificiale”. Nel caso di Pola, si legge in un articolo: “La vita tutta della città si sta regolando all’orario adottato dagli Uffici pubblici e fra poco anche gli orari di chiusura dei negozi saranno anticipati, onde realizzare una ragguardevole economia di energia elettrica e di combustibile per riscaldamento”²².

Lo stesso articolo propagandò le misure di restrizioni con un bizzarro elogio a un presunto gesto degli studenti del R. Liceo-Ginnasio “Giosuè Carducci” di Pola, i quali avrebbero espresso al loro preside il desiderio di sospensione del riscaldamento delle aule per il resto dell’anno scolastico. L’autore dell’articolo ritenne assurdo privare i giovani del riscaldamento, ma osservò che si potrebbe almeno cominciare con una riduzione dello “spreco del carbone e della legna che viene fatto in tutti gli uffici dove talvolta i 25 o 26 gradi di calore non sono sufficienti a riscaldare le membra dell’impiegato avvolto in dolce torpore”, citando un’affermazione di anonimi “igienisti” che “la temperatura giusta e ideale debba essere stabilizzata sui diciotto gradi”²³.

Sulle pagine del giornale polese si susseguirono numerosi annunci che invitavano il pubblico a razionare il consumo dei combustibili: “Non consumate carbone. I piccoli impianti a termosifone riscaldano benissimo anche a legna. (...) Non sciupate benzina inutilmente. Per ora ci viene tutta dall’estero. Rinviatelo le gite”²⁴.

Le misure di austerità si estesero anche al consumo di carne. Alle macellerie fu proibita la vendita di qualsiasi tipo di carne nel giorno di martedì, mentre di mercoledì non potevano mettere in vendita carni sia fresche o congelate bovine, di bufala, suine, ovine, caprine o equine. Tali limitazioni, ovviamente, si estesero a ristoranti, trattorie, osterie ecc²⁵. Non si doveva attendere molto per avere pure un articolo che collegasse tali misure ai fabbisogni della salute. Infatti, argomentando come l’eccessiva consumazione di carne poteva essere nociva all’organismo umano in età matura, un articolo datato 14 novembre aggiungeva: “tutti i cittadini al di là dei 40 anni dovrebbero imitare le abitudini salubri vigenti in quasi tutte le stirpi italiane mediterrane”.

²¹ “Facciamo un fronte unico contro le sanzioni delittuose”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1935, p. 2.

²² “Resistere alle sanzioni e vincere”, *Corriere Istriano*, 16 novembre 1935, p. 2.

²³ Ivi.

²⁴ *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 2.

²⁵ “Disciplina del commercio delle carni”, *Corriere Istriano*, 10 novembre 1935, p. 2.

nee, le quali usano la carne solo una o due volte la settimana e nei giorni di festa”²⁶.

L'apparato propagandistico del regime fascista colse l'opportunità di includere le donne nella sua vasta azione di fabbricazione del consenso. La donna casalinga, la massaia, divenne un punto nevralgico nella politica di austerità e il giornale polese non evitò di mandare un appello alle donne istriane:

Economizzare diventa per ogni donna un punto d'onore: economizzare con la luce, con il riscaldamento, con ogni scheggia, con ogni filo, con ogni briciola. Tutto serve a qualche cosa. Niente si butta via. Le carte in cui i negozianti avvolgono la merce, vanno piegate e conservate. La carta è preziosa. Le cordicelle, gli spaghetti con cui si legano i pacchi, vanno messi in parte: potranno essere utili. Solo ai paesi poveri è permesso lo spreco, perché non riusciranno a diventare ricchi. Noi siamo ricchi come nessuno, perché sappiamo utilizzare tutto²⁷.

“Prodotto del genio italiano”

Non molto tempo dopo l'annuncio dell'imposizione delle sanzioni, la politica autarchica dell'Italia fu “inaugurata” da molti “inventori” che offrono allo stato i risultati delle loro ricerche, il cui fine era di usare esclusivamente prodotti e materie prime nazionali. Per esempio, grande pubblicità ricevette la produzione di tessuti dal latte, ma Angelo Del Boca definisce molte di queste invenzioni “inutili”, citando come caso più eclatante un'offerta fatta al ministro alle finanze: si trattava di uno strumento in grado di estrarre l'oro dall'acqua di mare²⁸. Nel giornale istriano leggiamo così di un’“invenzione locale”: l'autocorriera a carbone di legna, “che i nostri bravi rurali di Marzana e di altre località istriane producono in grande quantità”. Il progetto, con la tecnica già sperimentata di carburazione col gas di carbone, fu promosso dall'impresa dei trasporti pubblici polesi “Grattoni”. Il viaggio di prova della corriera con questo tipo di carburante fu fatto il 3 dicembre per le vie di Pola, alla presenza dei giornalisti. “È un gesto di menefreghismo che (...) ci porterà enormi vantaggi presenti e futuri”, rilevava l'articolaista, che descriveva nel seguente modo il funzionamento del veicolo: “tra il prodotto sanzionato e quello di ... Marzana la differenza era talmente impercettibile da rendere l'autocorriera rapida, agevole (...). Sembrava alimentata dalla più cara benzina e correva invece spinta da un fornello a carbone, quasi identico a quello che le nostre economie massaie usano solitamente per far bollire l'acqua in una pentola”. In conclusione si sosteneva che grazie a questo “prodotto del genio italiano (...) il carbone di Marzana che quasi stava per passare nel dimenticatoio, diventa un

²⁶ “Perche è necessario ridurre i consumi delle carni fresche”, *Corriere Istriano*, 14 novembre 1935, p. 2.

²⁷ “All'iniquo assedio economico risponde la serena fermezza della popolazione”, *Corriere Istriano*, 21 novembre 1935, p. 2.

²⁸ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 470.

prodotto anti-sanzionista e nuovi orizzonti si aprono quindi alla economia rurale dell'Istria”²⁹.

“Dare oro alla Patria per resistere e ferro per combattere”

Il passo seguente dopo lo “stringere la cinghia” furono le donazioni dirette allo stato di metalli preziosi (oro e argento). Come sostiene Del Boca, fu questa un'azione sorprendentemente popolare e spontanea, che segnò effettivamente il più alto consenso del popolo italiano verso il regime³⁰. Era comunque necessario pubblicizzare quest'azione agli inizi, cosa che fu fatta con le donazioni da parte di alti funzionari dello stato, di gerarchi fascisti, di persone famose come Gabriele D'Annunzio, di alti prelati ecclesiastici³¹. In Istria, come vedremo in seguito, l'ordine dei donatori fu un po' diverso.

Cominciamo a registrare le offerte spontanee di oro agli inizi di novembre, quando il giornale polese riportò le notizie di una serie di donazioni ai Fasci Femminili di Pola fatte a Visinada, Castellier e S. Domenico di Visinada, Lussinpiccolo, Ossero, Fianona, Montona e Sanvincenti. Sono riferiti i nomi e cognomi di una decina di persone che avevano fatto queste donazioni³².

Il giorno in cui dovevano entrare in vigore le sanzioni, il 18 novembre, non si svolse alcuna manifestazione pubblica. Dell'atmosfera che regnava a Pola, ne dà notizia il *Corriere Istriano* del 19 novembre che intitolava: “Festante di tricolori Pola ha ripetuto ieri il motto degli squadristi: Me ne frego”³³. Nei giorni seguenti il giornale informava su un'accoglienza simile a Pirano e a Rovigno. Per esempio, a Pirano si erano tenute delle lezioni scolastiche apposite dedicate all'argomento delle sanzioni, mentre il Fascio Femminile aveva iniziato la raccolta di oro e argento³⁴. A Portole la banda d'otoni in quest'occasione aveva suonato marce militari e inni patriottici³⁵. L'epoca della guerra d'Etiopia vide la nascita di nuove canzoni a sfondo propagandistico, che in Istria venivano cantate nel dialetto locale. Luciano Giuricin nelle sue memorie ricorda proprio una canzone sul tema delle sanzioni comparsa in quel periodo a Rovigno il cui autore era l'insegnante e compositore roviginese Carlo Fabretto. I suoi versi, pieni di slogan fascisti, recitavano: “Chi se ne frega delle Sansion e della Lega

²⁹ “In autocorriera a passeggio per Pola con carburante dei carbonai di Marzana”, *Corriere Istriano*, 4 dicembre 1935, p. 2.

³⁰ A. DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 467, 469.

³¹ Ivi, p. 468.

³² “L'Istria è mobilitata contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 7 novembre 1935, p. 3.

³³ “Festante di tricolori Pola ha ripetuto ieri il motto degli squadristi: ‘Me ne frego’”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1935, p. 2.

³⁴ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 21 novembre 1935, p. 4.

³⁵ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 3.

delle Nasion, tireremo drito fino alla fin, la vol Benito, la vol Benito che la vadi cusì. Strinseremo la cintura non importa de patir...”³⁶.

Il quotidiano di Pola pubblicò le parole di una canzone simile sul tema delle sanzioni, scritta in dialetto polese dall’ing. Bernardino Fabro e intitolata “L’embargo”³⁷:

In sto mondo mamaluco
de pastizi e confusion,
a portar la nota bufa
xe vegnude le sanzion:
no i vol darne l’Abissinia,
bensì ciorne l’aria, el pan,
e i pensava con noialtri de
imbonir.... ‘l “Mediterran”!

Cossa fa se i sanzionisti
No vol cior el nostro vin;
lo bevemo tuto soli
e gavemo più morbin.
El carbon? la carne? i bori?
Quel che ocore xe qua;
forza, ancora un per de bote,
tuto ‘l resto vegnarà!

Ogi i mati de Ginevra,
che ga ‘l Negus³⁸ per campion,
co l’“embargo” sul petrolio
vol scurtar la situazion.
Ma no i sa che quà in Italia
Se xe più zivilisai:
el petrolio no ne servi,
perchè semo eletrizai!

(ritornello)

Tireremo drito,
lo vol Benito!
Co la rason,

chi se ne frega de le sanzion!

I giorni seguenti furono pure caratterizzati da improvvisazioni, mentre il giornale continuava a riportare notizie di donazioni. Sconfinando nel patetico, il *Corriere Istriano* dava ampio spazio alle offerte dei bambini. Così, ad esempio, il 22 novembre scriveva che a Rovigno “con gesto spontaneo, frutto dell’atmosfera in cui vive la nostra fanciullezza (...), il caposquadra balilla Sergio Godena il quale ha voluto offrire la sua piccola offerta d’oro e d’argento ottenuti dalla nonna (...). Lo stesso caposquadra portò l’offerta della sua cuginetta Gigliola d’anni tre, prepiccola italiana.” Non si limitò a questo, perché la piccola italiana Codemis Pontevivo “ha portato la sua offerta accompagnata dalla seguente letterina: “Mi privo ben volentieri di questo piccolo ed unico oggetto d’oro per donarlo alla Patria; e faccio fervidi voti che questo atto sia imitato da tutte le altre Piccole Italiane di Rovigno”. “Sì! Brava piccola italiana Pontevivo, puoi star certa che tutte le Piccole Italiane di Rovigno ti imiteranno”, concludeva l’articolo³⁹.

Le varie organizzazioni patriottiche promossero iniziative in proprio per pubblicizzare gli “aiuti alla Nazione”. Così il *Corriere Istriano* dava notizia di donazioni di medaglie conquistate alle competizioni sportive da parte del club di calcio “*Grión*”

³⁶ Luciano GIURICIN, *Memorie di una vita*, Etnia – Extra serie n. 2, Unione italiana di Fiume - Università popolare di Trieste, Rovigno 2014, pp. 35-36.

³⁷ “Il Concorso delle canzonette indetto dal Sindacato della Stampa”, *Corriere Istriano*, 1 marzo 1936, p. 3.

³⁸ Negus – l’imperatore d’Etiopia, Haile Selassie.

³⁹ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 22 novembre 1935, p. 3.

di Pola, del Gruppo Universitario Fascista (G.U.F.) istriano, del club di canottaggio “*Libertas*” di Capodistria e di altri⁴⁰. In seguito si aggiunse l’Associazione Motociclistica istriana con le sue medaglie e le coppe d’argento. L’articolo menziona in particolare due motociclisti polesi: Egidio Milossi e Enzo Ciavarella⁴¹.

L’uso delle sanzioni per stimolare lo spirito patriottico ben presto assunse forme sempre più organizzate. Il 27 novembre il *Corriere Istriano* pubblicò il resoconto della riunione svoltasi nella Prefettura polese, che il prefetto Cimatori aveva avuto con le principali autorità della Provincia con lo scopo di “difesa dalle sanzioni”. Furono prese le seguenti decisioni: i commercianti dovevano evitare di importare merci dall’estero, era necessarie diffondere meglio i giornali e le riviste locali tra la popolazione, ai contadini si raccomandava di dedicarsi all’allevamento di animali da cortile, la cui carne poteva sostituire quelle bovine e ovine, ogni gerarca nel territorio di sua competenza doveva rafforzare la propaganda e intensificare, inoltre, quella per la raccolta di oro e di scarti di metallo⁴². Accanto all’articolo era riportato l’appello ai cittadini del Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista della Provincia d’Istria Francesco Bellini che li invitava a donare tutti gli scarti di metallo di loro proprietà. Il punto di raccolta a Pola si trovava all’angolo tra il viale Emanuele Filiberto di Savoia col viale Barsan⁴³.

Le nuove informazioni sulla donazione di oro e argento prevedevano la possibilità della donazione diretta allo Stato, quindi la vendita per un determinato prezzo e il prestito con una rendita del 5 per cento del valore della merce donata⁴⁴. Il 2 dicembre fu organizzato il cosiddetto “*Carro della resistenza*”. Si trattava di un carro che attraversava le vie di Pola nel quale gli abitanti potevano deporre i metalli di scarto. Era guidato dai fascisti che annunciavano il loro passaggio al suono di tromba⁴⁵.

Nel frattempo il giornale continuava a riportare notizie di donazioni collettive o singole. Nel numero del 1. dicembre un articolo informa che Dignano, cioè la sua segreteria politica, aveva raccolto in quattro giorni 5 kg di oro, “non solo fedi matrimoniali”, pure “medaglie ciondoli monili ed altro”. Nella stessa pagina si trova anche la notizia delle donazioni di oggetti di valore fatta dai massimi rappresentanti del regime in Istria: Oreste Cimatori, Giovanni Maracchi e Francesco Bellini con le fa-

⁴⁰ “Manifestazioni di solidarietà e di alta comprensione continuano a Pola ed in tutta l’Istria”, *Corriere Istriano*, 24 novembre 1935, p. 2.; “Fervore di iniziative e di opere per resistere alle sanzioni”, *Corriere Istriano*, 25 novembre 1935, p. 2.

⁴¹ “Le offerte dei motociclisti istriani”, *Corriere Istriano*, 29 novembre 1935, p. 2.

⁴² “S. E. il Prefetto presiede una riunione per il coordinamento della difesa contro le sanzioni”, *Corriere Istriano*, 27 novembre 1935, p. 2.

⁴³ *Ivi*.

⁴⁴ “Dare oro alla Patria per resistere e ferro per combattere”, *Corriere Istriano*, 29 novembre 1935, p. 2.

⁴⁵ “Il carro della resistenza”, *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1935, p. 2.

miglie⁴⁶. Nel caso istriano notiamo che la notizia sulle offerte fatte dagli alti funzionari era giunta un po' in ritardo rispetto a quelle sulle donazioni fatte dalla gente comune.

Alla metà di dicembre, organizzata dai Fasci Femminili di Pola negli ambienti dell'edificio in via Sergia 45, fu inaugurata la mostra di circa 3000 medaglie (delle quali 101 d'oro) donate allo stato in Istria. L'articolo del *Corriere Istriano* fornisce un preciso resoconto sul tipo di oggetti. Si trattava di medaglie sportive donate da singoli sportivi della provincia ("nuoto, ciclismo, pallone, canottaggio, littoriali, automobilismo, motociclismo"), quindi medaglie "dell'Opera Balilla, del Dopolavoro, decorazioni cavalleresche nazionali ed estere, medaglie della R. Marina, medaglie interalleate, della R. Aeronautica; medaglie sacre, moltissime medaglie austro-ungariche offerte da pensionati e da ex-combattenti a-u"⁴⁷.



Medaglie vinte dagli allievi della Scuola Nautica della Regia Guardia di Finanza di Pola in varie competizioni sportive e donate alla Patria, 18 novembre 1935 (Museo Storico della Guardia di Finanza – Roma)

⁴⁶ "Oro, argento, ferro alla Patria", *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1935, p. 2.

⁴⁷ "L'inaugurazione della Mostra delle medaglie offerte dall'Istria alla Patria", *Corriere Istriano*, 9 dicembre 1935, p. 2.

Alcuni giorni dopo l’offerta dei rappresentanti del regime, fu pubblicata la notizia che anche il vescovo di Parenzo e Pola Trifone Pederzolli aveva donato allo stato la sua collana pettorale, accompagnando l’offerta con la lettera: “Il Vescovo di Parenzo e Pola in questo momento supremo per la Patria offre la collana pettorale col consenso del Capitolo Cattedrale di Parenzo affinché il Governo Nazionale possa superare vittoriosamente l’attuale storico momento. Salutando e benedicendo + Vescovo Trifone”⁴⁸. Nel foglio mensile della parrocchia polese *La Voce della Basilica* riguardo all’attivismo della chiesa leggiamo ancora che “il Capitolo offrì una grande balastra di rame ch’era nel duomo prima dell’incendio. Il Preposito Mons. Pavan offrì la croce pettorale e argento; il Parroco dell’oro”⁴⁹. L’articolo in prima pagina di questo stesso giornale del dicembre 1935 conferma ancora una volta la sincronia di atteggiamento tra chiesa locale e regime:

Lo spettacolo magnifico, che da un mese offre il popolo italiano al mondo intero, è nuovo nella storia. L’assedio economico, che mirava a portare la disgregazione, il disorientamento, l’avvilimento nella nostra nazione, ha avuto l’effetto diametralmente opposto. In faccia al mondo è sorto un popolo compatto, come un masso di granito, per difendere la sua dignità e il suo onore vergognosamente vilipesi. Non basta però aver cominciato, bisogna continuare nella fermezza e nello spirito di sacrificio sino alla fine. I primi risultati di questa splendida fusione di anime e di cuori li abbiamo già visti. Con l’aiuto di Dio, la vittoria non mancherà di coronare la nostra fede e il nostro sacrificio⁵⁰.

La conferma delle informazioni trovate sui giornali ci viene dai documenti d’archivio. In questo contributo riportiamo la dettagliata relazione del Podestà di Visinada Bruno Afri inviata al prefetto Cimatori il 10 dicembre. Il rapporto fornisce un buon riassunto di tutte le attività che si ripetevano nelle varie parti dell’Istria, ma anche in tutta l’Italia:

Ho l’onore di comunicare a Vostra Eccellenza che tutto il Comune è pervaso da febbrile ed entusiastica attività. Le ingiuste sanzioni hanno avuto per effetto un plebiscito di una portata spirituale maggiore di quanti altri ve ne furono nel passato. Il popolo del Comune per effetto delle inique sanzioni è diventato più compatto più deciso più vibrante. Tutto il popolo visinadese dimostra o in un modo o nell’altro la sua devozione ed il suo attaccamento al Regime Fascista ed all’Italia. La raccolta dell’oro e dell’argento ha assunto in questi giorni un ritmo

⁴⁸ “S. E. il Vescovo offre alla Patria la collana pettorale”, *Corriere Istriano*, 4 dicembre 1935, p. 2.

⁴⁹ “Vita parrocchiale”, *La Voce della Basilica*, gennaio 1936, pp. 3-4. Il menzionato incendio colpì il Duomo di Pola nel 1923.

⁵⁰ “Il fronte della resistenza”, *La Voce della Basilica*, dicembre 1935, p. 1.

accelerato: presso il Fascio di Combattimento, nelle scuole e nelle sedi dei dopolavori frazionali giornalmente i cittadini si recano a portare il loro dono alla Patria. Non appena sarò a conoscenza dei dati complessivi, e ciò sarà il 18 dicembre, li comunicherò immediatamente. La raccolta del ferro sta per essere avviata alla fine. Anche questa raccolta ha avuto un successo insperato. Va segnalata nella raccolta dell'oro l'offerta del sacerdote Don Emilio Zennaro, amministratore parrocchiale di S. Domenica, il quale ha versato nelle mani del Segretario Politico tutto l'oro e l'argento di proprietà della Chiesa stessa. Inoltre ha fatto murare, (comunicandomi il fatto già avvenuto) sulla facciata della Chiesa di S. Domenica una lapide che oltre alla data delle sanzioni e del fascio littorio porta la seguente iscrizione: “Fino alla morte lotta per la giustizia e Dio combatterà per te i tuoi nemici” (Eccl. Capo IV verso 33⁵¹). A Visinada un ex-combattente, appuntato dei R.R.C.C. in congedo, ha donato, oltre a oro ed argento, tutte le sue medaglie (croce di guerra, vittoria, campagna 1915-18, croce anzianità d'argento), un altro ha consegnato la medaglia interalleata. Le adunanze del 17 novembre e quelle susseguenti hanno dato i loro frutti: i sottoscrittori al Prestito Nazionale Rendita 5% superano la trentina; l'importo complessivo raggiunto è di lire 126.000. Entro il 18 corrente credo che nel comune si potrà ottenere e superare l'importo di L.150.000. Continuo perciò l'attività di propaganda, di persuasione e di incitamento⁵².

“Lo sposalizio dell'Istria con la Patria”

La campagna sempre più organizzata e centralizzata di vittimizzazione della patria “sotto assedio economico” e di sfida verso gli stati sanzionisti raggiunse il suo culmine il 18 dicembre, quando si tenne la “Giornata della Fede”. In quell'occasione furono organizzate massicce adunate in tutto il paese durante le quali “uomini e donne furono chiamati dal partito fascista a unirsi misticamente in matrimonio con il regime e con la patria in guerra, donando la loro fede nuziale”⁵³. A Roma, davanti all'Altare della Patria, fu la stessa regina Elena a dare il via al rituale, prima donna a depositare nell'urna la sua fede nuziale come atto simbolico. Secondo la descrizione degli avvenimenti fatta dallo storico Emilio Gentile, “per ore, sotto una pioggia incostante (...), una lunga fila di donne in nero, la maggior parte vestita poveramente, sfilò per deporre le fedi nuziali nell'urna, mentre nuvole d'incendio levavano da grandi torce, al suono di una musica lenta e cadenzata”⁵⁴.

⁵¹ “Lotta sino alla morte per la verità e il Signore Dio combatterà per te”, tratto dal testo autorizzato della Conferenza Episcopale Italiana, 1995. Il Podestà (o forse il parroco) identifica la citazione dal Libro dell'Ecclesiastico (o Siracide), 4.33, ma il verso in questione è il n. 28.

⁵² HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 264, fasc. V-1/3 “Resistenza alle sanzioni” (10 dicembre 1935).

⁵³ E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma - Bari 2010, p. 121.

⁵⁴ Ivi.

Il *Corriere Istriano* pubblicò una lunga descrizione degli avvenimenti svoltisi nell’ambito della “Giornata della Fede” nel numero pubblicato il giorno seguente, 19 dicembre. Nell’articolo intitolato “Lo sposalizio dell’Istria con la Patria” era sottolineato che “Pola e l’Istria hanno dimostrato di non essere seconde alle altre città e provincie consorelle. E, seguendo il luminoso esempio della più eletta e più augusta Donna d’Italia, Elena di Savoia, le donne istriane hanno sfilato dinanzi alle are del sacrificio o si sono devotamente raccolte nelle chiese o presso le case dei fasci per compiere il dovere simbolico e pratico verso la Patria minacciata”⁵⁵. Per quel che riguarda Pola, la città si svegliò ornata di bandiere tricolori. Di primo mattino fu trasmessa via radio la cronaca dell’avvenimento centrale a Roma, mentre la cerimonia era poi proseguita con una messa nella cattedrale alla quale erano presenti le donne di tutti gli strati sociali, assieme ai più alti rappresentanti della Provincia, del Comune e dell’esercito⁵⁶. Nel Parco delle Rimembranze accanto alla cattedrale (le cattive condizioni del tempo avevano impedito l’uso del Foro) furono accese le fiaccole e collocata l’urna per la raccolta dell’oro, iniziata subito dopo la messa. Alle donatrici veniva rilasciato un bigliettino col quale avrebbero potuto in seguito prelevare un anello di acciaio. La cerimonia si svolgeva secondo un ordine prestabilito. Per prime depositarono nell’urna gli anelli, le madri dei due martiri locali Giovanni Grion e Alfredo Sassek. Fu quindi la volta del Federale Bellini con un centinaio di anelli “di umili agricoltori di Altura che il tempaccio ha costretto a rinunciare all’onore di presentarsi a Pola”, seguito dalla moglie del prefetto Cimatori e da altre autorità. Come scrive il giornale, dopo gli alti funzionari e le loro consorti seguì la “valanga popolare”, guidata dalle donne “semi schiacciate dalla massa, quasi svenute ma ancora in forze per arrivare”. Nell’articolo viene dato grande rilievo alla presenza di donne di umili origini, “la donna del popolo”, e di anziane che avevano donato il simbolo della loro fedeltà pluridecennale. Secondo il resoconto giornalistico, delle 7.300 coppie presenti a Pola, ben 6.400 risposero all’appello entro la fine della giornata, permettendo la raccolta di circa 30 chilogrammi di oro, mentre le rimanenti “si trovarono impedito per vari motivi”⁵⁷. Alcuni giorni dopo fu stimato che la massa di oro raccolta nell’intera Provincia dell’Istria era di 55 chilogrammi, con 29.413 anelli donati alla patria⁵⁸.

Quasi lo stesso modello fu seguito anche nelle altre cittadine istriane. A Capodistria l’oro fu raccolto nella Piazza sotto la Loggia. I primi a compiere l’atto di donazione furono i famigliari dei caduti nella Prima guerra mondiale, inclusi i parenti di Nazario Sauro. A Pirano, nella Casa del Fascio locale, la prima a compiere la do-

⁵⁵ “Lo sposalizio dell’Istria con la Patria”, *Corriere Istriano*, 19 dicembre 1935, p. 2.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ *Ivi*.

⁵⁸ “La Fede degli istriani alla Patria”, *Corriere Istriano*, 28 dicembre 1935, p. 2.

nazione fu la madre del caduto Giorgio Predonzani. In modo simile sono descritti, sebbene più brevemente, gli avvenimenti svoltisi a Rovigno, Cittanova, Parenzo, Isola, Montona, Dignano, Sanvincenti, Abbazia, Cherso e Gallesano⁵⁹.

Come già rilevato, alle persone che avevano donato il proprio anello d'oro veniva rilasciato uno scontrino con il quale avrebbero potuto ritirare in seguito un anello d'acciaio, come simbolo di gratitudine della patria. In un primo momento si sarebbe voluto distribuire immediatamente gli anelli d'acciaio ma dato il gran numero di donatori non era stato possibile organizzare in tempo la produzione⁶⁰. Le autorità istriane organizzarono la loro cerimonia di consegna degli anelli di acciaio il 23 febbraio 1936. Concepita come avvenimento centrale a Pola, si svolse poco più di due mesi dopo la “Giornata della Fede”. Era questo ancora un modo per mantenere il consenso della popolazione, tramite un ennesimo raduno propagandistico pubblico, in concomitanza con le prime vittorie (la battaglia dell'Endertà) dopo diversi mesi di “calma” sul fronte etiopico.

La cerimonia includeva anche la messa nella cattedrale e la benedizione degli anelli, mentre la distribuzione fu fatta dalle donne inquadrato nel Fascio Femminile nel Foro polese⁶¹. Fu questa una replica un po' più modesta della “Giornata della Fede”, ma in questo caso si poté usare il Foro, che fu decorato “con centinaia e centinaia di tricolori sventolanti dalle finestre e dalle bifore veneziane, mentre le arcate del palazzo di città e della palazzina comunale, intrecciate di lauro e di bandiere, davano un aspetto festevole e imponente”. Sulla facciata del Municipio era appesa la scritta: “Benedici, o Signore, il simbolo d'amore offerto alla Patria”⁶².

“Le lapidi della resistenza”

Per ricordare il primo anno d'imposizione delle sanzioni, il regime fascista organizzò delle apposite cerimonie per la posa di lapidi commemorative in tutti i comuni italiani, soprattutto sulle facciate degli edifici governativi. Le targhe avevano tutte l'identica scritta:

18-NOVEMBRE-1935-XIV
A RICORDO DELL'ASSEDIO
PERCHÉ RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI
L'ENORME INGIUSTIZIA

⁵⁹ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 20 dicembre 1935, p. 2; “Lo spotalizio dell'Istria con la Patria”, *Corriere Istriano*, 19 dicembre 1935, p. 2.

⁶⁰ “La solenne celebrazione alla cattedrale e la distribuzione al Foro delle ‘fedi’ d'acciaio”, *Corriere Istriano*, 23 febbraio 1936, p. 2.

⁶¹ *Ivi*.

⁶² “Le fedi d'acciaio benedette dal sacerdote distribuite solennemente al Foro romano”, *Corriere Istriano*, 25 febbraio 1936, p. 2.

CONSUMATA CONTRO L'ITALIA
ALLA QVALE
TANTO DEVE LA CIVILTÀ
DI TVTTI I CONTINENTI

Tutti i comuni verso la fine del 1936 ricevettero “gli ordini di acquisto” per la sistemazione obbligatoria delle targhe, che erano di tre dimensioni: 40 X 60 (prezzo L. 65), 60 X 80 (L. 85) e 80 X 120 cm (L. 160). Nel prezzo non era “compresa la dicitura che verrà a costare L. 0.60 per lettera incisa e colorata”. Inoltre, su ogni targa era posto il bassorilievo del fascio littorio, da entrambe le parti del testo. La maggioranza di queste lapidi fu distrutta in tutta l'Italia dopo la caduta di Mussolini nel 1943⁶³. In Istria è ancor sempre possibile vedere qualcuna di queste targhe col testo distrutto.

Alcuni giorni prima della cerimonia, la Confederazione Fascista degli industriali – Unione Provinciale dell'Istria mandò questa lettera circolare a tutte le imprese istriane, con lo scopo di assicurare una buona presenza all'inaugurazione delle lapidi:

Il 18 Novembre prossimo saranno inaugurate in tutti i Comuni d'Italia le lapidi destinate a ricordare l'assedio economico. Le cerimonie inaugurali avranno luogo alle ore 17, alla presenza delle Autorità locali. Allo scoprimento della lapide che reca incise a caratteri indelebili una data che è giusto motivo di fiera e orgoglio per le popolazioni urbane e rurali di ogni Comune, è intendimento delle Superiori Autorità che presenzi il maggior numero possibile delle maestranze addette delle nostre industrie che tanto hanno contribuito al trionfo delle nostre energie produttive. Siamo quindi a pregare codesta Spett. Ditta di voler provvedere, nel limite consentito dalle esigenze tecniche dell'attività svolta, a che, per il periodo di tempo occorrente dallo svolgersi della manifestazione, le proprie maestranze possano partecipare alla cerimonia. Il tempo trascorso a detto fine (che non deve però in nessun caso eccedere le due ore) sarà possibile (...) recuperarlo in altri giorni della settimana, oltre l'orario normale di lavoro (...) ⁶⁴.

Il giorno prima della cerimonia il *Corriere Istriano* annunciò l'inaugurazione di due lapidi: quella commemorativa per l'imposizione delle sanzioni e l'altra in ricordo della proclamazione dell'impero (avvenuta il 9 maggio di quell'anno). La Fe-

⁶³ Eugenio MOSCETTI, “La lapide delle ‘inique sanzioni’ di Guidonia. La riscoperta di un'iscrizione scomoda”, *Annali dell'Associazione Nomentana*, 2011, pp. 8-11; Stefano VANNOZZI, “La lapide delle “inique sanzioni” di Piazza S. Rocco, Origine, storia e distruzione di una pietra scomoda”, *Millemetri*, la rivista di Cercemaggiore, Anno IV, n. 5, settembre - ottobre 2002, pp. 16-17.

⁶⁴ HR-DAPA-55, f. Prefektura Istre u Puli, b. 282, fasc. XIX/6, “Confederazione Fascista degli industriali – Unione Provinciale dell'Istria, Circolare N. 212” (14 novembre 1936).



In alto: targa con la scritta scalpellata posta all'interno delle mura del Castello di Sanvincenti. In basso: lapide sul Municipio di Valle, la scritta è riverniciata ma ancora visibile.

derazione fascista ordinò per quest'occasione la presenza obbligatoria dei membri di tutte le organizzazioni fasciste⁶⁵.

Il giornale polese descrisse la cerimonia d'inaugurazione della lapide sulla facciata del Palazzo municipale in Piazza Foro, svoltasi nelle ore pomeridiane del 18 novembre, come “*imponente, severa, solenne*”. Sulla piazza decorata di tricolori si schie-

⁶⁵ “L'inaugurazione di 2 lapidi”, *Corriere Istriano*, 17 novembre 1936, p. 2.

rarono tutte le squadre fasciste, l'esercito, i rappresentanti del potere provinciale e i comandanti delle strutture militari locali. La banda dell'accademia di marina C.R.E.M. eseguì inni fascisti e patriottici⁶⁶. Eventi simili, che emulavano quelli in tutta Italia, si svolsero pure nelle altre località della Provincia, dove le lapidi furono poste sugli edifici dei Municipi o su altre strutture⁶⁷.

Conclusioni

L'imposizione delle sanzioni economiche all'Italia da parte della Lega delle Nazioni come risposta all'aggressione fascista all'Etiopia, entrate in vigore il 18 novembre 1935, fu accompagnata in tutta la Provincia dell'Istria da un'improvvisata campagna propagandistica che presentava la patria come una vittima che aveva bisogno dell'aiuto di tutti gli abitanti. La stampa di regime locale, focalizzata nel capoluogo provinciale di Pola, fu usata per promuovere le misure d'austerità, gli aiuti materiali alla patria, il ricorso ai prodotti nazionali e locali e la demonizzazione degli stati sanzionisti (in particolare Francia e Regno Unito). La campagna di “soccorso alla Nazione”, iniziata con donazioni improvvisate di gente comune, crebbe di livello organizzativo non appena i rappresentanti di rilievo del regime assunsero la direzione delle ben pubblicizzate azioni di donazione. La graduale ufficializzazione del movimento propagandistico di raccolta di beni di valore raggiunse il proprio apice con la “Giornata della Fede”, evento pubblico rituale svoltosi il 18 dicembre 1935, quando le donne consegnarono simbolicamente le proprie fedi nuziali alla Patria. Questo specifico avvenimento fu ben organizzato, in modo da simulare la manifestazione centrale a Roma, ma ebbe anche le proprie specificità locali, come la partecipazione dei parenti di eroi di guerra e fascisti del luogo. L'evento fu ripetuto, in tono minore, il 23 febbraio 1936, quando ai donatori furono consegnati gli anelli d'acciaio in segno di ringraziamento, fornendo in questo modo all'opinione pubblica un motivo per una costante mobilitazione e propaganda. Entrambe le manifestazioni includevano la partecipazione rituale della Chiesa cattolica romana. Il primo anniversario d'imposizione delle sanzioni fu ricordato con l'inaugurazione di lapidi con slogan “contro-sanzionisti” in tutte le provincie d'Italia. A causa della sua natura totalitaria, il regime fascista si sforzava di presentare la propria politica e le proprie azioni in tutto lo stato senza eccezioni, nel modo più uniforme possibile. Sia la stampa sia i documenti d'archivio mettono in primo piano l'effetto unificante che la propaganda antisanzionista ebbe sulla popolazione istriana, come pure la risposta “plebiscitaria” della gente per aiutare la propria Patria.

⁶⁶ *Corpo Reali Equipaggi Marittimi*.

⁶⁷ “L'austero, solenne rito inaugurale delle lapidi”, *Corriere Istriano*, 19 novembre 1936, p. 2.

SAŽETAK

"STISNUT ĆEMO REMEN, NIJE VAŽNO AKO PATIMO". NAPOMENE O PROPAGANDI PROTIV SANKCIJA U ISTARSKOJ PROVINCIJI (1935. – 1936.)

Nametanje ekonomskih sankcija Italiji od strane Lige Naroda kao odgovor na fašističku agresiju na Etiopiju dana 18. novembra 1935. bila je u Provinciji Istri popraćena improviziranom propagandnom kampanjom koja je talijansku državu prezentirala kao žrtvom koja traži pomoć od strane svih njezinih stanovnika. Glavni je cilj te kampanje bila homogenizacija stanovništva i postizanje većeg konsenzusa prema fašističkome režimu. Lokalni režimski tisak, s glavnim osvrtom na provincijsko sjedište, Pulu, korišten je radi promocije ideja austeriteta, materijalne pomoći domovini, nacionalnih i lokalnih produkata i demonizacije sankcionističkih država. Kampanja, koja je počela improviziranim donacijama od strane običnih stanovnika, dobila je na većoj organizaciji čim su istaknuti lokalni predstavnici režima preuzeli vodstvo u djelima dobro publiciziranih donacija. Propaganda je kulminirala javnim ritualnim događajem dana 18. prosinca 1935., kada su žene simbolički predale svoje vjenčano prstenje domovini. Taj je događaj bio specifično pripremljen da simulira glavni događaj u Rimu, ali je uključivao lokalne elemente, kao što je bilo sudjelovanje rodbine lokalnih ratnih ili fašističkih heroja. Na kraju, prva godišnjica nametanja sankcija obilježena je inauguracijom ploča s protu-sankcionističkim sloganom u svim talijanskim provincijama. Zbog svoje totalitarne prirode, fašistički je režim nastojao da se njegova politika i akti obzerviraju u svim dijelovima države bez izuzetka i što je uniformnije moguće. Kako tisak, tako i arhivski dokumenti ističu unificirajući efekt kojega je anti-sankcionistička propaganda imala na stanovništvo Istre, kao i "plebiscitarni" odgovor ljudi koji su pomagali vlastitoj domovini.

POVZETEK

"STISNILI BOMO PAS, NE GLEDE NA TRPLJENJE". KRATEK OPIS PROPAGANDE "PROTISANKCIJ" V POKRAJINI ISTRI (1935-1936)

Gospodarske sankcije, ki jih je Italiji naložilo Društvo narodov kot odgovor na fašistični napad na Etiopijo, so stopile v veljavo 18. novembra 1935. V Pokrajini Istri jih je pospremila improvizirana propagandna kampanja, ki je italijansko državo predstavljala kot žrtev, potrebno pomoči vseh svojih prebivalcev. Lokalni režimski tisk, ki se je osredotočal predvsem na pokrajinsko prestolnico Pulj, je služil za promocijo varčevalnih načrtov, materialne pomoči domovini, uporabe nacionalnih in

lokalnih izdelkov ter demoniziranje držav sankcionista. Propaganda je dosegla svoj vrh z obrednim javnim dogodkom "Giornata della Fede", ki je potekal 18. decembra 1935, na katerem so ženske simbolično izročile domovini svoje poročne prstane. Prvo obletnico uvedbe sankcij so obeležili z inauguracijo spominskih plošč z napisom "protisakcionisti" v vseh italijanskih pokrajinah. Tako tisk kot arhivski dokumenti postavljajo v ospredje združevalni učinek, ki ga je protisankcionistična propaganda imela na prebivalce Istre, kakor tudi "enoglasen" odziv ljudi, da pomagajo svoji domovini.

AVANGUARDIE ARTISTICHE NELLA TRIESTE TRA LE DUE GUERRE: FUTURISTI, RAZIONALISTI E COSTRUTTIVISTI

Bruno Sanzin «futurista», Ernesto Nathan Rogers «razionalista», Augusto Cernigoj «costruttivista»: Arte, Mostre, Progetti e Architettura

Parte seconda. Architetture del Razionalismo triestino (1932-1935): Nicolò Drioli, Andrea e Guido Ghira, Umberto Nordio e gli esordi di Ernesto Nathan Rogers per la “III° Mostra del Mare” (fucina di Artisti dell’Avanguardia razional-futurista: Aldo Cervi, Giorgio Lah, Ramiro Meng e Ugo Carà, Augusto Cernigoj, Marcello Mascherini) nei giudizi di Angiolo Mazzoni e Giuseppe Pagano. Il Razionalismo e gli attacchi di Gustavo Giovannoni da Trieste

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 711+725(450.361)“1932-1935”
Saggio scientifico originale
Febbraio 2018

Riassunto: La situazione culturale e architettonica a Trieste negli anni Trenta non assume solo valenza locale, ma la ricerca di una nuova *facies* urbana si vuole che si caratterizzi anche per dinamismo, forze nuove, ingegni. L’Avanguardia cittadina si mostra variata: Futurismo e Razionalismo trascolorano mixandosi, mentre emerge potente una vena singolare che è quella del Costruttivismo locale. In particolare la scena è occupata dal Futurismo, che trova validi appoggi nazionali in Marinetti e gode di un ottimo ascolto in città; ma per quanto riguarda il primo Razionalismo triestino, la figura che emerge è quella del giovane Ernesto Nathan Rogers, il quale, grazie all’appoggio della Dirigenza delle Assicurazioni Generali, ottiene alcuni incarichi privati, ma che poi debutta pubblicamente nel 1935 come “Architetto-Direttore artistico” della grande “III° Mostra del Mare”. Un evento espositivo di levatura nazionale, recensito su tutte le principali riviste specialistiche e sui quotidiani del Paese. Altri Autori vicini all’Avanguardia collaborano con Rogers a costituire un *milieu* in grado di sperimentare soluzioni decisamente moderne e suggestive. Angiolo Mazzoni, architetto futurista attivo nella Stazione cittadina, valuta le eccellenze degli Architetti dell’Avanguardia (Lah, Meng, Nordio); e così il parentino Giuseppe Pagano, triestino d’adozione prima di trasferirsi a Milano e diventare il Direttore della principale testata razionalista italiana *Casabella*, osserva da lontano la ‘sua’ città, apprezza l’operato di Rogers, ma ‘incorona’, non senza interessi, l’architetto Umberto Nordio, oltre ad attendere un proprio diretto coinvolgimento nella scena architettonica triestina; mentre proprio da Trieste sempre nell’ambito dello stesso “Giugno triestino” del 1935, Gustavo Giovannoni, durante il “III Congresso Nazionale degli Ingegneri italiani”, lancia il proprio ennesimo attacco contro il Razionalismo.

Abstract: Artistic Avant-garde in Trieste Between the Two Wars: Futurists, Rationalists, and Constructivists. Part Two: The Beginnings of Ernest Nathan Rogers, the Innovative 3rd Sea Exhibition and Urban Rationalism on the Pages of the Trieste Newspapers *Il Popolo* and *Il Piccolo* (1935) - *The artistic avant-garde in Trieste is diverse - futurism and rationalism alternate, intermingling with each other, while the distinctiveness of local constructivism develops strongly. The scene is particularly strong in futurism, supported by Marinetti on a national plan and is very well received in the city itself, while the beginnings of the Trieste rationalism are marked by the identity of young Ernest Nathan Rogers. Thanks to the support of the insurance company Assicurazioni Generali, Rogers received several private commissions, and makes his public debut in 1935 as an architect / artistic director of the great 3rd sea exhibition as part of the event "Trieste June", coordinated by Giuseppe Cobolli Gigli, deputy minister of the Ministry of Public Works.*

Parole chiave / Keywords: Trieste, Avanguardia architettonica, Razionalismo, Ernesto Nathan Rogers, III^o Mostra del Mare del 1935, Giuseppe Pagano, Gustavo Giovannoni / *Trieste, Architectural vanguard, Rationalism, Ernesto Nathan Rogers, III Exhibition of the sea - 1935, Giuseppe Pagano, Gustavo Giovannoni*

Nella Trieste tra le due Guerre, città di frontiera ma anche coagulo di forze vitali e di suggestioni provenienti ancora sia dalla Mitteleuropa sia dai vicinissimi Balcani, si realizza negli anni Trenta una felice stagione artistica e architettonica che pone la «Città italiana» all'Avanguardia, all'insegna di una singolare commistione tra Italianità, Modernità, Progresso, Sviluppo e anche influssi orientali; il "Fascismo di frontiera"¹, che a livello politico orienta molte scelte cittadine, si sposa con uno slancio verso Oriente che fa di Trieste un «osservatorio di primo ordine»² quando non 'trampolino di lancio' dell'Italia nella 'Questione balcanica e orientale'³ in una competizione accesa non solo

¹ Cfr. A. VINCI, *Sentinelle della Patria. Il Fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Bari, 2011. Per le problematiche generali, si veda M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale (1866-2006)*, Bologna, 2007.

² "Trieste e il problema danubiano", in *Il Popolo di Trieste*, 25 marzo 1932, p. 4.

³ Ormai ricca la bibliografia al proposito. Si ricordano almeno come orientamento: D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce*, Roma-Bari, 1976; N. LA MARCA, *Italia e Balcani fra le due Guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud-Est europeo fra le due Guerre*, Roma, 1979. Fase culminate di quella politica sono gli interventi militari del 1941: J. W. BORJESZA, *Il Fascismo e l'Europa Orientale*, Laterza, Bari, 1981; M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Roma, 1998; D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, 2003; E. GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, 2007; A. DE SANTE, *I limiti dell'espansionismo fascista. Il fallimento dell'annessione della Provincia di Lubiana*, in *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, "Annali IRSIFAR dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza", (Milano), 2006 (ma 2008), pp. 58-77; G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, 2008. Che l'Italia si fosse trovata di fronte al 'fatto compiuto' dello sfacelo dello Stato jugoslavo nel 1941 e che fosse stata 'costretta' a intervenire, anche per 'arginare' le mire tedesche su Trieste, lo affermava nel 1942 lo stesso Mussolini: "dopo lo sfacelo della Jugoslavia, ci siamo trovati sulle braccia metà di una provincia [quella di Lubiana] e, bisogna aggiungere, la metà più povera. I germanici ci hanno comunicato un confine: noi non potevamo che prenderne atto" in B. MUSSOLINI, *Opera omnia*, a cura di E. Susmel e D. Susmel, Firenze, 1959, vol. 31 ora in CATTARUZZA, *L'Italia ...*, cit., p. 210.

con la Francia (ritenuta la maggiore responsabile della “Vittoria mutilata” italiana⁴), ma anche con una Germania sempre più aggressiva ed economicamente potente; ma riemergono anche ‘sostrati carsici’ di un rapporto con la Cultura balcanica e popolare, mediata dalla Comunità slovena triestina e dai Circoli lubianesi (come nel caso di Augusto Cernigoj/Cernigoi⁵), che neppure il Fascismo più ‘ortodosso’ riesce a cancellare, né a sopire, preferendo spesso una politica di inclusione.

Il complesso ‘palcoscenico triestino’ negli anni Trenta non assume dunque solo valenza locale – peraltro in un’ottica di generale rilancio di una città che ricerca un proprio ruolo nel Regno sabauda – ma la nuova *facies* urbana, che si oppone alla «polvere imperiale», deve richiamare dinamismo, forze nuove, ingegni ... e quei capitali che la certifichino, comunque, come il ‘faro della Vittoria’ acceso su tutta la sponda orientale adriatica. L’Urbanistica e l’Architettura plasmano il nuovo volto di «Trieste italiana», esattamente come plasmano quello delle «città sorelle» dell’Adriatico; la Cultura e la nuova Arte ne sottolineano un orizzonte italianamente europeo, ma dai forti accenti ibridati e con forti aperture verso l’Est⁶.

L’Avanguardia è variata e non fanno testo gli accenti: Futurismo e Razionalismo trascolorano mixandosi, mentre emerge potente una vena singolare che è quella del Costruttivismo locale, ‘creatura’ unica nel panorama italiano che sembra riallacciarsi alla Russia dei Soviet, ma che, in un difficile equilibrio, tenta piuttosto di unire la Cultura dell’Est al ‘Rurale sloveno’ in un particolarissimo gioco di specchi che solo la Modernità può permettere. E a reggere le redini di quel gioco al trapezio sono tre parallele “Vite d’Artisti”: Bruno Sanzin «futurista»; Ernesto Nathan Rogers «razionalista»; e Augusto Cernigoj «costruttivista».

1. Gli esordi di Ernesto Nathan Rogers architetto e il contributo dell’Avanguardia razionalista per la nuova “Trieste italiana”

La stagione architettonica razionalista triestina non ha goduto finora di una grade attenzione da parte della Storiografia cittadina e nazionale⁷, se si escludono i singoli contributi su alcune figure eminenti che hanno segnato i primi anni della pro-

⁴ “La ricostruzione economica danubiana ... e le divergenze italo-francesi”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p. 1.

⁵ Nelle fonti del periodo il cognome a volte è Cernigoj, altre Cernigoi. In seguito, pertanto, si useranno indifferentemente le due forme.

⁶ “Mostra d’Arte pittorica ungherese sotto il patronato del Duca d’Aosta”, in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1932, p. 4; M.A., “La Mostra dei Pittori ungheresi alla Galleria ‘Michelazzi’”, in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1932, p. 5.

⁷ Si veda comunque il buon inquadramento generale di P. NICOLOSO, *Architetture per la città fascista (1933-1939)*, in *Trieste. Guida all’Architettura (1918-1954)*, a cura di P. Nicoloso e F. Rovello, Trieste, 2005, pp. 47-57. Prima: E. GODOLI, *Le città nella Storia d’Italia. Trieste*, Bari, 1984.

pria carriera all'insegna della Triestinità - come nel caso di Ernesto Nathan Rogers - o ne hanno raccolto frutti tardivi.

Trieste è interessata dal 1933 da una profonda trasformazione, ma il podestà Enrico Salem affida il coordinamento della gran parte del nuovo programma urbanistico a Marcello Piacentini, che, insieme a Gustavo Giovannoni, svolgono un'azione di indirizzo nella redazione del nuovo Piano Regolatore. Piacentini è architetto di una "Modernità della mediazione" - esattamente come lo è, su un fronte diverso anche Giovannoni - e il ceto professionale triestino, coordinato da Umberto Nobile, sa cogliere l'opportunità di quel 'passaggio di consegne' linguistico tra lo Storicismo e la nuova "Architettura imperiale"; l'Avanguardia trova a Trieste un energico e propositivo controcanto nel Futurismo cittadino, assai vitale e di grande presa presso l'Opinione pubblica, mentre le restanti Avanguardie, a partire dal Razionalismo, si legano alla forza trainante di Marinetti e dei suoi, ibridandone le istanze linguistiche con quelle del Razionalismo 'puro'. Ma il 'gioco degli specchi' può rivelarsi molto pericoloso: il deputato triestino Francesco Giunta, capo dell'ala più intransigente del Fascismo della città - che fa sembrare Cobolli Gigli e Fulvio Suvich dei 'moderati' - ha una posizione, in capo architettonico per la trasformazione di Trieste, altrettanto intransigente, tanto da definire il Razionalismo «uno stile bolscevico»⁸. Solo il Futurismo, «italiano» per nascita, mantiene la propria 'patente' di Modernità e una propria legittimità intrinseca e il Razionalismo può solo 'giocare' di sponda. Ernesto Nathan Rogers che tra i giovani architetti razionalisti cittadini è il più 'esposto' lo sa bene: nel 1932 è una sua conferenza al Rotary Club Triestino su "L'architettura razionale"⁹; nel 1933 firma a Trieste l'arredamento di casa Geiringer¹⁰; nel 1934 partecipa insieme al "Gruppo BBPR" alla II° Mostra del Mare"¹¹; nel 1935 Rogers è "Direttore artistico" della "III° Mostra del Mare"; poi dal 1935¹² al 1941 (quando Rogers, colpito dalle "Leggi razziali" del 1938, non può ufficialmente partecipare ad alcun progetto¹³) è la "Cassa Provinciale Malattie" per la quale nel 1941 viene ricordato un "Ambiente d'Ufficio"¹⁴ dei BBP(R).

⁸ E. MANTERO, *Giuseppe Terragni e la città del Razionalismo italiano*, Bari, 1983, pp. 125-128.

⁹ E. NATHAN ROGERS, "Curriculum Vitae (1932-1955). Da un manoscritto inedito", a cura di F. Cutroni, R. Rustico e C. Tomiselli in *Ernesto Nathan Rogers*, a cura di F. Tentori, in *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, 115-116, gennaio-agosto, 2005, p. 163.

¹⁰ L. SEMERANI, "Ernesto Nathan Rogers (16.03.1909-7.11.1969)", in *Ernesto Nathan Rogers*, a cura di F. Tentori, op. cit., p. 16: anche negli anni successivi, "pur essendo solo una visita periodica quella di Ernesto alla sua città, a Trieste trovava sempre una sua stanza nella elegante casa di via Beccaria".

¹¹ "Gli architetti Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers presentano tre modelli di cabine a portico in cui il tema è sviluppato ordinatamente con la massima semplicità": U.A. (Umbro Apollonio?), "Giugno triestino. Architettura marinara moderna", *Corriere padano* (Ferrara), 26 giugno 1934, p. 3.

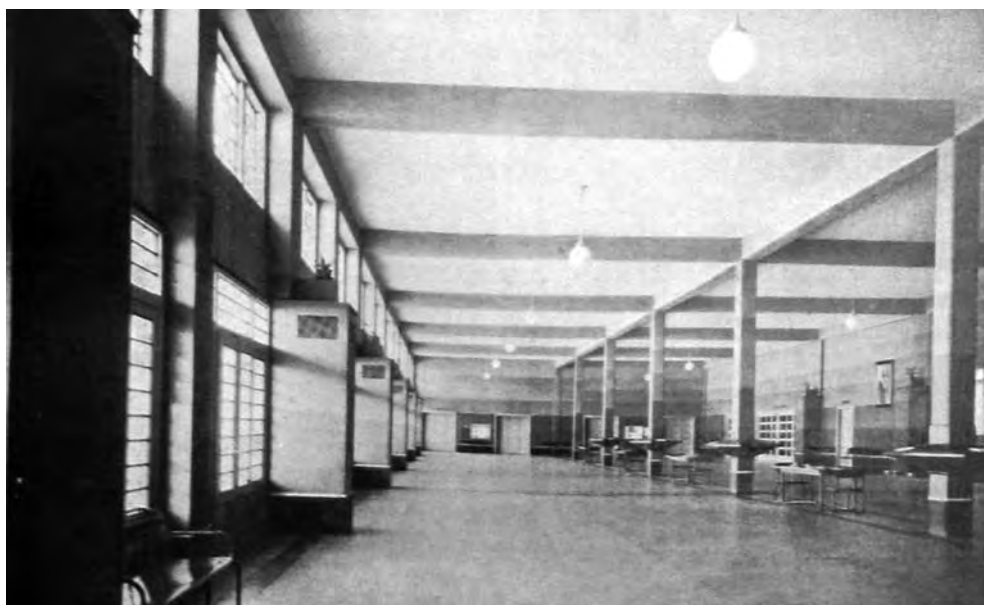
¹² ROGERS, "Curriculum Vitae (1932-1955) ...", cit., p. 182.

¹³ MOLINARI, "La sigla BBP avrà sempre un suono; la R andrà per il mondo solitaria e spersa", in *Ernesto Nathan Rogers* (1909-1969), a cura di C. Baglione, Milano, 2012, pp. 62 e segg.

¹⁴ "Uno Studio-soggiorno e due ambienti d'ufficio", in *Domus* (Milano), 161, maggio, 1941, pp. 18-19 (con 2 foto-



Trieste, Stazione marittima (da Rogers in *Rassegna di Architettura*, 1932)



Trieste, Stazione marittima, ingresso (da Malabotta in *Casabella*, 1932)

L'Architetto riesce a ritagliarsi uno spazio operativo, che si circoscrive, dunque, nel 1935 nel prestigioso incarico per la "III° Mostra del Mare", aperta dal maggio nei vasti saloni della Stazione Marittima e nell'intero capannone 42, con il probabile appoggio del podestà Salem (entrambi appartengono anche alla Comunità ebraica cittadina): si tratta di un palcoscenico di levatura nazionale, coordinato da Giuseppe Cobolli Gigli, ma al riparo dagli aspri scontri tra le varie ali del Fascismo triestino.

1.1. Ernesto Nathan Rogers tra Trieste e Milano e la politica delle Esposizioni, «uno dei più efficaci veicoli per la conoscenza, la diffusione e la saggiatura delle idee che presiedono al gusto moderno»

L'importanza delle Esposizioni e del loro allestimento - come migliore palestra per la Modernità in grado di compendiare abilità progettuale, dimensione narrativa e capacità di suggestione - viene sottolineata nel 1941 dopo le numerose esperienze fatte al proposito, dal parentino Giuseppe Pagano che a Milano è da anni una delle personalità più in vista del Razionalismo italiano nonché Direttore dell'autorevole rivista *Casabella*: si tratta infatti di "uno dei più efficaci veicoli per la conoscenza, la diffusione e la saggiatura delle idee che presiedono al gusto moderno e che è rappresentato dalle Esposizioni".

Le possibilità di sperimentazione - sia comunicativa, sia linguistica, sia espositiva, sia formale, sia anche materica - si condensano nella tipologia della "Mostra" che viene considerata allora uno dei più efficaci strumenti di comunicazione di massa, ma che riveste anche una possibilità di suggestione artistica - per il suo essere effimera e provvisoria - sconosciuta ad esempio all'Architettura realizzata.

Già nel 1934 il giovane Rogers, che si era appena laureato al Politecnico milanese nel 1932 e con i BBPR si era distinto nei "Littoriali di Architettura" di Bologna, aveva occasione di cimentarsi, questa volta a Milano con un evento di portata nazionale - non a caso coordinato dallo stesso Pagano nel Palazzo dell'Arte della Triennale - quale la "Mostra dell'Aeronautica Italiana-la Mostra Azzurra", insieme al sodalizio professionale che aveva costituito con alcuni compagni di studio, il "Gruppo BBPR" appunto (il Gruppo aveva allestito nell'occasione quattro sale, distinguendosi

grafie): "nella 'sala del Consiglio' il tavolo anulare ha il piano in mogano ricoperto di lastre di cristallo e, al centro, una lastra di cristallo sostenuta a sbalzo; sullo sfondo, una libreria in mogano con parti laccate in grigio; al soffitto, un apparecchio ad anello per l'illuminazione indiretta. Nella 'Stanza del Direttore' una scrivania con elemento a ribalta per la dattilografa, un tavolo per piccole riunioni e una libreria orizzontale poggiante su zoccoli a cassetti; il legno è Mogano-Sapeli, i tessuti dei mobili è lana verde, la grande tenda pure verde e le pareti color avorio". L'incarico, ovviamente, era stato a suo tempo affidato a Rogers che poi l'aveva passato, impossibilitato a firmare i progetti dopo le "Leggi razziali" del 1938, ai suoi Colleghi di Studio (Banfi, Belgiojoso e Peresutti).

per una sorta di «dimensione narrativa»¹⁵). Ma l'Architetto aveva partecipato anche alla "II° Mostra del Mare" tenutasi presso la Stazione marittima della città - ma con una risonanza solo locale - con il progetto di alcune «cabine a portico»¹⁶.

È probabile che il tema delle Esposizioni interessi in particolare Rogers che, appassionato sin da giovanissimo di Pittura e Scultura, scorse in esse la possibilità di indagare le possibili convergenze tra diverse forme artistiche ... Ma ciascuno degli otto ... allestimenti realizzati dai BBPR negli anni Trenta ... tra il 1934 e il 1940 ... è concepito comunque come il risultato di un'elaborazione collettiva¹⁷,

dopo che peraltro nel 1933 i BBPR si erano distinti alla V Triennale - nello stesso Palazzo dell'Arte e sempre sotto il coordinamento di Giuseppe Pagano - con la "Casa del sabato per gli sposi". Coordinatore dei lavori di quell'evento era stato l'architetto Renato Càmus di Pisino, ma da anni trasferito a Milano e divenuto collaboratore di Pagano¹⁸; a completare la terna dei Giuliani - Pagano, Càmus, Rogers - attivi per la Triennale milanese¹⁹.

¹⁵ E. BONFANTI e M. PORTA, *Città, Museo e Architettura. Il gruppo BBPR nella Cultura architettonica italiana (1932-1970)*, Firenze, 1973, p. 36.

¹⁶ ROGERS, *Curriculum Vitae (1932-1955). Da un manoscritto inedito* ..., cit., p. 176.

¹⁷ C. ROSTAGNI, *Gli allestimenti degli anni Trenta*, in *Ernesto Nathan Rogers (1909-1960)*..., cit., p. 199 (il riferimento è a BONFANTI e PORTA, *Città, Museo e Architettura* ..., cit., p. 66).

¹⁸ Renato Càmus (Pisino d'Istria, 1891 - Sanremo 1971) dopo un biennio di studio trascorso a Vienna precedentemente alla Prima Guerra Mondiale, era tornato in Istria, per poi trasferirsi a Lecco e infine a Milano, dove aveva potuto completare gli studi di Architettura al Politecnico. Laureatosi nel 1929, conseguiva l'abilitazione all'esercizio della professione presso la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma e, nel 1931, apriva uno Studio professionale a Milano insieme ai più giovani Franco Albini e Giancarlo Palanti, tutti «appassionati dalle idee di Gropius», legandosi ai Circoli razionalisti della città e, in particolare, a Giuseppe Pagano. Nel 1933 lo Studio vinceva il Concorso per le nuove Case popolari indetto dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano: iniziava così un'intensa attività di progettazione di case economiche, con la realizzazione del quartiere "Fabio Filzi" (1935-1938) e, soprattutto, del quartiere "Gabriele D'Annunzio", ora "San Siro-Milite Ignoto" (1938-1941), ottenendone grande plauso. Poi lo Studio partecipava anche al Concorso per le Case Popolari di Bologna (1° premio) e al Concorso per il Piano Regolatore di Gallarate. Càmus, nel giro di pochi anni dopo il 1931, era divenuto dunque uno dei principali rappresentanti del Razionalismo milanese: partecipava nel 1933 alla V Triennale dove, grazie a Pagano, riceveva l'incarico, come Dirigente dell'Ufficio tecnico, di supervisionare alla realizzazione dei padiglioni nel Parco, oltre alla realizzazione di vari allestimenti/case e a eseguire il padiglione delle Scuole d'Arte (si occupava poi di rimontare alcune delle case in acciaio allora esposte, a Riccione: si veda al proposito il mio F. CANALI, "I nuovi sistemi costruttivi del cemento armato e dell'acciaio per il linguaggio architettonico del Razionalismo a Forlì e a Riccione (1933-1935) ... Renato Càmus e l'«Abitazione tipica a struttura in acciaio» della "V° Triennale" di Milano, rimontata come "Torre '900" a Riccione (1934)", in *Studi Romagnoli*, LXVII, 2016 ma 2017, pp. 478-499). Poi nel 1934 Càmus partecipava alla "Mostra Aeronautica" di Milano e l'Architetto coordinava la sezione "Costruzioni aeronautiche", occupandosi da allora dell'allestimento di numerose altre Mostre. Si può vedere da ultimo: Cfr. *Camus Renato*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, edizione online, consultata nel maggio 2017, ad vocem; G. GRAMIGNA e F. MONETTI, *Gian Franco Fratini: architetto d'interno e designer*, Milano, 2007, p. 7; M. D'ORAZIO, *Contributi alla Storia della Costruzione metallica. Progetti e realizzazioni degli anni '30 per l'edilizia abitativa*, Firenze, 2008; il mio CANALI, "I nuovi sistemi costruttivi del cemento armato e dell'acciaio per il linguaggio architettonico del Razionalismo a Forlì e a Riccione (1933-1935) ... Renato Càmus ...", cit.

¹⁹ In verità raccontava Rogers che solo alla fine del 1942 i rapporti con Pagano si erano fatti più stretti - anche se prima

Già dal 1933, dunque, Rogers aveva avviato un brillante carriera professionale a Milano e i suoi rapporti con Trieste sembravano apparentemente ‘allentati’. La cosa poteva non meravigliare: l’Architetto era nato sì a Trieste nel 1909 in una famiglia ebrea (di madre italiana e padre inglese che lavorava presso le “Assicurazione Generali”), ma già nel 1914 la famiglia si era trasferita a Zurigo, per poi passare a Roma nel 1919 e nel 1921 a Milano (al Liceo “Parini” conosceva Gian Luigi Banfi e Lodovico Barbiano di Belgiojoso); poi nel 1927 Ernesto si iscriveva al Politecnico, laureandosi nel luglio del 1932 con Piero Portaluppi e con la Laurea, nel 1932, era nato a Milano il Gruppo BBPR-Banfi, Belgiojoso, Enrico Peresutti e, appunto, Rogers. Apparentemente, dunque, più nessun rapporto con Trieste, dopo che l’Architetto se ne era andato a cinque anni; ma la famiglia era poi ritornata a vivere in città almeno dai primi anni Trenta e lì manteneva stretti rapporti con l’*entourage* cittadino sia della Comunità ebraica, sia soprattutto con le Assicurazioni Generali, dove il padre di Ernesto aveva lavorato come Assicuratore, e dove, amico di famiglia e in particolare del fratello Paolo (con Ernesto sarebbero invece sempre rimasti al livello del più formale “Lei”), era il vicepresidente Riccardo Geiringer, non a caso intermediario per la costruzione della Villa Morpurgo a Opicina, voluta dal Presidente e Amministratore Delegato delle stesse Assicurazioni Generali Edgardo Morpurgo²⁰ (la madre di Rogers poi moriva a Trieste nel 1943 e il padre da lì veniva deportato ad Auschwitz nel 1944)²¹.

erano stati all’insegna della stima reciproca, fin a partire dai Littoriali di Bologna del 1932 - divenendo «vero amico dell’Architetto istriano solo quando scoprimmo di essere entrambi antifascisti»: E. NATHAN ROGERS, *Esperienze d’Architettura*, Torino, 1958, p. 63. In verità il loro rapporto, prima del 1942, dovette essere ben più complesso, tra competizione, resistenze, approvazioni ...

²⁰ A Opicina il Gruppo BBPR, ma in verità Rogers (in alcuni progetti, “nel cartiglio non figura l’acronimo BBPR, ma soltanto il nome di Rogers”: A. SDEGNO, *Unbuilt Rogers. I disegni di progetto non realizzati dei BBPR*, in *Ernesto Nathan Rogers* ..., cit., p. 287), realizza a partire dal 1935 per Edgardo Morpurgo, una villa ben presto divenuta molto nota a livello nazionale (cfr. “Tre recenti lavori degli architetti Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers”, in *Domus*, 101, maggio, 1936, pp. 3-7; “Una villa nella Venezia Giulia”, in *Rassegna di Architettura*, giugno, 1936, pp. 200-201; “BBPR. Villa sul Carso”, in *Edilizia moderna*, 31, luglio-settembre, 1937, p. 22). Intermediario per la realizzazione, che inizialmente era stata affidata a Piacentini, era stato Riccardo Geiringer, che scriveva spesso al proposito a Rogers; il progetto subiva poi trasformazioni fino alla primavera del 1938 (L. MOLINARI, *Villa Morpurgo, BBPR, 1935*, in *Trieste. Guida all’Architettura* ..., cit., pp. 210-211). Il padre poi sperava, nel 1936, che potessero giungere ad Ernesto nuovi incarichi da parte delle Assicurazioni Generali e del Presidente.

²¹ Negli anni Trenta la famiglia Rogers viveva stabilmente a Trieste. Dopo la Villa Morpurgo del 1935, era seguito il progetto, non realizzato, per un Albergo-ristorante, sempre a Opicina, del 1936 (“BBPR, Albergo medio e grande ristorante”, in *L’Albergo in Italia*, 6, novembre-dicembre, 1937, pp. 349-356. Nell’articolo si afferma che “l’architetto Rogers ha progettato ... il complesso alberghiero”). Nel 1937 Rogers soggiornava per un mese a Parigi, in occasione della grande Expo, per seguire la costruzione del padiglione delle “Compagnie Italiane di Navigazione” (Società a forte capitale triestino). Poi nel settembre del 1938, dopo la pubblicazione delle “Leggi razziali”, l’Architetto scriveva ai colleghi milanesi dalla città giuliana, dove rimaneva fino al novembre: L. MOLINARI, “La sigla BBP avrà sempre un suono; la R andrà per il mondo solitaria e spersa”, in *Ernesto Nathan Rogers* ..., cit., pp. 62 e segg. Si veda F. GINZBURG MIGLIORINO, “Note sugli esiti delle applicazioni delle “Leggi razziali” a Trieste (1938-1942)”, in *Trieste in Guerra. Gli anni 1938-1943*, a cura di A. M. Vinci, Trieste, 1992, pp. 297-335.

Dunque, in verità fin dalla Laurea i rapporti di Rogers con Trieste si erano stretti notevolmente: nel 1932 non a caso l'Architetto, a Milano, pubblicava su «Rassegna di Architettura» un saggio con giudizi assai positivi sulla “Stazione marittima di Trieste” da poco terminata su progetto di Umberto Nordio, «un Artista» come lo definiva Rogers; e sicuramente quelle sue parole di elogio gli sarebbero di lì a poco giovate, quando l'Architetto si sarebbe trovato ad allestire gli ambienti della “III° Mostra del Mare” proprio in quello spazio di Nordio (ma nel 1932 certo Ernesto, neo-laureato, non poteva saperlo). Dunque notava Rogers,

la Stazione marittima sorge sul bel golfo, nel quartiere rappresentativo della città e spicca sullo sfondo dei nobili palazzi ... L'edificio risulta dall'adattamento, dall'ampliamento del sopralzo dei vecchi magazzini ivi esistenti: l'arch. Umberto Nordio ha compiuto con tanta valentia il suo compito che oggi la Stazione appare come un organismo unitario, il quale si può dir nuovo, più ancora che ringiovanito. Meglio ancora che nella facciata dell'atrio d'onore - la quale, pur in una severa nobiltà di linee, accusa ancora qualche ricercatezza di un decorativismo esteriore - la fatica dell'architetto ha raggiunto i suoi scopi nei lunghissimi fianchi dove, la schietta rispondenza fra struttura ed espressione estetica, appare di una esemplare modernità²².

Ecco i cardini dell'Estetica derogersiana in ‘chiave razionalista’: al bando il decorativismo; «la schietta rispondenza fra struttura ed espressione estetica», tanto, addirittura, da giungere ad una «esemplare modernità». Infatti

la pianta è di una elementarità essenziale derivante dalle sue funzioni ... (con i due immensi vani della Sala d'aspetto e della Dogana di III classe ... i servizi sanitari e tutti gli altri uffici) ... mentre il marmoreo, monumentale scalone (intorno al quale si potrebbe ripetere, in sede stilistica, quanto s'è detto per la fronte ... in Pietra grigia di Repen lucidata, pavimento in marmo di Carrara di due toni e pareti in stucco di marmorino) ... conduce al piano superiore, cui si accede, inoltre, per altre scale minori e per un capacissimo sistema d'ascensori (qui hanno sede il salone della Dogana di I e II classe ... mentre nel mezzo, tra l'uno e l'altro salone, il Progettista ha disposto il bar, l'ufficio passeggeri ... la saletta reale e le altre stanze per i sanitari e la polizia) ... Il logico ordinamento planimetrico e la vastità degli ambienti consentono di smistare, in un batter d'occhio, centinaia di viaggiatori: particolare garanzia offre l'accuratezza dei mezzi tecnici, la sapiente distribuzione dei banchi, dei cartelli indicatori, dei montacarichi ... E un notevole contributo, da un punto di vista razionale, portano, in questa costruzione, il ricchissimo impianto di ventilazione e di riscaldamento,

²² E.N.R. (Ernesto NATHAN ROGERS), “Stazione marittima di Trieste. arch. Umberto Nordio”, in *Rassegna di Architettura* (Milano), aprile, 1932, pp. 154-159.

l'uso strettamente funzionale del materiale, l'economia dei mezzi costruttivi ed espressivi.

Rogers non poteva non individuare nell'opera di Nordio un nuovo 'carattere' costituito dalla ricerca dell'uso del colore (con attenzioni di gusto tipicamente futurista; cosa che non meravigliava particolarmente a Trieste in quel momento, quando l'Avanguardia più attiva era certamente quella del futurista Bruno Sanzin²³):

ma non si può parlare di questi interni, come in genere di nessun edificio dell'Artista triestino, senza ricordare, in un tempo, il 'colore'. Qui ancora più che altrove, egli ha cercato di realizzare questo suo sentimento e a fondere in una sintesi inscindibile forma e colore. Le vaste sale traggono unico partito decorativo dall'accentuazione cromatica dei particolari costruttivi e degli organi essenziali: la prospettiva è ritmata dalle lunghe strisce orizzontali, le pause dei pieni e dei vuoti trovano, nella sottolineatura della tinta, quasi l'accompagnamento melodico. Il gioco dei complementari, verdi e rossi che si contendono il dominio dei sensi, apparendo e scomparendo tra le vetrature dei due grandi saloni, è quanto mai suggestivo e tende quasi a scuotere il viaggiatore dal suo isolamento marino ... Le pareti sono a encausto a fasce degradanti verde-mare con zoccolo rosso e sottozoccolo in linoleum nero. Pavimento in linoleum giallo con fasce rosse e nere. Mobili laccati rosso. Porte in lacca verde-pisello. Filettature rosso pallido, scritte bleu ... Nella Sala d'aspetto di 2° classe, pareti a fasce degradanti color fragola con zoccolo in linoleum nero, pavimento in linoleum beige con fasce rosse e nere, mobili in ferro laccato in verde ... Nella sala d'Aspetto di 3° classe, pareti a soffitto color bianco e rosato, pavimento in marmette bianche e nere, mobili in ferro laccato in cinabro e legno di Rovere ... Nell'Ufficio di prima e di seconda classe ... pareti rosso-ciliegia degradante con zoccolo in linoleum nero. Banchi in lacca porpora, zoccolo in linoleum nero, piano in linoleum rosso ... Nel bar di prima e seconda classe ... pareti giallo-cromo con zoccolo rosso e sottozoccolo in linoleum nero, banco rosso e nero corrispondente gli zoccoli delle pareti. Fondale in noce rivestito in Marbrire giallo-cromo²⁴.

Dunque: una 'festa' dei colori primari (giallo, rosso, blu/bleu, nero) ... oltre alla vicinanza di campiture complementari (il verde rispetto al rosso).

Dal punto di vista distributivo,

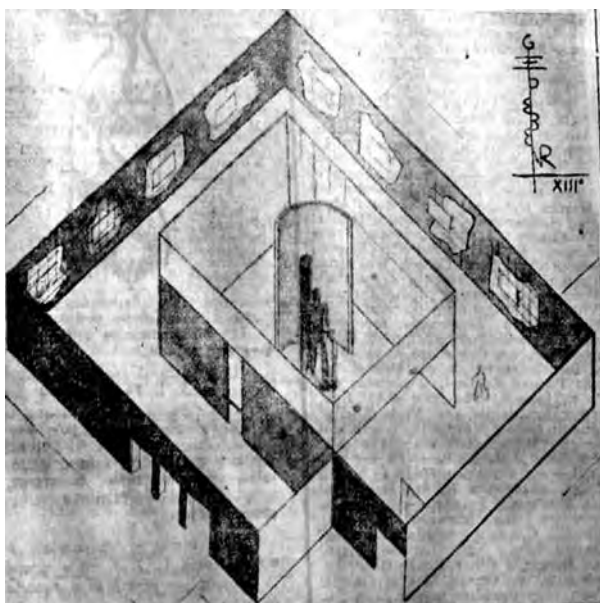
le sale secondarie, cioè quelle del bar o gli uffici, come sono nel mezzo, compiono le loro mansioni splendidamente e anche in esse il colore particolare, con cui la fantasia dell'architetto le ha decorate, serve quale accordo di passaggio

²³ E si veda non a caso "Poeti e Autori illustri intorno a Marinetti", in *Il Piccolo di Trieste*, 26 maggio 1934 in occasione della II Mostra del Mare.

²⁴ ROGERS, "Stazione marittima di Trieste" ..., cit., p. 157.



Corva, Cartellone pubblicitario della III Mostra del Mare, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 10 febbraio 1935)



E. N. Rogers, Progetto per Sala del Timone, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 21 aprile 1935)

fra il motivo dominante delle sale principali. Speciale menzione merita, per la sua singolarità, la “Saletta reale”, la quale è certo una delle poche che non soggiacciono allo sproloquio delle allegorie e al vieto convenzionalismo delle bardature.

In questa ultima frase Rogers giocava, volutamente, sul registro dell’ambiguità: se la “Saletta reale” «è una delle poche che non soggiacciono allo sproloquio delle allegorie e al vieto convenzionalismo delle bardature», il riferimento era al resto della Stazione, o alla moda corrente in tutta Europa; però subito dopo l’Architetto lodava il fatto che «quest’opera [del Piano ha] grande importanza e attualità», per cui quell’ambiguità sembrava, pur per li rami, stemperarsi.

La domanda però, a questo punto, non può non nascere spontanea: se Nordio aveva dimostrato, anche secondo Rogers, una tale ‘capacità allestitiva’ perché non era stato designato per l’allestimento della successiva “III° Mostra del Mare” del 1935? Insomma, quell’indicazione di Rogers per la “Direzione artistica” della “Mostra” del 1935 - al posto di Nordio, che peraltro, nell’occasione, sedeva nel “Comitato promotore” - doveva aver ‘pesato’ davvero molto, e, dunque, era avvenuta da Roma, da parte di Cobolli Gigli? Oppure su suggerimento di Fulvio Suvich? O ancora per volere dell’*intelligenza* ebraica di Trieste (che si concentrava nel podestà Salem, in Edgardo Morpurgo e nell’industriale Guido Segre)? Ma in questo caso mancherebbe all’appello l’architetto Gustavo Pulitzer Finali privato di ogni incarico, anche se nella Mostra venivano coinvolti i suoi ‘collaboratori’ della “Studio STUARD”, Giorgio Lah e Kossovel (oltre ad Augusto Cernigoj)²⁵. Che quella presenza di Lah e Kossovel significasse, nel concreto, Pulitzer Finali? Questioni complesse ... Sicuramente Cobolli Gigli doveva aver dato il proprio assenso - sempre che tutto non partisse da lui - e dunque Rogers (che l’avesse voluto davvero il Sottosegretario oppure no) veniva comunque a figurare, agli occhi dell’Opinione pubblica triestina e dei Professionisti, come un suo ‘protetto’.

Certo è che, nonostante la caratura nazionale dell’iniziativa, tutto era stato limitato - dalla progettazione del cartellone pubblicitario a quella delle singole sale - ai soli Artisti e Architetti della città, tanto che l’operazione complessiva, dal punto di vista progettuale e realizzativo, veniva a rappresentare il ‘livello’ dell’Avanguardia artistica triestina con, a capo, un Architetto razionalista.

Non sappiamo nulla di tutta questa serie di dinamiche committenziali - anche se la ‘pista locale’ resta molto ‘forte’, rispetto a quella disciplinare milanese-romana

²⁵ Si può vedere il mio F. CANALI, “Architettura del Moderno nell’Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio”, in *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, vol. XVII, 2006, pp. 225-275.

di Piero Portaluppi-Alberto Calza Bini avanzata in seguito²⁶ - anche perché nell'attuale Letteratura i riferimenti alla "Mostra" sono sporadici, se non addirittura 'difficili' specie in relazione al coinvolgimento dell'intero gruppo BBPR, o del solo Nathan Rogers come risulta dalle fonti, quando si afferma, peraltro *en passant*, che «nel 1935 i BBPR progettano l'allestimento di quattro sale ... alla "Mostra del Mare" di Trieste, organizzata con la Direzione artistica di Rogers»²⁷.

Invece il 'nodo' della Mostra triestina sembra di qualche rilevanza non solo nella Storia della città, ma anche in quella di Rogers e del Gruppo BBPR (e quindi del Razionalismo italiano), per cercare di comprendere coinvolgimenti, relazioni, novità e anche l'affermarsi di un nuovo linguaggio nella realtà triestina; e non solo.

Anche perché già Luciano Semerani, proprio in quella Mostra, ha visto affacciarsi precocemente uno dei temi più significativi della poetica allestitiva di Rogers:

ho trovato emblematico il suo ricorrere, fin dal suo primo lavoro, al tema del "labirinto". Un labirinto quadratico disegnava il percorso del suo primo allestimento, la "Mostra del Mare" ... che portava, attraverso le immagini delle onde in tumulto e dei cieli in burrasca stampate sulle pareti, a un nucleo centrale, dominato dalla presenza del "Timoniere", modellato dal giovane Marcello Mascherini ... Rogers era stato indicato da Portaluppi a Calza Bini, Presidente del Sindacato Fascista degli Architetti, quale migliore rappresentante della nuova generazione degli studenti/architetti²⁸.

Secondo Luciano Semerani, la 'pista' dell'incarico, dunque, non sarebbe stata triestina, ma milanese, a partire da Portaluppi e poi attraverso addirittura Alberto Calza Bini da Roma (e dunque certamente passando attraverso Cobolli Gigli); e comunque in riferimento al solo Rogers, triestino per Trieste, e non al Gruppo BBPR.

Per altri Storiografi, la Mostra avrebbe comunque significato un 'cambio di passo' nella poetica dell'intero Gruppo professionale dei milanesi BBPR, poiché vi si notava

la sostituzione degli oggetti (semplici) capaci di evocare immediatamente il tema dell'allestimento (come nella "Mostra dell'Aeronautica italiana" del 1934) con opere d'arte (in questo caso) scultorea, come la gigantesca statua del "Timoniere" di Marcello Mascherini addossata ad una colonna che simboleggia un albero maestro²⁹;

²⁶ L. SEMERANI, "My darling little Ernest", in *Ernesto Nathan Rogers (1909-1960)* ..., cit., p. 399.

²⁷ C. BAGLIONE, "La vita di un architetto", in *Ernesto Nathan Rogers (1909-1960)* ..., cit., p. 403.

²⁸ SEMERANI, "My darling little Ernest", in *Ernesto Nathan Rogers (1909-1960)* ..., cit., p. 399.

²⁹ ROSTAGNI, *Gli allestimenti degli anni Trenta* ..., cit., p. 203. Il coinvolgimento di Mascherini viene 'dimenticato' nella "Nota biografica" in A. PANZETTA, *Marcello Mascherini, scultore (1906-1983). Catalogo generale dell'opera plastica*, Torino, 1998, vol. I, p. 123. In contemporanea alla Mostra uscivano: "La Terza Mostra del Mare", in *Rivi-*

in linea, peraltro, con quanto avvenuto pochi mesi prima alla “Mostra dello Sport” di Milano, dove erano state inserite opere scultoree di Fausto Melotti e disegni di Renato Guttuso. E con ciò, forse non è un caso che Rogers si fosse mostrato, già negli anni precedenti, particolarmente interessato al rapporto tra Arti plastiche e Architettura³⁰.

L'evento triestino, ad ogni modo, otteneva vasta eco nazionale.

1.2. La notorietà nazionale della “III° Mostra del Mare” di Trieste e le riviste di Architettura

Un po' per interesse concreto, un po' per *Realpolitik* nei confronti delle Autorità di Regime, alcune delle principali Riviste professionali degli Architetti dedicavano una decisa attenzione alla “III° Mostra del Mare” di Trieste.

Così, la rivista *Quadrante* di Milano non mancava di rendere nota l'Esposizione e nel giugno del 1935, in contemporanea alla Mostra, pubblicava tre “Tavole fuori testo”, perfettamente in linea, peraltro, con il successivo numero della rivista (previsto per luglio) che intendeva mettere al centro del dibattito le “Scuole di Architettura” all'interno delle quali, con efficace metafora marinara, si avvertiva «la necessità di un colpo di timone. Verso quale direzione si è volta la prua?»³¹. Nel numero del giugno, si trattava della segnalazione di tre Mostre che dovevano aver particolarmente colpito la Redazione e cioè comparivano fotografie tratte da “La Mostra dello Sport di Milano”,

le sezioni della ‘Tecnica sportiva’ (scultura di Melotti, disegni alla lavagna di R. Guttuso) e ‘dell’Automobilismo’ degli architetti BBPR)”³², cui seguivano appunto gli scatti della “III° Mostra del Mare, Trieste: Sala del Timone (Studio

sta mensile della Città di Trieste, giugno, 1935; *III° Mostra nazionale del Mare*, Catalogo della Mostra, Trieste, 1935, p. 132. Attribuisce notevole importanza artistica e allestitiva al “Timoniere” di Mascherini da ultimo Massimo DEL SABBATA, *Le aspirazioni monumentali di uno Scultore: un percorso tra le opere di Marcello Mascherini*, in *Mascherini e la Scultura europea del Novecento*, Catalogo della Mostra, a cura di F. Fergonzi e A. Del Puppo, Milano, 2007, pp. 35-36. Del “Timoniere” rimane attualmente soltanto il busto conservato presso la gipsoteca del Museo Civico Sartorio di Trieste, dopo che è stata scalpellata la scritta celebrativa che inneggiava al Duce-Timoniere.

³⁰ Rogers aveva edito su «Le Arti Plastiche», tra il 1931 e 1932, ben una trentina di note sulla Pittura e sulla Scultura.

³¹ G.L.B., “Quadrante 27”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 27. I BBPR, laureati da appena tre anni, avevano collaborato fin da subito con la rivista di Pietro Maria Bardi e Massimo Bontempelli, nata nel 1933, oltre che con articoli - come a partire da “Un programma d'Architettura” del maggio 1933 - occupandosi anche dell'impaginazione. Grazie a Bardi, i BBPR incontravano a Milano, nel 1934, Le Corbusier e Walter Gropius; del 1935 era l'adesione al consesso razionalista internazionale dei CIAM. Ma ricordava Rogers: «noi fummo immessi nell'orbita di “Quadrante” pur senza accedere a certe posizioni personali che suscitavano attriti tra i più anziani di noi»: ROGERS, *Esperienze d'Architettura ...*, cit., p. 29.

³² In *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 29.

BPR e architetto E.N. Rogers; scultura di Mascherini)” e i percorsi del corridoio/labirinto³³; e “III° Mostra del Mare, Trieste: Sacratio (scultore Carà, pittore Cernigoi); i Precursori (progetto Lach, pittore Claris)³⁴.”

Come spiegavano gli stessi BBPR con la didascalia delle immagini (anche se con un po’ di confusione perché si associava lo «Studio BPR e l’architetto E.N. Rogers» invece che il corretto ‘Studio BPP e architetto E.N. Rogers»), si rivendicava comunque anche a Belgiojoso, Banfi e Peresutti un coinvolgimento nell’evento triestino che nessun’altra fonte attestava. Nel breve testo di accompagnamento, “Il fatto Esposizione”, si notava che

il secolo della scienza ha sentito il bisogno di far penetrare in tutte le classi sociali il contenuto della sua cultura: è per questo che si sono sviluppate le Esposizioni ... ogni grande città organizzava Esposizioni per dare al pubblico lo spettacolo del “progresso”: la plastica offriva il mezzo più efficace di espressione. La borghesia esaltò se stessa coi mezzi che aveva creato per il proprio vivere edonistico. Noi siamo andati oltre: la “Mostra della Rivoluzione Fascista” [del 1932] ha imposto chiaramente il principio del compito politico-sociale delle Esposizioni, immergendo ogni oggetto in un’atmosfera poetica, intonandolo a un’armonia complessiva in cui i fatti contingenti si collegavano e convergevano verso una *méta* precisa³⁵.

Era dunque chiara la filiazione - se non altro come intenti (quali l’«immersione di ogni oggetto in un’atmosfera poetica» all’insegna di «un’armonia complessiva in cui i fatti contingenti si collegavano e convergevano verso una meta precisa» sulla base di un intento didascalico-educativo-propagandistico) - della Mostra triestina da quella romana del 1932 “della Rivoluzione Fascista”; ma era anche denunciata la ‘novità’ realizzata nella “Mostra dell’Aeronautica” di Milano, dove «si è portato ancora oltre lo stesso principio, esaltando perfino l’astratto progresso scientifico e l’ardimento degli uomini, non solo in funzione dei loro valori isolati, ma considerandoli come parte di un tutto sociale». Infatti

queste Mostre hanno dimostrato come, in un periodo di specializzazione, le Esposizioni siano necessarie perché il pubblico possa penetrare nei diversi campi della conoscenza e partecipare alle molteplici attività della Storia. Funzione della Mostra è la diffusione ... ma senza diventare né una scuola elementare, né una grammatica, né un vocabolario ... È inutile propinare al pubblico

³³ “III° Mostra del Mare, Trieste”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 33.

³⁴ “III° Mostra del Mare, Trieste”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 37.

³⁵ BBPR, “Il fatto esposizione”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 32.

elenchi interminabili di dati che subito si dimenticano; lunghe teorie di fotografie che solo rallegrano il buon borghese, che ritrova la sua immagine coi baffoni sopra la maglietta di ginnasta ... oppure voler fermare con l'obbiettivo un attimo dell'attività della Nazione in una pesante rappresentazione statica, perché il pubblico trova molto più vivo nella vita il susseguirsi dei fatti attinenti alle singole attività ... quali una visione panoramica efficace, una profonda unità.

Il programma non poteva che essere uno solo:

occorre dunque trovare un "mezzo" ... e poiché nel nostro secolo la cultura è frazionata in minute specializzazioni, è necessario trasportare le conoscenze dei singoli al di sopra della realtà contingente in un "mezzo" spirituale dove ognuno possa agire liberamente, Poesia ecco il "mezzo" che ognuno respira (artista, tecnico, pubblico). Il Tecnico sale oltre il piano della propria limitata esperienza attraverso l'Artista che la rivive, la esalta e l'offre al pubblico.

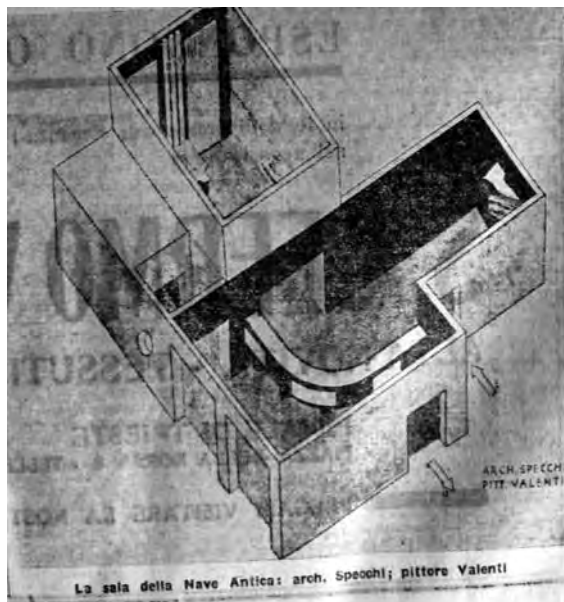
Qual era la posizione dell'Architetto progettista di Esposizioni? Quella del Tecnico o quella dell'Artista? In una visione che Rogers avrebbe articolato nei decenni successivi dalle pagine di *Casabella*, la figura cardine diveniva quella dell'"Architetto-artista", ma che sapeva farsi "Architetto-umanista".

Con quella premessa teorica così 'impegnativa', il percorso progettuale della Mostra triestina assumeva una carica paradigmatica per la Disciplina allestitiva, tanto da farne da perno, ovvero da punto di svolta. Infatti «pubblichiamo alcune Tavole dedicate alle sale della "Mostra dello Sport" di Milano e della "Mostra del Mare di Trieste", quest'ultima affidata alla Direzione artistica di Ernesto N. Rogers», distaccando, ora, l'opera progettuale del sodalizio, da quella di Roger in particolare.

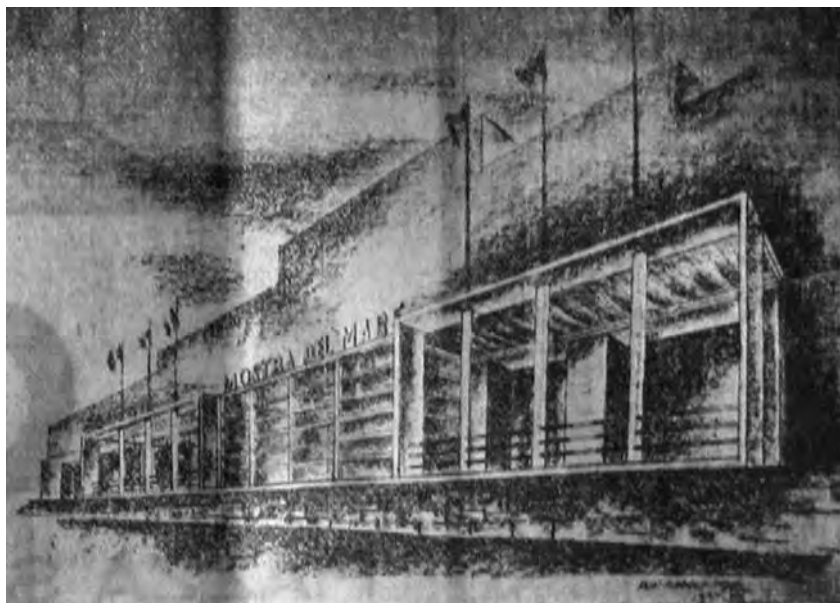
A Mostra terminata nell'agosto usciva una recensione postuma dell'evento triestino sulla milanese *Casabella* di Giuseppe Pagano. Ma i distinguo erano tanti e si capiva tra le righe (o in alcuni passaggi espliciti) come la Redazione di *Casabella* (Pagano, Edoardo Persico e il loro 'redattore triestino' Manlio Malabotta) avanzassero qualche resistenza:

dopo la "Fiera di Milano", la "Mostra dello Sport", l'"Esposizione dell'Agricoltura" ... la "Terza Mostra del Mare" a Trieste merita un cenno e la considerazione di quanti auspicano un gusto nuovo delle arti in Italia. Per la "Mostra del Mare" non faremo nessuna riserva critica perché sarebbe ingeneroso misurare così uno sforzo che merita soltanto simpatia: di fronte ai risultati di una impresa che superava per l'imponenza dell'argomento i mezzi con cui è stata condotta, il nostro compito è segnato da un'adesione cordiale³⁶.

³⁶ "La Terza Mostra del Mare a Trieste", in *Casabella* (Milano), 92, agosto, 1935, pp. 2-7.



Arch. Specchi, Progetto per Sala della Nave antica, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 21 aprile 1935)



R. Meng, Progetto per la Veranda, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 24 maggio 1935)

Dunque il giudizio del Redattore (probabilmente Giuseppe Pagano se non Malabotta) era connesso principalmente ai motivi generali dell'iniziativa, più che alla qualità dei singoli allestimenti. Infatti, «il gusto di alcune sezioni della Mostra non è il nostro e l'impostazione generale non ci trova completamente d'accordo; ma non per questo non loderemo la buona volontà e talune soluzioni parziali, come la “Sala delle vetrine polimeriche”, progettata dall'architetto Rogers».

Di qualità era dunque la “Sala delle vetrine polimeriche” di Rogers. Ma «con questa premessa ci pare più adatto illustrare con le parole stesse dell'“Itinerario” della Mostra le Sezioni, di cui diamo qualche veduta (fotografica)».

Vi è dunque

la sala centrale del “Timone e del Timoniere” su progetto dell'architetto Ernesto N. Rogers intorno alla quale gira un corridoio di forma labirintica ... Il visitatore intravede la statua del “Timoniere”, situata al centro della sala di mezzo ... Il colore blu marino dell'ambiente, l'ampia distesa delle reti che velano alcune pareti, l'angustia di questa specie di corridoio rendono particolarmente suggestivo l'arrivo del visitatore in questa sala e il successivo percorso sino alla sala del Timoniere ... E poi nelle sale successive ... fotografie gigantesche ... incisioni con procedimento pirografico delle carte geografiche.

Buono l'apparato fotografico di accompagnamento, di ben 12 scatti, con “arch. E.N. Rogers, il Timone e il Timoniere”; “Particolare della Sala precedente”; “Particolare della storia del Timone”; “arch. Lah, pittore Claris: Sala dei Precursori”; “arch. Specchi e pittore Valenti, Sala della Nave”; “scultore Cara, pittore Cernigoi, Sala della Marina”; “ingegneri Zoncada e Scabini, Sala dei Cantieri”; “arch. E.N. Roger, Sala delle vetrine polimeriche”; “Particolare delle vetrine polimeriche”; “Diaframma delle organizzazioni marinare”.

Nel dicembre del 1935 toccava alla romana *Architettura* diretta da Marcello Piacentini, ripuntualizzare, pur ad evento ormai ampiamente concluso, le novità della Mostra triestina attraverso la penna di Saverio Muratori:

la Manifestazione ... realizzata sotto la presidenza di S.E. l'on. Cobolli Gigli ... rinnovata quest'anno con successo, ha per scopo di passare in rassegna, in una atmosfera viva di rievocazioni e di tradizione marinara, tutte le attività che dal mare traggono vita e prosperità ... È merito degli ordinatori, tutti triestini, ed in particolare dell'arch. E.N. Rogers, che è stato il Direttore artistico, quello di aver saputo dare ad un materiale così vario e numeroso e ad un argomento tanto vasto, un inquadramento e un ordine saldamente e idealmente unitario. Ciò è stato raggiunto non soltanto alternando abilmente ai motivi salienti e storici, più pro-

fondamente emotivi, le Mostre commerciali e industriali, ordinate dai singoli espositori in speciali reparti (vetrine polimateriche), ma con una accurata e meditata disposizione delle sale, taluna delle quali ha raggiunta una viva efficacia rappresentativa ed evocativa. Anche la documentazione fotografica impiegata con gusto e larghezza di vedute, ha contribuito non poco a creare il clima spirituale più adatto ai temi ... All'allestimento hanno collaborato con l'architetto Rogers, gli architetti Cervi, Iacuzzi, Kossovel, Lach, Meng, Specchi; gli ingegneri Olivotto, Scabini, Zoncale; gli scultori Asco, Carà, Mascherini; i pittori Brumatti, Cappellatto, Cernigoi, Claris, Corva, Posa, Quaiatti, Spadavecchia, Valenti³⁷,

laddove venivano sottolineate le 'intenzioni sentimentali ed evocative' dell'allestimento. Si trattava dell'utilizzo di quegli "accostamenti emozionali" che sarebbero stati impiegati come parametro progettuale rispetto agli "apparentamenti creativi" o ai "confronti creativi" sondati poi nei decenni successivi.

In tutto questo, rispetto al battage delle varie riviste nazionali, il silenzio della *Domus* di Giò Ponti non poteva non passare inosservato. Che l'esclusione dell'architetto Gustavo Pulitzer Finali - amicissimo di Ponti - avesse significato qualcosa? O si era trattato 'semplicemente' di un ritardo redazionale?

1.3. La "III° Mostra del Mare" esempio di «'giornalismo plastico'». "BBP" ovvero l'«avventura in solitaria» del «Direttore artistico» Ernesto Nathan Rogers 'poeta dei Sentimenti' e della Luce

La "Mostra del Mare", che vedeva la sua "III° edizione" aprirsi nel maggio del 1935 veniva a costituire, specie per i giovani Artisti coinvolti, una palestra privilegiata - a latere delle grandi commesse pubbliche - per far emergere il carattere dell'Avanguardia cittadina grazie alla presenza delle giovani promesse artistiche non ancora pienamente affermatesi nell'ambiente professionale, ma ormai già investite di una certa notorietà e, dunque, variamente coinvolte in quegli allestimenti con un buon margine di libertà creativa. Del resto, la Mostra godeva di un'attenzione nazionale quale nessun Evento espositivo triestino aveva fino ad allora avuto³⁸.

Nume tutelare dell'iniziativa restava Giuseppe Cobolli Gigli, ma l'organizza-

³⁷ Saverio MURATORI, "La Terza Mostra del Mare a Trieste", in *L'Architettura* (Roma), XII, dicembre, 1935, pp. 692-693. Di Ugo Carà venivano celebrate su *Domus* di quei mesi le qualità anche di arredatore: "Un moderno appartamento a Trieste di Ugo Carà, casa P.", in *Domus*, 90, giugno, 1935, pp. 26-31.

³⁸ Recensioni positive della Mostra uscivano su *Il Popolo d'Italia* del 24 maggio 1935; su *Il Corriere Pagano* del 26 giugno 1935; su *Le tre Venezie* del giugno 1935; su *Quadrante* del 26 giugno 1935; su *Illustrazione Italiana* del 28 luglio 1935; su *Rassegna di Architettura* del settembre 1935; su *Il Selvaggio* del 5 ottobre 1935; su *Architettura* del dicembre 1935.

zione veniva affidata ai vari Dirigenti locali, soprattutto di ambito comunale; al giovane Ernesto Nathan Rogers veniva conferito l'incarico di "Direttore artistico", nella veste di Progettista/Coordinatore dell'evento, probabilmente anche dopo i buoni successi della "Mostra dell'Aeronautica Italiana-Mostra Azzurra" a Milano nel 1934.

Molti anni dopo, nel suo "Curriculum personale", Rogers annotava tra le "Architetture d'interni realizzate" «Mostra del Mare a Trieste (Direttore artistico di tutta l'Esposizione). Sala del Timone; Sala delle vetrine polimateriche; Sala dei cantieri navali; Sala delle organizzazione marinare e da diporto»³⁹.

Questi dovevano essere stati gli ambienti dove Rogers riconosceva essersi realizzato il proprio contributo più incisivo, pur essendosi rivelato, per tutta la Mostra, «un intelligente e sensibile artista»⁴⁰. Il Direttore, infatti, aveva presieduto alla progettazione e al coordinamento di tutti gli ambienti e di tutto il percorso e i 'cardini' progettuali dell'Esposizione si erano incentrati su alcuni aspetti principali, da Rogers certamente avanzati:

1. «Una Esposizione/vetrina non è un Museo»: l'occultamento delle strutture e degli ambienti della Stazione marittima; 2. la realizzazione di un percorso 'a labirinto'; 3. creazioni soprattutto di «atmosfera»; 4. l'interesse per l'uso dei colori; 5. la grande attenzione per lo studio della luce; 6. l'uso di rifrazioni attraverso cristalli, trasparenze e acqua; 7. le visioni aeree.

In particolare, in riferimento alla riflessione di Rogers che «una Esposizione/vetrina non è un Museo», era necessario procedere all'occultamento delle strutture e degli ambienti della Stazione marittima di Nordio. La scelta era quella di realizzare una Esposizione, anche se gli allestimenti potevano creare una certa 'aria museale'. Ma, ad esempio,

non un Museo perché non ha del museo la gelida pesantezza delle cose trapassate, ma ha quasi il fasto luminoso e la fresca vivacità della vetrina. Con delicatezza estrema, come si trattasse di cristallerie preziose o di diademi, gli operai trasportano questi gioielli di carpenteria in miniatura dei modellini delle navi moderne e gli esemplari più interessanti vengono incastonati in un elegantissimo mobile semicircolare che descrive un'ansa da un angolo all'altro della sala⁴¹.

³⁹ ROGERS, "Curriculum Vitae (1932-1955) ...", cit., p. 176.

⁴⁰ «Lavoro e potenza dell'Italia marinara nella Terza Mostra Nazionale del Mare. Orgoglio», in *Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, p. 5.

⁴¹ «Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora», in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4. Il concetto era espresso dallo stesso Cronista - che evidentemente utilizzava uno stesso "Comunicato stampa" di Rogers e della Direzione - in «A due settimane dall'inaugurazione della Mostra del Mare. Una visita al sonante cantiere della Stazione Marittima», in *Piccolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4: «non è questo un Museo né ha la gelida pesantezza delle cose trapassate, ma il fasto luminoso e la fresca vivacità della vetrina».

Così nella “Sala dei cantieri giuliani” «dal pavimento al soffitto è stata operata una trasformazione radicale. Le pareti sono tutte in legno compensato, di bellissimo effetto decorativo, con due enormi oblò che spalancano occhi ciclopici sulle rive».

I modelli in legno erano tra gli espedienti espositivi certamente più diffusi insieme alle gigantografie e alle fotografie, ma Rogers aveva puntato - specie in alcuni settori - a ottenere, attraverso l'indicazione di un 'percorso obbligato', una serie di 'effetti'. E l' 'espediente scenico' era stato quello del 'percorso a labirinto', laddove già «nella *prima sezione* ... le pareti, a mo' di labirinto girano intorno ad una sala situata al centro»⁴². Ma

il labirinto, di cui già tanto si è parlato e discusso, più che una serie di ambienti è uno stato d'animo potentemente emotivo, che comincia con una visione delle grandiose fotografie riproducenti la storia del Timone e culmina con l'apparizione del Timoniere d'Italia, poderosa statua investita da una luce trionfale e tutta circondata da una sinfonia di mare⁴³.

Ma una '*promenade émotionnel*' passava attraverso la sequenza della creazione di atmosfere, tanto che il giorno dell'inaugurazione, il 24 maggio, veniva notato che

è impossibile sceverare il limite tra le impressioni del cuore e quelle della mente. Ci si sente presi in un'atmosfera che sa del prodigio, pensieri e sensazioni s'inviluppano come in una rete senza confini ... È una sola vibrante sinfonia, ma innumerevoli ne sono i temi. Di sala in sala lo sguardo è attratto incessantemente da nuove meraviglie, ma il susseguirsi delle visioni è di una continuità sì armoniosa, che lo stato d'animo del visitatore, seppur con gradi d'intensità differenti, è sempre lo stesso. Impossibile quasi straniarsi dal senso di raccoglimento che incombe sulla Mostra, raccoglimento fatto di fremiti e di misteriosità, che a volte sconfinava in un pathos sacro. È la grande anima dell'Italia mediterranea⁴⁴.

⁴² “Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

⁴³ “Ansiosa aspettazione per il ‘Giugno Triestino’. Due settimane ancora”, in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

⁴⁴ “Lavoro e potenza dell'Italia marinara nella Terza Mostra Nazionale del Mare. Orgoglio”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, pp. 4-5. Poi nei giorni seguenti: “La superba partecipazione della Marina Mercantile fascista alla Mostra del Mare”, in *Il Piccolo di Trieste*, 24 maggio 1935, p. VII. E poi: “Il Duca d'Aosta inaugura la “Mostra del mare” testimonianza superba della rinnovata potenza navale italiana”, in *Il Piccolo di Trieste*, 25 maggio 1935, p. III; “Le prime giornate del Giugno triestino. Cittadini, fanti e ospiti alla Mostra del Mare”, in *Il Piccolo di Trieste*, 26 maggio 1935, p. 4; “Alla Mostra del Mare. La visita del sottosegretario Tassinari”, in *Il Piccolo di Trieste*, 28 maggio 1935, p. 4; “Le visite alla Mostra del Mare. Il senatore Miari, Presidente nazionale dell'Associazione dell'Arma del Genio (a Trieste per il Convegno Nazionale degli Ingegneri Italiani), accompagnato da S.E. Cobolli Gigli e dal Prefetto”, in *Il Piccolo di Trieste*, 31 maggio 1935, p. 6; “Una visita del Segretario Federale alla Mostra del Mare”, in *Il Piccolo di Trieste*, 4 giugno 1935, p. 3; “I primi dieci giorni della Mostra del Mare. Scolari, tecnici, combattenti,

La creazione di atmosfere era dunque uno degli scopi fondamentali nell'allestimento della Mostra, come si era già notato fin dalle prime visite ai cantieri prima dell'apertura (ma probabilmente impiegando nell'occasione più un Comunicato-stampa già predisposto, una sorta di 'dichiarazione di intenti'). Nella *prima Sezione*, si sottolineava, infatti, come «l'ambiente avrà una sua particolare atmosfera: toni azzurri, motivi marinari, senso del mare in ogni più lieve sfumatura»⁴⁵; ma anche come si presentasse, ad un certo punto del percorso,

un vano oblungho, ancora immerso nell'oscurità appena diradata da una altissima finestra sottile come un feritoia. Una luce opaca, blanda, d'alluminio diffonde come un albore nell'austerità delle pareti. Atmosfera da santuario che già sembra contenere lo spirito e le ombre degli Eroi del mare. È una sosta quasi religiosa, una evocazione fugace, e passiamo come tra le pagine di un gigantesco atlante antico. Siamo nella sala tutta rivestita di legno pregiato color della pergamena sulle cui pareti un Artigiano va incidendo con una punta elettrica rovente i contorni del mondo scoperto, esplorato dai nostri navigatori. È l'apoteosi delle nostre Repubbliche marinare⁴⁶.

Anche il carattere programmatico dell'uso della Luce veniva esplicitamente espresso - certo sulla base di un unico "Comunicato stampa" diramato dalla Direzione della Mostra e da Rogers - in un articolo ripetuto sul *Popolo di Trieste* e sul *Piccolo di Trieste*:

alcuni maghi dell'elettricità in tuta, sfilano i cavi e suscitano lampi di luce, agitano riflessi, giocano coi bagliori e con le ombre alla ricerca dell'effetto più efficace: perché la Luce avrà nella Mostra un ruolo di primissimo ordine: dovrà creare l'atmosfera lirica che informa tutta la concezione artistica, dovrà aggiungere poesia alla poesia⁴⁷.

Infatti uno dei fulcri del percorso era costituito dall'«apparizione del Timoniere

dopolavoristi", in *Il Piccolo di Trieste*, 2 giugno 1935, p. 3; "Crescente affluenza di visitatori alla Mostra del Mare", in *Il Piccolo di Trieste*, 7 giugno 1935, p. 4; "S.E. Host Venturi alla Mostra del Mare", *Il Piccolo di Trieste*, 11 giugno 1935, p. 3; "Le visite alla Mostra del Mare: S.E. Monesi e il gen. Rovere", in *Il Piccolo di Trieste*, 12 giugno 1935, p. 3.

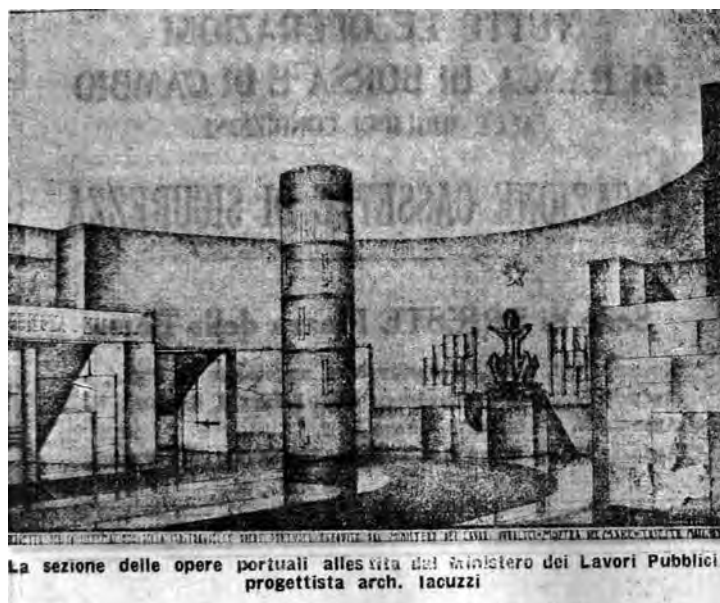
⁴⁵ "Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

⁴⁶ "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

⁴⁷ "A due settimane dall'inaugurazione della Mostra del Mare. Una visita al sonante cantiere della Stazione Marittima", in *Il Piccolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4. Le stesse parole in "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.



E. N. Rogers, Progetto per il Capannone 42, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 14 aprile 1935)



Arch. Jacuzzi, Progetto per la Sala del Ministero dei Lavori Pubblici, 1935 (da *Popolo di Trieste* del 21 aprile 1935)

d'Italia, poderosa statua investita da una luce trionfale e tutta circondata da una sinfonia di mare»⁴⁸. La sommatoria di luci e colori era continua e a pochi giorni dall'inaugurazione, si poteva notare come «le salette già brillano di luci, di vernici, di cristalli ... e i muri sono tutti di un azzurro fresco, immacolato»⁴⁹.

Luce e, naturalmente, colori. Nella Sala della Navigazione mondiale (nella *Sezione settima*),

è un tuffo nei colori sfolgoranti, di cento e cento manifesti sfolgoranti ... Alcune pareti sono rivestite di scarlatto, di verde, di argento, di azzurro. Se i colori potessero essere trasformati in suono, questa saletta sarebbe tutta un clamore. Parlano qui tutte le lingue e tutte le latitudini: domina l'azzurro delicato dei mari, il viola cupo degli oceani. Un graticcio di legno, lungo alcune decine di metri, si va rivestendo di una sfavillante corazza metallica, che rappresenta il fianco di un transatlantico ... Più avanti uno stuolo di decoratori tracciano il multicolore linguaggio dei diagrammi⁵⁰.

Anche la *Sezione ottava* si presentava «balenante di colori»⁵¹, ma non poteva trattarsi solo di luci dirette e colori 'puri'. L'acqua per eccellenza era il mezzo delle riflessioni, delle rifrazioni, dei luccichii, delle trasparenze. Così, l'uso dei cristalli, con le loro rifrazioni, era diffuso in tutta la Mostra, e già nella *prima Sezione* apparivano «fissati alcuni quadri di cristallo, sulla superficie dei quali verrà tratteggiata schematicamente la tecnica di ogni timone»⁵².

Nella sala dei Porti italiani «scavalchiamo squadre, flottiglie che attendono di essere allineate sopra l'immenso cristallo planimetrico che rappresenterà il Porto di Trieste, contro lo sfondo della città già dipinto su una lunghissima parete da Barcola a Sant'Andrea»⁵³; e la città veniva così a specchiarsi nel suo mare. Ma poi c'era i grandi acquari, le superfici lucide concavo-convexe, gli specchi ...

Nella Sezione settima, quella della Navigazione ... una delle caratteristiche più singolari ... sarà data da una parete divisoria interamente di cristallo e d'acqua che sarà popolata di pesci: azzurra, freschissima quinta di mare ... che rimanderà luci e bagliori subacquei. Tale parete avrà dimensioni notevoli: 3 m di al-

⁴⁸ "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ "Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

⁵² Ibidem.

⁵³ "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

tezza per 8 di larghezza e 12 cm di spessore. Sarà veramente qualche cosa di nuovo e di marino al cento per cento⁵⁴.

In tutto ciò non mancavano le nuove le visioni aeree, laddove l'aeroplano restava il nuovo mezzo per eccellenza della Modernità.

Dunque, anche le visioni dall'alto, fino a diventare aeree, ricevevano una cura particolare da parte di Rogers e degli allestitori, in una sorta di mixaggio tra attenzioni futuriste e Razionalismo: «nel capannone 42 ... meandri oscuri ci conducono in un vero e proprio cantiere navale, dove giganteggiano due spettacolari plastici, di San Marco Monfalcone e di San Rocco, visioni che sembrano colte dall'aeroplano, a 500 m d'altezza»⁵⁵.

E la miglior sintesi di tutto ciò non poteva che fornirla lo stesso Rogers, che descriveva l'«Allestimento della Mostra del Mare in una 'Relazione'» presso il Rotary Club di Trieste, presentata dal Presidente del sodalizio: «l'architetto, Direttore artistico della Mostra, sta allestendo la stessa con moderni concetti e con geniali mezzi»⁵⁶. Per l'Architetto

oggi è di moda in alcune regioni, di far risalire ogni manifestazione presente a tempi remoti per trovare giustificazioni dei nostri atti nei gesti degli eroi (magari di un Wotan). Parlando di Mostre io potrei benissimo dire che esse sono sempre esistite: che il Padre Eterno ha fatto esposizione dei suoi prodotti nel Paradiso terrestre, che i Greci esponevano il fiore della giovinezza nelle Olimpiadi, che le gare poetiche della nostra Rinascenza erano astratte e sublimi Mostre di spiriti innamorati. Ma reagisco, per istinto rivoluzionario, a tutte queste nostalgie in cui si tirano per i capelli le dimostrazioni, pur di farle entrare nei confini del buon senso ... Dal '700 all'800 l'espansione si rivolge quasi esclusivamente alla borghesia, più tardi si cerca di volgarizzare: la scienza scende sulle piazze ... a Londra, a Parigi, in America, in Germania ... e le Esposizioni assumono un carattere sempre più estetico (la Torre Eiffel dell'89 è il più bel monumento dell'800). Anche in Italia sul finire del secolo scorso, e nei primi anni di questo secolo, si organizzano Mostre, fra cui quella di Torino del D'Aronco che - oso affermarlo - è decisiva per l'Architettura italiana.

Per Rogers,

se noi diamo alle cose il significato che esse hanno, credo che si possa affermare

⁵⁴ «Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare», in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

⁵⁵ «Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora», in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

⁵⁶ «L'allestimento della Mostra del Mare in una 'Relazione' dell'architetto E.N. Rogers al Rotary», in *Il Popolo di Trieste*, 11 maggio 1935, p. 4.

che le Esposizioni sono un tipica manifestazione dei tempi moderni. Dire che l'Esposizione è 'giornalismo plastico', cioè contingenza raccolta ed esposta al pubblico ... Il giornale e la sua sorella tridimensionale - la Mostra - corrispondono a una precisa richiesta della coltura moderna: espandersi ... Ma è bene fare delle Esposizioni? In altri termini, è bene volgarizzare, far uscire i sacerdoti del pensiero dai propri sacrari e rendere esoterica la religione? ... Volgarizzare è sacrosanto, ma spoetizzare è delittuoso. Noi assistiamo al precipitare dei valori spirituali proprio da quando la cultura ha svelato i suoi segreti e si è offerta nuda alle folle. Non si deve abbassare le cose al livello degli ignoranti, si deve innalzare chi non sa alle sfere della conoscenza e, poiché non si può pretendere che, in epoca di specializzazione come la nostra, i singoli debbano abbracciare lo scibile e trasformarsi in Leonardi, si deve trovare un mezzo in cui ogni spirito possa liberamente navigare. Questo mezzo è la fantasia.

Dunque,

le Mostre devono colpire la fantasia, esaltare in un regno poetico tutto quanto l'umanità prepara a se stessa di ordigni, di cifre, di gioie e di malanni nella quotidiana fatica. Dove è un'Etica può esistere un'Estetica: il popolo italiano che ha dato al mondo un eccezionale spettacolo di poesia, ha dato e darà materia agli artisti per esaltarla. La "Mostra della Rivoluzione" è un tipico esempio di quanto possa la rivelazione poetica far assurgere la realtà a mito. La Mostra dell'"Aeronautica Italiana" che si è svolta a Milano ha creato una nuova leggenda di "Icaro", prestandole ali d'acciaio. Ed ora, dolce in fundo, permettetemi di ricordare la "III° Mostra Nazionale del Mare" in cui si affaccendano i migliori artisti di Trieste e le superbe maestranze. Carlo Strena è il padre; io sono il 'gestante'; consentite che io vi sottaccia le ultime ansie.

1.4. La preparazione politica: il ruolo di Enti ed Amministrazioni

Un aspetto molto importante nella preparazione dell'evento era l'appoggio fornito dalle massime Autorità dello Stato e degli Enti, in modo che venissero garantiti i vari patrocini (con le relative assicurazioni nei finanziamenti) e assicurate le presenze 'traino' dei visitatori illustri. Nel 1934 si era già svolta a Trieste, sempre nei locali della Stazione marittima, la "II° Mostra del Mare"; ma si era trattato di una Esposizione a carattere prevalentemente locale, mentre per la "III° edizione" si puntava a ben altro. Solo la Politica poteva 'fare la differenza', specie dopo che era stato incassato l'appoggio di Mussolini.

Nel gennaio del 1935 si registrava «l'adesione di S.E. Starace e dei Ministeri delle Comunicazioni e dei Lavori Pubblici»:

tre settimane sono trascorse appena dal giorno in cui apparve sui giornali l'annuncio che per volere del Duce, Trieste avrebbe riavuta la sua Mostra del Mare

... Tra poco saranno resi noti gli aspetti generali cui sarà improntata la Mostra, che comprenderà numerose sezioni e apparirà totalmente diversa da quella dello scorso anno: più grande, più interessante ... S.E. il Segretario del Partito Starace ha nuovamente accettato di far parte del Comitato. Quest'anno parteciperanno alla Mostra anche i Ministeri delle Comunicazioni e dei Trasporti per il personale interessamento di S.E. Puppini, e dei Lavori Pubblici per volere di S.E. Crollalanza, inviando tutto un ricchissimo materiale del più vivo interesse ... Fra pochi giorni il Podestà convocherà in Municipio il "Comitato della III° Mostra del Mare" e verranno stabilite le diverse Sezioni della Mostra stessa, ognuna delle quali sarà destinata all'illustrazione di una particolare attività della Marina mercantile. La Mostra sarà specialmente dedicata all'illustrazione dei molteplici aspetti della Marina mercantile italiana, della sua evoluzione ... dei cantieri navali italiani e dei porti nazionali. Dall'industria delle costruzioni navali ... al potenziamento dei porti, dai materiali che vengono adoperati per l'allestimento dei grandi colossi degli oceani alla grafica di elementi statistici, la Mostra riuscirà una potente rassegna della Marina nazionale. Da alcuni giorni la sede del "Comitato del Giugno Triestino" è stata trasportata nei nuovi uffici di piazza della Borsa n.8 ... dove si possono chiedere le informazioni per il Concorso nazionale del "Cartellone di propaganda" ... Dopo la seduta del Comitato, l'organizzazione della Mostra passerà subito dal periodo di preparazione a quello dell'allestimento e della raccolta dei materiali⁵⁷.

Tra questi «materiali» si prevedeva la realizzazione anche di modelli (plastici in scala): «una delle sezioni che certamente incontrerà l'ammirazione del pubblico sarà quello dei modelli di navi del Medioevo, ricostruiti fedelmente sui disegni delle flotte mercantili delle gloriose Repubbliche marinare italiane».

Il 22 gennaio si effettuava l'insediamento del "Comitato per la Mostra del Mare da parte del Podestà":

sotto la presidenza del Podestà, Enrico Paolo Salem, il 21 gennaio nella sala della Consulta del palazzo della città ha avuto luogo la seduta costitutiva del "Comitato della III° Mostra del Mare". Erano presenti l'on. Cobolli Gigli, Presidente del "Giugno Triestino"; il comm. dott. Li Voti, Viceprefetto; S.E. Massimiliano Lavatello e Giuseppe Stefani, rappresentanti del Comune; il cav. uff. Gafter-Wondrich, Vicesegretario Federale; il comm. Ettore Chersi, Vicepresidente della Provincia; il gr. uff. Guido Segre, Vicepresidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa; il comm. Gaeta, Commissario dei Magazzini Generali; il gr. uff. Cesare Sacerdoti, per i "cantieri Riuniti dell'Adriatico"⁵⁸;

⁵⁷ "Terza Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 16 gennaio 1935, p. 2.

⁵⁸ "Il Comitato per la Mostra del Mare insediato dal Podestà", in *Il Popolo di Trieste*, 22 gennaio 1935, p. 2.

e poi il Comandante del Porto, il Presidente degli Industriali, e praticamente i rappresentanti di tutte le categorie professionali (dagli Artigiani, ai Commercianti, ai Professionisti e Artisti ...

Il Podestà annunciava poi che

la Mostra verrà inaugurata il 24 maggio ... Per l'appoggio ufficiale conferitole dalle alte Autorità del Governo e del Partito e per l'intervento del Ministero delle Comunicazioni e del Ministero delle Comunicazioni e del Ministero dei Lavori Pubblici ... sarà coronata da certo successo ... S.A.R. il Duca d'Aosta ha accettato la Presidenza, ne saranno Vicepresidenti ... S.E. Starace, S.E. Di Crollanza e S.E. Puppini ... mentre l'on Cobolli Gigli resta Presidente del "Giugno Triestino".

Per quanto riguardava

le cinque sezioni della Mostra, essa si comporrà: 1. sezione "Marina mercantile": storia, progressi, applicazione della tecnica; 2. sezione "Cantieri navali italiani": costruzioni mercantili e per la Marina, attrezzatura e sviluppi; 3. sezione "Materiali da costruzione navali": campionario degli elementi costruttivi delle navi e delle attrezzature varie; 4. sezione "Porti e loro sviluppi": superfici, tonnellaggi, mezzi d'opera, storia e progresso; 5. sezione "Rassegna delle varie attività connesse con il mare e la navigazione".

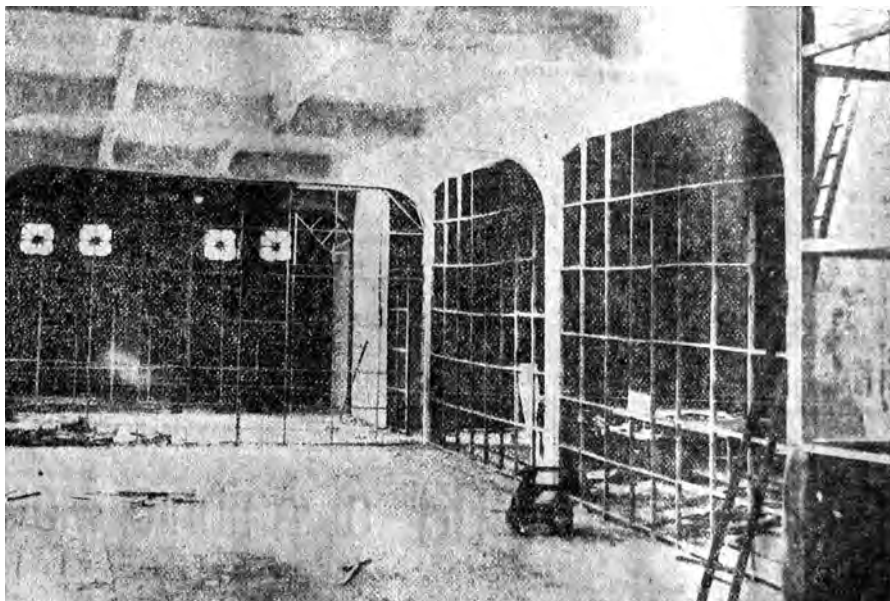
Inoltre si aspettava

la preziosa collaborazione dell'ENIT-Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, che provvederà con i propri mezzi alla diffusione della sua pubblicità ... All'on. Cobolli Gigli è stata affidata l'organizzazione della Mostra. L'Onorevole ne ha poi illustrato i principii fondamentali ... e ha tratteggiato le singole sezioni, ha esposto i criteri con i quali verrà organizzato il servizio della propaganda e della stampa ... hanno poi chiesto la parola su vari argomenti il gr. uff. Segre e il gr. uff. Cosulich ... A tutti hanno risposto il Podestà e l'on. Cobolli Gigli ... in un'atmosfera di fervida collaborazione.

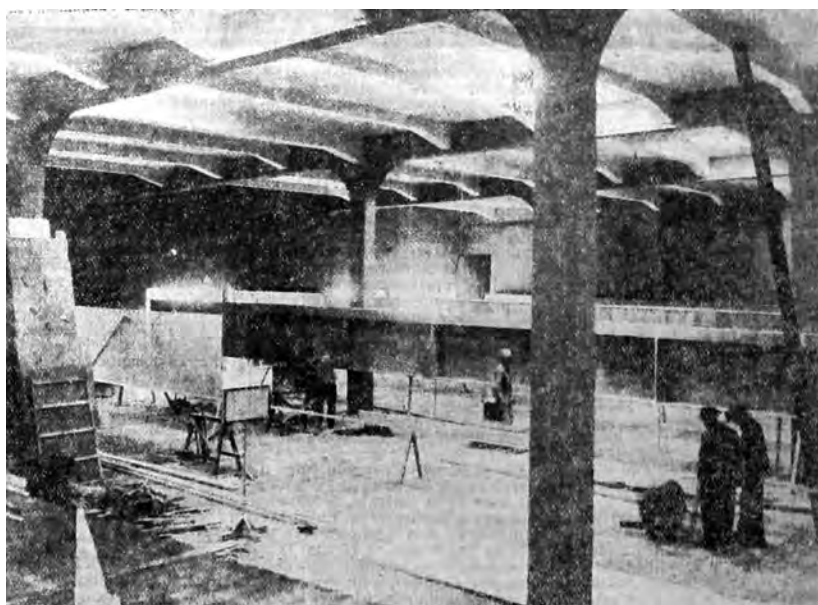
I due grandi potentati cittadini - quello rappresentato da Guido Segre e quello con a capo Cosulich - erano dunque anch'essi coinvolti, per parte privata, nell'organizzazione dell'iniziativa. Mancavano, al momento, gli altri due grandi comprimari nella scena economica di Trieste: la RAS e le Assicurazioni Generali, ma non sarebbero, nel tempo, certo mancate all'appello.

Così poco prima dell'apertura

degnissima, ardente è l'aspettazione di Trieste per questo ritorno ... Nelle sale della III^o Mostra del Mare si riflette il volto intero della città e vibra la sua anima ...



III Mostra del Mare, cantiere (da *Popolo di Trieste* del 7 aprile 1935)



III Mostra del Mare, cantiere (da *Popolo di Trieste* del 14 aprile 1935)

Non un artificioso castello, non un gelido museo; ma qualche cosa di potentemente vivo, in quanto conserva quasi la vibrazione del muscolo come il soffio creatore del pensiero ... Vi è tutta Trieste e, nell'insieme, una creazione d'arte⁵⁹.

1.5. Il primo evento artistico: il Concorso nazionale per il cartellone del “Giugno Triestino per la III° Mostra del Mare” e il contributo di Urbano Corva, Franco Albini e Augusto Cernigoi

La serie degli eventi preparatori si apriva, il 3 gennaio con l'annuncio che «il 31 gennaio scade il termine per la presentazione dei bozzetti per il cartellone di propaganda»⁶⁰.

Il risultato del “Concorso nazionale per il Cartellone” veniva reso noto il 1 febbraio con la pubblicazione de’ “Il cartellone del ‘Giugno Triestino’” - all'interno del quale si svolgeva anche la “III° Mostra del Mare” - con la vittoria del bozzetto di «Urbano Corva, vincitore del Concorso nazionale indetto dal “Giugno Triestino” per la “III° Mostra del Mare”»⁶¹.

Ne aveva dato notizia il *Popolo di Trieste* raccontando nel dettaglio l'esito della competizione:

si è riunita la Commissione per l'esame dei bozzetti per il cartellone di propaganda del “Giugno Triestino 1935, III° Mostra del Mare” ... La Commissione è composta, tra gli altri, dal prof. Eligio Finazzer Fiori, designato a rappresentare il “Sindacato nazionale delle Belle Arti”, dall'arch. Umberto Nordio, designato dal “Sindacato fascista interprovinciale della Venezia Giulia” ... e con Segretario il dott. Paolo Veronese ... Dopo aver esaminato attentamente, lavoro per lavoro, tutti i 318 bozzetti pervenuti ... da Artisti di tutta Italia; dopo una prima accurata cernita il numero delle opere di effettivo maggior valore si ridusse a 24 ... poi la Giuria fu unanime nel ridurre l'esame finale a 5 lavori, ... e dalla graduatoria finale risultarono premiati: primo premio “Stella azzurra” del pittore Urbano Corva di Trieste; secondo premio ex aequo “Canta che ti passa” del

⁵⁹ “Ecco Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 19 maggio 1935, p. 4.

⁶⁰ “Terza Mostra del Mare. Il termine per la presentazione dei bozzetti per il cartellone”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 gennaio 1935.

⁶¹ “Il Cartellone del ‘Giugno Triestino’ per la ‘III° Mostra del Mare’”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 febbraio 1935, p. 2. Nato a Fiume nel 1901 e poi trasferitosi a Trieste, Corva fu allievo dei pittori Vito Timmel/von Thümmel e Renato Mayer-Gregò. Si occupò di arredamento, di decorazione ma specie di grafica e di pubblicità (famoso il suo omino di carta per i tubetti da sigarette della Salto di Trieste), ambito nel quale, soprattutto, espresse le sue scelte linguistiche vicine a quelle del Futurismo (anche se non aderì mai ufficialmente al Movimento, ma trasse ispirazione dal ricco contesto triestino). Cfr. *Nei dintorni di Dudovich*, Catalogo della Mostra, Trieste, 2002). Aveva figurato diverse copertine di volumi: di Marcello FRAULINI, *Tempo di fox-trot: grottesco in tre atti*, Trieste, 1931; IDEM, *La canzone del figlio ignoto*, Trieste, 1934; di Guido SAMBO, *Schiavi in frack: scene brevi*, Trieste, 1931. Oltre ad aver realizzato il Cartellone pubblicitario per la “II° Mostra del Mare” del 1934.

pittore Marino Spadavecchia e “Zebb” di Gerla e arch. Franco Albini di Milano; terzo premio “Pavese” del pittore Augusto Cernigoi di Trieste ... I membri della Giuria rappresentanti il Sindacato Belle Arti propongono al Comitato l’acquisto dell’opera portante il motto “Pensare prima, osare dopo”.

È chiaro che non può non risultare ‘strano’ il fatto che su 138 bozzetti, tra i vincitori ufficiali figurassero ben due triestini (Corva e Cernigoi); ma, soprattutto, era ancora più ‘strano’ che il primo premio fosse stato attribuito, nell’anonimato, a Urbano Corva, che era già stato l’Autore del cartellone della “II° Mostra del Mare” tenutasi a Trieste nel 1934. Più facile pensare che la Giuria, sicuramente, volesse riconfermargli la precedente fiducia.

Interessante poi il fatto che fosse stato selezionato il bozzetto di Franco Albini; mentre non si sa nulla dell’Autore del bozzetto con motto “Pensare prima, osare dopo”, ma il fatto che ne venisse proposto l’acquisto (e il possibile utilizzo) fa venire il sospetto che o che si trattasse di un Artista molto noto (tipo Marcello Dudovich) o che fosse il ‘vero’ vincitore meritevole, che veniva così indirettamente compensato.

La ricerca formale espressa da Corva nel cartellone vincitore, in quell’associazione tra la grande ‘X’ inferiore della figura umana stilizzata e la linea concavo-convessa che le si incastrava superiormente, mostrava una chiara relazione con il Dinamismo futurista; e la cosa non meraviglia, viste la fortune del Movimento in città e il passaggio di suggestioni futuriste da un ambito all’altro della produzione artistica triestina del momento⁶².

Tutto ciò era, del resto, in linea con lo spirito che doveva animare l’Esposizione intera, le cui linee conduttrici erano chiare da tempo tanto che già con l’insediamento ufficiale del “Comitato” si rendeva noto che «le diverse sezioni della Mostra verranno allestite con criteri artistici ispirati alla più moderna tecnica espositiva»⁶³.

Si apriva poi una Mostra di quei bozzetti, vista la quantità e la qualità, dei materiali giunti, poiché «la vistosità dei premi e l’importanza del Concorso nazionale hanno invogliato al lavoro i migliori Cartellonisti italiani. Basta compiere un giro veloce della Mostra»⁶⁴.

Nella pubblicistica successiva non sarebbe però mai mancato l’accento che tutta l’iniziativa della Mostra - dal Cartellone in poi - era nata da Triestini per Triestini; un palcoscenico nazionale, condotto dunque con la più stretta logica locale.

⁶² Si veda il mio F. CANALI, “Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due Guerre: Futuristi, Razionalisti e Costruttivisti. Parte prima: Il ‘Secondo Futurismo’ di Marinetti e Sanzin (le celebrazioni per Sant’Elia, la Mostra Fotografica Futurista e il nuovo rapporto con la Storia e la Tradizione nel segno di Michelangelo) e il ‘Futurismo coloniale’, dalle pagine de’ ‘Il Popolo di Trieste’ (1931-1938)”, in *Quaderni CRSR*, vol. XXVIII, 2017, pp. 169-220.

⁶³ “Il Comitato per la Mostra del Mare insediato dal Podestà”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 gennaio 1935, p. 2.

⁶⁴ “La Mostra dei Cartelloni”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 marzo 1935, p. 2.

1.6. Fervore di opere: cantieri e preparativi

Dopo che nel dicembre del 1934 «il Duce ha segnato le direttive per la III° Mostra del Mare»⁶⁵, la macchina organizzativa si avviava con grande velocità anche a seguito di «una visita del Segretario Federale del Partito alla sede della Mostra del Mare che ha espresso al Podestà che lo accompagnava il suo vivo compiacimento per lo stato dei lavori di organizzazione e di preparazione»⁶⁶.

Il progetto complessivo, dunque, risaliva senza dubbio almeno all'autunno del 1934, quando pressoché tutte le decisioni erano state prese.

Nel marzo del 1935 si cominciavano a coordinare i materiali espositivi che provenivano soprattutto dal Ministero della Marina e da quello dei Lavori Pubblici, mentre ufficialmente, il 14 marzo, Rogers assumeva la “Direzione artistica” (ma il progetto generale doveva averlo stilato ben prima): «i delegati dei Ministeri - Roberto Almagià, capo dell'Ufficio storico della Regia Marina ... e l'arch. Jacuzzi delegato dal Ministero dei Lavori Pubblici - si sono recati alla Stazione marittima ... dove furono raggiunti dall'architetto Ernesto N. Rogers che con oggi ha assunto la Direzione artistica della Mostra»⁶⁷.

I diktat della Marina erano molto chiari:

il materiale esposto sarà completamente nuovo e nulla di quanto già esposto sarà utilizzato. Accanto alla sezione della Regia Marina verranno allestite due sale, la prima delle quali sarà destinata all'illustrazione delle tecniche dei sommergibili; e nella seconda, in un'atmosfera suggestiva e austera saranno raccolte alcune gloriose bandiere decorate al valore. L'arch. Jacuzzi ha esposto i criteri generali con i quali verrà sistemato il materiale inviato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Sotto la sua direzione, il vasto e luminoso spazio della seconda classe della Stazione marittima sarà interamente occupato per contenere i plastici, i grafici, i fotomontaggi che illustreranno le varie fasi e gli aspetti più significativi della ricostruzione dei porti. Nel centro del salone verranno esposti cinque grandi plastici dei porti di Trieste, Genova, Venezia, Napoli e Fiume ... Per la fine del corrente mese verranno iniziati i lavori di allestimento, mentre fervono nelle diverse officine locali artigiane locali le opere di preparazione.

Per le varie sezioni, venivano fornite informazioni dei singoli allestimenti, che erano stati avviati sotto la supervisione di Rogers:

⁶⁵ “Il Duce segna le direttive per la III° Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 febbraio 1935, p. 2.

⁶⁶ “Una visita del Segretario federale alla sede della Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 26 gennaio 1935, p. 2.

⁶⁷ “L'imponente e grandiosa documentazione della Regia Marina e dei Lavori Pubblici”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 marzo 1935, p. 2.

i lavori per l'allestimento sono già incominciati. Fra poco i vasti saloni della Stazione Marittima e l'intero capannone 42 saranno trasformati in cantieri nei quali le opere ferveranno con ritmo intenso ... Una sezione della Mostra sarà dedicata alla presentazione dei più moderni sistemi e strumenti della lotta contro gli aggressivi chimici ... E poi la tecnica complicata e suggestiva della difesa contro gli attacchi aerei sarà rappresentata in forma originale ... La speciale Commissione preposta ha eseguito un sopralluogo nei locali della Mostra dimostrando la propria ammirazione per la elegante e signorile vastità degli ambienti⁶⁸.

Una terza sezione veniva “dedicata alle organizzazioni dei lavoratori del porto”,

specie per quanto è stato fatto per il potenziamento e il rinnovamento dei porti nazionali, con un'apposita sezione riservata all'attività dei lavoratori dei porti ... Sono giunti dal Ministero (due Delegati) ... per studiare direttamente sul posto l'allestimento di detta sezione ... La Mostra del Mare viene ad assumere nuova e maggiore importanza in quanto che diventa sempre più ricca e completa⁶⁹.

A due mesi circa dall'apertura dell'Esposizione, veniva pubblicato il punto della situazione:

alcune squadre di artieri hanno da una settimana improvvisato laboratori da falegname, da muratore, da tappezziere, da pittore nei saloni della Stazione Marittima e del Capannone 42; rumorosa, assordante prima avanguardia della falange degli artefici della III^o Mostra del Mare ... a 60 giorni da quando la Mostra si dovrà inaugurare ... Ma il lavoro organizzativo preliminare è stato condotto esemplarmente al punto che ormai non si tratta che di tradurre in pratica quel che esiste allo stato di progetto, di ideazione ... E appunto ora si sta dando forma reale a tutto quanto è stato ideato. Dal vasto panorama complessivo si tagliano i diversi settori, i cui singoli progetti vengono affidati ad artisti ed artigiani per la loro rapida esecuzione ... E in ciò si tiene conto non solo delle capacità ... ma fin'anche - trattandosi di un'opera che dovrà rispondere a precisi canoni artistici - del temperamento. Perché si intende quest'anno dare alla Mostra un carattere unitario, un senso di unità artistica, un armonioso legame⁷⁰.

In prima istanza andava sottolineata la totale novità, la grandezza e il concorso

⁶⁸ “Terza Mostra del Mare. I lavori d'allestimento si sono iniziati. Una sezione dedicata alla lotta antigas”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 marzo 1935, p. 2.

⁶⁹ “Terza Mostra del Mare. Una sezione dedicata alle organizzazioni dei lavoratori del porto”, in *Il Popolo di Trieste*, 30 marzo 1935, p. 2.

⁷⁰ “Primo incontro con la III^o Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 7 aprile 1935, p. 2.

degli Enti statali rispetto all'edizione puramente 'cittadina' tenutasi l'anno precedente, offrendo ora addirittura «un panorama (di opere esposte) lungo 1 chilometro». E per avere una tale novità

occorreva offrire non solo lo "spazio" e il "luogo" nuovi, ma anche e soprattutto l'"atmosfera" ... per non ripetersi, per superarsi, per veramente "creare" qualcosa di "nuovo" ... Di quella che era stata la II^o Mostra non rimane più un solo pezzo di legno. Tutto da rifare dunque nei bei saloni, tornati alla loro primitiva nudità e pronti ad accogliere le strane architetture e i castelli artificiali di una mostra dalla vita breve ... Dirige ... la primissima schiera del grande esercito degli artefici ... un giovane architetto già affermatosi altrove, Rogers.

Per quanto riguardava le opere,

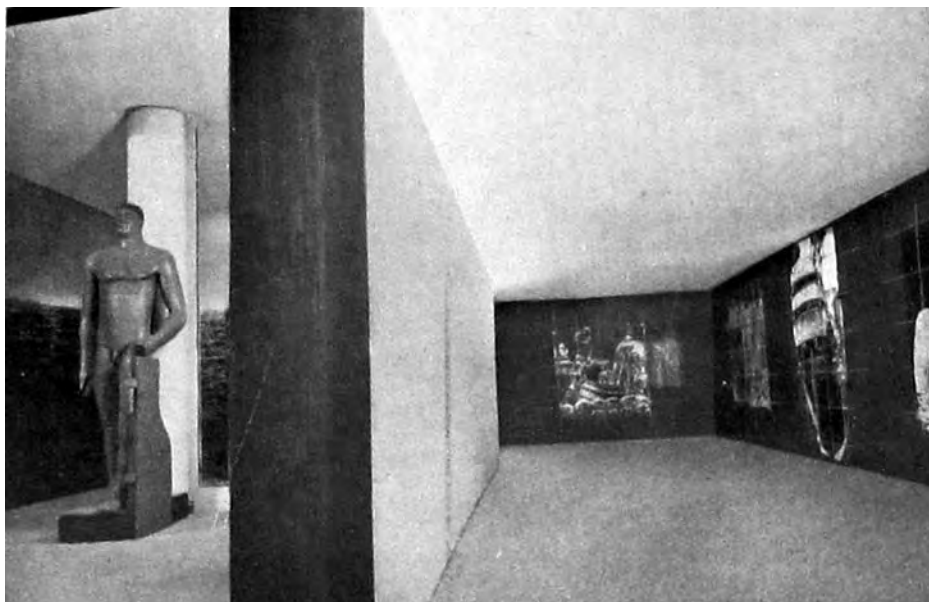
non si vede ancora gran che, anche se molto già si intuisce. Si è anzitutto iniziata l'opera di mascheramento, quella che dovrà cancellare i lineamenti tanto della Stazione quanto del Capannone 42. Le vanno operando i pittori e i tappezzeri. Spariscono vetrate, finestre, porte. I falegnami innalzano i graticci, quelle specie di enormi rastrelliere che, ricoperte prima di juta o di cartone e poi dipinte, avranno funzione di pareti divisorie. Si creeranno in questo modo gli ambienti, le sale, i corridoi e tutta una nuova struttura dei locali.

Dunque, di primo acchito, nulla di particolarmente innovativo (non graticci in acciaio, né strutture leggere, aeree, flessibili; né pareti scorrevoli o trasparenti ...), ma 'tradizionali' pareti divisorie rigide, compatte, lignee. Però,

notevolissima è la trasformazione del Capannone 42, il quale avrà al centro una vastissima sala per l'esposizione delle vetrine "polimeriche" realizzate secondo moderni concetti ... A questo salone - blu scuro e con fonti luminose evidenti e nascoste - il visitatore giungerà da uno scalone espressamente costruito, dall'alto del quale si avrà un inatteso colpo d'occhio ... Il vastissimo Salone principale della Stazione Marittima ... sta per essere ripartito in tanti settori, dovendosi allestire al centro quella che indubbiamente sarà la più alta meraviglia della Mostra: la Sala del Timone. Atmosfera mitica dapprima - il timone nei primordi della navigazione - poi una grande immersione nell'azzurro, come una discesa nel mare; infine, come al termine di una labirintica strada, lo schiudersi di una azzurrità solare proiettata da fondali di mare; al centro, statuario, colossale dominatore, il "Timoniere".

Ecco che veniva sottolineato il tema del labirinto ...

Enti e Ministero controllavano il buon andamento delle opere poco prima dell'apertura della Mostra:



III Mostra del Mare, Sala del Timone (da *Casabella*, 1935)



III Mostra del Mare, Sala del Timone (da *Quadrante*, 1935)

il comandante Guido Almagià, capo dell'Ufficio storico della Regia Marina, ha visitato la Mostra del Mare per rendersi conto dell'allestimento della sezione che conterrà l'interessante materiale inviato ... Ha avuto quindi luogo una seduta alla quale hanno partecipato tutti i tecnici che dirigono i lavori nelle varie sale ... il comandante Almagià ... ha quindi assicurato che il Ministero della Marina ha disposto per l'invio di altri interessantissimi materiali che figureranno fra i cimeli più importanti della Mostra. Ieri è giunto a Trieste pure l'Ingegnere Capo del Provveditorato del Porto di Venezia, ing. Max Locatelli, il quale ha voluto rendersi conto dell'allestimento della sezione organizzata dal col. comm. Gaeta, rappresentante del Ministero delle Comunicazioni e Trasporti, nella quale saranno esposti i dati illustrativi delle attività mercantili e marittime svolte dai principali porti nazionali. Anche l'ing. Locatelli è rimasto favorevolmente impressionato dalla bellezza dei locali ... In tutte le sale della Stazione Marittima e nell'attiguo capannone 42 il lavoro prosegue animatissimo⁷¹.

Insomma, Rogers aveva incassato «per l'allestimento» il plauso dei due principali sponsor politico-amministrativi della Mostra. Secondo un diagramma cronologico molto serrato, si avviava poi "l'allestimento della sala delle Repubbliche marinare italiane":

sala destinata all'illustrazione delle glorie delle antiche Repubbliche con cimeli storici, riproduzioni di disegni, vecchie carte di navigazione ed altro suggestivo materiale espressamente inviato per la Mostra ... per illustrare lo splendore delle grandi Repubbliche di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi. La sala sarà senza dubbio, se non una delle maggiori, fra le più interessanti della Mostra⁷².

Ma si procedeva anche all'organizzazione degli spazi espositivi dei "Cantieri Navali del Quarnaro" con

due intere pareti che saranno ricoperte da enormi fotomontaggi che abbracceranno una superficie complessiva di 80 mq. Inoltre i "Cantieri" esporranno tutte le sagome profilate di tutte le unità della Marina mercantile e da guerra uscite dagli scali del "Cantiere". Le sagome saranno naturalmente disegnate in una scala dimensionale e nel loro complesso rileveranno l'imponente mole del lavoro compiuto, non solo per la Marina nazionale ma anche per quella di diversi Stati esteri.

Un nuovo *reportage* dal cantiere, il 14 aprile, permetteva considerazioni ulte-

⁷¹ "La Mostra del Mare. Crescente interessamento dei Ministeri", in *Il Popolo di Trieste*, 12 aprile 1935, p. 2.

⁷² "L'allestimento della sala delle Repubbliche marinare italiane", in *Il Popolo di Trieste*, 13 aprile 1935, p. 2.

riori e, soprattutto, di porre in evidenza gli stati d'avanzamento delle opere. Finalmente si riusciva ad avere la prima, 'visione d'insieme', fornita ovviamente da un apposito "Comunicato stampa" che possiamo considerare essere stato tracciato dall'Organizzazione in collaborazione con Rogers:

che cosa sarà e come sarà la Mostra: non è facile rispondere a queste domande. Ma una cosa è presto detta: che cioè la Mostra sarà quest'anno fondamentalemente nuova di fronte a quella dell'anno scorso ... Sarà suddivisa in due padiglioni: Stazione Marittima e capannone 42 e comprenderà 20 sezioni, le quali offriranno al visitatore un itinerario della lunghezza di 1 km⁷³.

A partire dall'esterno

fra gli apprestanti esterni, oltre alla gigantesca scritta luminosa e all'antenna di segnalazione, vi sarà quest'anno una specie di grande pavese che congiungerà idealmente la Stazione Marittima all'Acquario e al Museo del Mare: partirà da piazza Italia fino alla via dell'Annunziata. Sugli stendardi garriranno le bandiere di tutte le Città capoluogo di Provincia affacciate al mare, oltre una trentina.

Ed «ecco un primissimo itinerario della Mostra, definitivo nelle sue linee essenziali anche se non del tutto completo nei particolari»:

la prima Sezione è quella del "Timone", nella quale il visitatore giungerà superato lo scalone monumentale donde si accede alla Mostra. Siamo ai primordi della Navigazione ... Lungo le pareti, che a mo' di labirinto girano intorno ad una sala situata al centro - la sala del "Timone" - verrà illustrata l'evoluzione ... del timone ... L'imponente materiale dimostrativo è stato tratto da bassorilievi romani e da incisioni medievali, così da altre fonti storiche. D'ogni singolo tipo di timone verrà pertanto realizzata una dimostrazione pratica a tutti accessibile a mezzo di fotografie giganti di 2m x 2 ... e poi verranno fissati alcuni quadri di cristallo, sulla superficie dei quali verrà tratteggiata schematicamente la tecnica di ogni timone ... L'ambiente avrà una sua particolare atmosfera: toni azzurri, motivi marinari, senso del mare in ogni più lieve sfumatura.

Ma l'esperienza doveva coinvolgere tutti i sensi in un afflato sinestetico e, soprattutto, 'muovere' spiritualmente l'animo del visitatore:

coloro che stanno allestendo questa prima Sezione intendono suscitare gradualmente nel visitatore uno stato d'animo che lo prepari spiritualmente alla visione e alla comprensione dell'ambiente centrale, quello del "Timoniere". Sarà

⁷³ "Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

questo la meraviglia più alta della Mostra, soprattutto per la sua armonia ideale come per la significazione ... La sala riserverà al visitatore qualcosa di inatteso, anche se presentato.

Poi

la “seconda Sezione” è interamente dedicata alla “Nave antica” comprendente 3 sale. La prima rievocherà elementi e motivi della Navigazione primordiale con particolare riguardo agli Egizi, ai Fenici e agli Elleni. Vi saranno esposti 19 modelli ... mentre dalle collezioni del nostro Museo sono state tratte alcune rarità, come la terracotta riproducente una nave ellenica, e l’originale di una nave funeraria, o di Nemesi, scoperta sopra una tomba egizia. Di non minore interesse la riproduzione di uno scoglio della Norvegia, sopra il quale sono stati scoperti i più antichi disegni navali che si conoscano. ... Nel secondo ambiente poi la grandezza marinara di Roma ... [e dunque verrà esposto] il modello della quinquereme del primo navarca Caio Duilio ... contro i Cartaginesi ... E poi modelli di quadriremi, di triremi, di biremi, rifinite come opere di cesello e di miniatura ... e poi il modello di un rostro e prora di nave romana ... da Aquileia.

In questo caso cambiava l’effetto che si voleva produrre sul visitatore: «l’ambiente avrà tutta l’austerità richiesta dalle opere esposte, sì da rendere anche il ‘pathos’ storico».

Erano comunque i modelli a farla da padrone:

verrà esposto un plastico del porto fluviale romano di Aquileia; e sarà questa un’altra meraviglia ... e anche nel terzo ambiente vi sarà una pittoresca esposizione di modelli ... con una bizzarra nave “Vikinga” ... fino alla flottiglia leggendaria di Cristoforo Colombo ... al “galeone” francese ad una nave da battaglia del XVII secolo.

Uno spazio particolare era dedicato alle “Repubbliche marinare”. Quindi

questa mirabile evoluzione della tecnica costruttiva navale nei millenni trova la sua conclusione nella Terza sezione che illustra l’attività nell’Era fascista dei Cantieri giuliani. Due giganteschi plastici rappresenteranno le gigantesche fucine ... prova della fama che l’architettura navale giuliana gode in tutto il mondo ... con sagome ... di navi da carico, petroliere, fastosi palazzi galleggianti, affilati sommergibili, superveloci incrociatori, formidabili fortezze galleggianti.

E qui, naturalmente, l’afflato era ‘eroico’ e plastici, gigantografie, immagini del lavoro e della realizzazione, dovevano «riempire d’orgoglio ogni cuore italiano».

Si doveva passare, da parte del visitatore, dal registro educativo, a quello sentimentale, a quello suggestivo, a quello eroico ... in una sorta di climax. Restava an-

cora il registro evocativo: «nella quarta Sezione i fasti delle Repubbliche marinare italiane, l'epoca d'oro della nostra espansione mercantile ... Le pareti mostrano gli itinerari favolosi delle prime conquiste di mari e di terre ignorate, con una rara documentazione di cimeli dell'epoca».

Ma, «il crescendo della suggestione e dell'emozione ha un improvviso balzo» (registro emozionale):

entriamo nel vivo della nostra storia e della nostra gloria presente. Non più i goffi vascelli di legno del Medioevo, ma i formidabili e slanciati profili delle modernissime corazzate, con 160 navi rappresentate al vero da altrettanti modelli forniti dall'Ufficio Storico della Marina. La rappresentazione di questa folla di scafi è originale e spettacolare perché non è un banale allineamento di modelli, ma una visione quasi viva delle squadre raccolte lungo tutti i moli e le rive di Trieste ... ora raccolta in questo magico scenario. Lungo un'intera parete è rappresentata fotograficamente la città, illuminata dalla prima luce dell'alba, dinanzi ad essa un immenso cristallo riproducente la levigatezza e la lucentezza del mare.

Rispetto all'ambiente, per supportare il 'registro mistico' della visita,

una mistica vicinanza domina il Sacario dedicato agli Eroi del Mare. Nudo, austero, impregnato di luci vivide e di ombre, si eleva, balza nell'alto con la potenza delle sue masse ... Al centro un'ara, lateralmente una eroica testimonianza: le bandiere di combattimento di tre navi decorate al valore. È un altare dinanzi al quale i visitatori sfileranno silenziosi e commossi come in un pellegrinaggio.

Restava

la dimostrazione delle attrezzature portuali e del ritmo dei traffici, con il porto che è - in un certo senso - il prolungamento della nave ... La sesta Sezione, allestita dal Ministro delle Comunicazioni ... con la partecipazione dei porti di Genova, Trieste, Venezia, Napoli, Fiume, illustrerà la potenzialità di carico e di scarico, la capacità dei magazzini, la razionalità dei servizi ... Verrà esposto un gigantesco modello semovente della maggior gru galleggiante d'Italia, la "Ursus" costruita nei nostri cantieri ... alto m. 1.70 ... La stessa Sezione comprenderà un reparto dedicato alle comunicazioni radiotelegrafiche ed un Ufficio postale funzionante.

Quindi l'Ufficio turistico, «in una saletta attigua troverà posto l'Ufficio turistico ... Elegantissimo si presenterà questo ambiente, che apparirà decorato da un suggestivo fotomontaggio sintetizzante gli aspetti più pittoreschi di tutti i luoghi di cura e soggiorno dell'Adriatico».

[Nella] Sezione settima, quella della Navigazione ... il pubblico sosterrà più a

lungo per la sua originale architettura evocante i viaggi, i mari, i paesi, la vita sui transatlantici. Sulla parete più vasta, contro lo sfondo di un'enorme carta geografica con le linee servite da tutte le Società nostre, campeggerà rigorosamente una gigantesca sagoma di nave in rame lavorato ... Sopra un'altra parete scintillerà un film ottenuto con una serie di multicolori diapositive raffiguranti la vita a bordo, tramonti sul mare, arrivi in terre lontane. Una delle caratteristiche più singolari ... sarà data da una parete divisoria interamente di cristallo e d'acqua che sarà popolata di pesci: azzurra, freschissima quinta di mare ... che rimanderà luci e bagliori subacquei. Tale parete avrà dimensioni notevoli: 3 m di altezza per 8 di larghezza e 12 cm di spessore. Sarà veramente qualche cosa di nuovo e di marino al cento per cento⁷⁴.

Piena di verve la *Sezione ottava*,

balenante di colori e squillante di richiami cosmopoliti con 500 manifesti pubblicitari lanciati in trent'anni da tutte le Società di Navigazione del mondo. Sarà uno smagliante archivio della fantasia reclamista del Sud e del Nord, dell'Occidente e dell'Oriente. Tutte le lingue, tutti i richiami ... in un crescendo polifonico dell'Arte cartellonistica dalle romantiche figurazioni del primo Novecento al violento schematico impressionismo dei giorni nostri.

Anche il Ministero dei Lavori Pubblici (del quale, peraltro, Cobolli Gigli era Sottosegretario) partecipava all'esposizione. E lo faceva con un notevole sforzo logistico:

dopo che sarà riservata la nona Sezione ... alla Lega Navale Italiana ... Ma la maggior sala della Mostra sarà la Decima, quella del Ministero dei Lavori Pubblici. L'occhio del visitatore potrà spaziare su un imponente panorama di plastici che compendiano il superbo consuntivo di colossali opere portuali realizzate ... In questa Sezione, allestita con mezzi imponenti a cura dello stesso Ministero, si vedrà ampiamente documentata la struttura dei porti, delle opere protettive costruite per garantire la sicurezza delle navi - fondali, dighe - e lo svolgimento regolare di tutte le operazioni inerenti al traffico dei passeggeri e delle merci, dalle banchine ai moli ... Strettamente collegata a questa esposizione sarà la Sezione undicesima, illustrante il proficuo lavoro delle Compagnie portuali.

Si apriva poi il settore dedicato alla «difesa aerea» ovvero alla «protezione antiaerea», specie dei porti, sia «contro i velivoli che contro i gas». Si trattava di una sezione eminentemente didattica, poiché

⁷⁴ «Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare. (La Stazione marittima). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare», in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.



ARCH. LACH, PITTORE CLARIS: SALA DEI PRECURSOR



PARTICOLARE DELLA SALA DELLE VETRINE POLIMATERICHE



SCULT. CARA, PITTORE CERNIGOI: SALA DELLA R. MARINA



PARTICOLARE DELLE VETRINE POLIMATERICHE



ARCH. SPECCHI, PITT. VALENTI: SALA DELLA NAVE



III Mostra del Mare, Sale varie
(da *Casabella*, 1935)

III Mostra del Mare, Vedute della Sala delle
Vetrine polimateriche (da *Casabella*, 1935)

con l'evidenza immediata dei grafici e dei plastici, presenta i sistemi più efficaci per proteggere le popolazioni e, al caso, per farle abbandonare una zona minacciata ... Per tale fine la genialità degli architetti è riuscita ad utilizzare un ambiente che meno si penserebbe di sfruttare, e cioè il vano delle scale, ... "la scala delle sorprese" ... erigendovi lo spaccato di una "casa antiaerea" modello ... Il visitatore infatti, all'atto di scendere verso il Capannone 42, si trova dinanzi al tetto, alla soffitta e alle salette dei singoli piani di un palazzo costruito con materiali ad alta resistenza e incombustibili per impedire che le bombe lo perforino e lo incendino e arrivino dove è stato apprestato l'apposito rifugio antigas, e cioè la cantina.

Visto l'impegno profuso, il Ministro dei Lavori Pubblici, Luigi Razza compiva, alla metà di aprile, "Una visita ai lavori di allestimento", «accompagnato dal sottosegretario Cobolli Gigli» e dalle personalità cittadine (Prefetto, segretario Federale) per essere poi ricevuto dal Podestà,

dimostrando il più vivo interessamento per l'originale sistemazione delle sale ... Con vivo compiacimento ha apprezzato i criteri con i quali sono stati ideati e suddivisi i singoli settori, alla cui opera di decorazione e di allestimento artistico presiede l'arch. Rogers ... L'arch. Jacuzzi, che dirige la sezione del Ministero dei Lavori Pubblici, ha illustrato le direttive di massima per l'esposizione dei grandi plastici dei principali porti italiani⁷⁵.

Sull'allestimento della "Sezione dei Porti", il «Popolo di Trieste» ritornava pochi giorni dopo, anche perché

la sezione, destinata a documentare gli aspetti più significativi dell'attività della Marina mercantile italiana nel campo dei traffici marittimi, è stata definita ieri nel corso di una seduta fra i rappresentanti dei diversi porti nazionali che partecipano alla Mostra ... per il porto di Genova, di Venezia, di Fiume ... e di Napoli⁷⁶.

Naturalmente tutto doveva essersi svolto all'insegna di una «perfetta e organica unità di direttive, in una sintesi precisa e ordinata»; ma, forse, quel ritardo sottintendeva ben altro ...

La "rapida passeggiata" tra i padiglioni del 14 aprile⁷⁷, allora lasciata inconclusa,

⁷⁵ "Una visita del ministro Razza ai lavori di allestimento", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

⁷⁶ "Alla Mostra del Mare. la sezione dei porti", in *Il Popolo di Trieste*, 16 aprile 1935, p. 2.

⁷⁷ "Rapida passeggiata lungo le 20 sezioni della Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 14 aprile 1935, p. 2.

veniva ripresa il 21 dello stesso mese, per descrivere le “Attrattive del secondo padiglione”:

nell’interspazio tra la Stazione marittima e il Capannone 42 ci appare da un lato, incorniciato dal corridoio aereo steso tra i due edifici, un mirabile quadro di Trieste marinara con il suo porto gremito di navi, le colline verdi, il faro; dall’altro, una pittoresca condensazione di rive, di moli, di bacini affollati di barche ... con la serenità di un colpo d’occhio riposante. Non vi è però una soluzione di continuità tra i due padiglioni perché si è voluto congiungerli con alcuni elementi di effetto decorativo ... come alcune aiuole fiorite⁷⁸.

Entrati nel Capannone

la *tredicesima Sezione* è dedicata alla pesca e alle industrie per la conservazione del pesce, industria di grande importanza nella vita e nell’economia del nostro Paese a base prevalentemente marinara ... e alla quale sono legati vasti interessi e il benessere di estesissime zone costiere soprattutto adriatiche ... Fra il materiale esposto vedremo numerosissimi modelli di reti, di ordigni di cattura, una capanna da pesca lagunare riprodotta al vero ... E poi la tecnica dei conservifici con i giganteschi stabilimenti.

Si giungeva poi ad un nuovo fulcro allestitivo:

una scala, dalla cui sommità si può abbracciare con lo sguardo tutto il labirinto di due sezioni che si compenetrano: è lo scintillante schieramento delle vetrine “polimateriche”, sospese a mezz’aria nella luce azzurra che si diffonde dalle pareti di tutto il vastissimo ambiente ... Poi ... una visione, tutta guizzi d’argento e riflessi smeraldini di un acquario ospitante i più vari e curiosi esemplari della fauna adriatica.

Ecco, dunque, ritornare anche in questo padiglione non a caso curato direttamente da Rogers, il ‘principio’ progettuale cardine della visita: il labirinto.

Per la «*quattordicesima Sezione*»,

Cantieri navali e costruzioni marine. Sono esposte macchine, materiali diversi per lavori navali e un vivace allineamento di capanne da bagno ... in legname. La *Sezione quindicesima* può considerarsi una continuazione, in quanto comprende i materiali di pregio voluti dalla raffinata tecnica dell’Arredamento navale: bagni, lavandini, maioliche, cristalli, vernici e legni vari. La *Sezione se-*

⁷⁸ “Le attrattive del secondo padiglione (il Capannone 42). Visita alle 20 sezioni della III^a Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 21 aprile 1935, p. 2.

dicesima presenta il pregevolissimo contributo che l'Artigianato porta alla creazione di quei sontuosi alberghi galleggianti, che sono i transatlantici: mobili intarsiati, ferri battuti, marmi, lampade, tessuti, piccole meraviglie di pazienza e intelligenza, gioielli di buon gusto italiano ... Una gradita sorpresa sarà poi offerta da una luminosa veranda ... posta quasi a pendere sul mare ... e dove si potranno gustare piatti prelibati ... e il frizzante nettare dei vini istriani ... Nella *diciassettesima Sezione* ci attende la mostra dell'abbigliamento. Colori sgargianti di sintetici costumi balneari dell'ultimissima moda estiva ... con pigiama di ragianti tessuti serici ... elegantissimi abiti da viaggio ... con questa sezione che evoca l'ebbrezza dei viaggi e della spensierata vita all'aperti.

Seguiva poi una delle attrattive della Esposizione, la "Sala delle vetrine polimateriche", che Rogers aveva allestito con cura particolare:

la Sala delle "Vetrine polimateriche" che già avevamo visto dall'alto podio all'uscita della mostra della pesca. Che cosa significa questa bizzarra denominazione: "polimateriche", ossia molte materie riunite e quasi compenstrate, in modo da dare un'impressione incisiva istantanea di più elementi fusi in una sola idea. In tante piccole mostre, complessivamente 33, si è voluto presentare una rassegna veloce di quanto crea, e di cui abbisogna, una città marinara. Nella presentazione di queste vetrine, l'estro dei nostri Artisti avrà modo di sbizzarrirsi con le infine trovate dell'impressionismo vetrinistico. Per ogni finestra un argomento, un elemento: ami, reti, spugne, vele ... e tra una vetrina e l'altra, schemi di grandi fotografie che hanno funzione di contropareti e che allargano e integrano la frammentaria esposizione polimaterica con meravigliosi quadri pieni d'animazione evocanti ... E poi l'Opera Balilla, i GUF e le organizzazioni dopolavoristiche.

Infatti, «l'ultima sezione - la *ventesima* - è dedicata interamente ad una virile esaltazione degli sport del mare, dalla vela al nuoto, dalla motonautica al remo».

L'anonimo Redattore passava poi ad enumerare "gli esecutori":

la realizzazione della III^o Mostra del Mare è stata affidata ad un numeroso gruppo di valenti artisti concittadini ... La direzione generale per l'organizzazione della Mostra è stata assunta dal cav. Carlo Strenna; la Direzione artistica è stata affidata all'architetto Ernesto Nathan Rogers. ed ecco l'elenco degli esecutori. *Sezione I, il Timone*: arch. Rogers, scultore Mascherini. *Sezione II, la Nave antica*: arch. Specchi, pittore Valenti. *Sezione III, il cantiere*: ing. Zancada. *Sezione IV, le Repubbliche marinare*: arch. Lach, pittore Claris. *Sezione V, la Regia Marina*: scultore Carà, pittore Cernigoi. *Sezione VI, le Comunicazioni*: arch. Cossovel, pittori Cernigoi e Claris. *Sezione VII, la Navigazione*: ing. Olivotto, pittore Quaiatti. *Sezione VIII, l'affisso*: pittori Quaiatti e Brumatti. *Sezione X: i lavori pubblici*: progettista arch. Jacuzzi. *Sezione XII: la difesa antigas*: arch.

Cervi, pittore Bidoli. Ingresso monumentale capannone 42: arch. Rogers. *Sezione XIII, la Pesca*: pittore Cappellato e Valenti. *Sezione XVI, l'Artigianato*: arch. Meng. *Sezione XVII, sala dell'abbigliamento*: pittore Spadavecchia. *Sezione XVIII, salone delle vetrine "polimateriche"* e *Sezione XIX (contropareti)*: arch. Rogers. *Sezione XX, gli sport marinari*: pittore Cerva.

L'“Istituto delle Piccole Industrie e dell'Artigianato” di Trieste veniva coinvolto nella preparazione

l'ambiente che la Direzione della Mostra mise a disposizione dell'Istituto può essere designato fra i più belli, se non forse il più bello. La grande sala, l'ultima del grande capannone, in cima al molo prospiciente il mare, offrirà occasione di riposo e ristoro ... e con i vari lavori esibiti. L'Istituto si diede premura di far intervenire quanto possibile gli artisti sia con progetti che con consigli ... Molti dei nostri decoratori, scultori e pittori ebbero dunque occasione di influenzare nobilmente il lavoro dei nostri accurati artigiani esecutori⁷⁹.

Un'integrazione Scuola/lavoro. Ormai a pochi giorni dall'inaugurazione il Cronista del *Popolo di Trieste* si recava nuovamente nella sede della Mostra e valutava soprattutto l'impatto dell'allestimento sulla Stazione marittima di Nordio:

si salirà l'ampio scalone marmoreo che pare conduca ad una reggia tanto è austero, bello e ricco, e da una delle tre porte d'accesso di quello che l'altr'anno era il più grande salone della Mostra, entrerà come in un labirinto azzurro, ché proprio questo è il colore - bisognerebbe dire l'atmosfera - della sezione prima ... Irriconoscibile veramente apparirà la Stazione marittima. Cancellati i suoi lineamenti architettonici, modificata la sua struttura, ricreata la sua fisionomia. Scomparsi i grandiosi saloni, rifatte le dimensioni. Nessun segno di ieri, tutto nuovo. La Mostra parla quest'anno un altro linguaggio: un linguaggio che nasce anzitutto da severe leggi artistiche ... La III^o Mostra del Mare ha una sua atmosfera. Le singole sale hanno una loro impronta, ciascuna un proprio carattere. Non sono nude gelide vetrine di oggetti da museo, ma compongono un tutto con le cose esposte, si integrano a vicenda, animandosi di una propria vita. I temi diversi che la Mostra doveva contenere sono stati ripartiti e intonati con sensibilità artistica e con felice criterio selettivo, in virtù dei quali si è ottenuto dall'insieme una vasta armonia piena di un gagliardo ritmo ... Sarà anche per il visitatore un crescendo di emozioni. La sua fantasia verrà immediatamente dominata dalla forza suggestiva della prima mostra ... Il gioco simbolico è svolto con estrema delicatezza di toni, pacatamente, quasi in sordina. Luci, colori e lo

⁷⁹ “L'Istituto delle Piccole Industrie e dell'Artigianato a la Mostra del Mare”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 maggio 1935, p. 2.

stesso ritmo architettonico dell'ambiente ... Nella sala del Timoniere ... il pubblico vedrà giganteggiare il Timoniere dapprima, entrando nel corridoio labirintico⁸⁰.

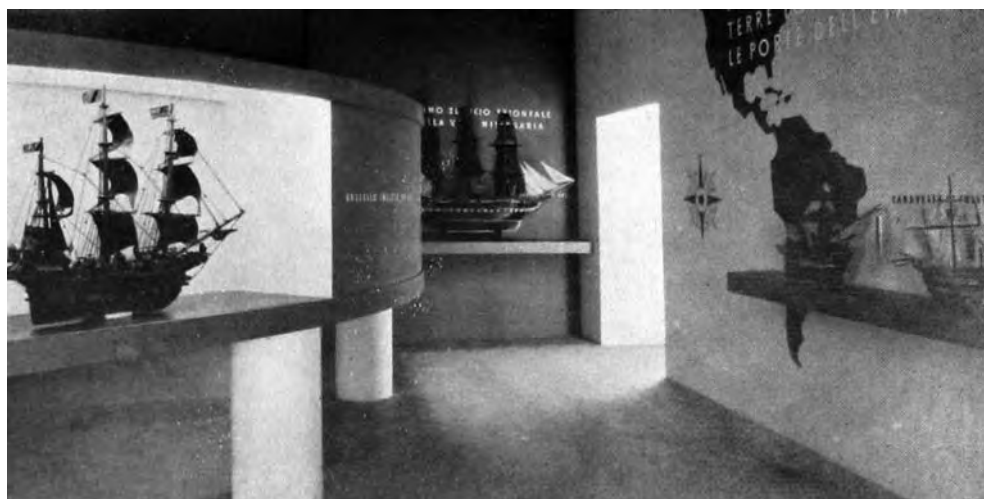
E quindi «le diverse sale son tutte collegate da un motivo spirituale ... la successione dei temi ha il ritmo incalzante di una sinfonia eroica ... Ma il programma del Giugno elenca manifestazioni destinate a sollevare l'interesse dell'intera Nazione e a richiamare anche l'attenzione degli altri Paesi».

Cobolli Gigli quindi, presiedendo il "Comitato del Giugno Triestino", «tirava un bilancio di fervida attività, puntando verso il completamento della Mostra del Mare»⁸¹. Così, anche un Giornalista del *Piccolo di Trieste* si recava in visita al cantiere. Una visita che riservava sorprese e apriva grandi aspettative:

completate le strutture delle singole sezioni, risolti i vari problemi tecnici, si procede ora al minuzioso e complesso lavoro di finitura ... Si decorano le pareti, si miniano i particolari con una precisione di cesello. L'allestimento della Mostra può essere paragonato alla costruzione di una nave: ultimata l'ossatura metallica, entrano in campo gli artigiani e gli artisti che trasfondono all'inanimata materia la loro genialità e il loro buon gusto ... Entriamo nell'ufficio del "Direttore artistico" l'architetto Ernesto Nathan Rogers, che accompagna con spirito modernissimo e fervida fantasia la vasta azione ordinatrice di Carlo Strenna ... Discussioni brevi, decisioni rapide ma si opera in piena armonia ... in questa confusione di grafici, di planimetrie, di modelli, di fotografie giganti, di progetti appena abbozzati, di campioni di materiali, che fa dell'ambiente un che di mezzo tra l'atelier dell'Artista e lo studio dell'Ingegnere ... C'è dunque la continuazione del "Settore antiaereo" ... C'è la vastissima e imponente "Sala del Ministero dei Lavori Pubblici" ... Sono centinaia di strane, sottili tavole color muraglia, leggere, dalla superficie ruvida. Le hanno applicate alle pareti, con adesione perfetta, come una scacchiera di gigantesche pietre squadrate, le quali danno all'ambiente la solennità monumentale di un castello ... In luogo dei sottili pilastri quadrati di cemento [della struttura originaria] si ergono fino al soffitto le moli di un colonnato possente come quello di una cattedrale. Lungo i tronchi poderosi corrono sottili fasci littori, mentre le sommità sono rivestite di cristallo e rese luminose dall'interno per dare risalto ai numeri romani dell'Era mussoliniana ... Nella "Sala della Navigazione" è un tuffo nei colori sfolgoranti di cento e cento manifesti pubblicitari della navigazione mondiale. Alcune pareti sono rivestite di scarlatto, di verde, di argento, di azzurro. Se i colori potessero essere trasformati in suono, questa saletta sarebbe tutta un rumore ... La sala è dominata da questa potente idealizzazione della nave ... All'ingresso ...

⁸⁰ "La 'maggior importanza' della III^a Mostra del Mare. Una riunione del Comitato del Giugno presieduta da S.E. Cobolli Gigli", in *Il Popolo di Trieste*, 4 maggio 1935, p. 2.

⁸¹ "S.E. Cobolli Gigli presiede il 'Comitato del Giugno Triestino'", in *Il Piccolo di Trieste*, 5 maggio 1935, p. 4.



III Mostra del Mare, Sala della Nave (da *Casabella*, 1935 e da *Architettura*, 1935)



III Mostra del Mare, Sala delle Vetrine polimateriche (da *Casabella*, 1935)

è un graticcio di legno di alcune decine di metri e che si va rivestendo di una sfavillante corazza metallica che rappresenta il fianco di un transatlantico ... Di contro a questa sagoma, innumerevoli finestrelle vuote attendono le diapositive che illustreranno visivamente istanti e scene della vita di bordo ... Troneggianti piedistalli attendono di sostenere i pesanti plastici dei cinque porti presenti alla Mostra ... Poi l'immenso cristallo planimetrico che rappresenta il porto di Trieste contro lo sfondo della città già dipinto su una parete da Barcola a Sant'Andrea ... tanto che diventerà una visione grandiosa della nostra potenza sul mare ... Quindi la "Sala degli Eroi del Mare" ... un ambiente nell'oscurità appena diradata da un'altissima finestra sottile come una feritoia. Una luce blanda d'alluminio diffonde come un albore nell'austerità delle pareti; atmosfera da santuario ... Poi la Sala, tutta rivestita di legno pregiato color della pergamena ... apoteosi delle nostre "Repubbliche marinare" ... Quindi siamo nel presente vivo e pulsante, nella potente attualità [della "Sala] dei cantieri giuliani" ... le pareti sono tutte di legno compensato, di bellissimo effetto decorativo. Due enormi oblò spalancano occhi ciclopici sulle rive ... Nelle Sezioni successive il lavoro di allestimento si trova in uno stadio più avanzato ... I muri sono tutti di un azzurro fresco immacolato e recano già nitide scritte e allegorie ... Poi modelli di grandi proporzioni e di navi dall'epoca contemporanea all'Età fenicia ... con l'evoluzione della tecnica navale nel tempo⁸².

Un deciso afflato avanguardista (futurista) emergeva nella individuazione dell'importanza della Luce:

non è questo un Museo né ha la gelida pesantezza delle cose trapassate, ma il fasto luminoso e la fresca vivacità della vetrina ... E così, i maghi dell'elettricità, in tuta, sfilano cavi e suscitano lampi di luce, agitano riflessi, giocano con bagliori e con le ombre alla ricerca dell'effetto più efficace. Perché la Luce avrà nella Mostra un ruolo di primissimo ordine: dovrà creare l'atmosfera lirica che informa tutta la concezione artistica, dovrà aggiungere poesia alla poesia⁸³.

Gli spazi dovevano creare un'emozione:

eccoci nel "Labirinto" di cui già tanto si è parlato e discusso. Più che di una serie di ambienti, è uno stato d'animo potentemente emotivo, che comincia con

⁸² "A due settimane dall'inaugurazione della Mostra del Mare. Una visita al sonante cantiere della Stazione Marittima", in *Piccolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4. Quasi le stesse parole in "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

⁸³ "A due settimane dall'inaugurazione della Mostra del Mare. Una visita al sonante cantiere della Stazione Marittima", in *Piccolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4. Le stesse parole in "Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora", in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4: «alcuni maghi dell'elettricità in tuta, sfilano i cavi e suscitano lampi di luce agitano riflessi, giovano coi bagliori e con le ombre alla ricerca dell'effetto più efficace: perché la Luce avrà nella Mostra un ruolo di primissimo ordine: dovrà creare l'atmosfera lirica che informa tutta la concezione artistica, dovrà aggiungere poesia alla poesia».

la successione di grandiose fotografie ... e culmina con l'apparizione del "Timoniere d'Italia" [Mussolini], poderosa statua investita da una luce trionfale e tutta circondata da una sinfonia di mare.

Invece «al Capannone 42 ... [non è ancora possibile] ricavare idee precisione di questa attività tumultuosa, ma solo impressioni staccate, frammentarie». Anche in questo caso non mancavano però afflati futuristi, che sembrano tolti da un'«Aeropittura» di Tullio Crali: «ci inoltriamo in meandri oscuri che ci conducono a un vero e proprio cantiere navale, dove giganteggiano due spettacolari plastici di San Marco, Monfalcone e San Rocco, visioni che sembrano colte dall'aeroplano a 500 metri d'altezza». Infine,

giungiamo alla nuovissima veranda innalzata sulla punta estrema del molo, aperta su tutto il fronte del golfo. Convieni davvero fermarsi e riposare dopo tanto tumulto di sensazioni al cospetto del nostro incomparabile mare ... Su quel podio ... si danzerà nelle incantevoli sere d'estate, dinanzi alla città sfavillante, sotto il cielo pieno di stelle.

Ancora il *Popolo di Trieste* seguiva ormai giornalmente i lavori. A due settimane dall'apertura le stesse parole ritornavano:

completata la struttura delle singole sezioni, risolti i vari problemi tecnici, si procede ora al minuzioso e complesso lavoro di rifinitura. Si decorano le pareti, si miniano i particolari con una precisione di cesello. L'allestimento della Mostra può essere paragonato alla costruzione di una nave: ultimata l'ossatura metallica, entrano in campo gli artigiani e gli artisti che trasfondono all'inanimata materia la loro genialità e il loro buon gusto⁸⁴.

E la descrizione era restituita sempre con le stesse parole (in un passaggio di articoli tra le due testate giornalistiche).

Entriamo nell'Ufficio del Direttore Artistico, l'architetto Ernesto N. Rogers che accompagna con spirito modernissimo e fervida fantasia la vasta azione ordinatrice di Carlo Strenna, Direttore Generale dei lavori della Mostra. È qui raccolta una legione di valenti Artisti e Tecnici, il meglio che dà Trieste. Discussioni brevi, decisioni rapide. I problemi piccoli e grandi che sorgono nelle varie fasi dell'allestimento trovano qui la loro soluzione. Si opera in piena armonia con unità di indirizzo. Nessuna energia va perduta ... in questa pittoresca con-

⁸⁴ «Ansiosa aspettazione per il 'Giugno Triestino'. Due settimane ancora», in *Il Popolo di Trieste*, 12 maggio 1935, p. 4.

fusione di grafici, di planimetrie, di modelli, di fotografie giganti, di disegni appena abbozzati, di campioni di materiali che fa dell'ambiente un ch  di mezzo tra l'at lier dell'Artista e lo studio di un Ingegnere.

Molto interessante questa 'visione dell'Architetto, «di mezzo tra l'Artista e l'ingegnere», che forniva anche la misura di come Rogers conducesse il lavoro. A proposito delle atmosfere,

nel settore antiaereo ... vi   l'atmosfera del ricovero sotterraneo. Atmosfera angusta, donde si sbocca nella vastissima e architettonicamente imponente sala allestita a cura del Ministero dei Lavori Pubblici. Cumuli di materiali ingombrano ancora il pavimento. Sono centinaia di strane sottili tavole color muraglie, leggere, dalla superficie ruvida. Le vediamo applicate alle pareti con adesione perfetta, come una scacchiera, le quali dall'ambiente la solennit  monumentale di un castello. Si sta a riconoscere qui la disposizione primitiva, completamente modificata da nuovi corpi architettonici. In luogo dei sottili pilastri quadrati di cemento, campeggiano fino al soffitto le oli di un colonnato possente come quello di una cattedrale. Lungo i trochi poderosi corrono sottili fasci littori, mentre le sommit  sono rivestite di cristallo e rese luminose dall'interno per dare risalto ai numeri romani dell'Era mussoliniana. Falegnami ritagliano in colossali lastre di legno sagome della Penisola ... Poi   un tuffo nei colori sfolgoranti.

1.7. L'inaugurazione dell'evento: 24 maggio 1935

L'apertura della III  Mostra del Mare il 24 maggio avveniva, ovviamente, in pompa magna - vista la rilevanza nazionale dell'evento - alla presenza del Duca d'Aosta e dei rappresentanti del Governo e del Partito «nella ricorrenza del XX anniversario dell'entrata in Guerra dell'Italia»⁸⁵.

Il battage era iniziato qualche giorno prima, annunciando, sulle pagine del *Piccolo di Trieste* che «nelle sale si riflette il volto intero della citt  e vibra la sua anima ... ma non un artificioso castello, non un gelido museo, ma qualcosa di potentemente vivo ... e insieme una creazione d'Arte»⁸⁶.

E, soprattutto, mettendo a punto ogni passaggio dei complessi preparativi⁸⁷, fino

⁸⁵ "Il Duca d'Aosta inaugura oggi la III  Mostra del Mare, in *Piccolo di Trieste*, 24 maggio, p. 3. E anche "la Terza Mostra del Mare", in *Rivista mensile della citt  di Trieste*, giugno, 1935, pp. 131-135.

⁸⁶ "Verso le solenni manifestazioni del XXIV maggio. La III  Mostra del Mare aprir  alla presenza del Duca d'Aosta e di 20.000 di tutta Italia il festoso "Giugno triestino", in *Piccolo di Trieste*, 19 maggio, p. 5 (al Museo del Risorgimento vi sar  la "Mostra Carducciana; anche le manifestazioni musicali occupano un posto di primo piano).

⁸⁷ "L'inaugurazione della III  Mostra Nazionale del Mare. Il programma completo delle imponenti celebrazioni alla presenza del Duca d'Aosta", in *Piccolo di Trieste*, 21 maggio, p. 3; "Il Prefetto visita la Mostra del Mare. Il vivo compiacimento per la riuscita dell'Esposizione", in *Piccolo di Trieste*, 23 maggio, p. 3.

al giorno fatidico. Il 24 maggio, attraverso le pagine del *Piccolo*, si presentava al pubblico una «*Visione imponente*. Due nomi non bisogna dimenticare: quello dell'infaticabile cav. Strena, ordinatore e capo di ogni attività; e quello del Direttore e Consulente artistico, architetto E.N. Rogers, giovane artista pieno di genialità e di ingegno»⁸⁸. Le descrizioni potevano essere ora più dettagliate grazie alla completezza degli ambienti.

Per la sezione del

Timone e Timoniere. La sezione è composta da una sala centrale intorno alla quale gira un corridoio di forma labirintica; serie di ambienti che determinano nel visitatore uno stato d'animo potentemente emotivo ... che culmina con l'apparizione del "Timoniere", gigantesca statua investita da luce trionfale tutta circondata da una sinfonia di mare. Al termine del corridoio labirintico si giunge, dunque, alla "sala del Timoniere" con al centro una colonna simboleggiante un albero maestro. Accanto, alta 4 m, la statua del "Timoniere", opera dello scultore Mascherini. Vi hanno lavorato: l'arch. E.N. Rogers e lo scultore Mascherini.

Il centro dell'allestimento era dunque costituito dalla statua del "Timoniere", che

mostrava tratti di rude fisicità, una solida e sintetica definizione anatomica e anche una salda postura che ricorda il "Minatore" (di Arsia del 1937). Tuttavia rispetto a quest'ultimo è il contesto ad essere differente e contribuisce a conferire un altro valore alla scultura. L'allestimento della sala, memore delle trovate sperimentate alla "Mostra della rivoluzione fascista" del 1932 e alla "Triennale di Milano" del 1934 (dove Mascherini aveva realizzato, già dal 1933, la figura di "Icaro" per la "Mostra dell'Aeronautica", nella Sala curata dal triestino Gustavo Pulitzer Finali) insiste su un moderno utilizzo della scultura integrata al discorso architettonico e allestitivo. Pensata in posizione rialzata rispetto al resto della sala, vi si giungeva dopo aver percorso un labirintico corridoio espositivo ... e il brusco passaggio da quest'atmosfera di ombrosa serietà al lirismo della "sala" era sottolineato dallo scarto luminoso e dalla posizione sollevata della sala che rendeva ancor più imponente la visione del colosso scultoreo (quasi 4 m) ... l'effetto sorpresa di questa "potete rappresentazione simbolica del Timoniere d'Italia" completamente laccato di "rosso corallo" era rafforzato dal mare luminoso, vivido che la circondava e dall'alta linea dell'orizzonte pensata in relazione all'occhio del Timoniere che contribuiva a creare un clima di coinvolgimento nello spettatore, spaesandolo. Secondo Agnoldomenico Pica, era la scritta "mirabilmente incisa" sul petto dall'architetto a dare un significato altro ("egiziaco") alla grande scultura di

⁸⁸ "Il Duca d'Aosta inaugura oggi la 'III° Mostra Nazionale del Mare'. S.E. De Marsanich (sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni) e l'on. Renzo Morigi (membro del Direttorio del PNF) rappresentano il Governo fascista e il Partito. S.E. Cobolli Gigli, animatore del "Giugno Triestino", in *Il Piccolo di Trieste*, 24 maggio, p. 3 (con foto del padiglione d'ingresso).

Mascherini ... L'intervento di Rogers quasi 'redimeva' il marinaio di Mascherini "ancora tutto dentro al gusto della deformazione novecentista e all'esasperazione del volume" come diceva Pica nel 1945⁸⁹.

Si trattava, insomma, di un nuovo *kuros* neo-arcaico in lentissimo movimento ieratico attorno al quale ruotava lo spazio, rispetto alla 'staticità operativa' che sarebbe poi stata propria del "Minatore-soldato" della piazza di Arsia del 1937. Nella Mostra seguiva poi la sezione de'

La Nave. La seconda Sezione ... si compone di due salette e una nicchia. È qui illustrata la Storia della navigazione dai primordi all'epoca della vela. Sulla prima parete trovai una fotografia gigantesca di uno scoglio della Norvegia, sopra il quale sono stati scoperti i più antichi disegni navali che si conoscano. Nella seconda saletta è esaltata la grandezza marinara di Roma ... Prima dell'ultimo settore in una nicchia luminosa il prof. Brusin e l'architetto Fausto Franco hanno preparato una bellissima ricostruzione plastica del porto fluviale romano di Aquileia ... In questa sezione hanno lavorato l'arch. Specchi, il pittore Valenti e il modellista Valle.

Quindi,

la "sala detta dei Precursori" ... ovvero delle "Repubbliche marinare italiane" ... È vasta, luminosa, dalle pareti in legno pregiato color della pergamena ... Sulle pareti di legno sono incise, con un procedimento pirografico, carte geografiche e itinerari dei grandi navigatori italiani. Al centro della sala: una grande tavola con incisioni del 1500 opera di Jacopo de' Bartolomeo (Regio Museo Navale di Venezia) e un mappamondo del 1800 (Museo Civico Correr di Venezia). Le pareti sono adorne di bandiere e stendardi di tutti i Capoluoghi di Provincia italiani affacciati al mare. Questa Sezione è opera dell'architetto Lach e del pittore Claris⁹⁰.

Poi l'esposizione della

Regia Marina. L'architettura della sala ricorda il ponte di una nave da guerra. Pareti levigate color blu Savoia, altre color dell'acciaio, il soffitto è ottenuto con una tenda del tipo di bordo ... tipica è anche l'illuminazione. Lungo un'intera parete è rappresentata panoramicamente e sinteticamente la città [di Trieste]: dinanzi ad essa un immenso cristallo, riproducente la levigatezza e la lucentezza

⁸⁹ SABBATA, *Le aspirazioni monumentali di uno Scultore* ..., cit. Il riferimento è ad A. PICA, *Marcello Mascherini*, Milano, 1945, p. 11 (ma Pica aveva già tenuto un'importante conferenza a Trieste, recensita peraltro da Anna Pittoni su *Domus* di Milano: A. PITTONI, "Destino dell'Arte moderna. Conferenza di Agnoldomenico Pica a Trieste", in *Domus*, 162, giugno, 1941, p. 53).

⁹⁰ "Il Duca d'Aosta inaugura oggi la 'III° Mostra Nazionale del Mare'", in *Il Piccolo di Trieste*, 24 maggio, p. 3.



III Mostra del Mare, Sala dei Precursori e Sacrario (da *Quadrante*, 1935)



III Mostra del Mare, Vedute della Sala delle Vetrine polimateriche (da *Architettura*, 1935)

del mare. Ordinatore di questa mostra, alla formazione della quale hanno collaborato lo scultore Carà e il pittore Cernigoi e il modellista Valles, è stato il comandante Almagià ... Vari settori sono poi dedicati ai grandi porti italiani e alla vita della Marina Mercantile ... Vi è una saletta molto vivace per colori, per la varietà dei motivi e il gioco delle luci ... Vi è poi l'Ufficio turistico decorato dal pittore Lannes ... mentre la pregiata scultura allegorica de "Il Commercio" è dello scultore Mascherini ... Dopo il terzo settore dedicato ai porti di Genova e Napoli ... il quarto settore [della Sezione], progettato dall'architetto Kossovel e dipinto dal Claris, è riservato all'Ufficio Poste e Telegrafi ... La Mostra delle Comunicazioni è stata curata dal comandante Gaeta, dal commendator Suppani, dall'arch. Kossovel e dai pittori Claris e Cernigoi.

Ancora, il padiglione de'

La Navigazione. Due colossali oblò aperti nella parete divisoria tra questa e la precedente sezione immettono subito il visitatore nell'atmosfera suggestiva della Navigazione ... L'impressione è ingigantita, paradossale come vuole la Scenotecnica modernissima. Sono due finestre circolari, di cristallo, di diametro di circa 1 m, e dietro alla quale guizzano centinaia di pesci iridati. Non acquari, ma visioni del mare, come ci si immagina di poter cogliere dagli oblò dei ponti più bassi d'una nave quando le onde li aggrediscono e li sommergono ... Si entra poi nella sala che è tutta una esaltazione coloristica, plastica, fotografica ... mentre una parete è tutta occupata da una mastodontica rappresentazione di sagome sovrapposte e quasi compenstrate di transatlantici. Tre enormi fiancate tutte di piastre rilucenti di rame sormontate dalle ciminiere recanti i colori delle tre Società di navigazione qui rappresentate: Lloyd, Italia e Cosulich.

E con un afflato ancor più futurista

le erte aerodinamiche prue, use a fendere gli oceani a velocità da primato, [mostrano una] lunghezza complessiva di questa sagoma di 19 metri ... Su un'altra parete poi, si passa dalla rappresentazione puramente geografica [delle linee di navigazione delle Società] a quella della velocità con una trovata efficacissima ... con una grandissima carta geografica in rilievo di legno ... con tortuosi nastri che collegano i Continenti a significare le linee di navigazione nazionali distese idealmente sul Globo.

C'era poi la Sezione de'

I porti d'Italia. Ideatore di questa sezione è stato il comm. Bruno Astorri, Capo Ufficio stampa del "Gruppo Italia-Lloyd-Cosulich" ... visto che con atto concorde e magnifico sono rappresentate tutte le Compagnie di navigazione ... hanno collaborato con lui l'ing. Bruno Olivotto, i pittori Quaiatti, Fendra, Brumatti e lo scultore Asco.

Rimaneva,

l'ambiente più vasto: La Sala del Ministero dei Lavori Pubblici. Ordinatore della sala ha voluto essere S.E. Cobolli Gigli. Ha collaborato con lui, in modo stupendo, l'arch. Agostino Jacuzzi che con molta originalità ha saputo ricavare un effetto di suggestiva imponenza costruendo grandi pareti a nicchia per l'esposizione dei plastici portuali, dei grafici indicanti i più significativi dati statistici, nonché i grandi fotomontaggi.

La Sala risultava divisa in diverse sottosezioni. Per la sottosezione “*Planimetrie e schemi*”

è illustrata in questa sezione, ordinata dal comm. Liverani e dal cav. Zanella su progetto di Ugo Carà, l'attività della popolazione lavoratrice nei porti... Ai plastici che mostrano i porti come visioni dall'alto ... [si associa] una serie di curiosi di sistemi di imbragamenti a seconda delle varie merci. Come si lega un'automobile, una botte ... lo si dimostra con la divertente evidenza del giocattolo.

Quindi, la “Protezione antiarea” («questa sezione è stata preparata dal generale Modugno e ... dall'arch. Cervi»); “la Pesca e le Industrie” («è un grandioso stand allestito dall'“Arrigoni” e dove sono offerte ai visitatori degustazioni. L'intera sezione, progettata dal pittore Cappellatto e allestita dall'ing. Botteri, dallo scultore Carà e dal pittore Valenti»).

L'opera ‘di raccordo’ di Rogers trovava compimento nella parte seguente, poiché

per raggiungere la successiva sezione si sale da un'ampia scalinata che porta ad un podio, il quale costituisce una specie di ‘belvedere’ ideato dall'arch. Rogers, in quanto il visitatore può di là dominare con lo sguardo la parete centrale del padiglione occupato dallo schieramento delle pittoresche e originalissime “vetrine polimateriche”.

[Poi] scendendo da un'altra scalinata il visitatore avrà fra giorni la gradita sorpresa di avere al centro della XIII° sezione l'[aereo] “Cant Z 301” che pilotato dall'asso Stopani congiunse con un unico volo Trieste a Mogadiscio... Poi una vasta sala di bella architettura – opera di Rogers e ordinata da Marani – accoglie lungo le pareti una palpitante visione fotografica della vita operosa dei Cantieri navali di Fiume e di Pola.

Non mancavano “*Gli espositori privati*”:

la Sezione diciassettesima presenta il pregevolissimo contributo che l'Artigianato apporta a quei sontuosi alberghi galleggianti che sono i transatlantici: mobili intarsiati, ferri battuti, marmi, lampade, tessuti ... gioielli di buon gusto ita-

liano. Questa sezione fa da antisaia alla stupenda veranda (arch. Meng), che avanza sulla banchina, verso la testata del molo, quasi a pendere sul mare ... È questo un luogo di sosta offerto ai visitatori ... che possono riposare e bere al cospetto dell'incomparabile Golfo di Trieste ... La sezione dedicata all'Abbigliamento, curata dall'arch. Meng e dal pittore Spadavecchia, è tutta una raccolta di colori sgargianti di sintetici costumi da bagno dell'ultimissima moda estiva⁹¹.

E quindi uno degli ambienti più interessanti, quello delle “Vetrine polimateriche”:

questa sezione, che rappresenta una delle più originali creazioni della Mostra, è dovuta all'arch. Rogers e al cav. Strana, che ne è stato l'ordinatore. Il visitatore ha già potuto intravedere dall'alto del podio, all'uscita dalla sezione “della Pesca” la singolare fuga delle vetrine accostate l'una all'altra come quadri, allineate su tre file. “Polimateriche” ossia molte materie unite e quasi compenetrare, in modo da dare un'impressione incisiva, istantanea di più elementi fusi in una sola idea.

Era, dunque, il Rogers razionalista ‘polimaterico’, ma che sembrava occhieggiare anche alle suggestioni del Futurismo. Quindi, «in tali piccole Mostre, complessivamente 33, si è voluto presentare una rassegna veloce, di quanto crea e di che cosa abbisogna una città marinara».

Altrettanto celebrativo, ovviamente, il resoconto edito su *Il Popolo di Trieste*, nell'esplicito “Lavoro e potenza dell'Italia marinara. Orgoglio nella Terza Mostra Nazionale del Mare”:

Orgoglio ... perché la Mostra è di Trieste com'è dell'Italia ... perché Trieste ha allestito la Mostra non per sé sola, ma per la Nazione tutta ... E la Mostra è fatta da Trieste, da un gruppo dei suoi figli più eletti, artisti o tecnici, scienziati o artigiani ... E tutto per unico fine: esaltare la potenza dell'Italia marinara dell'anno XIII, affermazione di energie, di vitalità impetuosa, di una prodigiosissima maturità ... Ecco quello che anzitutto vuol significare la III Mostra del Mare ... E

⁹¹ Ramiro Meng (1895-1966), si era Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1922 con Guido Cirilli, per poi far ritorno a Trieste, dove aveva iniziato a lavorare con la “Impresa di Costruzioni Ferlunga” progettando numerose Case per abitazione (Casa in via Locchi del 1928; Casa in via Rossetti, 36 del 1930; Casa in via della Guardia, nel 1933; Casa in viale Sonnino del 1933 ...). Amico di Giorgio Lah, con lui elaborava alcuni progetti per Negozi e per una Chiesa di campagna, segnalati da Angiolo Mazzoni (Angiolo MAZZONI, “Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah”, in *Sant'Elia*, II, 5, 1 marzo 1934, p. 3). Cfr. R. FAGGIONI, *Ramiro Meng, architetto triestino (1895-1966)*, in *Archeografo Triestino*, LX, 2000, pp. 469-529; *Ramiro Meng pittore (1895-1966)*, a cura di A. Krecic e M. Messina, Trieste, 2007. Per le Esposizioni dei Costumi: “La canapa e la Moda del mare di Anita Pittoni”, in *Il Piccolo di Trieste*, 15 giugno 1935, p. 6.

non s'avverte nessuna zona grigia, non si registra nessuno stridore di contrasti, infrangere il senso della bella misura ... e si avverte l'armonia che regna luminosamente in ogni parte, anche nel minimo dettaglio ... perché la Mostra fosse possentemente viva e, soprattutto, fervida di insegnamenti⁹².

Del resto,

i locali della Stazione marittima e del Capannone hanno perduto completamente il loro aspetto originario, i loro lineamenti architettonici. Non sono più le sale fatte per le brevi soste dei passeggeri sbarcati dai transatlantici o in attesa di partire per i continenti più lontani; non sono più gli enormi, freddi magazzini per il deposito delle mercanzie. Gli ambienti hanno abbandonato il grigio fascino della loro crudezza per assumere toni e ritmi di vita assurgenti a ideali somme⁹³.

La completa 'Triestinità' dell'evento, dalla cui organizzazione erano stati esclusi Artisti e Architetti-allestitori di altre città - veniva segnalata dalla testata giornalistica: «l'orgoglio di Trieste s'accresce nella constatazione che la Mostra è fatta da Trieste, da un gruppo dei suoi figli più eletti, artisti e tecnici, scienziati e artigiani. Anche questo ha saputo dare la città: mezzi materiali, idee, mano d'opera ... per esaltare la potenza dell'Italia marinara».

Alla base di tutto, il fatto che «Artisti e tecnici hanno operato con una disciplina serrata, hanno profuso tutte le loro energie, perché la ragion d'essere della Mostra avesse un'esplicazione perfetta, stupenda, possentemente viva e, soprattutto, fervida di insegnamenti». Dunque

appena giunto al primo piano, il visitatore si trova immerso in un'atmosfera azzurra. D'improvviso lo sguardo è avvinto da una visione esaltante. Attraverso una vetrata si vede stagliare ignuda e scintillante di rosso corallo, un'alta, massiccia figura di nocchiero ... del "Timoniere" ... Alle spalle del nocchiero s'alza una robusta colonna, simboleggiante un albero maestro ... E poi il ricchissimo materiale documentario, con quello decorativo, sempre felicemente profuso sia che si tratti di scritte ... sia di immagini, sia di fasci littori e di altri fregi simbolici. Plastici, modelli, fotografie, ritratti, scritte con dati statistici, piante geografiche d'ogni tipo.

Ogni Giornalista aggiungeva caratteri e notizie in più ... Per la descrizione dettagliata:

⁹² "Lavoro e potenza dell'Italia marinara nella Terza Mostra Nazionale del Mare. Orgoglio", in *Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, pp. 4-5.

⁹³Ibidem.

il timone e il Timoniere; arch. Ernesto N. Rogers; scultore Marcello Mascherini. ordinatore cav. Carlo Strenna, foto Pozar, disegni tecnici di Favretto. Una sala centrale intorno alla quale gira un corridoio di forma labirintica. Serie di ambienti che determinano nel visitatore uno stato d'animo potentemente emotivo, che comincia con una visione delle grandiose fotografie (sopra ogni fotografia è fissata una lastra di cristallo sulla quale è tratteggiato, in efficace sintesi, l'elemento tecnico del timone) ... Il percorso culmina con l'apparizione del "*Timoniere*" gigantesca statua investita da luce trionfale e tutta circondata da una sinfonia di mare ... Appena entrato il visitatore intravede da una vetrata la statua del "*Timoniere*" situata al centro della Sala di mezzo. Il colore blu marino dell'ambiente, l'ampia distesa delle reti che velano alcune pareti, l'angustia di questa specie di corridoio rendono particolarmente suggestivo l'arrivo del visitatore in questa sala e il successivo percorso fino alla Sala del *Timoniere* ... con al centro una colonna simboleggiante un albero maestro. Accanto, alta 4 m, la statua del *Timoniere*, opera dello scultore Mascherini. Le tre pareti sono rivestite interamente da un'unica fotografia di mare, di proporzioni spettacolose. La parete di fondo è resa luminosa, fosforescente. La statua è laccata in rosso corallo. È tutto un intenso bagliore marino che dà all'ambiente un valore lirico di evocazione e di esaltazione.

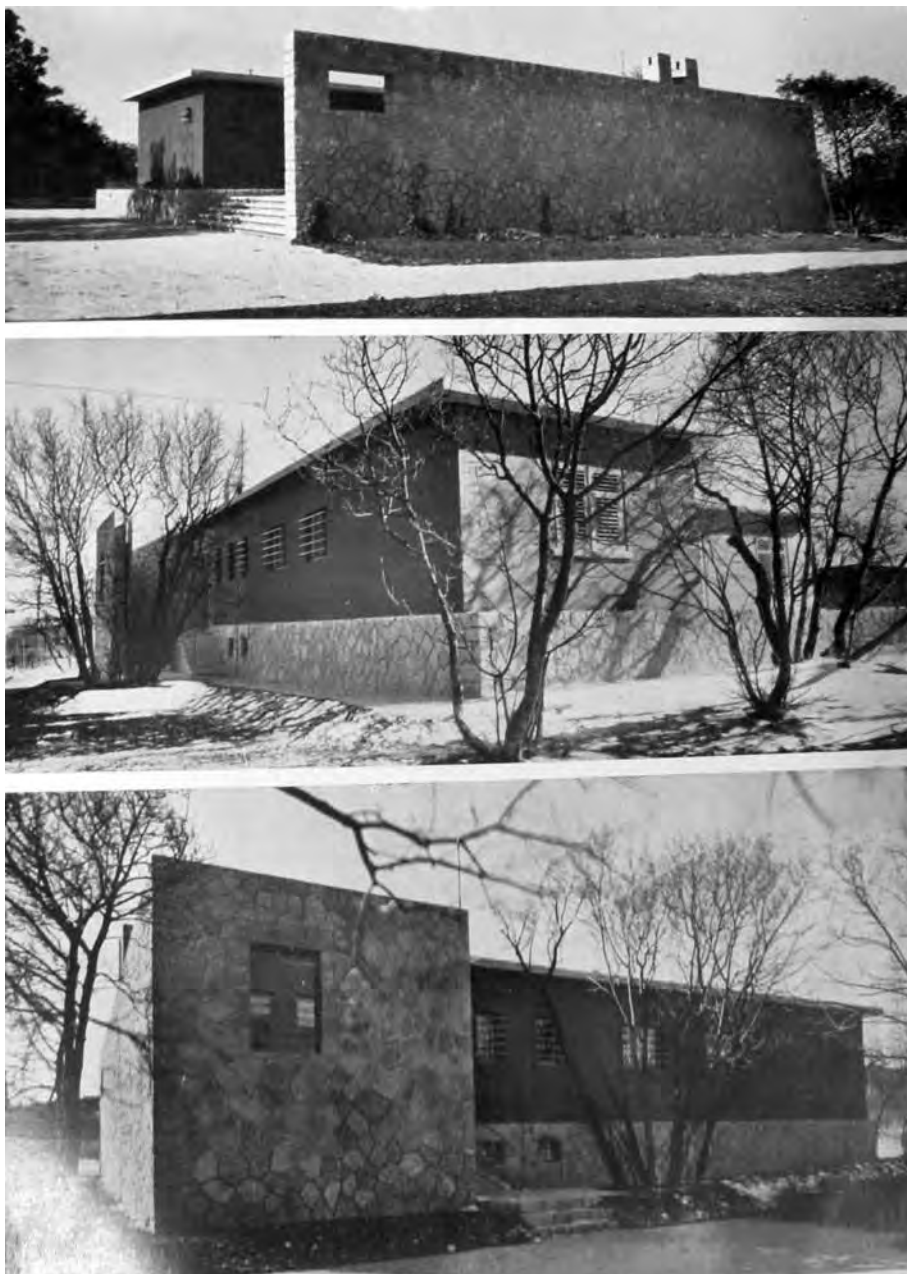
La Sezione *seconda: storia della nave* aveva come ordinatore il cav. Carlo Strenna, e come architetto Specchi. Dal punto di vista allestitivo si distingueva perché «sulla prima parete trovansi una fotografia gigantesca ... mentre il tema della sala è dato dalle parole tracciate sopra la fotografia ... La sala è delimitata da una vetrina curvilinea con nicchie luminose per l'esposizione».

E poi plastici, calchi, disegni mentre «in una nicchia luminosa (ordinatore prof. Brusin e arch. Fausto Franco) trovansi una ricostruzione plastica del porto fluviale romano di Aquileia».

Nella "Sezione terza: il cantiere, *degli ingegneri Zoncada e Scabini*", «vi sono due grandiosi plastici (m 6x2) che riproducono una visione complessiva dei cantieri di Monfalcone e di San Marco. Eccezionale la perfezione dei plastici stupendamente rifiniti ... Lungo le pareti: tutti i modelli delle navi uscite dai cantieri».

Nella "Sezione quarta, dedicata ai Precursori. Ordinatore cav. Carlo Strenna, progetto architetto Lah, pittore Claris",

la vasta sala luminosa ha pareti in legno in legno pregiato color pergamena. È un altro tuffo nel tempo, nello splendore del nostro passato ... con i fasti delle Repubbliche marinare ... sulle pareti di legno sono incise con un procedimento pirografico carte geografiche e itinerari ... le pareti sono adorne di bandiere e stendardi.



Ernesto N. Rogers, Villa Morpurgo a Opicina (da *Rassegna di Architettura*, 1935)

Nella “Sezione quinta, la Regia Marina. Ordinatore comm. Almagià, progettista scultore Ugo Carà, pittore Cernigoi, modelli Valles”,

l'architettura della Sala ricorda il ponte di una nave da guerra, con pareti levigate color blu Savoia, altre color dell'acciaio ... tipica è anche l'illuminazione ... mentre 170 navi sono rappresentate al vero da altrettanti modelli ... La rappresentazione di questa folla di scafi è originale e spettacolare ... Una mistica vicinanza domina il sacrario dedicato agli Eroi del Mare. Nudo, austero, impregnato di luci vivide e di ombre.

Seguiva poi la “Sezione sesta, le comunicazioni marittime. Ordinatori colonnello Gaeta e comm. Suppani, progetto Kossovel, pittori Claris e Cernigoi”, laddove

la Sala è molto vivace per i colori, la varietà dei motivi e il gioco delle luci con le quali è commentata la vita dei grandi porti italiani ... Al centro il modello semovente della grandiosa gru galleggiante “Ursus” la più grande d'Europa. Fotografie, plastici, tracciati resi fosforescenti da combinazioni luminose ... Nell'altra sezione, la pregiata scultura allegorica del “Commercio” è dello scultore Mascherini ... Due stupendi plastici luminosi, fotografie giganti, diagrammi di geniale fattura ... mentre il quarto settore (progetto di Kossovel e del pittore Claris) è riservato all'Ufficio Poste e Telegrafi.

Nella “Sezione settima. la navigazione. Ordinatore comm. Astori, progetto ing. Olivotto, pittori Quaiatti e Brumatti, scultore Asco”, espedienti di «Scenotecnica modernissima» venivano adottati con «due colossali oblò ... ripieni d'acqua marina entro cui guizzano centinaia di pesci iridati».

Nella “Sezione ottava, quella dell'Affisso, ordinatore comm. Astori, pittori Quaiatti e Brumatti”,

siamo nel regno del colore e della fantasia pubblicitaria ... qui la polifonia investe e stordisce e se i colori potessero essere trasformati in suoni, queste salette sarebbero tutte un clamore orchestrale. Fra lo scarlatta, il verde, l'argento dominano il cilestre dei mari»; mentre la “Sezione nona, ordinata da S.E. Cobolli Gigli su progetto dell'architetto Jacuzzi”, «è la sala più grande della Mostra»; la “Sezione decima della Federazione nazionale delle Compagnie portuarie, è progettata da Ugo Carà”; il progettista della “Sezione undicesima era l'arch. Cervi.

Della “Sezione dodicesima della Pesca e Conservazione del pesce” ... il vasto ambiente che introduce alla visita del Capannone 42 è destinato al grandioso stand allestito con agile architettura moderna dalla S.A.I. Arrigoni ... Progetto è del pittore Cappellato ... scultore Ugo Carà ... L'intero ambiente è rallegrato

da artistici pannelli, da fonti luminose che ricordano gli oblò delle navi, dall'alternarsi di fresche tinte marine ... Poi su un letto di spugna giace un "Nudo di donna" dello scultore Mascherini,

E dunque, confrontando i vari resoconti si riusciva a sapere che le opere di Mascherini esposte in Mostra erano almeno tre ("Il Timoniere", "Il Commercio" e il "Nudo di donna"). Poi, per continuare la visita

si sale da un'ampia scalinata che porta ad un podio, il quale costituisce una specie di "belvedere" (arch. Rogers), in quanto il visitatore può di là dominare con lo sguardo la parete centrale del padiglione occupato dallo schieramento delle pittoresche e originalissime vetrine polimateriche. Il singolare ambiente del "belvedere" è stato utilizzato per un'interessante esposizione di nuovissimi materiali isolanti in vetro della Soc. Vetrolux e Termolux. La saletta è allestita dal dott. Casanegro.

Roger era stato direttamente attivo anche nella "Sezione quattordicesima. I cantieri navali, architetto Ernesto Nathan Rogers, ordinatore Marani, foto Posar":

una Sala di bella architettura accoglie lungo tutte le pareti una palpitante visione fotografica della vita operosa dei Cantieri del Quarnaro di Fiume. Macchine, artifici, materiali, scali, strumenti della pace e della guerra ... Il grandioso fotomontaggio è completato da una piccola flotta di navi: sono i modelli di tutte le costruzioni uscite sino ad oggi dai cantieri del Quarnaro. All'ingresso della sezione il plastico del Cantiere Navale "Scoglio Olivi" di Pola.

La "Sezione quindicesima, sui Materiali per costruzioni navali" dell'arch. Specchi"; la "Sezione sedicesima, sui materiali incombustibili, dell'arch. Lah": «l'esposizione di questa Sala è ricca di interesse anche per la varietà degli elementi presentati. La ditta Mattatia ha allestito al centro una cabina di nave ... i mobili sono della ditta Sbocchelli, le tappezzerie di Baschiera».

La "Sezione diciassettesima dedicata agli Artisti è dell'architetto Meng":

questa Sezione può definirsi la più leggiadra, la più luminosa della Mostra, in quanto trovandosi all'estremità del capannone fa da antisala alla stupenda veranda (arch. Meng) che avanza sulla banchina verso la testa del molo, quasi a pendere sul mare. Le pareti della vasta sala rettangolare ospitante gli artigiani si accendono di chiare tonalità verdi, quasi per un riverbero del mare vicino.

Anche "la Sezione diciottesima dedicata all'abbigliamento marino" si doveva all'architetto Meng e al pittore Spadavecchia: «colori sgargianti, sintetici ... con co-

stumi di tutte le tinte e tutte le fogge». La “Sezione diciannovesima” era dedicata alle “Vetrine polimateriche: progettista arch. Ernesto Nathan Rogers, ordinatore cav. Strena, pittori diversi”:

questa sezione rappresenta una delle più originali creazioni della Mostra ... con la singolare fuga delle vetrine accostate le une alle altre, come quadri, allineate su tre file. “Polimateriche” ossia molte materie riunite e quasi compenstrate in modo da dare un’impressione incisiva, istantanea di più elementi fusi in una sola idea. In tali piccole mostre, complessivamente 33, si è voluto presentare una rassegna veloce di quanto crea e di cui abbisogna una città marinara. Nella presentazione di queste vetrine, l’estro dei nostri artisti ha avuto modo di sbizzarrirsi con le infinite trovate dell’impressionismo vetrinistico. Per ogni finestra un argomento, un elemento: ami, reti, spugne, vele ... la visione di queste vetrine, sospese all’altezza dello sguardo, illuminate a luce radente, dissimili l’una all’altra per l’infinità varietà dei temi ispiratori, 11 per ogni fila, afferra l’attenzione del visitatore. Ogni vetrina è un richiamo, una curiosità nuova.

Per la “Sezione ventesima sulle organizzazione marinare del P.N.F, organizzata dall’arch. Rogers e dal pittore Corva”, si trattava della

conclusione ideale della Mostra. Si è voluto completare l’itinerario offerto dalle 33 vetrine, intercalando tra una fila e l’altra una specie di quinte longitudinali sospese a mezz’aria, ricoperte da giganteschi fotomontaggi, i quali allargano e completano la frammentaria esposizione “polimaterica” con meravigliosi quadri pieni di animazione ... con un degno epilogo.

Si chiudeva così la Mostra, nella sua esposizione, ma non certo il lascito di essa per la Cultura cittadina e italiana.

2. Il “Congresso Nazionale degli Ingegneri Italiani” al “Giugno Triestino”: Gustavo Giovannoni contro il Razionalismo

In concomitanza con l’esposizione della “III° Mostra del Mare”, Cobolli Gigli, che era Ingegnere, aveva voluto che a Trieste - sempre nell’ambito delle manifestazioni del “Giugno triestino” - si svolgesse anche il “Congresso nazionale degli Ingegneri italiani”⁹⁴; un ‘momento d’oro’, dunque, per la città. I lavori si erano

⁹⁴ “Il III° Congresso nazionale degli Ingegneri s’inaugurerà a Trieste il 30 maggio”, in *Il Popolo di Trieste*, 17 aprile 1935, p. 2: «il numero e l’importanza delle memorie annunciate attestano lo schietto successo della grande rassegna dell’Ingegneria italiana. Essa traccerà le grandi direttive per raggiungere rapidamente le mete segnate dal Regime ... Sono previste visite e gite ... in luoghi interessantissimi e anche mete turistiche di chiara fama ... come pellegrinaggi

susseguiti con numerosissime “Relazioni” tecniche, dedicate ai più vari campi dell’Ingegneria (da quella Meccanica a quella Mineraria, da quella Dinamica e quella Infrastrutturale), tanto che anche la rivista *Quadrante* di Milano, del giugno 1935, poneva attenzione, in chiave nazionale, al Congresso triestino:

poiché il Congresso nazionale ... a Trieste può definirsi in sintesi il “Congresso dell’Ingegneria politica” ... con la partecipazione di un migliaio di Tecnici con un complesso di 235 Relazioni. L’Ingegnere in questi ultimi tempi è divenuto più partecipe al fatto politico ... poiché la tecnica diventa sempre più strumento della politica ... mentre l’organizzazione corporativa dà alla tecnica il suo previsto ruolo di protagonista⁹⁵.

Anche Giuseppe Pagano, dalle pagine di *Casabella* aveva qualche tempo addietro lodato l’operato a Trieste degli ingegneri Ghira⁹⁶ mentre su *Sant’Elia* non si mancava di segnalare i conseguimenti della “Tensistruttura” di Guido Fiorini⁹⁷, invece che ma nonostante le pretese e le attenzioni dell’Avanguardia, la chiusura dei lavori del Congresso triestino veniva affidata, piuttosto, a Gustavo Giovannoni, senza dubbio, al momento, l’Ingegnere più noto in Italia. Probabilmente Giovannoni era ignaro di quello che, sul fronte della Cultura architettonica triestina, stava avvenendo nella Stazione marittima ora allestita da Rogers e di come il Razionalismo nazionale avesse trovato nella “III° Mostra del mare” un proprio palcoscenico privilegiato. Forse ...

Certo è che in quella sua ‘chiusura’ del Convegno, Giovannoni sceglieva, guardacaso, come proprio bersaglio proprio il Razionalismo e, in particolare, uno dei suoi esponenti internazionali al momento più in vista: Le Corbusier.

L’insigne oratore ha dapprima parlato dei rapporti che intercedono tra Architetti e Ingegneri e tutta la sua prima parte del discorso si è riferita a scottati questioni di tali rapporti che sono fissati dalla Legge. L’edilizia civile rappresenta il 95% dell’attività del campo professionale e quindi il problema tecnico investe quello stesso dell’architettura intesa come arte. Purtroppo l’Arte tarda ad evolversi. Dopo aver accennato alle teorie dell’arte nel secolo scorso, diffuse da tutta una letteratura, l’illustre oratore ha detto che la crisi attuale dell’Architettura deriva essenzialmente da un fenomeno di squilibrio tra il contenuto positivo e i caratteri estetici, il quale poi non è in definitiva che un riflesso del contrasto della vita moderna tra la Civiltà meccanica e la

sui campi di Battaglia (Redipuglia ... Oslavia con visita all’Ossario monumentale in corso di costruzione ... Monte San Michele ...).».

⁹⁵ G.L.B., “Il Congresso degli Ingegneri (a Trieste)”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 40.

⁹⁶ G.P.P. (Giuseppe Pagano Pagatschnig), “Introduzione” a Manlio MALABOTTA, “L’Architettura a Trieste”, *Casabella* (Milano), 60, dicembre, 1932, p. 22.

⁹⁷ Alberto TENNERONI, “Tensistruttura applicata”, in *Sant’Elia* (Roma), 3 dicembre 1933, p. 3.

Civiltà dell'animo. Sa un lato esigenze nuove, sociali, igieniche, di conforto, di decoro, di coordinamento tra lo sviluppo cittadino e quello delle opere singole, che si esprimono in temi nuovo, vasti, complessi, e possibilità realizzatrici di ordine assai superiore a quelle dei precedenti periodi, date dai materiali, dai procedimenti costruttivi, dai criteri scientifici posti al servizio della tecnica e dell'economia; dall'altro, un'Arte insterilita da un secolo di mancanza di continuità e di fede stilistica, inadatta ad affrontare con mezzi propri i terribili problemi delle città moderne. Ed ecco allora l'Arte chiamare affannosamente in sussidio il raziocinio; il che è un assurdo in termini, perché l'Arte è per definizione 'sentimento' ed 'intuizione' e cade quando vuole appoggiarsi sul rigido sillogismo". A questo punto S.E. Giovannoni ha riassunto in materia di Estetica edilizia idee che culminano con la teoria razionalista del Le Corbusier. Risveglio di idee originali. In Italia si è avuto dapprima, fino a quattro o cinque anni fa, un interessante rinnovamento architettonico nell'ambito della Tradizione, talvolta, come a Milano, poggiato sulle ispirazioni tratte da Palladio e dai Neoclassici; talvolta, come a Roma, a libera continuazione delle forme barocche e, in particolare, di quelle dell'architettura minore o rurale. Poi è avvenuta l'invasione delle cosiddette "forme razionaliste", tratte di seconda mano attraverso le riviste straniere, da quanto si eseguiva qualche anno prima all'estero. E la Germania e l'Olanda dapprima, ora la Francia dell'"Architecture d'aujourd'hui" ne offrirono i modelli. Solo ora si manifesta un risveglio di idee originali, modernissime ma non copiate: e il Concorso per il Palazzo del Littorio in Roma ci ha mostrato, ancora in pieno disordine, un fermento di lavoro da cui, se ancora non è uscito nulla di adatto alla grandezza del tema, possono trarsi gli auspici per un più sano e più nostro avviamento d'Arte. Ecco quindi tutto un programma: fare della buona e savia costruzione, non dimenticando il buon senso e il buon gusto e soprattutto il sentimento italiano di chiarezza e di equilibrio; al Razionalismo irragionevole contrapporre, da bravi tecnici, un razionalismo ragionevole, che è poi quello che segue il principio del necessario e sufficiente; al tecnicismo dei dilettanti contrapporre quello autentico, basato sulla diretta conoscenza della Statica, dell'economia, della funzione pratica degli edifici". L'indirizzo italiano. Giovannoni ha poi così concluso: "L'architettura italiana si svilupperà dalla Tradizione. Essa si affermerà, naturalmente e spontaneamente, non in contrasto con la grande Tradizione che vive nei ricordi di gloria e nella bellezza ancora presente nelle città italiane, e neanche in contrasto con la logica espressione delle esigenze e dei mezzi del nostro tempo. Essa riprenderà il suo cammino, unendo, come è sempre stato, l'Arte e la Tecnica in un unico pensiero, in un'energia unica; pensiero ed energia di marca italiana. E l'averla ricondotta nella sua via, entro i nostri confini sacri, entro il programma di valorizzazione e di potenziamento perseguito dal Regime fascista, sarà alto merito di chi avrà avuto il coraggio di contrastare i pregiudizi recenti, ancor più pericolosi degli antichi, disingannando gli illusi e riaffermando che, ora come in passato, il contenuto tecnico dell'Architettura non è tema di moda,

ma cosa stabile e seria. Ed è questo un argomento magnifico di studio e di lavoro per l'Ingegneria italiana"⁹⁸.

Giovannoni chiudeva il Congresso triestino del 1935; ma il 'lavorio' che architetti dell'Avanguardia - come Angiolo Mazzoni e naturalmente Giuseppe Pagano - avevano impostato da anni nei confronti della Cultura triestina avrebbe comunque dato i propri frutti.

3. La celebrazione degli Architetti dell'Avanguardia tra Futurismo e Razionalismo: Angiolo Mazzoni, Giuseppe Pagano e i prodromi della "II° Mostra del Mare di Trieste" (1934)

Che l'Avanguardia triestina fosse un po' 'confusa' e potesse quindi venir letta sotto angolature diverse (futurista? razionalista? di un razionalismo sobrio? di un futurismo pacato? ...) lo dimostravano le interpretazioni che da circa un triennio - prima del 1935 - ne davano sia Angiolo Mazzoni sul fronte Futurista nazionale (dalle pagine della rivista romana *Sant'Elia* e con un'attenzione che forse era anche motivata dal fatto che Antonio Sant'Elia era morto proprio sul Carso monfalconese); sia Giuseppe Pagano sulla milanese *Casabella*.

Ma soprattutto era la situazione dell'Avanguardia architettonica triestina che si mostrava estremamente complessa: mentre il Futurismo otteneva in città un grande ascolto dal punto di vista artistico e anche da parte dell'Opinione pubblica oltre che dalle Istituzioni, la scena architettonica sembrava molto più scarna per non dire nulla; anche il Razionalismo sembrava essersi affacciato solo 'timidamente' (almeno fino al 1935 e all'*exploit* di Ernesto Nathan Rogers alla "III° Mostra del Mare").

Certo è che, in una sorta di 'gioco degli specchi', gli Artisti «moderni» cittadini, poi in gran parte coinvolti proprio in quella "III° Mostra del Mare" del 1935, erano stati celebrati, negli anni a partire dal 1932, sia dal futurista Mazzoni sia dal razionalista Pagano pressappoco con gli stessi motivi ... il che finiva per confondere ancor più le acque delle 'appartenenze'.

3.1. La "II° Mostra del Mare" di Trieste (1934) e l'attenzione del «Corriere Padano» di Ferrara per l'Avanguardia triestina

Nonostante nella stampa triestina e nazionale del 1935 la "II° Mostra del

⁹⁸ "La chiusura del Congresso nazionale degli Ingegneri a Trieste. 'L'architettura contemporanea' nella 'Relazione' di S.E. Giovannoni", in *Il Piccolo di Trieste*, 2 giugno 1935, p. 4.

Mare” di Trieste del 1934 venisse ricordata come un evento di levatura locale⁹⁹ e, dunque, come imparagonabile alla “III^o” edizione dell’anno successivo, dal punto di vista artistico e architettonico l’evento aveva in verità costituito un’importante, prima, ‘vetrina’ di quello che sarebbe poi avvenuto in seguito: l’Avanguardia cittadina aveva serrato le proprie fila e la panoramica che ne era fuoriuscita era stata comunque di certo interesse, per l’esposizione particolare dedicata all’“Architettura marinara moderna”.

Lo ricordava il *Corriere Padano* di Ferrara - testata giornalistica piuttosto attenta agli eventi anche locali, ma dalla caratura nazionale (come sarebbe avvenuto anche nel 1935) - in un esplicito “Giugno triestino. Architettura marinara moderna”:

l’interesse per l’Architettura, anzi per un’Architettura nuova, va sempre più acquistando il grande pubblico ed è molto lodevole perciò il fatto che alla “Mostra del Mare” di Trieste si sia dedicata una ampia sezione all’“Architettura marinara”. L’attuale senso dell’Architettura, che vuol essere di totale emancipazione dagli stili passati, va riportandosi verso lo ‘spaziale’: non si tratta cioè di costruire una bella facciata soltanto, ma tutto un complesso armonico, che racchiuda lo spazio necessario per un dato ordine di vita ... anche se la stessa liricità dell’Architettura si rende più difficile ad attuarsi ... e bisogna pertanto considerare che una architettura utile e bella in una piazza o strada cittadina può essere inutile e brutta in faccia al mare. Il mare è un elemento naturale quanto mai suggestivo e le architetture che ad esso si dirigono devono tenere conto di vari fattori: vento, sole, temperatura ..., ma soprattutto del carattere ampio, lineare, orizzontale del suo panorama¹⁰⁰.

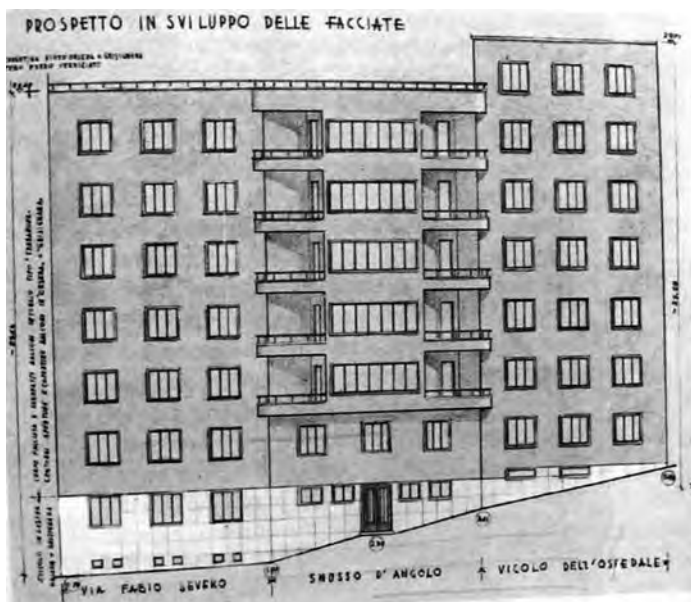
Così

di questa coscienza moderna sono improntate le opere esposte in questa mostra e chi le guarda deve tener sempre presente l’ambientamento e figurarsele in faccia all’azzurro spazioso del mare, al verde delle colline, al biancore delle rocce, alle distese della spiaggia. E a far vedere come l’architetto odierno rivolga la sua attività in tutti i sensi è sintomatico il fatto che in questa Mostra, accanto ai monumenti a grandi costruzioni per Società Nautiche, si trovano pure i progetti di semplici cabine balneari isolate.

La rassegna dei partecipanti - e con essi delle varie tendenze dell’Avanguardia specie razionalista - era davvero nutrita (e molti di essi sarebbero poi stati coinvolti,

⁹⁹ Invece a suo tempo, sempre sulle pagine del quotidiano ferrarese, “Giugno triestino. Il successo della Mostra del Mare”, *Corriere padano* (Ferrara), 28 giugno 1934, p. 3: «a quattro settimane dall’inaugurazione la Mostra è già stata visitata da oltre 70.000 persone. S.E. Starace, dopo averla visitata, ha riconosciuto il suo valore ed è stato largo di lodi per gli organizzatori ... La sua importanza nazionale (è data anche dal fatto che) finora una Mostra che rappresentasse in una sintesi precisa e completa le diverse espressioni delle attività marinare, era mancata al nostro Paese».

¹⁰⁰ U.A. (Umbro Apollonio?), “Giugno triestino. Architettura marinara moderna”, *Corriere padano* (Ferrara), 26 giugno 1934, p. 3.



Giuseppe Pagano, progetto per Casa Fanna Widmer, 1936 (da *Trieste. Guida di Architettura ...*)



BBP (ufficialmente senza Rogers), Ufficio della Cassa Provinciale Malattie (da *Domus*, 1941)

che fossero triestini o no, nelle vicende architettoniche, artistiche o critiche riferite alla città):

Agnoldomenico Pica espone un “Monumento al Marinaio” di ampia mole e quanto mai suggestivo; non meno però quello dello scultore Mascherini. Il suo “Monumento dei Caduti del Mare” è una cosa molto interessante e ben realizzata nel suo effetto lirico. Ugo Carà, invece, si fa ancora più semplice e pianta nel mare, su tre colonne, una massiccia lapide per un “Eroe del Mare”. Queste tre opere dimostrano chiaramente, quindi, come il concetto di Monumento vada facendosi diverso da quello passato e sappia usufruire per la liricità anche degli elementi della Natura.

Interessante per gli sviluppi futuri la presenza del “Gruppo BBPR” (che di qui nascessero le successive ‘confusioni’ storiografico-critiche legate alla presenza del Gruppo anche per la Mostra del 1935?): «gli architetti Banfi, Belgioioso, Peressutti e Rogers presentano tre modelli di cabine a portico in cui il tema è sviluppato ordinatamente con la massima semplicità».

Poi «sono stati presentati molti bozzetti di stabilimenti balneari: quello dell’arch. Nicoli ci appare come il più conseguente e meglio studiato; quello del Cuzzi invece non risente di molta funzionalità per quanto abbia un suo svolgimento. Interessante pure quello dell’arch. Rizzardi». Invece

Sedi per canottieri presentano l’arch. Cervi, l’arch. Faludi, artista maturo senza dubbio e che realizza una tipica costruzione in legno con molto buon gusto. Anche l’arch. Hirsch, con il suo grande plastico, si dimostra bene preparato, per quanto ci sarebbe piaciuto vedere anche qualche particolare della pianta; e così Antonio Marchi delinea la sua bella capacità in un progetto di costruzione molto piacevole. Un’opera molto vasta presentano gli architetti Tedesco-Rocca e Aloisio con il progetto della “Stazione marittima” di Napoli, dove l’insieme si sviluppa con grande effetto maschio e robusto, pur nella sua sintesi rappresentativa.

Un tema particolare era costituito dalle

varie Ville marine, fra le quali molto notevoli per la loro struttura ben congegnata, quelle dell’arch. Faludi, dell’arch. Tedesco Rocca, dell’arch. Nicoli, di Ugo Carà, dell’arch. Pellegrini. Fra i plastici si dimostrano di chiara e semplice composizione strutturale quello dell’arch. Aldo Cervi, mentre quello dell’arch. Specchi, pur tendendo a risolvere un’ambientazione di villa in una località rocciosa, riesce un po’ frammentario.

Non mancava anche una parte ‘decorativa’:

non si può fare a meno di notare il così ben ambientato pannello del Cernigoi che sintetizza una dimostrazione illustrativa di una canottiera galleggiante; e la pittura murale di Mario Lanes solida, corposa e ben composta. Questo nel salone; e all'esterno la maestosa entrata, suggestiva anche nella sua linearità, ben organizzata dall'architetto Cervi e con il bellissimo effetto della grande statua del “Marinaio”, opera degnissima dello scultore Ugo Carà ... Degna del massimo elogio, è sperabile che questa Mostra possa ripetersi e ampliarsi nei prossimi anni.

Un auspicio che sembrava una prefigurazione. Specie per l'opera degli Artisti triestini coinvolti ... Carà, Cernigoi, Cervi, Mascherini, Specchi ... e naturalmente Rogers.

3.2. Un'Avanguardia ‘in anticipo’: Angiolo Mazzoni futurista e il valore di Ugo Carà, Aldo Cervi e di “Tre interessanti architetti triestini” (1934): Umberto Nordio, Giorgio Lah, Ramiro Meng (e Augusto Cernigoi)

In una sorta di ‘gioco’ delle appropriazioni di appartenenza alle Avanguardie - un gioco che peraltro si realizzava a livello nazionale pressoché in continuazione tra Futuristi e Razionalisti nei primi anni Trenta - svariati Artisti impegnati nella “III° Mostra del Mare” del 1935 avevano già ottenuto ‘patenti’ di legittimità da parte di Angiolo Mazzoni l'anno precedente dalle pagine della rivista romana *Sant'Elia*¹⁰¹. Si trattava di Ugo Carà, Aldo Cervi, oltre a Umberto Nordio, Giorgio Lah, Ramiro Meng (e Augusto Cernigoi).

Mazzoni «futurista», proprio mentre si avviavano i lavori dello “Studio STUARD” di Pulitzer Finali con la collaborazione di Giorgio Lah per la città mineraria di Arsia¹⁰², pubblicava dunque sulla rivista futurista romana un saggio dal titolo “Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah”. L'appartenenza all'Avanguardia dei tre Professionisti veniva così certificata, come avrebbe dimostrato la III° Mostra del Mare dell'anno successivo, almeno nel caso di Ramiro Meng, di Augusto Cernigoi e di Giorgio Lah (mentre Nordio sarebbe rimasto parte del “Comitato pro-

¹⁰¹ Non mi sembra che le attenzioni della rivista romana *Sant'Elia*, diretta da Mazzoni e Mino Somenzi, per l'ambiente culturale e artistico triestino abbiano finora trovato sufficiente considerazione da parte della Storiografia, anche se Mazzoni era invece particolarmente ‘sensibile’ ai problemi e alle condizioni di Trieste se non altro per la nuova, grande Stazione ferroviaria che egli stava per progettare (almeno dal 1935, ma l'iniziativa doveva essere partita prima a livello ministeriale. Anche se però, dal 1939, non se ne fece più nulla). Cfr. M. POZZETTO, *Angiolo Mazzoni, progetto per la Stazione di Trieste (1935-1939)*, in *Angiolo Mazzoni, Architetto-Ingegnere del Ministero delle Comunicazioni*, Atti del Convegno (Firenze, 2001), a cura di E. Godoli e P. Pettenella, Rovereto, 2003, pp. 197-202.

¹⁰² Il mio F. CANALI, “Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio”, in *Quaderni CRSR*, vol. XVII, 2006, pp. 225-275.

motore”). Non stupisce il deciso interesse ‘futurista’ di Mazzoni per Ramiro Meng e Giorgio Lah (oltre alla collaudata collaborazione dello stesso Lah con Cernigoj) dei quali venivano segnalati due progetti:

una casa comunale e una chiesetta di campagna, opere dense di lirismo contenuto nell’equilibrio delle masse e nella distribuzione dei vuoti e pieni sulla facciata, donde si rivela la destinazione delle varie parti della costruzione. Di questi due architetti, Lah è abile decoratore e arredatore di ambienti. La “Casa del Caffè”, semplice nelle forme architettoniche, è equilibratissima anche nelle parti decorative, dovute ad un valoroso pittore e scultore triestino, il Cernigoj. Gli ambienti del Lah ... sono talmente armoniosi e quieti da far desiderare di abitarci dentro, sicuri di trovarvici bene¹⁰³.

Mazzoni sostanzialmente le proprie affermazioni con fotografie, sottolineando una capacità di Lah che, peraltro, gli veniva riconosciuta, pur indirettamente, nel 1935 anche da Saverio Muratori proprio in relazione alla III^o Mostra del Mare.

Poi Mazzoni non mancava di sottolineare anche il valore di Umberto Nordio:

architetto giunto, per lungo esercizio professionale e per tradizione familiare - il padre fu architetto di chiara fama sulla fine dell’ottocento - a classificarsi tra i più nobili e perfetti architetti italiani, ha anch’esso abbandonato le vie tradizionali in alcune due sue opere più recenti. Negli interni di una di queste sue realizzazioni - “la Stazione Marittima di Trieste” - ha saputo costringere il suo spirito creativo a contenersi entro limiti tali da poter conseguentemente raggiungere così razionale purezza costruttiva e tanta politezza da risolvere compiutamente e con fresca genialità il tema a lui affidato. Saper frenare gl’impeti dell’animo che conducono quasi sempre l’artista a forme d’arte puramente estetiche anche in opere che per destinazione hanno funzioni prevalentemente utilitarie, è prova di squisito equilibrio, di lunga preparazione, di profondo spirito autocritico. E’ questo, secondo me, l’elogio maggiore, che si possa fare ad un artista: essere pur, razionale, essenziale, naturale, spontaneo. Tale è per me il Nordio. Un po’ meno essenziale e moderno, se pure sempre pieno di equilibrio e maestro di forme architettoniche mi sembra il Nordio nella “Casa del combattente” di Trieste: invece essenziale e costruttivo al massimo grado egli mi appare nello “Stadio del Littorio” pure di Trieste, tutto e soltanto in nudo e crudo cemento armato. Comunque i materiali moderni e le particolari destinazioni delle sue opere trovano l’animo di questo grande nostro architetto sempre pronto ad accogliere quei suggerimenti di grazia e di lirismo senza dei quali l’architettura moderna cadrebbe nel freddo geometrismo.

¹⁰³ Angiolo MAZZONI, “Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah”, in *Sant’Elia* (Roma), II, 5, 1 marzo 1934, p. 3.

Del resto Nordio si era sempre speso per l'affermazione dell'Avanguardia in città, e anche di quella futurista, tanto che ancora decenni dopo Giordano Bruno Sanzin ricordava come già per lo svolgimento della I° Mostra Triestina di Pittura e Aeropittura futurista del 1931, tenutasi al "Circolo Artistico" presieduto da Nordio in via del Coroneo, fosse stato decisivo proprio la volontà del Presidente che aveva lasciato «carta bianca» a Sanzin¹⁰⁴.

Una decisa attenzione, agli occhi di Mazzoni co-Direttore di *Sant'Elia*, meritava anche lo scultore/designer/allestitore Ugo Carà del quale, sempre nel 1934 sulla rivista mazzoniana, venivano ricordati, da parte di Umbro Apollonio, "Gli oggetti in metallo": Ma l'occasione era quella per un ripensamento di tutta la 'gerarchia' delle Arti e soprattutto tra Scultura e Arti decorative:

in altri tempi forse sarebbe sembrato poco onorevole per un artista puro dedicarsi all'arte decorativa, ma attualmente questo fatto va divenendo sempre più abituale. Di conseguenza oggi l'arte decorativa interessa ed accoglie in sé, più o meno direttamente, tutti gli artisti. Una ragione non ultima di questo rinnovato interesse per l'arte applicata è senza dubbio nel movente economico, ma credo anche che ciò sia, oltre tutto, una vera esigenza del tempo, per cui si tende ad espandersi massimamente in tutti i campi del vivere attuale. L'arte decorativa odierna rifugge ormai da ogni orpello e sovrastruttura inutile, e tende alla più nitida sintesi funzionale. Funzionalità però che non è pura meccanicità, ma che mantiene un suo motivo lirico sorgente appunto dalla linea e dalla forma. Non ci si sbizzarrisce più dunque in forme e decorazioni puramente dettate dalla fantasia, ma si fanno coesistere queste con quella forma esigente che richiede e delimita lo scopo. L'oggetto di per sé non è artistico, ma diviene tale attraverso la sua linea, la sua forma, il suo ritmo; quando, s'intende, questi elementi siano organizzati da una mente disciplinata, che li contenga e realizzi in una opera. Così che l'oggetto oggi viene ad essere considerato artistico quando contenga in sé lo spirito pratico e quello spirituale, senza che l'uno superi l'altro¹⁰⁵.

In tutto questo

Ugo Carà è un giovane scultore triestino, il quale nella sua arte promette bene e farà certamente molta strada. La sua attività però non si circoscrive soltanto alla plastica pura, ma si rivolge anche con molto interesse a tutte le arti applicate: dal ricamo alla decorazione d'interni ... Carà nei suoi oggetti non si attiene ad un rigido ed integrale funzionalismo, né ad una escludente fantasia, ma appunto com-

¹⁰⁴ Giordano Bruno SANZIN, *Il proprio mondo*, Cittadella (PD), 1970, pp. 90-91.

¹⁰⁵ Umbro APOLLONIO, "Gli oggetti in metallo di Ugo Carà", in *Sant'Elia* (Roma), 1 gennaio 1934, p. 4.

bina questi due fattori in un insieme armonico e piacevole. Studiate nel 1928, quando viveva a Vienna, le produzioni di Josef Hoffmann e quelle di Dagobert Peche - le primi rigidamente funzionali, le seconde molto più immaginative e graziose nel loro gusto viennese - ha avuto campo di rendersi conto del grande mutamento che andava subendo l'arte applicata e di sentire l'amore per l'oggetto in metallo. Non ha però rinunciato alla sua personalità per seguire dei modelli, ma attraverso una sapiente selezione ha creato cose veramente sue. È uno dei pochi in Italia a lavorare metalli e credo uno dei primi ad importarvi l'uso di quelli non nobili, raggiungendo con essi effetti elegantissimi, di sapere schiettamente moderno (si vedano per esempio i suoi portacenere in ottone e le sue coppe in alpacca). L'uso del materiale richiede una conoscenza sicura di come esso può venir adoperato e quindi nel disegno dell'oggetto bisogna tener conto anche di questo fattore. Ugo Carà, ben attento in questo studio, riesce a dare ad ogni suo oggetto un carattere distinto ed elevato pur nella sua umile materia. Le sue forme non si accontentano di apparire soltanto l'occhio, di sembrare belle, di essere una galanteria, ma vogliono anche essere utili. I suoi oggetti hanno perciò una logica: e questa forma la loro più conveniente virtù. La semplice naturalezza delle sagome è sempre improntata del suo gusto personale e finissimo. Oltre a ciò i suoi metalli rivelano un aspetto chiarissimo dell'evoluzione che è andata assumendo l'arte applicata liberandosi da schemi vieti, e caratterizzano, per la loro serietà, lo sviluppo generale del nostro secolo ... Ugo Carà ha dunque fornito un contributo esemplare, originale e, si può ben dire, logicamente italiano.

Il saggio veniva accompagnato da due immagini (di "Un portacenere in ottone"; e di "Un portapiante in alpacca"), mentre una terza - una "Lattiera in metallo" di Mario Rispoli - insieme ad altri oggetti accompagnava una ulteriore riflessione sul "Bello in Arte"¹⁰⁶.

Sempre in riferimento agli Artisti triestini, da Mazzoni redattore però veniva segnalato anche un progetto esposto alla "II° Mostra del Mare" di Trieste di Aldo Cervi (che poi avrebbe partecipato all'allestimento della "III° Mostra" del 1935): "Progetto di villa al mare"¹⁰⁷, un *exploit* di chiaro sapore razional-futurista. Ancora di lì a poco sempre di Cervi veniva presentata una nuova realizzazione, "Sala di cultura fisica nella Villa Zuculin a Miramare", con «tutti gli elementi metallici in anticorodal»¹⁰⁸.

Anche Cervi, insomma, poteva venir a tutti i titoli inserito all'interno dell'Avanguardia triestina, bilicata tra Futurismo e Razionalismo. Il tentativo di Mazzoni era chiaro: cercare di costituire, insieme a Pittori, Grafici e Scrittori-Poeti anche un nutrito gruppo di Architetti, Ingegneri, Allestitori che potesse dirsi pienamente "Futuristi".

¹⁰⁶ Mario RISPOLI, "Il Bello in Arte", in *Sant'Elia* (Roma), 1 febbraio 1934, p. 4.

¹⁰⁷ REDAZ. (ma probabilmente Mazzoni), "Aldo Cervi. Progetto di Villa al mare", in *Sant'Elia* (Roma), luglio 1934, p. 3.

¹⁰⁸ REDAZ. (ma probabilmente Mazzoni), "Aldo Cervi. Sala di cultura fisica nella Villa Zuculin a Miramare", in *Sant'Elia* (Roma), agosto 1934, p. 4.

L'attenzione della Redazione, e di Mazzoni in particolare, si incentrava poi, sempre nel 1934, su "Una gara di poesia. Aeropoesia", tenutasi «il 2 giugno nella Sala maggiore del Circolo della Stampa di Trieste ... con la Giuria presieduta da S.E. Filippo Tommaso Marinetti», «tra i premiati con medaglia figurano i poeti futuristi Vladimir Miletto e Sofronio Pocarini»¹⁰⁹ (e di Miletto si pubblicava il poema libero "Aria di Jazz"). Poi l'attenzione di Mazzoni si incentrava anche su "La Mostra Giuliana di Belle Arti" «che ha premiato, con il suo meritato successo, gli organizzatori e gli espositori, fra i quali si sono distinti, prima di tutti, Marcello Mascherini e Ugo Carà»¹¹⁰, a chiudere un cerchio che avrebbe trovato il suo acme nella "III° Mostra del Mare" del 1935. Futuristi o Razionalisti? L'Avanguardia, più semplicemente, aveva 'colori varati' ...

3.3. Giuseppe Pagano e gli "Architetti (razionalisti) a Trieste" dalle pagine di «Casabella» (1932-1935)

Se la situazione dell'Avanguardia architettonica triestina si mostrava piuttosto complessa nei primi anni Trenta, al parentino Giuseppe Pagano - Direttore della prestigiosissima rivista razionalista *Casabella* di Milano - la cosa non poteva certo sfuggire, in relazione a quella che era stata per anni, prima di trasferirsi a Torino e poi a Milano, la 'sua' Trieste (in città Pagano aveva vissuto tra il 1909 e il 1912 frequentando il liceo-ginnasio "Dante" per poi restarvi fino al 1914; nel 1919 aveva partecipato, da Rochi, alla "Marcia su Fiume" con D'Annunzio). Dunque, come si articolava il fronte Razionalista triestino nei primi anni Trenta secondo Pagano, che ne era uno degli esponenti nazionali più autorevoli? E soprattutto con quali modi architettonici (anche in riferimento al giovane Ernesto Nathan Rogers, che si stava ponendo come 'astro nascente' dal 1935)?

Tra il 1932 - quando Roger era appena laureato e quindi ancora 'fuori dai giochi' - e il 1935, su *Casabella* compariva una serie di saggi coordinati da Pagano e scritti in buona parte da Manlio Malabotta, dedicati alla situazione artistica e architettonica di Trieste¹¹¹. La spiegazione di tanto interesse - oltre alla non trascurabile attenzione biografica di Pagano - stava probabilmente nella caratterizzazione di una Cultura cittadina, che, per il suo essere estremamente cosmopolita e dunque non tradizionalmente «ambientata», non trovava riscontri pressoché in nessun'altra parte d'Italia. Il 'labo-

¹⁰⁹ REDAZ., "Aeropoesia. Una gara di poesia", in *Sant'Elia* (Roma), 15 giugno 1934, p. 4.

¹¹⁰ REDAZ., "La Mostra Giuliana", in *Sant'Elia* (Roma), agosto 1934, p. 11.

¹¹¹ Non mi sembra che fino ad oggi questi saggi siano stati oggetto di sistematica riflessione e, soprattutto, siano stati tra loro accostati, anche se erano stati pensati per costituire un vero e proprio *corpus* di attenzione rivolto da Giuseppe Pagano a Trieste e al Razionalismo cittadino, a partire dai 'precursori' di esso in campo artistico (a quei saggi va aggiunta inoltre una segnalazione del 1930 riferita ad Augusto Cernigoi).

ratorio Trieste' si mostrava dunque particolarmente interessante per i Razionalisti.

Il primo saggio di approfondimento - dopo una segnalazione per Augusto Cernigoi del 1930 - era rivolto nel 1932 alla figura del pittore Arturo Nathan (nato nel 1891).

ai movimenti omogenei lenti della massa si contrappone l'opera sempre vigile e fattiva di alcuni elementi, meglio dotati e più pronti ... nella strana, complessa conformazione dell'ambiente intellettuale triestino. Di una "Scuola triestina" non si può, né si potrà mai parlare ... ma Nathan si distingue per il suo isolamento, la sua indipendenza e la sua indifferenza per i fenomeni naturali, di qualsiasi specie ... Per cui l'Arte del Nathan non ha tempo, e forse non ha neppure luogo¹¹².

C'era poi una segnalazione per "Luigi Spazzapan", degno di meritare una «biografia interessantissima ... con disegno complicati e sofferti ... La sua sfortuna sta nella sua impossibilità di comunicare col gusto del pubblico»¹¹³.

Quindi era la volta di "Vittorio Bolaffio", goriziano ma morto a Trieste nel 1931, cantore dei luoghi della città dopo l'esperienza di Firenze e quella parigina, laddove «forze oscure agiscono all'interno dei suoi quadri ... subendo le strane sensazioni che agivano dentro di lui»¹¹⁴ e che aveva dipinto "Il Timone", quasi come un 'precursore' delle Mostre triestine del 1934 e del 1935.

Quindi l'attenzione veniva posta sulla figura di "Giorgio Carmelich",

fanciullo ancora, futurista; quindi con simpatie per il Cubismo ... poi i suoi strani racconti di una realtà magica e ingenua ... con strane luci, strane atmosfere coloristiche ... in cui i motivi barocchi di Praga assumono aspetti straordinari, si trasmutano in giochi fantastici di linee, in situazioni coloristiche magiche¹¹⁵.

Toccava poi a "Leonora Fini" che, per le sue origini etniche composite, anche in Pittura ben spiegava «l'indipendenza dei maggiori Artisti triestini contemporanei per giustificare la totale mancanza, da noi, di un legame locale, del fattore ambiente»¹¹⁶.

Si trattava di Artisti, 'spaesati', 'soli', 'cosmopoliti', 'insofferenti', 'nomadici', rifugiatisi in un mondo 'magico' e 'straniato' che aveva la caratteristica - chi più, chi meno - di fornire un 'modello alternativo' rispetto a quello dell'«ambientismo» di molta Arte italiana, tanto da rendere Trieste città particolarmente aperta, ricettiva e so-

¹¹² Manlio MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Arturo Nathan", in *Casabella* (Milano), 57, settembre, 1932, pp. 45-48.

¹¹³ E.P., "Cronache d'Arte. Spazzapan", in *Casabella* (Milano), 57, settembre, 1932, pp. 51-52.

¹¹⁴ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Vittorio Bolaffio", in *Casabella* (Milano), 58, ottobre, 1932, pp. 49-52.

¹¹⁵ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Giorgio Carmelich", in *Casabella* (Milano), 58, ottobre, 1932, p. 53.

¹¹⁶ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Leonora Fini", in *Casabella* (Milano), 60, dicembre, 1932, p.52.

prattutto ‘italianamente internazionale’ (certo la città intrinsecamente più ‘internazionale’ d’Italia, visto il suo diversificato popolamento recente e il suo porto).

Del resto, che quelle repertorizzazioni di ambito pittorico di Malabotta avessero uno scopo specifico lo dimostrava poco dopo una segnalazione redazionale della stessa Direzione di *Casabella*:

gli articoli di Manlio Malabotta possono servire ai nostri lettori come un’ottima introduzione alla conoscenza del mondo triestino. Anche sotto il governo austriaco la vita intellettuale di questa città italiana ha avuto, in fondo, lo stesso tono di tutte le altre della Penisola; si può dunque pensare un gusto triestino con lo stesso criterio generale che vale per l’Italia tra l’Otto e il Novecento. Ecco perciò che il nuovo destino dell’Arte a Trieste è identico a quello di tutta l’Arte italiana; ed ecco l’“Architettura razionale” lottare contro i soliti pregiudizi ed imporsi con la solita fatalità.

Dal punto di vista dell’architettura era dunque interessante, secondo Malabotta/Pagano,

una casa d’abitazione dell’architetto Nicolò Drioli, un edificio di stile attuale come vorremmo che ne sorgessero dappertutto ... anche se le solite “Commissioni edilizie” elevano proteste e notificano atti ... Ci sembra però inutile dire che gli Edili hanno protestato per le ringhiere dei balconi; più inutile ancora dimostrare che le ringhiere della casa dello Scoglio sono quelle di tutti gli edifici nuovi in Europa e che i ragazzi possono arrampicarsi per queste ringhiere come, mettiamo, per una barocca o gotica. Cose troppo sciocche che saranno rievocate per far ridere i lettori dei settimanali illustrati. Ai nostri lettori preferiamo, oggi, indicare con molta serietà questa bella casa¹¹⁷.

Non era l’unico esempio e ancora il mese successivo - tanto da configurare il 1932 come un ‘*Annus mirabilis*’ per le attenzioni del Razionalismo milanese e di *Casabella* per Trieste - Pagano e Malabotta procedevano ad una disamina più accurata nell’articolo “L’Architettura a Trieste. Architetti Andrea e Guido Ghira e architetto Umberto Nordio”. Per Pagano

¹¹⁷ REDAZ. (ma Manlio MALABOTTA), “Arch. Nicolò Drioli: Casa per abitazioni in Trieste”, in *Casabella* (Milano), 58, ottobre, 1932, p. 64. Nonostante le lodi e la ‘volata’ di Pagano su «Casabella» la Casa per abitazioni di Drioli è ‘dimenticata’ da ultimo, in *Trieste. Guida all’Architettura* ..., cit.; e così gli interventi di Drioli nel “Foro ulpiano” sono fuggacemente ricordati («gli edifici attestati sul Foro Ulpiano progettati da Nicolò Drioli che, a parte la serie di poggiali allineati, presentano sequenze indistinte di aperture con serramenti tutti uguali a quattro battenti»: F. ROVELLO, *Architettura minore a Trieste*, in ivi, p. 70), ma non commentati in *Sistemazione del quartiere Oberdan* ... (in ivi, pp. 161-166), né, come contesto, nella scheda *Liceo-ginnasio “Dante Alighieri”* ..., in ivi, pp. 181-183.

la città di Trieste è abbastanza bene abituata in fatto di distribuzione interna di alloggi, di finiture e di serramenti. Ragioni climatiche - il vento famoso - e condizioni abbastanza aggiornate di “Regolamento edilizio” favoriscono lo sviluppo di una mentalità moderna nella concezione delle case da pigione. Le tradizioni, in questo campo, sono ottime. L'uso di buoni serramenti - finestre doppie - l'impiego della bella pietra bianca del Carso o dell'Istria, la concessione delle chiostrine o dei pozzi luce, l'esistenza di ottime maestranze e soprattutto quella sobrietà decorativa derivante dai tanti edifici minori dell'Ottocento triestino, dovrebbero favorire a Trieste lo sviluppo di una corrente decisamente moderna. Gli edifici che si riportano sono un piccolo indice che certamente avrà un più largo sviluppo quando si lasceranno libere le iniziative private e non si vorrà massacrare la città meravigliosa coi disastrosi compromessi derivanti dai retorici concorsi, dalle fobie dei sovrintendenti o dalle borie monumentali concepite soltanto stilisticamente¹¹⁸.

Toccava poi a Manlio Malabotta spiegare nel dettaglio quali fossero «gli edifici che si riportano», ma non senza una ‘premessa storico-urbanistica’:

nel passato architettonico di Trieste troviamo una sola epoca felice: la neoclassica. La città si fa una veste cittadina agli inizi dell'Ottocento e le sue brillanti prospettive diventano in breve l'Emporio”, il centro più importante del commercio adriatico, facilitano affrettano la determinazione del suo aspetto architettonico ... Il Neoclassicismo è lo stile che meglio si addice ai desideri di una città giovane che intende bene e decorosamente figurare ... e così tutti gli edifici necessari ... sono inquadrati classicamente ... La stessa sistemazione stradale venne risolta classicamente e si ebbe di certo presente il graticcio del “castrum”. Poi a incrinare la nitidezza architettonica primitiva venne il Romanticismo con i suoi sogni medievali ... e poi la Secessione ebbe campo di sbizzarrirsi e di occupare con i suoi esperimenti interi quartieri ... Dopo il 1918 l'effimero rifiorire economico ebbe il risultato architettonico in brutti, grossi palazzi quasi gotici o quasi cinquecenteschi. Resa spedita la tecnica, le costruzioni sorgono come d'incanto ... finché le abbondanti e lussuose decorazioni non ne cancellano e ne fanno dimenticare l'intima struttura ... anche per colpa delle “Commissioni Edilizie Municipali” ... che assecondano ancora il gusto antiquato e mediocre di molti architetti ... Così, il problema architettonico triestino fondamentale di questi ultimi anni - la sistemazione della piazza Oberdan, cioè la creazione di un nuovo centro attivo della città - venne veduto, discusso e giudicato sotto un criterio prospettico, quasi si trattasse di organizzare i viali di un giardino, e non come un complesso vitale di architetture ... tanto si accordò, nelle linee generali, il tema architettonico della piazza a quello di un orribile palazzo

¹¹⁸ G.P.P (Giuseppe Pagano Pagatschnig), “Introduzione” a M. MALABOTTA, “L'Architettura a Trieste”, in *Casa-bella* (Milano), 60, dicembre, 1932, p. 22.

già esistente ... Poi in giro per la città, in mezzo a esibizioni varie ... la nota più triste e miserevole vien data dalla lunga serie delle cosiddette “abitazioni minime”: enormi casamenti per il ceto medio, sfacciatamente atteggiandosi a palazzi ... Ma occupate o irrimediabilmente aggiudicate ormai le posizioni migliori ... l’architettura nuova dovette accontentarsi in un primo tempo della periferia; poi scese in città trovando però liberi solo spazi limitati. Le fu così impossibile di dare un tono suo proprio a un nuovo quartiere o almeno a una nuova via¹¹⁹.

Alcuni esempi ben riusciti c’erano però stati:

un primo accenno all’architettura funzionale ce lo danno, in una costruzione di via Revere, gli ingegneri Ghira, che lì vicino, in via Luzzato, erigeranno il complesso più organico di case razionaliste che abbiamo. L’attività dei due Ghira - sapienti e pratici costruttori più che architetti - ha dato dei buoni saggi anche in alcune case del nuovo quartiere che sta sorgendo tra piazza Oberdan e il Palazzo di Giustizia. Sono delle costruzioni contenute entro i confini di un funzionalismo ortodosso: quasi fredde nella loro rigorosa semplicità e piazzate con ottimi criteri tanto esterni e meglio ancora negli interni nitidi e confortevoli.

Ecco, secondo Malabotta e Pagano, le principali architetture razionaliste di Trieste fino a quel momento¹²⁰.

Si avviava poi la celebrazione di Umberto Nordio: «vi sono stati, in posizioni migliori, alcuni riadattamenti, con criteri moderni, di parti di edifici antichi: ottimo esempio, tra essi, la trasformazione fatta dall’architetto Nordio del cinematografo “Impero” in via Battisti».

E si realizzava così quel ‘progetto inclusivo’ di Nordio nell’alveo del Razionalismo triestino, che sarebbe continuato negli anni a venire.

Nordio, che è architetto versatile e molto informato, in un primo tempo si mostrava molto indeciso nelle aspirazioni, situate tra un monumentalismo classicheggiante e un funzionalismo tecnico, ora invece egli ha saputo coordinare le direttive, arrivando a risultati concreti, organici e ben rispecchianti la sua ade-

¹¹⁹ M. MALABOTTA, “L’Architettura a Trieste”, in *Casabella* (Milano), 60, dicembre, 1932, pp. 22-25.

¹²⁰ Anche in questo caso, viste le ‘patenti’ di «Casabella» che, fino al 1932, considerava quelle opere le migliori architetture funzionaliste in città, meriterebbero più attenzione gli edifici realizzati dai fratelli Ghira. Brevi cenni in ROVELLO, *Architettura minore a Trieste...*, cit., pp. 63,66. Andrea Ghira, per l’impresa di costruzione familiare, alla fine degli anni Venti, aveva messo a punto un brevetto in cui la struttura portante era costituita da una muratura di elevata resistenza ottenuta con un’intelaiatura di elementi prefabbricati in conglomerato cementizio armato, tampognati da un doppio paramento laterizio collaborante; ciascuno dei due paramenti era costituito da un’armatura di piccoli ferri tondi posti negli strati di allettamento tra i mattoni (in I. GAROFALO, *Modernità e Tradizione nella costruzione edilizia di Trieste*, in *Trieste. Guida all’Architettura* ..., cit., p. 78). Andrea Ghira si era laureato a Vienna nel 1901 con Max Fabiani (e dunque con Otto Wagner); nel 1926 si era iscritto all’Albo degli Ingegneri della Venezia Giulia; nel 1933 l’Impresa di Costruzioni Ghira si trasferiva a Roma: *Ghira Andrea*, in *Trieste. Guida all’Architettura* ..., cit., *Biografie*, a cura di G. Zolia, pp. 305-306, ad vocem.

sione alle forme dell'architettura contemporanea. Tra le sue opere migliori la "Casa del Combattente" - in cui ha risolto il difficile problema di incorporare in un'architettura la "cella di Oberdan" - gli interni della "Stazione marittima", il cinematografo "Impero", lo Stadio del Littorio e una fabbrica di colori a San Sabba.

I distinguo erano però ancora pieni di cautele:

a Trieste non siamo però arrivati ancora a nulla di conclusivo né, in confronto con l'architettura contemporanea europea, di originale. Si dovrà perciò dare alle costruzioni dei quattro architetti triestini (Andrea e Guido Ghira, Umberto Nordio e Nicolò Drioli) soprattutto un valore di polemica netta con le anacronistiche grame cose che i loro colleghi hanno fatto negli ultimi anni e stanno tuttora facendo. E vedere in esse una promessa, più che un anticipo della futura architettura triestina.

Tre anni più tardi, nel 1935, Pagano pubblicava sempre su *Casabella*, un nuovo approfondimento nel quale celebrava come 'Architetto del Razionalismo' in città Umberto Nordio: un tempismo non certo casuale specie nei confronti del giovane Rogers che stava, con la "Mostra del Mare", 'occupando la scena' del Razionalismo triestino e dove l'Architetto sembrava destinato a futuri, prestigiosi incarichi attraverso le Assicurazioni Generali e la loro influenza, specie qualora il 'fronte dell'Avanguardia' fosse riuscito in qualche modo a scalzare il grande patron romano dell'Architettura cittadina, Marcello Piacentini.

Del resto, nel febbraio dello stesso 1935 (pochi mesi prima dell'apertura della "III° Mostra del Mare") su *Casabella* era apparso un brevissimo trafiletto di recensione per un'opera dei BBPR non certo lusinghiero, se non altro a ribadire le forti 'cautele' di Pagano nei confronti anche di Rogers:

in un progetto di "Casa del Fascio" degli architetti Banfi, Peressutti e Rogers, nulla vi è da obbiettare sul gusto di questa architettura: si indica soltanto il particolare della statua come un grave errore di stile, e come gratuita concessione alle pretese decorative e "monumentali" degli avversari della nuova architettura¹²¹,

(come mai mancava nel gruppo dei Progettisti, il ricordo di Ludovico Belgiojoso?). Visti i suoi dubbi sul giovane Rogers (e i BBPR che commettevano «gravi errori di stile»), per Pagano era Umberto Nordio¹²², dunque, l'Architetto dell'Avan-

¹²¹ REDAZ., "Recensioni, Riviste, Italia, 'Quadrante'", in *Casabella* (Milano), 86, febbraio, 1935.

¹²² Umberto Nordio (1891-1971), triestino figlio dell'affermato architetto Ernesto Nordio, si laurea al Politecnico di Milano nel 1919 (acceso irredentista, l'iscrizione gli permise di arruolarsi volontario nell'Esercito italiano nel mag-

guardia razionalista triestina (anche perché al momento Rogers stava per avviare le prime pratiche per la villa Morpurgo a Opicina); e i motivi stavano, dal punto di vista linguistico, nell'uso del cemento armato nelle sue architetture (ma dal punto di vista delle opportunità, forse valevano anche gli imprescindibili inserimenti di Nordio in tutti i Circoli triestini che 'contavano'; e Pagano, probabilmente, cercava un autorevole *atout* per se stesso e per il Razionalismo in città). Senza dubbio interessante il 'profilo' di Storia dell'Architettura contemporanea che Pagano metteva a punto - lui che conosceva bene le vicende della città - all'interno delle quali inserire il 'caso' Nordio:

le tradizioni migliori dell'architettura triestina risalgono all'Ottocento, a quell'architettura neoclassica seria, compassata e concisa che, se non generò capolavori mirabolanti, produsse tuttavia una serie di opere degne della massima attenzione. Chi visita Trieste può ancor oggi provare questa sensazione di serietà e di forza esaminando le opere più decisive per l'orientazione architettonica trie-

gio 1915, mentre la presenza al fronte lo esonerò dalle lezioni. Nel 1918 conseguì la Croce al merito). A Milano conosce e frequenta Giovanni Muzio, con il quale rimarrà sempre in contatto. Tornato nella sua città natale comincia a partecipare a numerosi cantieri del padre, del quale raccoglie l'eredità nel 1923, e collabora, attraverso di lui, con l'ingegnere Giacomo Zammattio (morto nel 1927). Il suo linguaggio, inizialmente accademico, si decanta in un distillato Novecentismo 'alla Milanese', per poi approdare ad edifici più utilitaristici in cui inserisce strutture in cemento armato a vista (come nel garage Società esercizi automobili del 1927 e soprattutto nella Stazione marittima, la sua opera principale, del 1926-28, con Giacomo Zammattio), fino ad accostarsi al Razionalismo. La sua è stata una «poetica del Funzionalismo borghese» (Panzeri), fatta cioè di un «Funzionalismo moderato che ha prodotto molte opere di qualità, non troppo allineato né con il Razionalismo né con il peggior Classicismo littorio ... I suoi sono edifici di notevole, sebbene discreto, carattere e di grande pulizia ed eleganza formale, in cui si dà la convergenza di stilemi classici ed aperture quasi razionalistiche, di ascendenze centro-europee e nitori mediterranei, di memorie di Auguste Perret. Tratto caratteristico delle opere di Nordio è il senso del luogo, esibito nella coscienza del confronto con un tessuto urbano e un'immagine architettonica complessiva fortemente caratterizzati ... come (tipici) di Trieste, tanto da venir apprezzato sia da Giuseppe Pagano che da Ernesto Nathan Rogers» (Contessi). La sua attenzione per l'Avanguardia era comunque giocata a tutto campo: nel 1934, Nordio partecipa al concorso per il palazzo Littorio a Roma, (con l'architetto Aldo Cervi, lo scultore Marcello Mascherini e il pittore Augusto Cernigoi, ma che tuttavia furono obbligati a dichiarare la loro estraneità al progetto, perché non regolarmente iscritti al Sindacato fascista). La proposta era appoggiata da Filippo Tommaso Marinetti e segnalata da Edoardo Persico (anche se poi quel progetto venne escluso dalla Giuria nella competizione di secondo grado) con un progetto asimmetrico e funzionale che si svelava gradualmente. Poi del 1938 fu l'incarico, con Raffaello Fagnoni, per la nuova sede dell'Università di Trieste. Nordio a Trieste frequentava numerosi Artisti e Scrittori tra cui Carlo Sbisà, Ugo Carà, Achille Funi, Marcello Mascherini, Giani Stuparich, che spesso lavorarono nei suoi edifici (specie Carlo Sbisà); ma a volte si trattò anche di Artisti non triestini come Achille Funi e Felicità Frai (per le pitture murali e i mosaici dell'atrio di casa RAS), il che provocò scontento e polemiche in città. L'amicizia di Nordio poteva comunque risultare particolarmente utile per la sua 'veste 'ufficiale' e per il fatto che egli ricoprì sempre un gran numero di cariche di rilievo negli ambienti culturali triestini (iscritto al Rotary Club, alla Società dei concerti a quella filarmonico-drammatica, al Circolo fotografico triestino a quello della Cultura e delle Arti, collezionista d'arte, dal 1930 fu membro del Curatorio del Museo Rivoltella e dal 1931 fu Presidente del Circolo artistico di Trieste fino al 1937; membro della commissione edilizia comunale dal 1928 al 1950). Cfr. *Mostra celebrativa dell'architetto Umberto Nordio*, Trieste, 1972; F. DE FAROLFI, "Umberto Nordio architetto", *Pagine istriane*, dicembre, 1975, pp. 1-6; G. CONTESSI, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste (1926-1942)*, Milano, 1981; M. PANZERI, *Nordio Umberto*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 78, 2013, ad vocem.

stina. Queste opere sono nate agli albori dell'Ottocento, frutti alquanto apparati dello "Stile Impero", ma pieni di ordine, di moderazione e di onestà costruttiva. Parsimonia estrema di aggetti, decorazione di semplici meandri e puramente geometrica, poca scultura e soprattutto esaltazione del bianco lido e quasi abbagliante. L'impressione che si ha da queste testimonianze neoclassiche è più vibrante che altrove: meno fredda e soprattutto meno accademica, come ha bene osservato Silvio Benco in un esame dell'architettura triestina. La stessa modestia di proporzioni degli edifici di quest'epoca, l'uso accorto della bianca pietra del Carso appena aggiustata da poche modanature e impiegata a solidificare i contorni delle aperte e le sagome dei cornicioni, il clima stesso della città portato a favorire costruzioni piuttosto chiuse e protette, il temperamento dei cittadini incline a una concezione alquanto rude, laboriosa e seria della vita ha dato alla Trieste neoclassica una impronta inconfondibile. E non soltanto negli edifici più rappresentativi è evidente questa serietà architettonica, ma anzi essa si manifesta con caratteri ancor più raffinati nella concisa uniformità di molte strade dell'Ottocento. Questa impronta unitaria e questa eloquente dimostrazione di onestà è stata violentata dal periodo romantico con l'introduzione accademica dei vari eclettismi, coi bizantineggiamenti, con le case alla veneziana e soprattutto con l'introduzione di un rinascimento di maniera che, gonfiando in retorica, ha portato a Trieste nell'immediato anteguerra le parodie di Sansovino o alla Scamozzi e alla Sanmicheli. Il movimento moderno d'anteguerra e dell'immediato dopoguerra si trovò irretito in questa produzione ampollosa e, anziché reagire violentemente e orientarsi verso quelle tradizioni di onestà e di concisione che furono il vanto della Trieste neoclassica, si dovette accontentare di ricerche di forme nuove, di colore, di apparenze. la stessa questione nazionale, pretendendo una decorazione stilistica desunta dalla storia dell'architettura aulica italiana, ha confusa la situazione a tal punto che, in mezzo alla produzione sfacciatamente retorica, una delle opere più moderne e nello stesso tempo più a posto nell'ambiente architettonico triestino poteva considerarsi l'albergo Balkan, opera dell'architetto friulano Max Fabiani, operante a Vienna. Ma se questa, *mutatis mutandis*, è la storia di tutte le città italiane, Trieste possiamo riconoscere un privilegio di serietà tecnica che poche altre città italiane possiedono. La necessità stessa di provvedere le case di finestre veramente funzionali contro le ire della Bora, il rigore e la serietà di una legislazione molto cauta, le ottime scuole professionali delle regioni e le influenze benefiche dell'Accademia di Vienna impedirono quegli eccessi culturalisti e quelle libidini liberty che a Genova, tanto per citare un esempio, cagionarono tanti danni. Gli stilisti triestini trattenuti da una buona educazione scolastica e soprattutto dalla nobiltà della pietra impiegata quasi costantemente, si mantennero sempre più sobri, più parchi, senza essere tuttavia provinciali. Tenendoli lontani dalle pasticcerie della pietra artificiale, il calcare candido di Nabresina e dell'Istria ha evitato, specialmente nell'architettura minore, l'uso di sagome costose: la ragione economica e il buon senso ha impedito che alla semplice incorniciatura di pietra bianca sia sostituito il croccante vanitoso dei getti di cemento. Le stesse abi-

tudini della popolazione, portata a valutare l'abitazione non come una vanità di facciate, ha orientato l'interesse degli architetti ai problemi planimetrici e di contenuto, o per lo meno non ha trascurato mai quanto di buono nella tecnica dell'abitazione si faceva nel Nord. Entro questo clima hanno operato recentemente diversi architetti tutti relativamente pronti per le tradizioni del luogo a valutare il valore morale e spirituale di quella architettura moderna che le fasi di una polemica recente ha voluto definire col nome di "razionalista"¹²³.

Se Rogers aveva a suo tempo lodato Nordio addirittura per la «esemplare modernità»¹²⁴ della sua Stazione marittima (erano passati solo tre anni), anche Pagano ora non lesinava 'patenti'.

Tra gli architetti triestini ... relativamente pronti, per le tradizioni del luogo, a valutare il valore morale e spirituale di quella architettura moderna che le fasi di una polemica recente ha voluto definire col nome di "razionalista" ... (vi è) Umberto Nordio ... Egli non è un giovanissimo, né un ardito che parte lancia in resta contro tutto il passato. Egli ha partecipato attivamente all'evoluzione del suo temperamento architettonico, non accettando le forme nuove come una moda, ma procedendo per gradi successivi di convinzioni tecniche, morali, spirituali. dalla chiara impostazione della Stazione Marittima, che "Casabella" ha già illustrato, alla recente realizzazione della Casa del Combattente di Trieste è manifesto il suo orientamento solido e cauto.

Il fronte però si apriva e Pagano procedeva a fornire

l'illustrazione di una casa da pigione (casa Zelco) ... perché crediamo che la bontà di un architetto si può esaminare meglio nelle opere cosiddette "minori" anche - e direi 'soprattutto' - quando non insistono ragioni speciali di monumentalità. In queste opere noi amiamo osservare l'abilità del tecnico che non rinnega la fantasia artistica e il sentimento dell'artista che aderisce alla logica dell'economia e della funzionalità. Nella casa che illustriamo, costruita per e dall'architetto Renzo Zelco, Umberto Nordio dimostra in pieno queste qualità e tiene alto il buon nome dell'architettura moderna di Trieste¹²⁵.

Toccava poi, per 'dovere d'ufficio' - se non altro nei confronti di Cobolli Gigli e del Partito - alla segnalazione, pur piena di distinguo e di resistenze', della "Terza

¹²³ Giuseppe Pagano-Pagatschnig, "Architetti a Trieste (Umberto Nordio). La casa Zelco", in *Casabella* (Milano), 88, aprile, 1935, pp. 16-23.

¹²⁴ E.N.R. (Ernesto Nathan Rogers), "Stazione marittima di Trieste, arch. Umberto Nordio", in *Rassegna di Architettura* (Milano), aprile, 1932, p. 154.

¹²⁵ Si veda sull'edificio e le sue vicende la scheda di F. ROVELLO, *Casa d'abitazione Zelco-Lucatelli*, in *via G. Murat, 16*, in *Trieste. Guida all'Architettura* ..., cit., pp. 157-160.

Mostra del Mare (non a caso riportando la sola descrizione del percorso e con la chiosa di Pagano che «la Mostra merita un cenno e la considerazione di quanti auspicano un gusto nuovo delle arti in Italia ... e non faremo dunque nessuna riserva critica perché sarebbe ingeneroso misurare così uno sforzo che merita soltanto simpatia ... e un'adesione cordiale, anche se il gusto di alcune sezioni della mostra non è il nostro e l'impostazione generale non ci trova completamente d'accordo»¹²⁶). Piuttosto nello stesso 1935, la Redazione di *Casabella* veniva ad illustrare una nuova opera di Nordio, la "Casa dell'O.M.N.I.", riprendendo le parole che Pagano aveva poste a commento della "Casa Zelco" («Nordio non è un ardito che parte lancia in resta contro tutto il passato»):

forse più della stessa Casa del Combattente, questa Casa dell'O.M.N.I. a Trieste dà la misura dell'architetto, nella volontà di sboccare in forme rigidamente moderne, pur facendo un larga parte a tutti i dati classici della sua fantasia: monumentalità, impiego, indirizzo nazionale dello stile. Questi elementi di gusto, che in altri costruttori si risolvono in un'arida accademia, sono in Nordio un atto di coscienza viva: è per questo che, senza ricorrere agli schemi dell'architettura di estrema avanguardia, questa costruzione è ben attuale e degna di nota¹²⁷.

Non poteva mancare una nota di contesto:

si pensi poi all'influenza che sul temperamento di Nordio debbono aver avuto gli architetti moderni più "realisti"; e di questo gli si deve dar lode, specie se si tiene conto del particolare sviluppo dell'architettura triestina che ha dovuto trovare nei problemi planimetrici e di "contenuto" una sua originalità, di fronte alla stile della decadenza. Di quest'opera non signaleremo le qualità tecniche, di cui si dà notizia a parte, ma la soluzione estetica che ci pare assai felice. La facciata, di una severa monumentalità - forse un po' greve nella composizione e nell'accordo della litoceramica bruna con l'intonaco verde - è nondimeno fra le più riuscite tra gli edifici pubblici costruiti recentemente.

Dal punto di vista delle soluzioni tecniche, era stata posta grande attenzione all'esposizione dell'edificio ai venti di Bora («protezione dal freddo e dalla Bora per i locali destinati al soggiorno dei bambini; protezione dalla Bora per il giardino davanti alle sale dei bambini, nonché per gli ingressi ... Da notare la disposizione tangenziale

¹²⁶ (Giuseppe Pagano-Pagatschnig), "La Terza Mostra del Mare a Trieste", in *Casabella* (Milano), 92, agosto, 1935, pp. 2-7.

¹²⁷ REDAZ. (probabilmente Edoardo Persico se non, più verosimilmente, Manlio Malabotta), "Umberto Nordio. La casa dell'O.M.N.I. a Trieste", in *Casabella* (Milano), 95, novembre, 1935, pp. 8-13. L'edificio è indicato da E. BASSI come "Scuola Materna Maria Cristina di Savoia, in *Trieste. Guida all'Architettura* ..., cit., pp. 171-173, senza ricordarne però la grande rilevanza attribuitagli da *Casabella* tra gli edifici moderni triestini.

degli ingressi protetti dalla Bora; la larga pensilina protegge le finestre dei servizi dalla pioggia ciclonica del Nord-Est»).

Dal punto di vista costruttivo si trattava di una struttura mista latero-cementizia a muratura portante («muri di mattoni, solai e fondazioni in cemento armato, tetti a terrazza accessibili»), con finiture «all'esterno in litoceramica Piccinelli color bruno scuro e intonaco dipinto in Arsonia verde pisello, cornici di coronamento e zoccolatura in Pietra di Orsera e pavimenti interni di linoleum azzurro e verde per le sale di soggiorno e i corridoi, bianco per i servizi e le sale mediche ... Pareti dipinte in due colori: azzurro unito per i locali a Mezzogiorno, grigio avorio per i locali poco soleggiati ... È prevista una statua raffigurante la "Maternità" dello scultore Mascherini».

Dopo il 1932 e la notorietà offerta da *Casabella* alle architetture triestine, anche il 1935 sembrava un nuovo '*Annus mirabilis*' che si chiudeva con la pubblicazione degli "Uffici a Londra del Lloyd Triestino"¹²⁸ allestiti su Regent Street da Pulitzer Finali.

Poi nell'aprile dell'anno successivo - il 1936, ma più verosimilmente dalla fine dello stesso 1935 - Pagano entrava, proprio come Nathan Rogers, in prima persona nelle vicende architettoniche cittadine, con il progetto di modernizzazione dell'idea di casa per appartamenti che si voleva realizzare in via Fabio Severo, 36 (una proposta che non riusciva a giungere alla fase realizzativa per le resistenze della locale Commissione edilizia); ne sarebbe così nato l'edificio/Manifesto dell'Architettura razionalista in città, progettato dallo stesso Pagano, la "Casa d'abitazione Fanna-Widmer"¹²⁹, alla quale non era forse estraneo (se non altro per i suoi 'buoni uffici esterni'), anche Nordio.

Poi nel 1937 il Concorso per la nuova Casa del Fascio con, tra gli esclusi, anche lo stesso Giuseppe Pagano (che fosse stato un po' troppo riconoscibile il suo motto "Parenzo"?)¹³⁰; e nel 1938 le "Leggi razziali" che avrebbero colpito anche Rogers.

Due colpi durissimi anche per il Razionalismo cittadino, mentre Nordio - architetto per 'tutte le stagioni' - avrebbe continuato a 'navigare' ... (anche se Musso-

¹²⁸ REDAZ. (forse sempre Manlio Malabotta), "Uffici a Londra del Lloyd Triestino-Italia-Cosulich", in *Casabella* (Milano), 95, dicembre, 1935, pp. 12-13. Anche se Pulitzer non si poteva certo dire un architetto razionalista, veniva però lodata «la compattezza dello schema, la ricchezza dei particolari, la ricerca di un'eleganza raffinata. La sua arte, densa di riferimenti culturali e stilistici, che vanno dal gusto viennese alle fogge nord-americane è l'espressione di un uomo informato direttamente ed espertissimo a cogliere le esigenze di un determinato clima sociale».

¹²⁹ F. ROVELLO, *Casa d'abitazione Fanna-Widmer (1935-1936)*, in *Trieste. Guida all'Architettura* ..., cit., pp. 213-216. E prima: IDEM, *Architettura moderna, Giuseppe Pagano a Trieste*, in *L'Industria delle Costruzioni. Rivista Tecnica dell'ANCE*, 365, maggio-giugno, 2002, pp. 108-112.

¹³⁰ La Commissione, «pur apprezzando la concezione improntata a viva originalità e tradotta con sensibilità schiettamente moderna ... la giudica troppo moderna»; Pagano pubblica poi il proprio progetto su *Casabella*, attraverso Mazzucchelli, con parole di fuoco contro il verdetto (A.M. MAZZUCHELLI, "Progetto di una Casa del Fascio a Trieste", *Casabella*, 121, gennaio, 1938, pp. 4-9). Un riassunto delle complesse vicende in: I. SARDEI, *Casa del fascio, via del Teatro romano* ..., in *Trieste. Guida all'Architettura* ..., cit., pp. 217-222.

lini nella sua visita in città del 1938 non aveva voluto comunque visitare il suo edificio della R.A.S., letto, dopo le “Leggi razziali” come un prodotto «della mentalità affaristica determinata dal mondo giudaico»).

SAŽETAK

UMJETNIČKE AVANGARDE U TRSTU IZMEĐU DVA RATA: FUTURISTI, RACIONALISTI I KONSTRUKTIVISTI.

Drugi dio: počeci Ernesta Nathana Rogersa, inovativna III. Izložba mora i gradski racionalizam na stranicama tršćanskih listova Il Popolo i Il Piccolo (1935.)

Umjetnička avangarda u Trstu je raznolika – futurizam i racionalizam se izmjenjuju, miješajući se međusobno, dok snažno nastaje zasebna osobitost lokalnog konstruktivizma. Na sceni je naročito snažan futurizam, kojeg na nacionalnom planu podržava Marinetti i veoma je dobro primljen u samom gradu, dok početke tršćanskog racionalizma obilježava ličnost mladog Ernesta Nathana Rogersa. Zahvaljujući podršci uprave osiguravajućeg društva *Assicurazioni Generali* dobio je nekoliko privatnih narudžbi, a u javnom životu debitira 1935. kao arhitekt – umjetnički direktor velike III. Izložbe mora u sklopu manifestacije “Tršćanski lipanj”, čiji je koordinator Giuseppe Cobolli Gigli, zamjenik ministra u Ministarstvu javnih radova. Radi se o izložbenom događaju nacionalnog značaja o kojem recenzije pišu svi najvažniji specijalizirani časopisi i dnevne novine. Drugi autori bliski avangardi (futuristi, racionalisti i konstruktivisti) surađuju s Rogersom (to su Cervi, Iacuzzi, Kossovel, Lach, Meng, Specchi oltre ad Asco, Carà, Mascherini, Brumatti, Cappellatto, Cernigoj, Claris, Corva, Posa, Quaiatti, Spadavecchia, Valenti) u stvaranju miljea koji će biti u stanju eksperimentirati s izrazito modernim i sugestivnim rješenjima.

POVZETEK

UMETNIŠKE AVANTGARDE V TRSTU MED OBEMA VOJNAMA: FUTURISTI, RACIONALISTI IN KONSTRUKTIVISTI.

Drugi del: začetki Ernesta Nathana Rogersa, inovativna razstava “III. Mostra del Mare” in mestni racionalizem na straneh časopisov Il Popolo di Trieste in Il Piccolo di Trieste (1935)

Umetniška avantgarda v Trstu je raznolika: futurizem in racionalizem bledita in se stapljata v eno, na moči pa pridobiva nenavadno gibanje, in sicer lokalni kon-

struktivizem. Prizorišče zaseda zlasti futurizem, ki ima trdno nacionalno oporo v Marinettiju in mu je mesto zelo naklonjeno; kar pa zadeva začetni tržaški racionalizem, izstopa lik mladega Ernesta Nathana Rogersa, ki je, zahvaljujoč podpori vodstva Zavarovalnice generali, pridobil nekaj zasebnih naročil, javno pa se je nato prvič predstavil leta 1935 kot "arhitekt – umetniški direktor velike razstave "III. Mostra del Mare" v okviru prireditve Giugno Triestino, ki jih je koordiniral Giuseppe Cobolli Gigli, podsekretar na Ministrstvu za javna dela. Razstavni dogodek nacionalnega pomena je bil ocenjen v vseh vodilnih specializiranih revijah in dnevnikih v Deželi. Drugi avtorji, blizu avantgardi (futuristični, racionalistični, konstruktivistični...), so sodelovali z Rogersom (Cervi, Iacuzzi, Kosovel, Lach, Meng, Specchi, pa tudi Asco, Carà, Mascherini, Brumatti, Cappellatto, Černigoj, Claris, Corva, Posa, Quaiatti, Spadavecchia, Valenti) pri oblikovanju miljeja za preizkušanje povsem sodobnih in sugestivnih rešitev.

“LA REPUBBLICA DI ALBONA” DEL 1921: L’UTOPIA DI UN MOVIMENTO OPERAIO

TULLIO VORANO

Albona

CDU 329.63(497.5Albona)“1921”

Saggio scientifico originale

Ottobre 2017

Riassunto: Il 2 marzo 1921 i minatori della Società “Arsa” di Carpano organizzarono uno sciopero che in seguito si è dimostrato complesso, stratiforme e al di fuori dei soliti canoni. Iniziato come politico, tanto da guadagnarsi la fama di uno dei primi movimenti antifascisti in assoluto, esso ha assunto ben presto la solita dimensione economico-sindacale per finire poi con delle rivendicazioni utopistiche.

Abstract: The Labin-Albona Republic of 1921 - Utopia of a Workers' Movement - *The Labin miners organized a strike on March 2, 1921, which later proved to be complex, layered and out of the ordinary canon. It began as a political rebellion and gained its glory as one of the first anti-fascist movements. It soon took on the usual economic-trade union characteristics and then ended up with utopian demands.*

Parole chiave / *Keywords:* Albona, scioperi, minatori / *Albona-Labin, strikes, miners*

Tra i numerosi scioperi intrapresi dai minatori albonesi, quello del 1921 è senza dubbio il più rimarcabile, noto sotto la denominazione “La Repubblica di Albona”¹. L’hanno preceduto attività sindacali e scioperi in epoca dell’amministrazione austriaca. Così nel 1861 e nel 1878 sono state registrate manifestazioni di malcontento dei minatori con delle richieste inoltrate alla Direzione delle miniere. Nel 1883 fu organizzato il primo vero sciopero, cui fece seguito la serie negli anni: 1890 (01.05-05.05); 1896 (21.02-02.03); 1900 (22.03-02.04 e 19.04-22.06); 1901 (21.05-23.05); 1902 (25.04-28.05); 1904 (17.05-24.05); 1906 (16.03-17.07); 1910 (10.05-12.11); 1918 (30.01-05.02)².

L’aumento delle mercedi e la diminuzione delle ore lavorative, per ridurle a 8 giornaliere, sono state le principali richieste dei minatori fino al 1900, mentre in seguito hanno avanzato anche delle richieste politiche come per es. il diritto di eleggere

¹ Sembra che la prima volta il termine “Repubblica di Albona” sia apparso nel 1927 sul giornale sloveno “Živiljenje in svet”, n. 12 del 26.03.1927, pp. 322-325.

² Renato MARTINČIĆ-Tullio VORANO, “Prilozi poznavanju štrajkova labinskih rudara”, *Radnički pokret Labinštine 1921.-1941. sa širim osvrtom na Istru* (Atti del convegno), Labin-Rijeka, 1981, pp. 29-45.

autonomamente un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Confraternita, il diritto di controllo dei soldi raccolti per la costruzione della chiesetta di S. Barbara a Carpano, il diritto di associarsi ad altre organizzazioni operaie nell'ambito dello stato austriaco, e altre ancora. In questo contesto è evidente una graduale maturazione della massa operaia e la sua maggiore compattezza, soprattutto dopo la fondazione della Federazione dei minatori nel 1904³.

In seguito allo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, dopo la fine della prima guerra mondiale e in base al Patto di Londra del 1915 l'esercito italiano occupò l'Istria nel 1918. Ebbe seguito un periodo di instabilità politica terminata col Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, firmato tra i Regni di Italia e di Jugoslavia. Il passaggio di potere dall'austriaco a quello italiano non fu per niente favorevole ai minatori, anzi. Così il 29 gennaio 1920 la Federazione dei minatori di Carpano firmò un Memoriale con delle richieste specifiche a nome dei sorveglianti⁴. A causa dell'inflazione galoppante, essi tra l'altro richiedevano l'aumento della paga giornaliera del 220% e una doppia mercede per le ore straordinarie – da ritenersi quelle oltre le nove ore lavorative. La Direzione centrale della miniera, situata a Trieste, diretta dall'ing. Friedmann e con Guido Segre presidente dell'Azienda, era disposta a trattare con i minatori e ad aumentare la mercede del 20%, però a patto che questi aumentassero la produzione del carbone. Quale curiosità va notato che ancora in quel periodo il barone albonese Giuseppe Lazzarini faceva da mediatore tra gli operai e la Direzione⁵. Va aggiunto che all'inizio del secolo il barone, allora su posizioni socialiste, si era schierato dalla parte dei minatori scioperanti, in particolare nello sciopero del 1902.

In un secondo Memoriale del 4 febbraio 1920, tutti i minatori del sottosuolo ritenevano, considerata l'inflazione in corso, di avere la mercede del 128% minore rispetto l'anteguerra⁶. In relazione a ciò le loro principali richieste furono: l'aumento della mercede del 25% e la maggiorazione aggiuntiva del 200% a titolo del rincaro del costo vita. Le trattative tra gli operai e la Direzione non ebbero seguito favorevole, perciò il 13 aprile 1920 i minatori scesero in sciopero⁷. Le conseguenti trattative furono lunghe e complicate perché la Direzione era disposta a concedere molto poco.

Dal 6 all'8 settembre 1920 ebbe luogo un altro sciopero dei minatori albonesi, questa volta intrapreso in segno di solidarietà con i lavoratori della Venezia Giulia i quali chiedevano l'abolizione del vigente regime straordinario⁸. In merito a questo

³ Ibidem.

⁴ Custodito presso il Museo civico di Albona / Narodni muzej Labin/, *Raccolta del movimento operaio*, armadietto II, cassetto: Radnički pokret; in seguito: NML, 30/I-2182.

⁵ NML, Lettera di Guido Segre a Lazzarini del 28.01.1920, 4/I-2156.

⁶ Archivio di Stato di Pisino/ Državni arhiv Pazin, DAPA 453, fondo *Civilni komesarijat Pazin*, faldone 1 (in seguito DAPA, f. 1), Memoriale.

⁷ DAPA, f. 1, Fonogramma dei carabinieri di Pisino del 13.04.1920 inviato al Commissario Galli.

⁸ DAPA, f. 1, Fonogramma del tenente Gario del 07.09.1920 inviato al Commissariato civile di Pisino.

sciopero è molto significativa la seguente missiva di Edoardo Galli, Commissario civile a Pisino, inviata tramite telefono il 6 settembre al Comando Tenenza dei Regi carabinieri di Albona:

Riferimento telegramma 980/2 pregasi disporre massima vigilanza per impedire che operai miniere approfittino occasione sciopero per presa possesso miniere (*sottolineato dall'autore*) et provvedere che depositi esplosivi ivi appartenenti miniere siano efficacemente sorvegliati in modo evitare qualsiasi attentato⁹.

Dunque, già nel 1920 erano maturate le condizioni per un'occupazione degli impianti minerari ad opera dei lavoratori. I timori di Galli, ottimo conoscitore della situazione politica locale, non si sono avverati in quel momento, ma alcuni mesi più tardi. Va notato pure che lo sciopero di settembre è stato iniziato non dalla locale Federazione dei minatori, bensì dalla Sezione del Partito socialista di Albona.

Ad Albona l'anno 1921 era iniziato in modo turbolento. Infatti, già alla prima seduta della Giunta comunale, tenuta il 7 gennaio 1921, il commissario prefettizio Giovanni Battista Vinditti fu violentemente attaccato dal dr. Valente Lucas, e da altri oppositori, per aver sperperato considerevoli denari della Cassa comunale (34.000 Lire) per un progetto di fornimento dell'acqua e della luce alla città, dimostratosi inutile¹⁰. Un anno prima, nel febbraio 1920 il podestà dr. Antonio Furlani aveva dato le dimissioni¹¹, seguite poi anche da alcuni membri della Giunta comunale, e quindi a dirigere l'amministrazione fu chiamato il menzionato Vinditti, proveniente da Ancona, il quale però non si era dimostrato all'altezza della situazione. Galli, presente alla seconda seduta della Giunta comunale il 14 gennaio 1921, si era subito fatto un'opinione negativa sull'operato di Vinditti, ritenendolo incapace di amministrare Albona, ed aveva proposto al suo superiore, al Commissario generale civile della Venezia Giulia Gastone Mosconi di sostituire il Vinditti con qualche altra persona più idonea¹². Più tardi, il 9 aprile Vinditti fu costretto a dimettersi e ad abbandonare Albona.

Nella notte tra il 3 e 4 febbraio 1921 furono collocati a Santa Domenica d'Albona quattro congegni esplosivi - delle rudimentali mine - di cui tre esplosero provocando dei danni materiali¹³. I carabinieri ritennero che dietro queste esplosioni stessero i minatori di Stermazio, i quali in tal modo volevano intimorire i locali sostenitori del governo italiano, in vista della programmata celebrazione dell'Annessione dell'Istria all'Italia. Comunque, il decreto di Annessione fu letto ad Albona il 20 febbraio

⁹ DAPA, f. 1, Fonogramma Galli.

¹⁰ DAPA, f. 2, Verbale della seduta.

¹¹ DAPA, f. 5, lettera manoscritta.

¹² DAPA, f. 2, Lettera del 15.01.1921.

¹³ DAPA, f. 2, Relazione della Tenenza di Albona: Attentato con esplosivi in S. Domenica.



Giovanni Pippan

1921. Ad aumentare le tensioni furono anche le indette elezioni politiche, gestite in malo modo dal predetto Vinditti.

Anche presso le miniere (allora erano attive quelle di Carpano, Vines e Stermazio) c'era tensione. La Direzione era particolarmente insoddisfatta per lo scarso rendimento: il peso medio del carrello minerario era sceso a 600 kg, mentre essa riteneva che il peso normale doveva essere al minimo 730 kg¹⁴. La massa operaia, 1900 dipendenti circa, riteneva che lo scarso rendimento fosse dovuto agli esigui strati di carbone, però nemmeno laddove questi erano abbondanti, osservava la Direzione, i risultati non erano migliori.

Il 2 febbraio, giornata della Madonna Candelora, era per i minatori un tradizionale giorno di festa di particolare importanza. La luce nelle tenebre della miniera non soltanto rendeva possibile il lavoro, ma nel contempo rappresentava l'unico legame con l'esterno, l'unica fonte di speranza. La nuova amministrazione italiana, rispetto il precedente regime, aveva dimezzato le giornate festive e tra queste pure quella della Madonna Candelora. I minatori erano a conoscenza di ciò, ma nonostante ciò il 2 febbraio non si presentarono al lavoro¹⁵. Quest'assenza ingiustificabile, in base al nuovo contratto di lavoro, dava possibilità alla Direzione di non concedere ai minatori il premio produzione di tutto il mese. La Direzione fece sapere ai minatori che avrebbe preso questo provvedimento, però nel contempo si era detta anche disposta ad accantonarlo nel caso che i minatori avessero accettato la norma di 730 kg per carrello¹⁶. Immediatamente fu costituito un Comi-

¹⁴ NML, Promemoria della Direzione delle miniere, 9/I-2961.

¹⁵ NML, Lettera della Direzione alla Federazione dei minatori, 32/I-2184.

¹⁶ Ibidem.

tato operaio per trattare la questione con a capo Giovanni Pippan, il nuovo, giovane e ambizioso segretario della Federazione dei minatori, il quale era intenzionato a sfruttare al massimo i risultati ottenuti sul campo sindacale negli ultimi due decenni dell'amministrazione austriaca da parte dei suoi predecessori Pavle Bucich e Giuseppe Cumicich. Le relative trattative furono indette per il 26 febbraio a Carpano. In quel giorno a rappresentare la Direzione furono chiamati il direttore, consigliere superiore minerario Backhaus, il vicedirettore Tomatis e gli ingegneri Persoglio, Holik ed Herzog, mentre la posizione operaia fu interpretata da Pippan, Negri e da altri sei lavoratori¹⁷. I minatori dissero che il contratto di lavoro del 1919 permetteva loro di assentarsi il 2 e il 9 febbraio, tradizionali festività religiose, e che nessun contratto di lavoro fissava il normativo di 730 kg di carbone per carrello. Infine, secondo loro, nella peggiore delle ipotesi, almeno i 200 operai che erano venuti al lavoro il 2 febbraio avevano il diritto del premio produzione mensile. La Direzione di Carpano non volle pronunciarsi in merito e consigliò ai minatori di trattare direttamente con la Direzione generale a Trieste. Comunque, le due delegazioni concordarono insieme di verificare in miniera la possibilità di riempimento del carrello con 730 kg di carbone nei giorni 4 e 5 marzo prossimi.

Invece, il 2 marzo il direttore Backhaus inviò alla Direzione di Trieste una lettera in tedesco che tra l'altro diceva:

Vi abbiamo telegrafato oggi che da noi verso le ore 12 è iniziato uno sciopero condotto dal segretario Pippan. Sembra che alla rivolta prendano parte tutti gli operai e tra un'ora avrà luogo un'altra assemblea degli operai a Vines, nel piazzale davanti alla torre d'estrazione. Gli impiegati sono stati pure invitati dal loro gruppo, nell'ambito della Federazione, a prendervi parte.

Poi continuava:

Probabilmente la Federazione ha trovato spunto negli avvenimenti di Trieste per organizzare lo sciopero e dopo finita l'assemblea vi informeremo sui suoi esiti. Il segretario Pippan è stato ieri o ieri l'altro malmenato a Pisino, ha un occhio tumefatto, però ugualmente guida la riunione. Un attimo fa ci è stato detto che Pippan, Macillis, Bicich ed il conducente dei locomotori Parenzan hanno parlato alla riunione ed hanno precisato che il motivo dello sciopero è stata la demolizione della Camera del lavoro a Trieste ed hanno chiamato la massa presente a recarsi subito ad Albona e poi nuovamente domani mattina presto.

Quindi concludeva: "Siccome manca il personale della cancelleria, siamo costretti a scrivere la relazione da soli"¹⁸.

¹⁷ NML, Verbale del 26.02.1921 inviato dalla Direzione di Carpano alla Direzione generale in Trieste, 15/I-2167.

¹⁸ NML, Lettera, 34/I-2186.



Dagoberto Marchig

Sempre il 2 marzo, il tenente dei carabinieri di Albona, Carlo Gario tramite fonogramma confermò al Commissario Galli le precedenti notizie aggiungendo che al comizio di Albona erano presenti circa 600 persone che portavano una bandiera rossa¹⁹. Il comizio si svolse in modo pacifico e per l'indomani mattina alle ore 9 fu indetto un nuovo comizio a Vines. Gario propose di sorvegliare i depositi di esplosivo con dei militari. In relazione a ciò Galli chiese subito al Comando della Legione dei carabinieri di Trieste di inviare immediatamente ad Albona 150 carabinieri²⁰. In precedenza egli aveva fatto una simile richiesta anche al Comando carabinieri di Pisino.

Il giorno seguente (3 marzo) il Commissario generale civile di Trieste Mosconi informato da un dirigente della miniera, ritenne grave la situazione ad Albona, perché scrisse a Galli un telegramma: "Operai avrebbero occupato miniere, istituite guardie rosse, innalzate bandiere, fatto sbarramenti, sarebbero armati di bombe, minaccerebbero far fuoco contro depositi esplosivi"²¹. Quindi egli ammonì Galli di fare molta attenzione, di prendere accordi con l'autorità militare per dominare la situazione con forze adeguate, e se necessario, di richiedere altri rinforzi, nonché di recarsi subito sul posto. Da parte sua egli inviò ad Albona un funzionario di pubblica sicurezza e due autoblindate. Galli invece tramite telegramma pregò Gario di disporre le sue forze in modo tale che "i pozzi delle miniere di Carpano siano protetti da ogni colpo di mano degli scioperanti"²².

¹⁹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

²⁰ DAPA, f. 2, Messaggio 12/18 riservato.

²¹ DAPA, f. 2, Messaggio 053/2070.

²² DAPA, f. 2, Fonogramma.

Il proseguimento della giornata fu molto burrascoso: avendo udito che ad Albona erano arrivati due camion con fascisti a bordo, circa mille scioperanti armati di bastone si recarono in piazza ad Albona. Delusi per non aver trovato nessuno, danneggiarono il Gabinetto di lettura italiano e due abitazioni di italiani, nonché percossero gravemente Salvatore Gremignani, già volontario della spedizione di D'Annunzio a Fiume. Nei tafferugli furono feriti anche tre carabinieri. Nel frattempo da Pisino furono inviati ad Albona 60 soldati ed un ufficiale, come pure il comandante dei carabinieri Russo²³.

Il 4 marzo ebbe luogo una lunga riunione-discussione cui presero parte i delegati degli operai, alcuni ingegneri delle miniere, il capitano Russo e il commissario civile Galli²⁴. A termine di questa gli scioperanti decisero di desistere dallo sciopero politico e di continuare con quello economico, allo scopo di migliorare la mercede per il caricamento dei vagonetti. In serata in un'altra riunione avrebbero deciso se riprendere o meno il lavoro nelle miniere.

I minatori decisero di non riprendere il lavoro e chiesero pure che la Giunta comunale di Albona venisse sciolta. Russo annunciò poi in serata a Galli il normalizzarsi della situazione l'indomani, la ripresa delle attività pubbliche, la liberazione della circolazione e la ripresa del servizio autocorriere²⁵. Sebbene in questo telegramma Russo non ritenesse probabile "ulteriori perturbamenti ordine pubblico", con un fonogramma il giorno seguente chiese a Galli di inviare ad Albona 250 militari, a Santa Domenica 60, a Vines 40 e a Stermazio 50, dunque in totale 400 soldati²⁶.

Il 6 marzo Galli fu nuovamente ad Albona per incontrarsi con la Direzione della miniera e con gli operai insorti²⁷. Ai colloqui prese parte anche il funzionario di polizia Alverà, inviato colà da Mosconi. Dopo questi incontri Galli e Alverà ritennero inopportuna un'azione militare per sgomberare le gallerie ed i pozzi della miniera, perché gli insorti erano decisi in un caso simile di far saltare tutto in aria. Mosconi fece sapere a Galli che nei prossimi giorni sarebbe giunto ad Albona il socialista Pisoni, presidente della Camera del lavoro di Trieste, allo scopo di pacificare gli operai²⁸. Galli scrisse al Comune di Albona per informarlo che la sua Giunta era stata sciolta.

L'8 marzo il colonello Armellini, situato ad Albona, informò Galli che disponeva ad Albona, Vines, Santa Domenica e Stermazio di 423 soldati e che tra due giorni gli sarebbero giunti rinforzi da Pedena, perciò avrebbe avuto a disposizione in tutto

²³ DAPA, f. 2, Telegramma 12/2.

²⁴ DAPA, f. 2, Messaggio 12/5 riservato.

²⁵ DAPA, f. 2, Telegramma.

²⁶ DAPA, f. 2, Fonogramma, 05.03.1921.

²⁷ DAPA, f. 2, Relazione Alverà.

²⁸ Ibidem.

573 militari²⁹. Oltre a ciò Armellini aveva predisposto a Barbana un rafforzamento della stazione dei carabinieri per rendere possibile un rigoroso controllo della strada in modo da impedire un eventuale spedizione dei fascisti da Pola verso Albona. Nel frattempo, Giovanni Tonetti e Pippan, prendendo atto dello scioglimento della Giunta comunale, con un telegramma chiesero a Galli quale era la posizione del Vinditti³⁰.

Il 12 marzo Amos Salvadori, in nome della Commissione esecutiva della Camera confederale del lavoro di Trieste, firmò un Memoriale nel quale erano state precisate, molto ben articolate, le richieste degli impiegati tecnici ed amministrativi occupati presso la Società carbonifera "Arsa"³¹.

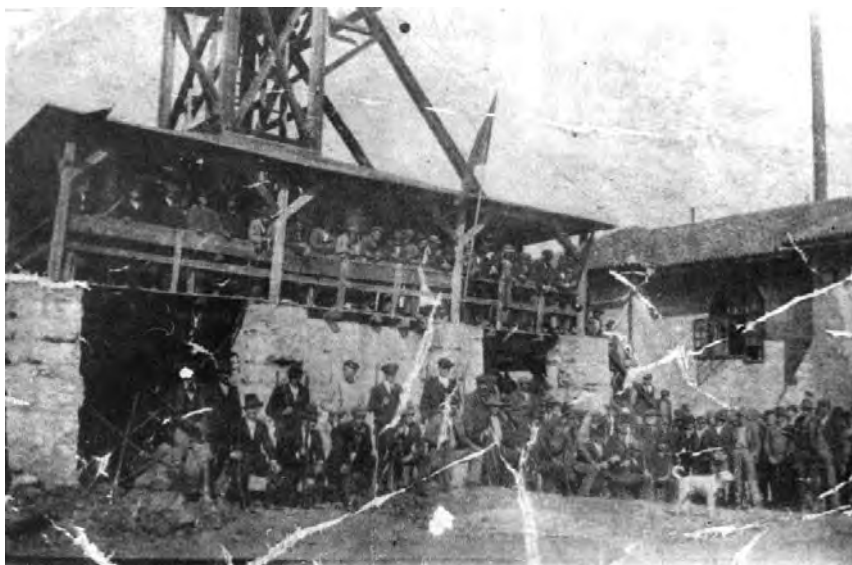
Datata 13 marzo ci è rimasta l'esauriente analisi dello sciopero ad opera del commissario civile Galli, inviata poi a Mosconi³². Secondo Galli le violenze fasciste a Trieste e l'incidente accaduto a Pippan a Pisino, che hanno motivato lo sciopero minerario del 2 marzo, in realtà erano dei comodi pretesti agli scioperanti i quali da tempo volevano scioperare, ma finora non ne avevano avuto l'opportunità, grazie anche alla vigilanza del Commissariato civile. Inoltre, a parere di Galli, ultimamente erano venuti a lavorare nelle miniere un centinaio di operai di idee bolsceviche, perciò la situazione si era arroventata. Ovviamente l'operato maldestro di Vinditti, il quale vedendo di non godere l'appoggio della cittadinanza aveva cercato di farsi portavoce degli scioperanti, non aveva fatto altro che ingarbugliare ulteriormente la locale situazione politica. Galli perciò propose di sostituire Vinditti quanto prima con il commissario prefettizio Schiavi, operante in quel momento sull'isola di Veglia. In conclusione Galli riteneva che in effetti i minatori miravano ad impadronirsi della miniera, e che intendevano organizzare da soli la produzione carbonifera se le loro richieste economiche non fossero state soddisfatte. A parere di Galli, anche con una produzione autonoma dei minatori, la posizione economica degli operai non sarebbe migliorata, perché la produzione sarebbe diminuita e con ciò anche la concorrenzialità del carbone albonese. Inoltre con essa sarebbero lesi i diritti di proprietà degli azionisti per cui Galli auspicava un'operazione statale non violenta, ma persuadente che avrebbe indotto gli operai ad abbandonare i cantieri, liberare i pozzi ed a ripristinare l'autorità della Direzione. A suo dire un'operazione militare in quel momento avrebbe esasperato gli operai e avrebbe potuto provocare la distruzione dei pozzi, dato che i minatori disponevano di ingenti quantità di esplosivo, mentre col passare del tempo lo sciopero si sarebbe esaurito da solo, tanto più che gli scioperanti erano circondati da ingenti forze militari e poliziesche (egli menziona 800 militari e 100 carabinieri).

²⁹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

³⁰ DAPA, f. 2, Telegramma, 07.03.1921.

³¹ NML, Memoriale, 16/I-2168.

³² DAPA, f. 2, Relazione 12/26 riservato.



Guardie rosse a Vines

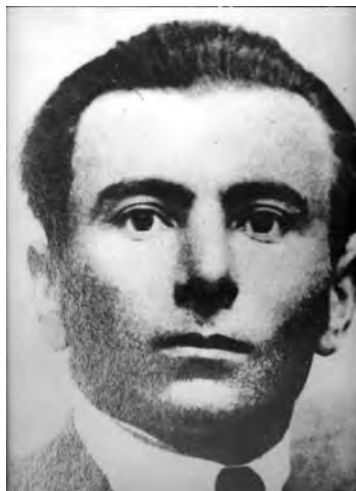
Galli finì la relazione col dire: “questo è un unico esempio nella storia degli scioperi dove i lavoratori sono decisi a distruggere l’impianto che li sfama, per poter fare maggiore pressione sul datore di lavoro”.

Il 14 marzo la Direzione di Carpano rispose alla Camera del lavoro di Trieste affermando che: “... per considerazioni intuitive ed inderogabili di principio, non potremo prendere in esame alcun memoriale delle nostre maestranze fintantoché durerà l’occupazione delle nostre miniere”³³.

Il 16 marzo il capitano Russo chiese a Galli di emanare un decreto di divieto di circolazione di autovetture (all’infuori di quelle militari) nel circondario di Albona avente per scopo l’impedimento di circolazione dell’autovettura e del camion di proprietà della Miniera, di cui si erano impossessati gli scioperanti³⁴. Oltre a ciò, a suo parere, in caso di un’azione militare contro i minatori, sarebbe stato opportuno ingaggiare ulteriori 500 soldati con una compagnia di mitragliatrici, 50 carabinieri, un autoblinda e tre aerei dotati di mitragliatrice e lacrimogeni per “paralizzare” i minatori, i quali aerei avrebbero dovuto sorvolare Stermazio, Carpano, Stallie e Vines. Stallie rappresentava un grosso pericolo perché lì si trovava il deposito di 40.000 tonnellate di carbone ed i minatori avevano minacciato di incendiarlo.

³³ NML, Lettera Z-P, 17/I-2169.

³⁴ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/33 riservato.



Francesco Da Gioz

Il 17 marzo, come preannunciato da Mosconi a Galli, venne ad Albona Pietro Nazzari, segretario della Federazione nazionale dei minatori, anch'egli con il compito di pacificare e tranquillizzare i minatori. Sembra che la sua azione non abbia avuto subito il desiderato effetto, perché il 18 marzo un ingegnere (probabilmente il vicedirettore Tomatis) con una lettera da Carpano si rivolse alla Direzione generale di Trieste lamentandosi dell'incessante situazione in cui si trovavano e chiese un intervento risolutorio per porre fine all'assedio operaio³⁵.

Fece seguito una lettera (pervenutaci incompleta) del 19 marzo, probabilmente inviata da Backhaus, alla Direzione centrale a Trieste con la quale si avvertiva che lunedì, 21 marzo i minatori avrebbero iniziato a produrre per conto proprio³⁶. La Direzione di Carpano e gli ingegneri declinavano perciò qualsiasi responsabilità. Anche l'Istituto infortuni andava subito informato che il lavoro sarebbe proseguito senza nessuna dirigenza tecnica. Lo scrivente chiedeva come doveva comportarsi, in special modo con il materiale del magazzino, se questi fosse richiesto dagli operai. Dalla lettera si viene anche a sapere che Pippan aveva promesso la paga agli operai ogni 15 giorni. In confidenza lo scrivente aveva aggiunto che a Stermazio era stata minata soltanto la ciminiera, ma non il pozzo, i compressori e le caldaie, perché i minatori istriani non volevano rimanere senza possibilità di guadagno, cosa che sarebbe successo se tutti gli impianti fossero saltati in aria.

Il 20 marzo il funzionario di polizia Alverà inviò una relazione a Mosconi con la quale lo metteva a conoscenza dell'arrivo dell'onorevole Panebianco il quale gli

³⁵ NML, Lettera, copia, 33/I-2185.

³⁶ NML, Lettera, copia.

aveva comunicato che erano iniziate delle trattative tra la Società "Arsa" ed il Consorzio nazionale cooperativo per l'industria lignifera ed estrattiva in genere di Firenze per la cessione della miniera³⁷. Sembra che Nazzari avesse suggerito ai minatori di riprendere il lavoro. Panebianco chiese ad Alverà una garanzia che l'esercito non avrebbe attaccato i minatori, dopo che questi avrebbero smontato le mine, ma egli lo consigliò di rivolgersi con questa richiesta al Commissariato di Trieste.

Il 21 marzo in effetti i minatori cominciarono a lavorare per conto proprio. Quale responsabile della produzione fu designato il tecnico Dagoberto Marchig, coadiuvato dai sorveglianti Antonio Kokail, Franz Weihmann e Ferdinad Baho³⁸.

Due giorni dopo il direttore Backhaus riferì alla Direzione centrale che i minatori avevano prodotto 560 vagoncini di carbone e che avevano prelevato dal magazzino del materiale del valore di 10.289,40 lire³⁹. Pippan lo aveva messo al corrente di aver fornito 4 tonn. di carbone del tipo "monte" alla motonave "Gelida" del valore di 380 lire la tonnellata. Inoltre gli aveva detto che le trattative con la Società perduravano ed egli calcolava che dopo tre mesi la miniera sarebbe passata in proprietà della Cooperativa operaia.

Il 24 marzo Alverà informò Galli del ritiro di 50 carabinieri dalla zona di Albona, cosa che egli, considerata la situazione vigente, non approvava⁴⁰.

Il 4 aprile Galli scrisse a Mosconi che durante la notte un gruppo di minatori, croati ed italiani, avevano prelevato a Stermazio 14 minatori siciliani e li avevano rinchiusi in miniera⁴¹. Pippan, Nazzari e Tonetti avevano ordinato la loro chiusura, perché questi erano contrari allo sciopero, e con ciò i tre ritennero di aver garantito ai siciliani la sicurezza personale davanti alla rabbia degli insorti. Galli, contrario alla decisione dei minatori, propose al suo superiore di inviare subito sul posto un funzionario di polizia e nuovamente Armellini, nonché di prendere le necessarie contromisure.

Tre giorni dopo, il 7 aprile, Galli fu avvisato dai carabinieri di Albona che i siciliani erano stati liberati e che essi non erano stati percosi⁴². Lo stesso giorno Galli inviò un fonogramma al Comando del dipartimento marittimo di Pola annunciandogli una probabile azione militare per occupare le miniere⁴³. Egli riteneva necessario l'uso di un cacciatorpediniere dotato di potenti pompe per lo spegnimento di un eventuale incendio del deposito di carbone a Stallie. Sempre il 7 aprile alle ore 18 il pre-

³⁷ DAPA, f. 2, Relazione 12 riservato.

³⁸ NML, Lettera dell'"Arsa" dell'08.04.2011.

³⁹ NML, Rapporto del 23 marzo.

⁴⁰ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁴¹ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/49.

⁴² DAPA, f. 2, Telegramma 12/57.

⁴³ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/56 riservato.

sidio militare di Albona fu messo al corrente che "Domani mattina otto prossimi venerdì alle ore 10 procederà occupazione zona miniere carbonifere Albona. Occorre impedire che durante tale operazione minatori per rappresaglia incendino grosso deposito 40 mila tonnellate carbone sito in Stallie entro canale Arsa"⁴⁴.

Dal telegramma di Galli a Mosconi, inviato da Albona l'8 aprile alle ore 13,30 si evince che il giorno precedente non era stato possibile contattare Pippan, Tonetti e Nazari per avvisarli dell'imminente operazione militare, però i minatori erano stati avvisati nelle prime ore del mattino⁴⁵. A Stermazio verso le 10,30 le forze militari furono prese a colpi di fucile, bombe e mine da parte degli insorti, perciò due soldati furono feriti come pure due minatori (Franz Haas e Angelo Posa). Dopo lo scontro i militari occuparono gli impianti minerari di Stermazio, senza che questi venissero danneggiati. Seguì poi un'azione dei carabinieri per la pulizia del territorio da armi e persone armate.

Nel telegramma di mezz'ora più tardi Galli comunicava a Mosconi l'avvenuta occupazione dei pozzi di Vines e Carpano, ugualmente senza danni⁴⁶. A Vines fu ferito al piede il minatore Francesco Margan (il quale poi morì il 13 aprile).

Nel terzo telegramma, inviato la sera dell'8 aprile Galli riferì a Mosconi l'avvenuta occupazione di Stallie, dove furono immediatamente inviati 20 doganieri da Pola⁴⁷. Aggiunse che a Stermazio durante lo scontro erano anche morti i minatori Adalberto/Vojtech Sykora e Massimiliano Ortar, che erano stati incarcerati 40 minatori tra cui Pippan e che molte mine furono disinnescate grazie all'aiuto di persone fidate che conoscevano bene il territorio.

Nel frattempo la Direzione centrale della miniera a Trieste, a copertura dell'azione militare, fece pervenire lo stesso 8 aprile al Commissario generale civile Mosconi una richiesta di sospendere l'illegale conduzione della miniera perché in contrasto con la legge montanistica del 31 dicembre 1893⁴⁸. Infatti, il secondo paragrafo di detta legge permetteva la dirigenza delle miniere soltanto a persone con acquisito titolo accademico montanistico, mentre il Marchig aveva solamente frequentato due anni la facoltà di ingegneria civile ed era stato assunto dalle miniere quale disegnatore⁴⁹.

Contemporaneamente la Società "Arsa" con avviso alle maestranze sospendeva il lavoro della miniera e dichiarava rotti i rapporti contrattuali di tutti i dipendenti⁵⁰. In data da destinarsi sarebbero iniziati "i nuovi arruolamenti del personale" e ripresi i lavori.

⁴⁴ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁴⁵ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁶ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁷ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁸ DAPA, f. 6, Lettera.

⁴⁹ DAPA, f. 6, Lettera.

⁵⁰ DAPA, f. 6, Avviso.



Giacomo Macillis

L'indomani, il 9 aprile Galli riferì a Mosconi che i due minatori morti sono stati rinvenuti sfracellati⁵¹. La Commissione giudiziaria dopo un sopralluogo "ha stabilito che causa della loro morte è stato lo scoppio di una bomba che uno dei due teneva e si apprestava a lanciare contro i soldati". Alle ore 22 dello stesso giorno Galli spedì a Trieste un altro messaggio col quale precisava: "Per rimozione e scarico numerosissime mine e congegni esplosivi di grande potenzialità e che presentano serio pericolo, pregasi far venire sul posto personale tecnico dirigente della direzione d'artiglieria"⁵². Egli precisò che dei 40 carcerati furono tratti 22 e tra questi il "noto propagandista Macillis". Proprio di Giacomo Macillis è la lettera che egli inviò più tardi, il 21.09.1921 a sua madre Nina dalle Regie carceri di Rovigno⁵³. Tra l'altro egli scrisse:

Ma una speranza ci tiene in forza, cioè quella di esserci sacrificati per il bene dei nostri compagni di lavoro e che finalmente una buona volta l'Istria nostra e la nostra Albona sarà purificata da quei Tedeschi che per i loro vili interessi vendono se stessi ed i propri dipendenti. Non temete il carcere, se anche duro non ci farà piegare, e quella lotta ingaggiata colla Società non cesserà alle porte di un carcere. La luce e la giustizia dovrà trionfare. Noi 22 Albonesi imprigionati siamo forti e lotteremo finché giustizia sarà fatta.

La lettera è alquanto sconcertante, tanto più se si considera che il Macillis era

⁵¹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁵² DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁵³ NML, lettera con un francobollo delle Poste italiane di 40 centesimi.

uno dei capi della rivolta. Dalle sue parole il lettore potrebbe trarre l'errata conclusione che i fini dello sciopero erano quelli di liberarsi dai capi tedeschi nella gestione della miniera e non l'autogoverno della produzione e la possessione della miniera per il tramite di una Cooperativa operaia. Tutta la documentazione presentata finora dà ragione alla seconda ipotesi. Cosa può aver indotto Macillis a scrivere una cosa del genere? Era questa un'opinione strettamente personale? Lo aveva fatto per sviare e depistare le indagini? O per ingannare la censura? In un certo qual modo la sua dichiarazione sembra xenofoba, caratteristica del tutto estranea allo sciopero. L'unica interpretazione possibile del citato frasario ci pare poter essere: allontaniamo la gestione tedesca e prendiamo noi nelle nostre mani la gestione della miniera.

Nell'esautiva relazione dattiloscritta su 7 pagine di Galli a Mosconi dell'11 aprile vengono descritte in dettaglio le attività dello stesso Galli, del colonello Armellini e del funzionario di polizia Maldura nei critici giorni del 7 e 8 aprile⁵⁴. Con decisa azione loro erano riusciti il giorno 7 aprile: I. a far liberare tutti i siciliani rinchiusi; II. ordinare alla polizia la requisizione dell'autoveicolo della miniera in modo da rendere impossibile a Pippan, Nazzari e Tonetti di recarsi a Trieste per parlare con Mosconi; III. mettere in atto i preparativi per l'azione militare dell'8 aprile. Continuò poi dicendo che Stermazio era stata presa da 80 soldati capeggiati dal capitano Acquenza. Il capitano Ricchelli con i suoi aveva preso Carpano e il capitano D'Elia con 50 soldati Vines, rispettivamente alle 13 e alle 13,30. A Stallie era giunto alle 10 il cacciatorpediniere "Stocco", e in seguito un'altra unità navale, ma esse non erano dovute intervenire, perché verso le 18 gli scioperanti, dopo aver saputo della perdita dei tre capisaldi, avevano abbandonato le loro posizioni. Galli nella relazione fa un elogio a tutti quelli che avevano partecipato all'occupazione del bacino minerario, i menzionati capitani, poi Pio Maldura, Armellini, Ugo Simoni (maggiore nei carabinieri) e particolarmente il tenente Gario che era riuscito a convincere Pippan a Stermazio a deporre le armi. Secondo Galli le colpe dello sciopero andavano attribuite ai comunisti e ai croati, però i colpevoli maggiori erano Pippan, Macillis e Tonetti.

Il 22 aprile al Commissariato generale civile della Venezia Giulia era pervenuta una lettera del Consolato generale ceco-slovacco in Trieste con la quale si chiedevano informazioni sulla morte di Vojtech Sykora⁵⁵. Al Consolato erano giunte notizie che Sykora era stato prima catturato e poi ucciso dai fascisti e voleva far luce sulla vicenda per sapere come regolarsi nei confronti della vedova e dei due figli in giovane età. Il Commissariato triestino inviò subito un telegramma al Commissariato di Pisino chiedendo particolari in merito⁵⁶. Il giorno successivo la Tenenza dei carabinieri di Albona rispose

⁵⁴ DAPA, f. 5, Relazione.

⁵⁵ DAPA, f. 7, Telegramma.

⁵⁶ Ibidem.



Il processo

a Galli e ripeté la versione precedente, cioè si trattava di “pura disgrazia” perché o a Sykora o a Ortar era scoppiata in mano la bomba che stavano per lanciare sui soldati⁵⁷.

In seguito la Direzione delle miniere, in accordo con le forze dell'ordine pubblico, fece sfrattare dalla zona albonese tutte quelle persone che avevano partecipato attivamente allo sciopero, in primo luogo i sorveglianti Kokail, Weihmann, Baho e molti altri sloveni, jugoslavi, cecoslovacchi⁵⁸. Gradualmente le miniere ripresero il lavoro, ma con un ritmo molto ridotto. Così ancora a fine maggio nelle miniere erano impiegati soltanto 800 dipendenti, mentre prima dello sciopero il loro numero superava le 1800 unità⁵⁹. Comunque, dopo aver conteggiato il valore del carbone prodotto dai minatori in autogestione e le relative spese, la Direzione mise a disposizione della Federazione dei minatori 191.431 lire per distribuirle autonomamente a quelle persone che avevano preso parte alla produzione⁶⁰.

⁵⁷ DAPA, f. 7, Fonogramma.

⁵⁸ DAPA, f. 6, Elenco.

⁵⁹ DAPA, f. 7, Relazione.

⁶⁰ NML, Lettera, 21/I-2173.



Giovanni Tonetti

L'epilogo dello sciopero si svolse al Tribunale di Pola dove dal 16 novembre al 3 dicembre 1921 fu tenuto il processo che vedeva imputati 52 principali protagonisti della rivolta, compreso Tonetti che era latitante. I vari capi di accusa erano molto pesanti, però grazie alla bravura degli avvocati Guido Zennaro e Edmondo Puecher di Trieste, nonché Egidio Cerlenizza di Pola, e alla magnanimità della giuria, il verdetto fu favorevole ai minatori e perciò tutti furono prosciolti e scarcerati⁶¹.

Dopo aver succintamente presentato i fatti più rilevanti inerenti allo sciopero dei minatori del 1921, possiamo giungere ad alcune conclusioni che lo caratterizzano come un movimento operaio singolare, complesso e in definitiva anche utopistico.

Lo sciopero indubbiamente è stato e rimane tuttora una delle prime espressioni di antifascismo nell'area albonese e istriana, ma probabilmente anche a livello mondiale, per cui si è guadagnato meriti durevoli e incancellabili.

Anche se i principali dirigenti dello sciopero Pippa, Tonetti, Macillis e Francesco Da Gioz, capo delle guardie rosse, erano italiani, nel corso dello stesso si è verificata una straordinaria solidarietà e unità d'intenti e d'azione tra i minatori italiani e croati, che componevano la maggioranza delle maestranze, ma anche degli altri. L'unica nota stonata era il gruppo siciliano, di cui abbiamo riferito. Curiosa, insolita e singolare, ma non per quelli che conoscevano il suo pensiero, era la partecipazione attiva nel movimento operaio del nobile Giovanni Tonetti, il cosiddetto "conte rosso", abile poi a emigrare a Zagabria per sfuggire al carcere. Lo

⁶¹ Renato MARTINČIĆ, "Labinska republika 1921.", *Radnički pokret i NOB Općine Labin*, Skupština općine Labin i Centar za historiju radničkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara – Rijeka, Rijeka, 1980, pp. 77-108.

sciopero, col perdere molto presto, dopo soli due giorni, i connotati politici⁶² e col prendere prevalentemente quelli economici entrò in una sfera contraddistinta non soltanto da dettami delle legge di mercato, ma anche dal perseguimento di sogni utopistici. Infatti se da un lato vediamo avanzate delle precise richieste economiche, come l'aumento della mercede per il caricamento vagonetti o quelle elencate nel Memoriale firmato da Amos Salvadori, dall'altra abbiamo indizi di non ben precisate trattative tra diversi soggetti (la Società "Arsa", il Consorzio di Firenze, rappresentanti "indiretti" dei minatori quali Panebianco, ecc.) che miravano all'impossibile, cioè al passaggio di proprietà della miniera dagli azionisti dell'"Arsa" ad una Cooperativa operaia. Infatti, sebbene in quegli anni si verificassero nei centri industriali in varie parti d'Italia delle occupazioni degli impianti ad opera degli operai, era impensabile che gli azionisti dell'"Arsa" si sarebbero lasciati prendere di mano la gestione della miniera, che pur sempre rendeva profitto. Comunque, ci sembra giusta l'osservazione di Galli che le pretese economiche avanzate dagli operai in effetti erano più formali che sostanziali, erano dei compra tempo per arrivare alla gestione autonoma della miniera, intesa quale primo passo verso la pianificata ed agognata possessione della miniera. Anche qui, da un lato va dato atto al coraggio e alla capacità dei minatori di produrre in proprio sotto la guida di un solo tecnico e di tre sorveglianti, ma dall'altro va rilevata l'ingenuità di tutta la dirigenza e della massa operaia, nel credere possibile la costituzione di una Cooperativa che sarebbe diventata tra breve proprietaria della miniera. La Direzione ovviamente temporeggiava e anche se dava intendere di voler trattare, in effetti aspettava l'indebolimento dello sciopero ed il momento opportuno per partire al contrattacco, ben sapendo che aveva dietro di sé l'incondizionato appoggio delle forze politiche (i commissari civili), militari (l'esercito) e poliziesche (i carabinieri). Il momento propizio (l'8 aprile) fu scelto con molta abilità, quando l'attenzione dei minatori era rivolta verso la produzione carbonifera e quando vivevano nell'illusione del buon andamento delle trattative per la Cooperativa. D'altra parte anche la motivazione dell'intervento militare-poliziesco era valida (il sequestro dei siciliani; l'illegale direzione dei lavori in miniera). Considerato il rilevante impiego della forza militare e la grande quantità di congegni esplosivi attivi, si può dire che il numero delle vittime in quell'operazione sia stato abbastanza contenuto.

L'assoluzione di tutti gli imputati al processo di Pola fu in qualche modo un soddisfacimento morale e l'acquisizione di una vittoria per i minatori. Per ottenerla i bravi avvocati dovettero smantellare le assurde imputazioni dell'accusa, quali l'associazione

⁶² Va notato però che anche in seguito i minatori avanzarono delle pretese politiche come per es. la richiesta di scioglimento della Giunta comunale.

per delinquere, attività sovversive di carattere bolscevico, ma anche quelle dimostrate vere come per es. il possesso non autorizzato di materiali esplosivi, il sequestro di persone, sparatoria ai soldati ecc.

Sebbene la rivolta dei minatori del 1921 sia stata soffocata militarmente, le idee di socialismo e di antifascismo sono rimaste ben impresse nella mente e nel cuore dei lavoratori albonesi, in particolare dei minatori, in tutto il periodo tra le due guerre e in tal modo hanno preparato il terreno per l'attecchimento del movimento partigiano che in seguito ha determinato le sorti dell'Istria nel secondo dopoguerra.

SAŽETAK

"LABINSKA REPUBLIKA" IZ 1921. – UTOPIJA JEDNOG RADNIČKOG PO-KRETA

Labinski rudari su 2. ožujka 1921. organizirali štrajk koji se kasnije pokazao složenim, slojevitim i izvan uobičajenih kanona. Započeo je kao politička pobuna, te je stekao slavu kao jedan od prvih antifašističkih pokreta uopće, ubrzo je preuzeo uobičajenu ekonomsko-sindikalnu dimenziju, a zatim je završio s utopijskim zahtjevima.

POVZETEK

"LABINSKA REPUBLIKA" IZ LETA 1921: UTOPIJA DELAVSKEGA GIBANJA

2. marca 1921 so rudarji družbe Arsa iz Krapna organizirali stavko, ki se je nato izkazala za kompleksno, večplastno in zunaj običajnih pravil. Začela se je kot politična stavka, tako da si je pridobila sloves prvega protifašističnega gibanja sploh, prav kmalu pa je prevzela običajne ekonomsko-sindikalne značilnosti in se končala z utopičnimi zahtevami.

LA CORRISPONDENZA ISTRIANA DELLA FAMIGLIA LUPIERI (Un epistolario tra la Carnia e l'Istria XVIII-XIX secolo)

DEAN BRHAN

Cittanova

CDU 314.7+86-2Lupieri”17/18”

Saggio scientifico originale

Dicembre 2017

Riassunto: I carnici che migravano verso l'Istria seguendo i loro interessi economici mantenevano una fitta corrispondenza epistolare con i villaggi d'origine. L'Archivio privato Lupieri Magrini di Luint di Ovaro custodisce un consistente numero di lettere riguardanti la corrispondenza istriana di questa famiglia che migrò tra la istriana Sanvincenti e il villaggio di Luint per alcuni secoli. La loro corrispondenza epistolare, datata tra il 1733 e il 1848, ci consente di vedere uno spaccato interessantissimo della vita quotidiana, delle aspirazioni, delle problematiche e delle consuetudini di questo gruppo sociale integrato nel tessuto istriano dal Medioevo in poi.

Abstract: Istrian Correspondence of the Lupier family (Exchange of Letters between Friuli Venezia-Giulia and Istria in the 18th and 19th centuries) - *The Karni settled in Istria for economic reasons, but they kept in touch with people from their native land by exchanging letters personally. The Lupieri Magrini private archive in Luint di Ovaro keeps a large number of letters from this family that migrated from the village of Luint to Svetvinčenat (Savičenta) for centuries. Their exchange of letters, dated from 1733 to 1848, gives us an interesting insight into the everyday life, aspirations, problems, and customs of this Istrian group that began to integrate into Istria since the Middle Ages.*

Parole chiave / Keywords: corrispondenza epistolare, migrazioni, carginelli, Sanvincenti-Svetvincenat, Giovanni Battista Lupieri, Rovis / *exchange of letters, migration, Karni, Sanvincenti-Svetvinčenat, Giovanni Battista Lupieri, Rovis*

I Lupieri di Luint, un villaggio nei pressi di Ovaro nel Canale di Gorto, una famiglia di notai, artigiani e commercianti, migrava stagionalmente in Istria a partire dal XVII secolo. In quel periodo le difficoltà socioeconomiche della Carnia avevano costretto anche i membri delle famiglie più facoltose alla migrazione seppur stagionale e temporanea verso l'Istria. Il Canale di Gorto era un bacino di emigranti verso l'Istria già dalla fine del Medioevo in particolar modo per gli artigiani legati alla filiera del tessile¹.

¹ Ringrazio Bianca Agarinis Magrini di Udine e suo marito Giulio Magrini per l'ospitalità, la cordialità e la competenza dimostrata e per l'insolito interesse nel ritrovare la secolare memoria della famiglia Lupieri nei suoi legami con

Un certo livello di alfabetizzazione consentiva ai cagnelli di mantenere corrispondenze epistolari con la “Patria” specialmente quando il soggiorno istriano poteva essere prolungato nel tempo. I Lupieri in Istria in un primo momento si sono stabiliti con le loro attività a Gimino, dove c’era un’importante colonia di artigiani carnici residenti nel borgo da lungo tempo. La famiglia carnica più importante e dinamica erano i Rovis di Agrons con i quali i Lupieri manteranno sempre dei rapporti di amicizia e parentela.

A cavallo tra il Seicento e il Settecento i Lupieri avevano cambiato residenza spostandosi nella vicina Sanvincenti possedimento dei Grimani di San Luca e dunque territorio della Repubblica di San Marco.

In questa località avevano intrapreso l’attività di artigianato tessile² e un emporio commerciale situato nella piazza del paese. Parallelamente investivano grosse cifre nella compravendita di beni immobili ovvero di terreni agricoli. Prestavano denaro ad usura e investivano con contratti a colonia per i terreni posseduti e con contratti a soccida per quanto riguarda l’allevamento di animali (ovini e bovini prevalentemente). Tutte queste attività insieme al commercio con il tabacco avevano consentito alla famiglia di creare all’inizio del Settecento un discreto capitale. Per loro, come per i Rovis e per molte altre famiglie di carnici, l’Istria era diventata un’opportunità importante per accrescere e stabilizzare la loro economia familiare limitata dalle condizioni difficili della natia montagna friulana³.

Il dottor Gio Batta Lupieri di Luint dal cui epistolario prende spunto questo articolo, a proposito della sua famiglia ha scritto:

La famiglia Lupieri di Luint è una delle più antiche di questo luogo, e per posidenza una delle primarie del distretto di Gorto; questa famiglia, di cui si hanno memorie quasi di quattro secoli, fece col commercio specialmente di tabacchi a S. Vincenti nell’Istria qualche fortuna. Fece mio Avo paterno, Gio Batta fu Matteo, colà qualche acquisto, e qualche capitale, a vantaggio della casa paterna e della famiglia, che serbò sempre domicilio nella Carnia⁴.

l’Istria e Sanvincenti. B.A. Magrini come curatrice dell’Archivio privato Lupieri Magrini di Luint di Ovaro si è occupata di temi legati alla vita del medico Giobatta Lupieri e della storia della Carnia durante l’Età moderna e contemporanea. Vedi: B. AGARINIS MAGRINI, *Caro amico pregiatissimo, Un epistolario dell’Ottocento fra Carnia, Cadore, Comelico*, Forum, Udine, 2000; *Giovanni Battista Lupieri, Cronache sulla Carnia, l’Italia, il Mondo 1420-1870*, Forum, Udine, 2012; *Il delitto Pertan, Un fatto criminale nella Carnia del Settecento*, Pasian di Prato, 2010; *Giovanni Battista Lupieri, Memorie storiche e biografiche*, Forum, Udine, 2010.

² Sull’argomento legato alla filiera del tessile in Istria vedi i lavori di R. STAREC, *Mondo popolare in Istria*, CRSRV, Rovigno, 1996, e R. STAREC, *Coprire per mostrare, l’abbigliamento nella tradizione istriana (XVII-XIX secolo)*, IRCI Trieste, 2002.

³ Sull’argomento vedi: A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L’emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, 1998.

⁴ G.B. LUPIERI a cura di B. AGARINIS MAGRINI, *Memorie storiche e biografiche*, Forum Udine, 2010, p.10.

Il carattere temporaneo o stagionale dell'emigrazione era palese anche per i Lupieri, come per altri carnici la scelta dell'emigrazione aveva un obiettivo preciso. Infatti come ha ben evidenziato G. Ferigo:

Vi era, infine, un'ultima costante, forse la più importante e (per loro) sottintesa: l'emigrazione era funzionale alla vita del villaggio di partenza, comportava come regola il ritorno a casa degli uomini a fine stagione o a fine ciclo, col gruzzolo magro o consistente dei loro guadagni da investire in paese; quando le vicende della vita e del lavoro precludevano il ritorno, vi era un continuo flusso di beni materiali, arredi per le chiese, legati per le scuole, fondi per le doti di fanciulle povere, a memoria perenne (illusoriamente perenne, fino all'inevitabile oblio) del compaesano perduto⁵.

Alcuni testamenti e numerosi contratti di compravendita del secolo XVII e XVIII testimoniano la duplice residenza della famiglia Lupieri tra Carnia e Istria. Infatti i Lupieri risultavano presenti a Gimino nella prima metà del Seicento: "Il Reverendo domino Antonio Lupieri, insieme con domino Lunardo suo fratello figlioli del qm domino Lunardo, hora stancianti nel Castello di Gimino Provincia dell'Istria". Lo zio Valentino di Luint ebbe poi un figlio, Mattio, notaio, che visse a lungo a Sanvincenti e che rimasto vedovo in seconde nozze aveva sposato Maria Trecento di Sanvincenti da cui ebbe due figlie: Zanetta e Maria sposata con il carnico Bortolo Giacometti di Sanvincenti.

Mattio fu quello che, stando al dott. Giovanni Battista, accrebbe il patrimonio familiare in Istria, dove morì a Sanvincenti il 19 maggio 1729 e come lasciò scritto nel suo testamento, fu sepolto nella Chiesa Matrice del paese. Fatto documentato dalle anagrafi di Sanvincenti custodite presso l'Archivio di Stato di Pisino⁶. Dal primo matrimonio con Leonarda Gottardis di Ovaro aveva avuto due figli: Gio Batta (1701) e Nardo (1710) che andò prete. L'erede Gio Batta, come gli antenati, mantenne la residenza a Luint, dove viveva per metà dell'anno e dove sposò Maddalena Gortano di Luincis.

Nello *Status Animarum* del 1734 il figlio di Mattio Giovanni Battista era residente a Sanvincenti ed abitava nella casa di proprietà nella piazza del paese. Il Lupieri possedeva anche altre case nel nucleo urbano di Sanvincenti che davano in affitto. Il *Domino Giobatta Lupieri Cargnello di anni 33* era il giudice della comunità per quell'anno e viveva insieme al garzone Piero Defranceschi, un giovane di 19 anni⁷.

⁵ Cit. G. FERIGO, "Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia", in *Se ne ritrova per tutto il mondo...Le migrazioni periodiche dall'alto bacino del Tagliamento*, Forum, Udine, 2010, p. 317.

⁶ D. DOBLANOVIĆ, *Žrvanj života*, Zagabria, 2017, p. 115.

⁷ Ibidem, p. 268.



Casa Lupieri-Magrini di Luint, tipico esempio di dimora signorile carnica

Gio Batta morì nel 1752 lasciando tre figlie e un figlio ancora in età minore, Valentino. La vedova si trovò a dover provvedere all'amministrazione dei beni della famiglia. Non essendo possibile per una donna, che doveva badare a quattro figli e ai lavori agricoli, recarsi a vivere per parte dell'anno in Istria per seguire l'andamento di quelle terre le affidò alle cure di un dipendente-fattore.

Divenuto maggiorenne, il figlio Valentino continuò a valersi della collaborazione del fattore o amministratore pur recandosi ogni anno a Sanvincenti, ma non più per soggiorni lunghi come i suoi antenati. Per i suoi interessi in Istria si faceva rappresentare da uno o più agenti che in pratica erano alle sue dipendenze per lunghi periodi. Ovviamente tutti questi dipendenti erano carnici provenienti dal Canale di Gorto. Durante la sua vita fece numerosi contratti di compravendita legati molto spesso al prestito di denaro ad usura. Dei suoi tre figli Matteo, Valentino e Giobatta i primi due rimasero legati all'Istria e soggiornarono per lunghi periodi a Sanvincenti. Il medico Giobatta Lupieri invece rimase sempre residente a Luint di Ovaro per curare gli interessi di famiglia nella patria d'origine tra le montagne del Friuli. Stranamente nel 1814 nello *Status Animarum* non sono indicati come residenti i due fratelli Lupieri mentre nella lista dei numeri civici e dei residenti stilata da Marcello Marani, delegato del castello, per la stesura del Catasto franceschino nel 1819-20 risultano presenti⁸. In questo periodo a causa

⁸ Archivio di Stato di Trieste, Catasto franceschino, S.Vincenti, Elenco proprietari.

dei litigi famigliari uno dei due fratelli abitava in affitto per certi periodi nel castello dei Grimani siccome era l'incaricato per la gestione delle rendite feudali per conto dei Grimani di San Luca. Valentino nel 1821 era stato eletto come podestà di Sanvincenti ed aveva presieduto la commissione firmataria del primo catasto nel 1824 confermando il ruolo importante della famiglia in questa contrada istriana. Una gestione non molto accurata delle proprietà di famiglia, ma anche la difficilissima situazione economica dell'Istria in questo periodo insieme alle intemperanze climatiche, aveva diminuito le rendite istriane dei Lupieri e indebolito di molto lo status di prestigio della famiglia. Lo stesso padre Valentino alla morte nel 1812 aveva lasciato una situazione viziata da qualche debito ed incognita finanziaria. Nel frattempo era maturata l'idea da parte del medico Giobatta di abbandonare gli interessi istriani per dedicarsi a quelli economicamente più redditizi in Carnia. Inizia in questo periodo la parabola decrescente della presenza di questa famiglia in Istria. Tra i Lupieri di Sanvincenti, Valentino era senza prole, mentre Matteo morto nel 1821 aveva lasciato una bambina piccola di nome Regina. In questo modo si era interrotta la linea maschile della famiglia in Istria e più tardi anche nella patria d'origine. Dopo l'infanzia passata con la zia paterna in Carnia, la ragazza si sposerà con un loro parente di Gimino, Giacomo Rovis.

Con Regina Lupieri, sposata in prime nozze con Giacomo Rovis di Gimino, e poi in seconde nozze con Luigi Giorgis di San Pietro in Selve finisce la parentesi secolare della presenza di questa famiglia in Istria. Il dottor Giobatta Lupieri non essendo interessato alle proprietà in terra d'Istria rinunciò a favore della *nezza* ai suoi possedimenti immobiliari in cambio della sua parte di eredità nel Canale di Gorto.

Che cosa emerge dalla corrispondenza epistolare dei Lupieri tra l'Istria e Luint di Ovaro?

I Lupieri gestivano le loro proprietà e gli interessi in Istria mantenendo sempre un forte legame con la terra d'origine. Dall'Archivio privato Lupieri-Magrini custodito nell'avita casa Lupieri di Luint di Ovaro emerge uno spaccato del flusso migratorio istriano caratterizzato da una fitta rete d'appoggi rappresentata da amici, parenti e soci d'affari, da percorsi e modi di spostamento usuali e prolungati nel tempo, da un intreccio di interessi, legami e affari di vario genere. Emergono le lotte di potere e le inimicizie dei vari microcosmi istriani e la volontà di una famiglia come quella dei Lupieri di mantenere il loro potere e lo status economico nel tempo. D'altra parte viene descritta la difficile situazione dell'economia istriana caratterizzata dalla mancanza dell'acqua (cosa che spiccava subito all'occhio dei carnici), dalla scarsa innovazione e dall'immobilità. Emergono fatti più o meno conosciuti come "l'anno senza estate", il 1815, caratterizzato dalla mancanza del raccolto e della vendemmia, il brigantaggio che infestava la campagna istriana o i grandi cambiamenti sociali del periodo del dominio napoleonico. Nonostante questi presupposti non troppo favorevoli per i carnici del Canale di

Gorto, le contrade istriane rimanevano un approdo preferenziale.

Nelle lettere settecentesche si evincono le difficoltà e le incognite del viaggio tra una regione e l'altra. Viaggio per l'epoca pieno di insidie e relativamente impegnativo. Viene indicato anche il percorso seguito che da Trieste attraverso il Carso capodistriano scendeva per San Pietro e Cernizza verso Pinguente che era un sosta obbligata del viaggio. Nella cittadina veneta sede del Capitano di Raspo risiedeva la famiglia Micoli Toscano imparentata con i Lupieri e con i Rovis. Dopo Pinguente la rotta dei migranti carnici seguiva le strade che attraverso l'Istria centrale portavano verso il Sud della penisola. Come per il viaggio verso la pianura veneta o le terre tedesche, anche la rotta verso l'Istria era tracciata dalla presenza di molti carnici che lungo il tratto gestivano osterie o potevano dare ospitalità. Infatti uno dei fratelli Rovis gestiva in questo periodo un'osteria a Trieste, tappa obbligatoria per scendere in Istria.

Dalla corrispondenza dei Lupieri si evince anche uno spaccato dei vari microcosmi istriani come quello di Sanvincenti, dove la loro famiglia era osteggiata dalla concorrenza degli Stankovich per le cariche pubbliche e per il prestigio sociale. Le due famiglie tra l'altro abitavano nelle immediate vicinanze nello stesso isolato di case tra la piazza e il cimitero del paese. L'obiettivo dei Lupieri era il mantenimento dello status sociale ed economico della famiglia raggiunto con difficoltà e sacrifici dalle generazioni precedenti. In questo intento molto spesso le loro idee e le opinioni divergevano radicalmente.

Il Settecento e la prima metà dell'Ottocento fu un periodo che vide una stretta frequentazione da parte della famiglia Lupieri nell'Istria, ma non fu solo questa famiglia carnica ad avere degli interessi in quella zona. Si può dire che tutte le famiglie possidenti della Val Degano, sicuramente alcune di quelle residenti nel territorio dell'attuale comune di Ovaro, avevano delle campagne in Istria che garantivano loro vino e olio.

Assieme ai Lupieri viaggiavano avanti e indietro tra Carnia e Istria gli Spinotti e i Micoli di Muina, i Rovis di Agrons, i De Caneva di Liariis, rispettivamente in varie località dell'entroterra istriano come Grisignana, Pinguente, Gimino e Torre.

A queste famiglie, che avevano in Istria dei possedimenti e casa d'abitazione, si aggiunse una corrente d'emigrazione, per lo più stagionale, di loro paesani che svolgevano attività artigianali: sarti, tessitori, o personale di servizio presso i conterranei più ricchi. Questa manovalanza carnica ovvero una scelta di questo tipo non era così scontata e conferma gli stretti legami dei migranti carginelli.

Il viaggio verso l'Istria era ogni volta un'avventura di cui non si sapeva l'esito, per cui era opportuno lasciare in ordine le cose patrimoniali facendo prima della partenza testamento. Le tappe del viaggio erano stabilite dalle consuetudini e dal mutare dei tempi, ovvero dai miglioramenti della pessima rete viaria dell'epoca e dalla modernizzazione dei mezzi di comunicazione. La durata del soggiorno in Istria poteva

variare, poteva essere stagionale e durare anche per un paio d'anni. I viaggiatori che salivano e scendevano tra l'Istria e la Carnia spesso portavano con loro la corrispondenza epistolare dei loro conterranei. Gio Batta Lupieri prevedendo la possibilità di morire durante i suoi soggiorni in Istria nel testamento lasciò scritto di essere tumulato nella Chiesa Maggiore di Sanvincenti. Come sappiamo la tumulazione nelle chiese era una pratica legata allo status sociale che i Lupieri a Sanvincenti avevano raggiunto sicuramente. Durante il XVIII secolo due Lupieri, Matteo e GioBatta, erano stati sepolti nella chiesa matrice di questo borgo istriano. Nello stesso luogo si trovano le tombe di numerose famiglie carniche come i Crosilla, i Gherssan, i Misdaris, i De Franceschi, i Mirai, i Merlin e i Zambiasio⁹.

L'Archivio privato Lupieri Magrini di Luint di Ovaro custodisce una cospicua mole di documenti e fonti riguardanti l'Istria e il flusso migratorio dei carnici verso la penisola adriatica. L'epistolario che comprende lettere dal primo Settecento fino alla metà dell'Ottocento riguarda le lettere tra i vari membri della famiglia, lettere con gli amici e i collaboratori. L'archivio è merito del dottor Giovanni Battista Lupieri (Luint di Ovaro, 1776-1873); laureatosi in medicina e chirurgia a Padova, esercitò il mestiere in Carnia dove introdusse la vaccinazione antivaiolosa fino al 1850. Da allora in poi si dedicò totalmente allo studio, collaborò con alcune riviste, si occupò di storia, poesia, letteratura, traduzioni dal latino e curò con cura l'archivio di famiglia. Grazie alla sua maniera molto pedante aveva inventariato migliaia di lettere e documenti riguardanti la storia della sua famiglia e della Carnia, creando un archivio preziosissimo non solo per la storia locale ma anche per la storia dell'Istria¹⁰.

Le lettere istriane iniziano con il padre di Giobatta Lupieri Valentino di Giobatta (1741-1812), la madre Santa Micoli per continuare poi con i fratelli Matteo e Valentino, residenti nella istriana Sanvincenti. Inoltre ci sono tracce epistolari di personaggi di spicco della società ottocentesca istriana, come il reverendo don Antonio Facchinetti o il dott. Giovanni Cleva di Dignano. Il fratello Valentino era stato eletto podestà di Sanvincenti nel 1821 e la famiglia era legata da rapporti d'affari con i Grimani proprietari del feudo. Dunque godevano di un prestigio sociale ed economico relativamente importante per l'epoca. Il carteggio epistolare istriano dell'Archivio Lupieri Magrini di Luint di Ovaro conferma la fitta rete di rapporti tra i carnici del flusso migratorio istriano e mette in luce l'intreccio professionale ed umano dei carnici legati all'Istria. Questa doppia residenza creava delle situazioni peculiari e non tipiche per l'Istria del Settecento e dell'Ottocento.

⁹ D. DOBLANOVIĆ, *op. cit.*, p. 113.

¹⁰ G.B. LUPIERI, *Cronache sulla Carnia, l'Italia, il Mondo 1420-1870*, a cura di B. Agarinis Magrini, Udine, 2012, p. 12.



Veduta del villaggio di Luint di Ovaro

LE LETTERE ISTRIANE DEL SETTECENTO

Santa Micoli e Giovanni Battista Lupieri

Carissima Consorte¹¹ vi saluto

Siamo arrivati gieri sera à ore 21, ed avendo veduto troppo imbrogliato da novoli il tempo, ci à convenuto fermarci qui, e parimente oggi per causa della pioggia non abbiamo potuto uscire di città, finalmente voi non dubitate di noi, che certamente il resto del viaggio, lo faremo con tutto nostro comodo, senza esporsi a verun pericolo se le acque ne bagnase, perchè ci preme ad ogni uno a reprisintarci nella primiera nostra salute.

Il signor Giacometi, che viene d'Istria mà assicurato che i nostri di S. Vincenti godono salute, e in quel paese non ci sono malattie riguardevoli così sono consolato come pure ancor io me la passo egregiamente bene.

Altro non vi participo sollo vi dico, che qui tutti dice sia statta in ogni parte del Friuli una vendemia abbondantissima ...

¹¹ Santa Micoli (1753-1832) era la figlia di Floreano Micoli e Catterina Rovis.

Vostro affezionatissimo marito
Valentino Lupieri,
Udine 31 ottobre 1733

Molto Illustrissimo Signore Signor Patrone Colendissimo [Gio Batta Lupieri- S. Vincenti]

Stante che mi ritrovo a lavorare io sottoscritto Gierolamo Loj qui in Gimino al Signor Debianchi ha inteso che Vostra Signoria Molto Illustrissima havesse di partire per la nostra Patria con troppa confidenza vengo à incomodarla se volesse gratiarmi di portarmi la inclusa litera alla Patria nostra acompagnata con lire vintiquattro in Enemonzo alla casa mia. La prego a farmi questo favore et altra littera lasciarla a Udine alla Madona delle Gratie a un Padre di quel Convento che se mio parente che tengo un putto a Udine alli studij et ello à la custodia sopra di di ello cossi prego Vostra Signoria Molto Illustrissima a compatirmi di tal incomodo che saro molto obbligato et col racomandarmi sono col augurarli il felice viaggio con miglior ritorno et augurandoli le felice sante feste per molti anni col seguitarmi et riverendola devotamente resto
Suo Affezionatissimo e obbligatissimo
servitore Gierolamo Loj
sartore habitante in Pisino

Gimino li 31 Marzo 1743

Molto Illustrissimo Signor Mio e Patrone Colendissimo [Gio Batta Lupieri]
Pinguente li 4 Aprile 1745

Intendo che Vostra Signoria Molto Illustrissima parte per la Patria che Dio [...] le dia un felicissimo viaggio. Mi preme poi la qui acclusa lettera diretta a R. Pietro Corva, che partito questi giorni per la Patria la quale mi è di grande premura, et entro, à un imboietto, che non vorrei che si perdesse. Per molto così lo ricomando à lei salutarlo in loco primo, e consegnar la la lettera in proprie mani del Corva già sono sicuro si vedrano alla Veneranda Pieve, e pregandola non là dare in altre mani, del favore nè resterò eternamente obbligato pregandola riverire da parte mia il reverendo Compare Toscano, et abraciandola nel Sig.le Riverendola Cordialmente con tutta la sua casa col Patrone Sig.lo nostro Venerando suo cognato, e dal Cielo li auguro ogni bene, e sono per sempre

Umilissimo e Obbligatissimo Servitore et Amico
Giacomo Micoli

P. S. Ó confidargliela un secretto entro et spedisco a mia consorte contro li suoi mali,
et con fatica l'ò avuto Ó Dio.

Carissima Figlia

Pingente, 17 Gennaro 1774

Con sommo mio piacere rilevai, che avete dato alla luce un Bambineto, e che due o tre giorni doppo se ne vollò al Cielo, che meglio non poteva allogarsi per sempre. Voi ne avete da avere col Signor Vostro marito quel contento, che di più non si può bramare, che il Signore ve ne concederà dei altri, e vi darà quel contento che bramerette. Dalla gradita vostra 2 corrente con piacere rilevo la godente vostra salute, e del signor Valentino che cordialmente riverisco, come anco io in ora la vado passando più tosto meglio di quello quando fu costì il sudetto vostro Marito. Ne ora saprei cos'altro scrivervi, che cordialmente vostro

Affezionatissimo Padre
Floreano Micoli



Una
delle case
della famiglia
Rovis
a Gimino

Carissima consorte vi saluto

So che sarete ansiosa a sapere del nostro viaggio, che per grazia del Signore domenica che fu li 25 dell'andante siamo arrivati in Pinguento a mezzaora di notte accompagnati dalla pioggia da Sterped fin qui, e qui ne ha convenuto far dimora giorni due continui per le roine che fece la montana, che tre ore dopo al nostro arrivo cascò tanta copia di pioggia che la Fiumera portò via nove mollini, e si negarono sedizi Persone, che erano ricoverati in due, e' sei altri sette le Persone si recuperano tutte per aver previsto il pericolo, ma bensì doverono abbandonare tutti li loro animali e robba perché pochi momenti dopo fu del acqua il tutte spiantate, disgrazzia grande di questa povera gente, ma si dubita sentire ancora in altre parti gran rojne, che fin ora siamo delusi di tal zone, a motivo nessuno à potuto transitare. In altro per ora non mi estendo solamente dirvi, che vivete allegra e non dubitate di me che io procurarò pasarmela bene così lo stesso farete ancor voi è salutandovi di cuore unitamene la Madre ed il signor Zio Vicario sono

vostro affezionatissimo marito

Valentino Lupieri

N.B. nell'atto della partenza la serva Giacomina dicemi di terminare il mezo anno quando però non venisse mal tratata con parole onde avvertirete mia madre e Sorella per così corto tempo procurino soffrirla acciò parta di casa con onore.

Pinguento, 27 Settembre 1774

Amatissima consorte,

Ho ricevuto cara vostra lettera 3 andante, dalla quale rilevo con sommo mio piacere, che godete ottima salute unitamente alla madre, e sorella, così ancor'io coi servitori me la passo bene; è nello stesso tempo desiderate sapere lesito del passato viaggio, che già sin ora voglio credere avrete ricevuta altra mia scritavi li 22 del scaduto, che della medesima il tutto avrete rilevato, e nello stesso giorno, che vi scrissi partij da Pinguento per S. Vincenti con pessime strade, e à fronte di tanti disastri grazia il Cielo la Vigilia di S. Michele à ora di mezzo giorno arrivai felicemente a casa, e qui arrivato mi raccontarono la gran sete orrida, che a ricordo di vechi si d'un Paese che dell'altro tutti si protestino di non aver mai più veduto, una sì gran stravaganza di tempo perchè tutta la campagna era inondata à guisa d'un mare, come pure mi raccontarono gran miserie, e in fatti mi tocan procurare, che di presente più di lori son già privi delle biadde per la gran seccura sofferta nei mesi di Luglio, Agosto, e Settembre. La vendemia è stata ordinaria sebbene sono stato battuto dalla tempesta da tre parti, tut-

tavia sono quasi arrivato d'empire le botte dell'anno scaduto, onde con tutta premura procuro sbrigarmi dei miei affari, e spero coll'agiuto divino per la prossima ventura S. Cattarina se mai sia possibile di restituirmi alla Patria acciò non soffrite tanto affano, ma vi voglio render consolata; fra tanto conservatevi in bona salute, governatevi senza sparagno saluterete la Genitrice e il signor Zio Vicario, Sorella, e tutti li nostri di Muina come facio con voi

Vostro Amatissimo Marito

Valentino Lupieri, S. Vincenti, 10 Ottobre 1774

Carissima consorte

Il Reverendo Signor Curato Mignuleschi passò qui li 22 dell'andante e mi certificò, che godete con tutti di casa ottima salute così ancor io coi servitori me la passo bene, è nel medesimo tempo m'intimò che à devisato da partire per la Patria verso li 15 del venturo, così gli dej parola d'intraprender seco lui il viaggio, avvertendovi però se i tempo fossero contrarj di non affanarvi, perchè io accertatevi non voglio espormi a bagnate, e tanto meno a passar torenti quando fossero impasabili, ma far dimora ove fosse sin à tanto potrò viaggiare con tempo sereno e torenti pasabili, tanto vi serva per vostra quietezza; fra tanto preservate nella vostra bona salute, che ve la auguro ben di cuore governatevi senza riguardo, mi saluterete la Genitrice, il Signor Zio Vicario e Sorella come faccio con voi sono,

Vostro Affezionatissimo Marito

Valentino Lupieri

San Vincenti, 25 Ottobre 1774

Carissima Sorella

Pinguento li 16 Novembre 1774

Giacche parte per la patria il Signor Cognato vostro Maritto non tralascio farvi vedere miei caratteri col dirvi, che io col Genitore se la passiamo al solito di salutte così voglio sperare sarà il simile di voj con la Signora Suocera, ed Cognatta qualle riverirette in mio nome.

Novità I'ho dirvi, che Nena Butignon lunedì venturo si sposa con uno di Trieste; ed il venturo carnovale la figlia di Mistro Genio con Nane Capetto, et la figlia di Tamburo; con uno di Capodistria cioè Zanetta. Altro non restami, che d'abraziarvi sono

Vostro Obbligatissimo Fratello

Gio:Antonio Micoli

Valentino Lupieri per Giobatta Lupieri

Sanvincenti 15 febbraio 1816

Ho qui terminato con vittoria completa tutti gli affari coi miei nemici rapporto al Feudo. Tutti sono avviliti e svergognati, ed il primo fra tutti è il dottor Stancovich che ha cercato di farmi ovunque tutto il male possibile. Due viaggi fatti a Capod'Istria e Trieste hanno avuto un completo trionfo. Quest'anno siamo magri, e per le turbolenze nelle quali non si ha ritratto una metà dei diritti, per la mancanza totale di vino, e per le spese sofferte...

L'affezionato fratello Valentino

Sanvincenti lì 28 marzo 1815

Caro fratello

Dopo uno spicchiato, e discreto viaggio, venerdì alle due di notte sono arrivato a casa per Cernizza e S. Pietro.

A Trieste per quanto abbia fatto col signor Rovis che ho trovato indiscreto per noi ed irragionevole, non mi è stato possibile di ottenere che dieci soli fiorini. Qui non vi è ne numerario, ne il bisogno in casa. Niente di formaggio ne altri condimenti, quasi nulla di porcina, e questa per trascuranza già piena d'insetti. Poche biade appena il bisogno per la famiglia, e poco gran turco, avendo per quanto m'assicura il Capellano male calcolato la quantità il fratello. Questo, oltrechè è di cattiva qualità, cioè immaturo, e quindi fiacco, penso di trattenerlo, la condotta fino a Porto Nogaro mi costerebbe £ 7. Venete al staio. Il vino l'ho trovato a dovere. Io son qui arrivato improvvisamente, e quindi ho colto il tutto all'impensata.

Oggi comincio a vendere alquante tavole, che sono in pessimo stato, avendole esaminate, ma per tanta uva da consegnarsi alle vendemmie alla piazza di Rovigno. Per dinaro non si trova smercio, mentre qui è una passezza terribile, tanto più che le tavole sono tutte scarte, e fuor di modo spaccate. Attenderò con sollecitudine le altre promesse dal signor Cozzi, mentre con queste avrò l'esito anche delle prime, e qualche partita anche a pronti, giacchè vi sono qui tre compagnie di muratori, che me le faranno smerciare in tutti i loro lavori. Ferro non mi è stato possibile di ottenerne, giacchè il signor Rovis sembra che non abbia di buon grado aderito a procurarmi delle conoscenze. Forse, che anch'egli al dì d'oggi ha poco credito!

Due piantade sono ligate: Curzola e Smogliani mancano e domani comincerò ad eseguirne i lavori. Alli Crancetti verrà seminato, come anche porzione in baradina. Ho trovato impiantate pochissime patate, ed entro la settimana la semina di 4 brente, che

ho già ritrovate.

Qui vi sono delle febbri periodiche. Il signor Capellano ieri ne ha sofferto in termine, e l'arciprete è a letto colpito da pleurite, ma fuor di pericolo.

Vi saluta il signor Gracisi stato qui, che proveniva da Napoli ove è Capo Battaglione, ed ove è tosto ritornato!

Il primo negoziante di qui è sortito d'arresto, ed ha ripreso i suoi giri con maggior interesse di prima, e si crede associato a molte altre dite del miglior riguardo, a quelle appunto, che cercano maggiormente la sua rovina!

Grimani è qui da pochi giorni ed ha desiderato di vedermi. Combinerò seco lui per ora se non la vendita, almeno l'affittanza del Fontico a tenuissimo prezzo...

l'affezionatissimo fratello Valentino

Sanvincenti 12 giugno 1815

Caro fratello,

Pietro Gortan d'Ovasta è partito senza qui lasciarsi vedere, quindi v'inoltro il conto delle tavole consegnategli per pagarvele a Luint.

Dopo qualche poco di secco, abbiamo finalmente avuta un po' di pioggia che ha fatto rivivere la campagna.

Le biade promettono un discreto ed anticipato raccolto, ed io spero di averne più dell'anno decorso stato in generale ordinario, ma per noi scarsissimo. Il mio formentone va crescendo, e dopo domani termino di dargli la terra entro la settimana.

Capo d'Istria lì 13 Dicembre 1815

Caro Fratello

Tutti abbiamo le nostre, e nessuno siamo privi di dispiacente e virtù, e quindi l'Uomo ragionevole e virtuoso deve cercare e colle riflessioni saggie, e colla morale di superarle, e di rendersi possibilmente superiore ai patemi d'animo, e quindi tranquillizzarsi, e rendersi degno dell'ammirazione, del rispetto, e dell'amore dei buoni.

Il sentimento che ho per voi, e la premura di vedervi ristabilito pienamente in salute di riscontrarvi tranquillo, e la compiacenza di starvi appresso, mi guida a farvi un'offerta, che spero che da voi non sarà disprezzata, disgradita.

Fui occupato d'affari e per le cure domestiche attendendo un impegno alle coltivazioni dei nostri fondi, e per l'amministrazione delle rendite del feudo, avendo superati tutti gli ostacoli i più difficili e clamorosi usatici da pochi, ma assai insidiosi e maligni nostri nemici, tra i quali il Capo è il perfido Dottor Stancovich, e per cui oggi devo qui

attrovarmi per conchiudere col procuratore dei creditori del Feudatario, io me la passo possibilmente tranquillo. Divise con voi queste cure, od almeno avendovi vicino, io sarei il più felice, e contento. Dando un peso relativo ai nostri bisogni per la facoltà della Cargna a Mattio e alla Madre, voi potrete abitare con me, ed ambi saremo contenti. Quello che voi vorrete lo vorrò ancor io! Amate di avere delle pecore? Qui a £ 12. l'una ve ne ritrovo anche 200, l'alimento poco ci costa, e faremo una mandria superba. Volete la condotta medica? Ve la farei ottenere con soddisfazione di tutti! Vorrete vivere in libertà, avrete pure delle cavalle che vi saranno di profitto. Vorrete fare delle altre speculazioni, lo farete egualmente.

Così rimarrà oppressa l'invidia dei nostri nemici, di quelli che cercano lo squarcio, la rovina della nostra famiglia, che per punto d'onore convien conservarla almeno nello stato che l'abbiamo ritrovata, la Madre non avrà motivo d'inquietarsi per noi, ella vivrà tranquilla, e noi in pace.

Ogni separazione diversa, e divisione parrebbe micidiale pel nostro decoro, per la nostra onestà. Tutti direbbero la sua, e la massima parte senza riflessione, senza motivo, senza distinzione. Caro fratello dobbiamo essere di specchio alle persone oneste e reprimere col nostro procedere, col nostro contegno le lingue maldicenti e maligne.

L'aria non vi conferirà? Farete i vostri cambiamenti. L'istà sarete alla Patria ed al-



Una lettera mandata da Pisino per la Carnia con l'itinerario del percorso di spedizione postale

lora ben veduto, e con più attenzione servito. Decidetevi vi prego, e secondatemi. Io lo desidero vivamente, e vi attendo con impazienza, e con ansietà.

Le Tavole non mi sono ancora giunte. Vi prego di sollecitare la spedizione, ad essa unite alquanti Travi delle misure più inferiori, 100. morali, e 200 mezzi, e 20 Palancole Larice, indicandomi di tutti i generi il preciso importo.

Vi raccomando il Bottiro del quale ho estrema necessità. Vi spedisco l'oglio all'epoca ordinaria.

Le biade qui sono alterate, e l'anno è dei più critici.

Eccettuata poca quantità, dovuta riservare pei giornalieri pesi, io non posso venderne quantità di sorte. Tutta la Bianca raccolta dalla Stanza mi va nelle semine, e non mi basta per le medesime. Alla mancanza, devo supplire col Formentone, io cerco di prepararmi un avvenire meno infelice. Le terre poco coltivate, e non risparmio spese in lodame. Ho licenziato il mio domestico Topan, che pretendeva di essere più che padrone, ed ho scritto all'arcano che qui s'attrova per averlo. Il domestico di campagna mi presta buon servizio.

La presente viene inoltrata al signor Casali perché vi arrivi sicura... amatevi e credetemi.

L'affezionato fratello Valentino

Lettere di don Antonio Facchinetti-parroco di Sanvincenti

Egregio Signore ed Amico Pregiatissimo!

Luint 4 aprile 1848

La notizia infausta della morte di Valentino mio caro fratello, ch'Ella con sentimento di vera commozione mi porgeva con lettera 24 Marzo p.p.

Ella ben sa quale sia l'età e quali le mie indisposizioni: più dal Friuli all'Illirio è da un cordone militare per parte alemanna chiuso il passaggio, ed oltre a 10 mila persone tra regolari milizie e Guardie Nazionali della Provincia, occupano la sponda destra dell'Isonzo, pronte a respingere qualunque mal augurata aggressione.

In tali pericolose circostanze come si potrebbe fare un viaggio? Rischiato però l'orizzonte politico, io cercherò di ricondurmi nell'Istria, e frattanto alla conosciuta di Lei amicizia mi affido e caldamente mi raccomando

Signor Dottore Stimatissimo!
San Vincenti lì 5 Aprile 1848

Le ho dato già notizia della morte del nostro Signor Valentino. In risposta alla pregiata sua 24 Marzo 1848 l'espongo quanto segue

Io avrò cura della sostanza lasciata dal defunto sino ad ulteriori di Lei disposizioni. Ho scelto persona fidata perché sorvegli ai lavori della campagna. Feci acquisto dei pali per le viti, e subito si darà mano al lavoro.

Qui unito le spedisco in copia il Testamento.

Qui pure siamo in qualche apprensione per le vicende politiche.

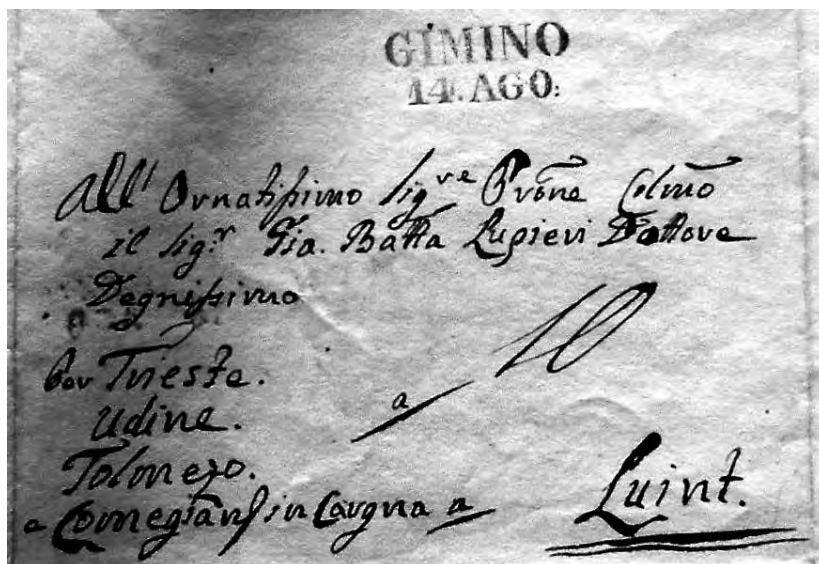
Non abbiamo ancora tumulti, ma si temono, e perciò Pola è armata fortemente. Le notizie di costa le rilevo dai fogli. Ma però non si sa mai nulla di certo perché tanto i fogli pubblici quanto le lettere private sono sempre in contraddizione. Dirò ancor io: Dio ce la mani buona!

Mi comandi ove posso, mi ricordi con sincerissimo affetto a tutti li suoi. E mi ritenga sempre

Di Lei affezionatissimo servitore e amico

Don Antonio Facchinetti

P.S: La prego quanto prima d'impostare l'occlusa per Venezia.



Lettera mandata da Gimino indirizzata a G.B. Lupieri

Lettera riguardante l'elezione a podestà di Valentino Lupieri

Caro Fratello

La vostra che mi avevate diretta col mezzo Postale prima della ricevuta col mezzo d'Osualdo Verzin, non mi è arrivata, e quindi conviene che sia smarrita da Ovaro a Tolmezzo, in Dignano non pervenne per certo.

Col maggior mio rincrescimento, devo accennarvi che pur troppo si è avverata la predizione e messa nell'antecedente mia, sulla futura mia sorte.

Tenutasi qui il dì 28 Gennaio la generale Vicinia per l'elezione del nuovo Podestà io fui prescelto. Duecento e sessanta eravamo li votanti. Duecento e cinquantasette nomine caddero su di me, una pel Signor Giuseppe Fiorencis, e la mia, e quella dell'Economo mio amico, al Signor Stankovich furono dirette. Tutti li votanti erano capi di famiglia: molti non mi conoscevano, e presente me nominavo quello di Carnia, Lupieri. Una votazione così generosa ed unanime non è mai più stata nell'Istria. Essa ha fatto stordire il Commissario che sebbene fosse certo della maggioranza a mio vantaggio, pure non supposeva una tale acclamazione. Presiedeva la Vicinia il Commissario mio amico, il Signor Mandusich. Le acclamazioni furono esternate col più vivo sentimento, e dal commissario attuale come f.f. di Podestà io sono il benvenuto, il distinto. Qualche operazione politica onde ridurre gli abitanti ad essere più buoni, qualche ottenimento a favore dei medesimi, in oggetti pei quali bersagliati, mi hanno attirata la stima e benevolenza e delle Autorità e dei Comunisti. Io ho soggetti due Parrochi, ed una popolazione di 600 famiglie, contenenti oltre a 3000 abitanti, divisi in sette Agenzie Comunali.

Sebbene ciò mi abbia conquistato il più lusingante onore, perché non lo desiderava, in confronto a 6 individui che lo pretendevano, nulla ostante io sono il più malcontento, ed esacerbato, né potrà alleviarmi il peso, che la scelta d'un Segretario che la farà cadere su di una persona capace, e di mia soddisfazione.

Del resto io sto bene. Qui corrono bellissime giornate, e veramente sembra la primavera.

Ricordatemi alli Signori Toscano, Miccoli, Casali, Marchi, de Prato, e tutti gli altri amici. Dite al Signor Marchi, che oggi dopo il mezzo giorno abbiamo uccisi alla caccia sei lepri!

Mia moglie, ed il Cappellano vi riveriscono distintamente, scrivetemi, state bene, e credetemi

L'Aff.Mo Fratello Valentin

Corrispondenza tra Giovanni Battista Lupieri e i Rovis di Gimino

Signor Zio amatissimo

Gimino 15 giugno 1847

Giaché le circostanze non mi permettono di apatriarmi; sono con questa mia a pregarla di consegnare al sig.r Giorgio Galante la rimanenza dell'importo della vendita del legname venduto dalla Montagna Malins che questo sarà consegnato quanto a me stesso, perché tengo necessità di soldo.

Il signor mio caro Zio dirà che sono altri conti tra noi; ma la prego di farmi questo piacere che facendomi suo debitore farò a meno di soddisfarla.

Intanto stà attento abbracciandola unitamente all'amata Famiglia sua, passo a dirmi unitamente alla mia Consorte che da parte del mio sig.r Zio don Antonio fa lo stesso.

Affe.mo nipote e servo

Giacomo Rovis

Signor Dottore pregiatissimo!

Gimino, li 15 Mag.o 1838.

In risposta alla Sua gratissima di data 5 andante le significo che avevammo stabilito di portarsi alla Patria per dar fine alli affari della mia e sua Nipote ma siccome non sono ancora ultimati li conti del sig:r Mattio Rovis avo della Regina nonche col sig:r Damiani; habbiamo pensato di definire con loro e poscia di portarsi alla Patria per cosi anche por fine con tutti i creditori e nel pari tempo vendere la roba in Cargna per deliberarsi da tanti dolorosi impegni.

Quindi Carissimo Sig:r Dottore sono a pregarla di haver ancora un poca di sofferenza che terminati li suddetti conti, ci verà per certo a definire gl'altri ed ecco il motivo perche non posso saperle dire, quando sarà quel tempo per accogliere quella sua gentilissima offerta, ed invito che fatto m'a nella sua scrittami. Di tanto le so partecipare, e rassegnandomi coi più distinti rispetti e venerazione, passo unitamente cogl'altri Familiari ad abraziarla e dirmi per sempre

L'ossequossimo servitore

D. Antonio Rovis

Amatissimo Sig.r Dottore

Il Sig:r Valentino di lei fratello fece molto al mio e al di lei Nipote Giacomo e Regina

che lei desidera sapere come pensano di vendere la loro tangente d'alberi della Montagna Malins. Sono contenti di fare tale vendita come lei crede sia più vantaggiosa e fara per se stesso. Di tanto in anno cosi incomenzatto e rassegnadomi unito a loro coi più distinti rispetti e venerazioni

Amico e servitore

D. Antonio Rovis

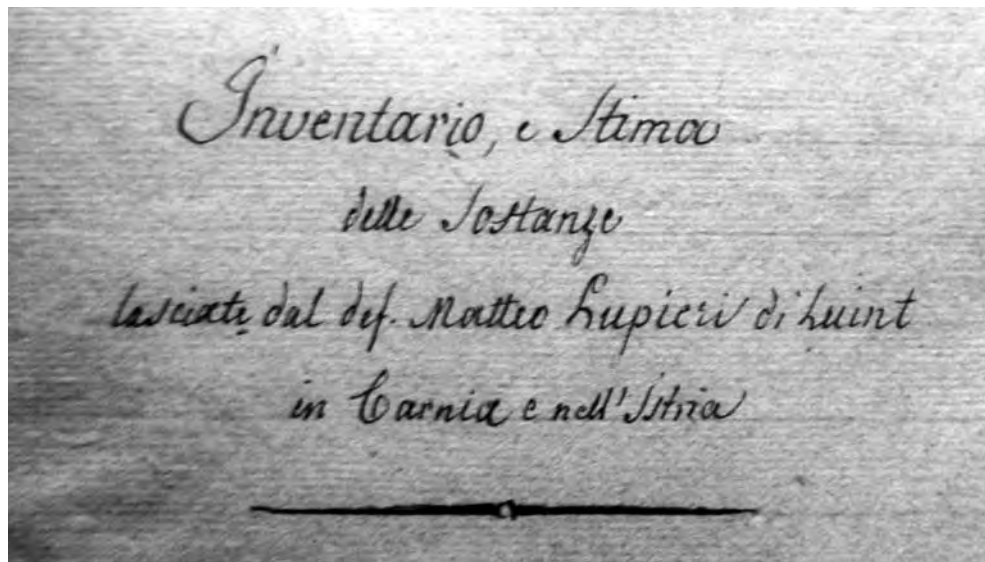
Gimino li 18 febbraio 1839

Fara piacere alla prima vista di salutarmi il caro mio fratello Leonardo e consorte.

Amatissimo Signor Dottore!

Gimino, li 16 9mbre 1838

Che li di lui Nipoti havendo d'essere definito con i loro Procuratore Mattio Rovis non gl'anno permesso di intraprendere il viaggio per le generose pretese ch'egli fa col signor Damiani contro li di lei piano arrivata sotto il riflesso della Pretura di Tolmezzo. Circa gli affari che lei tiene con di lei Nipoti, sarebbe cosa ben fatta, se lei di persona venisse a definirli perché la Regina è incinta e solo il di lei marito non potrà risolvere ciò che essendo assieme risolverebbero. È necessaria la di lei venuta per determinare



Inventario delle proprietà dei Lupieri

anche la divisione della Stanzia quale va a più poteva deteriorando, e la casa è ridotta a uno stato deplorabile, che neppure il Colono la può abitare.

In quanto poi riguarda il taglio che far si deve nella Montagna Malins il di lei Nipoti acconsentono alla di lei proposta, ciò'è di far solo i pezzi per havere quel vantaggio che potrebbero havere i Mercanti qualunque stati che procurarono d'avere la loro tangente ma a mal grado furono da lei avvertiti.

Lei caro Signore si disporà a fare questo viaggio ancora una volta, come mi scrissi, la prego di farmi servo con tutta la mia famiglia in quanto penso che mi sarà d'un grande onore e stima a servirlo, abbracciandolo di vivo cuore unitamente con gli altri famigliari, resto col dirvi

O.smo amico e servo

Don Antonio Rovis

La corrispondenza istriana di Valentino Lupieri¹²

Rupil Pietro, agente, dipendente e affittuale dei Lupieri a S. Vincenti

Misdariis Pietro

Loi Girolamo da Pisino (Gimino)

Carlevaris Valentino da Dignano

Rovis Gio Batta da S. Vincenti (fratello di Giacomo)

Prencis Zuane da Dignano (cognato di Sebastiano de Franceschi e di Micoli)

Basilisco Giuseppe da S. Vincenti

Micoli Valentino e Paolo (fratelli) da Grisignana

Giacometti Mattio da Dignano

don Francesco Fabris canonico di S. Vincenti

De Caneva Giacomo, Lorenzo e Francesco

Micoli Gio Batta di Valentino da Grisignana

Lessio Leonardo da Dignano

Micoli Antonio da Pingente (cognato di Valentino Lupieri)

Fabris Elena da S. Vincenti

¹² I suoi interlocutori, come quelli dei suoi figli, sono in gran parte istriani di origine carnica.

Corrispondenza con Valentino Lupieri qam Valentino

Giobatta Fiorencis (medico di S. Vincenti)
la cugina Giorgis (San Pietro in Selve)
Manzini (amico di S. Vincenti)
Giuseppe Gonano (di Prato agente Lupieri)
De Caneva Marco di Liariis
Francesco Rovis (cognato di Valentino e dei Mirai)
Gio Pietro Valle di Ovaro
Carlevaris Giovanni Miot
Fiorencis Natale (morto in Comizza)
Cleva Giovanni
Giorgis Giuseppe
Rotter Giovanni Antonio
Giacomo Comazzi Furlano (si porta a Chialina)
Tommasa Valentino
Colledan Valentino
Rossi Daniele di Chialina
Giorgis Gio Batta
Vernier Giacomo (erede di Francesco Fabris di S. Vincenti)
Corva Andrea
Zanier Gio Batta
Sandri Pietro (torna in patria)
Agostini (medico di Dignano)
Giorgis Antonio (torna in patria a Mione)

Corrispondenza con il medico Giovanni Battista Lupieri

don Antonio Manzini (parroco di S. Vincenti - Mansionario Francaz)
Fiorencis Giuseppe di S. Vincenti
Meden Gasparo di Canfanaro¹³
Mirai Maddalena (figlia di Marianna Lupieri)¹⁴
Mattio Prencis di Dignano (cugino di Giovanni Battista Lupieri)
don De Caneva Agostino di Liariis parroco a S. Vincenti

¹³ Avvocato di Canfanaro legato da rapporti di parentela con la sig.ra carnica Mignuleschi.

¹⁴ Sposa nel 1848 Doblanovich Antonio di Sanvincenti.

Gortan G. Pietro - Barbana
Cecon Angelo - Dignano
Cecon Michele - Rovigno
Brovedan Gio Batta - Dignano
Michieli Odorico - S. Vincenti
Gonan Giuseppe - S. Vincenti
Prencis Michele - S. Vincenti
Fabris Francesca Costantini - Rovigno
Giorgis G. Antonio - S. Pietro in Selve
don Pietro Misdariis
Micoli Margherita (sorella del parroco S. Vincenti)
dr. Fiorencis Gio Batta - Rovigno
dr. Fabris Giuseppe - Pinguente
Gottardis G. Antonio
Toscano Antonio - Grisignana
Colledan Matteo - Cepich
Cimador Filippo - Dignano
Paludi don Lorenzo - Daila (Cittanova)
Riolini padre Giuseppe di Zuglio - Visinada
don Rovis Antonio di Gimino - zio di Regina Lupieri
Vezil Angelo colono del sig. Corva in Istria
Della Pietra Leonardo - Visignano
Tonegutti Domenico - Rovigno¹⁵

¹⁵ Archivio privato Lupieri Magrini, Luint. Tutte le lettere sono custodite nel fondo della corrispondenza epistolare. La ricostruzione cronologica è merito di Bianca Agarinis Magrini.

SAŽETAK

ISTARSKO DOPISIVANJE OBITELJI LUPIERI (RAZMJENA PISAMA IZMEĐU KARNIJE I ISTRE U 18.-19. STOLJEĆU)

Karni (Karnjeli) koji su se doseljavali u Istru zbog ekonomskih razloga, živom razmjenom pisama održavali su vezu s ljudima iz rodnog kraja. Privatni arhiv Lupieri Magrini, u mjestu Luint di Ovaro, čuva veliki broj pisama ove obitelji koja je stoljećima migrirala iz sela Luint u istarski Svetvinčenat (Savičenta). Njihova razmjena pisama, datirana od 1733. do 1848., omogućava nam zanimljivi uvid u životnu svakodnevicu, težnje, problematike i običaje ove istarske skupine koja se počela intergirati u istarsko tkivo još od Srednjeg vijeka.

POVZETEK

ISTRSKA KORESPONDENCA DRUŽINE LUPIERI (ZBIRKA PISEM, POTUJOČIH MED KARNIJO IN ISTRO, 18. – 19. STOLETJE)

Karnijci, ki so se zaradi ekonomskih interesov izseljevali v Istro, so vzdrževali redno pisemsko korespondenco s svojimi domačimi vasmi. Zasebni arhiv Lupieri Magrini v kraju Luint v občini Ovaro hrani znatno število pisem, ki se nanašajo na istrsko korespondenco te družine, ki se je nekaj stoletij selila med istrskim mestecem Svetvinčenat in vasico Luint. Njihova pisemska korespondenca iz obdobja od leta 1733 do 1848 nam omogoča vpogled v izredno zanimivo vsakdanje življenje, želje, težave in običaje te družbene skupine, vključene v istrsko okolje od srednjega veka dalje.

GUIDO MIGLIA, SCRITTORE ISTRIANO

SILVA BON

Trieste

CDU 929Miglia(497.4/.5Istria)(092)

Saggio scientifico originale

Ottobre 2017

Riassunto: La parabola bio-bibliografica attraversa la produzione giornalistica e letteraria di Guido Miglia: attivo in campo politico a Pola e a Trieste; impegnato nel mondo della Scuola; scrittore “laureato”. Una fitta rete di carteggi permette di ricostruire l’intreccio tra intellettuali giuliani e istriani.

Abstract: Guido Miglia, an Istrian writer - *The literary-journalistic work and biography of Guido Miglia were elaborated. He was politically active in Pula-Pola and Trieste, engaged in the world of education and a “graduate” writer. His very extensive correspondence with a variety of people makes it possible to understand the relationship between the intellectuals from Trieste and Istria.*

Parole chiave / *Keywords:* esodo, istrianità, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Biagio Marin, Fulvio Tomizza / *exodus, istrianity, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Biagio Marin, Fulvio Tomizza*

Introduzione

Una forma speciale di riconciliazione. Questa è la motivazione più profonda che sta alle radici della stesura di questo testo, partendo dall’innamoramento per la personalità e le opere letterarie di Guido Miglia, un grande scrittore Istriano.

Guido Miglia è stato, è, il mediatore di un recupero delle radici, è il responsabile di un passaggio del testimone tra generazioni. L’assonanza con i suoi ideali, aperti al confronto sociale; democratici nella ricerca costante del dialogo inclusivo; ribaditi con la coerenza di tutta una vita nell’orgoglio di una appartenenza identitaria istriana, veneta, italiana; mi hanno trovata schierata dalla sua parte, a pormi domande di valenza personale e nello stesso tempo collettiva, propria della gente che vive sul confine, sulla frontiera.

E allora racconto anche la mia storia: oggi, 24 luglio 2017, leggo sullo storico e glorioso giornale *La nuova Voce Giuliana* il necrologio di mia madre. Adesso è ufficiale, è pubblico, lei è morta davvero, quaranta giorni fa. Lei, nata a Capodistria nel 1922, si dichiarava orgogliosamente istriana, lo affermava sempre, al momento delle presentazioni.

Io sono come lei/totalmente diversa da lei. Nata a Capodistria, con padre e tre nonni istro-quarnerini, vissuta a Trieste fin dai primissimi anni di vita, ho spesso fatto riferimento al nonno paterno, Giobatta Bon, friulano, che mi è stato di esempio. Le mie esperienze di vita sono tutte triestine, a Trieste ho messo radici profonde, indissolubili, e amo totalmente questa bella città, la sua “scontrosa grazia” ... Sono a buon diritto una vera triestina. Con doppia appartenenza. Nata in Istria e andata via. Esule, profuga certificata. Diventata cittadina di/in un altro luogo. Eletto. Amato. Dove mi sento accolta e faccio parte di una Comunità.

Sono triestina e sono istriana DOC.

Questo slancio verso un recupero delle radici, del passato lontano/vicino, della storia e della bellezza della terra istriana, è vero? È autentico? È sincero?

Guido Miglia mi ha guidata in un viaggio, che è stato scoperta intellettuale e insegnamento umano, insieme: non solo descrizioni, vedute, paesaggi e vestigia peculiari con i suoi bozzetti istriani, ma anche esemplare testimonianza di coraggio, di virilità nel ribadire i valori antichi, i sentimenti universali profondi dell'uomo, la verità che sta sotto gli occhi di tutti, a volte scomoda, non dicibile. Al di fuori di ogni opportunismo lui ha dichiarato la propria appartenenza, sociale, politica, umana. Con certezze che non escludono ricadute dolorose e laceranti. Ma con forte, dignitosa, consapevole assunzione di senso di responsabilità.

1.

Il Giorno del Ricordo del 2017 è stato celebrato anche a Gradisca d'Isonzo, in forma istituzionale.

Nella Sala del Consiglio Comunale del Palazzo Torriani, il Sindaco del Comune, attraverso l'Assessore alla Cultura, ha chiesto la partecipazione del Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale “Leopoldo Gasparini”, in modo da illustrare sotto il profilo storico, il significato della ricorrenza nazionale, entrata di diritto nel Calendario civile italiano da ben pochi anni, esattamente dal 2004.

Sono intervenuti Silva Bon, Presidente del Centro L. Gasparini; Dario Mattiussi, Segretario del Centro L. Gasparini; Lucia German, Consigliere nel Direttivo del Centro L. Gasparini. Alla presenza di un folto pubblico, attento ed interessato, è stata introdotta una Prolusione di ampio inquadramento storico, presentata dal professore Dario Mattiussi. Lucia German ha letto magistralmente e professionalmente brani scelti, estrapolati dal libro di Guido Miglia, *Dentro l'Istria. Diario 1945 – 1947*, edito a Trieste nel 1973 per i tipi della Tipografia Moderna.

Personalmente sono intervenuta con una conferenza, relativamente troppo breve!,



Pola 1929(?), classe IV elementare

per delineare la figura di Guido Miglia, la sua bio – bibliografia, e il suo impegno politico: a Pola, nei primissimi anni del secondo dopoguerra, dal 29 luglio 1945 al 10 febbraio 1947, Guido Miglia dirige *L'Arena di Pola*, il quotidiano italiano, organo del CNL locale, che sostiene l'italianità della città e il suo diritto di appartenenza allo Stato italiano.

Il testo di riferimento essenziale per ricostruire l'impegno di quegli esaltanti, terribili, drammatici mesi, vissuti in una precaria libertà sotto la gestione militare e civile degli Alleati, è appunto *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*¹. In questo libro Guido Miglia espone esemplarmente le difficoltà nelle quali si muove il suo operato di direttore e giornalista, nonché uomo politico impegnato integralmente nella difesa dei diritti della popolazione italiana, che lotta per non essere annessa alla Repubblica Federativa Jugoslava di Tito, e rivendica la propria nazionalità italiana, contro ogni accusa strumentale di filo-fascismo².

¹ Cfr. ad esempio Roberto SPAZZALI, *Pola operaia (1856 – 1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Introduzione di Livio Dorigo, Circolo di cultura Istro Veneta "Istria", Trieste, 2010; Gaetano DATO, *Vergarolla, 18 agosto 1946. Gli enigmi di una strage tra conflitto mondiale e guerra fredda*, Prefazione di Roberto Spazzali, LEG "Novecento" 13, Gorizia, 2014; Paolo RADIVO, *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive*, Libero Comune di Pola in Esilio – *L'Arena di Pola*, Trieste, 2015.

² Cfr. *L'Arena di Pola*, a.1, n. 2, 31 luglio 1945, "Dissipare ogni equivoco". L'incipit dell'editoriale scritto da Guido

A Gradisca era la sera di Venerdì 10 febbraio 1917, e ricorrevano esattamente settant'anni dalla stipula del Trattato di Pace di Parigi, che sanciva la perdita territoriale dell'Istria, e quindi anche di Pola da parte dell'Italia. Proprio in quello stesso giorno del lontano 10 febbraio 1947 Guido Miglia abbandona Pola³.

Ricorda nel suo Diario, che è anche documento storico:

Ho atteso questo dieci febbraio nella trepidazione della notte insonne, fuori il vento ha fischiato sinistro, un lampione tremava e gettava la sua povera luce fredda nella mia finestra vuota; poi con la grande valigia ho camminato sulle strade della mia città quando il cielo era ancora buio, gli alberi dei Giardini erano scossi dal vento. Lungo il Corso stretto mi seguiva il vento, che veniva gelido dal mare, molti negozi erano senza vetrine, strappati anche i vetri e le saracinesche, come volti senza occhi, i portoni dei palazzi erano aperti, le imposte lasciate libere si aprivano e si chiudevano nelle case abbandonate, come tombe scoperte.

Un vecchio, prima di salire sulla nave, si inchinò fino a terra e la baciò, poi si mise sulla poppa e io vidi la sua schiena che sussultava in un tremito convulso. Guardai ancora una volta la splendida banchina della mia riva, l'Arena e il palazzo dell'Ammiragliato, il ponte di Scoglio Olivi, le piccole case sulla mia collina, e scesi sotto coperta a fissare intontito la mia valigia⁴.

Questa è Pola. Questi sono i ricordi, le emozioni di Guido Miglia legate alle ore dell'Esodo. Queste potrebbero essere le parole, le struggenti espressioni di dolore, condivise da altri trentamila polesani.

La firma del Trattato di Pace, dunque, sancisce per l'Italia la perdita dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; l'Esodo coinvolge il 90% della popolazione residente, di estrazione non solo borghese, non solo appartenente alle classi affluenti, ma anche operai, contadini, pescatori, artigiani.

Come ho già detto, dal giugno 1945 al febbraio 1947 Pola era sotto il governo alleato e Guido Miglia vi era tornato da Trieste, richiamato a Pola in qualità di direttore de *L'Arena di Pola*, quotidiano italiano del CLN, profondamente impegnato contro la politica filojugoslava e contro l'annessione dell'Istria alla Repubblica Federativa di Jugoslavia⁵.

Miglia afferma tra l'altro: "Fra gli slavi della Venezia Giulia è fortemente radicato il preconcetto di identificare gli italiani coi fascisti, l'italianità col fascismo ...".

³ Attraversando la città, Guido Miglia ricorda di aver incontrato Maria Pasquinelli poco prima dell'attentato da lei compiuto contro il generale De Winton. Cfr. inoltre Rosanna GIURICIN TURCINOVICH, *La giustizia secondo Maria, Pola 1947: la donna che sparò al generale brigadiere Robert W. De Winton*, Collana Civiltà del Risorgimento 87, Trieste, 2008; Carla CARLONI MOCABERO, *La donna che uccise il generale. Pola 10 febbraio 1947*, Ibiskos Editrice Risolo, Empoli, 2012.

⁴ Guido MIGLIA, *Dentro l'Istria. Diario 1945 – 1947*, Trieste, 1973, pp. 155-156.

⁵ Cfr. almeno la bella sintesi di Raoul PUPO, "La catastrofe dell'italianità adriatica", in *Qualestoria*, Anno XLIV, n.



Udine 1941, servizio militare

Uno dei suoi sostenitori alla nomina della dirigenza del giornale è l'onorevole Antonio De Berti, socialista riformista, figura di spicco nel mondo politico istriano fin dal 1919. Guido Miglia ha conservato delle importanti lettere, dattiloscritte e scritte a mano, di De Berti⁶: si tratta di quattro lunghe ed affettuose missive in cui lui disanima la situazione politica a Pola e descrive in termini dettagliati ed effusivi il proprio intenso operato di tessitura politica a Roma. Le lettere accompagnano idealmente il percorso drammatico di Guido Miglia negli anni 1945 -1949.

La prima precede la nascita de *L'Arena di Pola*, e praticamente è la candidatura ufficiale di Miglia a direttore, nonostante alcune polemiche; è datata Venezia 21 giugno 1945, dattiloscritta su carta intestata Camera dei Fasci e delle Corporazioni, stampigliatura annullata da una soprascritta Camera dei Deputati. Contiene *un vibrante atto di fede*, l'annuncio della distribuzione a Pola, in cinquemila copie di un opuscolo da lui redatto, *L'Italia ritornerà nella Venezia Giulia*, perché, scrive De Berti,

bisogna superare ogni rancore e ogni discussione; riabbracciarci tutti e lottare per

2, dicembre 2016, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, pp. 107-124.

⁶ Archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia – Trieste (d'ora in poi AIRSML), fondo (f.) Guido Miglia, busta (b.) 1.

la riuscita (...) A Pola Ella deve promuovere la costituzione di un comitato di liberazione italiano formato dai partiti della democrazia. Il nostro partito sta per sorgere e sarà un partito di concentrazione delle sinistre che porterà il nome “re-pubblicano – socialista”⁷.

La lettera, scritta da Roma il 16 dicembre 1945 su carta intestata della Consulta Nazionale/ Presidenza, allude tra l'altro agli attacchi subiti da Guido Miglia a Pola da parte dei filojugoslavi e alla sua reazione forte e determinata: certo dirigere il quotidiano non è impresa facile né indolore, e richiede anche un notevole sostegno economico, che De Berti quantifica in circa £ 400.000, raccolte nella capitale, complimentandosi perché *L'Arena* “è molto migliorato nell'esteriore e il contenuto è buono”⁸.

Ma ogni speranza viene disillusa e le due lettere di De Berti, ravvicinate nel tempo, scritte da Roma il giorno di Natale del 1946 e il giorno dell'Epifania, 6 gennaio, del 1947 contengono, la prima, la comprensione per tutto il dolore accorato di Miglia e anche qualche rimprovero per lui, che avrebbe dovuto con maggior determinazione diventare “il capo del partito e della città”. La seconda lettera ha un tono più affettuoso e meno legato alla contingenza della lotta politica, anche se non è esente da un certo protagonismo narcisistico, proprio della personalità dell'uomo politico Antonio De Berti:

Rispondo subito, perché so che ella ne ha bisogno, come ne ho bisogno anch'io. Le nostre lettere sono lette dalla censura e ne sono contento. Ma moralmente sento la vergogna che i portatori di libertà ci trattino ancora come servi e schiavi (...) Vorrei che il censore delle nostre lettere lo leggesse e sentisse la sofferenza che sento io nel vedere penetrare nel sacrario della mia libertà individuale, che è la corrispondenza tra due uomini, un intruso. Così non si educa alla libertà (...) Ho desiderato questo reciproco sfogo: era utile e necessario, perché io sono alla vigilia di un mio viaggio per Pola, per riabbracciare lei e la città intera e salutare la tomba della mia povera mamma, sorelle e di un fratello, che io lascerò nella terra istriana, come avrei lasciato me stesso; tanto ne sono attaccato.

Noi siamo alla catastrofe della tragedia, come nelle tragedie antiche: e dobbiamo essere degni dell'amore che ci ha fatto soffrire e lottare disperatamente.

Avrei scritto io stesso quello che lei mi scrive, perché ho seguito senza dirle tutta la sua lotta e ho ammirato il suo coraggio iniziale, che pochi apprezzavano, il suo entusiasmo, la sua intelligente impostazione della polemica, il suo stile umanissimo e che penetra nel cuore dei lettori e sopra tutto la sua linea intransigente per la sovranità d'Italia che non ha voluto mai deflettere ...

Un affettuosissimo saluto alla sua signora e un bacio a Elisabetta da parte di tutti noi, che vi considerano sempre i nostri veri amici e che non dimenticano le ore

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

angosciose, ma così dolci nel ricordo dei periodi in cui l'ideale era il nostro unico alimento, come resta ancora (...) ⁹.

Le lettere sono accompagnate da documenti, che presentano, nei primi mesi del 1947, "piani concreti per la migliore organizzazione dell'esodo della popolazione di Pola e successivamente per le altre parti della zona "B" e per la possibile immediata immisione dei profughi nella vita economica nazionale e loro sistemazione" ¹⁰.

Per la precisione si tratta di un documento datato 6 gennaio 1947 indirizzato al Comitato Interministeriale per la Venezia Giulia di Roma, e, tra altri, al Ministro della Guerra on. Facchinetti e al Comitato Esodo di Pola. E ancora di un *Promemoria dell'on. De Berti consegnato a De Gasperi*, in cui si parla anche dei beni degli optanti ¹¹.

L'integrità morale e politica di Guido Miglia è indiscussa.

Dopo l'8 settembre 1943 aveva momentaneamente lasciato Pola per rifugiarsi a Trieste, accolto e aiutato da amici istriani tra i quali emergeva la figura dello scrittore e intellettuale Pier Antonio Quarantotti Gambini; Miglia, antifascista aderente a "Giustizia e Libertà", lottava nella Resistenza italiana ¹².

Come dichiara, in un documento datato Trieste, 24 giugno 1946, il Presidente del Comitato Liberazione Nazionale della Venezia Giulia-Trieste, Antonio Fonda Savio:

A richiesta dell'interessato, si dichiara che il sig. MIGLIA dott. Guido fu Giovanni da Pola ha appartenuto durante tutto il periodo nazifascista al movimento clandestino di resistenza "Giustizia e Libertà". E' stato un elemento attivo ed ha portato a termine con entusiasmo e fede tutti i compiti di fiducia che gli sono stati affidati.

Ha partecipato a riunioni clandestine del CLN triestino, come rappresentante dell'Istria. Era in intimi rapporti col Capitano Ercole Miani, con Umberto Felluga, col prof. Flora, col dr. Piero Gentilli, col prof. Paladin, con l'avv. De Berti ¹³.

Al momento di lasciare Pola, si chiude, per Guido Miglia e per i suoi collaboratori, la parabola del periodo di lavoro prestato a *L'Arena di Pola*. Quotidiano democratico d'informazioni. Una lettera firmata da dieci sottoscrittori, primo firmatario Guido Miglia, datata Pola, 30 gennaio 1947, e indirizzata al Consiglio di Amministrazione del giornale recita:

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Cfr. Livio DORIGO et altri, *Giuseppe Callegarini. Un eroe sconosciuto. Martiri del lavoro ed eroi della Resistenza in Istria*, Circolo di cultura Istro Veneta "Istria", Trieste, 2015.

¹³ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1.



Pola 1946, redazione del giornale *L'Arena di Pola*

I sottoscritti componenti il corpo redazionale, amministrativo e tipografico (...) si fanno un dovere di comunicarVi di aver deciso all'unanimità di prestare la loro opera al giornale fino alla notte dal 5 al 6 febbraio p.v.

La loro decisione deriva dalle seguenti considerazioni:

Il giorno 10 febbraio sarà firmato a Parigi il trattato di pace con l'Italia e da quella data nessuna attività politica potrebbe essere più svolta da "L'Arena", la quale perciò verrebbe a trovarsi nella necessità di non poter più ottemperare al suo compito che dal suo sorgere è stato sempre quello di sostenere l'italianità di Pola e il sacro diritto della popolazione di essere riannessa alla Madrepatria.

L'esodo è ormai in pieno svolgimento e i sottoscritti, i quali a tutt'oggi non hanno avuto il modo di cercarsi un alloggio e una occupazione, si trovano nella assoluta necessità di procurarsi l'uno e l'altra.

I componenti il corpo tipografico si riservano di comunicare al più presto ... i nominativi di quelli degli operai che eventualmente decidessero di continuare a prestare la loro opera per la pubblicazione di un bollettino quotidiano a cura del Comitato dell'Esodo, significando però che tale bollettino non dovrebbe in nessun caso portare il nome de "L'Arena di Pola", che come più sopra detto, cesserà le pubblicazioni per decisione univoca dei suoi compilatori e tipografi¹⁴.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Pola, nella persona del suo Presidente, Rodolfo Manzin, in data Pola, 20 febbraio 1947, disimpegna Guido Miglia

¹⁴ Ibidem.

(...) da ogni ulteriore rapporto di dipendenza verso questo CLN per quanto concerne le Sue specifiche funzioni di Direttore de "L'Arena di Pola".

(...) il CLN si fa dovere di manifestarLe il più schietto apprezzamento per l'opera da Lei svolta in circostanze tanto difficili, a vantaggio della causa comune e formula a Lei e per la Sua famiglia il più vivo e sincero augurio di un migliore avvenire, anche a giusto compenso dei meriti politici da Lei acquisiti nella strenua difesa dei diritti nazionali di questa nostra generosa e sventurata terra istriana¹⁵.

Lo stesso calore umano e la stessa passione politica nel biglietto del febbraio 1947, che porta un'immagine di Pola, l'Arena che esoda su una barca a vela, firmato dai dieci collaboratori del quotidiano: "L'equipaggio de "L'Arena di Pola", nel prendere congedo dal suo Direttore, prof. Guido Miglia, che, con energia pari all'inesausta passione, lottò strenuamente per la difesa del sacro diritto di Pola di essere ricongiunta alla Madrepatria, gli augura ogni bene e un brillante avvenire¹⁶.

Chi è Guido Miglia?

Lui nasce a Pola nel 1919, figlio di operai: il padre lavorava come operaio all'Arsenale austro-ungarico di Pola, al Cantiere di Scoglio Olivi, proveniva da Orsera; la madre da Promontore, di origine contadina; ma ambedue nati a Pola, e perciò parlanti solo italiano, o meglio, il dialetto veneto-istriano¹⁷.

Miglia frequenta gli istituti magistrali e diviene maestro. La prima nomina lo porta a insegnare, a 18 anni, nell'interno dell'Istria, in un paese dei dintorni di Gimino. Anni dopo ricorda e scrive della sua presenza di "maestro straniero", là di fronte ai suoi alunni che non conoscono la lingua italiana se non in misura frammentaria. Ricorda con commozione il bambino piangente che scusandosi, tra le lacrime, riesce solo a dire che non frequenta la scuola regolarmente perché suo padre lo manda a "pasculat".

Nel 1942 Guido Miglia si laurea ad Urbino con Carlo Bo, con una tesi su Cervantes. Continua ad insegnare, ma sono gli anni di guerra e lui partecipa ed è coinvolto nella Resistenza italiana a Trieste. Porta avanti le sue idee socialiste riformiste; è anti-comunista, antifascista, antinazionalista. E vive e parla del dramma degli italiani e della cultura italiana in Istria:

E proprio per spezzare gli equivoci tra le due parti, prima quelli generati dall'odio ed ora da una forma di amicizia che tende a diventare retorica – secondo un vecchio costume italiano – ho detto ai conterranei sloveni che una delle tante sciagure al confine orientale è quella di conoscersi troppo poco, se non addirittura di

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973 scritta da Guido Miglia e indirizzata a Biagio Marin. Contiene, tra l'altro, una breve autobiografia.



Pola 1944,
matrimonio con
Parlatti Ariella

ignorarci; eppure siamo impastati della stessa terra, direi dello stesso sangue, da sempre, anche se ci ha diviso la lingua, per colpe che non sono nostre. Non occorre – ho scritto loro – ch'io vi ricordi gli errori drammatici del nazionalismo italiano, che ha impedito, ancor prima che il fascismo nascesse, di vedere i problemi che scuotevano la vostra anima, le speranze che voi avete coltivato da lungo tempo, tenuti così spesso ai margini, e tante volte considerati di una razza inferiore, con un'offesa che è impossibile dimenticare, e che si è scaricata con violenza subito dopo la seconda guerra, interpretata questa volta dalle rivendicazioni di Tito su tutta la Venezia Giulia, sulla parte slovena e croata – com'era legittimo e naturale – ma anche su quella veneta (...) Noi sappiamo bene che trecentomila nostri conterranei hanno abbandonato la loro terra natale – parlo di quella terra che era quasi compattamente veneta, da mille anni – ed oggi vivono dispersi in ogni parte del mondo e non contano nulla. Non parlo, si capisce, dei responsabili della ferocia fascista, che stanno alla radice della tragedia istriana, ma di tutti i miei conterranei poveri, operai, contadini, piccoli impiegati, piccoli proprietari terrieri, pescatori, che hanno perduto la loro patria, perché patria è la terra delle proprie radici, della propria casa natale, dei propri cimiteri. Non doveva andare dall'altra parte la costa occidentale istriana, da Capodistria a Pola, proprio secondo la linea proposta dal governo inglese (...)¹⁸.

Il riferimento storiografico allude alla linea di demarcazione tra Italia e Jugosla-

¹⁸ G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., p. 176.

via proposta dal generale inglese Wilson ancora nel 1919, che divideva l'Istria veneta, occidentale, italiana, da quella interna, slovena e croata.

Interessante e notevole è ricordare che Guido Miglia non parla agli sloveni e ai croati né con odio né con risentimento.

Lui è il primo a ritornare a Pola e in Istria già nei primi anni Cinquanta del Novecento, intorno al 1954 -1956. C'è una bellissima pagina in cui scrive di aver rivisto la sua casa, la finestra cui si affacciava sua madre ad attenderlo, ma fuori dal portone escono estranei tanto lontani dal tumulto dei suoi sentimenti ... Un'emozione e una sofferenza indescrivibili.

Nel 1968 Guido Miglia pubblica *Bozzetti Istriani*, il primo di tanti volumi, saggi, articoli che propongono una rivisitazione mitica e mitizzata dell'Istria arcaica, patriarcale, conservatrice, tradizionale; un riandare che provoca da un lato sensazioni agro/dolci, dolci/amari, da un lato la consolazione del rivedere la propria terra, le bellezze naturali, l'incanto del mare, dei boschi, della campagna, gli odori, i sapori nelle case, nelle cucine, nelle cantine; dall'altro il dolore della consapevolezza di aver perduto tutto, ingiustamente e senza colpa.

Devastato dal dolore, accusa l'Italia di aver conosciuto l'Istria "poco e male"¹⁹.

Ma vive in lui ancora la speranza, una speranza per la sopravvivenza della cultura italiana, riposta nei pochi rimasti. Da qui nasce l'appello ad un'Europa valida, unita, civile; nascono le speranze della trasmissione culturale, della testimonianza di una civiltà da parte di chi non è andato via:

Se c'è ancora oggi una prospettiva valida per l'Istria, oltre i confini, in un'Europa più tollerante e più intelligente, questa prospettiva è data proprio dalla forza della lingua italiana, che permane oltre tutte le vicende di questi decenni. E la forza della lingua non è certo alimentata dagli estranei, venuti dalla Balcania con diversi costumi, ma solamente dagli istriani di ambedue i dialetti che sono rimasti nella loro terra. Essi giustamente si sentono nella loro casa, diversi dai nuovi arrivati, non hanno bisogno di amalgamarsi in un ambiente estraneo, e non hanno inteso quel senso di inferiorità, come era invece fatalmente accaduto agli italiani rimasti, che non conoscevano la lingua del vincitore, nei primi anni durissimi dell'occupazione jugoslava, quando si allargò a tutti gli strati sociali la psicosi dell'esodo.

Oggi questi istriani di dialetto croato manifestano il loro costume diverso anche parlando in veneto, senza per ciò porre dei problemi irredentistici. E' soltanto un modo per dimostrare la loro origine, per differenziarsi dai nuovi venuti, per dire

¹⁹ G. MIGLIA, *Le due Istrie*, in Libero Mazzi (a cura di), *Quassù Trieste*, Edizioni Cappelli, Trieste, 1968, p. 265. Questo giudizio Guido Miglia lo conferma con coerenza in tante altre occasioni. Cfr. almeno G. MIGLIA, "Nell'ignoranza le radici di una tragedia: dell'Istria vera non si conosceva nulla, né storicamente, né socialmente", in *Il territorio*. Studi e note di intervento culturale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa, a. 12, n. 25 (gennaio-aprile 1989), *Istriani di qua e di là dal confine*, pp. 206-208.

che essi si sentono nella loro casa. E possono farlo, perché sono bilingui, e non soffrono di alcuna condizione di inferiorità: solo in questa luce si spiega la diffusione della nostra lingua in Istria.

E' l'unica prospettiva importante, dal punto di vista della cultura e del costume italiani: ed è una prospettiva ampia se si pensa a questo problema con un respiro europeo. Perché ancora la lingua è il segno più profondo e più duraturo di una tradizione, di un costume di vita, di una civiltà²⁰.

Guido Miglia a Trieste ha fondato la rivista *Trieste*, da lui diretta dal 1954 al 1959. Ha collaborato attivamente, negli anni Sessanta e Settanta, con proprie rubriche settimanali ed elzeviri pubblicati su *Il Piccolo* dal 1968, e dal 1960 con trasmissioni radiofoniche, racconti istriani tradotti anche dalla emittente slovena, alla RAI sede di Trieste, dove ritorna negli anni Novanta. Ha scritto per il quotidiano sloveno di Trieste *Primorski Dnevnik* e per la rivista *Most* (Ponte) e naturalmente per i giornali degli esuli giuliani fiumani dalmati, *La Voce Giuliana*, e i giornali di cultura italiana espressi dai rimasti, per esempio le riviste *La battana* e *Franina i Jurina* di Pola, *Panorama* di Fiume, e il quotidiano di Fiume *La Voce del Popolo*. Ha collaborato con l'Università Popolare di Trieste, nel diffondere e rinsaldare la conoscenza della lingua italiana in Istria; è tra i fondatori del Circolo di cultura Istro Veneta "Istria".

Fino al 1970 ha insegnato negli istituti superiori di Trieste, e, vincendo il concorso nazionale per esami a preside, ha poi ricoperto il ruolo ambito di Preside di Istituti Tecnici a Udine e a Trieste, intervenendo in prima persona per implementare le scuole da lui dirette e per parlare dei problemi del mondo giovanile, anche negli anni difficili della contestazione studentesca.

Gode di una presenza protagonista nel mondo culturale democratico giuliano fino quasi alla fine degli anni Novanta del Novecento. Poi il silenzio e un lungo periodo di depressione e isolamento, dimenticato troppo presto²¹.

Guido Miglia muore novantenne a Trieste nel 2009, precisamente il 14 febbraio²².

Forse la sua inquietudine si è finalmente placata.

Quell'inquietudine dolorosa di cui parla nelle ultime pagine di *Dentro l'Istria*:

²⁰ G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., pp. 174 - 175.

²¹ Cfr. Intervista da me raccolta a Elisabetta Miglia Pamfili, il 5 agosto 2017, nella sua residenza estiva di Prato di Resia (Udine).

²² In queste pagine ho deciso di non esplicitare il discorso bio-bibliografico in termini più dettagliati. Mi riservo di entrare nei particolari nelle pagine susseguenti, cogliendo lo spunto dai documenti reperiti, fonti d'Archivio, lettere e carteggi. Per un confronto ulteriore, vedi Anna STORTIABATE, "I sentieri di Guido Miglia", in *La battana*, 1991; Elvio GUAGNINI, "Addio a Guido Miglia: raccontò la tragedia dell'Istria senza odio", in *Il Piccolo*, 22 febbraio 2009; Marino VOCCI, "L'amore per l'Istria nel rispetto della diversità. Ricordando Guido Miglia, lucido ed esemplare maestro di comprensione e convivenza", in *Panorama*, 29 marzo 2009. Inoltre <http://istriamet.org/istria/illustri/miglia/index.htm>. Contiene tra l'altro, una breve biografia, corredata da una fotografia di Guido Miglia.

Io ritorno, almeno da quindici anni, quasi ogni settimana nei miei luoghi, ma sempre riaffiora l'amaro che mi tormenterà fino alla morte: cammino per le mie strade, e mi sento un escluso, la casa dei miei padri è abitata forse da bosniaci, forse da montenegrini, ch'io non odio, ma vedo che anche loro sono degli estranei, che non possono impastarsi con la mia terra, con il mio mare. E' una tragedia che non si può misurare, è una vera maledizione, che tocca ogni giorno quelli che sono partiti, ma anche quelli che sono rimasti.

So bene che su queste cose non si costruisce il nostro avvenire, perché bisogna guardare in avanti, e non indietro. Ma guardare avanti con lealtà, con verità, con schiettezza, senza ignorare i nuclei fondamentali della nostra storia recente. Questa nostra storia è drammatica, e per questo noi e voi siamo degli inquieti, e gli altri non capiscono. Sono le inquietudini che assillavano già sessant'anni fa Scipio Slataper, e poi Stuparich, e Svevo e Saba, fino a Marin, Quarantotti Gambini, Tomizza e Bettiza²³.

In queste pagine leggiamo anche la consapevolezza del proprio valore e della propria statura culturale: Guido Miglia si innesta a buon diritto nel filone degli intellettuali, scrittori e poeti, antifascisti democratici. Sono quelli che sono diventati e noi chiamiamo "i classici" della letteratura giuliana²⁴.

2. Per un uomo come Guido Miglia, tenace, coerente, fortemente motivato nei suoi ideali, l'impegno politico, messo duramente alla prova negli anni della lotta di liberazione dal regime nazifascista a Trieste e nei lunghi mesi dell'immediato dopoguerra a Pola, non si poteva concludere oppure esaurire, come esperienza esistenziale, nel febbraio 1947.

Il carteggio con Antonio De Berti, il leader repubblicano – socialista con cui Miglia era in contatto durante l'esperienza della dirigenza de *L'Arena di Pola*, continua lungamente; lo comprova, ad esempio, una lunga lettera di quattro cartelle, scritta a mano in righe fitte e convulse, datata Roma, 6 maggio 1949, su carta intestata "Consiglio dei Ministri. Il Capo di gabinetto del Vicepresidente". De Berti disamina il ruolo della stampa nel delicato momento politico che l'Italia e Trieste stanno vivendo. Sono gli anni dell'affermazione di Giannini con "L'Uomo Qualunque" e De Berti afferma, contrastando l'ondata corrente, che "il socialismo dovrebbe essere una religione", mentre "l'Italia è stata profondamente fascista ed è ancora fascista ... noi ci troviamo ancora ad essere quei pochi veramente uomini moderni e liberi ... Il risorgere del fascismo a Trieste..."

²³ G. MIGLIA, *Dentro l'Istria*, cit., p. 179.

²⁴ Cfr. Walter CHIEREGHIN, Claudio H. MARTELLI, *Dizionario degli Autori di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Hammerle Editori, Trieste, 2014, p. 439.

pone problemi drammatici; lui intravede la possibilità di fondare un nuovo giornale “che sarebbe diventato una scuola politica e avrebbe creato un’atmosfera nuova...”²⁵.

Intanto Miglia, dopo un breve soggiorno a Torino, vive con la sua famiglia a Trieste, dove svolge il lavoro di insegnante di letteratura italiana e di storia negli Istituti superiori, a cominciare dall’Istituto Tecnico Nautico e successivamente ancora nell’Istituto Magistrale “Carducci”, e infine, più avanti nel tempo, nell’Istituto Tecnico Industriale “Volta”.

Ma la sua passione politica si esplica naturalmente nel campo giornalistico: nel 1954 fonda, assieme a un gruppo di intellettuali democratici giuliani, la rivista *Trieste*. Rivista politica giuliana, che raccoglie attorno a sé, fin dal primo numero, uscito nel maggio-giugno, personalità del calibro di Giani Stuparich, Giorgio Cesare, Carlo Schiffrer, Pier Antonio Quarantotti Gambini, Ercole Miani, Redento Romano, Giulio Cervani, Bruno Maier, Matteo Matteotti, Luigi Saporito, Stelio Rosolini, Pasquale De Simone, Remigio Marini, Carlo Ventura, Francesco Collotti, Biagio Marin, Galliano Fogar, Anita Pittoni. Guido Miglia, assieme a Giacomo Bologna, poi Nicolò Ramani, ne sono l’anima e, dopo un breve primissimo periodo in cui Iginio Moncalvo è responsabile della testata, ne diventano direttori responsabili.

Fin dai primi numeri Guido Miglia firma articoli squisitamente politici, dal tono anche piuttosto duro e certamente coraggioso: dopo il Memorandum d’Intesa, del 5 ottobre 1954, scrive l’editoriale *Precisiamo le responsabilità*, in cui afferma, tra l’altro, la sua verità rispetto

(...) alla nostra situazione del luglio 1945, e cioè subito dopo la fine della guerra. Le forze jugoslave avevano allora occupato tutta la Venezia Giulia, con la precisa volontà di annettersi l’intera regione (...) Dall’altra parte stanno gli italiani e i democratici di ispirazione occidentale, che lottano prima di tutto per non essere annessi alla Jugoslavia comunista di Tito (...) Ma la verità è un’altra: giunti alla rottura fra Tito e la Russia, bisognava impostare una politica diversa per il T.L.T., realistica, coraggiosa, e chiara. Sarebbe stato cosa opportuna, ad esempio, inserirsi tempestivamente nei nuovi rapporti jugoslavo – occidentali, ancora in fase embrionale, con azione mediatrice e cercando, allora, la strada delle trattative dirette o chiedendo il diritto di autodecisione (...) il nostro dramma, che doveva essere dramma nazionale, era ignorato da tutti (...) Invece con la politica del nulla siamo arrivati “candidamente” alla dichiarazione anglo – americana dell’8 ottobre 1953: Zona A all’Italia, Zona B alla Jugoslavia (...) Per gli istriani l’8 ottobre segnò una data tragica (...) intuirono che la Zona B era perduta, e abbandonarono le loro case; da allora altri seimila istriani hanno lasciato Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova (...) fino allora avevano atteso solo perché speravano in una

²⁵ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1.

sorte diversa, e perché mai nessun responsabile aveva detto loro che non c'era nulla da sperare (...) Siamo giunti al Memorandum d'Intesa solo perché, adeguandosi assai in ritardo alla vera realtà, il governo è stato convinto che non c'era nulla da fare, ed ha perciò accettato quasi tutte le richieste di Tito²⁶.

E conclude con le realistiche preoccupazioni per i rimasti:

Perché le garanzie assicurate alle minoranze non diventino una beffa nella Zona B, occorre che non siano dei burattini gli uomini che saranno chiamati a darne esecuzione (...) uomini che siano disposti a rinunciare alla vita facile e ai sonni tranquilli, e che sappiano che fra noi si viene per lottare e soffrire. “Noi vogliamo bene a Trieste per l'anima in tormento che ci ha dato”, ha detto Scipio Slataper²⁷.

Questi concetti politici Guido Miglia li esprimerà con coerenza anche nel corso degli anni successivi, nei suoi ulteriori, molteplici interventi. Assieme alla sofferenza per Trieste, dove “molti continuano a vivere e a pensare come se si trovassero in una città assediata”.

Ma gli interessi di Guido Miglia spaziano anche altrove: nel maggio del 1959 firma un articolo intitolato *Italiani e austriaci in Alto Adige*, che suscita l'interesse di Lidia Menapace, allora Segretario provinciale della Democrazia Cristiana Altoatesina, per

(...) il tono sereno e obiettivo (...) di raffronto tra l'Alto Adige e l'Istria, la sottolineatura e la responsabilità del passato regime, nonché la riduzione dei fenomeni neo – fascista e neo – nazista alle loro esatte proporzioni, sempre eccessive, beninteso, ma non così allarmanti come taluno amerebbe far credere²⁸.

Poco dopo, nel dicembre 1959, Guido Miglia dà le dimissioni dalla conduzione della rivista *Trieste*.

Il 7 dicembre si riunisce il Comitato di Direzione che tratta ampiamente questo argomento. I presenti esprimono

(...) il sincero rammarico per la Sua decisione, tenuto conto che Ella della rivista fu non solo l'iniziatore, ma anche la sua più sicura garanzia di continuità e di affermazione.

²⁶ G. MIGLIA, “Precisiamo le responsabilità”, *Trieste*. Rivista Politica Giuliana, a. I, n. 4, novembre – dicembre 1954, pp. 1-3.

²⁷ Ibidem.

²⁸ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera di Lidia Menapace datata Bolzano, 21 maggio 1959, dattiloscritta su carta intestata Democrazia Cristiana Altoatesina. Comitato Provinciale.

Nel prendere doverosamente atto delle irrevocabili Sue dimissioni, il Comitato di Direzione, pur rispettandone i motivi, mi ha incaricato di insistere nei Suoi confronti perché Ella possa continuare ad essere un assiduo e, come per il passato, prezioso collaboratore della rivista ²⁹.

Interviene immediatamente anche Biagio Marin, con una lettera critica che obietta sui moventi delle dimissioni, e aggiunge “(...) ancora sempre deploro che Lei prima di darle non abbia convocato i suoi amici. I quali avrebbero forse non accettate le Sue giustificazioni. O forse qualcuno sì, ed altri no: ma ignorandoli Lei ha fatto certamente male”³⁰.

Il giorno prima, Biagio Marin aveva scritto al nuovo direttore Guido Botteri una lettera, di cui aveva fatto pervenire copia a Guido Miglia:

(...) di fronte al fatto delle dimissioni del prof. Miglia – il fondatore e il vero spiritus rector della rivista, per anni – dalle funzioni di condirettore.

Estimatore sincero della sua opera, persuaso della bontà dei principi e delle esigenze che lo muovevano, della nobiltà dei fini che si proponeva, stimo doveroso attestargli in questo momento la mia solidarietà, rassegnando le dimissioni da membro del Comitato di Redazione della Rivista *Trieste*³¹.

Si conclude così per Guido Miglia l’esperienza della rivista *Trieste*, ma si apre subito la sua collaborazione, fin dal 1960, con la RAI, sede di Trieste, con le pagine scritte dei racconti istriani, alcuni tradotti anche in lingua slovena e ritrasmessi da Radio Trieste A; nonché con la cura di una rubrica mensile intitolata “Anni che contano: colloqui con i giovani”, anche questa per la RAI. Si delinea così il molteplice filone di interessi di Guido Miglia, espressi negli anni Sessanta e Settanta con la scrittura di elzeviri sul mondo istriano; di articoli più squisitamente politici; e di articoli che parlano del mondo della scuola, specialmente per il quotidiano *Il Piccolo*.

²⁹ Idem, Lettera dattiloscritta datata Trieste, 11 dicembre 1959, su carta intestata *Trieste*. Rivista Politica.

³⁰ Idem, Lettera scritta a mano di Biagio Marin, datata Grado, 15 dicembre 1959.

³¹ Idem, Lettera scritta a mano di Biagio Marin, datata Trieste, 14 dicembre 1959, *Copia*.

3.

Per l'ultimo Congresso internazionale intitolato alle Vele d'Autore nell'Adriatico orientale, legato alla 49° regata velica della Barcolana 2017, organizzato dall'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriana), ho proposto l'incontro con il giornalista, scrittore, conduttore radiofonico, insegnante e preside di Istituti secondari superiori Guido Miglia, analizzando alcuni testi della sua produzione letteraria da un particolare punto di vista: il suo amore per il mare intorno all'Istria.

Si tratta di un incontro non certo scontato, anzi, per alcuni aspetti che chiarirò, forse un po' azzardato, ma, a mio avviso, anche sorprendente e ricco di possibilità letterarie, descrittive e poetiche.

Esse ci permettono di riscoprire l'Istria, e in questo caso il mare intorno a Rovigno, a Orsera e a Pola, attraverso la sensibilità di un esule che ha dovuto abbandonare la sua casa natia, posta nel centro di Pola, la notte della firma del Trattato di Parigi, il 10 febbraio 1945, una notte fredda e tumultuosa di un terribile inverno, le strade vuote, i passi risuonanti sinistri, il dramma umano - individuale e collettivo - spesso, tangibile, lacerante l'anima e il corpo.

Ma Guido Miglia ha anche praticato il *nostòs*, il ritorno alla propria terra natia, in tempi assai precoci, circa alla metà degli anni Cinquanta del Novecento, quando l'Esodo quasi totale della gente italiana dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia, aveva ancora la lacerazione sanguinante di un distacco dolorosissimo, di una perdita quasi inaccettabile, di una deprivazione piena di rancori, di spinte emozionali frutto di vivaci motivazioni personali, sociali, economiche, politiche, nazionali.

Il ritorno consiste in continui, ripetuti viaggi, che si aprono a incontri con i rimasti, contadini, pescatori, amici istriani, che lo accolgono nelle loro case e dialogano nel loro dialetto istro-veneto con semplicità, con umanità, parlando delle difficoltà contingenti quotidiane, ma anche delle occasioni di godimento della bellezza e dei doni della propria terra.

Per Guido Miglia ogni volta è un rivivere sentimenti agro-dolci, dolce-amari, che gli fanno sentire, da un lato la gioia nel rivedere l'incanto della propria città natale e delle vestigia venete e latine, dall'altro vivere tutta l'amarezza per un'ingiusta perdita.

Le contraddizioni, dolorose e ambivalenti, si risolvono nella memoria rivisitata attraverso la narrazione, la testimonianza, scritta e orale. Quasi quotidiana.

E allora ecco i bozzetti istriani, che compaiono sul quotidiano di Trieste *Il Piccolo* con una scadenza ravvicinata; ecco le trasmissioni in radio RAI, che si producono, affluenti, negli anni Sessanta e ancora più tardi negli anni Novanta; ecco il primo libro edito dalle Associazioni delle Comunità istriane con Prefazione dell'onorevole Giacomo Bologna nel 1968, intitolato, per l'appunto, *Bozzetti istriani*.

Guido Miglia è un terricolo, piuttosto che un marinaio, ma il suo grande amore

per l'Istria gli fa vivere anche l'esperienza del mare, navigando soprattutto intorno ai promontori di Pola, alle isole Brioni, giungendo fino ad Orsera, a Rovigno.

Proprio a Rovigno compra da un pescatore, Bepi Taliàn, una batana, tipica imbarcazione istriana, dal fondo piatto, forte e sicura, a detta del suo costruttore, *come un armèr*³², che lui conduce talvolta a remi, talvolta con il motore, dopo averla portata nel porticciolo di Veruda, accanto alla Capanna del pescatore.

E così, da qui nasce l'incontro diretto, immediato, fisico, con il mare, e dal mare rivede la terra istriana, la costa, la geografia dei luoghi con una prospettiva diversa: lo sguardo è più aperto, il profumo della salvia e del rosmarino, dei pini e delle ginestre, dei corbezzoli e delle fragole, si confonde con l'odore acre e forte del mare, del pesce pescato, della fragrante frescura marina portata dai venti freddi e impetuosi e dalle brezze calde e dolci.

Alla sua batana Guido Miglia dedica più volte attenzione nei bozzetti, intitolati appunto *La batana di Bepi Taliàn* e *La batana di Rovigno*³³.

E poi soggetto del suo *amarcòrd* sono le figure dei pescatori, ad esempio l'amico Ottavio; e ancora Toni "Maravea"; e il vecchio pescatore – contadino di Medolino; e tanti tanti altri, figure mitiche come padron 'Ntoni dei Malavoglia... che lui descrive in *Primavera sul mare*, oppure in *La morte del pescatore*; *Il vecchio di Medolino*; *I pescatori di Promontore*; solo per citare alcuni.

E ancora le descrizioni del pescato, abbondante, lucente, profumato e delle avventure sul mare, che scivolano spesso nel mistero di incontri con mostri marini notturni in *Ostriche e granzi, fra Bagnole e Pomèr*; ma ancora l'osservazione emozionata del cielo, della lucentezza dell'acqua profonda, blu, nera, accogliente e fresca d'estate, ad esempio in *Lo scoglio dei Frati*; *Le isole Brioni*; *Primavera sul mare*; *Fontane tra il mare e la campagna*; *Il mare*; *La costa dalmata*.

Mi sono fermata alla produzione di bozzetti raccolti nel libro *Bozzetti istriani*, ma evidentemente il tema è presente anche in altri libri editi successivamente, come *Le nostre radici*, raccolta di elzeviri apparsi nella terza pagina del quotidiano *Il Piccolo* di Trieste nel 1968, con prefazione di Libero Mazzi, edito nel 1969; *Istria: i sentieri della memoria*, con prefazione del Presidente dell'Unione degli Istriani Silvio Delbello, edito nel 1990; *L'Istria una quercia*, con prefazione di Fulvio Tomizza, edito dal Circolo di Cultura istro-veneto "Istria" nel 1994.

Inoltre ho scelto per questa occasione congressuale altri tre bozzetti scritti da Guido Miglia sul finire degli anni Ottanta, in funzione delle trasmissioni RAI "Voci e volti dell'Istria", che hanno trovato spazio di pubblicazione anche su *Il Piccolo* e sono

³² G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, Associazione delle Comunità istriane, Presentazione del Presidente dell'Associazione Comunità istriane onorevole Giacomo Bologna, Trieste, 1968, p. 81 e segg.

³³ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, Fascicolo (=fasc.) & - Diversi RAI.

intitolati sempre al mare di Pola.

Questi testi li ho reperiti nel Fondo Guido Miglia, busta 9, fascicolo 6, depositato nel 2012 dalla vedova di Miglia, Ariella Parlatti, presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste. Il Fondo Guido Miglia è costituito da 10 buste, comprendenti articoli, opuscoli, appunti dattiloscritti, bozze delle pubblicazioni, ritagli di stampa, che riguardano principalmente l'attività dello scrittore, giornalista, insegnante; e inoltre una cospicua messe di corrispondenza archiviata dallo stesso Guido Miglia scritta a/da intellettuali giuliani, istriani, italiani, sloveni e croati; con amici occasionali; con ammiratori plaudenti; con detrattori polemici; con critici aspri in lettere spesso anche anonime. Il Fondo è stato riordinato e inventariato da Roberto Spazzali nel 2015.

Ma entriamo nel merito della scrittura, della narrazione del Nostro. Tutto comincia quando Guido Miglia, in accordo con i suoi familiari, decide di acquistare una barca. Siamo intorno alla metà degli anni Sessanta.

Gli amici di Pola lo consigliano di recarsi a Rovigno, perché là certamente potrà trovare l'imbarcazione adatta a lui, forte, sicura, solida e facile da governare, per lui che ricorda le navigazioni a vela dell'infanzia e dell'adolescenza, da Pola verso Orsera. Ricorda quei viaggi, quasi delle avventure, con nostalgia, con tenerezza, ma certo quelle esperienze giovanili non gli hanno fornito una totale scioltezza pratica per muoversi sul mare; e adesso che intende portare la sua famiglia, la moglie Ariella, le figlie, Elisabetta e Simonetta, in esplorazione della costa istriana e delle isole contigue, intorno a Pola, lui vuole essere certo di poter navigare servendosi solo delle poche esperienze acquisite.

Basandosi su un certo istinto innato nel giudicare gli uomini, nel mettersi in relazione empatica soprattutto con le persone semplici, oneste, dirette, della sua terra, Guido Miglia decide con risolutezza, senza incertezze e in assai poco tempo per l'acquisto della sua batana. Una volta giunto al porticciolo, alla marina di Rovigno, viene interloquito da un pescatore del posto, Giuseppe Bruni, da tutti conosciuto come Bepi Taliàn.

Racconta lo scrittore:

Ricordo il giorno in cui l'ho comprata. Una mattina di primavera a Rovigno, i vecchi pescatori seduti lungo la banchina luminosa del porto, con i berretti in testa, i volti color bauxite, quelle piccole rughe sul collo e intorno agli occhi, solchi bianchi sul fondo scuro della pelle, volti arguti e un po' malinconici, di chi è ormai abituato ad essere solo, di chi ha visto partire migliaia di fratelli, le case vuote per tanti anni, e poi riempite da gente nuova e lontana³⁴.

³⁴ G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, cit.

Già da queste brevi righe possiamo cogliere alcuni motivi del mondo narrativo di Miglia: la sua vicinanza umana, solidale e addolorata al tempo stesso, agli umili, segnati visibilmente nei tratti fisici dalla durezza e dalla fatica del lavoro; segnati anche moralmente dagli esiti di un Esodo italiano quasi totale, che ha provocato uno spopolamento alienante e un ripopolamento fatto da persone venute sulla costa istriana da lontano, dal sud della Jugoslavia, povera gente, sradicata anch'essa, in cerca di soluzioni speranzose per le loro vite in una terra di cui non conoscono il tessuto urbano, le radici storiche, il contesto culturale chiaramente veneti.

Dopo due giorni sono ritornato, con i vasi di pittura e con i soldi, e la batana era già pronta sulla banchina, con la pancia all'insù, il vecchio mi aspettava sulla riva. Siamo andati nella sua casa, odorosa di reti e di salsedine, la vecchia moglie seduta accanto al focolare a sbucciare patate, a squamare alcuni barboni, il tavolo contro la parete, e sulla parete una tela bianca ricamata di azzurro, il disegno di una donna al focolare, e sotto questa frase: 'Casa mia per piccola che tu sia, tu mi sembri una badia'. Ricordo queste tele rettangolari, che mia madre e mia sorella ricamavano nella nostra cucina, nei lunghi pomeriggi invernali, e dalla stufa veniva l'odore caldo della legna bruciata; sulla piastra incandescente io mettevo una mela, e quando la buccia era gonfia e lucente, la toglievo dal fuoco, e l'avvolgevo di zucchero, e così croccante immergevo nella sua polpa bianca il cucchiaino³⁵.

Ecco, gli interni, la descrizione romantica e amorevole delle case e delle usanze familiari istriane, è un motivo che si alterna alle descrizioni paesaggistiche, di esterni naturalistici oppure monumentali, così ricchi e totalizzanti nella penisola istro-veneta. Gli interni fanno scoprire, fanno rivivere modi, tradizioni, ruoli familiari forse anche arcaici, certo frutto di una tradizione patriarcale, di una definizione delle donne e degli uomini, cui oggi guardiamo con stupore, ma anche, perché no, con una certa nostalgia. In Miglia si legge il rimpianto per un mondo, il piccolo mondo antico, distrutto con violenza e con prevaricazione dalla guerra, la seconda guerra mondiale, ma anche dall'operato disattento e colpevole di uomini di potere inetti, che non hanno saputo difendere i valori, la storia, i diritti delle genti istriane.

L'acquisto della batana è fondamentale, basilare per lui, per stringere legami e conoscenza più profondi con il mare. La batana ...

(...) il mio amico Ottavio, che è nato pescatore a Fontane, tra Parenzo e Orsera, che è rimasto nella mia città anche dopo il grande Esodo, me la sorveglia, la porta a terra, sotto i pini, quando si approssimano le tempeste, la asciuga quando è piena d'acqua piovana, la ridipinge ogni anno quando si avvicinano le vacanze di ago-

³⁵ Ibidem.

sto, me la fa trovare sempre bella, nuova, verde e rossa, che brilla sul mare, e le piccole onde giocano intorno ai suoi colori.

Io vado a vederla anche durante l'inverno, nel mare freddo, scendo dalla macchina, col gancio la tiro al moletto, faccio un piccolo salto, e mi siedo a poppa, dove Ottavio ha avvitato un supporto di legno duro, perché così mi è più facile innestare il fuoribordo alla giusta altezza, con l'elica a quindici centimetri sotto la superficie del mare³⁶.

Qui, questa scrittura descrittiva, precisa nel dettaglio, lenta, dal ritmo cadenzato, e calda, affettuosa al tempo stesso - e la batana sembra amata e curata come una donna da vezzeggiare - mi sembra la cifra che distingue lo scrittore Guido Miglia: lui, sulla lunghezza di quattro, cinque pagine dattiloscritte, uno spazio rispettato quasi sempre nella stesura dei suoi bozzetti, coglie un mondo di immagini e di sentimenti ricchi di aggettivazione colorata, di sfumature di valori solidi ed eterni.

Quando poi l'uomo Miglia si avvicina all'incontro con gli altri uomini della sua terra, i marinai, i pescatori, l'atmosfera della narrazione si fa ancora più intensa, in una compartecipazione psicologica di vissuti drammatici, di realtà problematiche che lo scrittore fa proprie; le prende su di sé, quasi con assunzione di responsabilità, nella consapevolezza che se l'Esodo è stato terribile, anche per i rimasti le difficoltà del vivere sono quotidiane, e anche a loro nulla è stato risparmiato.

Oggi questa malinconia mi è tornata più forte e profonda, perché ho voluto salutare un mio vecchio amico pescatore, che riposa nel minuscolo cimitero di Orsera: Toni Grego stava per raggiungere i cento anni, quando la morte lo ha colto sul mare, sulla sua povera batana. Il suo tumulo è piccolo, la terra rossa è ancora tenera sopra di lui, come un buon pane lievitato, il vento che viene dal mare luminoso soffia tra i cipressi che sono ai lati del portoncino di ferro sempre aperto, e tra i larghi pini, sui cui tronchi si avvolge l'edera. In questo silenzio pomeridiano si alza il canto dell'usignolo, e la sua voce armoniosa s'incontra con quella lunga del mare, che sfiora le rocce bianche, al di là del muricciolo che ha il colore della cenere (...)³⁷.

Un più bello, intenso necrologio in nome della fatica di quel pescatore non era possibile, perché la fisicità umana è colta in un tutt'uno con la natura, con l'ambiente in cui essa si muove, completamente immersa, intrisa della terra e del mare dell'Istria.

In un altro passo, dove protagonista è un pescatore di Medolino, Guido Miglia

³⁶ AIRSML, f. Guido Miglia, f. 9, fasc. 6 – Diversi RAI, *La batana di Rovigno*.

³⁷ Idem, *La morte del pescatore*.

si lascia andare ad un altro esempio di descrizione poetica, sofferta e rispettosa del duro lavoro degli uomini: Medolino ...

(...) è un paese di pescatori – contadini secondo una consuetudine di molte zone costiere dell'Istria: di giorno gli uomini lavorano i campi, coltivano la vite, il frumento, il granturco e allevano i buoi e le pecore; di notte vanno a pescare lungo il Carnaro, presso la punta di Promontore. Dormono per qualche ora a turno, sdraiati sul fondo della barca, durante il tragitto dalla costa al punto in cui hanno deciso di calare le reti o le centinaia di lenze del parangal. Portano con sé qualche pezzo di pane e qualche bottiglia di vino che ha per tappo il tutolo della pannocchia (...) ³⁸.

In questi passi non c'è solo colorismo di maniera: la scrittura aderisce profondamente al contenuto, e la descrizione si legge rapida, scorrevole, la pagina si fa leggere e capire in tutta la sua semplice complessità, anche quella del non detto, del discorso evocativo, che sta dietro alle parole espresse del testo letterario.

E' un mondo omerico, un sogno, una rimembranza piena di struggente malinconia, e al tempo stesso una denuncia della condizione umana:

Il vecchio aveva quasi ottant'anni, trascorsi interamente sul mare, e conservava una freschezza di sensazioni e di immagini, frutto di una vita vissuta in armonia con la natura. Ricordava nitidamente i suoi anni di marinaio, agli inizi del nostro secolo, in una nave della marina austro-ungarica, ed i suoi lunghi viaggi in Cina e in Giappone, ed i ritorni a Pola sulle banchine del grandioso arsenale o di fronte all'Ammiragliato.

E dopo il '19, i primi incontri in alto mare, nelle zone più pescose verso Cherso e Lussino, con i bragozzi dei pescatori di Chioggia (...) erano grandi pescatori, pronti ad ogni sacrificio, lavoratori instancabili, parsimoniosi, bravissimi anche col mare infuriato (...) noi Istriani sappiamo davvero il nostro mestiere, e il mare lo abbiamo sperimentato in tutte le stagioni, con tutti i tempi. E' assai bello, di primavera e d'estate, essere in mare alle prime luci dell'alba, e da lontano, mentre si tirano le reti pesanti e luccicanti, vedere i nostri campi rossi e le nostre case bianche che ci attendono, mentre i lumi si spengono dappertutto, e le nebbie della notte sfumano lentamente (...) Mentre il vecchio parla, guardo quelle mani dure, dalle nocche annerite dal sole e screpolate dalla forte salsedine, abituate a stringere remi, a tirar corde di vele, a togliere i grandi ami dalle gole rosse dei pesci (...) ³⁹.

La descrizione naturalistica continua:

³⁸ G. MIGLIA, *Bozzetti istriani*, cit., *Il vecchio di Medolino*.

³⁹ Idem, *I pescatori di Promontore*.

E' la gioia di vedere le nasse piene di aragoste, di scampi, di branzini e di orate lucenti, dall'occhio ancora vivido, dalle branchie rosse ansimanti, mentre guizzano ancora sul fondo della barca. O nelle tiepide notti andare lungo la costa rocciosa con la lampara, e starsene a prua con la fiocina tesa, pronti a colpire i calamari, le seppie, le scarpene immobili negli anfratti, abbagliate dalla grande luce (...) E poi mi racconta dei frequenti incontri con i pescecani dalla lunga schiena azzurra, la pelle liscia, veloci e silenziosi come siluri, che sembrano essere guidati dalla pinna dritta del dorso, come una lama che tagli rapida l'acqua. O i delfini rotondi, che si muovono come ruote sul mare, e che tra loro giocano, saltano e passano veloci sotto l'ombra della barca (...) ⁴⁰.

Questi passi scelti tra innumerevoli altri possibili sono esempio di una scrittura espressionista, dove si muovono colori, odori, sapori, una vita ricca, intensa, piena di significati, tanto lontana dall'alienazione e dall'individualismo solo che ci ammala e che Guido Miglia già coglieva intorno a sé, nello sradicamento istriano delle città lontane, rifugio precario all'Esodo obbligato.

Nel mare i pescatori colgono il mistero, così della natura come della vita, e allora i racconti si fanno fantastici, la narrazione rotta dal ricordo di incubi paurosi passati sul mare nero e infido:

Erano andati al largo, in direzione dell'isola di Cherso per il pesce azzurro - sgombrì, sardoni, sardelle - e stavano tirando le reti nel pieno della notte, illuminata soltanto dalle stelle. Improvvisamente tutt'intorno alla grande barca il mare si increspò e cominciò a sollevarsi, come se uno scoglio stesse per uscire alla superficie. La barca sussultava assieme ai pescatori. Ad un tratto, in mezzo ad un enorme dorso scoglioso, spaventoso, si videro due occhi grandi e gialli che foravano l'oscurità notturna, e che fissavano i pescatori. Doveva essere uno di quei mostri che vivono negli abissi marini (...) ⁴¹.

Il mare di Guido Miglia è un mare rivisitato attraverso le narrazioni realistiche o anche fantastiche dei vecchi uomini di mare.

La sua esperienza personale è limitata, legata ai momenti contingenti di felice vacanza, condivisi con la sua famiglia, o anche a momenti individuali di scelta di libertà, di solitudine, di silenzio, di pace, per assaporare la bellezza della natura intorno e stare a riflettere solo con se stesso.

L'uomo Guido Miglia non ha la capacità né l'ambizione di veleggiare d'altura nel mare difficile e insidioso del Quarnero. Ma il suo essere attento, pur nella propria mo-

⁴⁰ Idem, *Ostriche e granzi fra Bagnole e Pomer*.

⁴¹ Idem, *Il mare*.



Pola 1956,
Miglia con
le figlie

destia, a cogliere tutte le espressioni delle bellezze naturali così del mare come della terra, che l'Istria può offrire, lontano dal facile consumismo turistico oggi di maniera, lo rende un testimone caro alla rimembranza di un mondo perduto, un paradiso intatto, fatto di perfetta fusione tra la natura e i suoi abitanti.

Per questo motivo il ricordo degli esuli istriani, sparsi per il mondo, lontani dal loro mare, dalla loro terra, dalle loro case, è ancora tanto vivo, velato di rimpianto, di nostalgia, di malinconia, e a volte anche di profondo dolore.

Certamente i rimasti hanno dovuto misurarsi e scontrarsi con uomini ed espressioni culturali tanto diverse e distanti. A tutte queste sofferenze, a questi conflitti Guido Miglia guarda con pacatezza, senza odio, immerso nella comprensione totale delle esperienze umane, per quanto estreme, vissute da ogni parte.

La bellezza della terra e del mare istriano lo appaga nel riandare dolce-amaro, continuo, ripetuto, costante, là dove sono le sue radici.

4.

Gli anni di produzione più intensa e affluente, dal punto di vista della creatività letteraria, sono gli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta: Guido Miglia rielabora la memoria, il ricordo, il lontano vissuto, i recenti incontri, le sensazioni, le impressioni; esprime giudizi, a volte *tranchants*, scomodi, definitivi; conduce alla speranza, all'apertura, all'incontro; sempre con profonda umanità, con verità a volte ingenua, a volte irritante. E' un uomo vero, autentico, coraggioso, ricco di sensibilità.

E' anche un grande scrittore.

I suoi racconti non superano quasi mai le quattro/cinque cartelle, perché questa è la misura del genere in cui lui si esprime al meglio. La forza dell'*incipit* porta il lettore *in medias res*, subito rapito dalla energia propositiva della *vis* narrativa, che poi nel *continuum* della scrittura si inverte e si risolve nell'esaurirsi del *climax*. Molto spesso l'emozione della materia narrativa si dissolve e si chiude in un "piano, pianissimo"; con riferimenti melanconici; è un groppo di sensazioni, un qualcosa che si spegne: le immagini e i modi di un tempo andato, che non ci sono e non ci saranno più; le persone che sono morte oppure sono rimaste sole; e vengono evocate nostalgia, solitudine, rimpianto, sofferenza.

Ma il tessuto narrativo è anche ricco di colori, vivi, in contrasto, che si esaltano a vicenda; di aggettivazioni; di nominazioni precise e puntuali, attente alla concretezza della materia trattata: l'Istria, la terra rossa, verde, il mare blu, il giallo accecante del sole; la gente umile, gli uomini che lavorano sui campi, nelle vigne, sul mare, le donne nelle loro cucine; la natura intorno, ricca di vegetazione, di piante, e di animali, di pesci, delle svariate specie.

Gli esempi estrapolati da *Bozzetti Istriani* che ho proposto per parlare del mare intorno alla penisola istriana potrebbero essere mutuati con altri passi, con altri racconti di pari efficacia narrativa e descrittiva: essi parlano al cuore dei lettori, tutti i lettori, non solo gli esuli, andati via dalle loro case e sparsi ormai per il mondo.

La scrittura colorista si stempera nella scioltezza e nella semplicità affabile della narrazione, e la lettura è piana, facile, aderente sentimentalmente al contenuto, i temi della terra, della gente, dei ricordi giovanili ...

Bozzetti Istriani, per la loro novità coraggiosa e assolutamente precoce di materia narrata, pulsante, "vera", sono un successo letterario, e infatti la prima edizione si esaurisce in assai breve tempo. Vincono anche la Medaglia d'oro ad un Premio letterario, il Premio "Settembrini", attribuito da una giuria formata da Aldo Palazzeschi presidente, Dino Buzzati, Ugo Facco de Lagarda, Ugo Fasolo e Diego Valeri. Con questa motivazione:

Per il libro di Guido Miglia valga il giudizio di chi meglio di chiunque altro era in grado di giudicarlo: Pier Antonio Quarantotti Gambini. Dice il nostro indimenticabile Pier Antonio: 'Questo libro mi ha consolato e mi ha straziato, ripor-tandomi le immagini, gli aromi, l'atmosfera e il particolare, antichissimo tono vi-tale della nostra Istria'⁴².

E infatti proprio a Quarantotti Gambini, Guido Miglia aveva fatto leggere le bozze del suo lavoro, in una promessa di pubblicazione a livello nazionale, ancora nel 1964.

Una lunga amicizia, risalente agli anni della Resistenza, legava i due uomini; Giovanni Quarantotti, padre di Pier Antonio, in qualità di Preside di Istituti Medi Superiori, aveva anche aiutato Guido Miglia, in termini concreti, facendogli attribuire degli incarichi di insegnamento in momenti davvero difficili e agitati. Miglia andava spesso a far visita alla famiglia Quarantotti Gambini anche nella loro casa posta alla fine della Se-medella, a Capodistria. E Miglia ha conservato delle lettere importanti che attestano il legame fatto di consonanza di sentire, politico come intellettuale; di solidarietà; di ri-spetto reciproco.

Per esempio alcuni biglietti scritti di proprio pugno da Pier Antonio, con quella sua scrittura dai segni eccessivi, grandi, acuti e dilatati, di difficile decifrazione, ancora nel 1962, per gli auguri di Natale; nel 1963, per ringraziare *del buon ricordo*⁴³.

Guido Miglia, fin dal 1960 sta collaborando con il quotidiano di Trieste, *Il Piccolo*: invia settimanalmente un elzeviro che viene pubblicato nella terza pagina del giornale, con molta evidenza e importanza. A un certo punto pensa di raccogliere gli elzeviri pubblicati e i bozzetti inediti in una raccolta, dando a loro la visibilità protagonista di un libro.

Propone dei testi prodotti alla lettura e al giudizio critico di Quarantotti Gambini, e nell'estate e nell'autunno – inverno del 1964 i contatti fra i due sono continui. Pier Antonio apprezza gli articoli, e incoraggia Miglia a continuare:

il Suo articolo, o capitolo, su Pisino, mi è piaciuto molto, com'è piaciuto a papà e mamma. Spero che Lei stia scrivendo, o abbia già scritto, diversi altri capitoli sui luoghi che rivede durante le Sue gite in Istria, e le auguro di poterli alla fine raccogliere in volume. Non si dimentichi di telefonarmi, se passa qualche volta per Venezia. Mi creda intanto, con grande e affettuosa amicizia⁴⁴.

⁴² Cfr. G. MIGLIA, *Le nostre radici*, Edizioni Comunità istriane, Trieste, 1969, seconda di copertina.

⁴³ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera di Pier Antonio Quarantotti Gambini, datata Venezia, 24 dicembre 1962. Lettera datata 1 maggio 1963.

⁴⁴ Idem, Lettera di Pier Antonio Quarantotti Gambini datata Venezia, 4 luglio 1964. E ancora Lettera datata Roma, 26 novembre 1964.

Gli impegni culturali e mondani di Quarantotti Gambini sono intensi. Lo scrittore prima si scusa perché “rientrato a Venezia dopo una lunga assenza, non ho potuto ancora leggere il suo dattiloscritto. Spero di trovare un po’ di tempo prossimamente”⁴⁵. Poi motiva con effusione:

(...) sono desolato di non essere riuscito sinora a iniziare la lettura del suo libro. Oltre ad essere preso dal mio lavoro creativo, sono stretto di giorno in giorno da mille occupazioni e da mille doveri diversi: quelli a cui costringe, inevitabilmente, la carriera letteraria quando la si svolge da parecchi decenni. Lettere, proposte, telefonate, incontri, interviste. Sebbene lavori tutto il giorno e parte della notte, non riesco a farcela. Tanto più che a tutto si sono aggiunte, nelle ultime settimane, le riprese di un film della Televisione francese su Venezia d’inverno, alle quali non ho potuto non partecipare, come Pound, Malipiero, Nono e altri. Poi, pensando a Lei, mi coglie sempre il dispiacere di non riuscire ad abbreviare la sua attesa. Sono certo, comunque, che il Suo libro non può non avere, nel suo insieme, le qualità che ho trovato nei capitoli che già conosco: freschezza e virile nostalgia. Mi dica per intanto (glielo propongo per non farLe perdere troppo tempo) a quale editore Lei sta pensando. Vediamo se si può fare qualche sondaggio subito (...) ⁴⁶.

Infine, nei primi mesi del 1965:

Finalmente posso dirLe che ho letto per intero il Suo libro. Le mie impressioni positive sono state confermate. Ma dovrei farLe anche qualche osservazione critica. Le scriverò a lungo non appena mi sarò liberato dall’influenza, che mi costringe a letto. Affettuosamente il Suo Pier Antonio Q. G. ⁴⁷

E da ultimo, liberatorio,

Caro Miglia,
il Suo libro mi ha consolato e mi ha straziato, riportandomi le immagini, gli aromi, l’atmosfera e il particolare, antichissimo tono vitale della nostra Istria. Vivissime e Sue, soprattutto le impressioni fanciullesche di mare, di campagna e di vita paesana. (Mi rincresce, però, che Lei catturasse scoiattoli e infilzasse rane!) Difetto essenziale: si sente, anche a causa delle molte ripetizioni, che i capitoli sono stati concepiti e scritti a uno a uno; e vi sono anche (per lo più dove il testo diventa informativo, giornalticamente) delle rotture, delle discontinuità, sebbene non frequenti e non lunghe.
Per trarne un libro organico, o meglio omogeneo, Lei deve evitare anzitutto il ri-

⁴⁵ Idem, Lettera datata Venezia, 27 dicembre 1964.

⁴⁶ Idem, Lettera datata Venezia, 3 febbraio 1965.

⁴⁷ Idem, Lettera datata Venezia 26 febbraio 1965.

petersi di notizie, e anche d'impressioni. Quello ch'è stato detto una volta, non va più ripetuto, o va ripetuto con un complemento, con un approfondimento, o guardando le cose da un altro lato.

Esaminiamo ora preliminarmente quali possano essere le possibilità con gli editori. Quando si pensa a un determinato editore, bisogna anche chiedersi s'egli ha, tra le sue collane, quella adatta ad accogliere il nostro libro. Bisogna, insomma, tener conto soprattutto della natura dell'opera: racconto o saggio o inchiesta, o cos'altro sia. Questo Suo libro istriano, il cui carattere non è ben chiaro (esso è in parte rievocativo, con modi narrativi, e in parte storico – saggistico, con movenze e informazioni da inchiesta giornalistica), in quale collana dell'uno o dell'altro editore italiano potrebbe andare? Forse nei "Saggi" di Einaudi; ma Giulio Einaudi, ch'io sappia, è tutt'altro che tenero con le nostre nostalgie di esuli, in cui probabilmente non vede altro che nazionalismo. E allora? Io non so se Mondadori o Feltrinelli o Garzanti o Vallecchi abbiano collane adatte. (E aggiungiamo ad essi Bompiani). Dovrebbe studiare la cosa Lei stesso, magari con qualche sopralluogo nelle librerie. Oltre che a Einaudi, col quale mi pare le speranze possano essere ben poche, io potrei presentarLa a Mondadori, a Garzanti e a Bompiani. Con gli altri editori non ho mai avuto rapporti.

La saluto, caro Miglia, ringraziandoLa delle fresche emozioni che mi ha dato, e trattengo ancora il dattiloscritto, perché lo stanno leggendo i miei genitori, che stanno riportando le stesse impressioni, positive, mie.

Va da sé che Le farò con piacere la prefazione.

Mi creda, coi saluti più cordiali

Il Suo Pier Antonio Q.G.⁴⁸

Di lì a poco dovevano incontrarsi a Venezia⁴⁹, poi la morte tragica, prematura, improvvisa, per infarto, di Pier Antonio Quarantotti Gambini tronca ogni progetto.

Bozzetti Istriani, per espressa e determinata volontà di Guido Miglia, viene presentato a Trieste, edito dall'Associazione delle Comunità istriane, e presentato dall'on. Giacomo Bologna; esce, come scrive Miglia per *Il Piccolo*, il sabato 10 febbraio 1968,

proprio nel giorno anniversario del Trattato di pace, in cui fu perduta l'Istria. Contiene quasi tutti i racconti di vita istriana che la RAI ha diffuso da alcuni anni, e di cui il nostro giornale più volte ha dato notizia ... I giuliani, e in particolare gli Istriani e i Triestini, ritroveranno in queste pagine i colori e i profumi dell'Istria, da Pola a Capodistria, i pescatori e i contadini, i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche la situazione odierna della penisola, in tutti i suoi aspetti, il confronto vivo e fresco fra la realtà passata e quella presente, senza odio, ma anche senza aver nulla dimenticato.

⁴⁸ Idem, Lettera datata Venezia, 10 marzo 1965.

⁴⁹ Idem, Lettera datata Venezia, 2 aprile 1965.



Pola 1958,
Miglia
davanti
all'anfiteatro
romano

Il libro di Guido Miglia, che fu direttore del quotidiano “L’Arena di Pola” negli anni tragici 1945 – 1947, vuole iniziare una collana di scritti sull’Istria, pubblicata a cura dell’Associazione delle Comunità istriane, e stampata con la nota perizia dalla Tipografia Moderna di Trieste⁵⁰.

La fortuna di *Bozzetti Istriani* è notevole, come ho già avuto modo di dire.

Tra l’altro il libro viene scelto dal sindaco di Trieste, ing. Spaccini, presidente del Comitato per le celebrazioni di Trieste ‘68, per offrirlo a tutti gli ospiti di riguardo, che vengono in città per le fauste ricorrenze. Inoltre viene diffuso largamente tra gli italiani rimasti in Istria, sotto gli auspici del direttore della Biblioteca del Popolo, Stelio Crise, e del direttore dell’Università Popolare, Luciano Rossit.

La presentazione ufficiale avviene davanti a molte centinaia di istriani e triestini, che affollano la grande sala del Ridotto del Teatro Verdi, curata dal prestigioso, storico Circolo della Cultura e delle Arti. Introduce la serata il discorso critico di Bruno Maier, ordinario di letteratura italiana all’Università degli Studi di Trieste. Prendono la parola, successivamente, per avviare un dibattito vivo e profondo, il poeta Biagio Marin, Livio Pesante, ordinario di storia e filosofia al Liceo “Petrarca” e Stelio Crise, sopra nominato. Conclude lo stesso Guido Miglia.

Approfondendo in breve i termini della discussione, basta dire che Maier esamina il libro da un punto di vista umano, estetico e politico; legge alcune pagine più signifi-

⁵⁰ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2.

cative e liriche; constata che la lingua italiana continua a resistere in Istria, in tutti gli strati sociali, anzi si allarga, malgrado l'esodo spaventoso.

Pesante si sofferma sulle cause dell'esodo e sull'avvenire prevedibile degli italiani rimasti al di là del confine, auspicando appunto un confine sempre più aperto, perché le due parti di istriani si possano incontrare in un clima di reciproco rispetto e di profonda sincerità.

Crise auspica che Miglia possa scrivere un altro libro istriano, ma tutto imperniato sul dramma politico dell'Istria, un libro storico – politico, che esamini a fondo i grandi problemi che sono alla base della perdita di una terra così cara e civile, e del conseguente esodo di gran parte della sua gente.

Infine Marin dice della commozione per il volume di Miglia, ma anche della mancanza, in esso, del dramma istriano, della lotta tra italiani e slavi. A suo avviso manca un impegno politico più profondo, mancano pagine dedicate alla storia della condizione umana degli italiani e degli slavi in Istria⁵¹.

Del resto Biagio Marin aveva scritto, con la sua calligrafia minuta, rotonda e pulita, una lunga lettera, di apprezzamento ma anche di critiche motivate, molto problematica e densa, al *Caro Miglia*; subito dopo la lettura del libro, ricevuto nei giorni immediatamente successivi alla sua uscita. Vale la pena leggerla nella sua interezza, per capire il colloquio non scontato, non superficiale tra i due amici e intellettuali:

(...) grazie di "Bozzetti Istriani". Li ho letti quasi tutti e volentieri, e sono contento di possedere questo libro. E' pieno di vita e di cose vive, di illuminazioni e di indicazioni. E' però stilisticamente molto diseguale, ed è gran peccato, perché in alcune pagine c'è un'aria limpida che consola. In tutto il libro però si incontra una parola di incerto significato: istriano. Di questo aggettivo lei ha passionalmente abusato; e consapevolmente gli ha dato un valore ambiguo, sempre incerto. La lotta era tra slavi e italiani: gli slavi ci hanno potuto far fuggire dopo pochi anni dell'annessione dell'Istria all'Italia. Perché? Le ragioni della nostra debolezza, non solo durante l'ultimo atto della tragedia, ma fin dal celebre Placito del Risano, il carattere precario, marginale della nostra presenza in Istria dal primo Medio Evo ai nostri giorni, lei non ha osato rivelarlo. I veneziani stessi sentivano l'Istria tanto fuori dall'Italia, che per ripopolarla dopo le grandi pestilenze, vi importavano gli slavi. E il loro dominio è stato solo un dominio di estranei.

Silenziosi, anonimi gli slavi hanno occupato e lavorato la terra. La civiltà era quella del dominatore: ma neanche essa è bastata a togliere loro l'anima. E quando dopo tanti secoli venne l'ora del loro risveglio, bastò un gesto di mano per buttarci fuori. Del resto le nostre città costiere erano quasi tutte delle semplici navi legate ad un approdo.

⁵¹ Ibidem.

Ricordo che nel 1908 io feci un viaggio in carrozza da Parenzo – capitale dell'Istria – a Pisino assieme a un mio compagno parentino, ora architetto, U. Cuzzi, e suo padre. E ricordo lo strano stato d'animo nel quale si viaggiava, di quasi paura. E tutta la terra era croata, compattamente croata.

E nessuno volle guardare in faccia a quella realtà e nessuno volle chiedersi conto del carattere spurio delle nostre "colonie". Che erano sì antiche, ma avevano il carattere dei domini veneti e genovesi in Levante; dei fondaci levantini delle nostre potenze marinare. Coscienza nazionale i veneziani non ne hanno mai avuta, e neanche la coscienza tribale che potevano avere gli slavi. Senza radici era la nostra vita nelle cittadine dell'Istria e perciò è stato tanto facile mandarci via.

Ecco, avrei voluto trovare nel suo libro meno felicità descrittiva delle cose, degli usi e dei mangiari istriani. Ma un qualche senso della tragedia vera. Quella insita da tanti secoli nelle cose. Il problema è sì di sentimento, ma di un sentimento che non può non mettere in questione le stesse premesse della nostra vita "provvisoria", "precaria", a prestito. Mi è dispiaciuta la banalità della fotografia sulla copertina. E' ancora una volta una dimostrazione della mancanza di coscienza del dramma.

Comunque, grazie e saluti affettuosi

Biagio Marin⁵²

E' una lettera fondamentale, perché pone, implicita, ma sottesa, la terribile e sconvolgente domanda: Perché siete andati via? Non era meglio che gli italiani restassero in Istria?

Guido Miglia risponde a questa lettera e a queste domande, che sotterranee affiorano dall'inconscio anche a lui stesso e lo tormentano silenziose, con l'impegno del lavoro di tutta una vita, con la sua testimonianza politica e letteraria futura.

A cominciare da *Dentro l'Istria*, il *Diario* del suo impegno dal 1945 al 1947 a Pola, pubblicato in forma indipendente nel 1973, pochi anni dopo l'uscita di *Le nostre radici*, che nel 1969 sembra essere quasi la continuazione logica del discorso dei *Bozzetti*. Nei suoi interventi, scritti e orali, pubblici e privati, Miglia cercherà, con caparbia costanza, di spiegare le ragioni indiscutibili e necessarie dell'Esodo. Dal suo personale punto di vista, naturalmente: uno sguardo doloroso verso il bene perduto, determinato nel ribadire l'italianità dell'Istria Veneta, ma privo d'odio rispetto ai nuovi venuti. Con queste parole spiega il senso del dramma, il "perché" scrive, il "che cosa" scrive, in *Le nostre radici*:

Ancora un libro di colloqui con la mia terra e con la mia gente. Sento che troppe cose urgono nell'animo, e che hanno bisogno di essere dette, dopo tanto silenzio, dopo tante deformazioni e incomprensioni. Ricordi del passato che non può tor-

⁵² AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 17 febbraio 1968.

nare, ma anche la consapevolezza dell'Istria di oggi, la ricerca di un dialogo fra chi è andato via e chi è rimasto: la nostalgia della vita spezzata, ma anche la volontà di vedere con gli occhi di oggi, di tenere nelle mani un filo che resiste, malgrado gli sconvolgimenti spaventosi⁵³.

Negli anni 1968-1969-1970-1971, Miglia riceve molte attestazioni di simpatia, di condivisione, di lode e acclamazione, di riconoscimenti ufficiali (come il Diploma di Difensore del Folclore, assegnato da Livio Grassi *in segno di gratitudine per la gentile solidarietà e nella speranza che una continua collaborazione porti ad un sempre più completo recupero della poesia popolare triestina e istriana, di tradizione orale*⁵⁴), gentili richieste di prefazioni (come la presentazione del libro di ricordi istriani, uno tra i primi editi, di Elsa Bragato, *Una volta, a Lussin...*⁵⁵). Ma anche dichiarazioni di estraneità e di critica severa.

La messe di questi documenti, lettere, opuscoli, carte postali, cartoline, fotografie è stata conservata e selezionata a monte dallo stesso Guido Miglia, con sicura evidenza. I carteggi, quasi nelle loro totalità, sono conservati nella Busta 1 del Fondo Guido Miglia, depositato presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia di Trieste, di cui ho già parlato. Si tratta di più di trecento lettere, attribuite a ben più di un centinaio di corrispondenti. Altre lettere sono sparse nelle Buste successive che fanno parte del Fondo Miglia e raccolgono anche le veline originali dei testi dattiloscritti, che portano quasi sempre intitolazione, correzioni, annotazioni, firma, nome del giornale destinatario, scritti a mano da Miglia; nonché ritagli dei giornali, articoli pubblicati, fonti a stampa diverse, conservati come caro ricordo.

Dalla sua parte stanno intellettuali, uomini di cultura, ma anche persone semplici, molti giovani, che sono affascinati dalle atmosfere dei bozzetti, degli elzeviri, delle trasmissioni radiofoniche; così, tra i tanti, ricordo le lettere importanti ed effusive di Giovanni Devescovi⁵⁶; di Carlo Schiffrer⁵⁷; di Stelio Crise⁵⁸; di Fulvio Monai⁵⁹; di Carmela Rossi Fauro Timeus⁶⁰; di Mario Soldati⁶¹; di Giorgio Vo-

⁵³ G. MIGLIA, *Le nostre radici*, Edizioni Comunità istriane, Trieste, 1969, p. 11. Molto interessanti ancora i capitoli: *Il senso del dramma*, *Capire gli altri*, *Città e campagna*.

⁵⁴ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 9, sottofasc. 3, Diploma datato Trieste, 22 novembre 1971.

⁵⁵ Il libro, edito a Trieste nel 1974, è stato segnalato e reperito presso la Biblioteca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. La prefazione di Guido Miglia parte da una citazione di Giani Stuparich per spiegare l'importanza del recupero della memoria, delle tradizioni, delle atmosfere dei luoghi perduti.

⁵⁶ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Venezia, 3 maggio 1968.

⁵⁷ Idem, Lettere datate Trieste, 12 ottobre 1968; Trieste, 15 aprile 1969.

⁵⁸ Idem, Lettera datata Trieste, 16 giugno 1969.

⁵⁹ Idem, Lettere datate Gorizia, 22 maggio 1968; Gorizia, 24 marzo 1969.

⁶⁰ Idem, Lettera datata Trieste, 21 febbraio 1969.

⁶¹ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Carteggio Milano – Trieste tra Mario Soldati e Guido Miglia, che risponde con una lettera amicale datata Trieste, 7 ottobre 1968.

ghera⁶²; ma anche di gente comune, istriani, triestini, discendenti di istriani⁶³.

Non mancano i detrattori e gli avversari politici, anche qui lettori che disapprovano⁶⁴, ma soprattutto esponenti di associazioni e gruppi di esuli con i quali Guido Miglia è venuto a confrontarsi polemicamente in dibattiti o in altre occasioni pubbliche: ad esempio il dott. Ottavio Rosolini, antagonista di Guido Miglia nella discussione seguita ad una conferenza tenuta dal Nostro al Circolo della Libertà a Gorizia; il professore Sergio Cella, che si rammarica con acrimonia per le critiche mosse da Guido Miglia all'indirizzo politico dell'Associazione – Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Padova⁶⁵; l'avvocato Augusto Gabrielli, presidente del Centro Vigilanza Nazionale dell'Unione degli Istriani, che in una lunga lettera di sette cartelle critica punto per punto le posizioni politiche e i giudizi storico – culturali espressi da Miglia negli articoli comparsi su *Il Piccolo*, citando i passi demonizzati; la lettera è in questo caso corredata da un fascicolo edito dall'Unione degli Istriani. Libera Provincia dell'Istria in Esilio, Aderente all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in cui si disanima il problema istriano e la recente visita in Jugoslavia del Presidente Giuseppe Saragat e del Ministro Aldo Moro⁶⁶.

Certamente uno degli aspetti della presenza culturale di Guido Miglia a Trieste, che può aver infastidito certi ambienti dell'esodo, sta proprio nel dialogo aperto anche al mondo sloveno.

Nel novembre del 1970 Miglia scrive una lunga lettera ai *Cari amici di "Most"*⁶⁷ (Il Ponte), una rivista culturale slovena con sede a Trieste in via Donizetti, *indirizzata verso il dialogo dal giorno della sua fondazione*⁶⁸; il che giustifica anche il nome dell'intitolazione, come dichiara Alessio Lokar nella lettera di risposta, perché *saremo ben contenti di poter iniziare il dialogo con chiunque lo ritenga importante e interessante*⁶⁹. Dopo un breve preambolo in cui ringrazia per delle citazioni lette nella *vostra bella rivista*, Miglia entra nel cuore del discorso che gli interessa chiarire, e mette i punti fermi della sua posizione politica e culturale rispetto alla minoranza slovena che vive in città. E' interessante leggere il tono netto, preciso, fermo, e nello stesso tempo aperto alla possibilità, alla ricerca di un'apertura e di uno scambio reale:

⁶² AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 7 aprile 1971.

⁶³ Idem. Solo per citare qualche esempio: Lettere di Santo Paolini datate Muggia, 8 agosto 1969; Muggia, 6 aprile 1969. Lettera di Luigi Marsi datata Trieste, 30 novembre 1968. Lettera di Guglielmo Marno datata Vienna, 10 luglio 1971.

⁶⁴ Idem.

⁶⁵ Idem, Lettera datata Padova, 13 maggio 1969. Si tratta di un carteggio di quattro lettere.

⁶⁶ Idem, Lettera datata Trieste, 24 luglio 1969.

⁶⁷ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, Lettera datata Trieste, 18 novembre 1970.

⁶⁸ Idem, Lettera datata Trieste, 1 dicembre 1970.

⁶⁹ Ibidem.

E' una delle nostre tante sciagure, al confine orientale, quella di conoscerci troppo poco, se non addirittura ignorarci. Eppure, siamo impastati della stessa terra, direi dello stesso sangue, da sempre, anche se ci ha diviso la lingua, per colpe che non sono nostre.

Non occorre che io ricordi il dramma del nazionalismo italiano, che ha impedito di vedere i problemi che scuotevano la vostra anima, le speranze che voi avete coltivate da lungo tempo, tenuti così spesso ai margini, e tante volte considerati inferiori, con un'offesa che non è possibile dimenticare, e che si è scaricata con odio e con violenza subito dopo la seconda guerra, interpretata questa volta dalle rivendicazioni di Tito su tutta la Venezia Giulia.

Perché qui è uno dei nuclei delle nostre incomprensioni, o di quanto rimane dello stacco fra le due parti. Anche se l'Italia è la prima a ignorare tutto quanto è avvenuto, noi sappiamo bene che oltre trecentomila conterranei hanno abbandonato la terra natale, quella terra che era quasi completamente veneta, da mille anni, ed oggi vivono dispersi in tutto il mondo, e non contano nulla. Non parlo, si capisce, dei responsabili dell'odio e della ferocia fascista, che stanno alla radice della tragedia istriana, ma di tutti i miei conterranei poveri, operai, contadini, piccoli impiegati, piccoli proprietari terrieri, che hanno perduto la loro patria natale. Non doveva andare dall'altra parte la costa occidentale istriana, da Capodistria a Pola, secondo la linea proposta dal governo inglese nel 1946: quella sarebbe stata la frontiera della giustizia, ed insieme l'impegno di una intesa fraterna tra le due parti, perché nessuna delle due sarebbe stata offesa irrimediabilmente. Ecco perché io torno frequentemente su questi temi, non certo per resuscitare sentimenti di rivincita, ma per stabilire alcune verità di base, senza le quali costruiamo nell'equivoco.

L'ingiustizia che ci è stata fatta - e di cui sono consapevoli tutti coloro che qui vivono onestamente - oggi pesa fortemente, e viene sfruttata proprio dai maggiori responsabili del regime passato: eppure, io sento che ho il dovere - per quanto posso fare - di denunciare l'una e l'altra cosa. Oggi è una truffa - a cui si presta, con la solita superficialità salottiera e borghese tanta parte dell'Italia - parlare delle conquiste della minoranza etnica in Istria, quando questa minoranza è ridotta a meno del 5% della popolazione nativa. Questo è il nodo intorno a cui gira ancora la nostra incomprensione.

Eppure, anch'io sento che bisogna trovare gli argomenti che ci uniscono, ma senza ignorare o saltare con furberia e con malizia quelli veri e profondi che ci hanno diviso e ci hanno offeso, noi e voi. Perché io mi sento più vicino a uno di voi, che siete qui nati e qui avete maturato la vostra personalità, che a un italiano lontano dai nostri problemi e dalle nostre particolari tradizioni e dalla nostra particolare sensibilità: anche questo è un dramma, che soltanto noi viviamo, al confine orientale, ma è un dramma che ci unisce, solo che noi lo vogliamo, da ambedue le parti.

Perché non impostare sulla vostra rivista un dibattito - vivo e vero - su questi problemi scottanti?⁷⁰

⁷⁰ Idem, Lettera datata Trieste, 18 novembre 1970.

In quei giorni l'attenzione di Guido Miglia si sposta anche su fatti di cronaca, veramente incresciosi. Denuncia l'atmosfera di violenza e intolleranza che permane in città in una lunga lettera al Direttore de *Il Piccolo*, in cui ancora una volta prende posizione e lo fa in modo netto, senza compromessi, senza "non detti", affermando con coraggio la sua verità:

(...) ho visto anch'io, ieri, per le strade di Trieste, un gruppo di fascisti inseguire alcuni giovani e bastonarli, perché parlavano sloveno. L'episodio teppistico è significativo, anche perché ripete una situazione che ha già creato tanti lutti nella mia terra, e che alla fine ci ha portato alla perdita dei quattro quinti della Venezia Giulia. I bastonatori fascisti venivano da fuori, mentre gli sloveni erano nativi di Trieste: le stesse cose sono avvenute subito dopo l'occupazione italiana della mia regione, e il fascismo è stato fondato a Trieste e a Trento da due figure giunte qui dalle lontane regioni depresse del nostro paese, Francesco Giunta e Achille Starace.

Oggi come ieri, il costume della violenza nelle nostre terre – venete e asburgiche – viene portato da fuori, e trova qui un seguito tra alcuni ambienti facinorosi, che a Trieste possono aver buon gioco, con un confine che sfiora la città da ogni parte (...)

Oggi l'Italia crede di non aver perduto nulla al confine orientale, solo perché ha riavuto la città di Trieste: gli italiani, che ignorano la storia e la geografia, pensano che con Trieste hanno ripreso tutto ciò che avevano perduto, e sono soddisfatti, appagati (...)

Molti italiani ancora credono che Trieste sia unita a Trento da un ponte – il ponte Trento Trieste appunto –, e quando parlano di noi sbagliano sempre, per la lunga retorica italiana che ha confuso tutto: ci credono "italianissimi", ma anche slavi o "austriaci", e non sanno mai spiegare la nostra inquietudine, che va da Svevo a Saba, a Stuparich, a Quarantotti Gambini.

La verità è, Direttore, che siamo in parte italiani, in parte sloveni e croati; l'Italia nel '19 ha preso tutto, le terre venete e quelle slovene e croate (...)

Oggi bisogna guardare al nostro confine aperto, che permette anche e soprattutto a noi istriani di ritornare – magari da turisti – nelle terre dove abbiamo lasciato le nostre radici, e di ritrovarci con i nostri rimasti dall'altra parte; l'alternativa che i fascisti vorrebbero non può che ricreare altro odio, altre incomprensioni, una nuova più aspra chiusura del confine, e alla lunga la perdita di altre posizioni italiane, già tanto precarie⁷¹.

⁷¹ Idem, Lettera datata Trieste, 9 dicembre 1970.

5.

Guido Miglia è un uomo di scuola: praticamente tutta la sua vita professionale si svolge nell'ambito delle istituzioni scolastiche, dapprima giovanissimo maestro; quindi, dopo la laurea conseguita a Urbino nel 1942, insegnante di letteratura italiana e storia negli Istituti Tecnici Superiori; infine preside, sempre di Istituti Tecnici Superiori, a Udine e a Trieste.

Vive in pieno gli anni della contestazione giovanile, dei movimenti studenteschi, e come operatore scolastico, attento, presente, impegnato, prende posizione pubblica, non solo in termini pratici di politica scolastica agita sul campo, ma anche con articoli d'opinione, inevitabilmente di taglio sociale, politico, culturale assieme, che vengono pubblicati con ampio rilievo sui giornali.

Quindi, in questo passaggio dagli anni Sessanta agli anni Settanta, l'intreccio tra vita lavorativa e coinvolgimento; così nelle questioni politico – sociali dibattute dalla comunità locale e nazionale italiana; come nei problemi che la quotidianità porta alla ribalta e scuotono l'opinione pubblica; è assolutamente inestricabile e vede Guido Miglia attore protagonista, soggetto attivo e prolifico.

Del resto l'uomo è fatto così: nei suoi diversi interessi, che lo toccano come persona e come professionista, lui esplica in modo aperto, trasparente, diretto, coraggioso, la sua personalità, esponendosi, come si è già visto, a critiche dure e a volte anche violente. Ma Miglia non rinuncia mai, anche posto di fronte a difficoltà contingenti, ad esprimere sé stesso con verità, con autenticità, con coerenza; lui è stato temprato da esperienze di vita che lo hanno portato a considerare non scontata nessuna conquista, nessuna posizione raggiunta, perché sempre ottenuta con fatica e sacrificio personali.

A cominciare dalla sua stessa possibilità di seguire un curriculum di studi elevato, che soddisfacesse i suoi interessi, le sue ambizioni e i suoi obiettivi culturali.

Ne parla ampiamente, in un testo di 19 cartelle intitolato *La mia scuola*⁷². Dove si potrebbe intendere “scuola” come palestra di vita e “scuola” come luogo di lavoro. Il dattiloscritto non è datato, ma, dai riferimenti interni, si può dedurre che è stato scritto intorno alla metà degli anni Settanta.

Guido Miglia riflette sulla propria personale esperienza, e arriva a delle conclusioni nette, ben definite:

(...) la scuola del passato riusciva come forza istituzionale a dare ad ognuno di noi una identificazione sociale, cioè una promozione sociale, riusciva quasi sempre a portarci verso le mete desiderate, ci faceva raggiungere un certo livello so-

⁷² AIRSML, f. Guido Miglia, f. 3.

ziale, dandoci molte informazioni, ma nel fondo anche una formazione, se non altro per le difficoltà che dovevamo superare ad ogni passo, per il confronto di valori a cui eravamo sottoposti ogni giorno. Ricordo una frase che mia madre mi ripeteva spesso: 'Se farai bene nella scuola, riuscirai anche nella vita'. C'era una certa identificazione, una certa linea continua tra la scuola e la vita; perciò la mia generazione, che ora si avvia al tramonto, ha raggiunto nel complesso i suoi obiettivi, anche perché la scuola aveva la sua forza di evoluzione sociale, quando c'era la volontà, la tenacia, l'orgoglio di arrivare, pure tra immense fatiche.

Oggi tutto questo non c'è più. Vedo ogni giorno giovani disorientati, frustrati, pessimisti già nella loro età tenera, ascendente, e tante volte privi persino di speranza, disamorati, senza entusiasmo morale, e penso al fallimento di tanti valori che la nostra scuola custodiva, e dei quali era portatrice indiscussa, preciso punto di riferimento.

Oggi si assiste ad una tumultuosa trasformazione, che ha alla sua radice l'esperienza avvenuta soprattutto nella scuola superiore di massa. Il sistema scolastico e soprattutto quello universitario... avrebbe dovuto funzionare come strumento rigoroso di selezione per i ruoli direttivi e di governo. Su di esso si è perciò scaricata quasi tutta la domanda di mobilitazione sociale e la competitività. Ad un certo punto – tra gli anni Sessanta e Settanta – questa competitività ha finito per superare una soglia critica trasformandosi da competitività individuale (uno contro l'altro per il voto e quindi per il successo futuro) in rivolta collettiva per rovesciare le regole del gioco. Questa generazione, che è quella dei nostri figli, era andata all'università per diventare élite: di fronte alla minaccia di proletarizzazione intellettuale ha cercato di riscattare il proprio destino collettivo puntando direttamente (attraverso il movimento studentesco) al potere politico. Così, attorno agli anni Settanta, subito dopo le barricate del '68, si è alleata con gli operai del movimento sindacale, finché non ha scoperto la sua vera vocazione: il pubblico impiego e, per élites emerse dal suo seno, la carriera politica.

Questa generazione inquieta, attraverso gli impieghi e la politica, scoprì la sua vera vocazione politico – burocratica, anche perché il nostro Paese non aveva preparato le strutture sufficienti per accogliere queste nuove leve nel mercato dei "tecnici", a causa del suo modesto ritmo di sviluppo industriale⁷³.

Per dare un senso al proprio punto di vista, dopo queste pagine di premessa analitica, Miglia ricorda alcune pagine di diario vissuto nel passato, filtrato attraverso le proprie riflessioni di uomo maturo, in modo da dare al confronto che ne scaturisce contorni netti, genuini e sinceri.

Il racconto si distende in un rimembrare largo, pieno, ricco di descrizioni esteriori e di note interiori puntuali e precise: le emozioni forti per l'esame di ammissione al ginnasio "Carducci" di Pola; il caro vestito alla marinara cucito dalla madre; la figura

⁷³ Ibidem.

austera del preside Bisoffi (che terminerà la propria carriera al Liceo “Dante” di Trieste); il dolore per la pagella di non ammissione; la contrarietà del padre e dello zio Toni al suo proseguimento negli studi; il sostegno morale della madre; i tre lunghi, faticosissimi anni di insegnamento come maestro di prima nomina, diciottenne, nell’interno dell’Istria, oltre Pisino e Gimino e la Valle dell’Arsa, in un ambiente povero ed arretrato; le corse in bicicletta per cinquanta chilometri, una volta sceso dal treno, a Canfanaro, per raggiungere la scuola; la solitudine e l’isolamento di fronte ai propri piccoli alunni di madre lingua croata e alle comunità compattamente croate di quella parte dell’Istria; il lavoro necessario per pagarsi le tasse e i libri degli studi universitari; la diffidenza paterna nei confronti di questi obiettivi alti di uscita dal contesto familiare operaio ...

Dopo gli anni dell’Esodo, come professore e come preside, Miglia ricorda “l’impegno di vedere ogni giorno il mondo come è intorno a noi, e di portarlo all’attenzione dei miei allievi, convinto ... che noi educatori dovremmo sforzarci ogni giorno di colmare la frattura che esiste tra la scuola e la vita, ma anche e persino fra la scuola e la cultura viva e vera”⁷⁴.

Allora ai ricordi personali, subentrano immagini, impressioni, idee che scaturiscono dall’osservazione della realtà presente: la morte tragica di uno studente quindicenne immigrato a Torino dal Sud; i ragazzi delle scuole del Tiburtino, una borgata di Roma; i motivi della protesta e del malessere dei giovani.

A questo proposito Miglia lancia delle accuse che non risparmiano nessuno:

(...) la mancanza di fantasia politica, l’amore del quieto vivere che è propria di chi non è più giovane ... hanno impedito di cogliere in prospettiva la richiesta del mondo giovanile, dalla scuola ai posti di lavoro, dalla fabbrica agli uffici.

I giovani sono stati veramente orientati verso l’astratto, non hanno provato le esperienze della vita vera, con tutti i problemi concreti che essa comporta ogni giorno; e molte volte sono stati viziati, specialmente dalle famiglie – bene, che hanno creduto di doverli sempre accontentare, di dar loro tutte quelle comodità e quegli agi, che invece dovrebbero essere conquistati con la fatica e con l’impegno. Perché niente si ottiene di duraturo e di vero senza sacrificio, senza consapevolezza. Ma anche le famiglie povere si sono fatte trascinare in questo fatale ingranaggio del benessere effimero, ottenuto senza fatica: so di madri che fanno le domestiche o le lavandaie e che comprano l’automobile al figlio, considerando questo fatto una decisiva promozione sociale.

Non abbiamo educato i nostri figli agli sforzi fisici e al lavoro manuale, ed anzi nelle zone più depresse vediamo il rifiuto al lavoro manuale da parte di chi crede di aver studiato, di aver ottenuto un diploma. Ci prende l’angoscia quando pensiamo che alla radice delle rivolte vissute dall’Italia in questi anni tumultuosi

⁷⁴ Ibidem.

c'erano i giovani diplomati, o i laureati, disoccupati, avviliti, frustrati, i quali avevano creduto che la società dovesse far largo a loro, soltanto perché erano in possesso di una licenza di scuola media superiore, ottenuta a prezzo assai vile.

Ci siamo abituati, forse per una vecchia abitudine retorica che guarda più alla forma che alla sostanza delle cose, a disprezzare il lavoro manuale, a mirare alla scuola non per elevarci culturalmente, socialmente e moralmente, ma per ottenere una carta che ci desse prestigio e comodità, con una fatica minore: forse anche questo è il frutto di miserie secolari, di frustrazioni attraverso le quali sono passate tante generazioni italiane, prima di noi.

Educare al concreto e non all'astratto, valutare un uomo non per il titolo di studio che possiede, ma per quello che sa fare per la società: è un compito urgente delle scuole di ogni livello, ma è prima di tutto l'obiettivo di una classe dirigente che voglia veramente governare nel progresso e nella giustizia⁷⁵.

Queste idee, così autorevolmente esposte e sostenute (a volte condivise e lodate⁷⁶, a volte combattute), le ritroviamo in tutti gli interventi che Miglia scrive sul mondo della scuola, a partire dalla convinzione che quella dell'insegnante è una missione e che il lavoro con i giovani deve essere giustamente retribuito e socialmente apprezzato⁷⁷.

Consapevole del proprio ingegno, fundamentalmente onesto, ma spesso controcorrente, e perciò a volte anche scomodo e discusso, Guido Miglia si preoccupa di raccogliere personalmente, e di conservare, i propri articoli di argomento scolastico, scritti almeno dal 1967 fino al 1978, circa⁷⁸. Questa ampia messe di scritti testimonia la partecipazione in prima persona alla vita della scuola, l'impegno nelle letture scientifiche (cita ad esempio Aldo Agazzi, Kenneth W. Richmond), la partecipazione a convegni, l'adesione moderata alla riforma dell'istruzione, il ruolo di mediazione che coglie le possibilità positive innovative ...

Le sue posizioni: contro il facilismo, in funzione di un forte sviluppo del senso di responsabilità; in difesa delle nozioni, non del nozionismo, perché "Senza cognizioni non c'è cultura"⁷⁹; in polemica con i docenti che si disperdono in discussioni con i loro studenti, perdendo di vista lo svolgimento del programma ministeriale, richiesto all'esame di maturità; in dialogo contro chi sostiene, come "l'amico Giorgio Voghera, scrit-

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Cfr. almeno AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera scritta a mano, datata Grado 14 settembre 1968, entra favorevolmente in merito dell'articolo di Guido Miglia, "La crisi della scuola", pubblicato da *Il Piccolo*.

⁷⁷ Cfr. solo come esemplificazione minima: *Il Piccolo*, 29 luglio 1971, "Un anno di scuola"; *Il Piccolo*, 9 maggio 1973, "Opinioni. Missione dell'insegnante". A IRSML, f. Guido Miglia, b. 3, "Il lavoro manuale a Trieste", "La vita della scuola"; b. 4, "La scuola e il senso dell'esame"; b. 9, fasc. 7, "La contestazione". Scritto datato 15 maggio 1970. "L'autogoverno della scuola". Articolo ritagliato e conservato che parla dei decreti delegati, da *Il Piccolo*, 12 ottobre 1974.

⁷⁸ Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 7, Guido Miglia sulla Scuola.

⁷⁹ Idem, *Messaggero Veneto*, 3 marzo 1971.



Trieste 1960, Istituto magistrale “Carducci”

tore aperto a tutti i problemi autentici che la vita ci pone ogni giorno”, l’abolizione dello studio della filosofia e della critica letteraria; in favore delle assemblee generali degli studenti, purché si inseriscano nel contesto che anima una scuola viva e vera; a sostegno del dialogo scuola – famiglia, dell’Educarci insieme, come l’introduzione dei decreti delegati auspicherebbero; contro la dispersione di quelle “frotte di ragazzi che nel pomeriggio si vedono girare, annoiati fino alle lacrime, perché non sanno che cosa fare e questo spreco non solo di tempo ma di potenziale umano mi colpisce terribilmente (...)”⁸⁰.

La lunga carriera lavorativa nel mondo della scuola non logora in Guido Miglia le ambizioni personali, la volontà di impegno totale, e così prende la decisione di mettersi ancora in gioco, anche come preside, dopo essere stato insegnante di ruolo in tanti Istituti superiori triestini.

In anni molto difficili, pieni di contrasti e di contraddizioni da dirimere e da mediare, assume il primo incarico come preside all’Istituto Tecnico per Geometri “Marinoni” di Udine il 1° gennaio 1971, susseguendo all’ingegner Marin, che aveva ricoperto il ruolo dall’ottobre 1969 al 31 dicembre 1970⁸¹.

Giusto in tempo per intervenire sull’occupazione pregressa della Scuola, sgomberata dalle forze di polizia pochi giorni prima del suo insediamento a Udine, il 12 dicembre 1970. A Guido Miglia tocca l’opera delicata e faticosa di appianare la situazione, di placare le preoccupazioni serpeggianti tra gli studenti e nelle loro famiglie, di inter-

⁸⁰ Idem, *Il Piccolo*, 17 ottobre 1975, “Impegnare i giovani”.

⁸¹ Idem, *Messaggero Veneto*, 23 dicembre 1970, “Il professor Guido Miglia preside del Marinoni”.

venire nello svolgimento delle indagini susseguite all'occupazione, indagini che avevano creato tensioni, quando sembrava che gli animi si fossero ormai rasserenati.

Il quotidiano di Udine *Messaggero Veneto* segue l'evolversi della questione con molta attenzione e puntualità, tanto che Guido Miglia, come è nel suo stile professionale e umano, cerca subito un contatto con il Direttore Vittorino Meloni, che risponde con una lettera aperta e propositiva:

Caro professore,
anch'io la ricordo con grande simpatia e stima dai tempi della rivista "Trieste". E, mi creda, sono davvero lietissimo che lei venga a Udine preside del Marinoni. Ho fatto scrivere la notizia con vero piacere, come raramente mi accade. Spero di vederla presto e faccio calcolo fin d'ora che lei voglia collaborare al "Messaggero Veneto", anche se continuerà, come è giusto, a mandare i suoi elzeviri sull'Istria a "Il Piccolo".
Lei avrà notato che molte cose sono cambiate al "Messaggero Veneto": ho cercato di vivificarlo oltre che modernizzarlo. Ma il reperimento di collaboratori validi è sempre difficile. Siamo in periferia e questo purtroppo influisce. Ben venga dunque un nuovo collaboratore bravo come lei⁸².

Certamente quest'anno di scuola a Udine risulta essere un'esperienza difficile e faticosa.

Guido Miglia si confida con l'amico Biagio Marin, che lo sostiene con biglietti personali e affettuosi e con lettere, indirizzate direttamente all'Istituto Marinoni, in modo da accorciare i tempi postali. In queste cartoline postali Biagio Marin parla anche delle preoccupazioni per la salute di sua moglie; si informa sulla pubblicazione di articoli su *La Voce Giuliana*; chiede di essere accompagnato in una gita a Pola; parla di un noioso mal di denti; invia gli auguri pasquali; si rallegra per la nascita del primo nipote di Guido Miglia, figlio della figlia Elisabetta⁸³. Ma in una lunga lettera del maggio 1971, scritta quando l'anno scolastico sta per concludersi,

Mi dispiace che tu ti senta già stanco del tuo nuovo assunto. Forse fare scuola è ancora sempre la miglior cosa. La fantasia forse ti ha tradito. E d'altro canto Udine è ambiente molto più difficile di Trieste. La semplice cordialità, magari un poco rumorosa dei triestini, per chi viene dalla provincia, facilita i contatti e tutta la vita. Per questo io amo molto Trieste. Ma tu eri in fuga, perché non avevi saputo intartarti. Ritornare a Trieste ora non ti sarà facile. Coraggio dunque e tieni duro⁸⁴.

⁸² AIRSML, f. Guido Miglia, b. I, Lettera scritta da Vittorino Meloni, datata Udine, 4 gennaio 1971.

⁸³ Idem, Biglietti scritti da Biagio Marin datati Grado, 9 marzo 1971; 30 marzo 1971; 20 aprile 1971. A questi si possono aggiungere due cartoline, conservate preziosamente anch'esse da Guido Miglia, datate Grado, 23 gennaio 1970 e Grado, 29 marzo 1972, vivo segno dell'amicizia duratura tra i due uomini.

⁸⁴ Idem, Lettera scritta da Biagio Marin, datata Grado, 6 maggio 1971.

Invece nel susseguente anno scolastico Guido Miglia assume l'incarico proprio a Trieste, all'Istituto Tecnico Femminile "Deledda".

A Udine lascia un buon ricordo, nonostante la delicatezza del reggimento di una scuola, dunque della navigazione in acque tumultuose e infide, nel momento dell'apice della contestazione studentesca; come recita il discorso di saluto al preside Miglia, trasferito a Trieste, discorso non certo scontato o di piaggeria, scritto e letto dal professor Vittorio Nordi:

Guido Miglia è stato il nostro Preside per quasi un anno scolastico e, che si voglia riconoscerlo o no, una traccia egli ha pur lasciato in noi docenti e nel nostro Istituto. Se non altro egli ci ha insegnato uno stile tutto particolare di affrontare i problemi dei giovani, stile da lottatore, un po' impulsivo, un po' passionale, come è proprio di chi si batte con convinzione per un ideale, ma sempre efficace, quando si tratta di smuovere le acque stagnanti. E' noto infatti che solo le cose fatte con passione hanno più alte possibilità di riuscita. Bisogna dar atto al preside Miglia di una purezza di intenti, di un generoso desiderio di giovare alla Scuola, di una volontà caparbia di aiutarla ad uscire dalle sue contraddizioni, veramente sinceri. Prova ne sia che a un certo momento egli ha pagato di persona qualche suo insuccesso, dovuto al fatto che egli si è esposto sempre in primo piano, senza preoccuparsi da quanti sarebbe stato seguito. E' stato facile per alcuni criticare il suo operato e forse sorridere delle sue ingenuità illusioni, tuttavia, ora che egli ci lascia, comprendiamo di essere stati un po' superficiali nel giudicarlo e gli diciamo sinceramente grazie per quanto egli ha fatto a pro' dei giovani e del nostro Istituto. La sua concezione oltremodo seria della Scuola, lo ha fatto forse sembrare severo verso alcuni colleghi, ma chi è in buona fede sa che egli ha sempre agito tenendo presenti i superiori interessi della Scuola. Chi lo ha veduto sulla breccia durante le fasi calde della contestazione studentesca dello scorso anno, deve riconoscere il coraggio di quest'uomo, che, assumendo sulle sue spalle tutto il peso del malumore giovanile e dei modi talvolta poco ortodossi con cui si è manifestato, ha saputo tener testa con dignità e con misura a una situazione esplosiva.

Pochi di noi, in verità, lo hanno affiancato nel difficile compito di chiarire ai giovani i loro problemi, vuoi per opposte convinzioni personali, vuoi per amore del quieto vivere; quindi dobbiamo esimerci dal criticare chi, agendo per convinzione e per volontà di bene, può aver scontentato qualcuno.

E' pertanto con vero rammarico che noi diciamo addio al preside Miglia, a questo docente emerito e scrittore sensibile, che ha portato dalla sua terra istriana a noi Friulani il palpito dei suoi più cari affetti e il fuoco dei più alti ideali.

A lui porgiamo l'augurio più vivo di tante soddisfazioni nella nuova sede di Trieste, sua patria di adozione⁸⁵.

⁸⁵ Idem, b. 1, documento datato Udine, 16 ottobre 1971.

Guido Miglia è preside di prima categoria al Deledda dal 1° ottobre 1972, vincitore di concorso di n. ottanta posti a preside in prova negli Istituti Tecnici Commerciali e per Geometri, approvato con Decreto Ministeriale 18 ottobre 1970, registrato alla Corte dei Conti il 10 novembre 1970, registro 103, foglio 104. Risulta vincitore di concorso il 1° gennaio 1971; rimane preside in prova per un anno e il 31 dicembre 1972 diventa preside di ruolo⁸⁶.

In seguito alla domanda di trasferimento effettivo del 25 gennaio 1972, dopo un anno di assegnazione provvisoria, dal 1971 al 1972, e fino alla quiescenza, Guido Miglia lavora sempre nello stesso Istituto. E' collocato a riposo il 1° ottobre 1977. La domanda di trasferimento è corredata da tre allegati: il certificato di servizio della moglie, Ariella Parlatti, insegnante di ruolo alla Scuola media statale "Guido Brunner" di Trieste; dalla qualifica di invalido di guerra (durante il servizio militare contrae malattia a Vipacco, dove fa funzioni di allievo ufficiale in una zona in cui già operavano i primi partigiani di Tito⁸⁷); dalle copie dei due libri editi *Bozzetti Istriani* e *Le nostre radici*. Le pubblicazioni vengono restituite assieme a vivi ringraziamenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica, il 19 novembre 1971⁸⁸.

Le relazioni ufficiali con il Ministero sono molto formali e precise: Miglia osserva scrupolosamente le norme, anche per chiedere di assentarsi dal suo incarico per pochi giorni, nell'ottobre 1971, in modo da potersi curare a Fiuggi, secondo le prescrizioni mediche del prof. Attilio Trevisini, per i disturbi renali e urologici, di cui soffre. Nel marzo 1972 si rivolge formalmente al Provveditore agli Studi di Trieste, per comunicare la sua breve andata a Roma, quale membro del Consiglio esecutivo dell'Istituto Storico dei Cavalieri di Vittorio Veneto, sollecitato a intervenire alla riunione nazionale che si conclude con la visita al Capo di Stato. Allo stesso modo risulta traccia di una sua domanda di allontanamento da Trieste, durante il mese di agosto 1976, in modo da poter raggiungere la famiglia, in vacanza a Moso, in Val Pusteria⁸⁹.

Miglia svolge la funzione di preside in modo molto attivo e propositivo, per far conoscere il proprio valore e impegno, dentro e fuori della Scuola.

Così, invia, nel febbraio 1972 una richiesta di colloquio, per riferire le sue esperienze e riflessioni sugli Istituti Tecnici, al Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica, dott. Guido D'Aniello, che lo aveva interrogato al Concorso, e allega anche, su consiglio del Sovrintendente prof. Giuliano Angioletti, alcuni suoi elzeviri pubblicati su //

⁸⁶ A Istituto Tecnico Statale Deledda – Fabiani, Fascicolo personale di Guido Miglia, dell'Istituto Tecnico Statale Femminile Deledda, confluito con il Fabiani, in Istituti unificati. Ringrazio la prof. Tiziana Scaggiante per la disponibilità e la gentilezza nel fornirmi i dati desunti dall'Archivio.

⁸⁷ AIRSML, f. Guido Miglia, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973. Contiene una breve autobiografia scritta dallo stesso Guido Miglia.

⁸⁸ A Istituto Tecnico Statale Deledda Fabiani, cit.

⁸⁹ Ibidem.

Piccolo. Contatta, nel settembre 1972, il preside della Scuola media statale “Guido Brunner”, prof. Zandegiacomo, per una collaborazione futura. Nel novembre 1972 partecipa al Decimo Corso residenziale di perfezionamento per insegnanti di Istituti secondari sul tema “Sviluppo dell’informazione e responsabilità dell’educazione nelle relazioni internazionali” (D.M. del 5 gennaio 1972, Sorrento, 6 – 17 dicembre 1972), organizzato dalla Società Italiana per l’organizzazione internazionale – Palazzetto di Venezia – via San Marco 3 – Roma. Invita ad entrare nel Consiglio di Amministrazione del “Deledda” la signora Fulvia Costantinides, figura importante della società triestina, che può contribuire anche economicamente ai bisogni della sua scuola. Allo stesso modo si rivolge al Rotary Club di Trieste, nel settembre 1973, con il consenso del Provveditore Giuliano Angioletti, per ricevere aiuti importanti di sostegno a studentesse del “Deledda”, in difficoltà economica, ma meritevoli di proseguire gli studi universitari: sono Laura Lipizer, che vuole iscriversi a Giurisprudenza o Scienze Politiche, e Sonia Maizen, che vuole seguire i corsi di Farmacia⁹⁰.

Per la sua attività dinamica e propositiva riceve i ringraziamenti dalla prof. Dott. Elvira Feliciani in Faraguna, assessore comunale all’Istruzione, nel gennaio 1973. E ancora, alla fine dell’anno scolastico 1972 -1973, riceve le congratulazioni del dott. Guido Nobile per l’ottimo esito degli esami di maturità, “nuova prova della seria impostazione di studio dell’Istituto”. Nel novembre 1973 Guido Nobile ringrazia il preside Guido Miglia per la partecipazione della Scuola a una sua grave perdita familiare⁹¹.

Certamente l’Istituto diretto da Miglia diventa negli anni della sua presidenza molto visibile e implementato, anche da un punto di vista mass-mediatico, con ampi articoli promozionali e sostenitori il valore della Scuola “Deledda”, pubblicati su *Il Piccolo*, corredati da fotografie delle studentesse più brillanti. Guido Miglia dimostra dunque di avere una visione moderna e pragmatica per promuovere gli interessi della sua politica scolastica⁹².

Per tutti questi motivi, Guido Miglia è stato un professore e un preside amato e temuto al tempo stesso. Ha educato generazioni di giovani che lo ricordano con stima, affetto e gratitudine, perché riconoscono i suoi alti valori umani e la sua preparazione pedagogica.

Come Silvio Delbello che lo ha conosciuto “negli anni ‘50, quale insegnante di letteratura italiana all’Istituto Nautico di Trieste, dove mi ha fatto apprezzare ed amare Dante, Manzoni e Verga”⁹³; Marisandra Calacione che ricorda la sua personalità com-

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Cfr. *Il Piccolo*, 22 luglio 1973, “Terzo “en plein” al “Deledda”. Idem, 4 ottobre 1973, “Alunni del “Deledda: un’esperienza nuova”. Guido Miglia firma molti articoli che valorizzano gli studenti del suo Istituto, tra cui “Aria nuova all’Istituto Tecnico Femminile di via san Francesco. Liceo di grandi ambizioni. Il piccolo “Grazia Deledda””.

⁹³ Cfr. la *Presentazione*, datata Trieste, novembre 1990, scritta da Silvio Delbello, Presidente dell’Unione degli Ita-

plessa di insegnante severo ed esigente all'Istituto Magistrale "Carducci"⁹⁴; Edoardo Venturini, che parla di Guido Miglia come di un indimenticabile maestro di principi, professore all'Istituto Tecnico "Volta" nei primi anni Sessanta⁹⁵; Tiziana Scaggiante, che lo ha avuto in ben due ruoli, come insegnante e come preside, riconoscendo per il sostegno morale ed effettivo ricevuto sul campo, quando lei era prima studentessa, poi giovanissima insegnante, sempre all'Istituto Tecnico Femminile "Deledda" di Trieste⁹⁶.



Trieste 1973, Preside all'Istituto Tecnico femminile "Deledda"

liani a Guido MIGLIA, *Istria. I sentieri della memoria*, Trieste, 1990.

⁹⁴ Cfr. Intervista da me raccolta a Marisandra Calacione il 26 maggio 2017, presso il Caffè letterario San Marco di Trieste.

⁹⁵ Cfr. Intervista da me raccolta a Edoardo Venturini, il 4 maggio 2017, presso il Caffè Centrale di Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

⁹⁶ Cfr. Intervista da me raccolta a Tiziana Scaggiante, l'11 maggio e il 18 maggio 2017, presso un'aula di ricevimento dell'Istituto Tecnico Statale "Deledda-Fabiani" di Trieste.

6.

Un tarlo rode l'anima politica di Guido Miglia: la domanda di come si sarebbe potuto/dovuto evitare l'esodo in massa del novanta per cento della popolazione veneta dall'Istria.

Il problema si pone di nuovo in tutta la sua drammaticità dopo la visita a Belgrado del presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, nell'autunno 1969. Miglia sostiene che

se questi incontri avessero avuto luogo qualche decennio prima, si sarebbe evitata almeno una parte della nostra tragedia di confinare, e l'esodo delle nostre popolazioni sacrificate al di là del nuovo confine impostoci non avrebbe assunto queste proporzioni apocalittiche, sconvolgendo in pochi anni una realtà etnica che durava da tanti secoli, forse da sempre ... Ma capisco che per farci rimanere, i governi italiani avrebbero dovuto impostare subito un discorso serio con il nostro interlocutore. Per farlo, avrebbero dovuto conoscere da quale matrice di alta civiltà veneta e asburgica noi provenivamo⁹⁷.

Miglia ama discutere in questi primi anni Settanta, partecipare all'agone politico, mettersi in gioco su più fronti, coprendo un ruolo che potremmo definire di moderatore, di mediatore tra realtà culturali diverse. E così manda i suoi interventi, le sue amare riflessioni a *Il Piccolo*, a *Voce Giuliana*, a *Most*, e sceglie come interlocutore privilegiato, tra gli altri, Biagio Marin, con cui tesse un'amicizia di lunga durata, fin dai tempi della rivista *Trieste*.

Gli scrive in una specie di lettera aperta, nel dicembre 1969, giunto alla drammatica convinzione che

Abbiamo abbandonato tutto ciò che avevamo di più caro, la casa, il mare, l'aria natia, la campagna, i cimiteri dove riposano i nostri poveri vecchi, che non hanno alcuna colpa; e tutto è stato dimenticato, ignorato, frainteso. Io mi domando, da tanti anni, se per caso, visti gli esiti della nostra penosa vicenda, non abbiamo forse sbagliato tutto, come certamente hanno sbagliato coloro che avevano il potere di stabilire migliori rapporti con l'altra parte, quando ancora la nostra vicenda stava profilandosi, ma non era stata consumata ... il dramma non è solo la perdita dell'Istria veneta, ma è ancor più quello dell'esodo quasi totale delle sue popolazioni⁹⁸.

⁹⁷ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 2, *Il tarlo*, datato Trieste, 20 ottobre 1969.

⁹⁸ Idem, "La lezione della storia", pubblicato su *Il Piccolo*, 5 dicembre 1969.

Spiega ancora a Marin:

Dire oggi a un istriano ‘ritorna nei tuoi luoghi, e così risolvi la tua nostalgia’ è assurdo e ingiusto, perché dopo quanto è avvenuto, egli troverebbe un mondo diverso, quasi irriconoscibile, e si sentirebbe un intruso, un ospite, un estraneo (...) Per il resto concordo con Biagio Marin nel volere una Jugoslavia sempre più vicina a noi, sempre più amica (...) volerlo nell’azione politica, avendo di mira una Trieste europea, che riesca a vincere la psicosi del confine, ma ben sapendo quello che abbiamo sacrificato (...)

(...) credo di dover rispondere a un uomo come Biagio Marin che il ‘provincialismo’ di taluni miei conterranei, specialmente di quelli che ancora occupano posizioni di potere e di prestigio, tende a immiserire tutti i problemi, di Trieste e dell’Istria (...) hanno fatto dimenticare la vera vocazione europea di questa nostra città – capitale, Trieste, che dovrebbe essere – come intuiva oltre cinquant’anni fa Scipio Slataper – una delle porte orientali in terra occidentale⁹⁹.

Questi concetti Miglia li ribadisce in luoghi diversi; intervenendo in dibattiti pubblici di viva attualità, come quello su “Trieste e il confine orientale: politica e sentimento”, organizzato dal Circolo della cultura e delle arti di Trieste, nella Sala del Ridotto del Teatro Verdi¹⁰⁰. Rispondendo a monsignor Luigi Parentin, “istriano di forte cultura e di grande impegno morale”, sulla *Voce Giuliana*¹⁰¹. Inviando alla *Voce Giuliana* lettere che sostengono che “Tutti abbiamo sbagliato”¹⁰². Ribadendo la necessità del confine aperto e di Trieste quale punto d’incontro di mondi diversi, città proiettata in Europa¹⁰³. Facendo proprie le parole di Giorgio Amendola, “uno dei più intelligenti politici comunisti del dopoguerra, ... sulle responsabilità della sinistra italiana ... colpevole di scarsa conoscenza della realtà italiana, per il suo gusto delle astrattezze ideologizzanti e dei nominalismi”¹⁰⁴. Interloquendo con il quotidiano di Fiume, *La Voce del popolo*, per sostenere che “dobbiamo cogliere ciò che ci unisce, ma senza ignorare i motivi veri e profondi che ci hanno offeso (...)”¹⁰⁵. Inviando lettere alla rivista *Most*, che, pubblicate, producono reazioni positive in alcuni lettori sloveni, che sostengono che “sebbene parliamo due lingue diverse e apparteniamo a due mondi culturali diversi, che co-

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Idem, b. 4, *Voce Giuliana*, 1 aprile 1970.

¹⁰¹ Idem, *Voce Giuliana*, 1 giugno 1970, p. 6, “Il confine orientale. Opinioni a confronto. Guido Miglia: ‘L’Italia è convinta che con Trieste ha riavuto tutto e ignora che i quattro quinti della Venezia Giulia sono passati alla Jugoslavia’”.

¹⁰² Idem, 1 dicembre 1970, p. 7.

¹⁰³ Idem, *Il Piccolo*, 26 novembre 1971, “La psicosi del confine”.

¹⁰⁴ Idem, *Il Piccolo*, 28 maggio 1972, “Prigionieri delle parole”. Elzeviro di terza pagina.

¹⁰⁵ Idem, *Voce Giuliana*, 1 luglio 1973, “In Istria e a Fiume. Gli italiani rimasti. Sarebbe fragile un’amicizia tra le popolazioni di confine che ignorasse quanto è avvenuto negli anni tristi del dopoguerra”.

noscono molto poco l'uno dell'altro, le nostre mentalità sono molto simili"¹⁰⁶.

Ma certamente Biagio Marin ha una funzione di stimolo culturale vivace e concreto, e Guido Miglia coglie l'input che gli viene dato dal poeta, per una riflessione sui rapporti tra italiani e slavi al confine orientale, e per un affrontamento coraggioso del nodo "anni 1945 – 1947 a Pola", che si riversa nelle pagine del *Diario*, contenuto nel terzo libro edito nel 1973, *Dentro l'Istria*.

Prima di affrontare il dibattito storico – politico che si intreccia intorno al *Diario*, propongo la lettura integrale di quattro lettere, scritte tra il febbraio e il dicembre 1971, spedite da Marin all'indirizzo del "Marinoni" di Udine, e nella casa triestina di Miglia, sita in via Baretto, 10. Sono lettere importanti, per lo stesso Miglia, che le ha conservate con cura; lettere che in qualche modo si tengono, perché parlano del rapporto tra italiani e slavi nelle terre giuliane, della ricaduta sull'opinione pubblica dei discorsi di apertura e di ascolto reciproco; sono lettere che testimoniano soprattutto la viva amicizia tra il poeta gradese e l'intellettuale istriano e lo scambio reale di livelli e contenuti diversi, che intercorre tra loro. In qualche modo Marin ha una funzione di stimolo e anche di vigile coscienza critica, quasi paterna?, una critica e una supervisione costruttive?, rispetto a Miglia, che in quegli anni troverà la forza di produrre, liberatoria, la sua verità sul momento antecedente l'Esodo. Scrive Marin:

Caro Miglia,

grazie della tua. Ti avrei rivisto volentieri. Del resto Udine non è lontana da Grado e tu potresti un pomeriggio in meno di un'ora, raggiungermi. Attendo una tua telefonata. Vorrei pregarti di mandarmi, quanto prima possibile, il testo pubblicato a suo tempo su "Fiera Letteraria" dal nostro Pier Antonio. E vorrei anche parlare con te della canea che gli istriani di Trieste hanno scatenato con Tomizza. Si ripete quella suscitata a suo tempo dai liberali triestini contro Slataper. Si è sempre allo stesso punto: di non rispettare il giudizio dell'uomo d'ingegno, di non capirlo. Non capisco perché tu giudichi "umile e indifesa", e soprattutto "indifesa" la tua gente istriana. Di quale parli?

Le nuove trattative italo-jugoslave non porteranno nulla di essenziale, che si possa dire nuovo. Tu sei del parere che ciò avvenga per ignoranza e incoscienza di Roma, di fronte alla realtà. Io, come tu sai, penso che nulla sia ora possibile a proposito dei confini; che la sopravvivenza delle nostre minoranze è legata ai buoni rapporti tra noi e la Jugoslavia. Penso che il peso morto del risentimento antislabo negli esuli istriani renda a Trieste più difficile la sua funzione. Penso che della perdita dell'Istria siamo responsabili noi e non gli Slavi. Non il "noi" di oggi: il "noi" di ieri.

Queste cose tu le sai. Non ti lasciare confondere dal sentimento. Ti saluto in attesa che ti faccia vivo,

B. Marin¹⁰⁷

¹⁰⁶ Idem, b. 1, Lettere datate 1971 e Vienna, 17 luglio 1971.

¹⁰⁷ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 10 febbraio 1971.

Caro Guido,

grazie dell'invio di "Voce Giuliana" con il tuo articolo. Che approvo anche se vi ho trovato qualche incertezza. Naturalmente ho letto la giusta posizione e opposizione dalle idee degli altri. I quali, ad onta della loro untuosa falsa umiltà, si sentono molto sicuri, perché in realtà non ammettono che Saba, che Stuparich, che Quarantotti Gambini, Tomizza, e Bettizza abbiano per la statura che hanno dimostrato di avere, il diritto di giudizio, di un giudizio dico più autorevole di loro. Essi non ammettono gerarchie spirituali, e perciò non ammettono che veramente si possa distinguere tra cultura e civiltà, e vogliono ignorare la funzione creatrice di valore della cultura o dei suoi uomini. Siamo oggi nel regno della mediocrità: essi sono i signori di quel regno, e non possono ammettere che ci sia chi giudichi diversamente da loro. Ma la cosa non ha importanza. Anche essi hanno la loro funzione. Anzi, attraverso tutti i tempi essi hanno potuto dare la cicutà a Socrate, crocifiggere Gesù, ardere Giordano Bruno, mortificare Galilei. E lo sanno, e perciò ci passano sull'anima, gonfi della loro sicurezza. Certo, possiamo anche noi dire la nostra; ma difficile è raggiungerli. Ad ogni modo, io sono contento che tu abbia sentito il dovere di separarti da essi.

Ti abbraccia e saluta

Biagio Marin¹⁰⁸

Caro Guido,

grazie della tua del 17. L'apparecchio acustico era qui. Grazie della tua gentile preoccupazione. E grazie della bella gita in quella specie di paradiso terrestre al di là di Pola.

Era molto bello (...) e bello è stato anche il nostro scorrere in tanta libertà, in tanto spazio. Temo, caro Guido, che nessuno, se eccettui Mussolini, sia responsabile della perdita dell'Istria. A meno che non si voglia denunciare l'im maturità morale e politica di tutto il popolo italiano. Questa, forse, l'ultima ma anche unica verità.

Penso sia necessario riconoscere la validità del giudizio della Storia. È una necessità dolorosa per noi: ma non giova la ribellione.

Quanto alla tua opera di scrittore, spetta anche a te la denuncia della verità, quella denuncia che tu pretendi dal Governo.

Ti dirò di più: forse il tempo è ancora immaturo per quella collaborazione con gli intellettuali slavi, che noi auspichiamo. Essi sono ancora in piena animosità nazionalistica, in un periodo di semplice elementare affermazione di forza. Forse solo se nascerà un'Europa, si costituiranno le premesse per un'atmosfera di reciproca comprensione. Lo stato d'animo di pochi intelligenti non può bastare. La storia può muovere ancora i confini tra noi e gli slavi – il caso della Slesia è indicativo – ma noi dobbiamo vivere e operare, come se quella possibilità non esistesse.

Ti prego di ringraziare tua moglie della calda, cordiale ospitalità offertami domenica sera. A te, grazie e saluti affettuosi per tutto.

Biagio Marin¹⁰⁹

¹⁰⁸ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 22 marzo 1971.

¹⁰⁹ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 20 maggio 1971.

Caro Miglia,

un amico mi ha portato da leggere il tuo articolo su “Il Piccolo” del giorno 26 novembre intitolato “La psicosi del confine”. Voglio dirti il mio compiacimento e il mio grazie. Ci vorrà ancora del tempo, perché certa mentalità impulsiva venga sostituita da un cauto processo costruttivo, da ambo le parti. Ma le necessità primordiali della vita, che stanno creando lentamente le premesse di un’Europa unita, certamente concorreranno a stabilire un nuovo clima anche tra noi e gli slavi.

In settembre – o forse era ancora agosto – sono stato per la prima volta in Dalmazia. Dal punto di vista umano, una meravigliosa creazione dovuta al concorso libero, spontaneo, del lavoro e della genialità degli italiani, e da altrettanto sforzo e valore degli slavi. Allora, gli uni non erano né liberali, né fascisti, e neanche avevano una coscienza nazionale. Né l’avevano i croati.

Perciò la collaborazione su molti piani di vita realizzò il miracolo di una qualche unità italo – croata. La bellezza delle città dalmate è dovuta a quella collaborazione. Dobbiamo augurarci che pur nella affermazione delle doti, delle qualità d’anima nostre e di quelle degli slavi, sorga sull’Adriatico una nuova vita che sia, e per noi e per loro, realizzazione di umano valore.

C’è però da notare, anzi da sottolineare che il valore è in noi e in loro è la pregiudiziale per un’opera comune. Perciò cultura, vita intensa, umanamente consapevole dei fini e dei modi.

Ti abbraccia e saluta

B. Marin ¹¹⁰

Questo *corpus* di lettere sembra davvero molto importante, come segno di una riflessione democratica, equilibrata, aperta, moderata ed accesa al tempo stesso dalla speranza di un futuro, prossimo?, di convivenza e di comprensione tra popoli lacerati dalle ideologie totalitarie del Novecento.

Credo si possa affermare che costituisce la matrice di quel salto di qualità, reso possibile a Miglia ed effettivamente operato da lui, nell’affrontare in termini diretti, in prima persona e con senso di piena responsabilità, un più schietto discorso politico, dopo aver elaborato il lutto dell’Esilio con narrazioni più squisitamente letterarie. Anche se bisogna affermare che la sua scrittura non è mai neutra, e anche nei bozzetti è sempre sotteso l’impegno più generalmente politico – culturale – sociale della rimembranza, perché nulla cada nell’oblio, e la memoria tenga in vita la civiltà di un popolo ormai disperso.

Nei primi mesi del 1973 Guido Miglia pubblica, in modo indipendente, *Dentro l’Istria. Diario 1945-1947*, in cui racconta gli anni di lotte, di speranze, di illusioni, di cadute che precedono il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947.

Ne ho dato conto in apertura, perché sono d’accordo con Biagio Marin nel sostenere che si tratta dell’opera più importante scritta da Guido Miglia; senza nulla to-

¹¹⁰ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 1 dicembre 1971.

gliere al valore di tutta la mole dei suoi scritti, così prolifici, così effusivi, così quotidiani, prodotti in tanti anni di impegno e di protagonismo giornalistico e letterario.

Una delle prime persone cui sottopone la lettura critica della sua opera è naturalmente proprio Biagio Marin; ma altri interlocutori eccellenti sono Diego de Castro, i giornalisti sloveni, la stampa democratica nazionale¹¹¹. Dal mondo degli esuli molte incomprensioni, critiche, chiusure ... e per Miglia molta sofferenza.

Propongo la lettura integrale dello scritto di Marin, una lettera scritta a caldo, in corso di lettura, nell'irrefrenabile bisogno di comunicare all'amico istriano:

Caro Guido,

ho ricevuto ieri il tuo "Diario" e me lo sono letto ormai quasi tutto. È certamente l'opera tua più importante, una testimonianza che rimarrà. Noi tutti dobbiamo essertene grati, ma anche i venturi, quando vorranno rendersi conto della tragedia degli italiani d'Istria nei nostri anni, saranno commossi leggendo queste tue pagine. Che anche stilisticamente a me sembrano le tue migliori.

Hanno un equilibrio, un'alta dignità che veramente stupisce e consola. Te ne sono assai grato.

Naturalmente è un documento autobiografico questo tuo e ha i suoi limiti: ma è un documento nobilissimo.

Purtroppo gli italiani capaci di intenderlo sono ancora rari. Abbiamo perduto l'Istria, perché le popolazioni abitanti l'Italia non sono ancora italiane, e quindi neanche europee. Ma dobbiamo convenire che neanche noi eravamo abbastanza europei. L'osservazione di Lokar, che già prima del fascismo noi eravamo chiusi alla comprensione degli slavi che pur vivevano con noi, tra noi, è giusta. La nostra superiorità culturale ci aveva resi ciechi, sordi, disumani. E abbiamo pagato in proporzione della nostra cecità, sordità, disumanità. Forse si tratta di conflitti insuperabili. Nessun ideale sociale, nessuna prassi di giustizia elimina le diversità nazionali. Pensa al muro dei linguaggi. E ciò nonpertanto, dobbiamo creare passerelle e ponti aerei per arrivare agli altri.

Abbiamo avuto in Europa i secoli di egemonia francese; il tempo delle autorità dei tedeschi; ora è il tempo degli slavi. L'ideologia comunista è servita loro e serve tuttora a contrabbandare il loro nazionalismo (...) Per un certo tempo hanno indebolito negli altri popoli la volontà di resistenza, sotto il pretesto di essere la guida spirituale verso l'attuazione del socialismo. Ma anche la truffa avrà termine (...) In realtà la grande lotta che si profila è di razze e di nazioni, e non di sistemi politici.

Socialisti saranno prossimamente, sia in modi diversi, tutti i popoli, ma più ancora, saranno strenuamente conservatori della loro anima nazionale. Che vuol dire semplicemente della loro persona. L'episodio nostro, per noi tanto doloroso,

¹¹¹ Cfr. "La voce repubblicana", Roma, 10 febbraio 1974, *Dentro il dramma. Guardando al "dopo" Tito*, di Giuseppe Tramarollo.

prova solo che i cosiddetti italiani, vivevano ancora come dei sonnambuli. E non è detto che vorranno svegliarsi.

Penso alla tristezza dei nostri rimasti in Istria, che vivono con chiara coscienza la lunga agonia della italianità istriana. Ho per essi, stima, comprensione e pietà profonda.

Naturalmente, nel tuo libro ci sono silenzi, arresti, accenni, che fanno pensare. Fatti vivo: vorrei parlarti. Grazie della tua affettuosa dedica.

Ti abbraccia e saluta

Biagio Marin¹¹²

Nei mesi successivi Guido Miglia cerca di organizzare una presentazione pubblica, importante, del suo libro, perché è consapevole del valore che esso ha in sé, e anche per rispondere alla discussione accesa che esso suscita: pensa a una serata al Circolo di Cultura e delle Arti, nel Ridotto del Teatro Verdi, con la presentazione ufficiale proprio da parte di Biagio Marin, che in un primo momento gli risponde di essere molto preso da conferenze, viaggi di lavoro, edizioni di nuovi volumi di versi, ma di essere comunque disponibile per i prossimi mesi¹¹³.

Il *Diario* è oggetto di forti attacchi e polemiche all'interno del mondo istriano, esule a Trieste. Gli articoli di critica feroce che vengono pubblicati sui "fogli stampati specialmente tra gli ambienti di destra, fascisti e nazionalisti portano avanti motivi che sono pure diffusi tra gli esuli più retrivi e fermi all'odio degli anni 1943-1950"¹¹⁴.

Guido Miglia se ne duole proprio con Biagio Marin, sfogando il suo risentimento, la delusione per essere incompreso non solo, ma anche vilipeso, il fastidio per le tesi politiche contrapposte, così lontane dai suoi convincimenti. Scrive tutto il suo dolore, un grido di sofferenza e di insofferenza, in una lunga lettera preparatoria alla presentazione del libro con Marin:

Per questi ambienti io sono un "misto", un italiano tiepido, che guarda con simpatia verso gli slavi, che è troppo antifascista, che troppo spesso, accanto ad un'Istria ex veneta, parla di un'Istria croata, che questa gente non vorrebbe riconoscere, essendo stata per loro l'Istria sempre "italianissima": hanno questa tremenda responsabilità di non aver voluto capire che accanto a noi vivevano i croati e gli sloveni, con la stessa dignità umana, ma con altre speranze, con altra cultura, con altra storia e altra lingua.

Costoro appartengono a quelle ottuse piccole borghesie paesane, floride soprattutto a Capodistria, a Parenzo, forse a Pisino e in altre cittadine istriane, sempre chiuse al mondo esterno, forse per egoismo, forse anche per scarsa cultura. Questa gente dice ch'io non parlo mai della borghesia istriana, ma soltanto degli ope-

¹¹² Idem, b. 4, Lettera datata Grado, 19 maggio 1973.

¹¹³ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 8 ottobre 1973.

¹¹⁴ Idem, b. 2, Lettera datata Trieste, 9 novembre 1973, scritta da Guido Miglia e indirizzata a Biagio Marin.

rai, dei contadini, dei pescatori. E non pensano alle mie stesse origini operaie, alla mia città quasi compattamente proletaria, ai superstiti istriani rimasti nella terra natale, che sono quasi totalmente di origine umile, e con i quali io continuo a vedermi anche dopo lo stacco del 1947.

Questi nazionalisti ottusi vorrebbero perpetuare l'odio degli anni feroci, e continuerebbero a vedere gli slavi come degli inferiori, dei servi da umiliare, da tenere sotto. Non sanno distinguere fra la vera tragedia istriana, che ha coinvolto la massa dei poveri, dalla perdita delle loro posizioni di privilegio: non possono guardare con simpatia alla mia opera, perché io non li ricordo mai, e parlo di un'altra Istria, che nei loro sentimenti non è mai esistita. E poi faccio di tutto per superare l'odio, e questo fatto a loro dispiace, perché sul disprezzo verso gli slavi si alimenta la loro propaganda.

Non credo continuo molto in Italia, almeno per ora, ma possono far leva sul MIS e forse anche su tanta parte della nostra burocrazia alta e su ambienti ottusi militari (ma questi ultimi sono argomenti delicati, che valgono soltanto per noi, per capire il pericolo che si nasconde dietro le loro posizioni rivendicative, sterili, parolaie).

Ho invece la profonda solidarietà degli istriani poveri, semplici, umili, sia dei rimasti, sia degli esuli: e questi rappresentano almeno il novanta per cento della nostra gente.

Non possono perdonarmi – questi reazionari – ch'io mi confessi più vicino a uno sloveno del Carso o a un contadino croato istriano che a un siciliano o a un napoletano; e non riescono a capire la vera forma del patriottismo, che è amore della propria terra natale, comprensione tra genti vicine, anche se sono nate con lingue diverse. Qui sta la distanza, l'incomprensione, tra noi confinari e gli altri italiani, che queste cose non possono saperle, perché non sono mai stati abituati a confrontarsi con chi è diverso da noi, con chi nasce con un'altra lingua, e ha dietro di sé un'altra storia, e coltiva nell'intimo altre speranze.

Scusami, caro Biagio, per averti detto tante cose che per noi sono ovvie¹¹⁵.

Riscontri assolutamente positivi, una consolazione, giungono da Diego de Castro, che da soggetto protagonista, attivo in prima persona, durante le conferenze e gli incontri internazionali succeduti alla fine della seconda guerra mondiale, dà una lettura alta, una visione ampia, pragmatica, non sentimentale dello scacchiere politico di quegli anni:

Il mio e Suo povero amico Schiffrer Le scrisse che siete in due a capire e sentire le cose; Le aggiungo che siamo ancora in due: Lei ed io, ora. Siamo nel giusto e, perciò, siamo nello sbagliato. Vi è, in noi, quello che gli altri non hanno: l'immenso, profondo, inestinguibile amore per la nostra terra ed il prepotente desiderio di ritornare all'infanzia. Leggevo, recentemente, che quest'ultima è una caratteristica degli uomini al di sopra della comune media, dei poeti, dei letterati, di chi

¹¹⁵ Ibidem.

ha molta personalità. Meglio così, non le pare? Ma, in noi, vi è anche il senso della realtà, la realtà di quel che fu, è e sarà; questo spiega il conflitto che vi è in noi e, quindi, la pena che vi è in noi. Perciò siamo “sbagliati”, perché gli altri non hanno pena alcuna, poiché non hanno problemi del genere. E stanno meglio di noi; possono gridare “viva” oggi e “a morte” domani, perché non hanno idee passate al vaglio e non hanno veri sentimenti.

Il libro Suo, come raccolta di stati d'animo, di pensieri che furono di noi tutti, dei sentimenti della massa, è lavoro eccellente. Lei è stato capace di riprodurre il quadro psicologico di allora, come i paesaggisti ottocenteschi sapevano riprodurre la natura. È un libro fondamentale per la descrizione degli stati d'animo di quel periodo. Storicamente non condivido alcune osservazioni, che pur erano allora nell'aria. Si tentò di trattare con gli slavi in tutti i modi, per tutte le vie, sin dal lontano 1944. Ma è chiaro che essi non avevano alcun interesse di trattare con noi, perché, per la via delle Conferenze internazionali, con l'appoggio di Stalin, avrebbero ottenuto di più; ogni accordo diretto avrebbe dato di meno. Non fu colpa nostra, quindi, se trattative dirette non ebbero luogo sin da principio.

Ma la più giusta osservazione è una sola: noi eravamo i vinti, loro i vincitori. Noi fidavamo in una giustizia internazionale, che non è mai esistita, non esiste e non esisterà mai. Gli Stati non agiscono per giustizia, ma solo per convenienza politica; gli Stati non hanno amici e nemici, hanno paesi che servono o che non servono, che servono più o che servono meno. E non è che De Gasperi e il nostro Ministro degli Esteri non sapessero questo e che non lo sapessero Tito e i suoi eccellenti collaboratori di allora (...) ¹¹⁶.

Anche il mondo degli sloveni residenti nella regione giuliana, attraverso la voce della RAI – Radiotelevisione Italiana, Stazione Trieste “A”, emittente slovena, nella trasmissione “Libri in vetrina”, su testo di G. Tavčar, critica molto favorevolmente l'uscita del libro, edito in tremila copie, subito esaurite, perché

in esso la politica si fonde armoniosamente con l'umanità e la poesia (...) L'autore non assume atteggiamenti da giudice. Degli eventi che analizza si domanda piuttosto perché sono successi (...) E' anche un valido documento storico, che viene alla luce solo adesso che sono passati più di venticinque anni dagli avvenimenti (...) specialmente i paragrafi nei quali Miglia parla dei suoi incontri con De Gasperi, Nenni, Longo e altri esponenti della vita politica italiana dei primi anni del dopoguerra.

Altrettanto interessante è l'epilogo nel quale Miglia allarga il suo discorso alla popolazione croata e slovena dell'Istria e persino ad alcuni intellettuali sloveni di Trieste, per esaminare con il loro aiuto a fondo e definitivamente i propri sentimenti e arrivare alla conclusione che forse il fattore determinante che divide e unisce i popoli non è soltanto il linguaggio ¹¹⁷.

¹¹⁶ Idem, b. 1, Lettera datata Roma, 3 ottobre 1973.

¹¹⁷ Idem, b. 4, Trasmissione del 3 ottobre 1973.

E nei primi mesi del 1974 Guido Miglia può concretizzare il progetto inteso con Biagio Marin, che in alcune lettere che precedono l'evento si schermisce e si scusa, precisando che non ha intenzioni di tenere

un breve discorso da improvvisare (...) ma un più organico profilo di te e della tua funzione, che mi si è rilevata più importante di quanto, pur apprezzandola, finora mi fosse parso (...) ¹¹⁸.

Non mi è stato facile trovare il bandolo della matassa, perché il libro non ha una continuità costruttiva, è pieno di riprese, e l'unità è in verità solo nel sentimento. Ma è un libro molto vivo, che ti fa molto onore. L'ho letto e riletto, estraendo molti passi, forse troppi, sottolineandoli in ogni pagina.

Non aspettarti un saggio critico e non un'apologia (...) ¹¹⁹.

Il testo definitivo che Marin invia, in busta raccomandata, all'amico avvocato Guido Tiberini, perché lo supervisioni e lo batta a macchina, ancora preoccupa il poeta, che sostiene "non sono stato all'altezza di un discorso critico organico; ma penso che anche così, qualche cosa l'ho detta e lascerà il segno. Così almeno presumo" ¹²⁰.

E infatti Biagio Marin legge il suo intervento, un discorso di sedici pagine dattiloscritte, cui mette mani anche Guido Tiberini, la sera del 1 aprile 1974, al Ridotto del "Verdi", come programmato.

Marin non traccia una linea di critica storico-letteraria conchiusa, ma apre a proposte di interpretazione aperta, in modo da far scaturire pensieri, da costringere a riflessioni, a problematicità; enuclea dal testo, molto ben apprezzato, come si è già visto dalle lettere che indirizza a Miglia, i nuclei fondamentali, i passi ricchi di suggestioni, i groppi politici legati alla Storia, i vissuti di sofferenza legati all'Esodo, le responsabilità vistosamente annullate, gli sbagli di calcolo e impostazione generale sottaciuti, e ne fa emergere le domande nascoste, implicite, inquiete e inquietanti che sorgono sempre più precise e imperiose nella stessa personalità dell'intellettuale esule istriano, quelle domande che lo assilleranno per tutta la vita e non gli daranno mai pace:

(...) abbiamo noi delle responsabilità nella perdita dell'Istria? Queste responsabilità a che si radicano? La tragica lesione che la storia ci ha imposto, può essere per noi feconda di richiami per il nostro avvenire?

(...) quale il significato del dramma? Per l'avventura non l'abbiamo vissuto e patito solo noi, confinarci? Che cosa sono ora, gli sradicati da quel paradiso terrestre? Quale colpa hanno pagato con la perdita del loro paradiso? O forse che davvero pensiamo di non essere colpevoli anche noi, e che tutto è avvenuto senza di noi?

¹¹⁸ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 8 gennaio 1974.

¹¹⁹ Idem, Lettera datata Grado, 2 marzo 1974.

¹²⁰ Idem, Lettera datata Grado, 7 marzo 1974.

(...) bisognava dire molto tempo prima, che era necessario rimanere: ma chi poteva dirlo?¹²¹

E conclude, con enfasi retorica e appassionata, il suo discorso di alto insegnamento morale:

(...) Non giova passare oltre: i falli di ieri sono ancora sempre nei nostri istinti, e bisogna dirli e affrontarli. Non ci è lecito ignorare la vita culturale dei nostri vicini orientali, e neanche la loro anima. Il genio dei popoli è un bene comune; e tutta la storia della nostra civiltà ci illustra il passaggio dei grandi valori creati dagli uomini, da un popolo all'altro.

Sì, anche lotte e guerre: ma poi le paci, ma poi gli scambi, e non solo di merci, ma di pensiero, ma di creazioni d'arte, concorrono a creare le grandi civiltà dentro le quali le vite particolari dei popoli trovano la loro più vera giustificazione. Nostro dovere primo: l'Italia, quella Italia, di tutto il popolo italiano; e poi l'Europa. Ogni giorno ha il suo compito, ogni esperienza il suo frutto. Dobbiamo però trascendere noi stessi e convincerci che nel culto del "particolare" è la nostra dannazione.

Questo insegna anche il libro di Guido Miglia¹²².

7.

In una delle ultime lettere scritte da Biagio Marin al *Caro Guido*, tra quelle conservate da Miglia dopo la scrematura del proprio archivio personale, si leggono le domande inquiete e curiose del quasi novantenne poeta gradese, a proposito "della situazione creata a Trieste dai patti di Osimo"¹²³; e l'invito amicale per un incontro domenicale, nella sua casa di Grado, assieme all'amico Angelo Bronzin, in modo da parlarne assieme.

Da parte sua, Marin, reduce da una serata "ospite degli amici di "Most", nel Circolo di cultura sloveno, dove speravo di vedere anche te" ha delle idee molto precise: "Penso che c'è da fare una salutare opera di persuasione sui nostri perché Osimo non sia un nuovo pretesto di inutili e dannose gazzarre. Vorrei che tu mi illuminassi sulla situazione a Trieste"¹²⁴.

Certamente, ancora una volta, Miglia è in sintonia con Marin e il gruppo democratico – governativo di riferimento politico. Pur non rivestendo alcun incarico politico, né di altra natura, perché il lavoro di preside, in questi anni, lo impegna fino in fondo; pur non essendo in possesso di alcuna tessera di partito, né nazionale né delle liste lo-

¹²¹ Idem, b. 4, pp. 3, 7, 13, passim.

¹²² Idem, p. 16.

¹²³ Idem, b. 1, Lettera datata Grado, 7 marzo 1977.

¹²⁴ Ibidem.

cali; lui entra con slancio generoso nel vivace dibattito politico giuliano del dopo Osimo, cioè nella seconda metà degli anni Settanta.

In alcune lettere indirizzate al Direttore de *Il Piccolo*, in alcuni articoli¹²⁵ che trovano ospitalità nelle pagine dedicate alla discussione in corso, sempre sul quotidiano triestino, Miglia esprime con chiarezza il suo punto di vista, le sue preoccupazioni perché

(...) com'era prevedibile, il dopo – Osimo sta portando nuove scosse psicologiche in questa nostra città, che vive i suoi problemi più con sentimento che con razionalità (...)

Le esperienze storiche vissute hanno reso assai civile e tollerante una parte della città, ed è questa la Trieste nota anche al di là dei confini nazionali, quella Trieste che si fa onore, attraverso i suoi uomini migliori, dovunque porti il segno del suo internazionalismo, della sua vocazione europea e mondiale; ma queste stesse cose hanno ristretto l'ambito dell'altra parte, reazionaria e sospettosa, svisceratamente anti slava, che dappertutto vede pericoli e insidie, e intanto sta immobile, ad aspettare che gli altri facciano per lei, e non si muove, anzi dorme, come diceva giorni fa Biagio Marin (...)

Questa è la Trieste che ha sviluppato il complesso della vittima (...) è diventata una testa senza il suo corpo, e deve cercare una dimensione nuova, impreveduta, per andare verso il futuro (...) in questo senso la definizione di Osimo – per la parte economica, cioè per la Zona lungo il confine, che dovrà vedere le due parti impegnate insieme con lealtà e con vigore – può offrire un campo vasto e direi affascinante di confronto e di forza di costruire un futuro più giusto e più armonico, con un flusso di energie cittadine e campagnole che dovrebbero ridare alla nostra città nuove linfe vitali, nuova energia e nuovo entusiasmo morale (...)

Il giudizio politico sulla Lista per Trieste e i suoi leaders è molto severo, dettato dal sentimento, da una visione molto ottimista di una possibile realtà di collaborazione tra mondo occidentale e mondo balcanico, che in quel momento era giudicato dai più, idealistico; e certo anche, oggi possiamo dirlo, preveggente un futuro di contesto internazionale ed europeo, che solo in tempi assai recenti si è, in parte, realizzato e si sta realizzando. Scrive Miglia:

(...) Trieste, città – confine, vive una crisi lacerante di identità (...) una volontà passiva di isolamento e di eterna protesta (...) su questi miti fanno leva alcune forze che qui sono rinate, e che usano i metodi della retorica e della sfiducia che già furono adoperati con grande successo dal fascismo nascente nella nostra Regione (...)

E così, per questi gruppi che mirano prima di tutto al successo elettorale sollecitato dal dissenso, Trieste continua ad essere una città - fortezza, una città posta al

¹²⁵ Idem, b. 3, "Il dialogo a Trieste-II dopo Osimo"; "L'indole di Trieste"; b. 2, "Dopo il vuoto. L'altra parte". Inoltre b. 3, contiene tra l'altro cinque lettere indirizzate al "Caro Direttore" de *Il Piccolo*.

limite fra civiltà latino – occidentale e un mondo di barbarie (che comincerebbe, naturalmente, dal ciglione del Carso), una città – argine, che dovrebbe fare da muro impenetrabile perché il mondo dei barbari non abbia mai a prevalere, ma possa anzi essere tenuto lontano, per sempre (...)

Per Miglia, comunque esiste un'attenuante di valore politico inconfutabile:

(...) senza dubbio, nella protesta anti Osimo la Lista per Trieste ha in parte frenato la crescita fascista della città, o almeno la crescita del movimento sociale italiano, ed ha dato un tono più moderato alla reazione di tipo razzista che è contenuta in ogni presa di posizione dell'estrema destra (...)

Infine polemizza anche con l'indirizzo de *Il Piccolo*, perché

(...) questo nostro giornale ha deciso di pubblicare con tanto rilievo gli articoli di Gianni Giuricin e di Giacomo Bologna in favore della Lista per Trieste (...) che senza l'apporto massiccio, quotidiano, de "Il Piccolo" – allora diretto da Chino Alessi – non avrebbe avuto quelle dimensioni vistose che ha raggiunto nelle elezioni (...)

Comunque gli errori non stanno da una parte soltanto, in quanto

(...) non si doveva, proprio da parte dei partiti governativi, promettere che l'Italia sarebbe ritornata nell'Istria (...) L'Istria era già perduta nel 1947, con il trattato di pace, e definitivamente la vertenza era stata chiusa dal Memorandum di Londra del 1954, la Zona A all'Italia e la Zona B alla Jugoslavia. Queste cose bisognava avere il coraggio di dirle fin da allora da parte di chi aveva nelle mani il potere politico (...)

La polemica dura e aggressiva contrappone le due parti della città, in anni in cui la presenza del comunismo reale impediva una propensione all'apertura nelle forze più conservatrici, legate idealmente al filone irredentista, liberal nazionale, squisitamente tese alla salvaguardia dei valori della italianità a Trieste, preoccupate per un attacco o almeno una erosione della libertà democratica.

Gli attacchi contro Miglia non si fanno mancare, e sono espressi a livello personale, con toni volgari ed aggressivi, sia in situazioni di dibattito pubblico¹²⁶, che con biglietti e cartoline postali¹²⁷.

¹²⁶ Idem, b. 3, Lettera al Direttore, in cui accusa il tono usato dal muggesano Gianni Marchio, sostenitore della Lista per Trieste.

¹²⁷ Idem, b. 1, Lettera datata Trieste 10 novembre 1976, scritta da Ernesto Pelizon, *ex combattente volontario di guerra*. Cartolina postale, datata 5 marzo 1979, scritta da BR. Giov. Stud. Pino.

Miglia trova amici politici e sostegno morale, in uomini come Corrado Belci, come Marcello Modiano, parlamentare europeo e presidente della Camera di Commercio di Trieste, che cita nei suoi scritti difendendoli con molta lealtà e facendo proprie le loro tesi di parte, come Giovanni Zigante, avvocato, che ringrazia Miglia per i suoi scritti e lo prega di non desistere¹²⁸; e ancora si appella alle figure con cui è più strettamente in assonanza intellettuale, come Biagio Marin, Livio Zeno, Ferruccio Fölkel, Fausta Cialente, fino a risalire al filone storico di Scipio Slataper, Angelo Vivante, Giani Stuparich, Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Ha molto coraggio e si espone, ancora una volta, nell'agone politico, forte delle sue convinzioni; certamente più sensibile alle istanze proprie dei confinari, con interventi risoluti a favore del bilinguismo "(...) è un peccato che noi non conosciamo la loro lingua, come essi conoscono la nostra", che non con gli italiani del meridione: questi ultimi sono tacciati, come si legge in una lettera indirizzata a Biagio Marin, di essere "oziosi, sporchi e prepotenti", e qui affiorano antichi mali italiani che ammalano con pregiudizi e prevenzioni da cui sembra che nessuno possa essere esente e che, nello specifico, Marin cerca di sciogliere facendo ricorso a tematiche storico-sociali¹²⁹.

Paralelo al discorso sul dopo Osimo, affiora anche il carteggio con Ive Mihovilović, uno storico croato, giornalista di fama, che vive a Zagabria, ma nasce a Promontore. Qui spesso si incontra con Miglia, in una rivisitazione dei luoghi natali, cari e pieni di memorie familiari, e l'amicizia si allarga anche ai rispettivi nuclei familiari, le consorti, i figli, portando i due amici a parlare del proprio stato di salute, e di altre questioni private.

L'ampio carteggio, quello conservato da Miglia e reperibile nel Fondo Miglia, va dall'ottobre 1976 alla fine del 1980. Si tratta di lettere, dattiloscritte e scritte a mano, in cui lo storico croato discute, con amarezza polemica e critica, della situazione creatasi a Trieste nel dopo Osimo; chiede informazioni sulla persona di Fausta Cialente, autrice del libro vincitore del Premio Strega, *Le ragazze Wiesalberger*, di cui invia anche recensioni apparse su importanti riviste croate; ripetutamente, seppur con toni amicali, riprende Miglia, perché non sa il croato, mentre lui è in grado di leggere, parlare e scrivere, seppur con qualche errore grammaticale di cui si scusa, in lingua italiana.

Mihovilović, molto ben informato sulla situazione giuliana, che segue assiduamente dalla stampa nazionale e locale, pure non manifesta nella sua opera professionale molta morbidezza o piena comprensione delle istanze italiane, piuttosto osteggiate in una contrapposizione nazionale. Ma Miglia gli corrisponde una forte amicizia, testimoniata anche dal necrologio:

¹²⁸ Idem, Lettera datata Trieste, 17 gennaio 1977.

¹²⁹ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Grado, 11 gennaio 1975.

“Guido Miglia partecipa al lutto della famiglia per la morte di Ive Mihovilović illustre scrittore e giornalista, che gli fu amico fraterno e da cui imparò tante cose vere e profonde sull’Istria, nostra patria comune. Promontore – Trieste, 21 settembre 1988”¹³⁰.

La discussione sull’uso delle lingue; sulla conoscenza della lingua dei paesi confinari; sul confronto tra diverse culture, più o meno assimilatrici e portanti: questi sono temi che affascinano Miglia all’inizio degli anni Ottanta, sono domande urgenti che nascono nel dopo Osimo e nel dopo Tito e toccano la questione del rapporto interculturale tra italiani, ma qui soprattutto giuliani, e popoli slavi, sloveni e croati.

La non conoscenza delle lingue slave da parte dei triestini, degli istriani – veneti, e dello stesso Guido Miglia, vissuta con un senso di colpa, una minorazione imputabile (come si evince anche dal carteggio con Mihovilović), viene discussa nella corrispondenza con più amici – interlocutori. Ad esempio Livio Zeno¹³¹, Jože Pirjevec¹³².

Miglia si duole “Ecco, loro conoscono la nostra lingua e approfondiscono la nostra cultura; non noi la loro”.

Ma, evidentemente non si tratta di mettere in campo una perfetta reciprocità, quando non si è protervi e presuntuosi nei confronti di paesi diversi dal proprio, basti pensare a Giani Stuparich (che però aveva studiato il ceco), a Silvio Benco, a Umberto Saba, ad altri illustri concittadini, aperti alla condizione degli slavi (sloveni del Carso e croati in Istria) nel nostro territorio: nello studio delle lingue vige la clausola della nazione più favorita.

Il discorso si muove soprattutto intorno alle civiltà che hanno la forza di attrarre e di imporsi quali forti assimilatrici, punti di riferimento anche nell’imposizione spontanea della propria lingua, che viene scelta come uso comune pure da altre popolazioni, perché più confacente, più utile, a volte più necessaria.

Scriva Zeno, in una lunga lettera, cui allega anche una sorridente poesia dedicata all’amico fraterno Guido Miglia, *La nuova primula rossa*:

(...) Così l’italiano, nella sua variante di Venezia, dimostrava, un tempo, per tanti slavi, una maggiore facoltà aggregante, linguistica e culturale, portava alla cultura, alla tecnica, ai commerci, insomma alla vita dell’Occidente e all’arricchimento della vita propria. Molti jugoslavi (ma anche bulgari, cechi, polacchi (...) mandavano i loro figli all’Università di Padova. Ora tutto è cambiato. Si entra nel mondo di domani attraverso la lingua inglese, e non perciò chiediamo agli americani, tranne gli eruditi, di studiare l’italiano; né facciamo loro carico di questa inosservanza. Le relazioni fra diverse lingue, quandanche tra vicini, non possono

¹³⁰ *La Voce del Popolo*, 21 settembre 1988 necrologio segnalato dal prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

¹³¹ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 21 gennaio 1980.

¹³² Idem, b. 3, Lettera datata Trieste, 16 febbraio 1981.

venir affrontate con il criterio della simmetria (...) Certo che noi triestini non siamo con ciò esenti da ogni biasimo (...) Il nostro biasimo è il presupporre che la lingua italiana sia tuttora (anche con la Serenissima caduta a picco negli abissi della storia) regina, per così dire, dell'Adriatico (...)

E Pirjevec in qualche modo conferma l'assunto, quando rifiuta il luogo comune, generalmente ripetuto, che gli Sloveni imparano le lingue con facilità. E' vero piuttosto che

(...) Noi abbiamo fatto di necessità virtù. Spesso i nostri vicini erano più sviluppati, più forti, più ricchi di noi, e a noi non restava altro che imparare la loro lingua, se volevamo commerciare con essi, vivere, collaborare.

Questa necessità ha dato al nostro carattere e alla nostra visione del mondo una particolare capacità di accettazione, di tolleranza e di adattamento. Riconoscerai che è difficile vedere un nemico in un uomo la cui lingua conosci; al quale puoi avvicinarti a tal punto (come è successo a Tua madre croata e a tanti padri e madri di gente italiana al di qua e al di là della frontiera) da poter amalgamarsi con lui.

E conclude:

Noi Sloveni non ci siamo chiusi in un odio offeso e non abbiamo rinunciato al desiderio di dialogo e di pace (...)

Prešeren, col gesto del genio, portò nelle nostre modeste condizioni il mondo europeo e dimostrò che la vera vita e la vera cultura crescono dall'incessante intrecciarsi di forze creative di tutti gli uomini, al di là della loro appartenenza nazionale (...) Affinché "il confinario non sia nemico, ma vicino" (verso di una sua famosa poesia).

Miglia contraccambia lo spirito aperto e profondo di stima e di amicizia e ribadisce che

(...) Noi amiamo il nostro passato, complesso e difficile da capire per coloro che non hanno qui le radici, e cerchiamo sempre di mettere in luce i temi che possono unirci, (...) convinti che l'odio serve soltanto ai fanatici (...) Non possiamo essere nemici né estranei, poiché siamo nati e cresciuti negli stessi luoghi, nella stessa terra, accanto allo stesso mare. Ho compreso da tempo che la lingua diversa in cui siamo nati non può mettere tra noi una barriera di incomprensione.

Senza prolungarsi troppo su questi pur importanti carteggi, basti dire che il problema della sopravvivenza della lingua e della cultura italiana in Istria si impone in modo forte, negli anni Ottanta, alla sensibilità di Guido Miglia, come una preoccupazione co-

stante. Ne parla in moltissimi interventi, come avremo modo di vedere, spogliando la stampa edita in Istria.

Intanto accetta l'invito concreto, fattivo, operativo, rivoltogli da Giorgio Depangher di entrare nel gruppo di amici di origine istriana, che intendono

(...) Costituire un circolo culturale che vorrebbe proporsi di dare un contributo critico al recupero dei segni della cultura istro-veneta, collegandosi a istituzioni culturali e a enti che operano in Italia e in Jugoslavia.

(...) L'iniziativa (...) vorrebbe porsi come punto di riferimento per intellettuali interessati all'argomento, per la promozione di manifestazioni culturali, per la raccolta di documentazione, in modo da favorire un'opera di "restituzione" di un patrimonio culturale molto importante¹³³.

Nel 1982 lo Statuto del Circolo di cultura istro-veneta "Istria" viene depositato nello studio del notaio Valentino de Gavardo e "nasce" il Circolo "Istria", frutto di un progetto culturale trasversale di un gruppo di intellettuali, tra cui appunto anche Guido Miglia, che si proponevano una ricomposizione della cultura istriana e delle sue genti dopo i traumi inferti dalla guerra e dai fatti del dopoguerra, non ultimi il Trattato di Osimo e la conseguente Lista per Trieste. Si trattava di un progetto che non rientrava nei programmi delle altre associazioni degli esuli, nei cui statuti spesso i rapporti con i rimasti erano esplicitamente esclusi¹³⁴.

Tra le prime iniziative più importanti, quattro conferenze-dibattito, tenute tra il 1982 e il 1984, e raccolte in una pubblicazione¹³⁵, accomunate dal tema della storia drammatica dell'Istria e di Trieste negli anni 1943-1954, di cui si era ancora parlato e scritto poco; pesavano i molti silenzi, le affermazioni parziali e di parte che contribuivano ad affermare interpretazioni e contrapposizioni utili solo a chi lavorava per il mantenimento delle separatezze.

Ecco i temi: *Storia di un esodo: bilancio di un dibattito*, tavola rotonda, svoltasi il 15 ottobre 1982 al Centro sociale di Sistiana, cui partecipano Guido Miglia, Guido Botteri, Paolo Sema, Luciano Ceschia, Vojimir Tavčar, Giovanni Miccoli, Cristiana Colummi. *Perché un esodo senza storia?* Con Livio Pesante e Gianni Giuricin. *La lotta di liberazione in Istria*, con Paolo Sema. *Istria 1943 – 1954*, con Guido Miglia, Fausto Monfalcon, Abram, Žitko, Liliana Ferrari. *Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia*, con Galliano Fogar.

¹³³ Idem, b. 1, Lettera datata Sistiana, 1 ottobre 1981.

¹³⁴ Cfr. Rosanna TURCINOVICH GIURICIN, ... e dopo semo andadi via. *L'associazionismo degli esuli istriani fiumani e dalmati: cenni storici dal 1947 ad oggi*, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Edizioni della Laguna, Gorizia, 2014, pp. 97-104.

¹³⁵ Cfr. AA.VV., *Istria: riflessioni per un dialogo*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Serie Quaderni II – 84, Trieste, 1984.

Gli interventi di Guido Miglia ribadiscono la necessità dell'esodo, perché la popolazione istriana non poteva accettare una nuova patria dall'oggi al domani, con l'annessione forzata alla Jugoslavia; sconsolato però afferma che l'esule, un uomo senza radici, non vale nulla. E ancora lui ribadisce la volontà di impostare un vero dialogo, quando ci siano la volontà e lo sforzo sia da parte italiana che da parte jugoslava per contribuire a far luce su quei drammatici accadimenti, senza avere la presunzione di scrivere la "vera storia" o "la storia".

Miglia si sforza di guardare al passato con serenità d'animo e disponibilità di confronto, in situazioni pubbliche plurali che si pongono a Trieste per la prima volta, intendendo costruire un dialogo perché la città cresca, perché migliorino i rapporti inter – nazionali nelle difficili zone di frontiera; per capire, lasciando da parte ogni desiderio di rivincita, di individuazione di colpe e colpevoli.

Nel Circolo "Istria" Miglia costruisce anche importanti rapporti amicali, con Marino Vocci, con Fulvio Tomizza, con Livio Dorigo¹³⁶.

Conserva nel suo archivio personale alcune relazioni scritte¹³⁷ per i festeggiamenti del Circolo nel suo primo decennio di vita, in un incontro organizzato dal presidente Vocci nel dicembre 1991.

Solo un cenno a questi importanti e sostanziali interventi, molto differenziati per stile e contenuto, date le diverse personalità degli autori.

Il politologo De Castro si rifà allo scenario politico estremamente mobile di quel momento storico e continua precisando che lo scopo principale del Circolo, alla sua costituzione interpartitico,

era quello di salvare il poco che restava della cultura italiana nella zona istro - quarnerina, attuando un irredentismo culturale, per altro già cominciato nel 1964 dall'Università popolare di Trieste, a spese del governo italiano (...)

Ora, fine ottobre 1991, si presentano nuovi problemi: il ripensamento delle grandi associazioni degli esuli nei riguardi dei conegni verso i "rimasti" nella ex Jugoslavia, i quali non sono più da ritenersi come dei rinnegati; la spartizione del Partito comunista in Italia, con la creazione di due partiti successori; la indipendenza della Slovenia e della Croazia; la formazione di un nuovo partito plurinazionale, la Dieta Democratica Istriana, nelle terre che furono italiane; (...) la funzione culturale del Circolo in concorrenza con quello di un Ente apposito, l'IRCI (...)

¹³⁶ Cfr. intervista da me raccolta a Livio Dorigo, presidente del Circolo "Istria", il 7 aprile 2017, presso il Caffè Verdi di Trieste. Cfr. anche l'intervista collettiva alla Dirigenza attuale del Circolo "Istria" e a Livio Dorigo di Rosanna TURCINOVICH GIURICIN, "Esuli FVG. Mai abbandonate le tesi tracciate dai nostri dioscuri", in *La Voce del Popolo*, 2 settembre 2017.

¹³⁷ AIRSML, Fondo Guido Miglia, b. 10, Fascicolo 8.

E conclude affermando che

(...) l'opera del Circolo debba venir incrementata (...) e ciò anche in quanto constatata che a guerra balcanica finita, si potrà ottenere, in campo internazionale, soltanto una rinegoziazione del Trattato di Osimo, inserendovi uno Statuto per le minoranze e, forse, il permesso agli italiani, istriani o meno, di esercitare il diritto di acquisto di proprietà immobiliari nei due Stati vicini.

Lo scrittore Tomizza constata che il Circolo, nei dieci anni di vita

(...) ha attivato davvero un riavvicinamento con la terra d'origine (...) spinto da un desiderio di congiungere gli istriani rimasti (...) con gli istriani dell'Esodo (...) Mi ha colpito la ricchezza e la diversificazione di trattazioni di argomenti che io stesso ignoravo e che vanno dall'aspetto religioso dell'istriano, alle culture della campagna nostra, all'ambiente della costa e dei pescatori, ai contrasti di carattere etnico rivisitati con obiettività addirittura scientifica (...)

Con l'entrata in funzione delle Repubbliche di Slovenia e Croazia nuova prospettiva del Circolo sarà quella di costituire un punto di riferimento tra istriani che sono stati divisi da un nuovo confine e che anelano a sviluppare un nuovo ruolo tra le etnie storiche dell'Istria, per una convivenza non solo più ideale, ma finalmente attiva a tutti i livelli, non ultimo quello economico.

Il sociologo Bernardi constata che il Circolo, con la sua elasticità extra – accademica, se

(...) ha avuto all'inizio lo scopo di riaprire i sentieri inselvaticiti della relazione interculturale,

(...) adesso deve continuare il lavoro di ri-radicalamento nelle comunità locali, (...) perché solo se si rafforza il senso di appartenenza a una cultura istriana, frutto di tante accumulazioni e di tanti scontri, sarà possibile tutelare questa preziosa diversità, con la residua autenticità di luogo di scambio fra mondo slavo e latino.

(...) con manifestazioni di ogni genere, riguardanti ogni elemento culturale: dalla cultura materiale alla religiosità, dalla cultura alimentare alla ritualità collettiva, dal mutamento delle tecniche alla mobilità collettiva e individuale (...) a progetti finalizzati alla educazione alla pace, e al ristabilimento di una proficua relazionalità inter e infra culturale, fra culture, dentro alle culture, tra i popoli e le generazioni (...)

8.

Gli anni Ottanta, gli anni del dopo-Tito, sono anni molto difficili per la realtà istriana, anni di crisi politica, sociale, culturale.

La preoccupazione maggiore di Guido Miglia riguarda ancora una volta “la difficoltà di vivere da minoranza”: la componente istro-veneta rimasta dovrebbe trasformarsi “(...) da spettatrice in un fattore attivo, protagonista, creatore e propagatore di costume, di una tradizione culturale originale, di una civiltà antica e complessa”.

Invece lui constata una difficoltà psicologica vissuta dagli italiani, ridotti al cinque per cento, là dove un tempo contavano per oltre il novanta per cento; una timidezza; una insicurezza, che si legge anche dal fatto che molte famiglie, che usano nei rapporti privati la lingua italiana, preferiscono inviare i loro figli nelle scuole croate della maggioranza, portando così, assieme alla frequenza dei matrimoni misti, a un impoverimento della componente italiana. Comunque Miglia giustifica le scelte messe in atto “(...) non per viltà, per debolezza, per diserzione, (...) ma prima di tutto per inserire meglio le nuove generazioni nel Paese in cui avevano scelto di vivere, per farle perfettamente bilingui, non solo nella parlata, ma persino nel costume, nel modo di affrontare le realtà complesse di ogni giorno”.

Condivide con l'amico Alessandro Damiani, scrittore fiumano, osservatore acuto e stimato della minoranza italiana, il dolore per la crisi profonda che vivono in quel momento le scuole di lingua italiana, e in generale la cultura istro-veneta e le tradizioni popolari autoctone. Con lui sostiene che nel prossimo futuro

(...) le minoranze, se vogliono sopravvivere e non essere assimilate, debbono esprimere valori tali, da porsi all'attenzione e alla stima di coloro che hanno la fortuna di vivere da maggioranza ... e allora bisogna pensare a fare giornali italiani più belli, più informati, più attenti; scuole migliori, con insegnanti di livello assai dignitoso¹³⁸.

Intanto la situazione generale della Jugoslavia evolve, portando a processi di disgregazione; nello specifico le Repubbliche Socialiste di Croazia e di Slovenia, alla fine del decennio anni Ottanta, nel 1990, vedranno agire le prime elezioni democratiche.

Miglia coglie delle trasformazioni importanti nei rapporti interetnici, e soffre per quelle tensioni politiche che, tra l'altro, portano a venti di secessionismo, che soffiano in direzione di altre divisioni, fratture, profuganze ... eppure c'è stato già l'Esodo, l'Istria ha già troppo sofferto per la perdita di forze e risorse umane ... Intanto stanno aggre-

¹³⁸ Idem, b. 3. *La minoranza italiana in Istria*. Lettera al Direttore, scritta da Guido Miglia.

gandosi il Movimento per la Costituente, che lavora in funzione delle prime elezioni democratiche in Istria; e la Dieta Democratica Istriana, che vuole distinguere il territorio istriano dalla Jugoslavia e costituisce una grande speranza per molti e, tra questi, anche per Guido Miglia.

Il suo costante impegno culturale e politico, inteso in senso lato, totalmente focalizzato sull'osservazione della realtà istriana, lo porta a sottolineare l'importanza assoluta e necessaria di una convivenza basata sul rispetto reciproco; esso deve intercorrere tra le tre componenti i gruppi linguistici residenti, perché hanno tutti e tre le stesse radici, vivono nella stessa terra, accanto allo stesso mare, sotto lo stesso cielo: sono gli istro-veneti, gli istro-croati, gli istro-sloveni.

In nome di questo soggetto plurale conia un nuovo concetto, quello de *la nuova istrianità*, che riconosce come il collante che dovrebbe unire le diverse nazionalità, in un contesto storico che, secondo lui, ha ormai superato i rancori, che vede confini definitivamente stabili, che può finalmente guardare avanti¹³⁹.

L' "Istria" è l'idea nuova, un concetto moderno, che ribadisce il senso di appartenenza a una regione: essa sta al di sopra, al di là dei campanilismi, dei municipalismi, che affondano le loro radici nel lontano *municipium* di epoca romana, e ancora nelle città, nei piccoli stati che si danno le loro regole egoiste in funzione di ristretti interessi.

Questo termine: *istrianità* continuerà a rafforzarsi ancora, successivamente, nel pensiero politico-filosofico di Miglia, che a un certo punto ribadirà proprio la consapevole e orgogliosa appartenenza all'*istrianità*, quale possibilità di superamento delle differenze nazionali, in una visione europeista.

La scrittrice Rosanna Turcinovich Giuricin¹⁴⁰ sottolinea l'importanza di questo pensiero, concepito da Miglia in tempi precoci: lui è molto avanti con i tempi, quando parla di *istrianità*; fa di questo concetto un soggetto frequente di discussioni e dibattiti pubblici, anche radiofonici, invitando i giovani intellettuali a dire la loro opinione; è la visione di un futuro che si concretizzerà in concetti riconosciuti solo recentemente; penso alla svolta imposta dalla riunione dei tre Presidenti, al folto pubblico convenuto in Piazza Unità d'Italia a Trieste, per assistere all'evento musicale diretto da Ettore Muti, nel 2013.

Ma intanto Miglia si batte con coraggio, producendo le sue idee in modo travolgente, senza paura, fuori dal coro, con slancio generoso, senza nascondersi dietro a false ipocrisie. Pur rimanendo sempre rispettoso e curioso delle idee altrui. Se pensiamo che, ad oggi, le Associazioni degli esuli a Trieste sono sempre basate e divise per comuni,

¹³⁹ Cfr. *Panorama*, n. 18/1984, "La via della comprensione; n. 21/1984, "La cultura della convivenza"; n.1/1985, "La lezione del passato lezione di storia; *La Voce del Popolo*, 9 gennaio 1986, "Opinioni: i ritardi culturali e politici". Ringrazio la dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per la segnalazione.

¹⁴⁰ Cfr. Intervista da me raccolta a Rosanna Turcinovich Giuricin, il 4 novembre 2016, a Trieste presso il Caffè degli Specchi.

per comunità, possiamo capire l'innovazione che sta nel concetto *istrianità* fatto proprio da Guido Miglia.

Nel frattempo, lui si produce generosamente nell'attività costante di giornalista, di opinionista, di stimolatore di progresso e di eventi, e pertanto segue anche tutto quello che gli intellettuali italiani producono in Istria.

L'amicizia che lo lega a Nelida Milani Kruljac nasce, oltre che dai suoi libri editi, che ne fanno una grande scrittrice, dagli scritti che lei firma sui problemi della lingua e del dialetto; il bilinguismo collettivo è inteso come arricchimento, per il tramite dell'istituto scuola, in funzione di una formazione plurilinguistica che comporti il possesso di strumenti linguistico – comunicativi a più livelli: locale (col dialetto), nazionale (con due standard, croato/italiano), internazionale (con le lingue estere)¹⁴¹.

A Nelida Milani, Miglia propone di tradurre un suo lavoro, cosa che lei rifiuta di fare, perché sostiene che il traduttore deve assolutamente essere di lingua madre croata, ma intanto rafforza il legame di stima dicendogli

Lei è seguitissimo dalla nostra gente, “Il Piccolo” a Pola si svende quando ci sono i Suoi elzeviri, i giornalisti di TeleCapodistria (attivi dal 1971, n.d.a.) mi telefonano per leggermi gli articoli del Miglia che loro ammirano, stimano e sentono fratello, i Suoi “pezzi” si fotocopiano e circolano come la colomba della pace (...) i Suoi libri si trovano in parecchie biblioteche familiari¹⁴².

Attraverso Nelida Milani, Miglia stringe amicizia anche con la poeta Gianna Dallemulle-Ausenak, che gli dedica una scherzosa composizione in versi¹⁴³.

Con il poeta Ligio Zanini, Miglia diventa mediatore culturale: offrendogli la possibilità di venire a Trieste per presenziare da protagonista in un evento culturale¹⁴⁴, e accompagnando Claudio Magris, assieme alle rispettive consorti, “nuovamente in Istria, tutti e quattro, magari a incontrare Zanini”¹⁴⁵.

Dalla lettura quotidiana de *La Voce del Popolo*, il giornale in lingua italiana edito a Fiume; dalle conversazioni con la gente, nei weekend trascorsi regolarmente tra Pola, Promontore, Salvore, Rovigno; Miglia coglie alcuni spunti fondamentali per condurre la trasmissione radiofonica, presso la sede RAI di Trieste, dal titolo “Voci e volti dell'Istria”.

Si tratta di uno spazio importante, di ben quarantacinque minuti, gestito quotidianamente, dal lunedì al venerdì, dalla programmatrice-regista (prima attrice e an-

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Pola, 30 luglio 1981.

¹⁴³ Idem, *Lettera a Guido Miglia*.

¹⁴⁴ Idem, Lettera di risposta di Ligio Zanini, datata Rovigno d'Istria, 4 giugno 1988.

¹⁴⁵ Idem, Cfr. Carteggio Claudio Magris/Guido Miglia, Lettere datate Trieste, aprile, giugno, luglio 1990.



Trieste 1988, Presso la sede Rai con Tomizza e Calacione

nunciatrice) Marisandra Calacione, all'interno del palinsesto "L'ora della Venezia Giulia".

"L'ora della Venezia Giulia" intende monitorare la minoranza italiana oltre confine e nasce in un primo momento come un tempo riempito da repliche di altre trasmissioni; da dediche musicali, come era in voga fare per ricordare persone o momenti cari, musiche gentilmente richieste dagli ascoltatori.

In un secondo momento Marisandra Calacione comincia a introdurre discorsi mirati che parlano dell'arte veneta in Istria e dei problemi contingenti della gente che là vive, discorsi che riempiono lo spazio "Voci e volti dell'Istria".

Complessivamente questo spazio aveva la durata di un'ora, e mandava in onda un notiziario molto puntuale di ben quindici minuti, prima di trasmettere la seconda parte, appunto "Voci e volti dell'Istria". "Voci e volti dell'Istria" viene programmato per ben undici anni, assieme a Miglia dal novembre 1987 al novembre 1991, quando lui lascia adducendo gravi motivi di salute, e troppi impegni gli impedirebbero di dedicarsi alla sua opera di scrittore e di giornalista. La Trasmissione continua poi assieme a Ezio Giuricin, e infine a Biancastella Zanini¹⁴⁶.

Calacione sceglie fin da subito la collaborazione di Guido Miglia, di cui era stata studentessa dell'Istituto Magistrale "Carducci" a Trieste, negli anni Sessanta; di quegli

¹⁴⁶ Cfr. Intervista da me raccolta a Marisandra Calacione, il 26 maggio 2017, presso lo storico Caffè letterario San Marco di Trieste.

anni ricorda l'insegnamento serio e tradizionale del professore Miglia e una partecipazione ad una gita scolastica al lago di Percedol, immortalata da una storica fotografia del gruppo - classe!

In anni in cui Miglia era considerato, da certi ambienti del mondo degli esuli, un "traditore", per il suo approccio di grande apertura al mondo slavo, la scelta di Mari-sandra Calacione poteva risultare anche scomoda, controcorrente.

Era invece una scelta consapevole e mirata, ricorda Calacione: lei apprezza la conoscenza profonda dell'Istria da parte di Miglia; il suo toccare gli argomenti politici con i piedi di piombo; il suo rimanere *super partes* nel confronto/scontro tra i due personaggi invitati in trasmissione, di tendenze opposte per ottemperare alla *par condicio*; il suo equilibrio nella volontà di costruire dialoghi e ponti; il desiderio di ricucire la frattura tra esuli e rimasti; il suo fare diretto, semplice, in una comunicazione orale che si serve di domande chiare, comprensibili a tutti, che esigevano risposte altrettanto "vere" e "one-ste"; il suo essere intransigente nel difendere le radici fortissime, che costituivano la sua fonte di sicurezza e di credibilità.

Come ho già in parte anticipato, dopo la caduta del comunismo reale nei paesi dell'Est Europa, negli anni 1989 - 1990, anche in Jugoslavia la situazione politica evolve rapidamente, e si accentua il contrasto tra le Repubbliche del Nord, Slovenia e Croazia, e quelle del Sud, più povere, arretrate, culturalmente e storicamente tanto diverse, e contro un controllo centralista serbo non più accettato incondizionatamente, in nome di una invocata gestione democratica.

In Istria, Miglia legge "grande disorientamento, molte ansietà, molta incertezza, un senso diffuso di paura del nuovo, un non volersi compromettere, il tenersi fuori dalla lotta". Le fratture tra molti intellettuali di grande valore e l'istriano comune lo preoccupano perché portano a una forma di quasi rancore fra gruppi politici diversi, nelle stesse comunità degli italiani. Teme fratture, scatenamenti di critiche troppo corrosive, ad esempio contro l'operato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Interviene con importanti articoli su *La Voce del Popolo*, nei primi mesi del 1990¹⁴⁷, citando, a suffragio delle sue idee, anche ampi passi degli articoli di Claudio Magris, con cui è in piena sintonia, pubblicati sul *Corriere della Sera* nel febbraio dello stesso anno. Sono appelli all'unità, contro il risorgere di ogni forma di nazionalismo e di municipalismo territoriale.

Scrive Magris:

L'identità autoctona istriana finora non ha e non dovrà avere nulla di quegli sciovinismi municipali che hanno visto sorgere, in tutta Europa, astiose leghe di cam-

¹⁴⁷ Cfr. *La Voce del Popolo*, 15 marzo 1990, "Tribuna. Le radici dell'Istria". Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio. Articolo conservato anche da Guido Miglia nel proprio archivio, Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 8.



Pola, 1989, Miglia con Claudio Magris

panile, più regressive dei grandi nazionalismi. Quel sessanta per cento di gente è arrivata dopo l'Esodo, a riempire vuoti e città deserte, ma i figli e i nipoti di quei nuovi venuti saranno anch'essi a casa loro, nei luoghi in cui sono nati, nelle strade o sulle incantevoli spiagge in cui hanno giocato da bambini.

Ribadisce Miglia:

Per gli italiani istro-quarnerini è assolutamente necessaria l'unità nelle mete da raggiungere insieme, pur appartenendo a schieramenti politici differenti: anzi, è questa la forza della dialettica democratica, quando non c'è più nel fondo l'oppressione politica e psicologica del partito unico dominante¹⁴⁸.

In questi mesi il dibattito politico è estremamente acceso.

Ne è conferma, tra l'altro l'ampio colloquio simbolicamente e polemicamente intitolato *Oltre le mura* perché, ribadisce Miglia, adesso è necessario per gli istro-quarnerini

(...) vincere quel provincialismo che li ha attardati tanto spesso nelle svolte della storia, che non li ha spinti a guardare al di là delle loro mura. Un atteggiamento

¹⁴⁸ Ibidem.

che non ha consentito agli istriani di rendersi protagonisti delle loro vicende, spesso mosse o orchestrate da estranei, che qui hanno trovato troppa gente disponibile all'ossequio e all'obbedienza. E' questo il dramma dei popoli "redenti", che poi soggiacciono ai "redentori", mentre nessun popolo consapevole ha bisogno di liberatori, perché ognuno che abbia consapevolezza della propria identità deve liberarsi da solo, senza odiare nessuno, ma portando avanti i frutti della propria antica civiltà (...) se dovesse inaridirsi la radice istro-veneta, morirebbe anche la grande quercia istriana (...)

Questa importante intervista viene raccolta dal giornalista Ezio Giuricin¹⁴⁹ al suo primo incontro con Guido Miglia, e viene pubblicata nel luglio 1990 sulla rivista quindicinale dell'Organizzazione di lavoro giornalistico editoriale EDIT di Fiume, *Panorama*¹⁵⁰; sono le esperienze di vita e le opinioni coraggiose "di un intellettuale "scomodo", che per primo ha voluto, precorrendo i tempi, tendere la mano al nostro gruppo nazionale"; e che denuncia temerariamente le "cause delle lacerazioni e dei traumi di un'Istria per troppo tempo ignorata, misconosciuta, incompresa".

Nel dibattito si inserisce la *Lettera aperta ad esuli e no di buona volontà. L'Istria, il Quarnero e Zara come progetti per il nostro futuro*, documento di sei fitte cartelle dattiloscritte, firmate da Paolo Radivo, nell'agosto 1990, che, tra l'altro, cita anche l'articolo di Ezio Giuricin¹⁵¹.

Estrapolo alcuni passi importanti per la concretezza di un discorso che si avvicina alle preoccupazioni di Magris e di Miglia appena introdotte, e prende l'avvio dalla constatazione della

triste realtà dell'Istria, del Quarnero e di Zara: un promiscuo e artificiale guazzabuglio di popoli e persone per lo più prive di denominatori etnici, linguistici, storici e culturali comuni:

(...) Le nuove popolazioni coloniali hanno progressivamente affiancato e, a partire dagli anni Sessanta, spesso soppiantato gli esponenti locali come classi dirigenti politico – economiche; e il declassamento degli autoctoni (soprattutto italiani) a minoranza anche "politica" è stato, tra gli altri, un motivo della almeno parziale presa di coscienza di molti autoctoni che hanno cominciato a sentirsi "stranieri a casa propria".

Il fenomeno della piena assunzione di consapevolezza della propria identità si è manifestato principalmente fra i più giovani e colti membri del nostro gruppo nazionale, divenuti colonne portanti, come Ezio Giuricin, del pregevole bisettimanale fiumano "Panorama", o come Maurizio Tremul, del non meno ammi-

¹⁴⁹ Cfr. Intervista da me raccolta a Ezio Giuricin, il 29 aprile 2017 a Trieste presso il Caffè degli Specchi.

¹⁵⁰ Cfr. EZIO GIURICIN, "Colloquio con Guido Miglia. Oltre le mura", *Panorama*, a. XXXIX, n. 13, 16-31 luglio 1990, pp. 4-7. L'articolo è conservato anche in AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, Fascicolo 8.

¹⁵¹ Idem, b. 1. Documento scritto da Paolo Radivo datato Trieste, 22 agosto 1990.

revole periodico “La battana”, o come Franco Juri, addirittura di movimenti politici quali il Partito Liberale Sloveno.

Questo risveglio ha avuto la prima espressione pubblica – e quindi politica – con la cosiddetta “primavera istriana”, scoppiata alla fine dell’87 su iniziativa del “Gruppo 88”, una prestigiosa associazione di intellettuali istro-veneti (...)

(...) Da allora troppe cose sono cambiate (...): il crollo dei regimi dell’est e del Patto di Varsavia; la fine del mondo di Yalta e dei blocchi contrapposti; lo sfaldamento della Jugoslavia e dell’ideologia che l’ha sostenuta; le prime libere elezioni in Slovenia e Croazia; la dichiarazione di sovranità della Slovenia e praticamente anche della Croazia (cui farà seguito quella della “Grande Serbia”?); la politica di austerità di Markovic; l’approvazione degli emendamenti democratici alla costituzione federale; la formazione di un nuovo partito federale di stampo occidentale e liberale.

E poi la contestazione della struttura e del ruolo dell’Unione degli Italiani dell’Istria e di Fiume prima da parte del Gruppo ‘88 e poi anche da parte del Movimento per la Costituente; i “punti di Gallesano”; gli incontri ufficiali tra associazioni degli esuli e UIIF; l’elezione di tre parlamentari di nazionalità italiana al Parlamento di Lubiana; la nascita della Dieta Democratica Istriana come movimento trans-etnico e trans-statale; l’attività del Circolo “Istra” di Capodistria, sorto su iniziativa di membri della componente slovena per il dialogo e la riscoperta del valore dell’identità istriana; la seppur limitata possibilità di valicare il confine con la sola carta d’identità; l’elezione di Aurelio Juri e di Luciano Delbianco a sindaci, rispettivamente, di Capodistria e di Pola; le rivelazioni sui deportati e gli infoibati; l’assemblea del Circolo di cultura istro-veneta “Istria” a Buje; la denuncia da parte del presidente dell’UIIF Sau e del deputato sloveno Battelli della grave situazione economica della minoranza (...)

Che fare? Il pericolo reale è “(...) la chiusura in un provincialismo municipalistico (...) per la nostra incapacità di “guardare oltre le nostre mura”, citando un’efficace espressione di Guido Miglia, uno dei figli nobili di queste terre, accanto a Ligio Zanini, Fulvio Tomizza, Paolo Santarcangeli”.

L’alternativa è, al contrario,

(...) la riscoperta, oltre che di una identità istriana più precisa e specifica, anche di mentalità, caratteristiche e valori civili quali l’onestà, il rigore, la serietà, la corretta amministrazione della cosa pubblica, il “senso dello stato” come strumento al servizio dei cittadini, che si avvicinano molto di più ai popoli dell’Italia del Nord e dell’ex impero asburgico (...) e che fanno di noi un po’ gli “inglesi del Mediterraneo: pragmatici ed essenziali (...)

Nel momento di piena e accesa transizione politica e di aperto dibattito culturale, Guido Miglia pubblica *Istria. I sentieri della memoria*, con la *Presentazione* di Silvio

Delbello, Presidente dell'Unione degli Istriani, datata novembre 1990.

Nel volume sono raccolti gli elzeviri pubblicati dal quotidiano di Trieste *Il Piccolo* intorno al 1970, rimasti inediti; e sono ripubblicati racconti tratti dalle precedenti opere *Bozzetti istriani* e *Le nostre radici*.

Questa operazione culturale attesta la forte presenza protagonista di Miglia nel mondo degli esuli e nelle terre giuliane, e testimonia la sua volontà di condannare, una volta di più, *gli slogan degli anni dell'odio e delle vendette, anni fanaticizzati dall'ideologia stalinista*: così enuncia nel testo introduttivo, quasi una dichiarazione d'intenti, dal titolo programmatico *Essere di Frontiera*¹⁵²; in esso cita ampiamente anche una pagina assai acuta, scritta dallo scrittore Paolo Santarcangeli, esule fiumano, e pubblicata nel maggio 1990 sulla rivista *Panorama*, che esce a Fiume:

Per chiarire la “estraneità”, quell’“essere altri”, quei tratti caratteristici delle intime strutture spirituali ed emozionali che rendono diversi dagli altri noi, uomini della Frontiera¹⁵³; perché ancora rimanga a noi e forse anche a chi verrà dopo di noi un ricordo dell'Istria della memoria, quel sentimento dolce-amaro che coglie alla rivisitazione¹⁵⁴.

queste sono le dichiarazioni di motivazione di un libro edito non certo a caso quasi vent'anni dopo l'ultimo *Dentro l'Istria*, in un momento politico di forti cambiamenti, di profonde trasformazioni e di estrema conflittualità.

La recensione che ne fa Diego de Castro¹⁵⁵ si associa all'illustrazione e promozione degli scritti di Miglia, organizzata in quegli stessi mesi dal Circolo di cultura istroveneta “Istria”. L'illustre storico e uomo politico mette in luce ancora una volta la precoce, singolare, eppur da più parti criticata, comprensione, da parte di Miglia, della necessità di un contatto personale con gli italiani rimasti al di là del confine. Fa proprie le ragioni di fondo dell'esule polesano e ribadisce la propria, personale lotta culturale per modificare e controbattere alle molte opinioni errate che in Italia circolano sul problema dell'Esodo. A cominciare dai comunisti italiani per passare agli esuli, tacciati di essere fascisti, che giudicano, a loro volta, i rimasti quali traditori della causa italiana e spregevoli comunisti. I pregiudizi e le etichette pretestuose e strumentali sembrano non finire mai.

La recensione si intitola *La memoria dell'esule*, viene pubblicata su *Il Piccolo*, ed è allegata ad una lettera molto affettuosa scritta da de Castro da Roletto, in provin-

¹⁵² In Guido Miglia, *Istria. I sentieri della memoria*, Unione degli Istriani, Trieste 1990, pp. 7 – 11.

¹⁵³ Idem, p. 9.

¹⁵⁴ Idem, p. 7.

¹⁵⁵ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, contiene un ampio carteggio de Castro/Miglia, di cui si è già dato conto, in parte, precedentemente, che continua nel 1991 fino al 1992.

cia di Torino, nel dicembre 1990, in cui il professore ricorda un viaggio in barca a vela del 1962 a Pirano e Salvore.

Ma ci sono anche altri riscontri, molto cari all'anima di Miglia, quelli che provengono dalla gente comune, dai rimasti, che colgono nel libro e nella personalità del suo autore un esempio di coerenza e una motivazione per coraggiose denunce di sovrappaffazioni subite nell'immediato dopoguerra¹⁵⁶.

9.

Il 25 giugno 1991 il Parlamento Sloveno riunito dichiara l'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia con una votazione finale tenuta a Lubiana, mezz'ora dopo la lettura del telegramma proveniente dal Parlamento Croato di Zagabria, che aveva dichiarato l'indipendenza della Repubblica di Croazia.

Il 27 giugno interviene l'esercito jugoslavo e inizia la guerra dei dieci giorni, vinta dalla Slovenia, che si conclude con l'accordo di Brioni dell'8 luglio e il ritiro delle truppe jugoslave. Inizia l'offensiva militare jugoslava contro la Croazia, con l'attacco alle città di Vukovar e di Ragusa. L'8 ottobre 1991 il Parlamento Croato scinde ogni legame con la Jugoslavia e la guerra d'indipendenza croata dura dal 25 giugno 1991 al 1995, si conclude con gli accordi di Dayton del 21 novembre, dopo che la Croazia aveva messo sotto il proprio controllo la Krajina, nell'agosto 1995. Nel 1992 la CEE riconosce l'indipendenza di Slovenia e Croazia e la Slovenia e la Croazia entrano a far parte dei paesi dell'ONU.

Nei mesi che precedono la dichiarazione d'indipendenza Miglia si apre alla speranza, che ripone nei giovani e nel concetto/programma dell'*istrianità*.

I dati del censimento del 1991: nel Litorale sloveno, cioè nei Comuni di Capodistria, Isola, Pirano, dove c'è stato un vuoto pressoché totale degli italiani dopo la perdita dell'ex Zona B, con il Memorandum di Londra del 1954, gli abitanti di nazionalità italiana sono meno di tremila persone, 2758, su un totale di 76.853 abitanti.

Gli abitanti dell'Istria croata, cioè nei Comuni istriani di Buie, Pinguente, Albona, Pisino, Parenzo, Pola, Rovigno, si dividono tra coloro che si proclamano Croati, il 55,7%; Istriani, 20,9%; Italiani, 7,4%.

La realtà istriana è gravida di pericoli, ma anche aperta a prospettive nuove: Miglia condivide la riflessione dello scrittore Alessandro Damiani, scritta nella chiusa della recensione a *Istria. I sentieri della memoria*; entrambi colgono il senso di un profondo disorientamento fra i rimasti e anche tra i nuovi venuti, e nello stesso tempo desiderano

¹⁵⁶ Idem, Lettera datata Fiume, 25 settembre 1991, scritta da Matteo Zmak.

muovere all'impegno soprattutto i giovani.

“Vediamo quello che ci sta davanti, e che può determinare un nuovo destino per l'Istria” – scrive Miglia nel Capodanno del 1991:

(...) questi pochi italiani possono fare molto di più, anche perché tra loro ci sono dei giovani di altissimo livello, non compromessi con un passato di cui ci si debba vergognare, non illusi dalle speranze di ciò che l'Italia potrebbe fare e non fa, ma realistici, positivi, tenaci (...) Bisogna che questi giovani siano eletti in tutte le zone istro-quarnerine, per discutere alla pari con gli altri, con i croati e con gli sloveni, con i nativi, ma anche con i nuovi venuti, i cui figli si sentono istriani come noi (...)

Bisogna far avanzare questo senso nuovo dell'istriantà, che certamente è in grado di muovere le coscienze di tutti, e di dare a questa nostra terra drammatica una nuova speranza, una nuova linea nella sua lunga storia (...)

Quante volte Fulvio Tomizza mi ha ricordato che la mia città, Pola, nella sua lunga vicenda si è tante volte spopolata, e sempre è rinata, creando nuove genti istriane, pronte a rifare tutto da capo (...)

L'Istria non è italiana, e non è nemmeno jugoslava, è sempre stata un misto di etnie diverse, che i nazionalismi moderni hanno diviso (...) per aggredire, per offendere l'altro. Lungo questa strada non c'è avvenire per le nostre terre: il destino chiama le etnie diverse alla comprensione, all'incontro, al riconoscimento della dignità che c'è in ogni uomo onesto. La storia dell'Istria – dicevo qualche mese fa al caro Ezio Giuricin in un'intervista pubblicata su “Panorama” dal titolo Oltre le mura – non si fermerà con la nostra vita: proseguirà, si svilupperà, confluirà nel grande letto della cultura e delle civiltà mondiali, così come ha fatto per secoli. Noi, artefici di questa piccola, insignificante tappa, dovremo cercare di imprimere un senso al nostro presente, di dare un significato, un volto riconoscibile al futuro¹⁵⁷.

Guido Miglia si apre alla speranza, dunque, e nello stesso tempo denuncia, nei mesi successivi, la “svolta drammatica” impressa, dopo la fine del comunismo, dal leader croato Tudjman, che “(...) ha gettato le basi del nuovo nazionalismo croato, accendendo gli animi e stravolgendo una realtà già disastrosa dall'esodo, ma successivamente consolidatasi dall'abitudine a quello che io ho chiamato *Jugoslavismo*”.

Del nazionalismo croato, Miglia parla quotidianamente nelle trasmissioni RAI “Voci e volti dell'Istria”, e anche in un'intervista rilasciata a *Il Meridiano* di Trieste, dove denuncia che gli italiani d'Istria

¹⁵⁷ G. MIGLIA, “Una speranza per l'Istria”, *La Voce del popolo*, 11 gennaio 1991. Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio. L'articolo è ripreso in Guido Miglia, *L'Istria una quercia*, Edizioni Circolo di Cultura “Istria”, Trieste 1994, pp. 28 – 31.

(...) oggi sono più minacciati (...) In Istria c'è un clima di intimidazione, e dietro a queste pressioni c'è l'ombra del governo croato. Inoltre esiste concretamente il pericolo di un ulteriore slittamento a destra (...) Questa campagna elettorale, che si è scatenata su temi, e su bacini elettorali istriani, non mi pare un segno positivo. L'Istria ha nel suo cuore cose più nobili, importanti, definitive. La nostra tragedia tocca due, tre generazioni, ma l'esodo morirà con loro, l'Istria rimarrà (...)

Il fatto che gli istriani si risvegliano, alzino la testa, potrebbe essere un bene (...) dipende, come in tutte le cose, dagli uomini, gente senza sentimenti di rivalsa o di vendetta. A costo di venir accusato di fare propaganda, vorrei indicare tra questi Paolo Sardos Albertini (...) in lui vedo un uomo senza odio, che si sforza di capire, che nutre sentimenti di tolleranza, una persona oggi molto contrastata, proprio perché interpreta l'istrianità nella sua essenza più nobile.

Quell'istrianità che, come ha notato con acutezza Claudio Magris, non è qualcosa di restrittivo o di provinciale (...) ma un sentimento che supera i confini particolari, anche quelli della nazionalità, e sa accettare le tre radici della vecchia quercia istriana: quella italiana, quella slovena, quella croata¹⁵⁸.

L'avvocato Paolo Sardos Albertini ringrazia Guido Miglia per le sue parole e il giudizio, rinnovato più tardi anche sulle "Segnalazioni" de *Il Piccolo*, con una lettera, in cui scrive tra l'altro:

Come ben sai non ho dubbi di sorta sul fatto che, con la fine del comunismo, tutte le ideologie, tutti gli "ismi" sono finiti e che la conseguenza che ne va tratta è il superamento della logica degli schieramenti e delle etichette, per riscoprire invece le persone. Tutto questo comporta che tra gli steccati che devono cadere vi è anche quello eretto per decenni nei confronti di chi era vissuto di ideologia nazionalista. Sono convinto che costoro vadano oggi aiutati a scoprire che anche il loro "ismo" è finito, nel mentre la nazione, io preferisco parlare di patria, deve ritornare ad essere un valore, e non più un'ideologia, proprio a partire dalla fine dell'ideologia nazionalismo.

È in riferimento a questo obiettivo che ritengo di avere un "ruolo di frontiera"; in qualche modo analogo a quello che ho cercato di svolgere nell'ambito degli esuli, aiutando taluni a superare la sterile contrapposizione con i "rimasti", per riscoprire il concetto stesso di popolo istriano ¹⁵⁹.

Ma il mondo dell'associazionismo istriano è molto in fibrillazione, gli interventi di Guido Miglia, pacati, riflessivi e sofferti tentativi di capire, non sono accettati a tutti e le critiche e gli attacchi, anche violenti, su *Il Piccolo*, non si fanno mancare, tanto che

¹⁵⁸ Cfr. AIRSML, f. Guido Miglia, b. 9, fasc. 9, sottofasc. 3.

¹⁵⁹ Cfr. Idem, b. 1, Lettera datata Trieste, 11 luglio 1993.

intervengono osservatori neutrali, in difesa dello scrittore, “gentiluomo di antico stampo”¹⁶⁰.

Miglia, comunque, è ben radicato nelle sue idee e nel suo codice di comportamento: come intellettuale organico continua imperterrito nel suo impegno di analisi e di denuncia. Sostiene che lo scatenarsi della guerra ha portato ad una situazione di paura,

di panico addirittura, per la minoranza italiana in Istria, presa tra due fuochi, da un lato la tempesta che sconvolge tutta la Croazia, dall’altro una campagna denigratoria che uomini politici e stampa conducono contro gli italiani, di cui si mette in dubbio la lealtà nei confronti della Slovenia e della Croazia (...)

Gli italiani hanno timore che la campagna denigratoria ingeneri reazioni incontrollabili nell’opinione pubblica della maggioranza, già duramente provata dagli eventi bellici e quindi particolarmente sensibile a “cacce alle streghe”, nel momento in cui il nemico è alle porte, o meglio dentro casa. Di questo tenore gli interventi di Maurizio Tremul, presidente della giunta esecutiva dell’Unione Italiana, Roberto Battelli e Isabella Flego, deputati per la minoranza italiana al parlamento di Lubiana (...) ¹⁶¹.

Nell’autunno del 1991, in una situazione istituzionale consolidata dalla proclamazione delle neo-repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia, a guerra dei dieci giorni conclusa, mentre il conflitto serbo-croato è in pieno corso, Guido Miglia ritorna dopo un anno in Istria:

Ho passato per la prima volta il confine doppio, i due confini, e ho pensato subito che era sempre difficile e amaro superare un confine solo in quasi cinquant’anni di esilio, e che sarebbe stato doloroso sentirsi due volte ospite, straniero (...) con due confini tutto diventa più angoscioso, tutto sembra più lontano, più perduto, per sempre (...)

E constata con amarezza, continuando la sua lotta come osservatore politico e intellettuale:

(...) Ormai l’Istria è divisa in due parti, in due amministrazioni, con obiettivi e speranze diverse, come non era mai accaduto nella sua lunga storia (...) la parte slovena, dal punto di vista italiano, è divenuta quasi insignificante: poche migliaia di italiani rimasti in un mondo che è mutato radicalmente (...) La contesa per quanto riguarda l’Istria e il Quarnero nasce lontana da queste terre e tocca i nazionalismi dei croati e dei serbi (...) Gli istriani rimasti – italiani e slavi – oggi hanno paura di questo scontro balcanico e – quando hanno coraggio di par-

¹⁶⁰ Cfr. Idem, Lettera datata Trieste, 2 agosto 1991, scritta da Livio Siro al Direttore de *Il Piccolo* Mario Quaia.

¹⁶¹ Pierluigi SABATTI, “Gli italiani fra due fuochi”, *Il Piccolo*, 17 settembre 1991.

lare – manifestano chiaramente la loro avversione. Dicono giustamente che questa lotta fratricida non li riguarda, non è nella linea della loro storia (...)

Dai dati del censimento emerge un fatto incontestabile: sono autoctoni, nativi, tutti coloro che si dichiarano italiani e istriani, mentre il 55% si dichiara croato. (...) questi ultimi seguono la politica della Croazia di Tudjman, o coltivano altre speranze? E quelli che si proclamano “istriani” che cosa sono? (...) si sentono vicini agli italiani rimasti? Ripenso a queste cose da quasi cinquant’anni. Io stesso, senza colpa e senza merito, sento di essere nato da padre italiano di Orsera, dove tutti erano veneti da secoli, ma da madre la cui famiglia proveniva da Villa del Nevoso – Ilirska Bistrica – cioè da terra slava.

Questa è la radice complessa di centinaia di migliaia di famiglie nostre, e questa riflessione dev’essere portata avanti, se si vuole guardare in faccia la nostra realtà; che non è un fatto di provincialismo, di arretratezza, ma di lealtà e di comprensione verso gli altri. Questo è il senso dell’istriantità (...) ¹⁶²

L’impegno politico, in senso lato, in cui si profonde Guido Miglia, ha un senso e una ricaduta ben visibile. In questi mesi gli si propongono diverse opportunità:

Il Piccolo conferma la collaborazione, “che non assume vincoli di dipendenza, né di subordinazione né di orario, e potrà dar luogo esclusivamente a un rapporto di prestazione professionale autonoma”¹⁶³; l’Ente Morale Università Popolare di Trieste e l’Unione Italiana di Fiume lo invitano e lo ringraziano per la disponibilità a collaborare nel settore culturale e di mantenimento dell’identità nazionale. Il prof. Miglia,

già largamente noto in tutta l’Istria e nel Quarnerino, si è detto pronto a intervenire sui seguenti argomenti:

1. Spunti tratti dal suo ultimo libro *Istria. I sentieri della memoria*;
2. Ricordi istriani vissuti in prima persona;
3. Impressioni e testimonianze di un protagonista della storia dell’Istria italiana, sotto l’occupazione anglo-americana e slava;
4. Conversazioni con dibattito con personalità istriane, sia della minoranza che della maggioranza, per esempio Nelida Milani, Miroslav Bertosa, Franco Juri, Maurizio Tremul, Ezio Mestrovich, Ezio Giuricin, Alessandro Damiani, Loredana Debeljuh, Antonio Nutrizio, Eligio Zanini, Milan Rakovac, ecc.
5. Presentazione del libro *Una valigia di cartone*;
6. Incontri con gli autori per la presentazione della loro produzione libraria¹⁶⁴.

¹⁶² Guido MIGLIA, “Guardiamo in faccia la realtà dell’Istria. Una realtà multinazionale allo scatenarsi dei nazionalismi”, *Il Piccolo*, 17 settembre 1991. Cfr. anche G. MIGLIA, “Il crogiolo di etnie della nuova Istria”, *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1991, *Rassegna Stampa* e “Il doppio confine. Tanta lacerazione nell’andare di là”, *Il Piccolo*, 11 novembre 1991. Articoli segnalati dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

¹⁶³ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 6 novembre 1991, firmata da Eugenio Del Piero, Amministratore Delegato dell’Organizzazione Tipografica Editoriale O.T.E. *Il Piccolo*.

¹⁶⁴ Idem, Lettera datata Trieste, 20 gennaio 1992, firmata da Luciano Rossit, Segretario Generale dell’Università Popolare di Trieste.

Inoltre viene richiesta la sua partecipazione, su invito di Christian Bonthemy, direttore del MEET - Maison de écrivains étrangers et de traducteurs, ai Rencontres autour de Trieste, tenuti dal 15 al 19 giugno 1993 a Paris - Saint-Nazaire, in Francia, e preparati da Claudio Magris e di Jean-Baptiste Para¹⁶⁵.

E ancora, tra le occasioni più importanti, Guido Miglia partecipa con una lunga intervista al filmato televisivo, realizzato nel 1993 dalla regista Sanny Sanna, per la Rai di Trieste, dal titolo originario *Guerra in casa*, che viene mandato in onda alla fine di gennaio 1994 sul canale di trasmissione 3, col titolo Serie *Quell'Italia del 1943*¹⁶⁶.

Di fronte al protagonismo, all'impegno quotidiano profuso con coraggiosa onestà intellettuale, senza mai venir meno al ribadimento delle proprie verità, non mancano le reazioni negative, sempre fortemente polemiche, da parte del mondo politico, oppure dei lettori dei vari quotidiani, al di qua e al di là dei confini. Così, da un lato, le lettere di Gianfranco Gambassini¹⁶⁷, di Luigi Papo¹⁶⁸, ma anche di gente comune, quasi sempre esuli critici e dissidenti¹⁶⁹; dall'altro lato ci sono voci convergenti e amiche, come quelle del Console generale italiano di Capodistria Guido Zecchin¹⁷⁰, e di altri istriani residenti in Istria, che approvano¹⁷¹ le tesi di Miglia, ed anche di alcuni "rimasti" che le disapprovano e cercano di confutarle¹⁷².

Naturalmente in questo discorso ho dato conto solamente dei documenti, articoli, lettere, che sembrano più meritevoli di menzione, o per la notorietà pubblica dei loro estensori, o per i contenuti particolarmente originali ed efficaci. Non è evidentemente possibile, né sarebbe corretto, offrire un ventaglio più ampio dei giudizi positivi oppure di quelli ostili, perché i materiali sono troppo vasti; del resto nel Fondo Guido Miglia, da me spogliato, i documenti conservati sono certamente già stati scremati e in qualche modo valutati per la loro importanza dallo stesso Miglia, che cura un carteggio davvero sostanzioso.

Intanto la guerra dei Balcani, che continua sanguinosa, non dà tregua. Il 1993 si apre "carico di incertezze, di paure, di terrore che sfiora l'Istria, e rende la nostra vita

¹⁶⁵ Idem, b. 9, fasc. 8, Miscellanea, Lettera datata Saint-Nazaire, 17 maggio 1993, cui è allegato il programma, che vede raccolte le personalità più eminenti del mondo intellettuale giuliano.

¹⁶⁶ Cfr. RAI Sede di Trieste, Teca RAI. Ringrazio la dott. Barbara Saxida per l'aiuto offertomi nel reperimento del DVD.

¹⁶⁷ Idem, Lettera datata Trieste, 1° aprile 1992, firmata da Gianfranco Gambassini, Consigliere Regionale del Friuli Venezia Giulia, cui è accluso l'intervento del cons. Gambassini. Consiglio Regionale del 24 marzo 1992. Discussione sul Disegno di Legge n. 305.

¹⁶⁸ Idem, Lettera datata Roma, 28 maggio 1992.

¹⁶⁹ Idem, Lettera datata Palazzolo, 10 dicembre 1992, firmata da Maria Valenti.

¹⁷⁰ Idem, Lettera datata Trieste, 6 aprile 1992; 6 giugno 1992.

¹⁷¹ Idem, Lettera datata Rovigno, 10 febbraio 1992, firmata da Desiderio Dazzan. Lettera datata Lussino 5 giugno 1992, firmata da *Noi anziani Lussignani*.

¹⁷² Idem, Lettera datata Fiume, 10 febbraio 1993, firmata da Licia Raunich, vedova di Giacomo Raunich, Capo Redattore de *Il Nostro Giornale*.

ansiosa, piena di ombre: chi verrà domani, chi comanderà, chi vincerà, chi perderà, chi sarà il mio nuovo vicino di casa”.

Ma il messaggio di speranza di Miglia è chiaro, l'Istria risorgerà:

Nell'Istria e nel Quarnero, per fortuna, c'è il tomizzismo e c'è la cultura italiana nell'anima slava; l'Istria è fatta anche di operai, di contadini, di pescatori, di tecnici e di artigiani, che non si sentono né italiani né croati né sloveni, “Istriani”, senza odio verso nessuno, né verso Roma, né verso Zagabria (...) le nostre radici sono complesse, multietniche, e questa è la nostra ricchezza, di questo bisogna tener conto, davanti a tutti; bisognava farlo con Tito, e non essere servili verso quel regime travolto, ora bisogna farlo con Tadjman, il quale finirà di capire (...) L'Istria è per costruire (...) Non possiamo agire da “puri” “croati”, per conservare il potere: dobbiamo operare nella complessità di queste nostre radici, senza provare alcun senso di inferiorità (...) ogni uomo conta per quanto vale, e non per la lingua in cui è nato (...) l'Istria risorgerà (...) C'è una forza nelle cose, che supera l'ambito della nostra vita, della nostra durata¹⁷³.

Ma, pochi giorni dopo, in questo difficile anno di guerra 1993, mentre il conflitto continua a insanguinare i Balcani, Miglia dismette il tono augurale, per scrivere in modo netto e duro un'analisi politica molto precisa e diretta, accusa la marea montante del nazionalismo croato e il fatto che Tadjman e i suoi del partito Accadizeta non colgono la complessità dell'Istria, dove vivono, torna a ripeterlo, gli italiani rimasti, i croati nativi prima di tutto istriani, e la maggioranza dei nuovi venuti da ogni parte della penisola balcanica dopo il tremendo esodo degli anni 1947-1954. Gli “istriani” – continua Miglia – non desiderano essere chiamati “croati”, procurando nel presidente Tadjman e nel suo governo una tremenda, ingiustificata inquietudine, se non un'avversione profonda. Si sentono “istriani”, ma non odiano nessuno, non sono né contro Roma, né contro Zagabria: “solo il senso dell'europeismo, dei confini aperti, dell'antirazzismo, potrà indicare una via nuova (...)”¹⁷⁴.

Il pessimismo non sconfigge Miglia, che si riaccende alla speranza dopo le elezioni politiche istriane che vedono la vittoria della Dieta Democratica Istriana. Lui con orgoglio rivendica di essere tra i fondatori, quasi quattro anni prima, nel 1990, all'albergo “Istria” di Veruda di Pola, della Dieta che ha indicato una via nuova. Fa proprie le parole di Furio Radin, professore universitario, deputato istriano di Zagabria, che osserva come ci sono problemi, ma anche opportunità nuove, quelle di operare finalmente

¹⁷³ G. MIGLIA, “L'Istria risorgerà”, *La Voce del Popolo*, 12 gennaio 1993. Articolo segnalato dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

¹⁷⁴ G. MIGLIA, “Tadjman ei suoi non colgono la complessità dell'Istria”, *Il Piccolo*, 24 gennaio 1993, Pagina del Litorale e Quarnero.

in un ambiente, che se non è ancora democratico, sicuramente è più pluralistico e più occidentale. *I rimasti si sono ricompattati e hanno capito la forza delle proprie radici* – dice Miglia, che vede con piacere nelle strade il manifesto elettorale della Dieta, un campo azzurro e bianco, a curve, che danno il senso dei grandi spazi, e anche dei lunghi silenzi, le onde del mare e della terra, con sovrimpresso un motto di speranza: “Buon futuro, Istria!”¹⁷⁵.

10.

Le riflessioni elaborate negli anni 1991-1994 sono raccolte, in quattro ampi capitoli suddivisi appunto per annata, nell’ultimo libro di Guido Miglia, *L’Istria una quercia*. Il libro è edito, nell’aprile 1994, dal Circolo culturale istro-veneto “Istria”, presentato da Marino Vocci, con una ampia e affettuosa Prefazione di Fulvio Tomizza, dal titolo *La sofferta coerenza di Guido Miglia*.

I capitoli hanno intitolazioni allusive, estrapolate dagli articoli più importanti e significativi scritti nel corso dell’anno: Anno 1991, *La quercia istriana*; Anno 1992, *Italiani o Croati? Istriani*; Anno 1993, “Buon futuro, Istria”; Anno 1994, *Risalire insieme*. Rappresentano in modo icastico il succo della riflessione di Miglia, di cui ho offerto ampi squarci di lettura e di confronto nelle pagine precedenti.

Nel suo archivio personale Miglia conserva alcune lettere che Tomizza gli scrive, con quella sua calligrafia fitta e minuta, dalle righe un po’ strampalate, non ordinate, sbilenche: il carteggio comincia nel 1978, quando Tomizza rivolge all’amico “un caro augurio per la tua attività così appassionata e instancabile”¹⁷⁶ e si chiude nel 1994: sono un nucleo di quasi dieci lettere sparse nel tempo che testimoniano la grande affinità intellettuale e la profonda amicizia che lega non solo i due uomini, ma porta a frequentazioni strette tra le famiglie. Elisabetta Miglia, la figlia primogenita di Miglia, ricorda con affetto la presenza di Fulvio Tomizza, semplice e modesto, nella loro casa¹⁷⁷.

In alcune lettere Tomizza ringrazia Miglia “per il sostegno morale che da te non mi è mai mancato”. Altrove scrive

(...) sono soprattutto contento che i nostri punti di vista collimino anche nell’esaminare (e più ancora nel sentire) il rapporto Trieste-Carso che per il fattore

¹⁷⁵ G. MIGLIA, “Un motto di speranza: buon futuro Istria”, *La Voce del Popolo*, 2 aprile 1993. Idem, “Sentirsi estranei a casa”, *La Voce del Popolo*, 27 maggio 1993. Articoli segnalati dalla dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che ringrazio.

¹⁷⁶ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 28 novembre 1978.

¹⁷⁷ Cfr. Intervista da me raccolta a Elisabetta Miglia Pamfili, cit. Tomizza il 30 dicembre 1984 invia a Miglia, *ormai giovane patriarca*, gli auguri per la nascita del nuovo nipote, figlio della secondogenita Simonetta.

etnico può dirsi un rapporto città-campagna portato all'esasperazione. Soltanto chi non è irretito da questo pregiudizio può scorgere e salutare nel Carso non solo uno scenario mitico, ma soprattutto un luogo di uomini, la terra di una gente tuttora sottovalutata (...) ¹⁷⁸.

Nel 1985, in occasione dell'uscita di un suo nuovo libro *Ieri, un secolo fa*, Tomizza si indirizza al

Caro Guido,

Con la generosità immediata che ti contraddistingue, mi è giunto il tuo giudizio sul nuovo libro, che è stato il primo in senso assoluto. Esso mi è gradito per tanti motivi: quale conferma di stima e affetto corrisposti e di una consentaneità che mai è venuta meno. Ma le tue impressioni favorevoli stanno anche portando fortuna a questo libretto fattosi quasi da sé nell'arco di trent'anni di vita e di lavoro, hanno anticipato altre reazioni positive, come quelle di Gino Brazzoduro, giuntemi proprio oggi e assai intonate alle tue. C'è in entrambi anche una nota dolorosa – l'ineria di ogni nostro sforzo per ricostruirci una vita nuova – contro la quale lottano invano le mie residue speranze, o illusioni ancora giovanili. Forse mi tengo fisicamente lontano da te proprio per non affondare in un pessimismo che nel mio caso sarebbe davvero cieco e addirittura violento; ma con lo spirito ti sono vicino sempre.

Credi all'affetto fraterno e grato del tuo Fulvio ¹⁷⁹.

E l'anno successivo, ancora in occasione di una nuova pubblicazione:

Caro Guido,

tempestiva, chiara e generosa come sempre, la tua lettera questa volta non poteva sorprendermi.

Nel ricostruire, e poi nello stendere *Gli sposi di via Rossetti*, tante volte mi era infatti capitato di pensare a te. Ti sentivo fisicamente vicino a dividere con me sgomento, ansia e indignazione di fronte alle composte stazioni di questa interminabile via crucis slovena, che documenti insospettabili mi andavano di continuo offrendo.

E mi eri amaramente accanto anche quando, finito il libro, volli leggere per la prima volta *Primavera a Trieste* del nostro Quarantotti Gambini, di cui mi ferveva e mi umiliava uno sdegno allarmistico, tanto esteriore o di testa, che poggiava su un'ignoranza impassibile di tragedie da poco consumate. "Dove sono", si chiedeva all'incirca, "questi sloveni di Trieste di cui ho sentito tanto parlare e che non ho mai incontrato?" ... I parenti dei Tomažić, dei Vuk, e delle centinaia di altre persone colpite o annientate, non è certo gente da lasciare scoperte

¹⁷⁸ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 21 gennaio 1981.

¹⁷⁹ Idem, Lettera datata Trieste, 1° marzo 1985.



Trieste 1994, festeggiamenti per la pubblicazione “L’Istria una quercia”
e per il cinquantesimo di matrimonio di Miglia

le loro ferite, tanto meno da ostentarle; e io ti dico in un orecchio, caro Guido, che questi sloveni ci hanno usato molta pazienza. Non riconosciuti, e lontano dall’essere confortati, si sono visti rimbalzare addosso la responsabilità della nostra persecuzione e del nostro sradicamento, cui erano estranei e da cui hanno avuto nuovo danno anche materiale.

Tu queste cose le sai molto bene e vi hai risposto con la generosità e il coraggio che ti contraddistinguono.

Non sanno invece i triestini, e la maggioranza dei nostri istriani, che noi due non facciamo certo i nostri interessi sfidando una maggioranza ostile che ci sputa in faccia, ma temperiamo una durezza insolente che a lungo andare potrebbe suscitare reazioni imprevedibili.

Insieme alla tua lettera, mi è giunta quella di Gino Brazzoduro, altro fratello d’anima, col quale pure sono in continuo contatto e travaso spirituale, nonostante la lontananza. E ti ringrazio infine per aver voluto capire e finemente compattare la mia solitudine. Credo che anche in questo libro hai avuto modo di toccarla con mano.

L’abbraccio a te, ad Ariella, alle figlie, dal vostro Fulvio¹⁸⁰.

Oltre all’amicizia di Tomizza, che per la prima volta firma la Prefazione di un libro, appunto con *L’Istria una quercia*, Guido Miglia ha molti sostenitori ed estimatori.

¹⁸⁰ Idem, Lettera datata Trieste, 3 febbraio 1986.

Comunque i suoi scritti fanno notizia. Catturano l'attenzione così dell'opinione pubblica come degli addetti massmediatici come il giornalista Pietro Spirito, che intervista Miglia e lo presenta come "un osservatore politico, un uomo abituato a usare la parola come un'arma".

L'Istria una quercia è un po' un punto di arrivo, una sorta di testamento spirituale. Settantacinque anni mistificati da uno sguardo intenso e a tratti aggressivo, Guido Miglia è l'unico intellettuale di una famiglia proletaria di Pola. Il padre era metalmeccanico all'arsenale polesano, la madre inserviente e cuoca in una caserma dei carabinieri della città. "sono nato povero e sono vissuto povero" ama ripetere Miglia ... Il filo conduttore, l'amalgama, che unisce gli scritti stanno nella voglia, nel bisogno, di far conoscere l'Istria all'Italia e agli italiani, far capire che ci sono istriani veri che non conoscono l'odio, non hanno rancori. Mostrare a Roma, ma anche a Lubiana e a Zagabria, a Tadjman, che gli istriani non sono cittadini da poco, e che soprattutto fra la gente comune non ci sono nostalgici del fascismo ...

... Non appartengo ad alcuna formazione militante, a me interessa soprattutto la cultura dell'Istria, le sue tradizioni, gli odori, i colori ... la mia politica sta nel senso dell'istrianeità, in quella condizione per cui non c'è odio verso nessuno ... la difficoltà maggiore sta nell'impossibilità di riuscire a rendere le sfumature, i chiaroscuri. L'Istria è una terra che deve essere affrontata di volta in volta per singoli aspetti, per singoli temi, è molto difficile riuscire ad abbracciare in uno sguardo unico tutti i suoi volti, tutta la sua stratificata complessità ...

... Oggi per l'Istria vorrei la dignità per gli istriani delle due lingue. Anche per i "nuovi venuti"¹⁸¹.

E veramente *L'Istria una quercia* costituisce una delle ultime presenze pubbliche di Miglia. Ricordo ancora la prefazione al libro del medico polesano, primario gastroenterologo, Mario Frezza, *Asini e Balilla*, che esce nel 1995¹⁸².

Ma già nella lettera indirizzata al Direttore de *Il Piccolo* nel giugno 1994, Guido Miglia parla con amarezza del suo distacco, dovuto a incomprensioni con Pierluigi Sabbati, conduttore della pagina sull'Istria all'interno del quotidiano triestino; ma soprattutto ad

alcune lettere contro di me, che incitavano ad un linciaggio non solo morale (autori un certo Preden, un certo Claudio Grizon, e quella nullità che è un certo Ziggante). Come se non bastasse le minacce che da anni ricevo per telefono e con lettere anonime, e che spaventano me e mia moglie.

¹⁸¹ Idem, b. 9, fasc. 4.

¹⁸² Cfr. G. MIGLIA, *Prefazione* a Mario Frezza, *Asini e Balilla*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995. Ringrazio la dott. Orietta Moscarda del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per la segnalazione.

E questo avviene in un momento ch'era bello per la mia vecchiaia: il mio ultimo libro ha un grande successo, e so che verrà tradotto in sloveno e in croato. Stia certo, Direttore, ch'io non dimenticherò mai la sua solidarietà (...) ¹⁸³.

In questi mesi le condizioni di salute non sono ottimali: Miglia affronta un intervento chirurgico con molta apprensione. A cose risolte scrive “la sua gioia quasi infantile scoccata alla liberazione di un incubo” a Fulvio Tomizza, che apprezza il suo sfogo di condivisione, “Anche questo, soprattutto questo è amicizia”, gli risponde Tomizza, che lo abbraccia “con l’augurio che anche la convalescenza trascorra presto e nel migliore dei modi” ¹⁸⁴.

Ancora segni di stima e di amicizia, dall’architetto Giovanni Paolo Bartoli, da Nelida Milani ¹⁸⁵.

Miglia ormai si chiude a vita privata, oppresso negli ultimi anni anche da una forma di depressione, che la figlia Elisabetta ricorda con dolore.

Forse la lunga lettera ricevuta nel gennaio 2006 può aver rasserenato l’animo stanco di Guido Miglia. È una bella testimonianza e desidero proporla nei suoi brani più importanti all’attenzione dei lettori:

*Caro Professor Miglia,
chi Le scrive è Bruno Cendak. Sono stato suo allievo all’Istituto “Volta” negli anni dal 1962 al 1965. Dalla fine del periodo scolastico a oggi ci siamo incontrati per strada due o tre volte, scambiandoci poche parole. Spero si ricordi di me.*

Da tanto tempo avrei avuto il piacere di mettermi in contatto con Lei, perché ho un bel ricordo della Sua persona e di quel corso di lettere e storia.

Da qualche mese ho un collegamento Internet.

Spinto dai ricordi ho fatto una ricerca con il suo nome e tra i numerosi riferimenti ho trovato la prefazione di Fulvio Tomizza al Suo libro L’Istria una quercia. Riporto un brano:

“Alla presentazione letteraria avevano parlato con incoraggiante favore il relatore ... La manifestazione pareva conclusa, quand’ecco levarsi dal pubblico un robusto quarantenne dall’espressione determinata e assai rude, che lo escludeva dalla cerchia degli artisti ... infatti annunciò di voler esprimere un commento da politico e da istriano.

Io e mia moglie in un’occhiata ci scambiammo il medesimo pensiero: fino a quel momento tutto era andato per il meglio, adesso avremmo avuto di che ricrederci. Nel suo breve e polemico intervento Guido Miglia, che mi si rivelava sempre più

¹⁸³ AIRSML, f. Guido Miglia, b. 1, Lettera datata Trieste, 8 giugno 1994, firmata da Guido Miglia. Allega Lettera datata Trieste, 6 giugno 1994, firmata da Pierluigi Sabatti.

¹⁸⁴ Idem, Lettera datata Trieste, 13 ottobre 1994, firmata da Fulvio Tomizza.

¹⁸⁵ Idem, Lettere datate Trieste, 28 dicembre 1995. Trieste, 13 febbraio 1996, firmate da Giovanni Paolo Bartoli. Lettera datata Pola, 5 febbraio 1996, firmata da Nelida Milani.

di estrazione operaia, penetrò come nessun altro dei precedenti commentatori le ragioni recondite che forse avevano originato quelle pagine: l'avvilimento e lo sdegno nel constatare la forzatura politica dell'una e dell'altra parte, che aveva spinto la mia gente all'irrimediabile abbandono del suo unico habitat possibile. E ... il mio imprevisto sostenitore concluse osservando: "E' significativo che proprio da un istriano che ha vissuto la tragedia e l'esperienza jugoslava dall'interno sia partita un'opera priva di odio".

Queste affermazioni mi colmarono, fino alle lacrime, di conforto e di soddisfazione".

Questa lettura ha provocato in me una sensazione mista tra commozione e divertimento e una insopprimibile voglia di contattarla. Anch'io ho vivo il ricordo di "un robusto quarantenne dall'espressione determinata e assai rude", quando La incontrai per la prima volta al terzo anno "meccanici" dell'Istituto "Volta". La mia impressione, come quella del compianto Tomizza, fu sconcertante: io e i miei compagni fummo tutti spaventati, ci si trovava di fronte a una figura di professore severo, che avrebbe potuto crearci delle difficoltà. Ma ben presto mi resi conto di trovarmi di fronte ad una preziosa figura di "Burbero benefico", di fronte ad un uomo che sotto un'apparenza dura aveva grandi doti e capacità di insegnare le sue materie, e inoltre era maestro di vivere civile nella società e di determinazione a perseguire, nella vita, una dirittura morale senza compromessi.

(...) Ricordo il doloroso racconto dell'Esodo istriano e quello della dissoluzione dell'esercito italiano dopo l'8 settembre, delle migliaia di soldati fatti prigionieri a Pola da un pugno di tedeschi, e mandati nei campi di lavoro in Germania.

E pur avendo Lei subito pesantemente tutto ciò, le Sue riflessioni risultavano distaccate e comprendevano tutti gli aspetti contraddittori delle vicende attraversate. Esempio e memorabile lezione di rara onestà intellettuale (...)¹⁸⁶.

Guido Miglia muore il 14 febbraio, il giorno di San Valentino del 2009.

11.

Ho conosciuto personalmente Guido Miglia negli anni Ottanta, quando svolgevo il ruolo di Comandata dal Ministero della Pubblica Istruzione presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste: per quattro anni ho lavorato, fatto ricerca, scritto nell'Istituto, spostata in questa sede dal ruolo di insegnante di italiano e storia nelle Scuole Medie Superiori.

Miglia veniva a conoscere la nuova sede dell'Istituto, ubicata da poco tempo nella Villa Primc, dove ancora oggi risiede, e nell'occasione veniva a salutare il caro amico

¹⁸⁶ Idem, Lettera datata Trieste, 29 gennaio 2006.

Galliano Fogar, Segretario e anima dell'Istituto. Con lui parlavano ancora una volta dell'Istria, della situazione politica giuliana, ma insieme ricordavano anche Ercole Miani, fondatore dell'Istituto, cui Miglia aveva fatto dono del suo primo libro *Bozzetti Istriani*, annotando a penna, con mano ferma e scrittura veloce e sicura, una dedica significativa, a ricordo della data - ricorrenza dell'Esodo da Pola:

A Ercole Miani, con amicizia fraterna *Guido Miglia*
Trieste, 10 febbraio '68.

Dal mio incontro formale ho letto sul suo volto gentilezza, signorilità, amicizia, rispetto; io ero molto giovane e mi rivolgevo a lui con curiosità e allo stesso tempo con la deferenza dovuta a una personalità, a un uomo di successo, rappresentativo nel mondo democratico giuliano.

Anche questo breve ricordo, un flash che visualizzo ancora, attesta la frequentazione intensa tra uomini che condividevano opzioni politiche, metodi di lotta coraggiosa, giornalisti e scrittori lucidi, coerenti al di là di ogni compromesso.

Perciò mi sembra un bene, una scelta giusta, il fatto che la vedova di Guido Miglia, la Signora Ariella Parlatti, abbia deciso, nel 2012, di depositare le carte, i materiali conservati e collezionati dal marito proprio presso l'Istituto di Trieste.

Così è nato il Fondo archivistico Guido Miglia, riordinato e inventariato da Roberto Spazzali nel 2015: e qui colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente, in modo caloroso, l'amico, lo storico Roberto Spazzali per la segnalazione del Fondo, cui nessuno ancora aveva avuto accesso, e l'invito implicito a studiare i documenti raccolti.

L'occasione mi ha dato modo di confrontarmi con un Esule, con cui condividevo pienamente, mano a mano che il mio lavoro di spoglio procedeva, le idee e i contenuti racchiusi nei suoi scritti.

Per mesi ho lavorato presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, e intanto ho cercato di allargare il fronte delle mie ricerche anche ad Archivi ulteriori, paralleli e complementari. Come l'Archivio documentale del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, in Croazia.

Sondaggi ripetuti presso le sedi delle diverse associazioni degli esuli istriani, Unione degli Istriani, Associazione delle Comunità Istriane, IRCI, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", con cui pure Guido Miglia aveva lavorato e pubblicato dei libri, sono andati deserti. Niente documenti e tanto meno documenti fotografici.

Anche la sede RAI di Trieste, dove mi sono rivolta, non ha conservato materiali delle tante trasmissioni condotte da Miglia negli anni Sessanta e tra gli anni Ottanta e Novanta. Eppure la regista Marisandra Calacione ricorda un quaderno-verbale quotidiano, su cui annotava tutte le scalette delle trasmissioni da lei condotte con Miglia.

L'Istituto Deledda, ultima sede dell'impegno profuso nel mondo della scuola dal preside Guido Miglia, ha visto molti traslochi negli anni Novanta, dalla sede di via San

Francesco, a quella di via Rismondo, fino all'accorpamento con l'Istituto Tecnico Max Fabiani. L'Archivio della scuola si è smembrato, è andato praticamente perduto. Devo alla gentilezza e alla disponibilità della professoressa Tiziana Scaggiante, che qui ringrazio, il recupero di alcune carte importanti, anche ai fini di datazioni storiche precise della carriera di Miglia.

Mi sono affidata alla narrazione che scaturisce dalle pagine conservate a memoria dallo stesso Guido Miglia nel Fondo a lui dedicato.

Sono pagine effusive, perché lui parla molto, o meglio quasi sempre, di sé, delle proprie esperienze personali, così rimembranze lontane, istriane; come momenti attuali legati al lavoro nella scuola, alla contingenza politica giuliana, nazionale, internazionale, al suo impegno culturale, e sociale-politico di "educatore" in senso lato.

Ma parla anche della propria vita privata, e allora affiorano le occasioni delle lauree delle figlie, le loro nozze, le loro esperienze lavorative di giovani insegnanti, le nascite dei nipoti, le visite alle loro residenze in città lontane, le villeggiature in montagna ... Lui ha un mondo interiore molto ricco, pieno di sfumature e di sensibilità, fa risuonare i suoi sentimenti, le sue emozioni, nel rivivere esperienze, ricordi ... esprime valori di una volta, valori eterni, ruoli antichi, amore per la famiglia, per i piccoli nipoti ... Miglia è il primo biografo di sé stesso ...

Leggere veramente tutte le migliaia di articoli da lui prodotti è un'impresa difficile, quasi impossibile: il Fondo Guido Miglia è costituito da ben dieci faldoni che conservano materiali cospicui, ma evidentemente sparsi.

Il mio tentativo è stato quello di dare, in primo luogo, organicità a questa mole di documenti, contestualizzandoli e storicizzandoli in un andamento non solo strettamente cronologico; ma ho cercato di seguire anche lo sviluppo del pensiero di Miglia, perché lui scrive sempre mosso dalla realtà contingente e dalle occasioni che vede ed esperimenta per tutto il lungo arco di tempo della sua vita.

Dunque ho pensato a un possibile *fil rouge*, che unisse i diversi, tanti scritti; a una parabola ideale e fattuale che segue le edizioni dei libri con istituzioni diverse; le pubblicazioni su giornali diversi, italiani, sloveni, croati; le personalità dei diversi autori delle prefazioni; il tutto evidentemente mai lasciato al caso, ma ben finalizzato, conseguente con il momento storico delle produzioni, con la presenza attiva sul campo di un Guido Miglia impegnato e combattivo.

I primi due libri, che raccolgono, come ho detto, delle sillogi di elzeviri e articoli pubblicati su vari giornali, sono più legati alla memoria, alla rimembranza del paradiso perduto, il mondo omerico dell'Istria lontana/vicina, sognata, sofferta.

Il discorso è squisitamente politico con la stesura del diario 1945-1947, in *Dentro l'Istria*. Siamo nel 1973 e Miglia coglie anche l'input che gli proviene da Biagio Marín, lo stimolo a confrontarsi con il nodo del rapporto tra mondo italiano e mondo slavo.

Dopo quasi vent'anni, la prossima pubblicazione, rivisita il rapporto città/campagna e ribadisce la volontà dell'esserci, del parlare ancora e ancora della tragedia dell'Esodo, della perdita della terra in cui affondano le proprie radici, e soprattutto del dramma dell'abbandono, della diaspora del novanta per cento della popolazione italiana dall'Istria.

L'intreccio delle relazioni, degli incontri, si allarga sempre più, e sono amicizie non solo politiche, ma anche "promozionali", con funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, con critici letterari famosi, con scrittori "laureati", di valenza nazionale e internazionale, cui Miglia vuol far conoscere i propri scritti, quale mediatore della realtà e dei problemi dell'Istria.

L'ultimo libro, del 1994, *L'Istria una quercia*, è tutto imbevuto del dolore per la vicina guerra dei Balcani, per l'odio fraticida che insanguina la dissoluzione della ex Jugoslavia, cui oppone, chiaro, netto, ribadito instancabilmente, il concetto politico, culturale, sociale, della "Istrianità", delle tre radici italiana, slovena, croata base della "Istrianità", della millenaria forza attraente della civiltà istriana.

Il Fondo Guido Miglia è composto da articoli pubblicati su: *Il Piccolo*, *Voce Giuliana*, *Primorski Dnevnik*, *Messaggero Veneto*, *La Notte*, *L'Eco di Bergamo*, *Critica sociale*, *Il Borghese*, *Il Meridiano di Trieste*, *La Voce del Popolo*, *La Voce Repubblicana*, *Rivista A.E.D.E.*, *Il pensiero mazziniano*, *L'Unità*, *Il Lavoratore*, *Panorama*, *Lettere triestine*, *Corriere della Sera*.

Conserva annate e numeri unici, una miscellanea di periodici, riviste, de *L'Arena di Pola* (1945-1946), *La Voce libera* (1948-1949), *La Voce della Sera* (1949), *L'Emanipazione* (1948- 1949), *Italia socialista* (1956-1957), *Istria Terra d'Italia* (1949), *Trieste-Sera* (1949), *La fiaccola* (1949), *Giornale di Trieste* (1949), *Il Corriere di Trieste* (1956), *Voce giuliana* (1989-1990-1991- 2010), *Lettera ai compagni* (2010), *Trieste. Rivista di politica giuliana* (1954-1970), *Archivio Veneto* (1968), *Pagine istriane* (1971), *Bollettino dell'Irsml Fvg* (1974), *Il meridiano* (1985), *SOS dai Balcani* (1992), *Most* (1970-1978), *Panorama* (1982-1994), *Corriere della sera* (1989).

Ma naturalmente i dattiloscritti e i ritagli di stampa, di argomenti diversi, firmati da Miglia sono il materiale più importante, che testimonia la cura con cui lo stesso Autore ha voluto conservare traccia della propria produzione. Così sono documento caro e prezioso i manoscritti dei libri editi, copie anche parziali, con versioni corrette e modificate; gli articoli letti alla RAI; le miscellanee di diverso argomento.

Assolutamente inedite e fondamentali per la comprensione delle relazioni, del mondo allargato con cui Guido Miglia corrisponde, sono le lettere, le cartoline, i biglietti conservati nel primo faldone: si tratta di corrispondenza ricevuta, rare sono le lettere scritte di suo pugno, che Guido Miglia ha voluto salvare dalla dispersione: quindi esiste una scrematura naturale, alla base di questa raccolta, operata da lui stesso.

Questi documenti coprono un periodo di produzione che va dal 1944 al 2006; sono in tutto trecento pezzi, suddivisi tra 130 autori, più quindici lettere commerciali, anonime, con mittente non identificato. Sono chiusi nelle loro buste, fatto questo che attesta la volontà di costruzione filologica del proprio archivio. A volte si tratta di un singolo documento, a volte, rinvenimento fortunato, di un carteggio di decine di lettere sgranate negli anni.

I supporti cartacei sono i più vari: lettere eleganti su carta intestata, biglietti da visita, cartoline postali, fotografie dell'Istria, cartoline illustrate, biglietti di condoglianze abbrunati, veline della posta aerea, carta da notes, foglietti quadrettati.

I documenti sono, il più delle volte, scritti a mano, ma molto spesso anche a macchina, e da ultimo con il computer; qualche formalismo di etichetta spinge l'estensore a scusarsi per il testo dattiloscritto, forma di presentazione ritenuta poco educata; le firme di proprio pugno sono interessanti documenti per un'analisi grafologica.

I nomi degli estensori sono quelli di personalità eccellenti, personaggi alti della cultura, scrittori, poeti, uomini politici, critici letterari, presidenti di sodalizi letterari e culturali, segretari e addetti di istituzioni pubbliche, presidenti e vicepresidenti di associazioni istriane, del mondo della scuola, di Trieste, dell'Istria, del Veneto, della Lombardia, del Friuli, di Roma ... quasi un organigramma.

Ma Miglia conserva anche le lettere minute di amici lettori, di istriani e non, che lo seguono sui giornali e alla radio, gli scrivono per fargli i complimenti, a volte sono giovani ingenui ma entusiasti, a volte gente semplice che gli esprime solidarietà, amicizia, appoggio morale, condivisione; tutti esprimono con immediatezza i loro sentimenti, i loro ricordi, il loro dolore per il distacco dall'Istria subito in prima persona o attraverso i racconti di genitori, di nonni, di familiari.

Conserva anche le lettere anonime e non, di dissenso, di forte critica, dai toni a volte minacciosi e violenti, motivo non ultimo del suo ritiro a vita privata a metà degli anni Novanta.

Tra le motivazioni a scrivere anche molti ringraziamenti per i libri ricevuti, perché la buona educazione vuole che non si tralasci mai di ringraziare per iscritto, almeno con un biglietto ... e si promettono recensioni o organizzazioni di serate di presentazione. A questo proposito mi sembra che Miglia abbia una propria strategia molto moderna di "marketing", di implementazione massmediatica dei propri libri e dei propri articoli ... Infatti "sfrutta" tutta una rete di rapporti amicali e culturali per diffondere le sue edizioni a livello nazionale, cosa che gli risulta a volte non facile, perché riceve anche qualche rifiuto, come dal Ministero della Pubblica Istruzione, o da case editrici nazionali. Così, ad esempio, quando lavora come preside a Udine non manca di contattare il direttore del *Messaggero Veneto* per proporre una collaborazione attiva col giornale: fatto questo che attesta una volta di più l'impegno di Miglia a livello sociale, il suo desiderio di

inserirsi in modo autentico, là dove lavora, in realtà diverse, di conoscerle, di capirle.

I carteggi, con Marin, con de Castro, con Tomizza, con Mihovilović, con i Quarantotti Gambini, non solo Pier Antonio, ma anche il padre Giovanni, la nobile madre Fides, il fratello Alvise - e qui ricordo i nomi più notevoli - sono fili/filiere di sostegno reciproco, in cui lo scambio è paritario, reale, nella condivisione di un quadro generale politico e culturale.

Ma gli argomenti delle lettere in alcuni casi sono anche personali: si manda a salutare la moglie di Miglia, si formulano gli auguri per le nozze delle figlie, per le nascite dei nipoti, si parla di viaggi, di spostamenti, di vacanze.

Infatti Miglia viaggia molto, è molto attivo, e nello stesso tempo molto umano e socievole, entra nelle case dei più umili in Istria; quasi ogni fine settimana torna a Pola; va a trovare i suoi cari residenti a Roma; passa le vacanze con la famiglia in montagna, in Tirolo.

E da tutti questi molteplici luoghi, con le persone colà ubicate, tiene contatti epistolari, relazioni di amicizia: del resto anche mandare una cartolina illustrata, un biglietto natalizio o pasquale, era un segno di vicinanza, di presenza, una sollecitazione educata. Per gli anni Sessanta e Settanta le lettere sono documento indiretto di un costume, di un modo di comportarsi, di una etichetta che implicano regole di galateo, ma non fredde, non dovute.

Il mondo della scuola e il contatto con i giovani affascina Miglia. Lui trasmette valori forti, non facili, evita le scorciatoie, e insegna la necessità del lavoro serio e costante: disapprova il 6 politico e le strade che bypassano l'impegno e il merito, e d'altro canto è il primo a promuovere il valore dei propri studenti, della scuola che dirige. Le testimonianze dei suoi studenti, da me raccolte, parlano di democraticità, di apertura al dialogo e all'ascolto, di comprensione, anche quando si sta su fronti politici opposti. Tra le lettere conservate molte quelle di giovani ventenni, per i quali trapela la simpatia umana, e allora nascono comunicativa, interessi, graditi riconoscimenti reciproci.

Elisabetta Miglia ricorda un padre serio, retto onesto, così nei rapporti privati, come in quelli pubblici. Un uomo che diceva quello che pensava, senza troppi giri di parole, per cui non si è fatto tanti amici ... Rigido e severo con sé stesso, pretendeva serietà anche in famiglia, dove peraltro riversava grandissimo affetto ed era una presenza vera. Giocava scherzosamente con le figlie, e poi con tanta gioia anche con i nipoti, li faceva ridere, li baciava, faceva loro il solletico, invece di addormentarli, alla sera, li "imborezzava" ...

L'Istria e la scrittura erano i suoi punti fondamentali e riuniva alle volte i suoi familiari per leggere loro gli articoli, le sue scritturazioni, chiedendo il parere della moglie, delle figlie: pur essendo un accentratore, una fortissima personalità, ascoltava e cercava di capire le ragioni dell'altro, da cui a sua volta voleva essere ascoltato.

Alla domenica, se a Trieste il cielo era nuvoloso, sosteneva che in Istria c'era bel tempo, e allora ecco, d'obbligo, la gita sulla costa istriana, a Pola, a Rovigno, a Orsera, innamorato del mare istriano ... là lui era sollevato un metro da terra, era felice, parlava con la gente semplice, i pescatori, i contadini, gli operai, perché le persone artefatte non gli piacevano, e parlava dell'Esodo. Sembrava burbero, invece era molto socievole, umano, disponibile ... il suo pensiero fisso era l'Istria, molte volte era assorto, e pensava all'Istria ...

SAŽETAK

GUIDO MIGLIA, ISTARSKI PISAC

Obrađeni su biografija i književno-novinarsko djelo Guida Miglie. Bio je politički aktivan u Puli i Trstu, angažiran u svijetu školstva i “diplomirani” pisac. Vrlo obimna prepiska s raznim osobama omogućava razumijevanje veza između tršćanskih i istarskih intelektualaca.

POVZETEK

GUIDO MIGLIA, ISTRSKI PISATELJ

Bio-bibliografska parabola potuje skozi novinarsko in literarno delo Guida Miglie: bil je aktiven na političnem področju v Pulju in Trstu; deloval je v šolstvu; pisatelj “lavreat”. Gosta mreža pisemske korespondence omogoča rekonstrukcijo povezav med intelektualci iz Julijske krajine in Istre.

UNA FAMIGLIA ROVIGNESE IN DALMAZIA

MIHOVIL RISMONDO

CDU314.6Rismondo(497.5Dalmazia)''18/19''

Zagabria

Presentazione

Novembre 2017

Riassunto: Il contributo offre una breve presentazione della famiglia di marittimi rovignesi Rismondo, che nella seconda metà del XIX secolo si trasferì da Rovigno a Macarsca, dove sviluppò la propria attività fondando una compagnia di navigazione a vapore che manteneva i collegamenti tra Trieste e le città e le isole della Dalmazia. In epoche successive le loro navi facevano parte della flotta di altre compagnie armatoriali sull'Adriatico. I membri di questa famiglia hanno lasciato una traccia profonda nella vita marittima della Dalmazia, come pure in altre attività sia in Dalmazia sia in altre parti del mondo.

Abstract: One Rovinj-Rovigno family in Dalmatia - *The article contains a brief overview of the Rovinj Rismondo maritime family, which in the second half of the 19th century, moved from Rovinj-Rovigno to Makarska, where the family developed their activity as a steamship company, which maintained the connection between Trieste and Dalmatian towns and islands. In later periods, their ships sailed within other shipping companies in the Adriatic, but the members of the family left a deep mark in the maritime life of Dalmatia, as well as in other activities in Dalmatia and beyond.*

Parole chiave / *Keywords:* Fratelli Rismondo, Macarsca, piroscapo, marittimi e commercianti rovignesi / *Brothers Rismondo, Makarska, steamship, Rovinj mariners and merchants*

Nel corso della storia sono sempre esistiti e si sono mantenuti i collegamenti marittimi tra l'Istria e la Dalmazia, in particolare quando queste regioni facevano parte della stessa nazione, come ai tempi dell'Impero romano, ma anche in seguito, durante la sovranità della Repubblica di Venezia, dell'Austria (Monarchia Austro-Ungarica) e degli altri stati formatisi in seguito sulla costa orientale adriatica. Questi legami non hanno significato soltanto viaggi e commerci marittimi tra queste due regioni, ma anche migrazioni di singoli e pure d'interesse famiglie dall'Istria alla Dalmazia (e viceversa), con lo stabilimento dell'esistenza nei nuovi ambienti. Così è noto che nel XV secolo a Pago rivestiva la carica di conte Niccolò Rismondo, molto probabilmente originario di Rovigno¹. Più tardi, la prima traccia scritta a noi nota su un Rismondo di

¹ Nel 1422, ai tempi del conte Niccolò Rismondo, fu registrato che il numero dei consiglieri a Pago si stava riducendo in seguito alle morti, cosicché era necessario trovare il modo per completare il consiglio comunale, giacché i mem-

Rovigno che veniva per lavoro in Dalmazia è l'atto di vendita della nave, rogato dal notaio spalatino Geremia nel 1783, nel quale si nomina paron Anzolo Rismondo qm Alvise di Rovigno². Gli altri documenti conosciuti riguardano i commercianti (e marittimi) rovignesi che nel XVIII secolo venivano nella riviera di Macarsca per acquistare prodotti agricoli e per vendere, in cambio, altra merce necessaria alla popolazione locale³. Il primo Rismondo a essere registrato a Rovigno è Raimondo Rismondo qm Alvise di Venezia, iscritto nei libri parrocchiali rovignesi nel 1599⁴. Come si può evincere dall'atto notarile citato prima, i Rismondo a Rovigno erano una famiglia di commercianti e marittimi, cosa che rimasero anche dopo la loro venuta in Dalmazia. Pertanto, nell'ambito dei legami tra l'Istria e la Dalmazia, oggetto del nostro interesse sarà il percorso di vita della famiglia Rismondo che nel 1865 si trasferì da Rovigno a Macarsca e continuò a vivere in Dalmazia (in quei tempi si stabilirono a Macarsca anche le famiglie rovignesi Benussi, Sbissà, Ive e Rocco).

1. La compagnia di navigazione a vapore *Fratelli Rismondo*

Il capostipite del ramo dalmata della famiglia Rismondo era Alvise Rismondo (sua moglie proveniva dalla famiglia rovignese dei Sbissà)⁵, che veniva a Macarsca sin dal 1815, subito dopo la caduta di Napoleone e il passaggio della Dalmazia sotto la corona austriaca. Suo figlio Francesco (1802 – 1874), la cui consorte apparteneva alla famiglia rovignese dei Lorenzetto, si stabilì a Macarsca nel 1865. Già allora egli possedeva due scune (o scuner, tipo di veliero) con le quali commerciava e traspor-

bri non dovevano essere della stessa famiglia e dovevano conoscere il latino, il che rappresentava un problema per entrare a far parte del consiglio. (*Libro d'Oro della città di Pago*).

² Per questo dato ringrazio il dott. Mladen Čulić – Dalbello, avvocato di Spalato.

³ “Novembre 1789: Novembar misec vas je bio studen i u njemu je bilo bura i snigova. Ovoga miseca skupo je bilo žito, šenica kako i prošastoga miseca. Ozimica kvarta po 1.37. Sirak po talir. Proso po 28. Vino oka po 6 gazeta, a ulje oka po 5 libara. Ove godine bilo je ulja dosta, ali dodoše Rovinježi i poskupiše, i dobro bi za siroma, jer što imade prodade skupo ... Gennaro 1791: Miseca ovoga ništa se nije dogodilo iz nova. Cina od življenja dobra je, izvan samo ulje jest skupo, premda ga je bilo dosta, zašto dodoše Rovinježi poskupiše i odvezoše sve.” (*Il mese di novembre è stato tutto freddo con venti e nevi. In questo mese era caro il grano, il frumento come il mese scorso. Un quarto di frumento invernale a 1.37. Il sorgo un tallero. Il miglio a 28. Il vino a circa 6 gazzette, l'olio a circa 5 libbre. Quest'anno c'era parecchio olio, ma sono venuti i rovignesi e l'hanno comprato, e fu un bene per i poveri, perché quello che avevano lo vendettero a caro prezzo. Gennaro 1791: In questo mese non è successo nulla di nuovo. I prezzi dei viveri sono buoni, soltanto l'olio è caro, anche se ce n'è stato abbastanza, per questo sono venuti i rovignesi che comprarono e portarono via tutto*). Fonte: *Makarski ljetopisi iz 17. i 18. stoljeća* (zapisi fratar Makarskog primorja) [Annali di Macarsca del XVII e XVIII secolo (annotazioni dei frati del litorale di Macarsca)], Circolo culturale Spalato 1991, pp. 245-349 e in particolare pp. 321-323 e 348.

⁴ Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno 1977, p. 346.

⁵ *Pomorska enciklopedija Jugoslavenskog leksikografskog zavoda* (Enciclopedia marittima dell'Istituto lessicografico jugoslavo), Zagabria 1985, vol. 7, p. 123.



Orario di navigazione della compagnia "Fratelli Rismondo"

tava carichi. Dopo la venuta a Macarsca andò smarrito il soprannome rovignese di questo ramo della famiglia Rismondo, cosicché sarà difficile ricostruire i legami più vicini di questo ramo dalmata con le altre famiglie Rismondo presenti a Rovigno. È noto, infatti, che questa famiglia a Rovigno aveva più soprannomi⁶.

Dopo che si erano stabiliti a Macarsca, i Rismondo divennero e rimasero per lungo tempo noti in Dalmazia e nel resto dell'Adriatico come una famiglia di marittimi e commercianti. I figli di Francesco Rismondo erano Luigi (1835 – 1923), Pietro (1838 – 1917), Antonio (1840 – 1919) e Giovanni (1842 – 1894), che proseguirono la tradizionale attività famigliare. Parallelamente all'espansione della Monarchia Austro-Ungarica verso sudest (durante e dopo il congresso di Berlino) loro fondarono la prima compagnia di navigazione a vapore in Dalmazia, denominata *Fratelli Rismondo, Navigazione a vapore*. In riguardo è registrato il seguente:

Il giorno 27 dicembre 1878 il giornale triestino l'Avvenire aveva annunciato che la società Fratelli Rismondo aveva iniziato a mantenere una linea regolare settimanale sul tragitto Macarsca – Metković ... I quattro fratelli avevano appena acquistato i piccoli piroscafi Barone de Rodich ed Erzegovina, che diventeranno

⁶ Antonio PAULETICH, "I soprannomi di Rovigno", *Quarto concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima"* – *Antologia delle opere premiate*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – Università Popolare di Trieste 1971, pp. 193, 197 - 200, 204 - 207, 210 e 211.

la base di questa impresa familiare. ... Le prime lucrose commesse per questa società furono i trasporti settimanali di truppe, attrezzature militari e altro materiale da Trieste a Metković. Una circostanza favorevole per la crescita di quest'armatore è che il suo sviluppo coincide con l'allora impetuosa crescita di Spalato che diventa il principale centro industriale e commerciale di questa parte della Dalmazia⁷.

Già un anno dopo la fondazione, la società aumenta i suoi traffici, mentre a partire dal 1880 mantiene la linea marittima lungo la costa adriatica da Trieste a Metković, con soste a Zara, Traù, Spalato, Macarsca e più tardi pure su alcune isole. A causa della crescente richiesta di collegamenti, la compagnia acquista il nuovo piroscafo *Barone de Rodich*, mentre quello precedente viene ribattezzato *Dalmazia*. Dopo di ciò vengono acquisiti i piroscafi *Eco*, *Salve* (in seguito *Barone de Pinto*, che nel 1900 diventa *Jadro*), seguiti poi dai piroscafi *Isea*, *Dinara*, *Mosor* e *Biokovo*. L'ultima nave della società era la *Brač*, comprata nel 1903 e che ha continuato lungamente a navigare fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Tutti i carati delle navi erano divisi in quattro parti uguali⁸ (tra i quattro fratelli fondatori della società), che dopo la loro morte venivano ripartiti tra gli eredi⁹. Va ricordato inoltre, che i piroscafi della compagnia *Fratelli Rismondo*, oltre al trasporto di merci e passeggeri, svolgevano anche il servizio postale tra le località litoranee e isolate della Dalmazia e quelle dell'Alto Adriatico, inclusa Trieste¹⁰.

2. La fusione delle compagnie armatoriali

Pressati dalla situazione contingente, verso la fine del 1907 ci fu la fusione delle compagnie di cabotaggio dalmate nella nuova società *Dalmatia*, con sede a Trieste, che incominciò a operare agli inizi del 1908, mentre dal 1. gennaio 1909 divenne una società per azioni (allora alla compagnia *Dalmatia*, si associò anche il Lloyd Austriaco con due navi). La compagnia armatoriale *Dalmatia* aveva 24 piroscafi che svolgevano la navigazione di linea e quella libera tra Trieste e la Dalmazia. La compagnia *Fratelli Rismondo* entrò a far parte della nuova società con i suoi sette piroscafi, mentre

⁷ Jadrolinija Fiume: Monografia *Bijela flota hrvatskog Jadrana* (La flotta bianca dell'Adriatico croato), Fiume, 1997, p. 93. Per altri dati sulla società *Fratelli Rismondo* e la sua attività vedi anche il libro di Oliver FIJO: *Parobrodarstvo Dalmacije 1878. – 1918*. (La navigazione a vapore nella Dalmazia 1878-1918, Accademia jugoslava delle scienze e delle arti), Zara, 1962, pp. 36 - 39.

⁸ Nella prassi di allora, le quote di proprietà nelle navi, che davano diritto agli utili, erano dette carati.

⁹ Monografia *Bijela flota hrvatskog Jadrana*, cit., p. 95.

¹⁰ Umberto DEL BIANCO, *Il Lloyd Adriatico e la marina postale dell'Austria e dell'Ungheria*, Del Bianco Editore, Trieste – Udine – Pordenone, 1976, pp. 90 e 91.

due dei membri della famiglia assunsero alcune cariche societarie, precisamente Luigi Rismondo quella di vicepresidente del consiglio d'amministrazione e il capitano Antonio Rismondo di uno dei direttori¹¹.



Copertina del Bilancio della società di navigazione "Dalmatia" del 1913

Dal loro arrivo a Macarsca fino alla fine della Prima guerra mondiale la famiglia Rismondo contava 25 membri, dei quali 14 uomini che portavano questo cognome. Tra loro i più importanti in quell'epoca furono Pietro (1838 – 1917), ritenuto il fondatore della navigazione a vapore in Dalmazia, che rivestì la carica di sindaco di Macarsca per sei anni, suo fratello Antonio (1840 – 1919), capitano di marina, noto come marinaio coraggioso e perito nautico e Luigi (1835 – 1923), che rappresentava la società a Trieste.

Vanno rilevati pure i meriti speciali della compagnia familiare di navigazione a vapore *Fratelli Rismondo* nello sviluppo della città di Macarsca e del suo entroterra. Ciò è testimoniato dalla seguente annotazione:

I piroscafi del Lloyd austriaco non arrivavano durante la settimana, ma una volta venendo da Trieste e un'altra al ritorno da Curzola. ... Le compagnie di navigazione locali non erano ancora cresciute per poter, anche a loro vantaggio, pro-

¹¹ *Bilancio della Società anonima austriaca di navigazione a vapore Dalmatia per l'anno sociale 1913*, Trieste 1914.

muovere il traffico marittimo tra i porti minori e facilitare il movimento commerciale tra loro e i porti maggiori al di fuori della Provincia. A causa di questi inconvenienti, era destino che Macarsca e il Primorje rimanessero per un tempo indeterminato estraniati dal mare che richiede numerosi porti e approdi sicuri. Per fortuna si trovò in città una persona di grande spirito, esperta di affari marittimo-commerciali, audace e tenace, e pure alquanto abbiente, che comprendendo la posizione, decise di affidare al mare le sue fortune e il futuro, anche quello di Macarsca e del Primorje. Era questi il cavaliere Pietro Rismondo, con i fratelli Luigi (residente a Trieste), Antonio e Giovanni (la società Fratelli Rismondo). ... Nel 1886, in base ai dati statistici, nel porto di Macarsca erano entrate 758 navi con 103.734 tonnellate di merce e ne erano uscite 720 con 100.080 tonnellate. Naturalmente non sono state prese in considerazione le navi disoccupate, cioè quelle entrate e uscite vuote. Secondo gli stessi dati statistici, tra Zara e Cattaro, con l'eccezione di Gravosa – Ragusa, Macarsca occupava il quarto posto nel traffico e nel commercio tra i porti dalmati¹².

3. Nella Jugoslavia

Non era destino che la società *Dalmatia* durasse a lungo. Dopo la fine della Prima guerra mondiale e la creazione del Regno di Jugoslavia, con la fusione delle compagnie armatoriali *Dalmatia* e *Ungaro-Croata di navigazione marittima a vapore*, a Sušak fu fondata una nuova società di navigazione con il compito di svolgere il traffico passeggeri, mercantile e postale sull'Adriatico. Era questa la *Jadranska plovidba*, fondata e operante come società per azioni. Ai vertici di questa dal 1926 ci fu nuovamente uno dei membri della famiglia Rismondo, il capitano Ante Rismondo, che svolse questo incarico fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il capitano Ante era un ben noto marittimo ed era molto popolare tra i marinai.

Con il cambiamento della situazione, verificatasi dopo il 1918, i membri della famiglia iniziarono non solo a occuparsi di altre attività, bensì alcuni di loro persero anche il legame con Macarsca come città madre. Così a Trieste rimase a vivere uno dei figli di Pietro, il fondatore della società, Gianni Rismondo, avvocato (morì a Trieste negli anni Cinquanta del secolo scorso, senza eredi). Tra le due guerre mondiali soltanto 8 dei membri della famiglia continuarono a occuparsi di marineria e commercio. Uno di loro era capitano di lungo corso, mentre gli altri erano impiegati nelle agenzie della *Jadranska plovidba* a Macarsca e Spalato. Allo stesso tempo, gli altri membri della famiglia iniziarono a istruirsi per altre professioni. Petar Rismondo divenne medico (ginecologo) e fu attivo nella sanità spalatina, mentre Vladimir Ri-

¹² Don Petar KAER, *Makarska i Primorje – I. Opisni dio* (Macarsca e il Primorje – I Parte descrittiva), Istituto tipografico-artistico "Miriam", Fiume 1914, pp. 105 e 106.

smondo, figlio di Mihovil e nipote di Pietro divenne professore e si occupò di storia e di critica d'arte.



Il piroscafo “Biokovo” nel porto di Macarsca

Dopo la Seconda guerra mondiale ci furono nuovi cambiamenti nel ramo dalmata della famiglia Rismondo, tanto che alcuni di loro rimasero a vivere all'estero. Oskar Rismondo, figlio di Mihovil, capitano di lungo corso, rimase negli Stati Uniti d'America, dove fondò la sua famiglia. Il figlio del medico Petar, Ivo Rismondo, restò a vivere in Francia, dove anche lui fondò la propria famiglia. I suoi discendenti vivono oggi a Parigi e nel sud della Francia (nei Pirenei). Piero Rismondo, figlio del capitano Ante (il direttore della *Jadranska plovidba*) dopo la Seconda guerra mondiale visse e operò a Vienna come critico teatrale, lasciando una traccia profonda nella vita culturale austriaca. A Sebenico si era stabilito il dott. Gigi (Lujó) Rismondo, figlio di Antonio. Egli fu il fondatore del reparto di dermatologia nell'ospedale civico, mentre suo figlio Đorđe fu in seguito il responsabile del laboratorio di microbiologia dello stesso ospedale. Đorđe, una volta andato in pensione, si trasferì negli Stati Uniti d'America (dove sua figlia Vivien lavora come medico) e lì morì.

Bisogna comunque rilevare che nel secondo dopoguerra, dopo la nazionalizzazione della *Jadranska plovidba* e la costituzione a Fiume della *Jadranska linijska plovidba – Jardolinija*, compagnia di navigazione di linea adriatica, divenne direttore



Il castello Paparella a Spalato, casa del Cap. Antonio Rismondo e di suo figlio Francesco

di questa nuova azienda Božidar Smodlaka, vicino parente della famiglia Rismondo (sua madre era Antonietta, figlia di Pietro Rismondo, che si era sposata con il politico jugoslavo Josip Smodlaka, poi divenuto famoso). Egli svolse l'incarico di direttore per molti anni, mentre gli altri membri della famiglia che erano stati in precedenza impiegati presso la *Jadranska plovidba*, rimasero a lavorare nella nuova *Jadrolinija* fino al loro pensionamento.

A Macarsca non vive più nessuno che porti il cognome Rismondo. È rimasta la tomba di famiglia nel cimitero cittadino, mentre i discendenti che hanno conservato questo cognome vivono oggi a Spalato, Zagabria, in Austria, Francia e Stati Uniti d'America. Tra quelli viventi, nessuno è marittimo. I membri rimanenti sono diventati medici, economisti, avvocati o hanno qualche altra professione.

4. In conclusione

La famiglia Rismondo di Macarsca non era di origini nobili, però aveva lo stemma. Erano considerati "cittadini con stemma"¹³. Il loro blasone si trova sulla

¹³ Tatjana GARELJIĆ, "Grbovi i rodoslovi Makarske i Makarskog primorja" (Stemmi e genealogie di Macarsca e del Litorale di Macarsca), *Museo civico di Macarsca*, Macarsca 1996, pp. 59-60.

tomba famigliare nel cimitero di Macarsca. Questa famiglia, che abbiamo descritto nel presente breve contributo, immigrata in Dalmazia dall'Istria, ha lasciato una traccia profonda nel secolo e mezzo di vita nel nuovo ambiente. È stata testimone dei cambiamenti di sovranità statali sulla costa orientale adriatica avvenuti in quel periodo ed ha avuto la propria massima espansione proprio nell'allora piccola Macarsca, quando l'Austria-Ungheria dominava sull'Adriatico e tendeva a espandersi verso oriente. I tempi nuovi e i rapporti sociali hanno comportato grandi cambiamenti per la famiglia, soprattutto per quel che riguardava il loro patrimonio e la possibilità di continuare a svolgere l'attività commerciale e marittima. Pertanto non è un caso che molti di loro si siano orientati verso altre professioni e attività, oltre al commercio e alla marineria. In effetti, come armatori potevano sopravvivere soltanto come azionisti ai tempi del Regno di Jugoslavia, mentre nella Jugoslavia socialista ciò non era più possibile. Tuttavia, nonostante tutti i mutamenti avvenuti, all'interno della famiglia non è stata dimenticata l'origine rovignese (e veneziana), come neanche la propria lingua che era rimasta in uso sin dalle generazioni più anziane. Oggi negli elenchi telefonici di Macarsca e di Rovigno non si può più trovare il cognome Rismondo, ma questo è presente nei cimiteri di queste due città. Nonostante tutto, questo cognome è rimasto iscritto nella storia della marineria adriatica e nelle attività nelle quali i membri della famiglia hanno lasciato la loro traccia. Pertanto lo scopo di questo scritto è di conservare il ricordo di una famiglia che dall'Istria si era trasferita in Dalmazia e i cui discendenti sono oggi sparsi in giro per l'Europa e gli Stati Uniti d'America. Anche questo è un fenomeno dei nostri tempi.

5. Appendice: Alcuni membri importanti della famiglia

Pietro Rismondo (1838 – 1917)

Era nato a Rovigno, mentre sua moglie era Giuseppina della nota famiglia Raffanelli di Macarsca, originaria della Puglia (questo cognome si è mantenuto a Macarsca fino ai giorni nostri). Oltre a essere stato l'organizzatore della società *Fratelli Rismondo* e a essere considerato il fondatore della navigazione a vapore in Dalmazia, è stato anche sindaco di Macarsca per sei anni, dal 1. gennaio 1900 fino alla fine del 1905. Si occupava di commerci ed era titolare di un negozio di mercerie a Spalato dal 1876 al 1877, però su insistenza della consorte era tornato a vivere a Macarsca fino al giorno della sua morte.¹⁴ Nel 1878 fondò assieme ai fratelli la compagnia di navi-

¹⁴ Secondo i racconti famigliari, a Spalato a quel tempo non c'era ancora l'acquedotto, mentre invece Macarsca l'aveva, il che fu uno dei motivi per il ritorno da Spalato.

gazione a vapore *Fratelli Rismondo*. Ebbe i seguenti figli: Mihovil (1870–1934, sposato con Marica Manger, figlia del sindaco di Spalato), Antonietta (maritata al politico Josip Smodlaka), Katica (sposata Škomrlj), Antonio (capitano di lungo corso), Gianni (avvocato, vissuto a Trieste), Fani e Marica (sposata Plenković).

Il suo operato e la sua reputazione a Macarsca sono testimoniati dal seguente scritto:

Per più anni è stato presidente del comune, quando si è impegnato per la costruzione del Palazzo comunale. Nell'occasione delle infruttuose elezioni comunali, ai tempi dei commissari imperiali, era candidato del Partito popolare. I seguaci del Partito del diritto allora lo contrastavano, perché lo ritenevano un autonomista e più tardi politicamente incolore. Anche per il Partito popolare egli era un avversario politico, ma dicevano 'gode presso tutti di grande reputazione per la sua onestà, intelligenza acuta e comportamento da gentiluomo'. Nel 1888 fu insignito dell'Ordine imperiale austriaco di Francesco Giuseppe I e ottenne il titolo di Cavaliere di gran croce. In occasione della sua morte, nel 1917, i giornali 'Narodni list' e 'Naše jedinstvo', tra l'altro scrissero: ebbe grandi meriti per lo sviluppo del borgo di Macarsca, cosicché il popolo riconoscente lo elesse più volte (due) a sindaco'. 'Buono, di spirito allegro, pronto ad agire per il bene comune, giusto come sindaco, meritevole per il comune e il popolo'¹⁵.



Pietro Rismondo (1838-1917) e il Cap. Antonio Rismondo (1840-1919)

¹⁵ Velimir URLIĆ: "Načelnici Općine Makarska od 1865.–1941. godine" (I sindaci del Comune di Macarsca dal 1865 al 1941), *Makarsko primorje* n. 3/1997, p. 51.

Capitano Antonio Rismondo (1840 – 1919)

Nato a Rovigno, si trasferì da bambino a Macarsca assieme ai genitori alla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento. Nel 1860 era già tenente della marina mercantile e nel 1866 era diventato capitano di lungo corso. Navigava su velieri trasportando carichi tra i vari continenti. Nel 1880 si era stabilito a Spalato e aveva sposato Luigia Paparella. Dopo tre anni aveva abbandonato la navigazione per dedicarsi alle attività di armatore, commerciante e rappresentante (rappresentava la società austriaca *Veritas* e la miniera di carbone *Monte Promina* di Siverić). Era perito nautico.

Come capitano del bark *Peleg* il giorno 3 gennaio 1872 finì in una tempesta presso il Capo di Buona Speranza ma riuscì a salvare la nave e l'equipaggio e a far ritorno a casa¹⁶. Inoltre, sempre come comandante del veliero *Isaia* il giorno 9 ottobre 1878 sull'Atlantico salvò l'equipaggio e il capitano del bark norvegese abbandonato *Peter Anker*,¹⁷ fatto registrato anche dalla stampa dell'epoca. In segno di riconoscimento, il re di Svezia e Norvegia Oscar II gli donò un cannocchiale con dedica¹⁸.

Dott. Petar Rismondo (1883 – 1962)

Nato a Macarsca, a differenza degli altri membri della famiglia si dedicò alla professione di medico. Dopo aver ultimato gli studi di medicina a Vienna, si specializzò in ginecologia presso il professor Wertheim, il ginecologo più famoso dell'epoca. Ritornato a Spalato, fondò presso l'Ospedale civico il reparto di ginecologia e ostetricia, presso il quale fu in seguito istituita anche la scuola per ostetriche, nella quale era docente. Questo reparto opera anche oggi nell'ambito della Clinica ospedaliera di Spalato. Si era sposato con Anka Tausk di una famiglia ebrea di Sarajevo (lei è scomparsa nel 1955). Sua moglie era molto attiva nell'organizzazione degli scout tra le due guerre. Durante la Seconda guerra mondiale lui e la sua consorte salvarono molti perseguitati dai nazisti e dai fascisti che passavano per Spalato. Trascorse gli ultimi anni della sua vita come pensionato, continuando a lavorare fino all'ultimo momento nel suo ambulatorio ginecologico.

Francesco Rismondo (1885 – 1915)

Nato a Spalato, figlio del capitano Antonio Rismondo. La madre coltivò in lui l'amore per l'Italia, tanto che divenne membro della *Lega Nazionale*. Si era sposato con Lidia Buglievaz. Lavorava nella compagnia di navigazione *Dalmatia*, mentre dal 1910 viveva a Spalato, dove aiutava il padre nel lavoro. Era un noto sportivo e membro di società come l'*Associazione Ginnastica* e il *Touring Club Italiano*.

¹⁶ Di questo avvenimento nella famiglia Rismondo a Spalato è conservato un quadro votivo.

¹⁷ Il 1878 è stato un anno nel quale sono stati registrati numerosi incidenti in mare.

¹⁸ I documenti e gli oggetti su quest'avvenimento sono custoditi oggi presso la famiglia Grisogono a Spalato.



Francesco Rismondo (1885-1915) e il cippo a lui dedicato; caduto nella I g.m., a Monte San Michele, Sagrado (Gorizia)

Verso la metà di maggio 1915 partì per Trieste, da dove il 22 maggio, assieme alla moglie, raggiunse l'Italia, per aggregarsi all'esercito italiano, come volontario nell'8. *Reggimento Bersaglieri Ciclisti*. Durante le operazioni belliche sul fronte dell'Isonzo (monte San Michele) fu ferito e rimase dietro le linee nemiche, dove fu catturato dagli austriaci e condannato a morte come disertore. La sentenza, sembra, fu eseguita il 9 luglio 1915. Dopo morto fu decorato con la massima onorificenza militare italiana (Medaglia d'Oro). Francesco Rismondo è un eroe nazionale italiano e oggi molte vie di città italiane portano il suo nome. A Roma, sul Monte Pincio, si trova il suo busto, assieme a quello di altri italiani meritevoli, mentre sul monte San Michele presso Gorizia è collocato un cippo in suo onore¹⁹. Riguardo alle condizioni di allora in Dalmazia e alla sua persona è stato scritto:

Francesco Rismondo, nato a Spalato il 25 aprile 1885, da una famiglia che aveva intatte tradizioni di italianità, visse in quel nefasto periodo, in cui passato con aiuto dell'I.r. Governo le redini del potere di mano ai croati, nessun sopruso, nes-

¹⁹ Sereno DETONI, "Francesco Rismondo e altri volontari Dalmati della Guerra 1915/18 nelle segrete carte della Polizia austriaca", *La Rivista Dalmatica*, Roma, gennaio – marzo 1969, pp. 9 - 20.

suna violenza, nessun oltraggio furono risparmiati per soffocare quella italianità di Spalato, che sulla bandiera delle sue battaglie aveva un così bel nome: Antonio Baiamonti. Momenti del confronto e di ostinata energia contrassegnarono quel periodo della nostra storia. Idee di facili e comodi adattamenti abilmente e sofisticamente difese da parecchi intellettuali che erano a capo della nostra difesa, prevalevano nel così detto partito aristocratico, che aveva il suo quartiere generale al 'Gabinetto di Lettura'. Volontà d'azione, costante e concorde, animava invece un folto gruppo di giovani democratici, raccolti intorno alla bandiera della 'Società di Ginnastica e Scherma'. Il dissidio interno, latente e abbastanza profondo risaliva a diversi anni addietro ed ebbe conseguenze ben dolorose a danno della nostra causa. Francesco Rismondo apparteneva ai democratici. Bello, d'una bellezza maschia, buono e cordiale, godeva la fervida e sincera simpatia di tutti i suoi compagni. Sempre pronto ove si richiedeva l'energia dell'azione; sempre primo in ogni iniziativa patriottica (...) ²⁰.

Piero Rismondo (1905 – 1989)

Nato a Trieste, dai genitori Karolina Flohr e Antonio Rismondo, direttore generale della compagnia di navigazione *Jadranska plovidba*. Era cresciuto a Vienna dove aveva iniziato nel 1920 la carriera di giornalista. Dal 1938 ha vissuto come rifugiato. Dal 1945 al 1952 è stato direttore del Teatro di Fiume (oggi *HNK Ivan Zajc*). Nel 1952 fece ritorno a Vienna, dove visse e lavorò fino all'ultimo. Dal 1954 al 1970 ha lavorato nel quotidiano viennese *Die Presse*, dal 1954 al 1961 come redattore delle pagine di letteratura e cultura, mentre dal 1961 al 1970 come critico teatrale e commentatore. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti e onorificenze austriache per il suo lavoro e i suoi meriti. È autore delle opere: *Raymond*, 1937, *Il signor consigliere*, 1947, *Gli uomini invisibili*, 1947, *Michaelerplatz*, 1966 e *Idee e insuccessi*, 1978 (saggio). Ha fatto scoprire al pubblico austriaco Italo Svevo, traducendo in tedesco *La coscienza di Zeno*, *Senilità*, *Una vita*, *Corto viaggio sentimentale*, *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla*. Ha tradotto, inoltre, lavori di Pirandello, Moravia, Goldoni, Michele Prisco e Alba de Céspedes ed ha scritto numerose critiche e saggi. È morto nel 1989 a Klagenfurt.

La sua attività nel Teatro di Fiume non è stata dimenticata, come dimostra questo scritto sul lavoro da lui svolto con la minoranza nazionale italiana nell'immediato secondo dopoguerra:

La prima opera letteraria della 'nuova cultura' venne offerta al pubblico dal palcoscenico del teatro di Fiume: il dramma 'Dietro la maschera' di Piero Rismondo, direttore della compagnia e regista d'indubbio talento. Tipico esponente

²⁰ Idem, p. 12.

della Mitteleuropa, egli trasferì nella finzione scenica uno spaccato della realtà locale con un senso acuto della sua complessità e ambiguità, sicché adepti e avversari del regime accolsero con malcelato fastidio il lucido messaggio di un intellettuale culturalmente consanguineo di Italo Svevo e di Robert Musil. Purtroppo Rismondo qualche anno dopo faceva ritorno a Vienna, da dove era fuggito per sottrarre la moglie ebrea alla persecuzione nazista²¹.



Il dott. Petar Rismondo (1883-1962) e il prof. Vladimir Rismondo (1902-1994)

Prof. Vladimir Rismondo (1902 – 1994)

Nato a Macarsca, già da bambino si trasferì a Spalato per frequentare il Liceo classico. Si era laureato in storia e letteratura presso la Facoltà di filosofia di Belgrado, dopo di che si era impiegato come professore a Spalato, dove era rimasto a vivere per tutta la vita. Aveva lavorato come professore di scuola media superiore, mentre dal 1947 come professore di storia generale all'Accademia pedagogica superiore di Spalato. Negli anni Sessanta per un certo periodo era stato docente di storia medievale

²¹ Alessandro DAMIANI, "Il Dramma Italiano prosegue per la sua strada", *Unione Italiana – Foglio di Informazione*, n. 17/2002, p. 29.

alla Facoltà di filosofia di Zara. Già da giovane aveva pubblicato alcune poesie, mentre in seguito scriveva critiche d'arte e lavorava come traduttore e redattore di libri. Negli ultimi anni della sua esistenza aveva pubblicato un'apprezzata raccolta di poesie.²² Nella veste di professore aveva educato generazioni di insegnanti e professori, mentre come critico e saggista aveva preso parte attiva alla vita culturale di Spalato. Quando il Comune di Spalato aveva manifestato l'intenzione di rimuovere il vecchio cimitero di S. Stefano (Sustjepan), egli come membro della commissione costituita all'uopo, si era opposto, ritenendo che andava conservato come monumento materiale della storia e della cultura spalatina²³. Intratteneva relazioni amichevoli con numerosi intellettuali e artisti spalatini della sua epoca, tra i quali si distinguono lo scrittore Vladan Desnica e il musicista e compositore Ivo Parać.

Ha tradotto dal latino la *Historia Salonitana* (1960 e 1977), le *Cronache di Mica Madi e di Acutheis* (1977), mentre dall'italiano *La storia della città di Traù* di Paolo Andreis (1977) e i *Documenti storici sull'Istria e sulla Dalmazia* di Vincenzo Solitro (1989). Ha pubblicato inoltre i documenti notarili sulla Spalato marinara (1954), su Markulin Slovetić alla luce di alcuni atti notarili (1960), i documenti del notaio Nicoletto D'Augubbio (1965), del notaio Giacomo de Penna (1974) e una cernita di atti di notai spalatini (1977). Inoltre, ha tradotto dall'italiano il dramma *Filomena Marturano* e il saggio *Sull'umorismo* di Luigi Pirandello. Il suo primo libro di saggi e critiche *Ljudi i slike Dalmacije* (Genti e immagini della Dalmazia) è uscito nel 1964, completato in seguito come nuovo libro con il titolo *Oblici i Slova* (Forme e Lettere), pubblicato nel 1979. Promosse la pubblicazione del *Libro d'Oro della città di Spalato* (*Zlatna knjiga grada Splita*), partecipandovi come traduttore e redattore (1966 e 2006). Gli è dedicato un lemma nell'*Enciclopedia dell'arte croata*²⁴.

In occasione della sua scomparsa fu scritto:

Non meno che col lascito letterario e scientifico Rismondo ha influito sulla vita culturale di Spalato come persona – interlocutore, mentore, promotore di eccezionale erudizione permanentemente in contatto col mondo, mentre in età matura anche come fresco e intelligente testimone dei tempi tempestosi e opprimenti nei quali ha vissuto²⁵.

²² Vladimir RISSMONDO, *Zaustavljeno vrijeme* (Il tempo fermato), Circolo letterario Spalato, 1990.

²³ Verbale della riunione della Commissione presso il Segretariato degli affari comunali del Comitato popolare di liberazione di Spalato per le questioni riguardanti il cimitero di S. Stefano (Sustjepan), Spalato, 15 luglio 1959.

²⁴ *Enciklopedija hrvatske umjetnosti*, vol. 2, Zagabria 1996, p. 168.

²⁵ Jurica PAVIČIĆ, "Intuitivac i erudit" (Un intuitivo e un erudito), *Slobodna Dalmacija*, 10 gennaio 1994.

SAŽETAK

JEDNA ROVINJEŠKA OBITELJ U DALMACIJI

Članak sadržava kratak prikaz rovinješke pomorske obitelji Rismondo, koja se u drugoj polovici XIX. stoljeća preselila iz Rovinja u Makarsku, gdje je razvila svoju djelatnost kao parobrodarsko društvo, koje je održavalo vezu između Trsta i dalmatinskih gradova i otoka. U kasnijim razdobljima njihovi brodovi su plovili u sklopu drugih brodarskih poduzeća na Jadranu, ali su članovi te obitelji ostavili dubok trag u pomorskom životu Dalmacije, kao i u drugim djelatnostima u Dalmaciji i izvan nje.

POVZETEK

ROVINJSKA DRUŽINA V DALMACIJI

Prispevek ponuja kratko predstavitev družine rovinjskih pomorščakov Rismondo, ki se je v drugi polovici 19. stoletja iz Rovinja preselila v Makarsko, kjer so svojo dejavnost nadaljevali z ustanovitvijo paroplovne družbe, ki je skrbela za povezavo med Trstom ter dalmatinskimi mesti in otoki. V naslednjih obdobjih so bile njihove ladje del ladjevja drugih ladjarskih družb na Jadranu. Člani te družine so pustili globoko sled v pomorskem življenju, pa tudi v drugih dejavnostih v Dalmaciji in celo drugod po svetu.